CATENA D'ORO; DELLE PIÙ BELLE, E MARAUIGLIOSE VITE DE'...

Alessio Segala

CATENA D'ORO.

CATENA D'ORO;

Delle più belle, e marauiglioſe Vite de' Santi, che ne' Libri de' graui Autori ſi poſſono trouare.

Diſtinta in due Parti.

Nella prima ſono riposte le Vite de' Santi, nella ſeconda, delle Sante.

Raccolte dal R. P. Fr. Aleſſio Segala da Salò Predicatore Capuccino.

PARTE PRIMA.

Oue nel fine della vita di ciaſcun Santo ſi pongono ſaluberrimi Documenti, per i quali potrà con ageuolezza ogni perſona ridurſi à gran ſantità di vita, e caminare à longhi paſſi per la via del Cielo.

IN MILANO, M.DC.XLVII.

Per l'Her. di Pacifico Pontio, e Piccaglia, Stampatore Archiepiſcopale.
Ad inſtanza di Franceſco Mognaga.

Al Reuerendiss. Padre mio

SEMPRE COLENDISSIMO

IL P. SIMPLICIANO VISCONTI

PREDICATORE CAPVCCINO,
Procuratore di Corte in Roma,
e Commissario Generale della
Religione de Capuccini.

VOLA alla sua sfera la fiamma: la pietra piomba al suo centro: & al grembo Marino ogni figliale fiume grato ritorna. Ecco la Catena d'Oro del Padre Segala Capuccino, dà fuoco

tutto Serafico fabbricata, portarsi veloce alla sua sfera, ancor in terra, per carità celeste. Eccola dal peso di quell'amore tutto diuino, di cui è composta, ratta piombare al suo centro, anche soura terra, per humiltà profondissimo. Eccola in fine da debito non meno, che da gratitudine mossa, scorrere al suo mare, anche frà terra angusta, per virtù ismisurato, qual è la Paternità Sua Reuerendiss. mare di gratie à suoi cari figli, centro d'ogni perfetta virtù in se stessa, e sfera d'ardentissimo fuoco d'amor diuino. E nel vero à

chi

chi più giustamente sagrar si deue questa Catena fabbricata d'anella d'Oro, che à quello, il quale essendo tutto Oro per carità, per nascita, per costumi, e per santità và di continuo annodando insieme à se medesimo nuoui anelli di meriti in Cielo, ed in terra, & à suoi sudditi, e figli di nouelle gratie, e fauori spirituali, e temporali insieme? Douendo dunque colle mie Stampe dare di nuouo alla luce questa Catena d'Oro, alla P. V. Reuerendiss. humile la dedico, riuerente la dono, & affettuoso la consagro, affine da ris-

plen-

plendenti raggi dell'autorità ſua ſuprema reſti via maggiormente illuſtrata, e d'ogni accreditata virtù più decorata, e ſupplicandola ad accoglierla grata nel ſeno della ſua protettione, e me ſteſſo nell'amoreuole memoria delle ſue feruoroſe, e ſante orationi, le bacio humilmente le ſacrate mani.

Dalla mia Stampa li 30. Ottobre 1647.

Diuotiſs. & Humiliſs. Seru.

Gio. Ambroſio Sirtor.

Iussu Reuer. P. Lucæ à Claris Prouincialis nostri, libellum inscriptum, Catena d'Oro, à R.P.F. Alexio à Salodio Concionatore Capuccino compositum, perlegi, & nihil in eo fidei orthodoxæ, optimisuè moribus, haud consentaneum, reperi, quin ob vberem fructum, quem omnibus, ijsque potissimum, qui vitam suam adamassem dirigere exoptant, allaturus est, dignum existimo, qui prælo quamprimum committatur.

Ex loco nostro Abbatiæ die 12. Decembris 1625.

Ita ego Frater Hortensius à Lodriano Concionator Capuccinus.

Libro huic, qui inscribitur, Catena d'Oro, à R. P. F. Alexio Salodiensi nostri Ordinis Concionatore conscripto, cum mihi ex præscripto R.P.F. Lucæ à Claris Prouincialis nostri perlegenti totus fidei Catholicæ adnexus esse, & optimos mores dilucidè describere, & ardenter deprædicare, deprauatos verò acriter repræhendere, & obiurgare sit visus, nihil habui, quod rescriberem. Quare dignum censeo, qui non semel tantùm, sed iterum, atque iterum typis demandetur, ad ludem, & gloriam omnipotentis Dei, & animarum salutem. In quorum fidem mea me manu subscripsi.

Frater Marius à Crema Capuccinus Concionator.

Ex

Ex commissione admodum R. P. Lucæ à Claris Prouincialis nostri, omni qua potui attentione, perlegi præsens opus R.P. F. Alexij de Salodio Concionatoris Capuccini, quod inscribitur, Catena d'Oro, &c. in duos Tomos diuisum, in quo attestor, nihil omnino me reperisse, quod Catholicæ fidei, aut bonis moribus videatur contrarium: Immò maximam Christianæ Reipublicæ vtilitatem spero allaturum: Idcircò illud in publicum prodire quamprimum desidero.

Ex loco nostro Cremæ die 20. Mart. 1626.

Frater Arsenius ab Ossimo Sacerdos Capuccinus.

Reimprimatur.

Fr. Basilius Commiss. S. Officij Mediolani.

Io: Paulus Mazuchellus pro Eminentiss. D. Cardinali Archiepiscopo.

Comes Maioragius pro Excellentissimo Senatu D.

T A-

TAVOLA

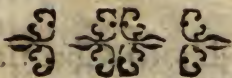
DELLE VITE DE' SANTI, che in questa Prima Parte della Catena d'Oro si contengono.

B. Gia-

Il fine della Tauola della Prima Parte.

ESSOR-

ESSORTATIONE dell'Autore AL DIVOTO CHRISTIANO.

Di legger ogni giorno vna Lettione di qualche Libro Spirituale.

I Santi, e tutti i Maeſtri della Vita Spirituale lodano, e comandano aſſai il darſi ſouente alla lettione de' Libri ſpirituali, come quella, ch'è di molto aiuto à far profitto nella via di Dio, e conſeguire ſante, & heroiche virtù. L'Apoſtolo San Paolo conoſcen-

do beniſſimo di quanta importanza, & vtilità era queſta benedetta lettione à chi brama di ridurſi à gran ſantità di vita, ſcriuendo ad vn ſuo Diſcepolo, detto per nome Timoteo, dice (frà gli altri Documenti, chi gli dà) *Attende lectioni*. [1. *Tim.* 4.] Come ſe dir voleſſe: O Timoteo, cariſſimo mio Diſcepolo, frà le altre cure, e ſollecitudini, che nell'Vfficio tuo Paſtorale tieni, habbi à cuore ancora queſta, di non laſciar paſſare giorno, chi non habbi letto vna qualche diuota, e ſacra lettione, come quella ch'è molto poſſente ad illuminar l'intelletto, infiammar la volontà, & innalzar la mente alle coſe ſuperne dell'altra vita, & in ſomma, per far vn'huomo ſanto, perfetto, e ſecondo il cuor di Dio.

Così io, diuoto Chriſtiano, applicandoti queſta eſſortatione Apoſtolica, dicoti: *Attende lectioni*. Fà, e mette ogni diligenza, che frà i tuoi eſſercitij principali, vno ſia queſto, di legger (quanto ti ſia poſſibile) vna ſpiritual lettione, e che ſia tale, che t'habbia, non à diſtraere la mente in diuerſe parti, & penſieri; mà più toſto à compungerti il cuore, e cauarti

tal-

tal'hora da gli occhi lagrime di deuotione sopra dell'anima tua, che così vna sì santa lettione si verrà à farti maestra, guida, & lume per caminar sicuro frà tante tenebre, & pericoli, di che n'è piena, & ingolfata questa misera vita. E di tanta importanza questa lettione spirituale, massime per quelle persone, che fanno professione di seruir à Dio, che Santo Atanasio in vna essortatione, che fà ad vn Religioso, dice; Non vedrai nissuno, amico mio, che da douero attenda al suo profitto, il quale non sia dato alla lettione spirituale, & se alcuno la lasciarà, presto se gli conoscerà nel progresso del suo profitto. Grande veramente sono le lodi, che danno i Santi à questa benedetta, & santa lettione, & molti sono i beni, che da essa ci auuengono; Dicono, ch'ella è cibo spirituale dell'anima; che la fà forte, & costante contra le tentationi; che nutrisce in essa buoni pensieri, & santi desideri del Cielo; che dà lume al nostro intelletto, che infiamma, & accende la nostra volontà; che toglie via le tristezze del Mondo, & causa vna vera allegrezza spirituale, & secondo

Iddio; & altre cose simili dicono i Santi.

Vedi Christiano, se con vero proposito (benche tù fussi fuori della via di Dio) ti risoluerai di darti alla lettione de' Libri Spirituali, ti ridurrai pian piano col diuin fauore à lasciare le cattiue pratiche, gli habiti vitiosi, & le inuecchiate consuetudini, & non passarà longo tempo, che di eccellenti virtù ti vedrai adornato, di quelle virtù (dico) che dimostrano già il suo Possessore esser predestinato alla Beata Gloria. Donde auuiene, pensi tù, che tante persone vadino à briglia sciolta per la via larga della perditione. Così parimente (dico) di molti, che fanno professione di Vita Spirituale, starsene negligenti, tepidi, & molto rimessi nel seruigio di Dio? Di ciò potiam dire, perche sono trascurati, & non si curano di leggere frà 'l giorno alcuna lettione spirituale; & se pure la leggano non ne sanno cauar frutto, nè metter in essecutione quello, che in essa hanno letto. Credimi per certo, che chi con sentimento, & per approfittare l'anima se desse alla lettura d'alcun diuoto libro, non potreb-

be

be essere, ch'egli non s'imbeuerasse di quella santà dottrina, & buoni documenti, che in esso si contengono; Perche, se la lettione del libro trattasse del disprezzo del Mondo, & come le sue feste, giochi, piaceri, & diletti carnali passano come ombra, & sogni della notte, & sono ingannatrici dell'anima; facilmente sarebbe indotto al disprezzo di quelli, nè se ne farebbe conto alcuno; Così parimente, se la lettione facesse ragionamento dell'oratione, ò dell'humiltà, ò patienza, ouero di amare gli inimici, & far bene à chi ci fà male, verrebbe à far qualche proponimento di darsi all'acquisto di tali virtù, & impararebbe à far violenza à se stesso per far poscia rapina del Regno de' Cieli, secondo quel detto di Christo nostro Signore; *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Oh quante persone, così huomini, come donne si conuertono dal Mondo à Dio, dalla cattiua vita alla buona per mezzo de' libri spirituali. Oh quanti, che prima erano huomini peruersi, giocatori, bestemmiatori, & amatori delle sceleratezze mondane, hora fatti santi, beati, per questo

diuin mezzo possedono, & godono gl'immensi beni del Cielo. Et noi in ciò non vediamo ben spesso molti cangiar vita, & far mutatione tale, che per le rare virtù, che in essi lampeggiano, & per il buon essempio, che danno frà le genti, sono in ammiratione à chiunque li vede. Oh mutation grande *dexteræ excelsi*. Oh potente virtù della diuota, & santa lettione. Et io voglio dire di me stesso, che dopò Iddio, attribuisco la causa della mia conuersione alla sacra lettione, posciache mentre ancora io era giouinetto nel secolo, mi dilettaua di legger con grán gusto dell'anima mia libri spirituali, massime le vite de' Santi, che ancora ponendomi à letto per dar al corpo il riposo notturno, pigliauo vn libro tale in mano, & leggendo al lume di lucerna, se mi compungeua il cuore, & riuoli di lagrime vsciuano da' miei occhi. Benedetto, e lodato sia vn Dio sì buono, che col mezzo di sì fatte lettioni m'hà cauato dal Mondo maligno, e tratto à questa Santa Religione de' Frati Capuccini; Onde per sì grande beneficio fattomi da sua Diuina Maestà, giamai lasciarei passar giorno alcuno, nè mi porrei

à dor-

à dormire, che prima non gli haueſſi dato i douuti ringratiamenti. Hor ritorniamo al noſtro propoſito, in lodare, & magnificare la lettura de' libri ſanti.

Che altro ſono, Chriſtiano, i libri ſpirituali, che in caſa tua, nella tua camera tieni, che tanti eccellenti Predicatori, quali tù leggendo, & aſcoltando, ti predicano, & eſſortano al ben fare? Ti riprendono de' tuoi vitij, ti atterriſcono co i caſtighi eterni, ti fan coraggio con la ſperanza de' beni celeſti, & come tanti ſtimoli ti ſpingono à caminar innanti nella via delle ſante virtù. Oh beato te huomo, donna, che ſenza partirti dalla tua camera, ſenza vſcire dalla caſa tua, & ſenza fatica puoi aſcoltare ſanti Predicatori con guſto, & vtilità dell'anima tua. Non ſenti, quando tù leggendo alcun libro ſpirituale, non ſenti, dico, quella voce interna, che grida al cuor tuo à mutar vita, & viuer ſanta, & religioſamente in caſa tua, nella tua terra, dando buon eſſempio à tuoi proſſimi? Iddio, Iddio è quello, che per mezzo di quella ſanta lettione ti parla al cuore. Ce lo dice chiaro San Gregorio; che quando oriamo, parliamo

con Iddio, & quando leggiamo Iddio parla con noi. In questo proposito ancora Sant'Agostino dice; [*S. August. epist. ad Virg. Demetriam.*] Quando tù leggi, hai da far conto, che Dio ti stia dicendo quelle cose, che vai leggendo, non solo acciò le sappi, ma ancora accioche le metti in essecutione. Et aggiunge quest'altra bella, & diuota consideratione, dicendo. *Diuina Scriptura quasi litteræ de Patria nostra sunt.* Sai (dice egli) come habbiamo à leggere le scritture, & i libri santi? Come chi legge lettere venutegli dal Paese, & dalla Patria, per veder che nuoue habbiamo del Cielo, che cosa ci dicono di quella nostra Patria, oue habbiamo i nostri Padri, e Madri, i nostri Fratelli, i nostri amici, e conoscenti, & oue stiamo: desiderando, e sospirando di andare.

E di tanta importanza, & profitto la lettione spirituale, che i Santi la comparano con l'ascoltare la parola di Dio, & i Sermoni da buoni Predicatori, & dicono, che se bene la lettione non hà l'energia, che hà la viua voce, hà nondimeno altre comodità, che non l'hanno le prediche, & i sermoni. Prima, perche il Predica-

tore

tore non si può hauer così pronto, & alla mano, & in ogni tempo, come puoi fare con il buon libro, che tieni appresso di te. Secondo, perche vna cosa ben detta da vn Predicatore ti si passaggia di lungo, & così non fà in te tanto effetto; ma quando troui vna cosa ben detta in vn libro, puoi molte volte andarui riuolgendo gli occhi, & la mente, ruminandola, & ponderandola, & così farne maggior presa. Terzo, nel buon libro hai vn Consigliero buono, & libero; perche (come ben disse il Filosofo) quel che alle volte non basta l'animo all'amico, ò al Consigliero di dirti, te lo dice il libro senza timor alcuno, auuertendoti de' tuoi vitij, & difetti, riprendendoti, & essortandoti. Quarto, con la lettione stai conuersando, & ragionando con quelli, che hanno scritto libri, secondo quel detto sententioso del Dottore Soncinato dell'Ordine Dominicano: *Summa sapienza est loqui cum sapientibus sine voce.* In questa guisa puoi à tuo piacere andare, visitare, & parlare, & trattenerti buona pezza con gli Agostini, con i Girolami, Chrisostomi, Bernardi, & altri Santi, & Autori, che

hanno ſcritto buoni, & ſanti libri. Oh ricchezze ineſtimabili. Oh teſori pretioſiſſimi queſti di libri ſpirituali à tutti i Fedeli nella Chieſa di Dio. Ben ſi dice, & con molta ragione, che i buoni libri ſono vn Teſoro publico, per i beni, & ricchezze grandi, che da eſſi potiamo cauare. Finalmente ſono tanti i beni, che riſultano dalla lettione ſpirituale, [*Ad Damaſum Papam.*] che San Girolamo trattando dell'incendio interiore dell'anima, dimanda, oue ſtà queſto incendio; e riſponde; non vi è dubbio, che ſtà nelle Sacre lettere, & ne' libri Santi, con la lettione de' quali ſi accende l'anima in Dio, & reſta purgata da tutti i vitij.

Et benche ogni lettione ſpirituale; la quale in ſe contenga ſcienza, dottrina, e detti morali ſia poſſente, & efficace per indur l'huomo à mutare la ſua mala vita, & metterſi sù la buona via della virtù; nulladimeno quella che tratta delle Vite de Santi, e de' loro eſſempi mirabili hà maggior forza di far ciò, che così parmi, che voglia inferire quel detto di San Gregorio Papa, che *Magis mouent exempla quam verba*, Perciò huomo, donna, ti eſſorto ad abbracciare,

ciare, & leggere più volentieri i libri, che trattano de gli essempi, & Vite de Santi, che così faceua il glorioso Patriarca San Domenico, qual ben spesso haueua alle mani il libro delle Vite de' Santi Padri: Così l'Angelico Dottore San Tomaso, di cui è scritto, *Collationes Patrum assidue peruolutabat*, [*In eius vita*.] ch'egli si dilettaua assai di legger souente gli essempi, & i fatti de gli antichi Padri Eremiti.

Ben si vede, di quanto aiuto sia al nostro profitto spirituale il leggere, & ascoltare le Vite, & gli essempi de' Santi, & il considerare le loro eccellenti, & heroiche virtù, posciache la Santa Chiesa ce le propone; accioche non arriuando noi à quanto arriuarono essi, almeno ci facciamo animo per vscire della nostra tepidezza. Il che apporta seco vn'altra vtilità, che almeno ci confonderemo, & humiliaremo, considerando la purità di vita de i Santi, & vedendo quanto lontani siamo noi di arriuare oue essi arriuarono. Ce lo dice molto bene San Gregorio sopra quelle parole di Giob; *Respiciet homines, & dicet, peccaui:* [*Lib.* 24. *Mor. cap.* 9.] Risguardarà à gli huomini

giusti, e santi; & si riputarà peccatore; si humiliarà, & si confonderà, vedendo i loro grandi essempi. Si come i poueri conoscono più chiaramente la pouertà loro, quando veggono i tesori de' i ricchi, e potenti; Così l'anima si humilia, & conosce più la pouertà sua, quando considera gli essempi illustri, & le Vite memorabili de i Santi. [*In Vita Pauli primi Herem.*] Racconta San Girolamo del Beato Sant' Antonio Abbate, che ritornando da visitare San Paolo primo Eremita, & hauendo vista la sua Santità sì grande; gli vscirono incontro i suoi Discepoli, & gli dissero: Oue sei tù stato Padre? alche rispose il Santo piangendo; Oh, misero me peccatore, che falsamente hò il nome di Religioso; Hò visto Elia, & hò visto il Battista nel Deserto, poiche hò visto Paolo nel Paradiso. Et del gran Macario si legge vn'altra cosa simile, che hauendo visitato alcuni Monaci, & vista la lor gran perfettione, piangeua dopoi amaramente con i suoi Discepoli, dicendo: Hò visto alcuni Monaci, quelli sono Monaci, io non son Monaco: misero me, che falsamente hò il nome di Monaco. Hor quello, che questi

ſti Santi diceuano per la lor gran humiltà, potiam dir noi con maggior verità, se consideriamo gli essempi de' Santi, & le loro heroiche virtù. Diamoci pur noi à legger ben spesso questa benedetta lettione delle Vite de' Santi, ch'ella è come vn specchio postoci dinanzi à gli occhi dell'anima, accioche iui vediamo le cose nostre interiori. Iui conosciamo, & ci accorgiamo del bene, & del male, che habbiamo, & quanto profittiamo; ò quanto lontano ci trouiamo dalla perfettione. Iui ci vengono alcune volte narrati i fatti marauigliosi de' Santi, per animarci ad imitarli, & acciò vedendo le loro grandi vittorie, & i trionfi non ci perdiamo d'animo nelle tentationi, & ne i trauagli. Et alcune altre volte non solo ci vengono iui narrate le loro virtù, ma anco le loro cadute, accioche, leggendo quelle, sappiamo quello, ch'habbiamo da imitare, & leggendo queste, vediamo quello, ch'habbiamo da temere.

Tien per certo seruo di Dio, che maggior compuntione, & profitto cauarai da i libri delle Vite de' Santi, che da quelli, che solo contengo-

no

no dottrina eminente con eleganza di bel dire. Et poi, ti faccio ſapere, che la lettione ſpirituale (come dicono i Santi) non hà da eſſere di coſe difficili, ma di coſe facili, & più diuote, che difficili, perche queſti ſogliono cauſar ſtanchezza, & ſecare la diuotione. [*Vgo lib.* 1. *erudit*.] Onde Vgo di Santo Vittore apporta vn'eſſempio d'vn ſeruo di Dio, il quale per mezzo di riuelatione fù ammonito, che laſciaſſe la lettione di queſte coſe, & leggeſſe le Viti, & i martirij de' Santi, & altre coſe facili, & diuote, con ch'egli fece molto profitto. Potrei portar quì molti eſſempi in confermatione de i beni, & vtilità grandi, che riſultano da queſta lettione, ma ne portarò vn ſolo di Sant'Agoſtino, [*Lib.* 8. *confeſ. c.* 6.] il quale non è men marauiglioſo, che diuoto. Nara il Santo, che vn Caualiero d'Africa, chiamato Potitiano andando vn giorno à viſitarlo, gli diede nuoue delle coſe marauiglioſe, che ſi diceuano per il mondo del Beato Sant'Antonio Abbate, & vi aggiunſe, che vn giorno sù'l tardi ſtando l'Imperatore nella Città di Treueri occupato in veder certi giochi

pu-

publici, che vi si faceuano, esso Potitiano, & trè altri Cortegiani amici suoi, se ne vscirono à passeggiare per la Campagna, & due di essi si ritirorno ad vna Cella d'vn Monaco, oue hauendo trouato vn libro, nel quale staua scritta la Vita di Sant'Antonio, cominciò vno di essi à leggerla, & subito se gli accese il cuore d'vn santo amore, & sdegnato contra di se stesso, disse all'amico; Dimmi ti prego, che cosa pretendiamo noi di acquistar con tanti nostri trauagli, & fatiche sostenute da tanti anni in quà, combattendo in tante guerre? Potiamo noi forse arriuar in Palazzo à miglior fortuna, che ad esser intimamente fauoriti dall'Imperatore? Et in questo stato, che cosa vi è, che non sia fragile, & molto pericolosa: Et per giungere à questo gran pericolo, per quanti altri pericoli passiamo? Ma se io voglio esser amico di Dio, posso esser subito. Dicendo egli queste parole, turbato col parto della nuoua vita; tornaua con gli occhi al libro, si mutaua interiormente, & si licentiaua dalle cose mondane, secondo che subito si vidde; poiche dopò hauer finito di leggere, & dopò esserli mos-

se

se molte onde nel suo cuore, disse con grandissimo gemito al suo amico: hora sì, che io stò quieto, & riposato, hò dato bando alle nostre speranze, & hò determinato di seruir à Dio, & da questa hora medesima me ne resto in questo luogo: Se tù non mi vuoi imitare, non mi voler disturbare. Rispose l'altro, che non poteua separarsi da lui, nè lasciare di tenergli compagnia, con la speranza di così gran pagamento. Onde cominciarono ambidoi à tirar sù la fabrica spirituale, & à seguitar Christo con sufficienti spese, cioè con lasciar ogni cosa. Et (quello, che non è men degno di marauiglia) haueuano ambidoi le loro spose, le quali saputa questa cosa si consacrarono à Dio, & fecero voto di Verginità. Questo riferisce Sant' Agostino, & fù presso di lui di tant'efficacia questo essempio, che subito con gran turbatione di se stesso alzò la voce verso vn suo amico, dicendo; Che cosa facciamo, che cosa è questa che hai vdita? *Surgunt indocti, & rapiunt regnum Dei, & nos cum nostris litteris demergimur in profundum*. Si leuano sù gli ignoranti, & rubbano il Regno de i Cieli, & noi altri con le nostre lettere

si

ſi ſommergiamo nel profondo. Con queſta alteratione, & ſentimento, ſe n'entrò egli in vn Horto, che iui haueua, & ſi laſciò cadere ſotto vn'albero di fichi, & ſciolta la briglia alle lagrime, cominciò con grand'anguſtia, & turbatione del ſuo cuore à dire, & tù Signore, ſin à quando, ſin à quando ſtarai ſdegnato? non hà d'hauere fin la tua ira? Non ti ricordar Signore delle noſtre antiche iniquità. Et tornaua à replicar queſte parole; Sin à quando, ſin à quando? dimane, dimane, perche non adeſſo? per qual cauſa non haueranno hoggi fine le mie ſozzure? Et dicendo queſto con vn ſentimento grande? Vdì vna voce, che gli diſſe, piglia, leggi. All'hora, dice, che ſi leuò sù per pigliar vn ſacro libro, che haueua lì vicino, per leggere in eſſo; perche haueua inteſo dell'iſteſſo Sant' Antonio, che moſſo da vna lettione dell'Euangelio, che vdì nella Chieſa aſcoltando Meſſa, la quale diceua: Và, & vendi ciò che hai, & dallo à poueri, & vieni, & ſeguimi, & hauerai vn teſoro nel Cielo, s'era determinato di laſciar ogni coſa, & di ſeguire Chriſto. Moſſo egli dunque da queſto eſſempio, & più dalla voce che haueua

ueua vdita, dice, che prese il libro, & cominciò à leggere in esso, & iui Iddio gl'infuse tanto gran lume, che lasciate le cose del mondo, si diede totalmente al suo santo seruigio. Hor vedi di quanta virtù, & quanto profitto apporti la lettione de' libri spirituali, quando da noi son letti con sentimento, & semplicità di cuore.

Ma quì diuoto Christiano, parmi bene darti cinque notabili auuertimenti intorno al modo di saper ben leggere ogni buona lettione, per cauarne vtilità à salute dell'anima tua.

Primo Pigliato che hauerai in mano il libro, ti farai il segno della Santa Croce, & leuando la mente in Dio, gli chiederai, che per mezzo di quella lettione, che sei per leggere, ti dia lume per saperlo conoscere, & amare, & di metter in essequutione quelle cose, che iui hauerai letto più conuenienti al tuo profitto spirituale. Così si legge del Beato San Gregorio Papa, che auanti la lettione si preparaua sempre con l'oratione, & soleua dire quel verso. *Declinate à me maligni, & scrutabor mandata Dei mei.* Scostateui da me spiriti maligni, & considerarò la legge, & i commandamen-

ti

ti del mio Dio. Mà io, per maggior breuità, vſo auanti la lettione d'inuocare lo Spirito ſanto con quel Verſetto: *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in nobis ignem accende*. Et queſto mi baſta.

Secondo. Se vuoi, che la lettione ti ſia profitteuole, & di guſto interiore, l'hai da leggere non in fretta, ò correndo la poſta, ma cor quieto, & riposato, & con attentione, & ſentimento di ſpirito: Perche sì come l'acqua gagliarda, & con gran turbine, non penetra, nè feconda la terra, ma sì bene la pioggia dolce, & piaceuole, così acciòche la lettione penetri, & fecondi meglio il cuore, biſogna, che il modo di leggere ſia con pauſa, & con ponderatione.

Terzo. Se la lettione è aſſai lunga come d'Hiſtorie, ò Vite de' Santi, deui farui alcune Stationi, ò poſate; Voglio dire: dopò che hauerai letto vna particella di lettione, maſſime di coſa notabile, affermati iui, & ponti à penſare quel ch'hauerai letto, come ſe ad altri l'haueſti à raccontare, che coſì proſeguendo di quando in quando la lettione ti rimarrà più impreſſa nel cuore.

cuore. Et così ce lo consigliano i Santi, & dicono, che alcune volte conuiene interrompere la lettione per pensare qualche cosa, per trattenersi in alcun affetto risultante dal leggere, & dopoi ripigliare la lettione: & così dicono, che la lettione spirituale hà da essere come il bere della gallina, la quale beue vn poco, & subito alza il capo: torna poi à bere vn'altro poco, & di nuouo alza il capo: dalche si vede l'importanza di questo auuertimento, & deuisi por in pratica perche da esso molti beni ce ne risultano.

Quarto. Il seguente auuertimento è molto notabile, & d'vna gran vtilità per l'anima; & è, che leggendo tù nel modo, che s'è detto di sopra, con sentimento, & adagiatamente, hauendo primo inuocato lo Spirito santo, non potrà essere, che non ti ci venga (sopra d'vn qualche diuoto passo) à compunger' il cuore, & à cauarti riuoli di lagrime da tuoi occhi, all'hora non ti curar di proseguire più innanti nella lettione, ma affermati iui, & trattenti sopra di quel passo, ò per dir meglio, in quel santo affetto in fin che durerà, non cessando in quel mentre di multiplicar atti vehemen-

ti

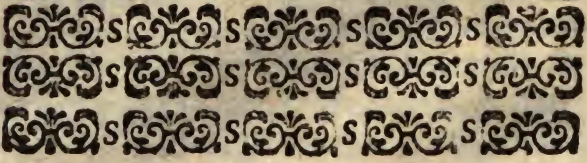
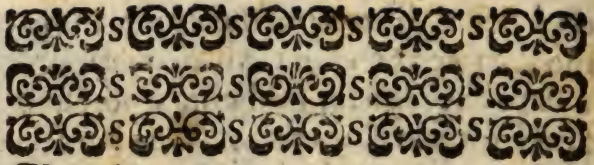
ti della volontà, come di compuntione, di pentimento, di dolore, di rinouar nuoui proponimenti, insin à percuoterti il petto, & tuttauia parlando col cuore à Dio tuo Signore. Verbi gratia. Ti ci rappresenta vn passo, ouero vn essempio mirabile d'alcun Santo, per il quale ti ci compunge il cuore, & vieni à conoscere alcun tuo mancamento, & negligenza nel seruigio del Signore, ò intorno à qualche virtù particolare. All'hora tù col cuore à Dio riuolto, addimandagli perdono, & fagli promessa di seruirlo con diligenza, & feruore, & di darti all'acquisto delle sante virtù, massime di quella, alla quale, per mezzo della lettione, ti vedrai spinto, & commosso: & così in altre somiglianti cose si ha da fare.

Quinto, & vltimo. Fà, che la lettione sia più tosto breue che lunga: ben è il vero, che se la lettione è d'Historia, ò de' Vite de' Santi, la potrai tirar vn poco più à lungo, ma non tanto, che ti venga in vece di deuotione à generar tedio, & seccaggine di spirito, ma s'ella è di dottrina spirituale, diuota; ò dia documenti profitteuoli, ò discorra delle Virtù Christiane;

Que-

Questa ti sia sempre breue, & letta più adagio, & ponderatione. In questo proposito ricordano i Santi, che la persona non legga in vna volta assai cose, nè scorra molti fogli, accioche non stracchi lo spirito con la lettione lunga in cambio di ricrearlo, ch'è auuertimento molto buono è necessario per alcuni, i quali par che mettino la felicità loro leggere assai, & in scorrer molti libri. Si come non mantiene, nè sostenta il corpo il molto mangiare, ma si bene la buona digestione di quel che si è mangiato: così nè anco mantiene, & sostenta l'anima il molto leggere, ma il ruminare, & digerir bene quel che si legge. Et il diuoto San Bernardo [*Bern. ad frat. de Monte Dei.*] dice, che sempre di quel che leggiamo, habbiamo da conseruar qualche cosa nella memoria, per ruminarlo, & digerirlo poi meglio, specialmente quel che ci potrà più aiutar à quel bene, del quale habbiamo maggior bisogno: & per andare pensando frà'l giorno in cose buone, & sante, & non in cose impertinenti, & vane. Sin quì dice San Bernardo: & dice bene; perche, sì come non mangiamo il cibo corporale, per gustarne

quel

quel poco di tempo mentre mangiamo, ma accioche in virtù di quel nutrimento che pigliamo all'hora, potiamo faticare tutto il giorno, & in tutta la vita; così anco la lettione, la quale è cibo, & nutrimento ſpirituale dell'anima noſtra perche ſono parole di Dio, non è fatta ſolamente per ſpender bene quel tempo, nel quale leggiamo, ma per cauar frutto da eſſa & per ſtar ſaldi, & faticoſi nel ſeruigio di Chriſto noſtro Signore, à cui ſia ſempre honore, & gloria per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

IL FINE
dell'Eſſortatione.

La Vita marauigliosa di San Giouanni Calebita Confessore.

ELLA Vita di San Giouanni Calebita, scritta da Simeone Metafraste, che si troua nel primo Tomo del Padre Fra Lorenzo Surio, habbiamo vn perfetto essempio per vincer il mondo, e per conoscere, quanto possa vn'huomo debole fauorito dalla gratia di Giesù Christo. Fù in Roma vn Caualiere molto principale, ricco, e nobile, e che haueua tenuto carichi d'importanza nella guerra, chiamato Eutropio, ammogliato con vna Signora principale, sua eguale per nome Theodora. Hebbero questi Caualieri trè figliuoli, li due maggiori de'quali applicarono alli negotij ciuili, e della casa, & il terzo, e minor di tutti allo studio delle buone lettere, chiamasi questo per nome Giouanni, il quale sin da fanciullo fù molto ben inclinato, e modesto, e con l'acutezza, & viuacità del suo ingegno, di tal maniera apprese le scienze, che gli furono insegnate, che sendo di età d'anni dodeci cagionaua marauiglia ne' suoi proprij Maestri, & in quelli, che con lui conuersauano.

Essendo dunque occupato il buon giouinetto ne' suoi studij, auuenne che vn Santo Monaco da vn suo Monasterio vicino à Constantinopoli venne à Roma per passare in peregrinaggio in Gierusalemme, e per carità fù alloggiato nello stesso Collegio, doue habitaua Giouanni, il quale vedendo quell'habito di Monaco, e la compositura, e modestia di quel Santo Religioso lo chiamò à parte, & pregollo volesse dichiarargli chi era? D'onde veniua? doue andaua? che habito era il suo? & che vita era la sua, & che professione? Tutto ciò chiese Giouanni al Monaco con tanta gratia, e spirito, che il Santo Monaco gli rese molto particolar conto del tutto, specialmente del suo Monasterio, della Regola, che osseruaua, & come per sua diuotione faceua quel viaggio di Gierusalemme, il quale finito se ne sarebbe tornato al suo Conuento. Molto si mosse à compontione Giouanni per le parole dettegli dal Religioso, & acceso dal diuino amore lo pregò caramente, che al ritorno di Gierusalemme passasse per Roma, e da lui si lasciasse vedere, che egli haueua animo di accompagnarlo al suo Monasterio, & iui prender l'habito della sua Religione, e dedicarsi totalmente al seruigio di Christo nostro Signore, perche sapeua esser da suoi genitori più de gli altri fratelli ben voluto, li quali pretendeuano di dargli moglie, e pro-

e procurargli alte dignità, & vfficij nella Città, cose che egli bramaua fuggire per i pericoli, che seco portauano, e per dilungarsi da vn mare sì torbulento, come quello di questo secolo, e ritirarsi al sicuro parto della Religione, al quale Dio lo chiamaua per maggior sua sicurezza: Il Monaco gli promesse di così fare, e giurò, perche Giouanni con il suo gran feruore lo richiese, e costrinse à giurare, e poscia continuò il suo viaggio per Gierusalemme, lasciato Giouanni in Roma occupato ne i suoi studij.

Venne voglia al santo giouinetto di hauer vn libro de i Sacri Euangelij per leggerlo,& imparare à viuer bene secondo la santa Legge di Christo Nostro Signore, e ne pregò con instanza sua madre à farglielo hauere. Infinita fù la contentezza, che sentì Theodora per la dimanda,che il figliuolo suo le fece.Perche andata subito à trouare il marito, così gli parlò. Eutropio Signor mio, grande è la mia allegrezza veggendo il nostro Figliuol Giouanni riuscirci quanto dotto, tanto diuoto. Egli hà nell'età sua pensieri graui, e Religiosi: E mi hà per hora pregata, che io gli facci scriuer gli Euangeli Santi: dicendo di volere imparare à viuer con più sicure leggi, e con più dritti ordini, che non sono quelli, che insegnano i Filosofi. Dimanda egli forse danari per poter giocare? ò licenza di va-

neggiare, come sogliono bramare gli altri dell'età sua? Hà pregato egli forse di esser ornato di pomposi panni; ò che gli sia accresciuto il numero de' serui? niente à fatto di ciò desidera. Ma che brama? gli Euangeli di Christo. Priegoui dunque à procurare, che egli quanto prima sia di ciò compiacciuto. Eutropio non meno allegro di quel, ch'era la madre, comandò, che subito fusse scritto il libro de gli Euangeli da vna molto delicata, & eccellente mano. Et adornato, e legato molto riccamente con guarnimenti d'oro, e pietre pretiose, e così glie lo mandò; & egli, vi cominciò à leggere con molta diuotione, e tenerezza, procurando d'imprimere nel cuor suo le verità celestiali, che in esso si conteneuano.

Passati alcuni mesi, tornò di Gierusalemme il Monaco, come haueua promesso. Quando Giouanni lo vidde, corse subito con lieto viso ad abbracciarlo, quasi come fusse quell'arriuato, accioche l'hauesse à condurre, non ad vn Monasterio, ma al Paradiso. E quando gli parue hora di poter con lui ragionare, sì che da altri vdito non fusse, se gli accostò, e disse. Padre Venerando, io conosco, che mia madre, e mio padre caramente mi amano, che se io vorrò da loro impetrar licenza di venire con voi, quella con lagrime, e con caldi prieghi, questo col precetto, e con l'auttorità cercheranno d'impedirmi:

mi: E potrebbono anco per auentura vſar meco la violenza per non laſciarmi partire. Però voglio, che ci partiamo, ſenza altro dire: Io ſpero, diſſe il Monaco, che dal Signor Iddio ſarà fauorito il tuo buon deſiderio. Facciaſi dunque quel, che tù vorrai. Andiamo al Teuere, & vediamo, ſe vi è alcun nauiglio, che oltre il mare ci porti.

Così al fiume ambidue diſceſero: Et dimandando, ſe vi haueua naue, ò altro vaſſello, che ſenza indugio al Monaſterio li conduceſſe, non trouarono legno alcuno, che haueſſe il ſuo carico: Et volendo prenderne vno per loro ſoli, dimandauano i Marinari per la mercede, e per la ſpeſa loro, cento ſcudi in oro. All'hora Giouanni diſſe al Nocchiero: Metti in pronto il tuo nauiglio di tutto quello, che fà di biſogno per far viaggio, che io frà due giorni con cento ſcudi ſarò quì da te. Giouanni con ingegno, & induſtria tanto fece, che traſſe dalle mani de' ſuoi genitori i cento ſcudi. Ottenuti queſti denari, egli andò dal ſuo Monaco, e con eſſo lui al porto diſceſo, fece accortamente da ſe partire i ſeruitori, che ſoleuano accompagnarlo ſempre, & imbarcatoſi col ſolo Religioſo paſsò il mare con felice vento, e giunſe al deſtinato Monaſterio.

Il buon Monaco reſe all'Abbate conto di quanto haueua paſſato con Giouanni, e delle cauſe, che l'haueuano potuto mo-

uere à condurlo ſeco. Ma l'Abbate veduto Giouanni di sì poca età, e sì delicato, e ſaputo eſſer nato sì nobile, e ricco, temendo egli, che non poteſſe far vita tanto aſpra, & in quella perſeuerare ſin alla fine, gli fece ſaper molte difficultà, e frà le altre coſe gli venne à dire, che in quel Conuento non ſi ſoleua dar l'habito ad alcuno, prima di conoſcerlo, e prouarlo per lo ſpatio di quaranta giorni; Perche il Santo giouinetto riſpoſe con sì feruente ſpirito all'Abbate, & glielo dimandò con tanta iſtanza, che con ſperanza, che Dio noſtro Signore, il quale iui à ſuoi piedi l'haueua condotto, gli haueſſe à dar perſeueranza in quello, che per ſuo amore pretendeua, fù forzato à dargli ſubito l'habito.

Sei anni dimorò Giouanni in quel Monaſterio, come vn'Angelo del Cielo, dando à tutti eſſempio di ſingolar modeſtia, humiltà, vbidienza, e diuotione, & facendo vna vita sì aſpra, che non ſembraua giouine di pochi anni, ma vecchio già conſummato, e perfetto. Ma finalmente il Diauolo nemico eterno dell'humana ſalute, poiche hebbe con più di vno aſſalto combattuta la ſanta, & generoſamente di Giouanni, reſtando da lui ſempre vinto, e confuſo; ritrouò vn'arte il falſo nemico, con cui ſommamente trauagliò il ſuo animo. E ciò fù, che l'acceſe di sì gran deſiderio di veder ſuo padre & la

ma-

madre ſua,che non poteua viuere. La onde trà per lo digiuno troppo ſeuero, e trà per così ardente ſuo deſiderio, che l'affliggeua dì, e notte, diuenne tale, che non ad vn corpo mortificato, ma all'iſteſſa morte,& all'ombra era ſimigliante. Gli occhi fitti nel capo erano in lui così languidi, che fatti quaſi immobili ſtauano fiſſi ſempre in terra. Non haueua più carne; ma l'oſſa erano coperte d'vna pelle sì ſecca, e nera, che non pareuano natural coperta, ma vna tintura, fatta dal fumo, ò dal terreno humido, che infracidiſce i corpi.

Non mancauano quei Santi Monaci di confortarlo à ſcemare il vigore del ſuo digiuno, e delle aſpre ſue penitenze. Onde l'Abbate ſuo vn giorno chiamollo à ſe, e così gli parlò. Tù mi ſembri, Giouanni, vn morto, il quale ſpiri, ò l'ombra d'vno, che già molti anni non ſia più viuo. Non voler eſſere di te medeſimo micidiale. Ricordati, che il Signore da noi ricerca vna ragioneuole ſeruitù: e ci dà la vita egli, acciohe di maniera la conſeruiamo, che poſſiamo lungamente ſeruire à lui. Queſto volle egli ſignificare, quando impoſe à Mosè, che egli doueſſe in tutti i ſacrificij mettere il ſale, il quale è ſimbolo della diſcretione. Tù ſacrifichi ogni giorno te ſteſſo à Dio: ma ſe io ben diſcerno, tù non ci metti il ſale. Deh, non far più di quello, che tù poi: percioche

tù ti vai allontanando da quella aurea mediocrità, che sola suol nutrire la virtù, e darle vita con la carità. Credi à me, che à mille proue conosco il pericolo di coloro, che portano più pesi graui di quel che ponno portar le loro spalle. Rispose à ciò Giouanni.

Padre mio, sin che io vissi senza il pensiero, che hor mi tormenta, mi furono dolci i digiuni, e mi nutriuano le mortificationi: Ma quel tarlo, che mi rode il cuore, quel desiderio, che mi arde le viscere, fà che io mi strugga, e mi consumi, come vedete: nè altro scampo trouò al mio male; che andare in propria persona à combattere col mio nemico nello steccato, doue egli mi chiama. Egli vuole combatter meco in Roma sù gli occhi di mio Padre, e di mia madre; e perciò se io mãgio, se io beuo; se io dormo, se io mi fermo; se io camino, se io mi stò solo, se io conuerso con gli altri Monaci, sempre hò mio padre, e mia madre innanzi, e mi par di non poter viuere, se io non gli veggo. Se il nemico elegge quel campo, io vi andarò con la elettione delle arme, che saranno il digiuno, e l'oratione. Se la vostra benedittione mi accompagnerà, mi fia in luogo di scudo. Sarà mio padrino lo Spirito Santo: Et à schermire, & à colpire m'insegnarà, e mi darà la sua forza diuina: con cui io, atterrato il nemico tanto maggiore, e più illustre vittoria reporteran-

teranne, quanto più vantaggiosa per lui sarà la pugna, mentre i miei parenti, e le mie ricchezze, da me ogni giorno vedute faranno i colpi suoi più gagliardi. Ma non tardare ò Padre: lasciatemi partire; e benedicetemi, accioche così armato vada à combattere col mio nemico sicuramente.

Habbiamo à credere, che così fusse inspirato da Dio il Santo giouine, che se ne andasse à veder i suoi Padri, perche in vedendoli non si sarebbe turbato, anzi mediante la diuina gratia hauerebbe vinto l'affetto della carne, e del sangue, e l'amor di quelli, che pure suole essere connaturale ne' figliuoli. E pare à punto, che ciò fusse istinto di Dio, per quello, che poscia auuenne: perche Giouãni non andaua à veder i suoi genitori, per godere delle loro ricchezze, e piaceri, ma per più mortificarsi con la vista di essi, e standosene sconosciuto, nella casa propria con molto patire, come prima haueua fatto S. Alessio, che se questo non fusse stato particolare impulso del Cielo, troppo bene non hauerebbe fatto, in mettersi senza necessità a sì graue pericolo. Alla fine il Santo Abbate gli diede la sua benedittione. I Monaci l'abbracciarono, e piansero molto, perche se n'andaua, & egli altre sì, perche li lasciaua; poscia prostrato in terra, pregò Dio, che lo guidasse.

Non fù così tosto vscito il Santo giouine, che voltatosi adietro con infinita doglia cominciò a dire. O Cella, ò Chiostro albergo dolcissimo de' miei santi diletti, ricetto della mia prima età; Maestro della vita, che io incominciai con sì ardente spirito; scuola, oue prima imparai à viuer con Iddio, benche io ti lascio, non fia mai, che io non tenga sì saldamente nel mio cuore impressa la memoria de gli anni, che in te son viuuto, che non mi venga à noia altra stanza, benche ricca, e felice. E così salutando quel paese; e basciando il terreno intorno, al fin si partì, e caminando incontrò vn pouero vestito di stracci, e con lui accompagnandosi, lo pregò à voler con lui cangiar le vestimenta, di che contentandosi il pouero, parendogli di far grand'acquisto, di essi se ne vestì Giouanni. E così con quei vestimenti laceri, con quell'aspetto horribile, che il digiuno, la penitenza, il viaggio, il dolore, & il perpetuo combattimento gli haueua cagionato giunse à Roma in vn luogo, oue da vn'altra parte poteua da lontano vedere il Palagio di suo Padre, ch'era de' più ricchi, e famosi edificij, che all'hora fussero in quella Città.

Quiui il giouinetto, quasi come fusse entrato in steccato, oue doueua combattere col nemico Infernale, gettossi à terra, raccomandando se stesso à Dio, lungamente orò. Indi auuicinatosi al Palagio

del

del Padre tutta la notte se ne stette intorno alle sue mura, e la vegnente mattina aprendosi le porte se n'entrò nella casa sua, e si abbattè nel Maggior Duomo, che ne vsciua, il quale vedendo sù'l limitare della porta quel pouero, & abietto, e sì stomacheuole, e mal vestito, sdegnandosi, gli comandò, che si partisse; ma Giouanni con molta humiltà, e mansuetudine lo pregò, che per amor di GIESV CHRISTO, il quale gli hauerebbe pagato ogni cosa, che lo lasciasse dimorare in vn Cantone di quel Cortile, che non hauerebbe fatto male alcuno, nè dispiacer à persona viuente. Lasciollo il Maggiorduomo, e se ne andò per li fatti suoi.

Mà poco appresso vscendo di casa la Signora, e madre di Giouanni, non conoscendolo, nè sapendo ch'era suo figliuolo, hebbe tanta nausea in vederlo, che comādò à' suoi serui, che lo scacciassero, il che tosto essi fecero. Punto non si turbò il Santo giouine in vedendo, che la sua propria madre da se lo scacciaua, e che i suoi serui in casa sua lo mal trattauano; anzi prendendo maggior vigore, e giudicando quella essere buona occasione per fiaccare il capo all'Infernal Serpente, con indicibil patienza di nuouo raccomandatosi à Dio, si ritirò all'intorno della casa, non dilungandosi da quella, e stauasi alla porta di quel Palagio, senza mai partire, nè per gran pioggia, nè per copia di neue, nè per

vento rabbioſo, nè per caldo ardente. Finalmente il Maeſtro di caſa, da Giouanni pregato, gli fè in vn canton del Cortile vna picciol capanna di fraſche coperta di paglia, nella quale poteua ritirarſi quando pioueua, ò il sole più riſcaldaua, e fù in ciò compiacciuto, tanto più prontamente; percioche quando Theodora ſua madre vſciua di caſa, non poteua ſoffrire di vederlo; parendole il figliuolo non conoſciuto più toſto vn moſtro, che vn'huomo; e così entrò Giouanni nella caſa de' ſuoi Padri, come hoſpite per viuere in quel vile, & anguſto tugurio, da cui preſe il cognome di Calebita, che ſignifica; Quello, che dimorò nella grotta.

Eutropio padre di Giouanni, vdendo la famiglia più volte parlare di quel pouero, che teneua in caſa, (non conoſciuto ancora per ſuo figliuolo) e come ogni vno diceua delle ſue gran virtù, dell'humiltà, della modeſtia, e della ſua continua oratione, e penitenza, delle lagrime, che ſpargeua, e della patienza, con la quale ſoffriua il gelo, & il freddo, con le altre ingiurie del Cielo, lo ſoleua regalare, inuiandogli il mangiare della ſua tauola, con dire, che Dio haueua indrizzato alla caſa ſua quel pouerello, per riceuer con il ſuo mezzo molte gratie da Sua Diuina Maeſtà. Mà Giouanni niuna coſa mangiaua di quanto ſuo Padre gli mandaua, anzi lo compartiua a' poueri, li quali per queſta

questa causa à lui veniuano, e si ricreauano con quello,che egli loro daua, restando egli magro,e digiuno,e tanto estenuato, che gli si sarebbero potute numerare le ossa.

Trè anni visse Giouanni in quel Tugurio, più come Angelo del Cielo, che come homo terreno,fauorito,e regalato dal Signore, sprezzato da gli suoi stessi seruitori,e più stimato da gli Prencipi del Cielo. Al fine volendo nostro Signore manifestare, e premiare questo suo sì gran seruo,gli apparue, e gli disse: Giouanni,e finita la battaglia, la vittoria è tua, e tua sia la Corona. Frà trè giorni vscirai di questi trauagli; & entrando al riposo,che io hò apparecchiato à' miei diletti sarai sempre felice. Tù sei Giouanni,Vergine, come fù già il Discepolo, da me amato, e perciò alla Gloria, ch'egli possiede,io voglio hora condurti.

Rallegrossi il Santo per sì buona,e spargendo grand'abbondanza di lagrime,rese gratie infinite al Signore, supplicandolo à voler hauere misericordia de' suoi Padre, e madre; Dipoi mandò à chiamare il Maggiorduomo di casa, e pregollo, che dicesse alla Signora sua, che quel pouero, ch'ella haueua comandato si scacciasse fuora di casa, humilmente la supplicaua, che non guardando lui, mà à Giesù Christo in lui si degnasse di venir à parlargli, perche haueua cose importanti da dirle;

Sde-

Sdegnossi la Signora, e non volle girui, per parerle, che quel pouerello non potesse hauer cosa da dire, che importasse; appresso pregolla Eutropio suo marito, che non restasse di andarui, e di consolar quel pouero, perche Dio haueua scielta simil gente, e tutto il bene, che se gli fà, lo riceue, come se fusse fatto à se stesso. Tuttauia ella, che doueua esser delicata si trattenne, sin che Giouanni le mandò à dire, che egli haueua à morire indi à trè giorni, e che se non veniua à parlargli, se ne sarebbe pentita.

Lasciossi alla fine Theodora condurre alla capanna del pouerello, qual staua in terra disteso, e coperto della sua cappa rotta, & infangata, e le disse, che Dio la voleua pagare di quanto per amor suo haueua fatto con i poueri, e ch'egli era pouero, e che non haueua con che premiare le limosine, che nella casa sua haueua riceuuto: ma che, se ella voleua giurare, di far quello, di che egli la voleua supplicare, le hauerebbe lasciato vna beneditione di Dio, & vna cosa molto pretiosa, & à lei grandemente cara. Promise la Signora di fargli la gratia, e giurò. Et egli poi soggiunse.

Quando io sarò morto, sotto questa pouera capanna, con questi panni rotti, & vili voglio senza altra pompa esser sepolto. Tornò ella à promettere di far tutto quello, ch'egli dimandaua. All'hora Giouanni

uanni trasseci dal seno il libro de gli Euã-geli Santi, coperto d'oro, e fornito di gẽ-me, già à lui donato dal Padre, e dalla madre, quando era fanciullo, & il diede alla madre, accompagnando il dono con tali parole. Questo libro, ò Signora, al Cielo sia scorta à te, & al tuo Signore quando Iddio, fuori di questi trauagli all'altra vita assai migliore di questa vi chiamerà. La buona gentildonna marauigliata delle parole del Santo giouine, e di quel libro, poiche mirato l'hebbe d'ogni parte; conobbe chiaramente, ch'egli era quello, che già da Eutropio, e da lei fù donato al suo diletto figliuolo Giouanni. Laonde partitasi subito dalla capanna, e trouato il marito, gli porse il libro, e gli disse il giudicio, ch'ella n'haueua fatto. Veduto il libro, Eutropio disse: Theodora, certo, tù non t'inganni. Questo è il libro, che io già feci far per Giouanni. E questo pouero ci saprà forse dar di lui nouella, perciò sia bene, che incontanente andiamo à trouarlo; & vediamo, se possiamo intendere, come il libro gli sia venuto alle mani; che mi par impossibile, che per lui non sappiamo quel, che sia del nostro figliuolo.

Corsero ambidue precipitosamente à lui, e marauigliati, e confusi gli chiesero in nome della Santissima Trinità, che dicesse da chi haueua hauuto quel libro de gli Euangelij, e doue era il figliuolo loro.

Ciò

Ciò dissero essi con tanta tenerezza, e lagrime, che il Santo giouine intenerito si anch'egli, disse con le lagrime à gli occhi: Io son Giouanni, vostro figliuolo, e questo è il libro de gli Euangelij, che voi mi deste, son stato cagione, che voi habbiate molto sospirato, e pianto; ma per portar io il soaue giogo di Christo, & assicurare il mio partito, hò fatto ciò, che vedete:

Quando suo Padre, e sua madre vdirono queste parole, non si può credere il coltello del dolore, che trapassò i cuori; gettaronsi sopra del corpo del loro sconosciuto figliuolo, all'hora per maggior doglia conosciuto. Piangeua il Padre la sua suentura, accusaua i suoi serui, e confessaua, che per i suoi peccati Dio glielo haueua tolto, e poi restituito alla sua casa di modo, che non lo potesse conoscere: Ma la dolente madre, alzaua la voce fin al Cielo, percuoteuasi il petto, e stracciauasi i capelli, massime ricordandosi, che l'haueua scacciato nel principio, quando venne à casa, e poscia al punto della sua morte pregandola egli, che volesse venir à vederlo, e parlargli, sì difficilmente gli haueua condesceso. Stettero amendue dalla prima hora fino alla Sesta di quel giorno piangendo, e lamentandosi di vn così loro compassioneuol caso. Indi Giouanni, tutto rapito in Dio, frà la sesta, e la settima hora, à loro volgendosi, così parlo. State in pace, temete Dio, & osseruate la

pro-

promessa fattami: e ciò detto, rese à Dio lo Spirito.

Per esser Eutropio, e Theodora de' principali nobili di Roma, vna infinità di gente concorse a questo si nuouo, e marauiglioso spettacolo. Stupiuansi tutti, ogn' vn piangeua in veder quel Santo giouine, che sì bene haueua saputo vincer il Demonio, e trionfar del Mondo; perche il Signore, che l'haueua scielto per darci sì raro essempio, iui subito alla presenza de' suoi genitori lo trasse da' trauagli, e pericoli di questa vita miserabile, e rapì quel puro, e candido spirito al Cielo, perche riposasse eternamente, e godesse della sua beata vista. Quiui rinouaronsi le doglie, i lamenti, e le lagrime de' genitori, li quali da vna parte lodauano il figliuolo per la sua gran santità, e ne rendeuano gratie à Dio, e dall'altra molto sentiuano il non hauerlo conosciuto, e goduto del gran tesoro, che haueuano nella casa propria: spargeuano lagrime miste di gaudio, e di tristezza, di querela, e di marauiglia, e de gli affetti varij, che suol generar l'amore.

Hora dandosi ordine per sepellire Giouanni, la madre smenticatasi, di quanto il suo figliuolo li haueua chiesto, e della promessa fattagli con giuramento, lo fece spogliare di quel pouero, e stracciato vestito, e di nuouo ornarlo di vesti ricche, e pretiose: ma subito che fù vestito, restò

la

la madre paralitica; Ilche vedendo Eutropio, disse: Sù, Sù, che si faccia, quanto è stato promesso al santo nostro figliuolo; e conoscendo, quello esser castigo di Dio, gli trassero quei pretiosi vestimenti, e lo riuestirono de' suoi laceri, e poueri panni, con che risanossi la madre, e fù il Santo giouine sepolto in quel tanto vile, e stretto tugurio, oue trè anni era stato per amor del suo Signore in somma miseria, e pouertà.

Fecero poscia i Padri fabricare iui vna Chiesa, che hoggidì è in Roma nell'Isola di San Bartolomeo, e le fecero donatione de' loro beni per il suo seruigio, il che fatto, e ripartite larghe limosine à poueri, in santa pace, e quiete diedero le loro anime à Dio. Di San Giouanni Calebita fanno mentione Niceforo Calisto, & il Martirologio Romano alli 15. di Genaro la sua vita fù scritta da Simeone Metafraste, che visse al suo tempo, circa li anni del Signore seicento venti. Questa fù dunque la vita, e la morte di San Giouanni Calebita. Questi furono gli essempi di santità, che ci lasciò, perche sin dalla fanciulezza si conuertiamo à Dio, & entriamo per il camino stretto, & aspro, che conduce alla vita, abbracciandosi con la perfettione, e Croce di Christo, e perche sappiamo non solo soggiogare il nostro appetito alla ragione; ma ancora mortificare, & vincere gli affetti naturali della carne, e del sangue,

gue, che sono cantuarij alla legge di Dio, & à quello, che vna volta promettessimo, onde così rompendo il capo all'Infernal Dragone, e di lui trionfando, possiamo godere della Corona, che San Giouanni Calebita gode in Cielo, e goderà ne' secoli de' secoli.

Esclamatione prima, per incaminarci per la via stretta del Cielo.

E*Gli è pur il vero, che l'Vnigenito Figlio, Figlio dell'Eterno Padre, Dio vero, Dio increato, & immenso, Dio buono, & Onnipotente da gli alti Seggi del Paradiso è sceso, calato quà giù in terra. Oh bontà immensa, oh amor infinito; è venuto, dico, egli stesso, in propria persona in questo Mondo ad insegnarci, à farci sapere le qualità, le conditioni della via, che guida al Cielo. Senti, senti la sue parole, e scolpiscitele nel cuore.* Quam arcta (*dice egli*) est via, quæ ducit ad vitam: & pauci sunt, qui inueniunt eam? [*Matt.7.*] *Che dici, Christiano? Non ti empi di stupore troppo grande? Non ti si aggiaccia il sangue nelle vene? Non ti si arricciano i capelli in testa, & in faccia non diuenti tutto pallido, in sentire sì tremende, e spauentose parole?* Quam arcta est via, &c. *Come se dir volesse il Figliuol di Dio, pien anch'egli di merauiglia, e quasi lagriman-*

do.

do. Quanto stretta, quanto aspra, Christiani, è la via, che conduce gli huomini alla Beatitudine; ma pochi, pochi sono quelli, che la sanno trouare, e perciò pochi si saluano, e molti dannansi

E stretta sì la via del Cielo, huomo, donna, perche se ti voi saluare, ti fà bisogno hauer in horrore i diletti della carne, la cupidigia delle ricchezze, & i vani piaceri del mondo.

E stretta sì questa strada della salute, perche ti conuien raffrenar gli appetiti del senso, mortificar le disordinate passioni, castigar il corpo, e renderlo soggetto allo spirito. E stretta ancora questa via del Cielo, perche ti fà mestiero andar per essa con la tua Croce in spalla trà pungenti spine de' trauagli, infermità, dolori, disgusti, & altre mille sorti di calamità, e miserie, de' quali la presente vita è piena.

Mà non ti dar noia, Christiano, nè t'infiacchir d'animo all'vdire l'asprezza di questa via. E' aspra sì; mà à chi? à tepidi, negligenti, e rimessi nel ben operare: Mà è ben tutta piana, amabile, dolce, e soaue à diuoti, feruenti, & veri serui di Dio. Ti si farà dolce, e soaue questa benedetta via del Paradiso, se da douero ti porrai al suo santo, e diuin seruigio. Ti si farà dolce, e soaue, se dell'anima tua, del tuo corpo, e di tutto te stesso à Dio tuo Signore farai vn perfetto dono. Ti si farà dolce, e soaue, quando per mezo de' Sacramenti ti sforzerai di

tener

tener vnita l'anima tua à Sua Diuina Maestà, gettando in essa ogni tua fidanza, & amore. Ti si farà dolce, e soaue, mirando à quel premio incomparabile, à quella Eterna Beatitudine, che ti vuol dar Iddio per sì breui fatiche, per sì pochi disagi, e parimente per suo amore con patienza sostenuti. Piglia, toglie sopra di te, seruo di Dio, il soaue giogo di Christo, e portalo volentieri, che ti si farà soaue, amabile, e molto leggiero, che pure egli stesso dice : Iugum meum soaue est, & onus meum leue. [*Matt. 9.*] *O se tu sapessi Christiano, quanta dolcezza di spirito stà nascosta in questo Diuin gioge, dico, nel patire per Christo, bramaresti sopra tutti i Tesori del Mondo, gli affronti, i trauagli, le persecutioni, & ogni cosa penosa, e tutto pien di gioia celeste andaresti cantando.*

Dolci i danni Signor, dolci le pene,
Che pate l'huomo, che ti conosce, & ama,
E le pregion, e i ceppi, e le catene.
Dolce perder l'honor, dolce la fama,
Dolce l'esser ogn'hor mostrato à dito,
Da chi ci sprezza, fugge, odia, e diffama.
Dolce sentir nel cuor quel dolce inuito,
Che ci chiama à portar Croce, e tormenti.
Promettendoci vn ben vero, & infinito.
Dolce non trouar mai, che ci contenti,
Et hauer, senza che'l duol punto s'aquete,
Il corpo, e i membri languidi, e dolenti.
Dolce sentir mai sempre, e fame, e sete,
Nè perche giri il Sol l'vsata via,
L'hore mai non veder tranquille, liete.

Dolce

Dolce l'esser ignudo, e tuttauia,
 Gustar nel Ciel vna dolcezza Eterna,
 Che basta sì, che più non si desia.
Dolce gioia, conforto, e pace interna,
 E di fuor guerra, e noia, oue che giri,
 E doue auien, che ogn'hor l'occhio discerna.
E dolce ad vn ad vn tutti i martiri,
 Che ci affliggon ogn'hor, e dolci canti,
 Escon pe'l vostro mal pianti, e sospiri.
Dolce vederti il tuo auuersario auanti,
 Che ti attenda quà giù col laccio antico,
 Dolci i sospir, le pene, e dolci i pianti.
Dolce non ritrouar vn solo amico,
 Che ci souenga, & insieme dolce, e caro,
 Esser quant'è frà noi tutto nemico.
Dolce che ci persegua il mondo auaro,
 E insieme à nostri danni apra le porte,
 Dolce al fin ogni mal, dolce ogni amaro.
E per te Signor mio, dolce è la morte.

Sapi di certo, à chi veramente ama di cuore Giesù Christo, ogni pena, ogni trauaglio, & ogni cosa auuersa è di gioia, e gran consolatione; e se ben patisse sempre, ogn'hor più desidera sostener cose maggieri, nè mai di quelli si vede satio, non altrimenti, che se delicate viuande fussero.

Ecco il nostro Santissimo Giouanni Calebita, ancorche fusse giouinetto, nobile, ricco, e molto delicato, andossene sempre carico di questo soaue giogo di Christo; e sempre con leggiadria grande corse per l'aspra via della Croce.

Quante fiere battaglie, quante tentationi crudeli hà sostenuto egli dall'Infernal Dragone?

gone? Hà seco combattuto in steccato, dico, nella casa paterna, l'hà vinto, superato, e n'hà riportato gloria, e trionfo. Hò fortezza, hò costanza inuincibile di questo santo, & ammirabile giouinetto. Che ti pare? Lo star egli sconosciuto in habito pouero, vile sù gli occhi di suo Padre, e di sua madre? Vn minimo cenno, c'hauesse dato egli in farsi conoscere di loro caro figlio, ohime, come Prencipe, regalato sarebbe stato. Poteua pur egli, Dio buono, se hauesse voluto, stantiar in alto Palagio, in camere, e sale adorate, e dormire in molli, e delicate piume. Ohime, si contenta per amor del suo dolce Christo di starsene in vn canton del Cortile sotto vna capanna, e dormendo sù la nuda terra. Poteua pur anco, Dio immortale, viuer trà ricchezze, e delicie corporali, e con la varietà di pretiose viuande, e delicati vini ricrearsi: Ma, ohime, l'amore del suo dolce Christo il teneua in continui pianti, & aspri digiuni, e quello, che per limosina gli veniua dato, dispensaualo ad altri poueri & egli di solo pane, & acqua contentandosi. Che cosa il vietaua, che non hauesse potuto pigliare tutti quei agi, e commodità deliciose, che ad vn figlio di sì alti personaggi conueniua? Mà l'inferuorato, e santo giouine se ne volle priuare ad imitatione del suo caro Signore, patendo sempre fame, sete, freddo, caldo, & altri disagi à mille, à mille.

Questa, questa è la via stretta della Croce, che al Cielo guida gli eletti di Dio. Per questa vi è andato il nostro Santissimo Giouanni

Cale-

Calebita, non con tedio, e rincrescimento, ma con gioia, festa, & allegrezza grande del suo cuore: Già hà dato fine felice alla carriera di sua vita; Hormai è giunto alla bramata Patria de Beati. Hora se ne gode l'Eterno Premio delle sue passate fatiche. Per la vil Capanna da lui habitata, gliè dato l'immenso Reame del Cielo, per la pouertà, & asprezza di vita, ricchezze infinite, & immarcessibili; Per la continua pugna, e fiero combattimento, hora di Corona d oro, e di gemme pretiose se ne stà incoronato; Per i vili, e stracciati panni, di che egli andaua vestito, hora in cambio hà vestimenti più chiari, e risplendenti della luce del Sole. Per le tante lagrime, pianti, e sospiri, si diletta hora in sentire i dolci concerti, & le soaui armonie fatte da gli Angeli del Paradiso; Et in somma per gli oggetti miserabili, che ogni giorno egli vedeua co proprij occhi, hora con sommo suo piacere vede Iddio à faccia à faccia, in cui stà ogni nostra felicità, & vera beatitudine, alla quale per sua bontà faccia degni ancora noi di peruenire felicemente.

Il ſecondo del Meſe.

La Vita di San Niceforo Martire.

HOrribile Hiſtoria è quella, che hora hò preſo di ſcriuere, accioche ſe alcun Chriſtiano ſin hora non hà imparato à perdonar l'ingiurie, à vincer l'ira,& à ſcacciar lo ſdegno dal ſuo petto, dall'eſſempio, il quale, raccontando la Vita di San Niceforo, metterò innanzi à gli occhi de' fedeli: fugga dall'odio,come dall'Inferno,e conoſca, ch'egli è la ruina de' meriti, la morte delle virtù, il fomento del vitio, cagiona la durezza dell'animo, l'oſtinatione della mente, è contrario à Dio, e più d'ogn'altra colpa à gli huomini dannoſo. Queſto vitio è il veleno della legge di Chriſto,e la catena, con cui il Diauolo lega quei huomini grādi, ch'egli non può legare con la luſſuria, con la ſuperbia, e con gli altri peccati, che la gratia rubbar ci ſogliono: E molte volte aſſale, & vince le perſone Religioſe, ſi come vinſe già Sapricio Prete, amico di Niceforo. Il che s'intenderà nel ſeguente diſcorſo.

In Antiochia,Città della Siria nacquero due fanciulli, di padre, e di madre di-

uersi; ma nondimeno conformi nella fede, e parimente Christiani: L'vn de' fanciulli fù detto Sapricio, & l'altro fù nominato Niceforo. Furono amendue nutriti in diuerse case; ma nella Città stessa, con gran religione, e santità, e con buone creanze. Crebbero con sì buon nome, che Sapricio fù fatto Chierico, e Prete, e Niceforo, il quale frà laici, ò vogliam dire Secolari, mostrauasi perfetto quanto altro Religioso che fusse in Antiochia; onde era molto amato, & stimato da tutti. Nacque, e crebbe con gli anni frà questi due fanciulli vn tale amore, e sì grande amicitia, che chi non sapeua il lor nascimento, non li stimaua amici, ma fratelli. Doue era l'vno, era sempre ancora l'altro; e quel, che l'vno gradiua, all'altro piaceua sommamente. Non si sarebbono potuti trouare in piazza, nè in Chiesa, nè in casa, nè per le vie, nè per le scuole fuori che accoppiati insieme. A' niun tempo, à niuna hora poteuasi veder Sapricio senza Niceforo. Haueuano vn cuore, vn'animo, & vn sol spirito. Vissero in questa così stretta amicitia molti, e molti anni. Alla fine il Demonio, inuidiando alla lor santa amicitia, per cui viuendo in terra quiete, e felice vita, poteuano sperar di douer conseguire la vita celeste: Seminò frà di loro tanta dissentione, e sì grande odio, che non si erano tanto amati prima, quanto poi si odiarono.

Quin-

Quindi auuenne, che non solamente non conuersauano più insieme punto: ma se di loro l'vno entraua in Chiesa, che vi fusse l'altro, egli ne vsciua subito, e se l'vno era in piazza, l'altro fuggiua: nè ardiuano caminare per le vsate strade, per non incontrarsi: e se pur di lontano si vedeuano, arrossiuano, impallidiuano, sueniuano, si adirauano, e pareuano affatto fuori di loro stessi. Se Sapricio vdiua il nome di Niceforo, non altrimenti gli si alteraua il sangue, che se egli fusse stato da gran febre assalito. Il medesimo auueniua à Niceforo, quando egli vdiua ricordare il nome del suo già tanto amico Sapricio. Hor, poiche i giouini furono qualche tempo stati tãto nell'odio pari, quanto erano già stati nell'amore, cadè in Niceforo vn grande pentimento di sì grande errore; & così à dir cominciò frà se stesso.

Ohime misero, & infelice, quanto gran forza hà preso sopra di me il Diauolo; posciache egli mi hà fatto vscire fuori della Scuola di Christo, accendendomi di così grand'odio contra il mio amico. E pure dice il Saluatore nostro. Dall'amarui l'vn l'altro si comprenderà, se sarete del numero de' miei Discepoli. Misero me, se io non sono tutto cieco, posso pur chiaramente scorgere, che io non hò che fare, nella Scuola di Christo. Chi dunque mi ammaestra? Chi mi consiglia?

ſuor che l'antico nemico dell'huomo? Forſennato ch'io ſono: à che hò io offerto i miei doni, i miei ſacrificij al Signor Gieſù Chriſto; ſe egli mi proteſtò, di non voler le offerte di chi odia altrui? Sono ſtate dunque infruttuoſe le mie offerte; anzi ſe io non mi pento grandemente mi potranno offendere: poiche io conoſco Iddio, e l'honoro con le mani, e con la lingua; e poi come ſuo ribello, ſeguo l'odio, da lui tanto odiato. In dicendo queſte, e ſomiglianti parole, & auuedutoſi del ſuo errore, ſi riſolſe di chieder pace, e riconcigliarſi col ſuo nemico.

Mandò dunque Niceforo alcuni de' ſuoi amici, huomini ſaui, e prudenti a Sapricio, pregandolo per Gieſù Chriſto, che gli perdonaſſe ogni offeſa, che gli haueſſe fatta, e che lo accoſtaſſe in ſua gratia. Aſcoltò la richieſta il Sacerdote (che doueua eſſer il primo a cercar la pace) e la vdì; perche non volle riconciliarſi con il Fratello, nè perdonargli, Tornò Niceforo la ſeconda, e terza volta à mandare altri amici ſuoi per lo ſteſſo effetto, ma non trouarono ingreſſo nell'impetrito cuore di Sapricio. All'hora Niceforo per ammollirlo con la propria preſenza, e più obligarlo, ſe n'andò egli ſteſſo alla caſa di Sapricio, e gettatoſi a ſuoi piedi, ſupplicollo con grande affetto, che per l'amor di Dio gli voleſſe perdonare, ma quell'empio lo ſcacciò, e non volle apri-

re

re il cuore a così giusta dimanda (oh petto duro, e degno del castigo, che Dio gli diede.)

Auuenne poscia in questo tempo, che Valeriano, e Gallieno Imperatori mossero vna gran persecutione contra de' Christiani. Laonde il Presidente di Antiochia, che diligentemente cercaua de' fedeli d'ogni stato, e conditione, fù accusato Sapricio, il quale, essendo preso, incontinente fù presentato innanzi il Tribunale. Dimandato dal Presidente, come haueua nome, e quale era la sua professione. Il mio nome, rispose, è Sapricio: La mia professione è di Christiano, e son Prete: Soggiunse il Presidente. Vogliono gli inuitissimi Imperatori, che io faccia tormentare, & vccidere tutti quelli, che fanno professione di Christiani, se essi negando Christo, non sacrificano alli Dei immortali. Questo non farò io, disse Sapricio. Vengano pure i tormenti, e la morte. Io adoro il vero Dio, Creatore del Cielo, & della terra. Questi Idoli sono fatti da diuersi artefici: queste statue fabricate, & effigiate da gli huomini: nè ponno dare altrui verun soccorso. Il Giudice si adirò grandemente per vdirsi così rispondere, onde il fece primieramente mettere in luogo pieno di mille immonditie, e poi di là trattolo, gli fece dare crudelissimi tormenti. E ponere nello strettoio, e stringerloui molto fortemen-

te: Ma, quanto egli più era tormentato, tanto più animosamente confessaua il suo vero Saluatore, e disse al Giudice. Ben puoi tù tormentarmi, e stracciare le mie carni, perche Dio ti hà dato perciò potestà, ma il dominio sopra l'anima mia Dio solo l'hà per se riseruato. Finalmente veduto il Giudice la sua costanza, & che perdeua tempo in volerlo dilungare dalla Confessione di Christo; diede questa sentenza contra di lui. Comandiamo per questa vltima nostra sentenza, che a Sapricio Prete, come Christiano, e sprezzatore de gli Dei, e de' Cesari, sia tagliata la testa fuori della Città, là, doue a gli altri malfattori per li loro misfatti si suole dare la morte. I ministri della giustitia, subito legatolo il conduceuano fuori della Città, per dargli la corona del martirio.

Intendendo Niceforo la sentenza data contra Sapricio, e parendogli buona occasione questa, per ottener da lui il perdono, nel tempo che lo conduceuano al supplicio gli vscì incontro, e gettatosi nel mezzo della strada a suoi piedi, gli disse: O Martire di Christo, perdonami quello, che hò contro di te peccato. Sapricio a ciò nulla rispose; Onde di nuouo tornò Niceforo per vn'altra strada ad incontrarlo, come prima: & egli passò auanti, senza mostrargli alcun segno d'amore. Finalmente Niceforo tornò la ter-

za

za volta, e con più humili, & amorose parole gli chiese perdono, di modo che li stessi manigoldi, che côduceuano al martirio Sapricio si risero di Niceforo, chiamandolo huomo stolto, vedendo chieder perdono ad vno, che sì tosto haueua da morire. Ma nè tampoco a questa volta fece profitto in quelle viscere più dure dell'acciaio, e del Diamante.

Hora volendo i manigoldi effettuare la sentenza della morte di Sapricio lo condussero sù'l Palco, vi salse anco Niceforo, e prostossegli di nuouo a suoi piedi, con soaui, & lagrimose parole gli pose innanzi il gran fauore, che Dio gli faceua, permettendo, che per lui, e per la sua santa fede morisse; onde poiche doueua esser Martire lo consolasse in perdonargli per amore di quel stesso Signore, per il quale si contentaua di morire, e spargere il sangue suo. Ma non fù questo basteuole, acciò si vedesse, che vi sono cuori di huomini più crudi di Leoni, e più fieri delle Tigri, e si verificasse quel detto di S. Paolo, che se bene l'huomo dona il suo corpo, perche sia arso alle fiamme, non gliè di profitto alcuno, se non hà carità in se stesso. Quell'infelice nel punto, che il Carnefice gli disse, che s'inginocchiasse à riceuer il colpo, e tuttauia alzando la manara, gridò, fermati; Perche mi vuoi troncar la testa? Perche disprezzi (soggiunse il Manigoldo) il comandamento degl'Im-

peratori, e non vuoi adorare i nostri Dei, confessando tù Christo per Dio. Disse all'hora Sapricio. Se così è, dunque non far il colpo, e non mi vccidere, che io sacrificherò alli Dei, & vbidirò all'Imperatore.

A questo lagrimoso spettacolo trouandosi presente Niceforo, proruppe in lagrime, & diede vn lamenteuol grido. Ohime, che fai? Che dici tù Sapricio? Non far si graue errore: Non dir sì gran bestemmia; non negar Christo: non perder la Corona, che t'hai con tanti tormenti acquistata? Vn sol colpo di spada ti porta sù nel Cielo. Deh fermati caro Sapricio, e fà da Christiano. Ma egli non l'vdì: anzi à gettarsi andò nel precipitio dell'Idolatria, e corse a farsi preda del fuoco infernale. Di che fù cagione l'odio, che gli haueua indurato il cuore, sì che non volle vdire tante voci di Dio, con le quali ci essorta à perdonare, e si comanda, che amiamo l'inimico. Non hebbe in lui forza alcuna quel tanto grande, e stretto precetto dell'amore: Laonde l'infelice non volle pur con la bocca dir vna parola al fratello, che gli chiedeua humilmente perdono. Non lo intenerirono le lagrime, nol mossero i suoi prieghi, nol voltarono le minaccie: nè le promesse il presero. Ma sempre più ostinato tenne l'odio nel cuore. Per la qual cosa finalmente auuenne, che quando egli fù giunto

giunto alle porte del Cielo, fù ſpinto nel profondo dell'Inferno.

All'hora Niceforo, vedendo la perditione di Sapricio, acceſo dell'amor di Dio, e deſideroſo di martirio, a gran voce diſſe. Io ſon Chriſtiano, e confeſſo per mio Dio Gieſù Chriſto, negato da coſtui, laſciatelo, & vccidete me in ſuo cambio. Fù il Preſidente auiſato di quello, che paſſaua, e comandò, che rilaſciato Sapricio, decapitaſſero Niceforo. Et eſſo di celeſte gioia ripieno, leuando gli occhi, e le mani al Cielo, & inchinando le ginocchia in terra, reſe gratie a Dio di eſſer col ſuo fauore arriuato al martirio, da lui già lungo tempo deſiato. Pregò poi per la pace della Chieſa, e per tutti i fedeli; e diſtendendo il collo, lieto, e coſtante riceuè quel colpo, per cui morendo Martire, altri laſciò eſſempio di carità, e d'humiltà.

Chi non ſi ammira, e teme, e trema de' ſecreti giudicij di Dio? auenga che ſia Religioſo, Sacerdote, & habbia ben cominciato, e patito molto per Chriſto; conſiderando, che Sapricio era Sacerdote, e patì molti tormenti, e pene per amore del Signore, poi al fine mancò, e non meritò il dono della perſeueranza, nè la Corona del Martirio: Dall'altra parte Niceforo, ch'era ſecolare, & meno obligato, che il Sacerdote a ſeguire la dottrina Euangelica, per eſſerſi con lei abbrac-

ciato, e cercata la pace da chi la fuggiua, con chiedere tante volte perdonanza à colui, che con animo pertinace, & ostinato glie la negò, fù sì grato al Signore, che lo fece degno del Martirio, & glorioso in Cielo, & in terra. Il Martirio di questo glorioso Caualiere di Christo, fù alli noue di Febraro l'anno del Signore ducento sessanta; imperando Valeriano, e Gallieno. Di lui fà mentione il Martirologio Romano. Scrissero la sua vita il Lippomano, il Surio, & altri.

Esclamatione seconda, per eccitar'il Christiano ad amar gl'Inimici.

OH' pazzo, oh pazzo Christiano, che amar non vuoi il tuo inimico, come te lo comanda il tuo Dio, che non gli vuoi per suo amore rimetter l'offesa; che sempre dentro al tuo cuore vai nutrendo vn odio crudelissimo, e sempre di far vendetta cerchi, e di offenderlo in qualche modo, ò con la lingua, ò con i fatti, ò riuolgendoli adosso gli occhi torbidi, ò non salutandolo, e trattenendogli il saluto, e la parola. Hora biasimando la sua intentione, e le opere sue, hora di lui dicendo male, e tassando con infamia l'honor suo, e tuttauia gli vai desiderando infortunij, disgratie, infermità, e la morte stessa. Oh Meschino. Oh inimico di Dio. Non vedi, che odiando quel tuo prossimo, e non volendo perdonargli l'ingiuria, ch'egli t'hà fatta,

ta, stai in peccato mortale, nelle mani del Diauolo, & in disgratia di Dio, e però tieni l'anima nel corpo tuo morta, di morte eterna dico? Senti Giouanni Apostolo, anzi lo Spiritosanto, che lo dice chiaro. Qui non diligit manet in morte. *E poi:* Omnis qui non diligit fratrem suum homicida est. [1.Io.3.] *Sì sì, che sei vn micidiale di te stesso, dell'anima tua, & anco di quel tuo fratello, posciache mille volte il giorno gli dai la morte con la spada della tua maligna volontà.*

Apri, apri gli occhi della mente tua, vedi, e considera lo stato, il pericolo, nel quale tu viui. Scaccia, scaccia fuori del cuor tuo quell'odio rabioso, che tieni verso di chi t'hà offeso, e rimettigli ogni ingiuria, che da esso hai riceuuto, e perdonagli di buon cuore, che così verrai ad assicurar dell'eterna salute l'anima tua. Oh, oh, dirai tù se io non mi vendico, ò faccia qualche risentimento di quell'affronto fattomi da quel ribaldo, verrò à perdere del mio honore, della mia riputatione, & sarò tenuto per vn huomo viliacco, & poltrone. Oh cieco, oh miserabile, che cosa dici? parli ben da huomo sciocco, mondano, dicendo, che ciò facendo, sarai tenuto per vn viliaco. Dunque Christo Saluator del Mondo hà fatto da huomo viliaco, quando che traffitto in Croce perdonando à suoi nemici, disse: Padre, perdona loro; percioche non sanno, che cosa si facciano? Tù, tù sei vn'huomo poltron, & viliaco, non hauendo forza, di far vn'atto tale di perdonare, & amare il tuo nemico.

mico. *Anzi ti voglio dire, che questo atto di perdonare, è cosa heroica, nobile, signorile, magnanima, & cosa da Cesare, anzi diuina, perche egli Dio humanato hà perdonato à suoi nemici, e tuttauia và perdonando à peccatori pentiti delle offese, che gli fanno, chiedendogli con humiltà perdonanza.*

Mà, non ti dar à credere, di hauer adempiuto il precetto di amar gli nemici, con dire, perdono al tale mio emulo, da cui molti disgusti hò riceuuti; nè meno hò animo di offenderlo; Mà non mi venga ne gli occhi, faccia i fatti suoi, non habbia più à parlar meco, nè meno ardisca di por i piedi sù la mia porta. Oh bel perdono questo? In questa guisa Iddio nel tempo della tua morte diportarassi teco. Và, fà i fatti tuoi; Non metter i piedi sù la porta mia del Cielo, ne men osar di comparire alla mia presenza: e così da se scacciandoti, ti mandarà all'Inferno. Io ti dico co' Santi Dottori, che quantunque tù dici: rimetto ogni ingiuria à quel mio inimico, e potendolo offendere, non farci mai, mà poi incontrandolo riuolgi la faccia altroue, come ricordeuole del dispiacere fattoti, così parimente rappresentandoti l occasione, ch'egli ti venga à salutare, ò che teco voglia parlare, e tù per isdegno trattenendogli la parola, ò il saluto, questo (dicono) è vn segno, che ancora la ferita dell'odio nel cuor tuo stà incancherita, & affondata.

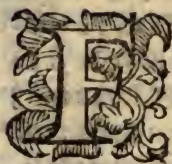
Non vi è trà tutti i vitij il più pestifero, il più danneuole, e ruinoso, quanto è l'odio

inte-

intestino. Egli è cagione d'infiniti mali. Fà, che pigli piede nell'animo tuo. Ohime, ohime, che subito ti accieca, ti oscura la mente, il cuore ti ci vien à indurrire, ingombra l'interno tuo di passioni, & empie il camin di tua salute di folte tenebre, e così te ne vai di mal impeggio, in guisa di vno, che caminando per oscure tenebre, & non sapendo, doue egli se ne và, vien à precipitare, & à far l'vltimo crollo di sua salute. Dillo tù, ò Gioanni, diletto del Signore, odi, odi le sue parole. Qui odit fratrem suum [1.*Ioan*.2.] (*dice*) in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quò eat, quia tenebræ obcæcauerunt oculos eius. *Vuoi parole più chiare di questa verità? Et effetti più euidenti di questa maluagità? Ecco di tutto ciò vn ritratto viuo, vn ver essempio, dico, di Sapricio Sacerdote, e Sacerdote empio, e rio, il quale dando luogo, e ricetto all'odio, fiera pessima, diuoratrice d'ogni bene, diuenne così ostinato contra Niceforo, che quantunque se gli humiliasse, e gli dimandasse pace, perdono, non volle mai con esso riconciliarci, nè perdonargli, nè tampoco dirgli vna parola, nè mostrargli buon viso. Oh petto ferigno. Per il che venne l'infelice à cader in sì graue, e sopra ogni altro peccato grauissimo di rinegare Christo, vera vita, salute del Mondo; e così venne à farsi reprobo, e restò condannato, & hora arde, e cruccia nelle fiamme infernali, e sempre vi crucciarà, e tormentarà, per tutti i secoli de' secoli, per non hauer al suo nemico perdonato.*

II.

Il terzo dì del Mese.

La Vita di San Guglielmo Duca di Aquitania, e Conte di Pittauia, Eremita, e Confessore.

FV' San Guglielmo Figliuolo de' Duchi di Aquitania, e Conti di Pittauia, Illustrissimi per sangue, per ricchezze, e Stati poderosi. Successe loro Guglielmo come herede, & venne ad esser Duca, e Conte come i suoi Genitori, i quali lo nutrirono in tanta grandezza, e delicatezza, che niente più, sendo egli per natura superbo, e mal inclinato. Era molto grande, & alto di corpo, e tanto che pareua vn Gigante, e di tante forze, che non trouaua, chi à lui si vguagliasse, in oltre mangiaua tanto, che sarebbe stato basteuole ad otto prosperosi huomini, e robusti. Gustaua molto delle armi, e delle discordie, e quando non vi haueua guerra in che occuparsi, sfidaua gli altri à combatter seco. Fù molto vitioso, e sì carnale, che come vn'altro Herode prese, e rubbò per forza la moglie ad vn suo fratello, e se la tenne trè anni in casa, non soffrendo d'essere d'alcuno ripreso, nè ammonito: Nella colera era

vn

vn fuoco, in non perdonare vn'acciaio, e come vna dura pietra in tutte le opere appartenenti alla pietà, e misericordia.

Viueua in quel tempo S. Bernardo nel suo pouero Monasterio di Chiarauallé, il quale considerando la mala vita di Guglielmo, e lo scandalo, che daua a suoi popoli, & à tutto il Regno di Francia, per esser Prencipe sì grande, e posto sù gli occhi a tanti, fece per lui oratione, e desiderò molto di parlargli per ridurlo al camino di buona vita; ma non trouò modi di compire questo suo desiderio, perche nè egli voleua vscire dal suo cantone, e santa ritiratezza: nè men poteua mandare à chiamare il Duca Guglielmo, perche sendo sì libero, e dissoluto come era, sapeua che non si sarebbe degnato di venire à Chiarauallé; Ma ben con il tempo Nostro Signore aprì il camino, perilche San Bernardo potesse parlar al Conte, nel modo che dirò.

Morto Honorio Secondo Sommo Pontefice, fù in suo luogo eletto Innocenzo Secondo di questo nome, alquale si oppose vn Caualiere Romano, chiamato Pier Leone, che prese il nome, e si fece chiamar Papa Anacleto; Perilche si venne à cagionar vn pericoloso scisma nella Chiesa Cattolica, perche alcuni seguiuano, & vbbidiuano Innocenzo, ch'era vero Papa, & altri Anacleto, ch'era Antipapa, e con violenza, haueua vsurpata la se-

de

de Apostolica. Hor non essendo ben sicuro in Roma Papa Innocenzo scrisse in Francia, chiedendo aiuto al Rè, & à Vescoui di quella Prouincia. Fece il Rè congregare i Vescoui, e Theologi di tutto quel Regno, accioche si trattasse, e discorresse sopra questo negotio tanto importante. Frà loro trouossi il detto S. Bernardo, al cui giudicio tutti si rimisero. La onde il glorioso Santo, essaminata la vita, & i costumi di ambidue gli eletti, & il modo della loro elettione, dichiarò il vero Papa essere Innocenzo.

Ma Guglielmo Duca d'Aquitania, con tutte le sue forze si diede à fauorire l'Antipapa; perseguitando quelli, che non voleuano dargli vbidienza, essendo in ciò stato spinto da Gerardo Vescouo, il quale essendo stato in quei Paesi Legato Pontificio, nè potendo patire di esser stato priuato di quell'Vfficio, come sdegnato prese à porger fauore ad Anacleto Antipapa, da cui egli era stato rimesso nel suo vfficio. Guglielmo adunque indotto da costui, non si potrebbe dire, quanti danni egli facesse à buoni. Mandò in essilio i Vescoui, molti Preti pose in prigione, e molti anco ne vccise. Con questa occasione passò il Santo Abbate Bernardo in Pittauia, e dimorando in vn Conuento del suo ordine, mandò a pregare Guglielmo, che si lasciasse parlare, & egli venne al Santo Abbate, il quale, nè per amo-

amoreuolezza, nè con seuerità, nè con prieghi, nè con minaccie dell'ira di Dio, non puote ottenere dal Duca ciò, che desideraua. Così se ne ritornò al suo Monasterio, godendosi di stare nella sua Cella ritirato, e quieto.

Hor intendendo Innocenzo Papa i grandi mali, che il Duca Guglielmo faceua in quella Prouincia di Aquitania contra la Chiesa, & contra i Vescoui, Prelati, & Ecclesiastici, mandò colà suo Legato Gufredo Vescouo Carnotese, conducendo egli S. Bernardo in sua compagnia, & altri Vescoui, & Religiosi per trattare di comun accordo, quello che con vn'huomo, sì terribile, fiero, e possente si haueua da fare. Gli parlò la seconda volta il Santo Abbate, e se bene lo persuase di render vbidienza ad Innocenzo, non lo puote però mai indurre a restituire i Vescoui, che haueua sbanditi; perche diceua, che l'haueuano offeso, e che egli haueua giurato di non perdonar loro giamai.

Quando il Santo vide sì duro, & implacabile il Duca, entrossene in Chiesa a far per lui oratione (era giorno solenne) e detto ch'hebbe la sua Messa prese il Santissimo Sacramento sopra la patena, & vscì dalla porta della Chiesa, doue era il Duca, che essendo scommunicato non vi poteua entrare; e quiui l'Abbate Santo con la faccia tutta ardente, e con gli occhi radianti, e con parole tutte accese, e mi-

minacciose, così cominciò a dirgli. Noi, ò Guglielmo, t'habbiamo pregato, che tù voglia hauer pace con la Chiesa, e con noi suoi Ministri, e tù ci hai disprezzati. Siamo poi tornati à supplicarti, piegati à terra con molta humiltà: & di noi non facesti alcuna stima. Guai à te che disprezzi i serui di Dio, e della Chiesa Santa. Ecco il Signore della vigna, Capo della Chiesa, il quale, poiche hai negletti, e perseguitati i suoi membri, viene personalmente à supplicarti. Questo è colui, che hà à giudicare le tue attioni, e le opere di cotesti tuoi fautori. A questo gran Signore, gli Angeli, gli huomini, & i Diauoli piegano le ginocchia. Nelle mani di questo sia il dì della morte consegnato il tuo spirito. Sprezzarai tù il Padrone, come sprezzasti i suoi serui? Tutti coloro, ch'erano presenti, stauano sospesi, credendo di vedere qualche nuouo, e grande spettacolo.

Guglielmo à queste voci, a questa auttorità, alla presenza del Santissimo Corpo del Signore, prese tanto spauento, e sentì nel suo animo tanta confusione, che come fuori di se stesso, si lasciò cader in terra, e prostrato à piedi di San Bernardo, fece tutto ciò, che egli gli comandò, come più ampiamente nella sua vita si scriue. Tornò il Santo a Chiarauālle, lasciando contrito, e tutto attonito il Duca, ma però più trattabile, & amoreuole.

Et

Et il Signore, che di gran peccatore lo voleua far gran Santo, e di Saolo, Paolo, lo mirò dal Cielo con occhi di pietà, e con gli amorosi raggi della sua diuina luce, à poco, à poco andò penetrando il cuore di Guglielmo, di modo, che sgombrate le tenebre, lo illuminò, & accese a far penitenza de i suoi grauissimi peccati, & à conuertirsi da douero al Signore.

Fatta questa deliberatione Guglielmo per confermarsi in quello, che haueua à fare, desiderò prender qualche huomo spirituale per guida, e Maestro, accioche gl'insegnasse: e se bene inclinaua à porsi nelle mani di San Bernardo, per esser egli lontano, e parergli di hauerlo molto offeso, lo lasciò, e se n'andò ad vn'altro Solitario, che dimoraua iui vicino, huomo senza lettere, e semplicissimo, ma tenuto per Santo, il quale quando vide Guglielmo solo che lo veniua a cercare, sapendo i mali innumerabili fatti da lui contro la Chiesa, temette, che non venisse per fare qualche male, e così lo sgridò, dicendogli, ch'era crudel Tiranno, & vna furia infernale, e che non stesse a tentarlo, ma si conuertisse a Dio, e facesse penitenza de' suoi peccati, e per molto che Guglielmo gli dicesse, che per questo era venuto preparato a seguitare il suo consiglio, & à fare il suo comandamento, mai volle il Solitario consigliarlo, temendo esser da

lui

lui ingannato; Pure lo rimiſe ad vn'altro Santo Vecchio, huomo dotto, & eſperimentato, che indi non lungi viueua.

Non ſi alterò, nè fù il Duca irritato per la ſimplicità del Solitario, come quello, ch'era già tocco da Dio, anzi con molta humiltà, e patienza, ſe n'andò da quell'altro Seruo del Signore, il quale lo riceuette benigna, & amoroſamente, per hauer già hauuto riuelatione dal Cielo della venuta del Duca. E così dopò hauer inteſo il ſuo buon propoſito, & confermatolo in eſſo, facendogli le accoglienze, che puote; gli diſſe, che ſe ne tornaſſe alla ſua caſa, e ſenza ad alcun ſcoprire l'intento ſuo (poiche lo ſcoprirlo ſuole eſſere molto pericoloſo per quelli, che cominciano, & vogliono ſeruire a Dio) ſe ne ritornaſſe poi da lui armato delle ſue armi, e ſopra il miglior Cauallo, che haueſſe nelle ſue ſtalle. Fece Guglielmo tutto ciò, che il Santo vecchio gli comandò; Tornò tutto ben armato, come ſe haueſſe hauuto da entrare in battaglia, e molto ben a cauallo, e trouò il ſuo Maeſtro, e Conſigliere, e con eſſo lui vn armaiolo, che haueua tutti gli ſuoi ordigni ſeco portati, hauendogli così ordinato il Santo Eremita.

E riuolto a Guglielmo quel buon Vecchio, gli cominciò con gran ſeuerità, e ſpirito del Cielo, a rappreſentare i mali grauiſſimi da lui commeſſi; le pene dell'Infer-

Inferno, che per quelli meritaua, che Dio l'haueua preseruato per sua misericordia, acciò in questa vita ne facesse degna penitenza, e che perciò faceua di bisogno di quanto prima sodisfar à questo.

Meglio è dunque, ò Guglielmo, che tù paghi in questa vita il debito a Dio, e non nell'altra con il fuoco eterno. A questo effetto prendi il mio consiglio; Sappi, che il digiuno doma la carne, l'oratione sana l'anima, e la limosina vale per ogni cosa: Per tanto vendi tutto ciò, che hai, e dallo a poueri: Poi, vestiti di questa Lorica di ferro sù le carni, che quiui è preparata per portarla tutto il rimanente della tua vita, e co i piedi scalzi vattene al Pontefice, e chiedi a lui; prostrato a suoi piedi, il perdono, acciò ti assolua dalla scommunica, della quale sei incatenato, leuando lo scandalo, che hai dato al mondo. Dell'oratione altro non ti dico, perche con il tempo confido in Dio, che lo Spirito Santo ti inspirarà ciò, che in essa, e nel rimanente hauerai a fare.

Ben si vide, che non parlaua quel Vecchio, ma sì bene Iddio per sua bocca, il quale haueua già, infiammato Guglielmo nel suo diuin amore di tal maniera, che accettò quella sì rigorosa penitenza, quasi per vn Angelo per ordine del Signore, glie l'hauesse dal Cielo imposta. Si spogliò dunque egli da se stesso, e per le mani del Solitario, e di quel Fabro si vesti

ſtì di quella Loric, di ferro ſopra la carne, quale con dieci catene, ò vogliam dire cerchij di ferro, sì forte glie la ſtrinſero addoſſo, che con il tempo non ſi poteſſe sferrare; ſotto la corazza lo veſtirono d'vn aſpro cilicio, ponendogli in capo vn morione; e così acconcio, tornoſſene à caſa ſua, & hauendo diſtribuito tutto quãto puote à poueri, ſcalzo, & à piedi partì per trouare il Sommo Pontefice, che all'hora era Eugenio Terzo, diſcepolo di San Bernardo, il quale di Roma, paſſato in Francia haueua celebrato vn Concilio in Rems, & in quello di nuouo ſcomunicato, & anatematizato Guglielmo, come ribello, e pertinace, non ſapendo che di già de i ſuoi grauiſſimi peccati fuſſe pentito. Preſentoſſi dunque il buon Duca (con quell' habito di penitenza, che portaua, e diſcalzo) al Papa, e proſtrato à ſuoi piedi, con gli occhi baſſi, e piangenti, e la faccia vergognoſa, & humile, cominciò à chiedergli perdono, confeſſando le ſue grandi maluagità, e ſupplicandolo, che lo voleſſe aſſoluere dalle ſcomuniche, da che Iddio era tanto miſericordioſo, & egli era ſuo Vicario in terra.

Spauentoſſi il Papa, quando vide vn' huomo di sì gran ſtatura à ſuoi piedi, ſenza conoſcerlo, e dimandolli, che fuſſe? E quando vdì, ch'era Guglielmo Duca di Aquitania, molto più ſi ſtupì, temendo, che non fuſſe qualche fantaſma, ò che il

Demo-

Demonio hauesse preso quella figura per ingannarlo, e dissegli il Papa. Io non sò, che tù sij, perche io non conosco il Duca Guglielmo di veduta; Onde se tù non sei quello, che dici, e mi hai voluto ingannare, guarda, che sopra di te non caggia la maledittione di Dio; Mà se sei, come dici, il Duca, perche fingerti penitente? O come voi, che io creda, che tù sij pentito delle maluagità, e delitti commessi da te contro Dio, e contro la sua Chiesa, seminando in lei scisma, scandalizando il mondo, e togliendo la moglie al tuo proprio fratello? Ben sò, che Iddio il tutto può, e che à lui è possibile il far di Lupi Agnelli, pure fin al presente non sò, che in te l'habbia fatto, nè lo crederò sino, che non vederò segni più grandi di penitenza; Leuati per tanto dalla presenza mia, perche non sò, che mi far teco, nè sò che tù sij.

Non si turbò Guglielmo con questa sì seuera riprensione, anzi più si humiliò, e con gli occhi bassi, e con la voce tremante, disse, che ben conosceua i suoi peccati meritare maggior castigo, e che per rimediare à quelli era venuto da sua Santità supplicandola della sua benedittione, che se gli veniua negata, gli protestaua da parte del Sommo Pastore Giesù Christo, di cui egli era Vicario in terra, che vn giorno sarebbe à lui stato chiesto conto dell'anima sua, come di pecorella perduta, All'hora il Sommo Pontefice gli rispose

men

men rigidamente, e lo rimeſſe al Patriarca di Gieruſalemme, ch'era huomo ſanto, e prudente, dandogli la ſua autorità, perche con Guglielmo faceſſe tutto ciò, che à lui pareſſe neceſſario per bene dell'anima ſua; Conſolato il Duca con queſta riſpoſta; dopò hauer al Papa baciato i piedi, paſsò in Gieruſalemme, e diede conto al Patriarca della ſua venuta.

Era il Patriarca oltre l'eſſer huomo perfetto, prudente, e di gran Conſeglio, era, dico, figliuolo d'vn'antico ſeruidore di Guglielmo, al quale per la ſua buona ſeruitù egli haueua fatto gratie grandi; di che ſendo quel buon Prelato molto ben informato, come buon figliuolo era deſideroſo di moſtrarſi grato de' ſeruigi riceuuti da ſuo padre, e così congiungendo la pietà, & amor di Dio con queſto riconoſcimento, e gratitudine, il Patriarca, dopò hauer renduto gratie al Signore, che haueſſe illuminato, e cangiato ſi forte il cuore di Guglielmo, ſupplicandolo, che lo faceſſe perſeuerare, e gli deſſe perfettione, abbracciollo con carità di vero Padre, e l'accarezzò, ſeruì, e lo volle tenere in caſa ſua; mà ciò non acconſentì il Duca, anzi gli chieſe, che in vna gran Cauerna vicina alla ſua caſa faceſſe fabricare vna cameretta à guiſa d'vna Grotta, e così gli compiacque; v'entrò dentro con allegrezza grãde del ſuo ſpirito, & vi dimorò rinchiuſo noue anni, menando vn aſpra, e

molto

molto rigida vita; poiche il suo habitacolo era la medesima grotta; il suo cibo, vn pezzo di pane negro; la sua beuanda, vn poco di acqua; il suo vestito, la corazza di ferro, & il cilicio il suo letto, la nuda terra; il suo capezzale, vna pietra, e la coperta, il tetto. E pure in quel modo staua più sicuro, & allegro, che quando era Signore, possente, & vestito di seta, e d'oro. Passaua molte notti intiere in oratione, piangeua amaramente i suoi peccati, batteuasi il suo petto, & era tale la sua vita, che pareua più d'vn huomo venuto dal Cielo; che di sì gran peccatore, come era egli stato, con che il Signore cominciò à fauorirlo, & à inuiargli Angeli, che souente lo visitassero, ammonissero, e consolassero.

Dapoi che fù partito il Duca Guglielmo dalla sua Patria, senza dire ad alcuno doue andasse, fù con gran diligenza cercato da parenti, amici, e da suoi vassalli; i quali pur bramauano d'intendere, s'egli era morto, ò viuo, per prouedere à gli stati di Prencipe, e per dare à quei Popoli gouerno. Non haurebbono giamai creduto, ch'egli si fusse dato alle fatiche tanto graui della penitenza. Lo cercarono, e cercare il fecero per tutti i luoghi, e terre, e mari, e per tutte l'Isole della Spagna, della Francia, & dell'Oceano; Finalmente venne à notitia loro per mezzo di alcuni Peregrini tornati di Gierusalem-

me, ch'egli viueua in quella Santa Città: Vi andarono i suoi più cari amici, e parenti, e trouatolo in quella Grotta, & habito sì vile, e penitente, così si posero à dirgli.

Oh Signore, doue è lo splendore del vostro sangue? Doue è l'honore della vostra chiarissima nobiltà? Doue è quella gloria, che da gli Auoli vostri con la memoria di illustri attioni in voi discendendo, vi faceua honorare, e riuerire da tutti i Prencipi, vicini, e lontani? Voi, lasciando entrare nel cuore vna profonda manincomia, quasi dimenticato vi sete dato à questa vita misera, ch'è à voi di molto scorno, & allo stato vostro apporta graue danno: percioche ciascuno de' vicini si fà lecito d'ingiuriare i vostri vassalli, di vsurpare le vostre giurisdittioni, e di offendere tutti coloro, che da voi dipendono. Vi è, chi dice, che sete morto, che pazzo, che furioso, che heretico che scismatico, chi prigione, e che siete schiauo. E se non vi moue punto l'honor vostro, il vostro bene, la salute, e grandezza della famiglia vostra gloriosa; muouaui almeno la passione, che sentono gli antichi amici, e parenti, che hauete; à quali troppo pesa cotesto furor vostro. Mouanui le lagrime di tutti i vostri sudditi, che sono lacerati da coloro, à' quali voi lasciaste la lor protettione. Oh, se potessimo metterui innanzi à gli occhi l'horribile spettacolo della Pittauia, e dell'Aquitania, di quelli Stati

che

che furono acquistati da vostri antenati con tanta prodezza, & valore; io non dubito certo, che voi non vi moueste à pietà loro, se fuste anco di sasso. Voi vedreste la plebe sconsolata, gli orfani spogliati, gl'Innocenti, afflitti, le vedoue abbandonate, le Chiese depredate, i Monasteri impoueriti, i maluaggi honorati, & i buoni depressi. Deh, venite, ò Signore: Lasciate le spelonche à gli Eremiti, che non sono buoni à gouernar gli stati, come sete voi nato à questo gouerno.

Questi ragionamenti erano acute spade nel petto di Guglielmo. Il Demonio parimente non mancaua di far dentro al suo cuore la sua parte, mettendogli innanzi a gli occhi tutte quelle cose addotte da suoi parenti, & amici. Laonde egli si dispose a volersi saluare con la fuga; ma in questo mezo egli cominciò a rallentare il corso, & a lasciare intepidire il fuoco, che prima era sì ardente. Questa tentatione, ò battaglia spirituale, per dirlo breuemente, non lo atterò, ma ben forte lo scosse: & Iddio ciò permesse a fine, che col suo essempio ciascun fuggisse la presuntione. Guglielmo adunque così intepidito partì di terra Santa, & venne in Italia: e passando per lo Stato di Luca, trouò, che i Luchesi guerreggiauano con alcuni loro vicini, a quali tenendo vna fortezza assediata, non la poteuano prendere: onde essendo egli soldato valoroso,

& esperimentato, e già (come habbiam detto) raffreddato nel suo buon proposito, si lasciò vscir di bocca, che quei Capitani non sapeuano ciò, che si facessero ; e che se quel negotio fusse stato in sua mano ben tosto con felice successo l'hauerebbe fatto riuscire.

Venuto ciò a notitia de' Gouernatori di quella impresa, parlarono con Guglielmo, & lo pregarono a volerla egli accettare, nè egli la rifiutò, anzi armatosi, s'apparecchiò, e pose in ordine; quando hauendo Dio, pietà di lui, per illuminargli l'anima, gli tolse la vista corporale; Aperti dunque egli gli occhi del corpo trouossi cieco, ma poscia aprendo quelli dell'anima conobbe il suo peccato, pianselo; e ne dimandò perdonanza al Signore, supplicandolo a volergli restituire la vista, con promesse di voler tornare allo stendardo della Croce, quasi da lui abbandonato, & sotto quello militare sino alla morte. E piangendo diceua. Aprite Signore gli occhi vostri, mirate la mia disgratia, e restituitemi il vedere, acciò possa mirare la vostra consolatione; subito fù essaudito, & egli auisando i Gouernatori, che gli haueuano parlato, ch'era vn pouero huomo seruo di Dio, à cui non si conueniua maneggiar l'armi, prese da loro comiato, e se ne partì vn'altra volta per Gierusalemme.

Entrato in mare per venirsene a terra

Santa,

Santa, nauigando, fù preso da Corsari Saraceni, gli quali veggendolo senza armi, pouero, e nudo, subito compresero, che doueua essere qualche Christiano penitente; e nel cercargli intorno, hauendo loro scoperta la corazza, che portaua sopra la nuda carne, glie la vollero leuare, ma non potero per esser così ben serrata con quelle catene, che di sopra si disse; onde lo lasciarono, & egli se ne tornò in Gierusalemme alla sua stretta stanza, Doue di nuouo fù assalito da nemici domestici, parenti, & amici suoi, che con tutte le machine, & artificij possibili lo voleuano indurre ad vbidir loro, e farlo tornare a dietro; ma egli chiuse le orecchie come Aspide Sordo alle voci de gli Incantatori, e per liberarsi da loro, dopò l'esser iui dimorato altri due anni continui, secretamente pasò ad vna solitudine vicina, per viuere come Eremita senza esser da alcuno conosciuto, & vi dimorò qualche tempo occupato in oratione, e meditatione in asprezza, & in penitenza, mortificando rigidamente la sua carne, e ricreando lo spirito con la celeste consolatione. Nulladimeno confidandosi poco il Santo huomo di se stesso per la esperienza passata, conoscendo la sua debolezza, e giudicando d'hauer bisogno di aiuto, e di sostegno; mosso dal Signore determinò di andarsene in Spagna, per visitar il corpo di S. Giacomo suo Padrone.

Giunto in quei Paesi, vi fù dal Signore molto fauorito per la intercessione del suo Santo Apostolo: Et essendo stato alcuni giorni occupato in quella santa diuotione, con esser ben trattato da persone serue di Dio, che iui dimorauano, tornossene in Italia, e nel territorio di Pisa in vn bosco chiamato Liuallia entrò in vna spauentosa Cauerna, nella quale essendosi à lui vniti altri compagni edificarono vn Hospitale per albergo de' poueri: Ma poco dopò quei Religiosi, che con lui s'erano accompagnati si satiarono di lui, perche non parlaua mai d'altro, che di Dio, e la sua vita pareua loro inimitabile; onde cominciarono à maltrattarlo, e perseguitarlo. Per questa causa, raccomandato l'Hospitale ad vn di loro chiamato Pietro, che era buon huomo, gli lasciò, & andossene ad vn'altro Monte detto del Pruno, doue in vna Selua molto folta fece vna Capanna, per seruire in essa con somma ritiratezza di Dio; à se bene si sparse la fama della santità per quei contorni, vennero molti à trouarlo per viuere sotto l'vbidienza sua, & esser indrizzati mediant i suoi santi consegli alla perfettione; ma ancora quiui non vi mancò di patire con loro.

Non poteua il Demonio più dissimulare l'ira sua, così permettendo il Signore per maggior merito, e corona del suo Seruo: Determinò muouergli guerra, per

vn'altra

vn'altra via; poiche tutte le passate non gli erano state di profitto alcuno. Standosene dunque egli vna notte solo nel suo Tugurio, posto in vna feruente oratione, venne vna moltitudine grande de' Demonij à lui con gran strepito, & varie figure, e forme horribili di Caualli, Leoni, Tigri, Orsi, Serpenti, & altre bestie fiere dando spauentose voci, ciascuna nella sua specie naturale, volendo in ciò spauentare il Santo. Pareua che volessero affondere quel bosco, circondando d'ogni parte il Santo Eremita, e cominciando trà loro à combattere, come huomini armati: Ma con tutti questi rumori, e strepiti non si impaurì punto, nè si distrasse dalla sua diuota oratione; Onde l'astuto nemico, hauendo preso forma del Padre di lui, visibilmente se gli appresentò innanzi, e con chiara, e serena voce cominciò à parlargli, e con molte, & amorose parole, che volesse hauer compassione della sua vecchiezza, vbbidirlo, e lasciare quella trista, e suenturata vita, tornandosene à godere gli suoi stati, così ricchi, & opulenti, poiche in quel stato ancora poteua seruire à Dio, far bene à molti, & assicurare la sua saluatione.

A queste parole standosene il Santo immobile, & vedendo i Demonij, che non rispondeua, giudicando che egli facesse di loro poco conto, entrarono con gran furia, e lo trassero, strascinandolo

dalla sua Capanna, dandogli molte percosse, e mal trattandolo di modo, che lo lasciorno così rotto, e semimorto, che a pena poteua parlare. Ma non si smenticò il Signore del suo Soldato, se bene parue (che come vn'altro S. Antonio Abbate) l'hauesse lasciato da solo a solo combattere con quei Ministri infernali; Perche subito apparuero trè bellissime Donzelle, vestite d'immensa chiarezza, trà le quali, quella che più delle altre era risplendente, e maiestosa parlò molto dolcemente a Guglielmo, essortandolo alla fortezza, & alla perseueranza: Questa fù la Vergine Maria, Regina del Cielo, e Signora nostra; e le altre due Vergini trà tanto acceso vn buon fuoco, lo riscaldarono, e l'vnsero, con gli vnguenti pretiosi, & aromatici, che seco portarono. Con questo sì delicato rimedio, e con la vista della Vergine rimasero sane le ferite, & il corpo di Guglielmo con le sue parole ricreato, e lo spirito suo refocillato, di modo, che poscia in tutte le sue tentationi, ricorse con più feruore, e confidanza a questa Signora, tenendola per sua vnica difesa, e singolar refugio.

Non fù dunque contento il Demonio, anzi veduto, che per se stesso non haueua potuto vincere Guglielmo, tentò di farlo cadere per mezo de gli huomini Ministri suoi: Cominciò dunque a tentare quei Religiosi, che con lui dimorauano, & ad

& ad istigarli,& accenderli contro di lui, acciò concepissero mal talento, & essendo di lui mal sodisfatti, con ingiurie, & aggrauij glielo mostrassero. Et essi lo fecero sì follamente, che obligarono il Santo a lasciarli, che tornasse à quel bosco di Liuallia, doue prima era dimorato, & vi haueua edificato vn'Hospitale; ma iui ancora lo perseguitarono con burle gli altri Religiosi; onde vedendosi da ogni parte combattuto, e trouandosi debole, & infermo, non sapendo che via si pigliare, nè doue gire per trouar pace, e quiete, vdì vna voce dal Cielo, qual gli comandò, che andasse ad vn monte chiamato Patritio, vicino ad vna Popolatione detta Castiglione, doue dimorò qualche tempo in casa di due persone marito, e moglie, assai diuote, & virtuose, che lo riceuettero in essa con gran diuotione, e carità.

E sentendosi vn giorno il Santo, per i molti digiuni,gran caldo,& immensa doglia di corpo, quasi consummato, e semimorto, dimandò alla sua hospite, che qualche cosa gli apparecchiasse da mangiare, perche non venisse meno; ma non potendo ella compire per trouarsi soprapresa da vna gran febre, fece Guglielmo oratione a Dio, supplicandolo, che volesse restituirle la sanità, e subito ritrouossi sana,gli preparò le cose necessarie, e lo seruì poscia anco con maggior dili-

genza, e carità. Per questo miracolo rimase il Santo sì confuso, e sì timoroso di cader in vanagloria, che per non esser stimato, passò d'indi ad vna Valle, detta, *Stabulum, Rodis*, inculta, e diserta, hora chiamata Malaualle, che è nel diserto di Siena, come lo notò il Cardinal Baronio nelle annotationi sopra il Martirologio alli dieci di Febraio, doue con la limosina, e diligenza di alcune persone honorate, e diuote gli fù fabricato vn pouero, & vile habitacolo, nel quale stette fino al fine di sua vita, la quale fù sì eccellente, & ornata d'ogni virtù, che pareua non huomo humano, ma tutto celeste, e diuino; E le stesse fiere, e Serpenti lo riueriuano, leccandolo, e prostrandosi a suoi piedi, e facendo tutto ciò, che egli comaudaua loro. Habbiam detto assai delle opere di questo Santo; hora sarà bene, che delle sue sentenze alcuna cosa da noi si rammemori.

Egli primieramente riprendeua se medesimo: e diceua, che quanto più l'huomo contempla la diuina bontà, tanto più conosce la propria malitia. E perciò, che Abraamo, poiche egli hebbe ragionato con Dio, disse quelle parole: Parlarò col mio Signore, benche io sia polue, e cenere. Così Mosè, poiche il fece degno della sua presenza, diuenne scilinguato: Così Isaia, dapoi, che vdì quel Diuin concento de' Serafini, confessaua di hauer le labra im-

immonde: Parimente la Beata Vergine Maria, dopò l'esser stata fatta Madre di Dio, chiamossi humile Ancella del suo Signore. E traheua egli da tali Historie vn'argomento fermo di questa verità; che quanto l'huomo ascende a maggior amicitia col Signore, tanto più conosce la propria debolezza, e maluagità.

Affermaua, che i serui di Dio debbano bere l'acqua a misura, & guardarsi dalle cose picciole, non cercando diletto in quelle, perche esse sono cagione della ruina spirituale: e daua intorno à questo molti essempi. Adamo (diceua egli) non fù tentato d'vna Pernice, ma d'vn pomo. Esaù non fù reprouato per vn fagiano, ma per vn poco di Lente. Il Popolo di Israele, fù percosso da Dio; perche troppo desiderò l'acqua, non perche bramasse del vino. Soggiungeua, che i serui di Dio debbono sempre star desti, e pronti à seruire il Signore: E perciò douer fuggire il souerchio sonno, e dormire sopra il terreno, ò sopra altra cosa dura, in luogo stretto, e corto, à fine, che i disagi ci aiutino a vegghiare. Soleua dire appresso, che non si dee mancare al corpo nelle cose necessarie, salua sempre la regola della volontaria pouertà. Quanti Eremiti sono viuuti, (diceua egli) nell'Egitto, non dico senza carne, ma senza pesce? E quanti Tiranni sono hoggi nell'Inferno, che se vscir ne potessero, bastarebbe loro

il sacco di San Girolamo, la tonica di San Benedetto, la cappa di Eulalio, le lagrime di Arsenio, la nudità de gli Apostoli, la pignatta di Eliseo. Ma guai a noi, che indeboliti dello spirito, & aggrauati del peso del corpo, vogliamo, che il souerchio sia necessario. Biasimaua poi l'auaritia, & il desiderio delle ricchezze, come cagione principale de' nostri mali: E replicaua quella sentenza, detta da molti Santi, che qualunque hauerà profittato nella via di Dio, dirà sempre; Hora io son su'l principio.

Essendo vissuto questo santo penitente in tanti disagi, e patimenti, con vna vita sì santa, & irreprensibile, e già fatto vecchio, e molto debole, comprese per la dispositione del corpo, e non meno per gli affetti dell'anima, che già era giunto il tempo, e quella beata hora, nella quale il Signore lo voleua appresso di se, e benche stesse sempre ben preparato per quel felice passaggio, volle anco di nuouo riceuere li Sacramenti per mano d'vn Sacerdote, che a questo effetto era venuto di Castiglione, e così rese l'alma felice nelle mani del suo Signore, il quale per più scoprire in Guglielmo, il ricchissimo, & inestimabile thesoro della sua misericordia, e clemenza, fù cosa marauigliosa, che al tempo dello spirare, il suo volto, che per l'asprezza, pouertà, e penitenza estrema, era pallido, macilente, e consu-

mato,

mato, di subito risplendette, e con nuoua chiarezza restò molto bello, come in vita pareua morto, così in morte pareua viuo.

Sepellirono il suo corpo il Sacerdote, & vn suo discepolo chiamato Alberto in vn Horto, che lo stesso Santo soleua coltiuare con le sue mani, e la sua morte fù alli dieci di Febraro, l'anno del Signore (secondo il Cardinal Baronio) mille cento cinquanta sei. Con il tempo poi fù iui fabricata vna Chiesa, & vn Monasterio, doue hoggi è il suo Sepolcro. Illustrò Iddio con molti miracoli S. Guglielmo in vita, e più in morte: perche quelli, che con diuotione visitarono il suo santo corpo, e Sepolcro, essendo infermi, ricuperarono la sanità; i ciechi vi rihebbero la vista, i sordi l'vdito, i muti la fauella, i zoppi i piedi, i leprosi la salute, e finalmente tutti tornarono consolati, & à Dio rendendo gratie per la riceuuta mercede, & al Santo, per i meriti del quale l'haueua fatta.

I Chronisti dell'ordine del glorioso Padre Sant'Agostino, & altri Autori, che scriuono della institutione, e riforma delle Religioni dicono, che San Guglielmo fù Frate Eremita Augustiniano, e che con la sua santa vita, & essempio, e con la diligenza, e solicitudine grande, che vi pose, riformò lo stesso ordine del Padre Sant' Agostino in molte parti, specialmente nel

Regno

Regno di Francia, doue al ſuo tempo era molto caduto, e rilaſsato. E dicono gli ſteſſi Autori, che Papa Aleſſandro Quarto riduſſe tutti gli Eremiti, che in diuerſe parti erano diſperſi ad vn ſolo ordine, regola, & habito, ch'è quello, che di preſente portano, e ſotto vn Capo, e Generaliſſimo Superiore à tutti, come hora vediamo, e ſono chiamati Frati Eremitani. La Vita di San Guglielmo fù ſcritta da vn ſuo Diſcepolo chiamato Alberto, che con lui viſſe gran tempo, e trouoſſi alla ſua morte, e fece grandi miracoli dopò la morte del ſuo Maeſtro. In oltre più diffuſamente la ſcriſſe Iacobaldo in proſa, e l'adduce il Padre Fra Lorenzo Surio, e Cornelio Graſco in verſi, e d'eſſo fà mentione il Martirologio Romano.

Eſclamatione terza, ſopra l'aſpra penitenza di Guglielmo Eremita Santo, dal cui eſſempio douerebbe ogni peccatore accenderſi ad abbracciare vna sì bella, e cara virtù, quale è la Penitenza.

OH merauiglie grandi. Oh ſtupori inauditi della più che humana Penitenza grande di Guglielmo, Santiſſimo Duca d'Aquitania. Qual penna di Scrittore per eccel-

lente

lente che sia ; ò qual lingua di huomo non che di Angelo , ò di Serafino potrà scriuere , ò spiegar à bastanza le grandezze della penitenza di Guglielmo Santo ? Questa , mette terrore à i Diauoli dell'Abisso : cagiona estasi nelle menti de gli huomini ; Ne gli Angeli eccita marauigliosi motiui di lodare , & magnificare il Signore , & à tutta la Corte Celestiale porge gaudio , giubilo , & allegrezza immensa ; perche , Gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente . *Quì riluce la somma bontà di Dio , la sourana clemenza campeggia , e la seuera giustitia con la dolce misericordia abbracciandosi insieme come care sorelle , fan festa del Paradiso . Quindi i miseri peccatori possono concepire speranza della salute eterna ; Quelli , che nel mare di questo mondo fanno naufragio , appigliandosi à questa tauola della penitenza possonsi al sicuro porto di saluatione ridurre . In somma ancora quelli , che nel più profondo dell'abisso della disperatione stan giacendo in grauissimi peccati , mirando à questo diuin raggio della penitenza , e del diuin fauore , potranno pian piano entrare , & in caminarsi nello stretto sentiero del Cielo . Oh santa , e ben auenturata Penitenza , lodata , magnificata , & essercitata da tutti i Santi : ma singolarmente dal nostro Santo Eremita Guglielmo .*

Senti con tua merauiglia , e non tassare queste mie parole . Molti de' Santi , che si sono dati all'asprezza della vita , furono sin dalla fanciullezza loro di buona indole , docili , & incli-

inclinati alla virtù; Ma Guglielmo ancor fanciullo, era di natura proterua, maligna, e dedito à i vitij, & à molte ribalderie; Altri Santi cominciarono dalla adolescentia à portare il giogo della penitenza, secondo quel detto di Gieremia Profeta. Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua: [*Th.3.*] *Ma Guglielmo era huomo fatto, e gran peccatore quando si diede à far penitenza de' suoi errori, e però gli fù molto aspra, dura, e difficile. Trouansi alcuni altri, che ponendosi al seruigio di Dio, & abbracciando le fatiche, & i disagi per Christo eran già ben habituati nella virtù, & adornati de' santi, e lodeuoli costumi: Ma Guglielmo, tutto all' opposito, e però la sua penitenza deue esser tenuta frà tutte le altre eccellente, e molto marauigliosa. Aggiungi poi, ch'egli era huomo di stirpe Gigantea, e mangiaua sì tanto, che à otto huomini robusti non sarebbe stato sufficiente, & inducendosi à sì poca quantità di cibo, che per suo viuere bastauagli vn poco di pan duro, & acqua fredda, veniua à patire estremamente. E tutto questo faceua il Santo Duca in penitenza de' suoi peccati, e per sodisfare alla Maestà di Dio per le grand' offese fattegli in tutto il corso di sua vita.*

E tù huomo peccatore, e tù ribello di Dio, non ti muoui da vn sì fatto essempio alla emendatione della tua mala vita? A sodisfare il tuo Signore per le tante offese, che co i tuoi graui peccati gli hai fatto? Che aspetti misero? perche cotanto tardi? Vi è tempo anco-

ra dirai tù. Io son giouine, di fresca età; posso ancora per alcuni anni darmi à gli spassi, e contenti del mondo, poi nella vecchiaia conuertirommi, e de' miei errori farò degna penitenza. Oh misero, oh infelice, che cosa dici? Che parole son queste, da huomo forsennato, e senza prudenza? Oh Cieli, oh terra, oh mare, oh Angeli del Paradiso stupiteui, e stupiteui fuori di modo sopra la stoltitia d'vn huomo tale, che dalla falsa speranza della lunga vita ingannato, mette à rischio la salute dell'anima sua, in pericolo di perder il Cielo, la sua heredità, l'eterna Beatitudine, e di precipitare di punto in punto nel Baratro Infernale. Oh quanti, oh quanti così huomini, come donne sono hora nell'Inferno, i quali diceuano, ci è tempo ancora di conuertirsi à Dio: Ben faremo, ben faremo: mà perche non dierono mai principio à questo ben faremo, colti dalla morte, & impreparati, hora giacciono nel profondo dell'Abisso, e tormentati sono irremediabilmente da gli spiriti infernali.

Ah Christiano, se hora vna di quelle infelici anime potesse da te comperar vna sol hora di tempo per far penitenza de i suoi peccati, e poter assicurarsi della vita eterna, che cosa ti darebbe? Tutti i Thesori, tutte le ricchezze di questa vita, e tutto il Mondo insieme, se fusse suo. E tù, e tù, che hora n'hai in tanta abbondanza, e non ne fai conto, e non l'apprezzi? Io ti dico in verità, che presto, presto ti hai à ridurre sù'l punto della morte, stretto, tremendo, e pauentoso, quando che bramarai

vn hora

vn'hora di tempo, e non ti sarà concesso, e non ti sarà concesso, perche essendotene fatto indegno trouarai la porta della diuina misericordia chiusa, e ben serrata. Tu sai bene mentre, che stà il giorno, la porta della Città, ò d'altra fortezza, si tien aperta, & il ponte leuatoio calato giù abbasso; sì che ciascheduno à suo piacere, e bell'agio vi può entrar dentro: mà stando ad aspettare, che si faccia notte, e che il ponte sia tirato sù, gridi, dimandi quanto vuole, e batta alla porta à tutta forza, giamai dal Castellano gli sarà aperto, nè fatto entrare dentro la Città: Così parimente Christiano. Hora che è giorno, tempo di gratia, e che la porta del Cielo stà aperta à tutti, & il Ponte Leuatoio della misericordia stà calato à terra, tù puoi, volendo tù per la libertà del libero arbitrio entrarui dentro, e saluarti, & ottener la beata Gloria, e farti per sempre felice, e beato: Mà se tù stando ad aspettare, che si faccia notte, che sia spenta la candela di tua vita, che sia leuato il ponte, e chiusa la porta della misericordia di Dio. Ohime, che potrai ben battere, e gridare. Tempo, tempo Signore, di far vn poco di penitenza. Aprici la porta della tua misericordia: Domine, Domine aperi nobis. Ti sarà risposto, Nescio vos. E chiusa, è chiusa la porta del Cielo per te meschino. Non ti conosco, sei fatto reprobo, & vno del numero de' condannati, & à star sempre nelle pene infernali senza speranza di poterne vscire, mai, mai, mai. Quia in inferno nulla est

ec-

redentio. *Che dirai? Che farai sù quel tremendo punto? Che angustie, che affanni, che spauenti, che tremori saranno i tuoi in quell'hora tremenda, quando ti vedrai serrati tutti i passi all'eterna salute, & à douer star sempre in tormenti in mezzo à quelle furie Infernali? Sù, sù fratello, Vi è ancora rimedio alla tua salute. Appigliati, appigliati alla salubre penitenza, che verrai à scansare dalle horrende pene dell'Inferno, & à farti vno del numero de gli eletti di Dio. Metti, metti gli occhi in Guglielmo, Duca Santo, huomo di somma penitenza; Che se fusse stato nel mondo, & hauesse perseuerato nella sua mala vita, hora nel profondo dell'Inferno si ritrouarebbe, ma perche fece de i suoi peccati penitenza, hora si ritroua in Paradiso, doue là sempre goderà di Dio per tutti i secoli de secoli. Amen.*

Li 4. del Mese.

La Vita di San Spiridione Vescouo di Cipri.

TRà gli altri Santi Vescoui, e Gloriosi Confessori, che l'Imperatore Massimino afflisse, cauando loro l'occhio destro, e tagliandogli i nerui sotto il ginocchio sinistro, e condannandoli à cauare le miniere de' mettalli; Quali poscia si trouarono nel Concilio Niceno, per condannare l'heresia di Ario, Vno de i più illustri, & insigni, fù San Spiridione nell'Isola di Cipri doue nacque, e fù alleuato. Egli era Pastore, huomo Santo, e semplicissimo; E benche hauesse cura delle pecore, era però anco ricco, di buona conuersatione, e molto piaceuole. Andarono vna volta i ladri di notte alla mādra per furargli le pecore, e ponendo essi le mani ad vna parte per traruegli fuori, rimasero quiui legati con lacci inuisibili, e così sin alla mattina si stettero, Egli veggendoli, & inteso il lor maluagio pensiero, pregò per loro il Signore, e con le sue parole sciolse coloro, che co' meriti suoi haueua legati, e per la pena, che haueuano sofferta, donò loro vn castrato, e gli riprese per non hauerglielo dimandato, che glie l'hauerebbe dato gratiosamente.

te. Era liberale, albergaua volentieri quelli, che passauano per la sua terra, riceueuagli, regalauali, lauaua loro i piedi, e gli dispiaceua molto, che peregrino alcuno passasse di lì senza entrare in casa sua. Essendo egli di buona età prese moglie, & hebbe vna figliuola, che fù la nobilissima Irene. Di comun consenso egli, e la sua Donna si diuisero, & vissero come fratelli; E tanto fù à Dio Nostro Signore grata la vita di Spiridione nel tempo ancora che stette con la moglie, che lo illustrò con molti miracoli, e per le sue orationi diede sanità à molti infermi di varie, e pericolose infermità, e liberò molti indemoniati dalla tirannia di Satanasso. Per questi miracoli dunque, e per la sua santa vita, lo fecero Vescouo di Trimetonte in Cipri, & in quella dignità risplendette molto più, operando Dio per sua intercessione tante merauiglie, e prodigij, che causò grande ammiratione nel mondo.

Mandò il Signore in quel tempo per li peccati degli huomini vna compassioneuole secchezza, e con questa siccità, carestia, fame, e pestilenza; per lo che essendo morto gran parte della gente, e stando per morire quella che rimaneua, non si trouò altro rimedio, che ricorrere à San Spiridione, perche cō le sue orationi placasse il Signore, e con l'acqua de i suoi occhi impetrasse loro l'acqua del Cielo. Fecelo il Santo, pianse, orò, & impetrò

come

come vn'altro Elia l'acqua del Cielo, onde quella calamità cessò: mà come i peccati non cessarono, tornò di nuouo il castigo, perche la terra non produceua frutto, i poueri erano morti di fame, senza spirito, e quasi perduti, & i ricchi più strin geuano la mano, e teneuano chiusa la porta, perche le voci, e le gride de' poueri non entrassero al lor indurato cuore.

Frà gli altri vn pouero andossene ad vn ricco Mercante, supplicandolo che hauesse di lui pietà, aiutandolo, come più gli piacesse; ma non essendo vdito, fece ricorso il pouerello à San Spiridione, chiedendo da lui rimedio, e consolatione, & il Santo gli disse. Non ti dar affanno figliuolo, nè piangere, perche dimattina la casa tua sarà piena, e questo ricco, che hora ti par tanto beato sarà miserabile, e ti pregherà, che tù prenda de' suoi beni à tuo piacere, ma tù di lui ti riderai. Pensò il pouer'huomo, che dicesse il Santo quelle parole per compimento, e per consolarlo, e partirsi molto tristo, e sconsolato: Mà quella notte mandò il Signore vn'acqua tanto copiosa, & vna piena così grande, che cauò da i magazeni di quel ricco tutto il formento, e quante facoltà ci haueua, e seco le trasse per la Città, alla qual riuolutione correndo i poueri, e trà gli altri quello, che il giorno auanti gli haueua chiesto limosina, e non glie l'haueua data, cominciò à portare alla casa sua, & à

riem-

riempirla de i beni, che iui truouaua: La onde quel riccone, vedendo hauer tutto il ſuo perduto, e che non vi poteua rimediare, diſſe al pouero, che ſe ne portaſſe tutto ciò che poteua, di che egli ſi poſe à ridere di buon cuore, ricordandoſi di quanto San Spiridione gli haueua detto.

Dopò queſto, vn pouero Contadino poſto in neceſſità andò pure dal medeſimo Mercante con credenza di ritrouarlo più amoreuole per la ſperienza della paſſata perdita, e ſupplicandolo, che in dono, ò in preſtito, ò a cenſo, ò a cambio, ò di qual maniera più gli piaceſſe, haueſſe di lui compaſſione, e l'aiutaſſe, mai puotè far effetto in quel cuore impetrito, e più duro del Diamante: anzi gli riſpoſe, che non gli hauerebbe dato pur vn grano, nè meno l'ombra d'vn grano ſenza il danaro in mano, e benche egli haueſſe perduto tutto il formento, che ne magazeni abbaſſo teneua, ne haueua pure ancora ne'granari ſopra la caſa Diſperato il pouero agricoltore, ricorſe à Spiridione, ch'era il refugio di tutte le neceſſità, e gli diede il Santo vna verga d'oro, perche la deſſe a quel Mercante auaro in pegno del formento, che gli vendeua; Glie la portò, & veduto quel ricco l'oro, diede al pouero Contadino tutto il formento, che hebbe di biſogno per mangiare, e per ſeminare. Seminò dunque, & hebbe così copioſa raccolta, che venduto il ſuo formento,

mento,pagò il Mercante,e riscossa la verga d'oro,la restituì a S.Spiridione, il quale lo condusse seco ad vn Horto,doue fatta oratione al Signore,supplicandolo,che conuertisse quell'oro nell'esser suo di prima, si conuertì subito in vn Serpente, quale Dio haueua cangiato in oro, per rimedio di quel pouer'huomo a prieghi del Santo Vescouo.

Vn'altra volta fù accusato vn buon huomo amico del Santo contra ogni ragione,e giustitia;inteso egli, che il Giudice l'haueua condannato a morte. Orò Spiridione al Signore, e si pose in via per gire alla Città, doue era l'iniquo Giudice,e si haueua ad essequire la sentēza della morte data contra l'innocente. Per giungerui era necessario passare vn fiumicello,che con molte acque era cresciuto, senza che vi fusse guado: ma il Santo gli comandò, che alquanto si trattenesse, e si ritenne, e passò il Santo, e prima che giungesse alla Città, il Giudice intendendo il miracolo,e che il fiume haueua vbidito,al Santo Vescouo,tosto liberò il prigionero, e lasciollo andare. Ne i viaggi, ch'egli faceua, andaua sempre a piedi, e non mai a cauallo. Et vna volta essendo molto stanco da vna lunga, e faticosa via, riposò in casa d'vn buon'huomo, che per honorarlo per la sua gran santità, volle lauargli i piedi, e per fare questo vfficio di carità, vennero molti altri, che a vicenda

cenda glie li voleuano lauare, & in specie vna Donna, che si mostraua più sollecita, e desiderosa di far quel seruigio al Santo; ma egli mirandola con seuerità, le disse: Non mi toccar Donna: nè pure volendo ella desistere, egli in secreto li palesò il peccato, cioè, che poco prima era caduta in carnalità, e perciò era indegna di toccarlo, il perche doueua conuertirsi a Dio, e piangere i suoi peccati (come fece) emendando la vita, e dando buon essempio di sè.

Fù conuocato il Concilio di Trecento, & otto Vescoui in Nicea di Bitinia, per comandamento di San Siluestro Papa, e dell'Imperatore Costantino Magno, nel quale fù condannato Ario, essendoui non solo concorsi i Vescoui, & huomini eruditi Christiani, ma ancora alcuni Filosofi Gentili, per vedere quella Sacra Congregatione, e quello come Theatro di sapienza, e di Maestà. Tra questi Filosofi vno ve ne fù molto acuto, e gran disputatore, il quale venne alle mani con molti de' nostri Vescoui, ch'erano dottissimi, & il fiore di quella Santa Congregatione, e pure non puotero mai conuincerlo per la sua grand'habilità, viuezza, e prontezza nell'arguire, e disputare. Vide questo San Spiridione, ch'era huomo simplicissimo, e senza lettere, e chiedendo a gli altri Vescoui licenza per disputare con il Filosofo, come huomo di tanta autorità non

glie la negarono. Entrati in diſputa, propoſe il Santo all'hora al Filoſofo in poche parole la ſomma di quello, che la fede Christiana crede, confeſſa, e predica, cioè i Sacratiſſimi Miſterij, della Santiſſima Trinità, della Incarnatione, Naſcimento, Vita, e Morte, Reſurrettione, & Aſcenſione di Giesù Chriſto, noſtro Redentore; indi ſoggiungendo gli diſſe. Filoſofo, queſto è quanto noi Chriſtiani crediamo, tù, che coſa credi? Rimaſe attonito il Filoſofo, e come fuori di sè; ma poſcia illuminato dalla luce del Cielo, riſpoſe. Io credo ciò che tù credi, e confeſſo eſſer verità quanto hai detto: Indi riuolto a gli altri Filoſofi ſuoi Compagni, che iui erano, non meno attoniti, e ſpauentati di quella così repentina mutatione, diſſe loro. Quando meco hanno diſputato con parole, e ragioni, io ancora con parole hò riſpoſto ad altre parole, e con ragioni hò disfatto altre ragioni: Ma quando la virtù di Dio hà parlato in queſto ſuo ſeruo, non hà potuto l'ingegno humano, nè la ragione reſiſtere. E con queſto ſi conuertì il Filoſofo, e ſi fece Chriſtiano, lodando tutti noſtro Signore, che la ſemplice, e ſincera fede di Spiridione haueſſe conuinta l'orgoglioſa ſuperbia del gonfio Filoſofo, inſegnandoci, quanto più vaglia l'humile credenza, che la ſottil Dialettica per conuincere, e per difendere la verità.

Pari-

Parimente trouossi il Santo Prelato nel Concilio Sardicense, e difese contra gli Ariani la fede Catolica, come afferma S. Atanasio nella seconda Apologia. Ma standosene il Santo occupato nel Concilio Niceno, e facendo in esso merauiglie grandi, morì vna sua figliuola Vergine, chiamata Irene, e tornato egli a casa, trouò vna Donna molto afflitta, e piangente, perche hauendo data in gouerno vna pretiosa gioia a sua figliuola Irene, era ella morta senza hauergliela restituita, e senza dire doue l'hauesse riposta. Spiridione cercò per tutta la casa la gioia, e non trouandola, accompagnato da molta gente, andossene alla sepoltura di sua figliuola, e chiamolla per il suo nome, le disse. Figliuola Irene, doue ponesti tù quella gioia, che questa Donna ti diede in custodia? E la figliuola, come se fusse stata viua, rispose. Ella è in tal luogo della casa, & iui la trouarete Padre: Sì figliuola; dormi dunque, e riposa fin che il Signore il giorno del Giudicio ti risuegli, e risusciti con gli altri, rispose il Padre. Cercò dunque il deposito Spiridione, e trouata la gioia, la restituì a di chi era, con gran marauiglia, e spauento di tutti i circostanti, e de gli absenti, che seppero ciò, che Dio haueua fatto per mezzo di Spiridione.

Successe nell'Imperio d'Oriente Constanzo all'Imperatore Constantino suo

Padre, & volendo far guerra a' Persiani, caddè infermo in Antiochia d'vna dolorosa piaga, & incurabile, & veduto, che humanamente non se gli trouaua rimedio, si voltò a Dio, e chieseglì, che lo sanasse, il perche vna notte gli apparue vn' Angelo, e mostrolli vn Choro de Santi Vescoui, e due frà gli altri dicendogli. Quelli due sono, che solo ti possono curare. Constanzo con il desiderio della sanità, fece chiamare molti Vescoui, frà quali essendo venuto di Cipri Spiridione, in vedendolo, conobbe, ch'era vno, & il principale mostrategli dall'Angelo e quello, che gli haueua da restituire la sanità, e così glie la diede, ponendo la sua mano sopra la testa dell'Imperatore.

Ma successero trè cose in questo fatto; e la prima fù, che quando giunse Spiridione al Palazzo dell'Imperatore, come veniua abietto, e poueramente vestito, vn seruo della Corte Imperiale discortese, e temerario, non conoscendo che fusse il Vescouo Spiridione, gli diede vn schiaffo, comandandogli, che se ne andasse, e non entrasse in palazzo: All'hora il santo senza turbarsi voltò l'altra guancia, perche gliene desse vn'altro, di che colui rimase così confuso, e fuor di se, tanto più quando seppe, ch'era Vescouo: Laonde rauedutosi del suo errore, se gli gettò à suoi piedi, e gli dimandò perdonanza, & il santo lo consolò, e gli parlò con singolar

lar

lar amoreuolezza, e mansuetudine.

La seconda, che dopò hebbe curato il corpo dell'Imperatore, gli diede molti documenti, e salutiferi consegli per l'anima, dicendogli ciò ch'era tenuto di fare verso Dio, verso se stesso, & verso i suoi sudditi, e che procurasse di auanzarsi tanto nella virtù più d'ogni altro, quanto tutti egli eccedeua nella possanza, e nella Maestà dell'Imperio, poiche così sarebbe stato Rè, e ciò non facendo, Tiranno sarebbe tenuto.

La terza fù, che volendo l'Imperatore dargli copiosi doni, e molte ricchezze, mai gli puote persuadere, che per se le prendesse, & importunandolo molto, finalmente le prese, e riparti il tutto a poueri, prima che dalla Corte si partisse, con marauiglia grande dell'Imperatore, che disse; che non si marauigliaua, che quell'huomo facesse cose così prodigiose, poiche tanto altamente dispreggiaua, & odiaua le cose della terra; Indi ripartì egli ancora larghe limosine a i poueri, vedoue, orfani, e persone bisognose; e fece vna legge, nella quale comandaua, che tutti gli Sacerdoti, e persone Ecclesiastiche fussero immuni, & esenti di qualunque tributo, e carico, giudicando cosa indegna, che li dedicati a Dio, & obligati per il loro vfficio a pregarlo per gli altri, pagassero tributo a i Rè della terra.

Vscì il Santo Vescouo del Palazzo

Reale,& alloggiò in casa d'vn buon'huomo,e seruo di Dio,doue dimorando venne a lui vna Donna Barbara, che non sapeua parlar Greco, e portaua nelle braccia vn suo figliuolo morto: e postolo a i piedi del Santo, e benche con la lingua non sapesse parlare, con i cenni, e con i singulti però gli chiese, che lo risuscitasse. Stette egli alquanto dubioso di quello, che hauesse a fare, perche da vna parte l'humiltà sua lo riteneua; e dall'altra, la compassione di quella pouera Donna, e le preghiere di quelli, ch'erano presenti,lo muoueuano a far oratione per il Defonto, per non dar insieme occasione a i maligni di pensare,che hauendo honorato, e risanato l'Imperatore, non facesse caso de' poueri, e miserabili. Preualse questo affetto nel santo, e facendo oratione, subito il figliuolo leuossi viuo, ma fù tanta l'allegrezza, che soprauenne alla madre in vederselo sano innanzi gli occhi, che repentinamente ella se ne morì: accioche vediamo, che non solo la smisurata tristezza, ma ancora la souerchia allegrezza si può leuar la vita. Riuolse gli occhi al Cielo Spiridione, e supplicò di nuouo nostro Signore, che desse la vita alla madre, da che l'haueua data al figliuolo: & il Signore glie la diede, consegnando con questo il figliuolo alla madre, di che rimasero tutti stupefatti, e laudando l'Autore delllla vita, e della morte,

conob-

conobbero, e ſtimarono i meriti di quel huomo, che tanto poteua con Dio.

Non laſciò Spiridione perche gli haueſſe Dio dato in cuſtodia il gregge ſpirituale delle anime, di hauer ancora gregge corporale per auentura à cagione della pouertà del ſuo Veſcouato, e per ſoccorrere molti poueri biſognoſi, & venendo à lui vn'huomo per comprare cento delle ſue Capre, ſi accordarono nel prezzo, dicendogli il Santo, che le pagaſſe, e poi ſe ne andaſſe all'ouile, e prendeſſe quelle, che haueſſe pagate. Ne pagò quell'huomo nouantanoue, e ne preſe cento, penſando egli, che il ſanto (per eſſer poca coſa) non ci haueſſe à guardare, perche non annouerò i danari quando li riceuette, ma conducendone ſeco cento, vna di eſſe, due, ò trè volte ſe ne tornò alla mandra, doue erano rimaſte le altre, ſenza che colui nè per forza, nè per inganno poteſſe farla andare con le altre, che haueua comprate. Preſela in ſpalla per portarla, e la capra andaua dando certi balati ſpauenteuoli, e ferendo con le corna il capo di chi la portaua, con gran marauiglia di quelli, che iui erano. All'hora diſſe il ſanto à quell'huomo. Mirate fratello, che queſta capra non vuole venire con voi, perche non l'hauete pagata; quel Compratore queſto vdito ſi compunſe, confeſsò il ſuo peccato, pagò il prezzo della Capra, e ſubito ella ſi racquetò, e ſi laſciò facilmente condurre.

Soleua il ſanto dar tutto ciò, che haue-
ua à i poueri, ouero preſtarlo a biſognoſi;
e quando preſtaua, nè egli vedeua quello,
che daua, nè quello, che gli veniua reſti-
tuito; anzi diceua loro, che prendeſſero
ciò, che haueuano biſogno doue era, e
quando lo reſtituiuano, che lo reponeſſe-
ro nel luogo iſteſſo. Venne alcune volte
vn Mercatante à chiedergli impreſtito, e
ſeruitoſene, le reſtituì; ma pure vna volta
vinto dell'auaritia, fece moſtra di porre
nel medeſimo luogo quello, che haueua
preſo, e non lo poſe, anzi ſimulatamente
ſi partì con ciò, che haueua portato. Suc-
ceſſe poi, che in vn'altro biſogno venne à
chieder in preſtito al Santo Veſcouo, &
egli gli diſſe, che ſe ne andaſſe al luogo
doue era, e che pigliaſſe quanto chiede-
uà; Andouui l'huomo, e non trouandoui
coſa alcuna, lo diſſe à Spiridione, il quale
gli riſpoſe. Se tù ce l'haueſſi poſto, l'ha-
ueresti trouato, perche da quel tempo in
quà niuno l'hà toccato; ma ſe non lo ripo-
neſti, di me non ti lamentare, nè penſare
di hauermi ingannato, ma te ſteſſo: Co-
nobbe l'huomo il ſuo peccato, chieſe per-
donanza, & il ſanto benignamente gli
perdonò.

Finalmente hauendo il Glorioſo Santo
felicemente corſa la Carriera della ſua
peregrinatione, hebbe riuelatione dal
Cielo del ſuo felice fine, di che hauendo
auiſati i ſuoi, eſſortandoli tutti alla virtù,
e ſpe-

e ſpecialmente alla carità, reſe il ſuo beato ſpirito à quel Signore, che per ſua tanta gloria l'haueua creato; il quale dopò ſua morte lo illuſtrò con grandi, e molti miracoli. Frà gli altri narraſene vno, che eſſendo venuto vn'huomo à viſitare il ſuo Sepolcro, & à celebrare la ſua feſta; e poi hauendo comprato gran quantità di panni, & veſtiti, per compartirli à poueri; nel tempo del partirſi per tornar à caſa ſua, vedendo vn temporale d'acque, che minacciaua tempeſtoſa ruina, ſe n'andò al ſuo Sepolcro, ſupplicandolo, che conſeruaſſe quella ſomma di robbe da l'acqua, accioche non ſi perdeſſe, & il ſanto lo eſſaudì tanto compitamente, che accompagnò per tutto il viaggio quel ſuo diuoto in forma di Viandante, ſenza che le nubi ſi apriſſero, per le orationi ſue. Arriuando poi quel buon'huomo à caſa ſua, diſparue il Santo, e la pioggia cadde sì copioſa dal Cielo, che durò trè giorni.

La vita di San Spiridione ſcritta dal Metafraſte vien addotta dal Padre Fra Lorenzo Surio; e di lui fanno mentione il Martirologio Romano, e gli altri Latini alli 14. di Decembre, intorno alli anni di Chriſto trecento trenta. Suida dice, che Trifolo Veſcouo Ledrenſe in Cipri, e Diſcepolo dello ſteſſo Spiridione ſcriſſe la ſua vita in verſi, e queſto Trifolo (come dice San Girolamo) fù il più eloquente huomo del ſuo tempo, & auenne vn gior-

no, che sermoneggiando nel Sinodo, citò quel luogo di S. Marco capitolo secondo. *Tolle grabatum tuum, & ambula,* & in vece di *grabatum* disse, *lectum*. A che trouandosi presente San Spiridione, tutto che fusse mansuetissimo si leuò con sdegno dalla sua sedia, e riprese Trifolo di quella prosuntione, con la quale era stato ardito di mutare la parola del Testo Euangelico, e della interpretatione approuata dal Traduttore, tanta era la diuotione di questo Santo, e la riuerenza con la quale à lui pareua, che si douessero adorare le sillabe, i punti, e le virgole della sacra, & venerabile antichità.

Esclamatione quarta, per inanimare i serui di Dio al sopportare patientemente l'ingiurie.

HAI veduto, seruo di Dio, Non ti hà empito di strana marauiglia l'essempio mirabile di patienza del Santissimo Vescouo Spiridione, che sagliendo le scale Regie per entrare all'Imperatore, vn seruo vile, e temerario gli diede vna terribile guanciata? E che cosa disse, e qual risentimento fece il Santo, in riceuer vna sì graue ingiuria, e dura percossa nella guancia? Alterossi forse nell'animo? nò; Turbossi nel viso? nò: Minacciolli? Proruppe in parole sdegnose, à questo modo scelerato, porti così poco rispetto al Ves-

couo

couo di Cipro? Ne farò querela appresso l'Imperatore, sì che sarai di questa tua presonsontione castigato, e punito. Nulla disse, nè lamentossi il benedetto Santo. Mà, che cosa fece? Oh stupore del Cielo. Riuolse egli l'altra guancia, e l'offerse à quel empio seruo, acciochè glie la percotesse, come la prima. E così venne adempire quel santo conseglio datoci nell'Euangelio da nostro Signore, dicendo: Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi & alterum [*Matt. 7.*] *Ch'è à dire: Se alcuno con schiaffo ti percuoterà nella guancia destra, offerisegli ancora l'altra.*

E doue, e doue hoggidì si troua alcuno, che voglia imitare questo Santo in vn'essempio sì heroico di patienza? chè voglia, dico, adempire sì alta, e celeste dottrina, che essendo con schiaffo in vna guancia offeso, gli voglia riuolgere l'altra, nè tampoco star preparato all'offerta? Ohime, ohime non ce nè alcuno. Non vedi tù, Dico à te, che nella terra, ò nella Città porti nome di buon Christiano che fai del diuoto, dello spirtuale, fà, che ti sia data non dico vna guanciata, ma detta vna parola pungitiua, per la quale venghi ad esser notato per huomo leggiero, stolido, balordo. Ohime, ohime, subito ti si accende l'ira, la colera intorno al cuor tuo; Tutto ti conturbi; ti empi di amaritudine; oscuri la faccia; In tutto il giorno non vuoi parlare, mangiare; te ne vaè come saturno, pien di malinconia riuolgendo nell'animo la ingiuria fattati. Che più? A

mille, à mille dici parole impertinenti, ne fai querela, lamento co' tuoi famigliari, e tuttania vai cercando di farne in qualche modo risentimento, per non dire vendetta. Incontrandoti poscia nella persona ingiuriante, ohime; Non la puoi con buon occhio vedere, la scansi, la fuggi; più non le vuoi parlare, nè salutare, insin nelle occasioni rappresentantisi gli trattieni la risposta, & il saluto: Oh huomo passionato, huomo di poco spirito, e che dall'ira, e dallo sdegno ti lasci acciecare, e passionare. Hor vedi, e conosci, quanto dalla perfettione sei lontano.

Sai, qual sia, e doue consista la vera perfettione del buon Christiano, & vero seruo di Dio? In sopportare, in tollerare con l'animo forte, e tranquillo le cose auuerse, massime le graui ingiurie, come quelle più d'ogni altra cosa toccano sù il viuo. Voglio che tu sappi. Senti per l'amor di Dio, e stupisciti, Ch'è cosa di maggior merito, e più salutifera per l'anima tua, il sopportare vna graue ingiuria patientemente, e senza mormoratione, che dar da mãgiare ogni giorno à cento poueri; più, che digiunare, vegghiare, vestir di cilicio, e dormire sù la terra; più, che spargere molte lagrime, cruciarsi, & affliggersi con varie penitenze, e che flagellarsi fin al sangue. Io, io hò maggior diuotione ad vno, che quantunque vada ricreandosi col mangiare, bere dormire, e che mostrandosi giouiale salta, balla, e canta d'allegrezza, ma però alli affronti ingiuriosi, e nelle cose auuerse se ne stà saldo, forte, e mo-

stra in esse vna patienza mirabile, che ad vn' altro, che tutto il giorno stia in oratione, che castighi il corpo con digiuni, & altre penitenze, e che per le strade vada à capo torto, e ben mortificato; mà, poi che gli venga fatto vn dispiacere, ò detta vna qualche ingiuria, subito salia in barca (come si dice) si adira, dice parole mordaci, e diuien tutto stizzoso, rabbioso, come vn cane. Questo tale è assai lontano dalla perfettione Christiana, & io à gran fatica in ciò gli posso hauer diuotione, quantunque si affatichi, e ponga industria nelle opere, e penitenze esteriori, mancandogli tuttauia questa sostantiosa virtù della patienza.

Deh seruo di Dio, quì, quì mette ogni tua industria, ogni tua fatica, e sollecitudine, e tutti i tuoi pensieri, dico, in disporti, e preparar l'animo tuo alla tolleranza delle ingiurie, delle molestie, e di tanti altri disgusti, che alla giornata da quelli di casa tua, ò da altri ti vengono fatti. E questo farai con disporre l'animo tuo in riceuer queste cose noiose dalla paterna mano di Dio; in remissione de' tuoi peccati, ad essempio del nobilissimo Figliuolo di Dio, che per te sopportò tante, e diuerse calunnie; per dar gusto, e compiacimento al tuo Dio, e Signore. Dirò ancora; Col dimostrarti mansueto, benigno, & affabile verso di quelli, da quali sei stato ingiuriato, e con essi vsar parole piaceuoli, & amoreuoli; così parimente pregherai Dio per la salute loro, e non cessarai di far lor bene, e gli amarai di buon cuore, quantunque essi

non

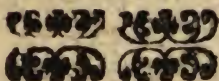
non cessino di perseguitarti, e calunniarti, e farti male. Oh alta dottrina, oh sublime sapienza, che è questa far bene à chi ci fà male, sopportar con patienza ogni sorte d'ingiuria, pregar per i nostri persecutori, & amare quelli, che ci portano odio. Questa, questa è la vera, alta, e somma perfettione. Questa, questa, quella, che rende gli huomini santi heroi, e grandi campioni ne gli occhi di Dio è de gli Angeli Santi.

Vedi Christiano. Se tù fusti vno di questi tali huomini, che in te si ritrouasse vna sì alta, e somma perfettione metteresti in stupore gli Angeli, gli huomini, e tutto il Mondo insieme. Dillo tù, ò Apostolo Santo, Tromba del Cielo. Senti le sue parole. Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus. *[1. Cor. 4.] Così dice di se stesso, e de gli altri huomini Apostolici. Perche, ò glorioso Apostolo, sete fatti spettacolo à gli Angeli, à gli huomini, & al mondo tutto? Risponde in persona loro.* Maledicemur, & benedicemus. *Essendo noi maledetti, noi incontracambio benediciamo.* Persecutionem patimur, & sustinemus. *Essendoci fatti persecutioni, le sosteniamo allegramente.* Blasphemamur, & obsecramus. *Ci sono dette delle bestemmie, & altre ingiurie, e noi per questi tali, che ci trattano male, facciamo oratione. Et in tanta viltà, e bassezza siam venuti, che non altrimenti siamo riputati, come le scopaccie, che fuori della casa si gettano.* Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus: *E*

pure

patire (vuol dire l'Apostolo) la nostra allegrezza, la gloria nostra è questa, il patire tali cose indegne per amore di Christo molto volentieri.

Oh, se tù sapessi Christiano, se tu sapessi il valore, il pregio dell'ingiurie, e quanto si compiace Iddio in sopportare quelle per suo amore, Non dubito punto, che non le bramasti più che l'oro, e l'argento, e l'istesse pietre pretiose. E doue resti in verità pagar'alcuno, e dargli Monete d'oro, accioche ti desse de' pugni, calzi, e ti trattasse male con diuerse sorti di dispreggi, & villanie, & in ciò doueresti giubilare, e cantar lodi al Sommo Dio, che ti fà degno di sì alti, e sublimi honori, & assomigliarti al suo Nobilissimo Figlio Christo Giesù Rè, e sommo Imperatore dell'Vniuerso. Quindi seruo di Dio, piglia occasione di far vn nuouo proponimento, e questo frà tutti gli altri tuoi proponimenti lo terrai principale, e di grand'importanza, in cui il sommo della perfettione consiste. Et è, che tù concepisca nel cuor tuo vn desio grande di patire per Christo ingiurie, vilipendij, & altri dispiaceri in qualunque modo si sia. E che quel giorno lo tenghi per perso, ouero di non hauer fatto guadagno alcuno, nel quale non hauerai riceuuto alcun disgusto, e dispiacere, ò altra cosa contraria alla tua volontà. E quando frà'l giorno ti accaderà alcuna di queste cose moleste, farai allegrezza dentro à te stesso, dicendo. Questo è quello, che io bramaua; hora si è adempiuto il mio desiderio; così voleuo, e così mi piace. E questo proponimento ogni mattina te l'hai à proporre

nella mente con dimandar à Dio il suo diuino fauore: Et venuta la sera essaminando te stesso, vedrai come in ciò ti sei diportato, e rinouãdo il preponimento eccitarai te stesso di vsarui maggior diligenza, e di caminar di ben in meglio il giorno seguente. Oh beato te, se forte, & virilmente proseguirai in vn così nobile, e santo essercitio, posciache in breue ti vedrai ben habituato in questa heroica, & inuincibile virtù della Patienza, & hauendo tù dominato le principali passioni dell'animo, tutti i giorni di tua vita goderai gran pace con gli huomini, tranquillità di cuore, sicurezza di conscienza, & hauerai vn Paradiso di contenti spirituali sopra la terra.

Il 5. del Mese.

La Vita dell'Illustre, e Santo Sansone Confessore, Medico, e poi Prete.

NAcque Sansone nell'alma Città di Roma, suo Padre discendeua dal legnaggio d'Imperatori, & erano molto ricchi di beni temporali. Sin dalla sua fanciullezza si diede allo studio delle Sacre lettere, e diuenne assai dotto, & illuminato in esse. Studiò parimente in medicina, ancorche non hauesse la mira al guadagno temporale, ma solo di curare poueri infermi, e quindi da sì nobil spirito veniua anco à guarire le infermità incurabili, ch'era miracolo del Cielo. Morì suo Padre, e sua Madre, e non hauendo alcuno, che gli contradicesse, cangiò le ricchezze temporali per le eterne, e che sempre durano. Faceua limosine in tanta copia, e larghezza, che chiunque lo miraua rimaneua stupito, e lo teneuano come huomo nuouo venuto dal Cielo per refugio vnico de i poueri miserabili. E per poter à suo bell'agio far larghissime limosine, non volle (oh cosa miranda) per non far spesa souerchia tener per suo seruigio più d'vn sol seruitore, nè più

più sorti de vestimenti, ma d'vn solo modesto contentossi.

Si partì di Roma, & andò a stantiare in Costantinopoli. Non si sà la cagione, che a ciò fare lo mosse, se non per essercitarsi più liberamente nelle opere, di pietà, massime di curar poueri infermi: Onde a questo effetto Pigliò vna Casetta, nella quale albergaua Peregrini, forestieri, & specialmente ammalati, a quali daua da mangiare, e da dormire, e seruendosi dell'arte sua di Medico gli curaua con gran carità & amoreuolezza; & oltre che la gratia di Dio lo aiutaua là doue la medicina mancaua, come era ne gl'Indemoniati, liberandoli miracolosamente. Questi suoi santi essercitij, & opere di pietà già si cominciarono a diuolgare per la Città, e la fama della sua santità insieme. Laonde essendo vditi dal Santo Patriarca Mena, lo fece a se chiamare, & ordinollo da Prete, essendo dell'età sua circa li trenta anni.

Possedeua l'Imperio all'hora Giustiniano, il quale era molto trauagliato, & addolorato dal male d'orina; Perilche gran moltitudine de Medici ritrouossi nella sua stanza ragunati, disputando gli vni contra gli altri intorno a quella sì penosa infermità, e si sforzauano con le ragioni loro di rallegrare l'ammalato come è costume di molti di questa arte, accioche l'infermo apra più la borsa, onde

essi

essi ne ritornino alle case loro assai consolati per i danari, cauati da colui, che essi trattengono, e lo pascono di speranze vane; e quando si veggono astretti dall'auuicinarsi il tempo di douersi migliorare l'infermo, e di ciò non apparendo segno alcuno, riuolgono contra il patiente la cagione; dicendo, che egli è di ciò colpeuole, che non fece quello, che essi ordinarono, che mangiò, ò beuè senza ritegno, ò modestia, e così gettando la colpa addosso dell'ammalato, lo lasciano così nel medesimo male, come egli era prima. Queste sono le proprie parole dell'Autore, che scrisse la Vita del Santo, ch'è il Metafraste, e dice, che questo appunto interuenne all'Imperatore Giustiniano co'suoi molti Medici: Laonde veggendo, che al suo male nulla gli giouauano, licentiolli tutti, & a Dio di tutto cuore riuoltossi, chiedendogli aiuto, come quello, che solo lo poteua sanare.

Hor in questo mentre addormentossi egli, & ecco, in sogno vide molti Medici, & vno Eunuco, vestito come il Castellano del Palazzo Reale, il quale trà tutti si dimostraua nell'aspetto, e ne i vestimenti assai humile, e gli diceua: Solo costui, e niun'altro ti può liberare dalla morte. Si risuegliò dal sonno, e fece quiui venire tutti i Medici della Città, e non veggendo colui, che nella visione gli era stato mostrato, comandò, che si cercasse dando

do i segni manifesti di quel tale. Ma perche Sansone non si accompagnaua con gli altri Medici, non era da loro conosciuto; nulladimeno vn di loro hauendone notitia, e sapendo la gratia, che egli haueua di sanare malatie disperate, lo fece saper all'Imperatore, il quale subito lo fece a se chiamare, & venuto alla sua presenza, conobbe esser quello, che in sogno haueua veduto. Si leuò sù l'Imperatore, & abbracciò Sansone, & in fronte bacciollo, dicendogli. Certo Padre mio, tù sei colui, che in sogno mi sei apparito, & il quale mi dei curare. All'hora lo pigliò per la mano così addolorato come egli era, e con esso lui entrò in vna Camera, doue facendolo a lato di se sedere, gli pigliò le sue mani, e con diuotione baciolle. Spiacendo queste cose al seruo di Dio, lo supplicò a non trattarlo così honoreuolmente, accioche la Maestà Imperiale non si abbassasse cotanto, & a lui non gli generasse alcuna superbia.

Dopò hauer il santo detto molte cose con l'Imperatore alla fine gli mise la mano sopra il male, e perche non si scoprisse il miracolo, che per suo mezo Dio operaua, e per fuggire ogni sorte di vana compiacenza gli fece mettere sopra alcuni medicamenti; onde tosto il buon Imperatore cominciò a sentirsi bene, & in breue ritrouossi perfettamente risanato, e rimase molto lieto, e contento.

Et

Et volendo di ciò guiderdonare gli offerse grandi, e ricchi doni, e tante copiose ricchezze, quante poteuano satiare il desio di coloro che viuono secondo la carne; ma egli non vuole riceuer cosa alcuna; ma instando l'Imperatore, e pregandolo ad accettare in dono qualche carità, gli disse: Da che con si larga mano gli voleua vsar gratitudine, volesse a canto della sua casetta edificare vn'Hospitale, nel quale egli potesse riceuere, e curar poueri. L'Imperatore ciò promise di far molto volontieri.

Si edificaua all'hora in Constantinopoli il famoso Tempio di Santa Sofia, comandò che insieme si facesse quell'Hospitale secondo, il modello, e l'ordine, che il seruo di Dio ordinasse. Et eretto che fù, lo dotò di sufficiente entrata, e sopra di esso dichiarò che il santo fusse Rettore, onde anco dopò morte fù nomato l'Hospitale di Sansone; & appresso tenne il nome di Albergatore de' Poueri. Nè contento l'Imperatore di quanto haueua speso in quella fabrica, e di quanto l'haueua dotato, gli diede anco buona parte del Bottino assai ricco, e copioso, che il gran Capitano Bellisario haueua in quel tempo recato dalla vittoriosa Guerra dell'Asia contra de' Persiani. In quel medesimo Hospitale il Beato Sansone seruì al Signore con gran carità per molti anni, hauendo sempre quella cura de gl'Infermi,

fermi, come ſe proprio Padre di ciaſcuno fuſſe ſtato. Et eſſendo hormai molto vecchio preparoſſi per il ſuo felice tranſito, non con tedio, & noia come fanno gli amatori del mondo, ma con gioia, & allegrezza grande dell'anima ſua benedetta, la quale paſſando da queſta vita alla Celeſtial magione trouoſſi per ogni canto felice, e beata. Il ſuo corpo fù ſepelito nel Tempio di S. Mutio martire. Fece molti miracoli così in vita, come dopò morte. Celebraſi il ſuo giorno il 27. di Giugno. Intorno gli anni del Signore 580. Fà di lui mentione il Martirologio Romano. La ſua Vita è ſcritta dal Metafraſte, e da Lorenzo Surio, e da altri.

Eſclamatione quinta, come ciaſcuno nello ſtato, & vocatione, doue ſi ritroua, deue eſſercitarſi nelle opere di pietà, ad eſſempio di Santo Sanſone Medico detto Albergatore de i Poueri.

TI laudo, ti benedico, e dotti infiniti ringratiamenti Dio magno, & Onnipotente: Dio buono, tutto pio, e miſericordioſo, che ci hai dato vn huomo, dico il glorioſo Sanſone, come vn chiaro ſpecchio, & vn viuo ritratto delle opere di pietà, in cui noi mirando, veniamo

mo ad imitarlo, & ad essercitarsi in esse opere con gioia, & allegrezza grande del Cielo. E benche, Signor mio, Dio eterno, mi trouo assai rimesso, e diffettuoso nell'essercitio di queste opere; Ad ogni modo mi compiaccio, e me ne godo infinitamente, che frà di noi vi sia stato un huomo, pur vestito della nostra carne fiacca, debole, che così valorosa, & infaticabilmente si sia tutti à giorni di sua vita essercitato in opere, sì heroiche, e tutte concernenti alla carità de' prossimi poueri, e bisognosi. Perche è giunto à tanta santità di vita quest' huomo più celeste, che terreno? Che l hà reso così grande, marauiglioso ne gli occhi di Dio, e del Mondo tutto? Questo, questo santo, e caritatiuo essercitio che egli faceua delle opere della misericordia.

Egli albergaua peregrini, poueri, & ogni sorte d Infermi: prouedeua loro del vitto, de letti, e d altre cose necessarie: gli curaua, e con l'arte sua gli medicaua pagando per loro le medicine, & altri medicamenti; egli nobilissimo li seruiua in propria persona, e con tanto affetto di pietà, più che se di loro fusse proprio Padre. Oh carità ineffabile di quest huomo diuino, Vnico rimedio, & vero Consolatore de' poueri afflitti, e bisognosi. Non sai, che à questo effetto partissi di Roma, per essercitarsi più liberamente nelle opere pie, e per allontanarsi quanto più poteua dalla vista de suoi amici, e parenti: posciache non hauendo in Constantinopoli alcuno chi lo conoscesse, nè men vi era, chi lo turbasse, ouero obligasse ad hauer riguardo

al

al grado della persona sua. Non sai, che distribuiua in larghe, & copiose limosine le sue tante ricchezze, che il veder ciò metteua gran marauiglia? Non sai, che à sua petitione si fabricò vn'Hospitale, grande à lato della sua casa, e lo riempì di gente inferma, pouera, & molto miserabile? Et egli si pose al seruigio di quello, & vi perseuerò sin all'età sua decrepita, anzi della morte stessa? Che più? Oh marauiglie eterne. Eh, bisogna pur dirlo. Egli Personaggio principale dell'Alma Città di Roma, che traheua l'origine sua da sangue Imperiale, ch'era così ricco, nobile, delicato, che poteua al pari suo tener gran numero di Chinee, Destrieri, & di seruitori, & portar sontuosi, & ricchi vestimenti; Ad ogni modo, volle andar sempre à piedi, contentossi d'vn sol seruitore, & d'vn vestimento discreto per suo vso. Et perche si pose in tanta strettezza di pouertà questo huomo ammirabile? Et qual fù il suo scopo, & il fin suo? Per sparagnare, & auanzare, & impiegare la spesa, & questo prezzo in seruigio de i pouerelli.

Che dici Christiano? Quali sono i tuoi pensieri, i tuoi proponimenti? Non vuoi da quì auanti esser più pio, più misericordioso verso de' prossimi bisognosi? Non ti senti mosso da vn sì fatto essempio di Sansone, ad impiegarti ancora tù nelle opere della misericordia, tanto lodate, magnificate da Christo, Dio humanato, & Saluatore del Mondo? Non sai, che nel tremendo giorno del Giuditio,

quan-

quando sarà per introdurre nel gran Reame del Cielo quelli, che in tali opere si saranno essercitati, dirà loro in persona di ciascun poverello. Hebbi fame; & mi deste da mangiare: Hebbi sete, & mi deste da bere. Fui peregrino, & mi albergasti in casa vostra, essendo io infermo mi visitaste, e souueneste nelle mie necessità. Queste, queste opere Christiano della misericordia, ti ridurranno presto à gran santità di vita, come vn'altro Sansone. Queste ti renderanno grande, e gratioso nelli occhi di Dio, e de gli Angeli Santi. Per queste ti farai vn'huomo marauiglioso nel mondo, e gli huomini di te faranno gran stima, e buon concetto. Per questa, diuolgandosi la fama del nome tuo, molti da questo tuo essempio mossi, si daranno à questo santo essercitio, tutto di carità, e di misericordia ridondante, & appresso Dio ne conseguirai eterno guiderdone.

Sù sù Christiano, appigliati, abbraccia questa impresa santa tanto cara, & grata alla Maestà di Dio. Che scusa puoi trouare? Qual cosa ti può esser di impedimento, che non possi essercitarti in si fatte opere di pietà? Se tutte non puoi abbracciare, almen alcuna abbraccia, ch'è più competente, & accommodata allo stato tuo, alla tua vocatione, al tuo mestiero. Et ad essempio del glorioso Sansone, per far limosina à poueri, per souuenire le persone inferme, e bisognose, priuati delle cose superfluo; sparagna dalla bocca alcun cibo; non seguire le voglie della sensualità ch'è insa-

oiabile. Sminuisci le tante spese, che fai in casa tua, e trà i tuoi amici, e parenti, e contentati di poco, e del necessario.

Oh bontà di Dio immensa. Ogni Huomo, ogni Donna di qualunque stato, e conditione si sia, può secondo la sua possibilità operare di queste, e somiglianti opere di pietà in beneficio di persone pouere, e miserabili, e con esse conseguire il Regno de' Cieli. Chi è Medico, per carità, e sua diuotione habbia cura di medicare le persone pouere senza prezzo alcuno, e di pagar per loro, se fà bisogno, le medicine, & altri medicamenti. Oh beato lui, se in vn così pietoso essercitio proseguirà sin alla fine; percioche verrà à gustare quella dolce quiete, che suol porger la buona conscienza à quelli, che oprano bene. Chi è Dottore, Aduocato, Procuratore, ò altra persona Curiale, esserciti con fedeltà l'vfficio suo, & habbi à cuore di protegere, e diffendere gli Orfani, i Pupilli, e le pouere Vedoue senza pagamento alcuno, ma solo per amor di Dio, e bene dell'anima sua. Percioche verrà à conseguire quella misericordia, che con gli altri egli hauerà vsato, & appresso il Celeste guiderdone. Chi è Mercatante, Artista, Bottegaio, ò altro Venditore di varie merci, massime di grano, ò di panni, ne faccia partecipi i pouerelli, e le persone bisognose, e glie ne dia in credenza, e per minor prezzo di quello, che fà à gli altri. Che ti vieta, che ogni anno non dispensi à poueri vn sacco, ò due di grano, che non dia loro tanto panno da vestirsi, & coprire la lor nudità?

tà? Oh ben auuenturato te, perche così facendo vieni à dar ad Vsura al Sommo Signore del Cielo, & egli al suo tempo per ogn'vno, che hauerai dato, te ne renderai cento. Centum accipiet (*dice egli*) & vitam æternam possidebit. [*Matt. 19.*]

Oh gran parola questa. Oh sentenza d'oro, piena di gioia, & di consolatione per quelli, che si dilettano di far limosina à pouerelli. Centuplum accipiet: *Per ogn'vno, che hauerai dato in limosina, cento, e più te ne vuol dar Iddio; Posciache i beni spirituali della sua diuina gratia, che Iddio infonde, mediante queste tue opere, nell'anima tua, non si possono pareggiare al poco, che per amor suo dai à poueri. Diciamo ancora. Iddio ci da cento per ogn'vno; posciache per far limosina non s'impouerisce mai l'huomo, mai diuien pouero, anzi più tosto, e ben spesso si arricchisce, i beni temporali crescono, abbondano. Non hai vdito di ciò molti miracoli? Quante volte, le botte si sono trouate piene di vino miracolosamente? Così ne' granari esser accresciuto il formento, e ne' scrigni multiplicati i danari: Ma tutto questo è poco, è nulla, perche sono beni della terra, frali, caduchi, e transitorij. Ma quel ch'è più, che transcende tutte le ricchezze, tutti i Thesori, e cento milla mondi, benche tutti fussero d'oro, Ti vuol dare la vita eterna, tutta gloriosa, beata, e sempre immortale.* Et vitam æternam possidebit. Et vitam æternam possidebit. *Ci vuol inuestir tutti di quella beata Gloria se*

sarete stati pij, misericordiosi, limosinieri. Ci *vuol introdurre al possesso, alla Heredità del glorioso Reame del Cielo. Da Rè ci vuol incoronar tutti; Tutti, tutti in quel beato Regno saremo Rè, e regnaremo per tutti i secoli de secoli. Senti, Senti per vltima conclusione, la Regia entrata, che colà faranno tutti quelli, che le opere della misericordia haueranno operato.* Venite benedicti Patris mei; [*Mat.* 15.] *dirà loro il Soprano Rè della gloria*, Possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.

Il 6. del Meſe.

La Vita di San Giacopo Eremita, e Confeſſore.

NON tropo lontano da vna terra detta Porfirione viueua vn Santo Eremita, il cui nome era Giacopo. Sin dalla ſua giouentù fuggendo dà i diletti, & vani piaceri del Mondo, ſi rinchiuſe in vna Grotta, nella quale viſſe quindeci anni, con ſi grande aſprezza, e perfettione, che noſtro Signore lo inalzò, & illuſtrò con molti miracoli, cacciando Demonij con il ſuo imperio da corpi humani, e ſanando molti da varie infermità, di modo che da molte parti, al ſuono della fama ſua, concorreua molta gente, inſieme con gli ſteſſi Gentili, e Samaritani, che per le ſue prediche ſi conuertiuano à Chriſto.

Mà il Demonio come nemico del noſtro bene, volendo ſturbare il frutto, che il Santo Eremita faceua, e cacciarlo da quei confini, per mezzo di vno di quei Samaritani, procurò à danno del Santo, che con lui ſi vniſſero parenti, & amici ſuoi, e trattaſſero di tendergli alcun laccio per farlo cadere, & hauer indi occaſione di cacciarlo da quel paeſe. Perciò fare, ſi ac-

cordarono con vna maluagia, e dishonesta Donna, e le diedero venti ducati, con promessa di dargliene altretanti, se faceua cader Giacopo in peccato carnale.

Andossene la Donna sù la notte oscura, e picchiò all'vscio della Cella, nella quale dimoraua il Santo, fingendosi molto afflitta, e piangente. Leuossi egli, & aperto l'vscio, & vedendo, ch'era femina, temette di qualche inganno del Demonio, così in quel sembiante trasfigurato, e fattosi il segno della Croce, tornò à chiuder bene l'vscio, e ritirossi nella sua stanza, & inginocchiatosi verso l'Oriente, pregò Iddio à volerlo liberare da somiglianti inganni di Satanasso. Continuaua la Donna à battere, & era homai mezza notte, nè cessaua d'importunarlo, dicendo. Deh seruo di Dio, aprimi l'vscio, perche altrimente le fiere mi stracciaranno quiui, onde sarai colpeuole della morte mia. Hebbe paura Giacopo; sapendo, che in quel Deserto vi erano fiere seluatiche, che alcuna non la diuorasse, e quasi sforzato vsci, & aprendo alquanto l'vscio, le domandò, onde si venisse, chi si fusse, e che cosa andasse cercando; Io sono (disse ella) vna Donna del Monasterio del deserto, e son mandata dalla mia Superiora per cercare limosina ad vna terra, da quì non troppo lontana, ma soprapresa dalla notte, mi son ritirata à te, come à sicuro porto, onde ti prego seruo di Dio, accioche io

non

non sia dalle fiere deuorata, ti piaccia di riceuermi nella Cauerna tua. Vinto da queste finte ragioni, la fece entrare, e le diede vn pane, & vna caraffa d'acqua, e lasciandola nella prima Cella, se n'entrò egli nell'altra più à dentro, e chiuse l'vscio; Mangiò la mala femina di quel pane, e beuette vn poco d'acqua, e si pose à riposare; ma indi à poco, cominciò à dar voce, & à lamentarsi, prostrata per terra sù l'vscio del Santo, chiedendo, che la soccorresse.

Aprì la picciola finestra della sua Cella l'Eremita, vide la Donna distesa per terra facendo strane figure, e non sapendo ciò, che fusse, nè che si hauesse à fare, ella gli disse: Per il sangue benedetto di Giesù Christo, Padre Santo, fate sopra di me il segno della Croce, perche mi sento morire d'vn'angustia, e dolor di cuore. Mosso perciò Giacopo da compassione, aperto l'vscio, poscia acceso vn gran fuoco, per non mancare alla carità, & insieme non porsi à pericolo, prese con la man dritta l'oglio benedetto per vngerla, e pose la sinistra nel fuoco per arderla, e con l'ardore di quel fuoco corporale reprimere, & vincere l'ardore della concupiscenza carnale: La Donna per ottener l'intento suo lo pregaua, che gli vngesse ben il cuore fin che si mitigasse, e cessasse il dolor crudele, ch'ella patiua. E Giacopo come sincero, e semplice, e che pensaua, che

non vi fusse inganno, faceua quanto voleua la Donna, per lo spatio di due, ò trè hore, sempre tenendo la sinistra mano sopra il fuoco sino ad abbruggiarsi le dita. Pose à ciò mente la suenturata Donna, e spauentata, & attonita, e toccandole Iddio il cuore, conobbe la sua colpa, e spargendo lagrime di vera contritione, e percotendosi il petto, diceua. Ahi infelice me, che io son stata albergo del Demonio; Dipoi raccontò il tutto à Giacopo, da chi era stata mandata, & à che effetto era venuta. Et egli rendute gratie al Signore per la vittoria dattagli, mandò la Donna à Sant' Alessandro Vescouo, il quale la riceuette, e confessò del suo peccato, e la pose in vn Monasterio di Monache, nel qual finì santamente la sua vita. Trouò poscia modo il Vescouo di cacciare dalla sua Diocesi tutti gli Samaritani, i quali per il mezzo di quella Donna haueuano tentato di ruinare il Santo Eremita; Quale egli poco dopò andò à visitare, lodandolo della costanza, con che si era difeso in sì graue occasione di cadere, & essortandolo a proseguire i suoi buoni pensieri.

Andando il tempo, entrò il Demonio in vna Donzella figliuola d'vn Caualiere, e Senatore principale; Onde suo padre la condusse al Santo Eremita, il quale mediante la sua oratione la liberò, & volendo i parenti dargli trecento Ducati di elemosina, esso gli rifiutò, ne meno li volle

ve-

vedere, dicendo di non hauerne bisogno, viuẽdo come viueua in quella solitudine.

Vn'altra volta gli fù condotto vn huomo paralitico, e stropiato de i piedi, al quale restituì la salute, come altresì ad altri molti infermi, tocchi da diuerse infermità. Mà vedendo, che molti à lui concorreuano, l'honorauano, e lo stimauano, determinò di lasciar quel luogo, e di entrare più addentro nel Deserto: Et hauendo trouato vna Grotta capace vicina ad vn fiume, dimorò in essa trenta anni, lodando il Signore di giorno, e di notte, e mangiando delle herbe, che nasceuano in ripa al fiume, fin che si fece vn Horticello, che coltiuaua con le sue mani per suo mãtenimento; e fù tale la vita sua, che i secolari, i Chierici, & i Monaci di venti, ò trenta Monasterij veniuano à lui per esser addottrinati, e riceuere la sua santa benedittione.

Mà (oh fiacchezza, & incostanza del cuor humano) quest'huomo tanto insigne, e sì valoroso vincitore del Demonio, e della lussuria, questo sì penitente tanto cercato da tutti; questo, che essendo giouine trionfò della sua carne, e più tosto elesse di abbruggiar la mano, che lasciarsi abbruggiare dalla concupiscenza; Fatto già vecchio, & hauendo tanti anni seruito à Dio nella solitudine, si lasciò vincere, e cattiuare, e cadè miserabilmente, e per auuentura, à cagione di qualche occul-

ta superbia, che fà cadere i Cedri del Libano, e quelli, che paiono star sopra le Stelle, d'Angeli (perche si conoscano, & humigliano) cangiandoli in porci. Entrò il Demonio in vna Donzella figliuola d'vn'huomo ricco, e cominciò à dire, e ripetere più volte, che non sarebbe vscito da quel corpo, fino che Giacopo non lo cacciasse. I Genitori desiderando la salute della figliuola, non sapendo doue fusse questo Eremita, lo cercarono per ogni parte con somma diligenza, e finalmente saputo doue era, se n'andarono à lui, con la figliuola; e rappresentatogli il lor trauaglio, chiesero, che facesse oratione sopra lei, e la liberasse dalla tirannia di quel maligno spirito, la tormentaua. Fece Giacopo oratione, fuggì il Demonio, e la Donzella rimase sana, con molto contento, e giubilo de' genitori.

Ma temendo essi, che il Demonio di nuouo non l'assalisse, e desiderando di vederla perfettamente sana, senza tema di ricaduta, pregarono l'Eremita, che volesse ritenerla iui per due giorni, à maggior confermatione della sua salute. Hebbe ciò egli per bene, non sapendo il danno, che glie ne haueua da venire: Onde si partirono i parenti, lasciando la figliuola nella Cella di quello, che l'haueua liberata dal Demonio; il quale per questa via procurò di vendicarsi di lui, e di potere entrare nell'anima sua, facendolo cadere

in

in vn profondo abisso di maluagità; perche con l'occasione di vederlo in quel deserto solo con la Donzella sola, cominciò il Demonio, e lo spirito della fornicatione ad accenderlo di fiamme sì infernali di carnale concupiscenza, che dimenticato quanto fece, essendo giouine, abbrugiandosi, e perdendo la mano, per non lasciarsi da lei vincere, vscì fuori (ohime il meschinello) della sua cella, e sforzò quel la Vergine; Indi aggiungendo male à male, l'vccise, e gettò il suo corpo, perche non fusse trouato nel fiume.

Hor chi si fiderà delle passate vittorie? Chi non tremarà con questo essempio? Chi non conoscerà la fragilità sua? Chi non fuggirà dalle occasioni, e dal ritronarsi da solo a solo con le Donne per molto vecchio che sia? Chi finalmente non comprenderà, che vn peccato chiama l'altro se non si purga, e laua con la penitenza? Tutto ciò vediamo dipinto al viuo in questo Eremita, il quale essendo caduto, come dal Cielo nel profondo di tutti i mali, fù terribilmente tentato dallo stesso nemico, che l'haueua fatto cadere, perche come vn'altro Giuda si disperasse, e non ardisse di alzar gli occhi al Cielo, nè inuocare il Signore, quasi che la terra si aprisse, e lo inghiottisse. A questo estremo di maluagità arriua vn cuor humano, quando Dio ne leua la sua mano, e lo lascia. In questo ancora lasciossi

vincere quello, che in tanti modi era stato vincitore, che determinò di tornar al secolo, e lasciar correre (come si suol dire) l'acqua a seconda.

Partitosi dunque con questo cattiuo proposito, si abbatè a passare per vn Monasterio de' Santi Monaci, ch'era sù la stessa via, doue fù con gran carità riceuuto, gli lauarono i piedi, l'accarezzarono, e lo trattarono come Santo Padre, & Venerabile, e gli apportarono la mensa, accioche mangiasse. Ma egli senza gustar alcun cibo, gridando, e gemendo, cominciò a dire. Ahi infelice me; Come hauerò ardimento di alzar gli occhi al Cielo? Come inuocherò il nome del Signore, il quale sì smisuratamente offesi? Come mi seruirò delle sue misericordie? Come ardirò di accostarmi il pane alla bocca per sostentar la vita, che gli è stata cotanto nemica? Poiche con lo spirito, e col corpo son stato adultero; e con la volontà, e con le opere hò il peccato della carne, e dell'homicidio commesso? e così venne a dire publicamente il suo errore. Dipoi partissi come disperato da quel Monasterio, e caminato c'hebbe alquanto, venne ad incontrarsi in vn Monaco solitario di gran carità, e molta santità, che pregato lo volesse vn poco riposare nella sua Cella, ve lo condusse quasi per forza, gli lauò i piedi, e gli apparecchiò da mangiare.

Gia-

Giacopo, che haueua fortemente fitto nella memoria la maluagità commessa, percoteua con amorosi pianti il suo petto senza voler assaggiare cibo di sorte alcuna. Il Caritatiuo Monaco lasciossi a suoi piedi cadere, e giurò, che quindi non si sarebbe leuato, prima che egli non gli promettesse di mangiare; & egli gliel promise, e rizzatosi il solitario, mangiarono amendue, e ne ringratiarono Dio. Cominciò il Solitario verso Giacopo a così dire. Io ti prego, Padre Santo, che tù voglia con tuoi santi documenti confermare il cuor mio nel seruigio di Dio, perche è tanto afflitto da varij, e diuersi pensieri. Vdendo ciò Giacopo, gemendo, e piangendo fortemente, percoteua il suo petto, e così gli rispose. Lascia a me fratello, piangere i peccati miei, li quali sono oltramodo graui, perche nella vecchiaia vana, & infelice, come se giouinetto io fussi, son stato vinto dal Demonio, e ne' peccati, da quali con vittoria già me ne vscì quando giouine fui, hora che Vecchio sono mi hò lasciato vincere, hauendo la carne macchiata con isforzamento, e con altri graui peccati, e così prosequendo (pregato dal Monaco) raccontolli tutto il successo dello stupro, & occisione fatta a quella Vergine, da lui liberata dal Demonio, e mentre tali cose palesaua percoteuasi il petto, & daua gemebundi sospiri.

Fù

Fù dal buon Monaco consolato, & animato a non disperarsi; ma confidare nella misericordia di Dio, e far penitenza, ponendogli innanzi a gli occhi l'essempio di Dauid, di San Pietro, e di altri. Finalmente si partì Giacopo per proseguire il suo camino, & intento. Hor così afflitto caminando, vide fuori di strada vn antico Sepolcro dentro vna Cauerna nella quale erá copia grande di ossa di Morti, per il tempo lungo già ridotti quasi in poluere; toccolli Iddio il cuore, & entrouui dentro, riducendo quelle ossa in vn cantò della Grotta, e chiudendo l'vscio con vn gran sasso, prostrato in terra, percotendosi il petto, e dando lamenteuoli sospiri, cominciò a gran voci a dire. Come Signore alzarò gli occhi a voi? Doue cominciarò io a confessare il mio peccato? Con che animo scioglierò la lingua mia, e le macchiate mie labra? Perdonami benignissimo Signore, hò commesso lo stupro, hò sparso il sangue innocente, & hò nelle acque gettato il corpo, perche fusse mangiato da pesci, & da gli augelli. Voi sapete Signore le mie maluagità, & io a chi le sà, le confesso, e ne chiedo perdonanza. Dopò hauer pianto, e lamentatosi amaramente de' suoi peccati, dimorò dieci anni in quella Cauerna senza parlare con huomo alcuno, nè da quella vscire, se non due volte la settimana, per cogliere alcune herbe, iui vicine,

per

per sostentamento suo. Passaua i giorni, e le notti in perpetuo pianto, facendo sì rigorosa penitenza, che puotè lauare, e purgare la macchia de' passati suoi delitti tutto che grauissimi.

E per mostrare nostro Signore le viscere della sua pietà, e che haueua accettate le lagrime dell'Eremita penitente, mandò a quella Prouincia vna seccaggine, si grande, che il Cielo pareua di metallo, non pioueua, e gli huomini periuano senza sapersi altro rimedio, che volgersi a Dio, e far oratione, Processioni, preghiere, digiuni, e penitenze, supplicandolo ad hauer pietà di quei Popoli, e mirargli con occhi amoreuoli, e benigni. Onde il Signore riuelò al Vescouo, ch'era vn'huomo Santo, e timorato di Dio, che in vna certa parte di quel contorno era vn suo seruo, che faceua vita in vn Eremitaggio, ò Sepolcro, huomo nell'apparenza vile; ma ne i meriti Santo, il quale hauerebbe potuto, mediante le sue orationi, ottenere quello, che gli altri non poteuano.

Il Vescouo radunò il Clero, & il Popolo, & hauendo loro paleiata la sua riuelatione, se n'andò con essi alla Grotta, per trouare il Santo Eremita Giacopo, & hauendolo trouato, si gettarono à suoi piedi, supplicandolo à voler hauere compassione di tutta quella terra, e far per lei oratione: Mà il Santo non rispose loro

cosa

cosa alcuna, solo percotendosi il petto diceua queste parole. Perdonatemi Signor mio Giesù Christo, perdonatemi le mie sì grandi maluagità. Il Vescouo, e quelli, che lo accompagnauano, vedendo, che non rispondeua, se ne tornarono mal contenti, e sconsolati alla lor Chiesa, e si posero di nuouo in oratione, dimandando à Dio misericordia. E dopò hauer consumati alcuni giorni in questa dimanda digiunando, hebbe di nuouo il Vescouo la medesima riuelatione, & vdì vna voce chiara, che gli disse. Intenda il mio seruo Giacopo questa tua riuelatione, e persuadilo à far oratione per questi trauagli, che patite, che io ve ne liberarò.

Tornarono alla Grotta il Vescouo, il Clero, & il Popolo, e di modo constrinsero il Santo penitente con la riuelation di Dio, e con le loro lagrime, che non puote resistere alle loro pietose preghiere; Onde posti gli occhi in Cielo il diuoto Eremita, & alzate le mani, fece la sua oratione; Et ecco, in vn momento cominciò ad ammollirsi il Cielo, & à cadere copiosa pioggia in terra, lodando tutti il Signore per quel beneficio; Per sì fatto miracolo conduceuano al Santo tutti gl'Infermi di quel contorno, e poi d'altre terre lontane, perche gli sanasse. L'anno stesso, che questo auuenne, il Santo Eremita mandò à chiamar il Vescouo, e lo pregò, che quādo fusse morto, lo facesse sotterrare in

quel

quel medeſimo luogo, doue tanti anni haueua viſſuto, e coſi gli promiſe, e frà pochi giorni, reſe lo ſpirito à Dio. Quando lo ſeppe il Veſcouo accompagnato dal Clero, e dalla nobiltà della Città ſua, ſe n'andò alla Grotta, e fece ſepelire il ſacro corpo in quella con molti odori, e ſpecie aromatiche. Ma paſſato alcun tempo fece fabricare vna Capella nello ſteſſo luogo, & ve lo trasferì, doue il Signore fece molti, e grandi miracoli; e tutta quella regione ogni anno per rendergli gratie del riceuuto beneficio, ad interceſſione del Santo Eremita, gli celebraua la feſta con gran giubilo, e diuotione. Scriſſe la Vita di queſto Santo Simeone Metafraſte, e la riferiſce il Padre Fra Lorenzo Surio nel primo Tomo delle Vite de' Santi, & il Martirologio Romano fà di lui mentione alli 28. di Genaio, intorno alli anni di Chriſto quattrocento venticinque.

Eſclamatione ſeſta, contro quelli, che non ſi guardano dalle occaſioni del peccato.

ATterriſcanſi i Cieli, oſcurinſi il Sole, la Luna, e le Stelle, conturbinſi gli elementi, gli Angeli facciano amari pianti, e ſoli i Demoni, le Furie infernali rallegrinſi nel modo loro, e trionfino ſopra la gran ſtrage, che eſſi fanno de' ciechi, e miſeri peccatori.

ri, conducendo ogni giorno, ogni hora, e momento anime innumerabili nel Baratro Infernale. Donde, donde tanta strage, e ruina? Oh Dio immortale. Sai donde? Perche i Miseri mortali non si guardano, non fuggano dalle tante occasioni de' peccati, poste innanti loro da gli Spiriti maligni, e ben spesso, e quasi sempre palliate, coperte di falsi diletti, al senso, alla carne appetibili, in guisa di tanti lacci d'oro, e di seta, co' quali i ciechi sono legati, condotti nel profondo dell'Abisso. Oh Dio, oh Dio, se tù potessi veder Christiano, l'Inferno aperto, non d'altra gente quasi, che di questa più incauta lo vedresti pieno. Oh quanti, (non parlo hora de' graui peccatori,) ma di quelli, ch'eran veri serui di Dio, e che attendeuano all'acquisto delle sante virtù: & altri, che già giunsero al colmo della perfettione, & erano di tanta santità, che quasi si poteuano agguagliare à i Girolami, à gli Augostini, & ad altri Santi insigni nella Chiesa di Dio, che per non esser stati ben cauti in schiffare le occasioni, sono caduti miserabilmente nella ruina delle anime loro.

Ecco, ecco, che di tutto ciò ci rappresenta hora vn'essempio, vn caso tremendo, dico di quel gran Giacopo Eremita, habitante nella Palestina, vicino à Gierusalemme, huomo di sì singolar santità, che à lui veniuano i Popoli, e le terre intiere per vederlo, e gli conduceuano ogni sorte d'infermi, & esso li sanaua tutti. Oh di Dio tremendi giudicij. Huomo,

mo, dico, che haueua scacciato Demoni à mille à mille da corpi humani, che haueua riportate sì grandi Vittorie de gli nemici Infernali, che haueua seruito à Dio quaranta anni nel Deserto, e fatto sì aspra penitenza, hora fatto Vecchio, carico d'anni, tenendo à buon fine soli due giorni nella sua Cella vna Donzella, da lui liberata dal Demonio, ohime l'infelice, scordatosi di Dio, commise lo stupro, l'ammazzò, e gettolla nel fiume.

Hor se vn'huomo ornato di sì heroiche virtù, operatore di tanti miracoli, per esser stato così poco cauto, intorno à gl'inganni del Diabolico tentare, cadè in così graui peccati, con offesa di Dio infinita; Che diremo di quelli, che sono huomini di poco spirito, negligenti nella via del Signore, trascurati della lor salute, e che non pongono industria di schiffare le occasioni, che gli traggeno al peccato? E forza, è forza, che questi tali cadano nelle mani del Diauolo, nella ruina delle anime loro; Perche Chiunque s'arrischia al pericolo, si pone sù l precipitio, vien à cader in esso, à precipitare pigliando l'vltimo crollo; Così vuol dire lo Spirito Santo nella Diuina Scrittura. Qui amat periculum (*dice*) in illo peribit. [*Eccl. 3.*]

Fuggi, fuggi Christiano, Deh fuggi da queste perigliosi occasioni, massime da quelle, che più facilmente ti allettano, e t'inducano al peccare, & à quali ti vedi più inclinato.

Oh Dio, oh Dio, perche hora non mi trouo sopra d'vn alto monte, che vorrei poter gridar

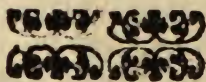
sì

sì forte, & ad alta voce, che tutti mi sentissero, & vorrei far saper loro le gran stragi, i macelli, che ogni giorno fanno i Diauoli, nelle anime de' miseri mortali, e come di esse empiono le cauerne dell'Inferno, per le tante dishonestà carnali, e brutti peccati, che commettono sì facilmente, à briglia sciolta, e senza alcun freno di conscienza, ò rispetto della Maestà di Dio.

Ti vieta Christiano il Saluator del Mondo, anzi te lo comanda, che habbi à fuggire le occasioni del peccato, quando nell'Euangelio disse. Si manus tua, vel pes tuus scandalizat te: abscinde eum, & proijce abs te. [*Mat.* 18.] *Et oltre.* Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te. *Et quel che segue. Ch'è à dire. Se la man tua, se il tuo piede ti è di scandalo, cagion di peccato, taglialo, e gettalo via: Così parimente, se l'occhio tuo ti scandaliza, te induce al peccato; cauatelo, leuando via l'occasione.*

E se per auuentura fusti indotto, e persuaso da quel Demonio spirituale à visitare quella tal Donna sotto colore di spiritualità, à darle qualche buon documento, & ammaestrarla nella via di Dio. Nò, nò, Non gli dar ascolto, habbi ogni cosa per sospetta, & inganni del Diauolo. Oh, oh, dirai tù, questa è cosa da huomo rustico, Villano e, molto ingrato: Quella Madonna, ch è tutta spirituale, diuota, modesta, e che verso di me hà vsato molte cortesie: Non deuo mò visitarla? Me gli debbo mostrar rustico, ingrato? Sì, sì, che in questo

genere

genere bisogna mostrar vna santa rusticità, e diuota ingratitudine, quando che accorgendoti del pericolo, vieni pian piano ad affettionarti, & ad accendire nel cuor tuo immondi pensieri verso di quella tal creatura: Ma non trouandosi tali sospettioni, ò pericolo di scandalo, e dell offesa di Dio, si può ben visitare la Donna, con santa, & buona intentione, ma però col piè di piombo, e darle qualche breue documento a profitto spirituale; ma non far seco stretta famigliarità, ne lunghi ragionamenti, che in ciò si vien à conseruar più la riuerenza, e grauità religiosa, & à leuare le sinistre occasioni, che sogliono nascere dalla troppa famigliarità, e lunghi discorsi. Preghiamo Dio, che ci dia lume per saper conoscere, e discernere trà i buoni, e cattiui spiriti, da cui, e per cui in buona parte la salute nostra dipende.

Il 7. del Mese.

La Vita di San Stefano Rè d'Vngheria Confessore.

L'Vngheria è così detta da gli Hunni, che la soggettarono, & habitarono, trà quali fù vn Prencipe, & valoroso Capitano, detto Geisa, huomo seuero, e nel gouerno con i suoi aspro, e mal inclinato; ma con gli altri massime con i Christiani, humano benigno, e liberale. Essendo egli ancora Gentile, cominciò con i Christiani, à dimesticarsi, & à dar loro facile ingresso nel suo Ducato d'Vngheria, facendogli ben alloggiare, & i Chierici, e Monaci accarezzare, e finalmente hauendogli vditi, & abbracciati, illuminato dal Cielo, conobbe la sua cecità, e riceuette la luce del Santo Euangelio, abbracciandosi con Christo vero Dio, & vnico Signor Nostro. Subito che fù battezzato, desiderò di communicare à gli altri suoi Vassalli la gratia del Signore da lui riceuuta, & à questo effetto di domar i rubelli, di animare gli vbidienti, e di istituire nell'Vngheria varij Vescouati, e molti Ministri di Dio, che hauessero à coltiuare quella Vigna tanto inculta, e piena di lappole; ma stando egli in questo suo pen-

pensiero, vna notte gli apparue vn giouine oltre modo bello, che gli disse.

La pace sia teco, eletto di Christo, lascia questa cura, che non potrai tù effettuare ciò che pensi, nè Dio si vuole in questo di te seruire, perche hai le mani piene di humano sangue. Hauerai vn figliuolo, che sarà Rè, e nel numero di quei Rè da Dio scielti per il Regno eterno; & egli porrà ad effetto, mediante il diuino aiuto, quanto tù hai pensato, e determinato nel tuo cuore. Quello che à te s'aspetta, è di riceuere con grata accoglienza vn'huomo santo, che Iddio ti manda per suo Ambasciatore, e di vbidirlo in tutto quello, che ti comandarà. Dette queste parole, sparue il giouine, e tutta quella visione; & Geisa rimase da vna parte molto à Dio obligato, per la promessa fattagli di dargli vn figliuolo, che hauesse ad esser Rè, & à porue in essecutione ciò, che egli tanto desideraua, ma dall'altra confuso, non sapendo chi si fusse quell'huomo, che Dio gli mandaua per Ambasciatore. Così stãdo sospeso, e pensando in questo, fù auisato, che Santo Adelberto Vescouo di Boemia, lo haueua à vedere, & all'hora intese, che questo era l'Ambasciatore, il quale veniua dal Cielo, e così vscì à riceuerlo con gran festa, e giubilo, ponendosi nelle sue mani, acciochè gli commandasse tutto ciò, che voleua.

Il Santo Vescouo con la sua vita, predica-

catione,& dottrina,conuertì gran numero di quella gente, che di propria natura, e per la sua Idolatria era feroce, e barbara;e perche si compisse quanto Dio haueua a Geisa promesso, che era di dargli vn figliuolo, il quale edificasse come vn'altro Salomone il Tempio del Signore in luogo di Dauid suo Padre: Hor essendo grauida, & vicina al partitore la moglie di Geisa, le apparue il glorioso Protomartire San Stefano con le sue insegne di Leuita, e la certificò, che hauerebbe partorito vn fanciullo, il quale sarebbe stato il primo Rè di quel Regno, comandandogli, che dal suo nome lo chiamasse Stefano. Nacque il fanciullo in Strigonia, battezzolo Santo Adelberto, e conforme alla diuina riuelatione chiamandolo Stefano; fù iui alleuato, & ammaestrato nella Grammatica. Poscia suo Padre chiamò i Grandi, i nobili, e gli altri, a quali s'aspettaua, e gli fece giurare, che hauerebbero riceuuto per loro Signore, e Prencipe Stefano suo figliuolo; Indi egli essendo già di età molto graue, finì il corso della sua peregrinatione l'anno del Signore mille trenta quattro, nel quale il Beato Adelberto essendo andato ad illuminare i Popoli della Prussia, con la luce dell'Euangelio, ottene la Corona del Martirio.

Vedendosi S.Stefano già Signore, dopò la morte di suo Padre, subito pose

l'animo

l'animo in acquiſtare la beneuolenza de' ſuoi Popoli, & ad inclinargli ad vſcire delle tenebre della Idolatria, nelle quali dimorauano, accioche abbracciaſſero il culto, e la dottrina del vero Dio Gieſù Christo noſtro Signore. E ſe bene egli era giouine di età, haueua però gran ſenſo, e maturità, e ſapeua molto bene guidare i negotij, a queſto fine. Comprendendo dunque, che le coſe della Religione Chriſtiana non ſi poteuan ben trattare nello ſtrepito delle armi, procurò la prima coſa di far pace con gli altri Prencipi vicini, accioche ſtando frà di loro vniti, e concordi, non vi fuſſe coſa, che haueſſe a diſtornare, il deſiderio, che haueua di propagare la noſtra ſanta fede. Ma penetrando il Demonio la ſanta intentione di Stefano, per impedirla, incitò i Signori, e Caualieri Vngheri Gentili a ribellarſi al Rè, a formar campo, & a ſoccorrere il Paeſe, ardendo, tagliando, e ruinando quanto trouauano. Aſſediarono la Città di Veſperino, così perche Stefano ſpeſſo vi andaua, e per più ſchernirlo, come anco perche preſa quella Piazza penſauano poterſi più facilmente impadronire delle altre.

Non ſi perdette il Rè d'animo, veduta quella riuolutione, & furore di Gentili ſuoi Vaſſalli, anzi con maggior fede, e confidanza in Dio, di cui la cauſa trattaua, e ne i Beati, San Martino Veſcouo, e

San Gregorio suoi Auuocati, se gli oppose; & venuto con essi a battaglia li vinse, e sbaragliò disfacendo quel campo, e restando vincitore. E come egli riconosceua quella vittoria tanto segnalata da Dio, Volle, che tutte le spoglie de'nemici seruissero allo stesso Dio, senza prender per se cosa alcuna; e così comandò, che fusse edificato vn Monasterio con l'auocatione di San Martino (per esser stato Vnghero di natione, e per hauer egli nella guerra portata la sua bandiera) nel luogo medesimo, nel quale esso San Martino faceua oratione, quando dimoraua in Vngheria, & a questo Monasterio assegnò poi rendite grandi, comandando, che gli pagassero le decime con tanto rigore, che chi haueua dieci figliuoli, era obligato darne vno al Conuento di San Martino.

Finita di pacificare questa ribellione, per proseguir la sua impresa, & hauer persone fedeli, e dotte, significò a molti Preti, Abbati, e Monaci serui di Dio, la volontà, ch'egli haueua di purgare quel campo dalle spine della Idolatria, che lo copriuano, e di gettarui la semente del Signore, accioche quelli, che mossi dal zelo della sua gloria volessero venire a coltiuarlo, sapessero, che in esso haurebbero hauuto ogni sicurezza, difesa, e fauore. Molti Santi huomini perciò vennero di varie parti, e con la loro vita, e predicatione fecero marauiglioso frutto;

dome-

domesticarono quella gente feroce con i precetti amoreuoli del Santo Euangelio, fondarono Monasteri, & alcuni di essi furono gloriosi Martiri del Signore.

Di questa maniera S. Stefano andaua piantando, e propagando la nostra santa Religione, fauorendo quelli, che volentieri l'abbracciauano, e spauentando, e domandando i renitenti, e perseueranti nel loro errore. Diuise la sua Prouincia in dieci Vescouati, La Metropoli de i quali volle, che fusse Strigonia; e perche il Sommo Pontefice fusse informato di quello, che haueua fatto, e lo confermasse con la sua autorità, e benedittione, mandò a Roma vn Santo huomo, chiamato Anastasio (che già era Vescouo Colossense) accioche anco supplicasse sua Santità, che a lui desse il titolo di Rè, perche con maggior maestà potesse condurre a fine quello, che per gloria di Dio, & vtilità di quella gente haueua cominciato. Giunse Anastasio a Roma nel tempo istesso, che il Duca di Polonia Mcislao si era conuertito alla fede di Christo; & haueua mandato anch'egli Ambasciatori a Roma, per impetrar dal Pontefice il titolo di Rè di Polonia, e che sua Santità hauendo determinato di dargliela, faceua lauorare vna ricca Corona con intentione di mandargliela insieme con la sua santa benedittione: ma la notte precedente al giorno, che l'haueua da conse-

gnare a gli Ambaſciatori Polacchi, gli apparue vn Angelo, che gli diſſe. Dimani verranno Ambaſciatori d'vna nuoua Gente, a chieder la benedittione, e la Corona di Rè, per il Duca lor Signore, a queſti darai la Corona, e ſappi certo, che per i meriti ſuoi grandi gli è douuta.

Giunſe il giorno vegnente Anaſtaſio, & eſpoſta la ſua ambaſciata al Pontefice, gli fece ſapere, che il Duca Stefano, il quale lo mandaua, haueua ſoggettati molti popoli alla ſua vbidienza, e molto più fedeli a quella di Chriſto, & di ſua Santità. Non ſi può facilmente credere il contento, che riceuette il Vicario di Dio con sì buone nuoue, vedendo, che la gloria del Signore, ſi amplificaua, e fioriua la noſtra Santa Religione, e che Iddio haueua eletto quel Prencipe per Apoſtolo de gli Vngheri, onde facilmente conceſſe ad Anaſtaſio quanto chiedeua, dandogli la benedittione, la Corona, Regale, & vna Croce per il Rè Stefano, quale dopò la ſua coronatione haueſſe a farſi portare dinanzi: Poi diſſe; Io ſono Apoſtolico, ma Stefano è Apoſtolo di quella gente feroce, & indomita, poiche l'hà ſaputo render manſueta, e ſoggetta al giogo di Chriſto. Parimente gli diede la facoltà di fondar Chieſe, d'inſtituire Veſcouati, & finalmente di ordinare tutto ciò, che ſpetta al culto Diuino, & al ben dell'anime. Ritornatoſi l'Ambaſciatore

Ana-

Anastasio fù riceuuto da Stefano, dal Clero, e da i grandi, e Signori Vngheri con gran gusto, e festa, e fù egli coronato con la Corona di Rè mandatagli dal Vicario di Christo con applauso, e giubilo mirabile.

Non si insuperbì il Rè Stefano con la nuoua dignità, anzi riconoscendola dalla mano dal Soprano Rè del Cielo, che dà, e toglie i Regni a sua volontà, con grande affetto fece donatione del suo nuouo Regno alla Chiesa Romana, come si caua da alcune Epistole di Gregorio Settimo, addotte dal Cardinal Baronio, doue espressamente il Papa lo dice, come segue. Oltre di ciò determinò San Stefano d'impiegarsi per auanti più di cuore in seruire, & honorare il Signore, che tanto l'haueua honorato; e per poterlo meglio fare, e più frequentemente con il parer de i Vescoui, Prelati, e Signori del suo Regno prese per moglie Gisella Sorella dell' Imperatore Henrico, Donzella d'alto affare, e nata di marauigliosa, & estrema pietà; il che ella mostrò in molte cose, e specialmente nella fondatione della Chiesa di Vesperino, qual adornò, & arricchì di molti doni, ornamenti, & vasi d'oro, e d'argento, in questo imitando il Rè suo marito, che con real magnificenza prouide le Chiese, & i Vescouati da lui instituiti di rendite, e possessioni à bastanza, per il sostentamento de i Ministri, e di Calici,

Croci, Candelieri, tapezzarie, e d'altri vasi, & ornamenti ricchissimi necessarij al culto Diuino, cercando con gran vigilanza, che i Canonici, e Ministri minori della Chiesa viuessero con ogni honestà, e fussero soggetti a Vescoui, e che i Monaci, e le persone dedite per voto à maggior perfettione, risplendessero sopra gli altri, cõforme il loro habito, e professione.

Fù diuotissimo questo Santo Rè della Sacratissima Vergine Maria Nostra Signora, alla quale con particolar desiderio, & voto, offerì il suo Regno, humilmente à volerlo prendere sotto la sua difesa, e protettione; e per più acquistarsi la volõtà della Vergine, nella Città di Alba, ch'è la principale Città del Regno d'Vngheria gli edificò vn sontuosissimo Tempio di marauigliosa struttura, e lo arricchì di tanti, e sì pretiosi doni d'oro, e di pietre pretiose, che pareuano inestimabili. Nè si contentò il Santo Rè con hauer dato della sua gran pietà nel suo Regno, ma parimente volle stenderla ne gli altrui, perche in Gierusalemme fondò vn Monasterio di Monaci, e gli diede vigne, e terre, con le quali potessero sostentarsi, & in Roma instituì vn'altro Collegio di dodeci Canonici, con titolo di San Stefano, & vn Hospitale per i Peregrini Vngheri, che per loro diuotione andalsero à quella Santa Città; & in Constantinopoli parimente fece edificare vna Chiesa, prouedén-

dendola di tutto il necessario.

Sopra questo fondamento di pietà, con il quale mostraua l'amore, e riuerenza, che portaua à Dio Nostro Signore, edificò questo Santo Rè l'amore, e misericordia verso i poueri; quali abbracciaua con vn'affetto tanto amoreuole, e tenero, come se in ciascheduno di loro hauesse veduto, & abbracciato Giesù Christo. Non permetteua, che niuno si partisse da lui sconsolato: dauali quanto haueua; & egli stesso la notte lauaua loro i piedi, e gli faceua limosina. Gli occorse vna volta di notte vscir solo con vna borsa piena di danari, per ripartire à poueri, & essi (ò perche non conoscessero il Rè, ò perche così permettesse Nostro Signore per suo maggior merito, e corona) à cagione, che non volle dar loro ciò, che desiderauano, gli pelarono la barba, e lo vollero calpestrare, per la qual cosa egli molto contento, e lieto, se n'andò di subito alla Santissima Vergine in Capella sua, e prostrato in terra, le rendè gratie di quel fauore, dicendole. Regina del Cielo, mirate in che modo hanno honorato i vostri soldati quello, che voi hauete fatto Rè; e quindi cauò nuoui propositi di dar sempre à quello, che gli chiedesse per l'amor di Dio, e di consumare Tesori à beneficio de' poueri. E per questo Nostro Signore gli pagò questa liberalità con vn'altra nuoua gratia, che gli fece, dandogli

possanza di sanar tutti gl'Infermi, perche sapendo egli; che alcuno stesse male, gli mandaua per medicina vn poco di pane, ò di frutta, ò di certe herbe odorifere, comandandogli, che si leuasse diletto, e subito rihaueua la sanità.

Consumaua i giorni in dar audienza, in consultare, e spacciare i negotij del suo Regno, e le notti in contemplationi, & in spargere copiose lagrime nel cospetto del Signore. Era graue, e seuero nelle sue attioni; Per miracolo fù veduto ridere, perche egli era sì composto, e tanto continente in se stesso, come se con gli occhi corporali hauesse veduto quel Signore, che vedeua con gli occhi dell'anima, e come se fusse stato innanzi al suo Tribunale per rendergli conto di tutta la sua vita: Christo haueua egli in bocca, Christo nel cuore, e Christo in ogni sua attione. Hebbe il dono della Profetia; onde vna notte suegliandosi fece subito spacciar vn corriere, per auisare i Contadini, e gente di campo, che con gran prestezza si ritirassero nella Città, e luoghi forti, perche sarebbero venuti i Bessi, ch'erano Popoli feroci, e Barbari, nemici capitali de gli Vngheri, e de' Christiani per distruggerli, & à pena furono giunti i Corrieri, e le genti ritirate, che entrarono i Bessi ruminando tutto il Paese, ma non potero far schiaui, perche tutto il Popolo già in saluo.

Morto

Morto l'Imperatore Henrico, Santo, Cognato,& amico di San Stefano, gli succesſe nell'Imperio Corrado, il quale volendo far guerra à lui, & all'Vngheria, gli mandò contra vn poſſente eſſercito, & il Santo Rè per difenderſi ne fece vn'altro, ma prima ricorſe alla Sacratiſſima Vergine, come à ſuo principal refugio,& Auuocata, ſupplicandola, che voleſſe hauer in cuſtodia il ſuo Popolo, che era la greggia, e non caſtigarlo per il peccato dello ſteſſo Rè, ch'era il Paſtore. Poſcia vſcì ad incontrar i nemici; e fù coſa marauiglioſa, che il giorno vegnente giunſe vn Corriere con lettere in nome dell'Imperatore per i Capitani del ſuo Campo, nelle quali comandaua, che tornaſſero addietro; e così ſe ne tornarono ſenza far altro; Ma quando ciò ſeppe Corrado rimaſe attonito, temendo di qualche ammutinamento, ò ribellione, peroche egli non haueua dato tale ordine; pure quando ſeppe da i Capitani delle lettere, che haueuano riceuuto, e tutto ciò, ch'era paſſato, laſciò quella guerra, giudicando, che Dio fauoriua il Rè d'Vngheria, contra cui egli non hauerebbe potuto contraſtare.

Era sì grande la fama delle ſue virtù, che molti da varie, e rimote parti veniuano, per vedere, e trattare con vn Rè, che non viueua, come gli altri Rè, ma come huomo del Cielo. Trà gli altri, che vi vennero, furono ſettanta Beſſi (di quelli che

dicemmo) huomini principali, ricchi, e carichi d'oro, d'argento, e di gran Theſoro, i quali all'entrata del Regno d'Vngheria caddero nelle mani de i Maſnadieri, e furono ſpogliati di tutto ciò, che portauano, mal trattati, e laſciati mezzo morti nel campo, pure al meglio che potero ſeguitarono il lor viaggio, e giunti al Rè, gli narrarono il ſucceſſo, di che egli conſolandogli, e fauorendogli, fece far la giuſtitia de i malfattori, & apprenderli nel confine del Regno, accioche fuſſe più ſicuro, e non haueſſero, che temere quelli, che à lui veniuano.

Con la ſantità del Rè, con la giuſtitia, e con la ſua prudente amminiſtratione fioriua il Regno d'Vngheria, e Dio gli daua la ſua beneditione per i meriti del ſuo Seruo, e per dichiarare, che egli era veramente tale, e per dargli più glorioſa Corona in Cielo, lo prouò, e raffinò più con le tribulationi, che in queſta vita gli diede; perche lo affliſſe con vna infermità molto lunga di trè anni, togliendogli i figliuoli nella loro tenera età, e laſciandogliene ſolo vno, che fù il Prencipe Emerico, nel quale il Rè ſuo Padre ſi conſolaua, così per non hauerne altri, come perche era giouine, degno d'eſſer amato: E per le ſue eccellenti, e mirabili virtù, che furon tante, che la Chieſa ſanta l'hà poſto nel Catalogo de i ſuoi Santi. In queſto ſuo figliuolo vnico haueua il Rè Ste-

fano

fano posti gli occhi di giorno, e di notte raccomandandolo à Dio, & alla Sacratissima Vergine Maria, acciò lo custodisce, lo facesse suo herede, e gli desse gratia di poter ridurre à fine il negotio della Religione Christiana da lui incominciato.

Procuraua il Santo Rè, che questo Prencipe hauesse sempre à suo lato persone Religiose, dotte, e prudenti, che l'addottrinassero; & egli stesso scrisse vn libro, ouero vna istitutione, nella quale lo ammoniua di quanto haueua à fare come Prencipe Christiano, dopò ch'egli fusse stato morto. In essa primieramente gli raccomandaua, che hauesse sempre Dio innanzi à gli occhi, e lo amasse, e temesse sopra tutte le cose. Che difendesse la Religion Catolica, e le Chiese; che honorasse i Prelati, e gli Ecclesiastici; Che ammministrasse giustitia: Che procurasse d'essere più amato, che temuto da suoi vassalli, e che fusse benigno, e liberale con i poueri, e con quelli, che poco possono. Che non facesse cosa alcuna importante senza conseglio. Che accarezzasse gli hospiti, e gli stranieri, e finalmente, che abbracciasse tutte le virtù, e che per acquistarle le chiedesse à Dio con continua, e feruente oratione, posciache senza lui i Regni non si possono ben gouernare, ne custodire.

Ma tutte queste diligenze del Rè Stefano non furono basteuoli à fare, che il Prẽ-

cipe ſuo figliuolo viueſſe, e ſuccedeſſe à lui nel Regno; perche Dio sù'l fiore dell' età ſua glielo tolſe, laſciando lui, & il Regno in vn perpetuo pianto, per vederſi mancare vn Prencipe di sì grande aſpettatione, ſenza hauer altro figliuolo, che gli poteſſe ſuccedere. Pure come egli era Santo ſoggettoſſi alla volontà di Dio, e renduteglі gratie, che gli haueſſe tolto il figliuolo per condurlo à goder di sè, ripartì molte, e grandi elemoſine alle Chieſe, a Monaſteri, & à poueri per l'anima del Defonto; e perche il Signore gli deſſe ſucceſſore qual conueniua per ſuo ſeruigio, e per bene del ſuo Regno.

Nõ molto dopò cadè il Rè in vna infermità, che à poco à poco, l'andò conſumando, & indebolendo di modo, che non poteua reggerſi in piedi. E da queſto preſero i maligni occaſione di vendicarſi di alcuni trattamenti, che haueua loro fatti, congiurando quattro di Palazzo contra di lui, li quali concertarono di vcciderlo prima, che il Signore gli leuaſſe la vita. Entrò dunque vn di eſſi il più temerario sù la ſera, auanti che ſi portaſſero i lumi nella Camera del Rè, con la ſpada nuda ſotto il ferraiuolo, con animo di eſſequire il cattiuo intento, ma per voler di Dio, il quale cuſtodiſce i ſuoi, ponendo i piedi nella Camera gli cadè la ſpada di mano, e con il rumore gli dimandò il Rè; che fuſſe quello? & l'huomo intimorito, e ſuentu-

rato,

rato, tutto tremante si gettò à i piedi del Rè; e gli confessò à che fine era venuto, chiedendogli perdonanza, quale gli fù dal Rè concessa, se bene poi fece subito prendere tutti li complici, e fulminò contra di loro sentenza di morte.

Cresceua ogn'hor più l'infermità, da che conobbe il Santo, che Dio gli voleua far gratia di liberarlo da questa Valle di lagrime, e di condurlo ad vn'altro più glorioso Regno; Laonde hauendo con molta diuotione riceuuti tutti i Santi Sacramenti, poiche hebbe essortati tutti li Vescoui, e Signori del Regno iui assistenti, à tener conto della fede Catolica, e della giustitia, e trattato con essi del successore nel Regno, raccomandandolo con affetto straordinario alla Sacratissima Vergine sua Signora, & Aduocata, e supplicandola humilmente, che volesse presentare l'anima sua al suo Santissimo Figliuolo, rese lo spirito, e finì la sua peregrinatione alli 15. d'Agosto, il giorno dell'Assontione della stessa Vergine, alla quale egli haueua chiesto con grande istanza di morire in quel giorno. Concorse da tutto il Regno innumerabil gente alle sue essequie, spargendo tutti molte lagrime, per hauer perduto tal Rè, tal Padre, e tal Pastore. Fù vdita Musica del Cielo sopra il suo Sepolcro, e dal Sacro Corpo vsci vna fragranza sopranaturale, il quale fù collocato nel mezzo della Chiesa Maggiore d'Alba Regale,

gale, dallo ſteſſo Rè edificata in vn'anello di marmo bianco, doue ſtette quaranta cinque anni, facendo per lui grandi marauiglie, e dando ſanità à tutti quelli, che da diuerſe parti veniuano à chiedergli aiuto, per liberarſi dalle infermità, e calamità, che patiuano.

Dopò i quaranta cinque anni, eſſendo Rè d'Vngheria Ladislao, per ordine del Papa, fù traſportato il corpo con la precedenza d'vn digiuno di trè giorni, e di larghe limoſine: & in queſta traslatione, che fù alli 20. d'Agoſto, rinouò il Signore le ſue marauiglie, e diede ſanità à molti, che ne ſtauano fuori di ſperanza. Sanò vn giouine di dodeci anni, & vn'altro putto di ſette, ſtropiato dal ſuo naſcimento, e che andaua carpone; Guarì la Conteſſa Metilde, che trè anni haueua patito vn dolore interno eccesſiuo, e riſuſcitò vn morto. Finalmente furono tanti i miracoli, che il Signore fece in queſta traslatione, che à pena ſi poſſono contare: e quantunque il Santo corpo fuſſe conſumato, & in polue, la ſua man deſtra però con l'anello in dito fù trouata intiera, e data da vn Angelo à cuſtodire ad vn Monaco, chiamato Mercurio, inuolta in vn ricco panno, imponendogli, che guardaſſe quel Teſoro ſin à ſuo tempo, ſignificando noſtro Signore (come dice l'Autore della ſua vita) che non era giuſto, che quella mano ſi guaſtaſſe, e putrefaceſſe, la

quale

quale era ſtata tanto pronta, e liberale in far limoſina à poueri; e la rimediatrice delle neceſſità di tutto quel Regno.

La Vita di San Stefano Rè d'Vngheria fù ſcritta dal Veſcouo Cartuſio à Colmano ottauo Rè de gli Vngheri, e l'adduce il Surio nel ſuo quarto Tomo. Morì queſto Santo Rè l'anno del Signore come ſi è detto, mille trenta quattro alli 15. d'Agoſto, e fù traslatato il ſuo corpo alli venti dello ſteſſo Meſe, nel qual giorno lo celebra la Chieſa, e di lui ſcriuono il Cardinal Baronio nelle ſue Annotationi ſopra il Martirologio Romano, e nel Decimo Tomo de i ſuoi Annali, e gli Hiſtorici delle coſe d'Vngheria.

Eſclamatione ſettima; In laude della limoſina, & ad eſſerne liberale verſo de' poueri.

Volgi, riuolgi, leggi, rileggi tutte le Diuine Scritture, tutti i Santi Dottori, non trouarai virtù più ſouente lodata, magnificata, eſſaltata della limoſina, come quella, che ridonda in beneficio de' proſſimi biſognoſi, e di cui Iddio infinitamente ſi compiace. Queſta vien celebrata da Patriarchi, da Profeti, da gli Apoſtoli. Che più? Da gli Angeli, da gli Arcangeli, inſin da gli altri Serafini, che ſon venuti in terra à dirne coſe grandi con le lingua loro; Leggi il libro di Tobia,

degli atti Apostolici, e d'altri, che lo vedrai chiaro. Ma, oh stupor grande del Cielo. Lo stesso Dio humanato in più luoghi dell'Euangelio, e con parole, e consimilitudini, e parabole n'hà detto assai. Il souuenire co' nostri beni temporali le persone bisognose, e poste in pouertà, è cosa heroica, diuina, cosa dico, da Cesare, da huomo liberale, magnanimo, splendido, e cosa propria del grande, & Onnipotente Dio. Quanti Prencipi, Signori, (così huomini, come Donne) quanti Duchi, Regi, Imperatori, e Monarchi del Mondo si sono essercitati in questa eccellente virtù di far limosina à pouerelli, e ciò si teneuano à gloria grande per esser imitatori del nobilissimo Figliuolo di Dio, Nostro Signore, e Saluatore del Mondo.

Ma, ecco che hora si rappresenta in campo il nostro glorioso S. Stefano primo Rè dell'Vngheria, che veramente nell'essercitio di questa virtù fù huomo molto heroico, e mirabile. Non hai letto, come dentro, e fuori del suo Regno edificò egli molte Chiese, Monasteri, Hospitali, fornendoli di vasi d'oro, & argento, e di pretiosissimi paramenti, e dandoli anco di rendite, & entrate grossissime? Maritò molte Citelle, e pouere Vergini: Haueua in protettione, e souueniua gli Orfani, Pupilli, & le Vedoue miserabili. In somma, non fù alcun pouero, ò peregrino, che venisse à lui, che non gli facesse limosina, ò partisse da lui sconsolato. Che più? Egli, egli stesso, in propria persona, accostumaua di girsene la notte solo con vna borsa piena di danari, e ritrouate le persone ca-

riche di miseria, e di pouertà faceua loro larghe limosine. E non solo (oh Dio immortale) daua le limosine di sua mano, ma haueua ancora huomini fedeli, e conosciuti in ogni parte, accioche le dispensassero, e che non vi fusse pouero, à cui mancasse aiuto. Onde (dice l'Autore) tanto era quello, che egli daua via, che si stimaua per certo, che dal Cielo ne venisse proueduto, perche l'entrate sue, ancorche fussero grandi, pareua nondimeno, che non fussero sufficienti à tante spese. Ma è ben cosa di eterna marauiglia, e per la quale volle Iddio mostrare, e significarci quanto egli si compiacque delle limosine, & opere pie, fatte da questo Santo Rè; Percioche quarantacinque anni dopò la sua morte, essendosi scoperto il suo corpo fù ritrouato incinerito, e ridotto in polue, la man destra si vidde intiera, bella, fresca, come d'un corpo viuo con l'anello nel dito. Oh marauiglie grandi di Dio ne' suoi Santi. Ben fù cosa giusta, che quella mano, ch'era stata sì larga, e liberale in dar' ad altri, & in souuenire à tante necessità, e miserie de' suoi popoli, si conseruasse intiera senza lesion alcuna de putrefattione, e dall'Angelo fù consegnata à quel Santo Monaco; & egli la tenne in gouerno come vn pretioso Tesoro.

Hai vdito Christiano, in poche parole, le grandezze, le lodi della limosina? Hai veduto gli essempi rari, e merauigliosi del Santo Rè Stefano? Muouanti, muouanti queste cose ad abbracciare vna si eccellente virtù, qual è la limosina, che rende gli huomini grandi, ma-

gna-

gnanimi, e molto amabili ne gli occhi di Dio, e del mondo tutto. Oh, oh, se tù sapessi huomo, Donna, il pregio, il valore, & il gran bene, che di ciò ti può auuenire, Non dubito punto, che non ti facesti huomo liberale, magnanimo, splendido di tutto il tuo hauere, che non desti tutto per amor di Dio, che non andasti, come vn'altro Rè Stefano, cercando per ogni contrada i pouerelli, che non te gli inginocchiasti dinanzi, e che non li pregasti ad accettare la tua limosina. Pensa, pensa huomo Donna, anzi tien per certo, quando daì per carità vn pezzo di pane, vn bicchier d'acqua fresca, vn paio di scarpe, vn vestito dismesso ad vn pouerello, non lo dai al pouero, à Christo, à Christo lo dai, che vien à te in persona di quel pouero, e lo dai al pouero, che tien, che ti rappresenta la persona di Christo. Senti, senti Christo, che te lo dice chiaro. Quod vni (*dice egli*) ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. [*Matt. 25.*] Come se dir volesse. Non v'incresca Christiani, anzi giubilate, in far limosina à poueri, perche vi faccio sapere, che quel, che date ad vn di questi pouerelli, lo date à me. Vuol dire, Io l'accetto, il riceuo, come se alla mia persona lo desti.

T'arricordi di quel glorioso fatto di Martin Santo? il quale non hauendo altro, che le armi, & vna Cappa con che egli si copriua, vn pouero mezo ignudo dimandolli per amor di Christo limosina, & egli tagliata quella cappa, gliene diede meza parte, la notte vegnen-

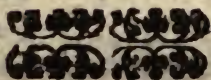
te gli apparue il Signore vestito di quella mezza cappa, & à gli Angeli, che d'ogn'intorno stauano assistenti disse: Mirate, vedete la carità, la limosina, fattami da Martino, coprendomi di questa veste. Martinus Cathecumenus hac me veste contexit. *Oh bontà di Dio immensa, oh clemenza ineffabile di Christo nostro Signore. Vedi in cortesia quanto egli è buono, benigno, cortese, e magnanimo in apprezzar i nostri seruigi, le limosine nostre, e quel che diamo à poueri per poco che sia in nome suo, e ne tien perpetua memoria. Et hora d'un vil straccio: ò parte di cappa dattagli da Martino, si gloria, ne fà pompa, e mostra alla presenza degli Angeli in guisa di uno, che di ricchi, e sontuosi vestimenti stà vestito, & adornato.*

Non ti è palese Christiano, non puoi vedere hora, di presente il gusto grande, il sommo compiacimento, che Iddio piglia delle tue limosine, & opere pie: nè anco ti è concesso di veder, e sapere, se non per fede i beni inestimabili, la mercede copiosa, che di ciò nel Cielo ti sarà data. Dopò questo essilio, fornito il corso, e carriera di tua vita, quando dalla terra alla Patria celeste farai passaggio, All'hora, all'hora con gli occhi chiari, limpidi dell'anima tua conoscerai, e vedrai tutte queste cose, che hora t'insegna, e predica la fede Catolica, & Apostolica. Seguita dunque con vera, & viua fede, e sicura speranza in questo nobile, e pio essercitio di far bene à poueri, seguito, & essercitato da tanti Prencipi, Regi,

e Me-

e Monarchi, massime dal nostro glorioso Rè Stefano Santo, il quale cangiando le ricchezze della terra, frali, caduche, e molto vili con quelle del Cielo, che sono eterne, gloriose, & immortali, hora se le gode con quiete, gioia, e dolce riposo dell'anima sua benedetta.

Amen.

Il-

Li 8. del Mese.

La Vita di Sant'Emerico Prencipe, Confessore, Figliuolo di San Stefano Rè d'Vngheria.

SArà bene, che con la vita del Santo Rè Stefano congiungiamo quella del Sãto Prencipe Emerico suo Figliuolo, poiche in suo essere non fù meno marauigliosa di quella di suo Padre, e se bene il giorno della sua traslatione, nel quale la Chiesa lo celebra, è alli quattro di Nouembre, tuttauia queste due Vite quiui congiunte saranno più intelligibili, e l'vna darà luce all'altra; e per esse lodaremo il Signore, che fece Santi il Rè Padre, & il Prencipe Figliuolo, ponendogli nella Chiesa sua per specchio di santità.

Sant'Emerico nacque di Stefano, e di Gisella Regi d'Vngheria, e sin da fanciullo inclinato fù alle virtù, & à tutte le cose pie; onde leggesi, che communemente dormendo gli altri, si leuaua egli dal suo letto à far oratione, & à recitare i Salmi di Dauid, chiedendo nel fine d'ogni Salmo perdono à Dio delle sue colpe, nel quale santo esercitio consumaua la maggior parte della notte, & alle volte il Rè

suo

ſuo Padre lo ſtaua oſſeruando, marauigliato della virtù del ſuo figliuolo, in eſſa cōfortandoſi, e lodando il Signore, che glie l'haueua dato, da quei principij argomētando quanto gran Prencipe haueua da eſſere. Mà più ſi accrebbe queſta opinione, e ſperanza del Rè, per quello, che vn'altra volta gli auuenne. Volendo vn giorno il Padre andare al Monaſterio di San Martino, da lui fondato magnificamente, e poſtoui gran numero de' Monaci determinò di ſeco condurre il Prencipe Emerico, e lo mandò innanzi, perche tutte le accoglienze, che i Monaci haueſſero da fare à lui, le faceſſero al figliuolo, onde eſſo li veniſſe à conoſcere, e trattare con loro più famigliarmente.

Giunto Emerico al Monaſterio, fù riceuuto da tutto il Conuento come figliuolo, & herede del Rè, & egli all'vſanza del paeſe, abbracciò con gran benignità tutti gli Monaci ad vn' ad vno, baſciandoli il viſo; nondimeno notò il Rè ſuo Padre, che non faceua queſto vgualmente con tutti, ma che alcuno ne baſciaua due volte, altri trè, altri quattro, altri cinque, e che ſolo vno chiamato Mauro baſciò ſette volte; di che marauigliatoſi il Rè, volle ſapere la cauſa di quelle varietà, e perche l'haueua Emerico fatto? & il figliuolo cōfeſsò al Padre, che la cauſa era ſtata la riuelatione, che egli haueua da Dio hauuta circa i gradi di caſtità, che ciaſcun di quei

Mona-

Monaci haueua, e che conforme ad essi gli haueua fauoriti con quei baci di pace, più e meno, e che quel Monaco, il quale da lui era stato singolarmente fauorito era Vergine, & huomo perfettissimo.

Stupitosi il Rè, che suo figliuolo hauesse tanta luce del Cielo, & per verificare la cosa, tornò il Rè l'altro giorno al Monasterio solo con due seruitori, doue dopò l'esser stati li Monaci a Mattutino, notò, che solo quelli erano rimasti in Choro, e si erano ritirati in qualche canto della Chiesa a far oratione; à quali Emerico haueua dato tanti baci, e che gli altri se n'erano andati a riposare: Il Rè li salutò tutti ad vno per vno, & essi gli risposero tutti, eccettuato Mauro, il quale non volle mai rispondere al Rè per non rompere il silentio, e diuertir l'animo dall'oratione. Ma per farne vn'altra maggior proua, il giorno vegnente fece il Rè a se chiamare Mauro innanti à gli altri Monaci, e lo riprese di molte cose, che egli diceua hauer lui fatto, come cattiuo Religioso, ma il buon Mauro stette così sicuro nella sua conscienza, che non disse parola, nè si scusò, rimettendo la sua innocenza al giuditio del Signore, e da questo conobbe il Rè Stefano, ch'era la verità ciò, che il Prencipe suo figliuolo gli haueua detto; e palesata al Conuento la causa della sua venuta, lodò molto Mauro, il quale poco dopò fù Vesco-

uo

uo della Città detta Cinque chiese.

Andaua crescendo nell'età il Prencipe Emerico, e non meno nella virtù, e perfettione; Laonde vna notte essendo in Vesprino, con vn solo suo famigliare, se n'andò alla Chiesa Vecchia di S. Giorgio a far oratione: e prostrato innanzi all'Altare, cominciò iui a pensare qual offerta, e qual Sacrificio sarebbe potuto esser più grato, & accetto a Dio; e così stando in questo pensiero, vide vna luce chiarissima, che illuminaua tutta la Chiesa, & vdì vna voce del Cielo, che gli disse: La Virginità è cosa pretiosissima, e quello, che ti chiedo è che tù la conserui intieramente nel tuo corpo, e nell'anima sin'alla morte. Molto consolato rimase Emerico con questo fauore, e comandamento del Cielo, e supplicando nostro Signore, che gli desse gratia, e spirito per essequire quanto gli comandaua, secondo il suo buon proposito; Non scoprì ad alcuno questo secreto, anzi comandò a quel suo seruo, che non ne facesse parola in sua vita.

Ma il Rè Stefano all'incontro volendo prouedere al suo Regno, comandò a suo figliuolo, che prendesse moglie, il che fece egli con molta repugnanza per il proposito di esser Vergine, che haueua conforme alla diuina riuelatione. Nulladimeno vbidendo al Padre, prese moglie vna Damigella di sangue Reale molto bella, & honesta, & degna di tal Sposo,

quale però egli non toccò, anzi la persuase ad osseruare Virginità, come egli voleua fare, & a viuere con lui come Sorella, così fecero dunque : Ma perche egli si trouaua giouinetto, che il sangue gli bolliua, nel mezo di tanta abbondanza, & delicatezza, & delle occasioni, che i Palazzi de i Regi seco apportano; per non perdere in vn punto la pretiosa gioia della Virginità, maceraua il suo corpo con digiuni, penitenze, & orationi, continuamente supplicando il Signore, che l'aiutasse, & spengesse le fiamme della concupiscenza con la rugiada del Cielo : Laonde il Signore essaudendolo, lo conseruò perpetuamente Vergine con la sua Sposa, essempio raro, mirabile, & proprio della possente mano Diuina, la quale comandò al fuoco, che non abbruggiasse, e preseruò Emerico nel mezo delle fiamme, come i trè fanciulli nella fornace di Babilonia, accioche non ardesse, & insegnasse à noi con sì illustre essempio, quanto possa la nostra debole natura aiutata, e fomentata dalla gratia del Signore.

Ma perche la Vita di questo Santo Prencipe, era più degna del Cielo, che della terra, gliela tolse nel fiore dell'età sua, e lo condusse ad vn'altro Regno più sicuro, e perpetuo, & affermò l'Arciuescouo, che haueua veduto salire l'anima sua al Cielo : Di più Iddio lo illustrò con molti, e grandi miracoli, che fece per sua

intercessione in Alba Regale, doue fù il suo Sacro Corpo sepellito. Trà questi miracoli fù molto insigne quello, che auuenne essendo già Rè Ladislao nella seguente maniera. Vn'huomo Allamanno chiamato Corrado, era vissuto rottamente, & abomineuolmente, ma toccandogli Dio il cuore si compunse, e determinò di andar'à Roma, e di gettarsi a piedi del Pontefice per Confessare à lui tutti i suoi peccati, e chieder la penitenza. Il Papa l'vdì, e confessò, e spauentato della vita sua abomineuole, gli comandò, che sopra la sua carne nuda portasse vna corazza di ferro stretta con cinque catenelle, & vna carta nella quale fussero scritti gli enormi suoi peccati, andando a visitare i luoghi, doue erano Reliquie de' Santi, nè se la leuasse mai, fino che da se stesse le catene non si sciogliessero, & i peccati fussero nella carta scancellati. Fece quest'huomo il tutto, come gli fù imposto, & hauendo visitato i Santi luoghi di Gierusalemme, se ne andò in Vngheria, doue prostrato innanzi alla Sepoltura del Rè San Stefano, si determinò di non leuarsi fino che le catene non si sciogliessero, la carta fusse scancellata, & egli consolato, con che sarebbe poi stato sicuro di hauer da Dio ottenuto il perdono. Essendo dunque costui stato iui dall'hora di prima fino all'hora di Nona in oratione, già stanço si addormentò, e San Stefano

sano gli apparue, e gli comandò, che si prostrasse auanti la Tomba di Emerico suo figliuolo indi poco distante perche per il dono della Virginità, & altre virtù era stato grato à Dio, che tosto hauerebbe ottenuto il perdono di tutti li suoi peccati.

Così fece Corrado, e stando in oratione nella Capella di Sant'Emerico, le catene si ruppero, i peccati furono scancellati nella carta, & egli publicò la sua mala vita passata, & il miracolo per il quale, e per altri molti, il Rè Ladislao, i Vescoui, i Prelati, & i grandi del Regno trattarono di farlo porre nel Catalogo de' Santi, e così con la precedenza di trè giorni di digiuno, posero il suo sacro corpo sopra l'Altare alli quattro di Nouembre, facendo Nostro Signore molti, e grandi miracoli per sua intercessione, e dando sanità à gl'Infermi, che da remote parti ricorreuano al suo Sepolcro. La Vita di Sant'Emerico viene addotta dal Surio nel suo Sesto Tomo, e Martin Polono dice, che morì l'anno, mille trenta due. Fanno di lui mentione il Martirologio Romano alli 4. di Nouembre. E Benedetto Ottauo lo Canonizò insieme con San Stefano suo Padre, come nota il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi sopra il Martirologio alli 4. di Nouembre.

Esclamatione ottaua, sopra le grandezze della limpidissima Castità.

Douendosi scriuere, ò fauellare degnamente di così nobile, & heroica virtù, qual è la Castità, vi vorrebbero lingue non di huomini per facondi, & eccellenti Oratori che fussero, ma lingue, lingue d'Angeli fiammeggianti, posciache la Castità (secondo che dice il Saluatore del Mondo) sola è quella virtù, che rende gli huomini puri, santi, e simili à gli Angeli del Paradiso. Ma, oh Dio immortale, quali parole debbo io inuentare per ingrandire, esaltare, e sublimare questa Angelica virtù, che così mi piace dimandarla? Sù, ecco, poniamo di ciò in campo vna grandezza, tutta gioconda, piaceuole, & insieme marauigliosa. Et è; che l'Eterno Verbo, l'vnigenito Figlio giamai volle scender dal Cielo, & venir nel mondo ad incarnarsi, sin che non vide nata quella Sacratissima Vergine Maria, che con perpetuo voto consacrò à Dio la sua Castità, che di purità passaua; trascendeua sin gli Angeli del Paradiso; All'hora all'hora quel beato Figlio da così odorifero fiore della Castità di Maria allettato, inuitato incarnossi nel suo purissimo Ventre, & à suo tempo di lei nacque, rimanendo essa nel parto, & dopò, come anco era innanti, sempre Vergine purissima.

Ella, ella è stata la inuentrice di questa pretio-

tiosissima Margarita della Castità in mezo al campo nascosta, & l'hà al Mondo à tutti palesata. Ella, ella è stata la prima, c'habbia à Dio votato pudicitia Virginale. Ella, ella è la Capitana, c'hà innalzato la bandiera di questa gloriosa, & immaculata virtù. Ella per eccellenza è dimandata la Vergine, anzi Vergine delle Vergine. Sancta Maria Virgo Virginum, *Canta la Chiesa Santa. E quanti, e quanti così huomini, come Donne di numero innumerabili, ad essempio di questa gran Donna, Madre di Dio, Imperatrice dell'Vniuerso, hanno à Dio dedicata la lor castità: O che si sono di mente, e di corpo sempre Vergini conseruati? Quante Donzelle delicate, quanti nobilissimi giouinetti per conseruar sicuro si pretieso Tesoro della Virginità dalle insidie de' nemici, sono dal Mondo, dalla conuersatione de gli huomini fuggiti, entrando ne' Chiostri, ne' Monasteri, insin nascondendosi nelle Cauerne della terra, & menando vna vita sì santa, pura, & tutta monda, che sembrauano gente nuoua venuta dal Cielo?*

Che dite, che dite Beatissimi Spiriti del Paradiso? Non stupite, non pigliate marauiglia, campeggiando in noi sì alta, & heroica virtù, che tutti Diui, & miracolosi ci fà in terra? Andateuene pur voi Altieri, & gloriosi nelle grandezze della vostra Angelica Castità, che noi Vergini, di carne vestiti, non vi cediamo punto, nè men portiamo inuidia à queste vostre caste, & immortali grandezze. Anzi, se il dir mi è lecito, dir voglio, che la nostra Castità

in vn certo modo auanza, e supera la vostra, benche sia del tutto Angelica, & di spirito pura. Non è gran cosa, Angeli gloriosi, che vi conseruiate puri, mondi non hauendo voi corpo, nè altra contradittione, che vi faccia guerra; Ma noi huomini vestiti di carne mortale, circondati da tanti pericoli, & insidie de' nemici infernali, mantenendosi, come se fussimo puri spiriti, in purità, & castità Verginale, questo è molto più, & di maggior marauiglia. Che la neue conserui la sua bianchezza nella regione dell'aria, non è gran cosa, perche non vi è cosa contraria, che glie la toglia, ma che stando in terra trà la poluere, & fango, & essendo calpestata conserui la sua candidezza, questa è maggior cosa. Non è marauiglia, che voi Beatissimi Spiriti siate mondi, puri, & conseruiate la vostra purità in Cielo, doue non vi è cosa, che vi faccia contrasto: ma maggior cosa è, che noi carichi di questo corpo graue, mortale, e conuersando nel mondo trà tanti pericoli, & occasioni de peccati, si conseruiamo puri, & in castità verginale sin al fine di nostra vita.

Hai udito Christiano, le grandezze le merauiglie di quelli, che si conseruano in castità virginale sopra la terra? Hora mò; Vattene in spirito sopra i Cieli: Entra in Paradiso, che vedrai altre grandezze, altre magnificenze, & trionfi di questa santa, & pudica gente. Là, là, vedrai, dico, i Virgini, & le Vergini, vestiti, adornati d'altra pretiosa liurea, assai da gli altri Santi differente, con corona in capo di ciascheduno fregiata di gemme, & pietre pretiose,

Coro-

*Corona tale, che solo à quelli sarà data, c'ha-
ueranno osseruato castità in carne mortale. Là,
là vedrai (dico) i Vergini, i Vergini soli se-
guire, & accompagnare l'Agnello immacolato
Christo Giesù, quando che sopra del Carro
trionfale assiso, vassene per le spiaggie del Pa-
radiso passeggiando, & cantando con sì bella, &
candida compagnia; Nè anco à San Pietro, nè
alla Maddalena, nè ad alcun altro Santo, che
Vergine non sia stato sarà concesso di ritrouarsi
in sì gloriosa Compagnia. Solo, solo i Vergini,
accompagnano il Diuin Agnello ouunque se ne
và. Et essi soli, & non altri vanno cantando vn
nuouo Cãtico con dolce Armonia del Cielo. Sen-
ti, che lo dice Giouanni Apostolo nell'Apocalisse.*

Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt
coinquinati; virgines enim sunt. Hi se-
quuntur Agnum quocumq; erit. [*Apoc. 14.*]
*Et la Chiesa Santa nelle solennità delle Ver-
gini canta:*

Quocunque pergis, Virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes cursitant.
Hymnosque dulces personant.

*Hai veduto le grandezze, le eccellenti pre-
rogatiue, che i Vergini possiedono in Cielo? hò-
ra di là discendi in terra à vedere, à stupirti
delle mirabili grandezze di castità del Beato,
& glorioso Emerico Prencipe d'Vngheria. Non
ti par grandezza mirabile, ch'egli ancor gioui-
netto di tanta purità col lume interno dell'a-
nima sua benedetta, vide, & conobbe i distinti
gradi di castità, ch'eran in quei Santi Monaci*

à quali sì diuoti baci daua? massime in Mauro sette volte baciato, come quello che in sì heroica virtù era huomo perfettissimo? Non ti par grandezza mirabile della castità di questo Prencipe, che orando, e supplicando il Sommo Dio à fargli sapere, qual cosa più cara, & pretiosa gli poteua offerire, hebbe riuelatione vdendo la voce del Cielo, che la Castità era cosa pretiosissima, & così gli comandò, che hauesse cura di osseruarla sin alla morte? Non ti par grandezza mirabile di Castità in questo santissimo giouine, che ammogliandosi, per vbidire al precetto di suo Padre, con vna Prencipessa molto bella, honesta, e di sangue Reale, non pur la toccò, ma à persuasione del suo Santo Sposo si dispose, e promise di seruare perpetua castità, come anch'egli fece? Non ti par grandezza mirabile di pura Castità di questo Santo Sposo Emerico, che temendo di perder in vn punto vna sì pretiosa gioia, qual era la Castità virginale, castigaua, & affliggeua il suo corpo con digiuni, vigilie, orationi, & altre penitenze, supplicando la Maestà di Dio ad estinguer in lui gli ardori di concupiscenza, acciò egli, e la sua Sposa potessero in vn così santo proposito perseuerare puri, casti, & intatti tutti i giorni della vita loro? Non ti par vltimamente grande, & ammirabile la Castità di questo Santo Prencipe anco dopò morto, che orando quell huomo penitente al Sepolcro del Santo Rè Stefano, gli apparue, dicendogli, se bramaua di ottener il perdono de' suoi peccati, douesse andare alla Tomba di

Emeri-

Emerico suo figliuolo, che per i meriti della sua Castità Verginale, sarebbe stato da Dio essaudito (E così auuenne, posciache orando, tantosto se gli ruppero le catene intorno alla Lorica, che teneua alla nuda carne, e dalla carta si videro i suoi peccati scancellati, con gran giubilo, e contentezza di esso penitente. Oh grandezze, oh merauiglie, oh stupori della Castità Verginale, che è così possente ad operare miracoli così grandi, & inauditi.

Muouanti, muouanti queste grandezze, queste merauiglie, e del Cielo, e della Terra, e di questo glorioso, & castissimo giouine Emerico ad abbracciare sì bella, & santa virtù, che rende gli huomini belli, santi, e simili à gli Angeli del Paradiso. E se già con essa ti sei abbracciato, poni, mettiui ogni industria, e diligenza per non perderla, per saperla ben custodire. Ella è vn pretioso Tesoro, che teniamo, che portiamo in questi vasi di terra, di fango, in questi nostri corpi corruttibili. Senti l'Apostolo. Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus. *Nota quella parola* in vasis fictilibus. [2. *Cor.* 4.] *Ohime, ohime, se bisogna hauerui sempre gl'occhi? se bisogna guardarlo, e custodirlo con somma, & essatta diligenza? E assomigliata alla Rosa, sì per la sua bellezza, come perche nasce, cresce, e si nodrisce trà le pungenti spine; così, così la castità, non si nodrisce, se non trà le asprezze della vita, e mortificatione della carne.*

Et sopra ogni altra cosa, se vuoi esser diligente Custode della tua Castità, di tener il cuo-

re mondo da sozzi pensieri, ti bisogna custodire gli occhi, non guardare quei oggetti, che ti possono cagionar nel cuore laide cogitationi, & accenderti à concupiscenza carnale. Gli occhi, gli occhi hai à tener in custodia, mortificati, sotto buona guardia, perche sono le finestre (dice un Santo Profeta) [Hier 9.] per le quali entra la morte del peccato, uccide, & ammazza l'anima. Non si può, diceua un Santo Padre, non si può custodire il cuore da cattiui pensieri, se non si custodiscono gli occhi, perche quello che l'occhio vede, il cuore pensa. Se vuoi dunque non hauer pensieri dishonesti, bisogna che habbi occhi casti, & honesti; e che facci patto con gli occhi tuoi, di non guardar quel, che non ti è lecito desiderare. Della custodia, che si deue hauere in non guardare, & vagheggiare Donne, n'hò parlato assai nella Sesta Esclamatione. Là ti rimetto.

Il 9. del Mese.

La Vita del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia Confessore.

LA Vita del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, fù scritta da Bernardo suo Nipote, che con lui conuersò molto tempo, e fù huomo prudente, & eloquente. Et è come segue. Fù Lorenzo Giustiniano della famiglia de i Giustiniani nella Republica di Venetia, antica, e nobilissima, come quella, che si dice hauer hauuto origine, & esser discesa da alcuni parenti dell'Imperatore Giustiniano, i quali essendo sbanditi da Constantinopoli, vennero a Venetia, & in quella dimoraronò. In questa Illustrissima Città nacque il nostro buon Patriarca Lorenzo. Suo Padre chiamossi Bernardo, il quale si morì all'hora, che cominciaua a godere quei honori, che dalla Republica sono conceduti à Cittadini giouini. La Madre ancor non passaua ventiquattro anni, chiamauasi per nome Quirina, sommamente amaua la Castità, e così giouine come ella era, macerauasi col cilicio, e portaua sopra il corpo nudo vna Catena di ferro, e digiunaua,

oraua, e faceua limosine, attendendo con gran diligenza alla cura della sua famiglia. Hebbe questa Nobilissima Signora di Bernardo suo marito cinque figliuoli, due de' quali furono Marco, & Leonardo, huomini eccellenti in virtù, e scienza, e di grand'ornamento alla loro Republica; Ma più di tutti fù Lorenzo assai segnalato, dando segni sin da fanciullo di quale haueua ad essere in età più matura, e perfetta; perche fù molto amabile, pudico, gratioso, e di tanto spirito, & intelletto, che nell'età tenera pareua già Vecchio.

Essendo egli di anni decinoue hebbe vna riuelatione dal Signore, e la scriue in vn libro da se composto, nominato. Picciolo fascio d'amore. Io era (cosi dice) simile a voi altri, che con grande, & acceso desiderio me n'andaua cercando la pace dell'animo, e non la trouauo, alla qual cosa essendo io intento, mi apparue vna Donzella, il cui nome non seppi, via più del Sole risplendente, che facendosi a me vicina, con vn viso amoreuole, e soaui parole mi disse. O giouine gratioso da me molto amato, e perche struggi il tuo cuore, e cercando la pace, la vai fuggendo con la varietà di tanti pensieri? In me stà riposto ciò, che vai cercando, e ti prometto dartelo tutta volta che tù mi voglia prender per sposa; Dimandò quiui Lorenzo; Chi ella era, e qual dignità ella haue-

haueua, e come si chiamaua. Io son la Sapienza di Dio, che per riformar il Genere humano presi carne humana. Promettimi quel, che hor ti dimando. Promisele all'hora Lorenzo, e quella in segno di pace basciandolo, lieta da lui si partì.

Per sì fatta visione tutto si commosse il Santo giouinetto; & hauendo vn suo Zio materno, detto Marino, il quale era Canonico Regolare nel Monasterio di San Giorgio in Alga, molto dotto, e di santa vita, con lui comunicò i suoi pensieri, e la Visione, ch'egli hebbe. Marino quantunque giudicasse, che per tal visione alcuna gran cosa si significasse, e conoscesse, che l'ardente animo di Lorenzo era intento a gran cose; pur gli diede per consiglio, che facesse proua delle sue forze, non cangiando l'habito, ma vsando qualche altra maniera di penitenza. Cominciò dunque l'inferuorato giouine à metter sopra il letto tauole molto ruuide; e sopra di esse dormiua. Nè ciò potè egli far così secretamente, che la madre non se ne auuedesse, la qual subito, che se ne accorse, temendo, che la delicata vita di Lorenzo non potesse patir lungamente tanta austerità, pensò di ritrarlo da tali penitenze con dargli moglie; onde trouata vna fanciulla bella, nobile, e ricchissima, glie ne fece parlamento: ma egli, c'haueua altri pensieri tutto contrarij di quel, che gli parlaua Quirina sua madre,

determinò di dar libello di repudio a tutte le cose terrene, e seguire la pouertà Religiosa, e lo stendardo della Croce di Christo.

A questo proposito si pose il santissimo giouine vn giorno a pensare molto attentamente, e considerare da vna parte le commodità, & i beni temporali, che possedeua, e poteua acquistare, la nobiltà, le ricchezze, gli honori, i piaceri, i carichi, gli Vfficij della Republica, la moglie, i figliuoli, lo splendore della casa sua, e famiglia, & ogni altra cosa somigliante; Dall'altra parte si pose auanti gli occhi la pouertà, la Croce della Religione, la fame, la sete, il freddo, & il caldo, l'asprezza, e la penitenza, il negamento della propria volontà, & ogni altra difficoltà, che nel nome di Religioso si rinchiude: poscia dopò hauer lungamente considerato, cosi quello, che lasciaua, come quello, che prendeua, voltossi al Crocifisso, e gli disse. Signor mio, tù sei la mia speranza, la mia fortezza, e te solo voglio seguire, à te vengo, come a vero mio refugio, tù mi riceui, & tù mi gouerna: & detto questo andossene al Monasterio di San Giorgio, ch'è, come habbiam detto, de Canonici Regolari, & iui prese l'habito di Religione.

Vedendosi il buon Lorenzo fatto Religioso, procurò di esser veramente tale, e di mortificare ogni suo appetito, e deli-

catezze della carne con digiuni, vigilie, discipline, cilici, & altre penitenze corporali, trattando i suoi membri, come se suoi non fussero stati, ma d'vn suo capital nemico; e ciò tanto più fù in lui degno di merauiglia, per essere di complessione debole. Non mangiaua, se non quanto bastaua à tenerlo viuo. Beueua tanto poco, che mai nè per digiuno, nè per fatica domandò da bere. Anzi alcuna volta inuitato à bere, diceua, come potremo sopportare gli ardori del Purgatorio, se non possiamo patire questa poca sete? La Vernata mai al fuoco si approssimaua; onde toccandogli vna volta la mano vn Padre, e trouandogliela gelata, inuitollo al fuoco, & egli ricusando, gli disse quel buon Padre. O Figliuolo, per certo grande deue esser il fuoco, che arde nel tuo petto, poiche non curi di freddo sì grande. Per più mortificarsi, non andò pur vna sol volta nell'Horto, e Giardini del Monasterio per ricrearsi, come far sogliono i Religiosi per loro diporto, che in tante lor fatiche, & occupationi non hanno quasi altro alleggierimento. Era tanto amico delle vigilie, che non solo leuaua ogni notte, à Mattutino secondo l'vso de' Religiosi: ma accostumando tutti gli altri Padri di tornare, dopò detto l'officio, à dormire sin fatto giorno, egli solo se ne staua in Chiesa veggiando in oratione fin che gli altri in Choro tornauano à dir prima, & al re-

citare

citare delle Hore Canoniche in Choro, vi ſtaua molto attento, e diuoto ſenza giamai appoggiarſi alla ſedia.

Eſſortollo vna volta il Superiore ſuo, che nel dormire, veſtire, & mangiare non fuſſe cotanto ſeco ſteſſo ſeuero, il che era contrario alla ſua ſanità; riſpoſe, che hauerebbe vbidito, e fatto il comandamento, ma, che colui, che vuole patire per Chriſto, ſuol trouare molte vie per patire. Vna volta, ſendo già vecchio, e douendogli neceſſariamente eſſer tagliato vn bignone nella gola, ſcorgendo egli il Chirurgo timido, diſſegli il Santo, tagliate ſenza timore, che il voſtro raſoio non arriuarà à darmi quel tormento che patirono i Santi Martiri per Chriſto. Eſſendo già di ſettanta anni il Santo Prelato, voleua il Medico, che per vna ſua infermità, mangiaſſe della carne, il che negando egli di voler fare, ſoggiunſe il Medico, che vn ſant'huomo di quei tempi haueua mangiato d'vna polpa di fagiano. Diſſe all'hora il Padre Lorenzo. Poteua egli viuere, ſenza mangiar fagiano? poteua, diſſe il Medico; ma ſi ritardaua molto la ſanità. Hor diſſe il buon Padre, ciaſcun faccia quel, che gli pare, à me piacciono aſſai gli eſſempi de gli antichi Santi. Io sò, che i Confeſſori, macerando la carne, & i Martiri ſpargendo il ſangue hanno tentato con ogni ſtudio di trouare la via ſtretta, che guida al Paradiſo.

E que-

E questo quanto al corpo: Mà chi potrebbe degnamente esplicare le virtù interne dell'anima sua benedetta? Fù humilissimo, non parlaua se non de i suoi peccati, desideraua esser disprezzato, trattaua sempre dell'humiltà di Christo Nostro Signore, e della sua Beatissima Madre; occupauasi molto volentieri nelli vffici più vili, e bassi della casa; e quando era Superiore, di modo gouernaua i suoi sudditi, come se egli fusse stato il minimo di tutti; Chiedeua volentieri limosina alle porte, e più con gusto ne i luoghi più popolati, e doue era più conosciuto, come vero amico della pouertà, e disprezzatore di se stesso, e de gli giudicij de gli huomini. Ritrouandosi nel medesimo Monasterio vn diuoto Religioso, che già al secolo fù nobile, Discepolo del Santo, il quale fù Patriarca dopò lui, e si chiamò Maffeo: Hor questo insieme con Lorenzo andaua cercando per la Città del pane (perche viueuano all'hora quei Religiosi di limosina) entrato il buon Maffeo in alcuni luoghi, oue erano molti nobili, vergognossi, & voleua fuggire; e per non esser veduto con le sacche alle spalle. O Maffeo, che fai? che pensi? disse Lorenzo. Andiamo auanti constantemente; e mostriamo con le opere, che noi habbiamo abbandonato da douero il Mondo. Andiamo con queste sacche, come se noi hauessimo la Croce in spalla, e trionfiamo honoratamente

hoggi

hoggi del mondo,e delle ſue pompe.

Soffriua con gran patienza,e manſuetudine quando veniua ripreſo, & accuſato ſenza ſua colpa (come più volte gli auuēne) ſenza ſcuſarſi, cercando in tutto la pace dell'anima ſua per maggior humiltà, & edificatione de i ſuoi fratelli. Vn certo Religioſo ſemplice accuſollo in Capitolo appreſſo de' Padri, come che egli haueſſe fatto non sò che contra gli ordini nel gouerno del ſuo Monaſterio,egli inteſa l'oppoſitione, che gli era fatta, fermoſſi alquanto, & indi leuandoſi, s'inginocchiò, dicendo a' Padri. Perdonatemi,ch'io hò errato, e ſon pronto à farne quella penitenza,che voi m'imporrete. Quiui il Religioſo,che l'haueua accuſato,vedendo in eſſo tanta humiltà, e tanta patienza,ſe gli gettò à piedi, e dimandò perdono della ſua perfidia.

Fù poi d'vn'animo più coſtante, che ſi poſſa dire. Da che egli entrò nel Monaſterio, fin che ne vſcì, non entrò mai più in caſa nè dalla Madre,nè di fratelli, fuori che quando furono per morire,parendo à lui, che vna volta hauendogli laſciati per Chriſto non doueua tornare à loro. Andaua nondimeno alle caſe loro à chieder il pane, ſenza metter il piede dentro alla porta. Comandaua tal'hora la Madre, che gli fuſſero empiute le ſacche di pane; accioche egli più non faticaſſe in cercandone per la Città: Mà egli mai non volſe accet-

accettare più che due soli pani: i quali di sua mano posti nella sacca, si partiua senza altro dire. Quando poi sua Madre fù assalita da quella infermità, che la trasse alla morte, visitolla, e con lei si stette vna notte sola, vsando quell'vfficio con gran pietà, e carità, finche passò à miglior vita. E fù cosa marauigliosa, che egli potesse veder morir colei, che tanto da lui era amata, con gli occhi asciutti, e senza vn sol sospiro. Mà egli era sempre il medesimo; nè per piacer, nè per sdegno, nè per altro qual si voglia affetto, si turbò mai, si mosse, ò si cangiò, nè di dentro nell'animò, nè di fuori della faccia; e nondimeno fù con tal sua constanza humanissimo, & benignissimo.

Fù diuotissimo, e nelle sue orationi molto regalato dal Signore. Vna volta celebrando Messa la Notte di Natale dopò la Consecratione del Corpo, e del Sangue di Christo Nostro Signore, rimase come eleuato, & absorto in vna grande estasi, e come il Ministro, che lo seruiua più volte gli facesse segno, che seguitasse, nè lo vedesse muouersi, anzi lo scorgesse star come morto, tirollo fortemente per il Camise, perloche all'hora come destatosi da vn lungo, e dolce sonno, voltatosi a lui gli disse: Già seguito io, fratello, la Messa, ma che faremo noi di questo sì bel fanciullino? Come potremo noi lasciarlo solo, e nudo tremando di freddo? e così

auue-

auuedutosi di ciò il Ministro, non hebbe a dir altro.

Hebbe gratia dal Signore questo Santo Prelato di poter confermare nella Religione alcuni, che vacillauano, come ne due seguenti casi auuenne.

Trouauasi nel suo Monasterio vn Religioso grauemente importunato dal Demonio, e tentato a lasciar l'habito, e tornarsene al secolo. Questo haueua la sua tentatione scoperta al Beato Lorenzo, con pregarlo a dargli aiuto, mediante le sue orationi, nè il Santo Padre haueua mancato di souuenirlo con le sue parole, e buoni consegli, animandolo a resistere; pure vna volta si trouò a tanto mal termine, e quasi vinto dalla tentatione, che se n'andò dal Beato Lorenzo, e gli disse. Padre, se il vostro aiuto mi manca, io sono per tornare al secolo, à che rispose il Santo; Fatemi piacere di non partire per hoggi, & aspettate sin a dimattina. Consumò quella notte il Santo in orationi, e la mattina il Religioso tentato trouossi così alieno dal suo proposito, che più non pensò, nè trattò di vscire dal Monasterio, sendo stata l'oratione di Lorenzo si efficace, che puote del tutto far desistere il Demonio. Vn'altra volta essendo medesimamente vn'altro Frate in sommo pericolo, e quasi affogato, in punto per vscire, chiese al Beato Padre di esser sostenuto, perche egli se ne anda-

ua al fondo ; & il Beato Lorenzo prendendo vn rumicello di Lauro fuori d'vn vaso, nel quale in acqua feruente era stato cotto, & dandolo al Frate, dissegli. Pigliati questo rumicello, piantatelo nell' Horto, e se vedrete, che prenda, & viua, state certo, e sicuro della vostra perseueranza; Preselo il Frate, piantollo, e reuisse; Onde da quel miracolo animato perseuerò nella Religione sino alla morte.

Fù in oltre illustrato con il dono della Profetia. Ad vn Senatore principale di Venetia detto Fantino Dandolo, dopò hauer presa la cenere il primo giorno di Quaresima disse il Beato Giustiniano, che l'anno vegnente da mano aliena non hauerebbe preso la Palma benedetta la Domenica delle Oliue, ma che egli come Prelato le hauerebbe a gli altri compartite. Marauigliossi il Senatore per esser secolare, e già d'anni cinquanta, ingolfato ne i negotij di quella Republica, e pure poco dopò essendo stato assonto al Sommo Pontificato Eugenio Quarto di natione Venetiano; inuiandogli trà alcuni altri Ambasciatori Fantino Dandolo, perche rendesse al Pontefice a nome comune l'vbidienza, il Papa dopò hauerlo accettato, creò il Dandolo Cardinale, & inuiollo per suo Legato a Bologna, doue la Domenica delle Oliue, compartì le Palme, e Rami benedetti al popolo, come gli era stato profetizato dal Beato Giustiniano. Ris-

Risplendendo dunque il Santo in queste, & altre eccellenti virtù, & essendo egli Superiore del suo Monasterio, Il medesimo Papa Eugenio Quarto, lo nominò per Vescouo di Venetia, Non si può facilmente credere l'angoscia, il trauaglio, che sentì l'huomo Santo quando seppe l'intentione del Pontefice, e le diligenze ch'egli per se stesso, e con il mezo d'altri vsò, per schifare quella dignità, tentò di fuggire, e di nascondersi dentro ad vn heremo, ricusò, e fece in somma quanto potè per non sott'entrare a così graue carico: Ma quando seppe finalmente l'vltima risolutione del Papa, abbassò come figliuolo di vbidienza il capo & essendo già di anni cinquanta vno prese la possessione del suo Vescouato senza pompa, ò compagnia nè anco de i suoi proprij fratelli, così senza strepito, che prima si seppe il Vescouo esser venuto, che si parlasse della sua venuta. La notte antecedente stette senza dormire, vigilando in orationi, e supplicando Nostro Signore con molte lagrime, che lo volesse fauorire, e fù mediante la Diuina gratia confortato. Portò sempre l'habito azurro della sua Religione; non vsò mai delicatezza, nè vasi d'argento, nè cosa, che fusse odorifera, e fù solito di mangiare cibi grossi, & ordinarij, mai dimandò cosa particolare, nè lodò, nè vituperò cosa, che data gli fusse. Il suo letto fù

po-

pouero, largo ſei piedi, fornito d'vn ſolo pagliariccio, e d'vn cilicio per coperta; e non volle, che alcuno de i ſuoi famigliari entraſſe mai nella Camera, doue dormiua, per poter più liberamente impiegarſi nelle ſue ſolite orationi, e lagrime.

Ordinate le coſe ſpettanti alla ſua perſona, alla caſa, e famiglia, ſubito aſſiſo nella Sede Epiſcopale, cominciò ad eſſercitare il ſuo vfficio ottimamente. Trauagliò molto perche la Chieſa Cathedrale riſplendeſſe nel culto Diuino, e nella Maeſtà, come à Chieſa di tanta dignità conueniua; Riformò i Canonici, Inſtituì Cantori, & aggiunſe altre prebende per il ſeruigio Eccleſiaſtico; fece Statuti, e Conſtitutioni marauiglioſe per emendare la vita d'alcuni Chierici, che viueuano diſſolutamente. Non haueua in caſa coſa, che fuſſe ſua, il tutto era di poueri, ch'erano innumerabili; vigilando il Santo Prelato per ſaper ben intendere le loro neceſsità occulte, e rimediarui ſpecialmente à quelle di perſone vergognoſe, à quali ſoccorreua con più larga mano; e più volentieri à poueri daua il mangiare, il veſtire, & il dormire, che danari per prouederſene. E ſe bene eſſaminaua con diligenza le neceſsità di ciaſcuno, & haueua perſone virtuoſe in ſpecie à queſt'vfficio deputate, non voleua però, che fuſſero in ciò molto ſottili, e curioſe; ma che alcuna volta ſi

la-

lasciassero ingannare, giudicando esser alle volte meglio darne à chi non ne hà bisogno; che lasciar di darne à bisognosi veramente. Vna volta trà le altre morendosi di freddo i poueri per l'asprezza della lunga Vernata, fece il Caritatiuo Pastore venire alcune Naui cariche di legna, e le compartì à poueri, à quali ciò fù di gran giouamento, & à tutta la Città di non poca edificatione.

Mà che diremo della sua mansuetudine, e della quiete dell'animo in sopportare tanti incontri, e persecutioni, come egli patì sendo ancora Prelato senza dar segno di tristezza alcuna? Hebbe gratia dal Signore di sapersi, e potersi ritirar in se stesso tuttauolta, che egli voleua, & in ogni luogo, e tempo tener l'anima raccolta in Dio; perilche di qualunque cosa che gli accadesse giamai si turbaua. Onde potiam ben dire, che quest'huomo haueua vn'animo Celeste; poiche egli non era soggetto à passione alcuna disordinata, e si muoueua con troppo gran misura, come fà il Cielo appunto; e nel mezzo delle sue occupationi, staua con la mente in Cielo, scacciaua i fantasmi, che hauessero potuto disuiarlo da tale sua eleuatione mentale, così facilmente, come altri caccia dal volto l'importune mosche.

Come huomo celeste il Nostro Beato Giustiniano; & vestito della Diuina Luce seppe molte cose, che haueuano à venire, e pri-

e prima le annontiaua, il che si puote cō-
prendere in molte cose: ma particolar-
mente nelle infermità de' suoi fratelli
Marco, e Leonardo, li quali essendo gra-
uemente ammalati, e stando per morire
in diuersi tempi, pregarono il Santo fra-
tello, che volesse andare à vederli quanto
prima, se bramaua trouarli viui, & egli si
tratteneua, dicendo, quella non esser l'ho-
ra, e che à tempo suo sarebbe andato, co-
me poi fece, quando meno essi lo pensa-
uano, e morirono nelle sue braccia; per-
che (come si disse di sopra) dopò che egli
fù Religioso, non volle più entrare nella
casa di sua Madre, nè men de suoi fratelli,
se non in caso tanto bisogneuole, e di sì
stretto punto, come fù in aiutarli à ben
morire. Molte volte ancora essendo al-
cune persone state da Medici abbandona-
te, disse, che non sarebbero morte, e così
succedeua. Preuide parimente, e predis-
se il giorno della sua morte molto tempo
prima, ch'egli si morisse, & altre cose no-
tabili, che per breuità si tacciono.

Cresceua ogni giorno più la fama della
sua santità; onde Papa Eugenio Quarto
mosso da quella, e desideroso di hauer ap-
presso di se vn'huomo tanto eminente, e
sì grande amico di Dio, procurò alcune
volte, che egli si trasferisse à Roma, ma il
Santo, come amico di Dio, e della sua
pace, e quiete, e nemico di tumulti, e traf-
fichi di Corte, supplicò à Sua Santità, che

lo voleſſe laſciare nel ſuo ſtato, adducendo in ſua ſcuſa, la molta età, e la poca ſua ſanità. Pure ſe bene egli ciò ottenne da Eugenio Quarto, non lo puote impetrare da Nicolao Quinto, che gli ſucceſſe nel Pontificato, perche lo creò Patriaca di quella Republica. Hor ritrouandoſi l'huomo di Dio in vna così ſublime dignità nõ ſi può à ſufficienza narrare la gran ſodiſfattione, & il buon eſſempio, e la dolce maniera, con che egli nell'vfficio ſuo ſi diportaſſe; perche oltre l'eſser il Beato Giuſtiniano huomo tãto illuſtre nella Republica, e per le ſue virtù ſi ammirabile nell'aſpetto del Mondo, procedette egli nella ſua nuoua dignità con ſi raro eſsempio di ſantità, l'humiltà, e prudenza, che traſse in ſtupore gli animi di tutta la ſua gente; ſtendendoſi trattanto per l'vniuerſa Chriſtianità la fama del nuouo Patriarca di modo, che molti da remote Prouincie vennero à Venetia ſolo per vederlo, & hauer la ſua benedittione. I Tedeſchi, gli Spagnuoli, & i Franceſi, con ogni altro foreſtiere, giunti à Venetia (doue ſi poſsono tante altre coſe vedere) la prima, che cercauano, era il Santo Patriarca Giuſtiniano, perche era tenuto vn'Oracolo di Sapienza, vn Specchio d'ogni Santità, e per vn'huomo, che con le ſue lagrime, & orationi ſoſtentaſse, e difendeſse tutta quella Republica, maſsime in quel tempo, che trouauaſi molto afflitta, e ridotta

alle

alle strette dalle guerre, & altri trauagli, come ad vn Santo Eremita fù riuelato dal Cielo, che per le orationi del suo Santo Patriarca venisse difesa, e liberata.

Finalmente essendo il Santo Prelato giunto all'età di settanta quattro anni, consumato dalle continue, e graui fatiche, e dalle perpetue mortificationi, con le quali fin dal principio della sua giouentù egli haueua fatto guerra a se medesimo; dal Nipote, e da gli amici intrinsechi pregato a lasciar hormai di dar audienza, come fatica troppo graue à quelli anni, rispose loro.

Adunque io lascierò quel luogo, che Dio mi hà dato, contra il consiglio del Sauio? E seguiua le sue vigilie, i digiuni, e le macerationi della sua carne più che egli hauesse fatto giamai. Pareua vn'altro Hilarione, vn'altro Paolo primo Eremita, l'vn de i quali di nouanta anni, e l'altro di ottanta viueuano ancora di palme, ò di poca farina.

Vn giorno, dopò che hebbero desinato, passeggiaua egli, & il Nipote Bernardo: & esso guardando il Cielo, e sospirando, disse. O Signor mio, quanto volentieri lasciarei questa vita. Non son punto migliore di quel che si fussero i miei antenati. O buon Giesù, questo è il mio desiderio: Ma tù non mirare a quel, che io bramo sopra ogni cosa; ma all'vtile del tuo Popolo. Pochi dì appresso essendo sopra-

giunto da vna gran febre, i suoi gli apparecchiarono subito vn letto; di che turbato il Santo, disse loro: A me dunque apparecchiate le piume? Il mio Signor non si corcò sù piume, ma sopra vn duro legno. E bisognò in somma, che il ponessero sopra il suo sacco di paglia. Non vi ricordate, diceua egli, quel, che già fù detto da S. Martino in vna simile occasione? Cioè, che non doueua morir il Christiano, se non sù la cenere, cinto di cilicio? Et veggendo, che non si perdonaua nè à spesa, nè a diligenza per aiutarlo in quella sua infermità, diceua. Ohime, quante cose si fanno, e quanto oro si getta, per conseruare vn vilissimo sacco (così chiamaua il corpo) e frà tanto i poueri di Christo non hanno pane, non vino, non fuoco, non altro soccorso nelle loro necessità.

Ma perseuerando in lui il male, conobbe, che l'hora era giunta al fine di sua vita; e se bene come huomo veramente humile, e che si conosceua per peccatore, alcuna volta mostrò di temer la morte, & di non tenersi per sicuro, non poteua però reprimere il gusto, e giubilo del suo cuore in pensandoui, volendoci in simil caso insegnare a temere con confidenza, e confidar con timore. Si fece il Santo portar a braccio alla Chiesa per riceuer in quella il Santissimo Sacramento della Eucharistia; onde armato della gratia, &

virtù di quella potesse animosamente combattere con la morte, e con l'infernal Dragone. Poscia riceuutolo con l'estrema Vntione fece vn soauissimo ragionamento con Dio Nostro Signore, supplicandolo a volerlo riceuere come pecorella dispersa, che tornasse al suo Pastore. Essortò indi gli circonstanti alla virtù, & a conoscere, che tutta la carne è vn poco di fieno; Raccomandò alli Gouernatori della Republica la misericordia verso i poueri, e la Giustitia; Alli Sacerdoti l'honor di Dio, il culto della Chiesa, & che prendessero pensiero di raccomandarlo a Dio con le orationi loro; Poi dando a suoi figliuoli in Christo, presenti, & assenti la sua benedittione, e comandato, che lo sepellissero senza pompa nel suo Monasterio di San Giorgio in Alga, nelle braccia de i suoi Frati rese lo Spirito suo al Signore.

Fù sepellito il suo corpo con solenne pompa funerale, come à tanto Prelato si conueniua, doue vi concorse popolo innumerabile, & i Principali Magistrati, Senatori della Republica, piangendo tutti per hauer perso vn Prelato sì santo, pio, misericordioso, e molto vtile ad ogni sorte di gente. Fece Dio molti miracoli per mezo di questo Patriarca, mentre visse, e più dopò la sua morte, e tanti furono, che l'Autore della sua Vita, dice esser stati innumerabili. E addotta la sua vita dal

Surio nel ſuo primo Tomo delle Vite de 'Santi.

Eſclamatione Nona, della quiete dell'animo.

CHi non sà, che la pace, la quiete dell'animo è la più cara, la più gioconda, la più deſiderabile, e godibile coſa, che al Mondo ſi poſſa hauere; Che chi la poſſiede, canta, gioiſce, anco in mezo dei trauagli, ſe ne ſtà ſempre lieto, & gli par di già hauer posto vn piede sù la porta del Paradiſo? E non è marauiglia, poſciache queſta pace interna, di cui fauelliamo, è vn de i dodici frutti dello ſpirito Santo, che raccontandoli ad vn ad vno l'Apoſtolo, coſì incominciando, dice. Fructus autem Spiritus eſt: charitas; *Ecco il primo;* gaudium, *ecco il ſecondo;* Pax, *ecco il terzo frutto, tutto gioioſo, & ridondante di beni infiniti.* [Gal. 5.] *Queſta ſanta, & dolce quiete d'animo haueua, poſſedeua, & ne teneua ſicuro dominio il noſtro gran Patriarca Giuſtiniano Santo. Queſta è quella virtù, che in mezo di tanti ſuoi trauagli, e perſecutioni lo teneua forte, coſtante, e molto patiente. Queſta, dico la dolce quiete dell'animo, da lui sbandita, e teneua lontano ogni triſtezza, noia, malinconia, & amaritudine di cuore. Queſta, rendeualo infatigabile, imperturbabile, e (ſe dir mi è lecito) quaſi impaſſibile. Queſta in ſomma, quaſi ſem-*

sempre lo teneua eleuato, sospeso; & in Dio rapito. O dolce quiete, ò riposo soaue, ò Paradiso secondo de' veri serui di Dio. Non sai, che anco in mezo à i negotij, ch'egli trattaua à beneficio de i prossimi, punto dalla presenza di Dio, e dalla sua oratione non deuiaua? Non sai, che qualunque incontro, ò altra cosa dispiaceuole, che gli potesse accadere non haueua forza di muouerlo tampoco ad ira, ad impatienza, nè mai diede segno di turbatione alcuna; ma come vn scoglio in mezo al mare l'haueresti veduto sempre immobile, sempre il medesimo, sempre d'vna medesima temperatura, sempre in se stesso ritirato, & in Dio raccolto?

D'onde, d'onde tanta finezza di perfettione? D'onde, d'onde tanta copia di virtù heroiche in quest'huomo Santo? sai d'onde? Da questa dolce quiete, che dentro all'anima egli possedeua. E che via, e che modo (dirai tù) egli tenne in conseguire vna sì fatta virtù, come è la tranquillità del cuore? Sai in che modo? à gran fatica, & industria più dell'anima, che del corpo. E col far violenza à se stesso, e con l'annegare la propria volontà; e col saper regolar, e mortificare le passioni dell'animo; e col tener à freno gli appetiti sregolati, e le infinite voglie del senso, e con lo star tutto rassegnato à tutto quel, che vuole, piace, ò ci manda Dio, pigliando ogni cosa con animo indifferente dalla sua benigna, & paterna mano. In questa guisa s'inuestì il Santo Patriarca, & venne al possesso d'vna sì

 cara,

cara, e pretiosa possessione.

Vorresti ancora tù huomo, donna, hauer, & possedere questa pretiosa gioia di pace interna? Sò, sò, che la brami con ansia grande. Sò, sò, che la vai instantemente cercando. Sò, sò, che giorno, e notte ti affatichi per ritrouarla. Ma, ohime, ohime, che in modo alcuno la ritroui giamai. Sai per qual cagione? Perche non la cerchi, doue stà riposta; perche non vai per quella via, per la quale sono andati tutti coloro, che l'anno trouata?

E doue vai cercando la tua pace, huomo animale? Sai doue? Ne i piaceri del Mondo; nelle voluntà carnali; nell'abbondanza delle ricchezze, nell'adempire le tue concupiscenze, e sozzi desiderij. Oh misero, oh misero, che pace è questa? Pace diabolica, pace del Mondo; pace al tutto contraria alla pace di Christo. Pacem relinquo vobis (*dice egli*) pacem meam do vobis; Non quomodo mundus dat, ego do vobis. *Notta quella parola.* Non quomodo mundus dat. *E tutta differente la pace di Christo da quella, che dà il mondo. E tù pensi, e ti dai à credere, di trouare riposo, contentezza in queste grandezze del Mondo, in queste delitie corporali, in queste cupidigie, & della carne, e della robba? Oh cieco. Anzi ti voglio dire, e tù lo proui à tuo mal grado, che da queste cose insurgano discordie, ligitij, turbationi, amaritudini, rumori, strepiti, ben spesso vccisioni, e la morte. Senti, che lo dice chiaro l'Apostolo San Giacomo.* Vnde bella (*dice*) & lites

in

in vobis? Nonne hinc? ex concupijs vestris, quæ militant in membris vestris. [*Iac. 1.*] *Cerca, cerca huomo, donna la vera pace doue la puoi trouare, in Christo, in Christo, e non nel mondo, doue altro non trouarai che pressure, e turbationi. Esso Signore ce lo dice chiaro. Senti le sue parole.* Hæc locutus sum vobis: Vt in me pacem habeatis; In mundo pressuram habebitis. [*Ioan. 16.*]

Ecco, che hora ti propongo due cose, Christiano, che ti saranno di grand aiuto à goder i tuoi giorni pacifici, e contenti. Habbi primieramente buona conscienza, e quando la ritrouarai d'alcun peccato macchiata pentiti, & vattene à confessare. Oh sacratissimo rimedio, che è questo, per tener l'anima pura, & in somma gioia di pace. Secondariamente. Contentati del tuo stato, doue ti ritroui. Non abbracciar quel, che non puoi stringere, e doue le tue forze arriuar non possono. Dà bando à tante souerchie cure, e sollecitudini, che di natura loro inquietano, e perturbano la tranquillità del cuore. Dico à te huomo secolare, huomo del mondo, che non ti vedi mai satio, mai contento, che hai vna cupidigia sì grande, vna sete sì ardente di farti ricco, di accumular robba empiendo i Granari di formento, le Cantine di vino gli scrigni di danari. Oh infelice, oh dal Diauolo ingannato. A che fine, à che fine massare tante facoltà? Che ti giouaranno, dannando l'anima tua per sempre nell'Inferno? E benche tù guadagnassi (dice il nostro Saluatore) tutto il Mondo, che

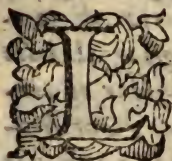
cosa ti giouerà patendo detrimento l'anima tua? Presto, presto verrà per te la morte, & rompirà tutti questi tuoi disegni, e getteranti in una sepoltura ignudo, e spogliato d'ogni tuo hauere.

Accaderà à te à punto in guisa del Ragno. Hai veduto mai quell'animaletto, quando che fà, & ordisce quella sua tela? Oh cosa miranda. Con quanta industria, e diligentia và tirando à segno quei fili così sottili, si suiscera tutto, si smidolla, e consuma per far una tela molto sottile. A che fine? per pigliar mosche. Ecco, vien un poco di vento, rompe, e disfà ogni cosa. Così, così auuerrà à te. Per fare un poco di robba più frale d'una ragnera, sostieni fatiche intollerabili, trauagli giorno, e notte, ti metti à rischio di mille pericoli, di mille morti, solcando mari, natando fiumi, e passando boschi. C'hai poscia fatto? Vna tela di ragno molto sottile da pigliar mosche di sollecitudini, di pensieri molestosi, che'l giorno ti tengono inquieto, e la notte non ti lascian riposare. Telas araneæ texuerunt, *dice un Santo Profeta de i Mondani, c'hanno tessuto tela di ragni da pigliar mosche. Non sai, che le sollecitudini del mondo sono assomigliate alle Mosche? Poi, la moscha è un'animaletto assai vile, molestoso importuno. Ti vien alla faccia la moscha, la caccivia, torna ritorna, e di nuouo le dai di mano. Ohime, come ella è molestosa. Così à punto sono le sollecitudini, i pensieri delle ricchezze terrene.*

Non

Non vedi meschino, che quando la notte douerefti dar vn poco di riposo alle tue stancate membra, ecco, ti si rappresenta alla mente vna densa nube d'importune mosche de i tuoi traffichi, e negotij, che ti trauagliano, & tengonti suegliato. Ti vai volgendo, e riuolgendo per il letto, hora sopra d'vn lato, & hora sopra dell'altro, scacciando quell'e quell'altro pensiero. Oh vita inquieta, & trauagliata. Vorresti ben tù pigliar il dolce sonno, ma, ohime, l'amaro vegghiar ti torna in guerra. Datti, datti pace, Christiano. E non ti pensare di spegner la tua sete con le acque salse di questo mondo. Come Hidropico sempre hauerai più sete, senza mai sodisfare al tuo appetito, ancorche beui molte acque de i beni della terra. Riuolgiti, riuolgiti homai anima afflitta al tuo Dio, che egli è la tua quiete, e dolce riposo. Conuertere anima in requiem tuam. *In Dio solo, e non in altra cosa, trouarai pace, & allegrezza di cuore. In Dio solo spengerassi la tua ardente sete, che egli è acqua di fonte viua. In Dio solo si adempieranno perfettamente i tuoi desiderij infiniti, perche egli è meta, centro, & vltimo fine dell'anima rationale, & egli la creò à sua imagine, e sembianza, acciochè in lui solo s'hauesse à quietare, e riposare, & in esso trouare gioia, allegrezza, e dolce conforto.*

Il 10. del Mese.

La Vita del Beato Giouanni Colombino Fondatore della Religione de i Giesuati.

L'Antica, e famosa Città di Siena, che tra le Città illustri dell'Italia, ella è delle principali, e nobilissima; sì come essa hà sempre hauuto singolarissima riuerenza, e diuotione alla Gloriosa Madre di Dio, così parimente è stata madre abbondeuolissima di molti Santi huomini; Trà i quali hà partorito al Mondo molti Santi Fondatori di diuerse Religioni, ch'hanno poscia fatto grandissimo frutto alla Christianità; Come fù San Bernardino, riformatore dell'ordine di San Francesco; I Nobilissimi Bernardo Tolomei; Ambrogio Piccolomini; e Patricio Patricicij, Fondatori della Religione de i Monaci bianchi del Monte Oliueto, e Stefano, e Giacomo, Fondatori, e Capi della Congregatione de Canonici Regolari di San Saluatore. Mà trà gli altri Santi, che questa auuenturata Città hà partorito, Vno per nome, e per gratia fù nominato Giouanni della nobilissima, Illustre, & antica casa de Colombini, e Fondatore della Congregatione de i Chierici

ci Apoſtolici Frati Gieſuati di San Girolamo. Il Padre del quale hebbe nome Pietro, e la Madre Agnolina.

Hor eſſendo venuto il buon Giouanni all'età habile da poterſi maritare preſe per moglie vna Gentildonna nomata Biagia, figliuola di Giouanni nobile Caualiere della Illuſtre ſtirpe de' Ceretani, della qual moglie hebbe due figliuoli, vn maſchio, & vna femina: à quali poſe i nomi de' ſuoi Genitori. Era Giouanni ricco de i primi della ſua Città, & honorati, che vi fuſſero, sì per la nobiltà, & antichità della ſua famiglia come anco perche abbondaua di nobiliſſimi parenti; e però molte volte fù eletto Confaloniere della ſua Republica; il qual Vfficio era de gli altri il più riguardeuole. E benche egli fuſſe, e prudente, e circoſpetto nelle coſe del mondo, era molto auaro, e troppo dato à guadagni terreni, e tenaciſſimo del danaro. Mà il Clementiſſimo, e miſericordioſo Dio, che con la ſua immenſa bontà troua, & adopra diuerſi mezzi per tirare à ſe le ſue creature, volendolo trarre à ſe, lo conuertì nel modo, che hora ſiamo per dire.

Correuano gli anni del Signore, Mille, trecento, cinquanta cinque, quando eſſendo vn giorno Giouanni ritornato à caſa con animo di voler deſinare preſto, per poterſene poſcia tornare quanto prima à ſuoi negotij, e non trouando ſecondo il

ſuo ſolito la menſa, & i cibi apparecchiati cominciò con gridi à ſtrepitare, & à metter ſotto ſopra tutta la caſa, corrucciandoſi con la moglie, e con le ſerue di caſa, riprendendole della loro tardanza, & allegando, che gli conueniua andare quanto prima à ſuoi negotij: Alle quali parole la ſua moglie (la quale era gentiliſsima, da bene, diuota, venerabile, e prudentiſſima) con amoreuolezza gli riſpoſe, dicendo: Deh, perche vi prendete voi, marito mio, tanta cupidità di queſti guadagni terreni, col volere tanto accumulare? Voi hauete pur robba aſſai, & abbondeuolmente, & all'incontro poca ſpeſa; adunque perche vi prendete tanti affanni, e ſouerchie cure? e pregollo, che voleſſe hauer alquanto di patienza, percioche preſto il deſinare ſarebbe all'ordine. E ciò detto, poſegli vn libro innanzi, che conteneua la vita de' molti Santi, e corteſemente pregollo, che mentre la tauola, & i cibi fuſſero apparecchiati, doueſſe trattenerſi nel leggere sù quel libro.

All'hora Giouanni in cambio di acquetarſi, molto più ſi ſdegnò, e di colera preſe il libro, e con furia gettatolo nel mezzo della Sala, diſſe alla moglie: Voi non hauete altro penſiero, che di leggende; à me conuiene andare quanto prima alle facende. E dicendo queſte, & altre ſimili parole, la moglie per non farlo più ſdegnare ſi partì ſenza altro riſpondergli, e

la-

lasciollo solo. Perilche trouandosi quiui Giouanni, la conscienza cominciò à rimordergli. Laonde leuossi, e preso il libro di terra, e postosi à sedere, & apertolo, gli venne innanzi per diuina volontà la diuota, e piaceuole Historia di Santa Maria Egitiacca, che fù famosa peccatrice: la quale per marauigliosa pietà di Dio miracolosamente si conuertì al Signore. E mentre ch'egli leggeua quella Historia, fù apparecchiato il desinare. E la moglie dissegli, che andasse à mangiare à suo piacere, perche ogni cosa era all'ordine. A cui Giouanni rispose; Aspettate hora vn poco ancora voi sin che io finisca di leggere questa Historia; la quale benche fusse di lunga narratione, nondimeno, per che era piena di spirito Diuino, molto gli dilettaua. Onde la diuina clemenza gli cominciò ad intenerire il cuore, e compungendosi vsciuangli lagrime da gli occhi, di modo che da quella lettione non si volle partire sin che tutta non l'hebbe letta. Il che veggendo la moglie (sapendo ch'ei non era vsato di leggere libri spirituali) stauasi tutta allegra, e contenta; sperando che quella lettura gli douesse giouare per salute dell'anima sua: Perilche postasi inginocchioni pregaua Iddio, che toccasse il cuore à suo marito, & aprissegli gli occhi della mente, si come per la diuina gratia fù essaudita. Oh gran bontà della Diuina clemenza, che così mirabil-

bilmente opera in tanti modi in tirare à se le sue creature.

Hebbe dunque tanta forza quella Santa Historia nel cuor di Giouanni, che di maniera se gli radicò nella mente, che di continuo giorno, e notte la meditaua. Et essendosi egli così in questo pensiero assiduamente, il misericordioso Iddio gli toccò in tal modo il cuore, che egli subito cominciò à sprezzare le cose di questo mondo, e non esser di quelle tanto sollecito, e tenace, & auaro, come era stato prima, percioche non solo rare volte faceua limosina, ma nè anco voleua, che in casa sua se ne facesse, e per cupidità, e per auaritia sempre s'ingegnaua ne' suoi pagamenti fatti altrui, di leuarne qualche cosa del patto. Ma dopò quella santa, e gioueuole lettione, per vendicare se stesso della sua maluagia auaritia, faceua poi limosina abbondeuolmente, e daua molte volte al doppio più di quanto gli veniua chiesto; & à chi gli vendeua alcuna cosa, daua più danari, che non doueua hauere. In oltre cominciò à frequentare le Chiese, à digiunare spesso, à darsi all'oratione, & ad altre opere pie, e quanto più poteua si scostaua dalle occasioni di tutte quelle cose, che lo poteuano ridurre ad offendere Iddio; di modo che in vn tratto diuenne vn'altro huomo, cioè di auaro, liberale; di tenace limosiniero, di mondano, ritirato, e di mal diuoto, di-

uotissimo; Auanzandosi sempre di giorno in giorno nelle opere di carità, e castigando la carne sua, e soggettandola in seruitù, & vbidienza alla ragione.

Vennegli desiderio di viuer in castità, e con molte ragioni, & essempio confortaua la sua moglie, che fusse contenta di abbandonare ogni atto carnale, e santamente viuere con esso lui in castità, & auuenga che ella fusse giouine, nientedimeno acconsentì ad vn sì pio, e santo desiderio del suo marito: & insieme proposero, e deliberarono ambidue di seruare continenza sin alla morte inuiolabilmente, e subito fatta la detta deliberatione, l'honestissimo Giouanni s'inginocchiò in terra in presenza di sua moglie, e con affetto grande di cuore, disse: Signor mio Giesù Christo, si come la mia moglie è contenta di seruare Castità, così io prometto à te di osseruarla tutto il tempo di mia vita: e da quell'hora sino che visse, cominciò à non giacere più in letto, ma dormiua hora sopra le casse, e quando in sù le banche, veggiando gran parte della notte in orationi. Essendosi già essercitato lo illuminato Giouanni per alquanto di tempo in simili opere pie, e crescendo ogni giorno di ben in meglio, e di virtù in virtù nella via del Signore, & augmentando diuotione nel suo seruigio, facendo à poueri larghe, & abbondanti limosine: Vennegli desiderio di esser al tutto pouero,

ro, e mendico per amore di Giesù Christo, accioche in tutto spogliato di se stesso, e di ogni cura terrena, potesse più speditamente, e senza altro impaccio seguitare il pouero Christo suo Signore; e da quell'hora in poi cominciò molto à dispreggiarsi nella presenza de gli huomini, & andare vilmente vestito, non curandosi di quanto diceuano di lui, perche tutto il suo cuore era indrizzato à Giesù Christo.

Gli venne poi desiderio grande di hauer compagnia del dispreggio del mondo, & hauendo voglia di hauer per suo compagno vn Gentil'huomo nomato Frãcesco di Mino Vincenti, de i principali della Città di Siena; e chiedendo questa gratia à Dio, impetrolla, e ne fù essaudito. E perciò fauellando il Beato Giouanni cõ il detto Signor Francesco del nobile seruigio di Christo, hebbero tanta forza le sue parole, che subito il buon Gentil'huomo si dispose à spreggiare il mondo, & ad vn tratto dispensò tutte le sue ricchezze à poueri, Hospitali, à Monache, & in altre opere pie, e cominciò à portare vestimẽti vili, & à sprezzare se stesso nella presenza del popolo, come faceua Giouanni. Vn giorno essendo ammalato il Beato Giouanni, & veggendosi far molte delicatezze, fuggì con vna coltre addosso al più pouero Hospitale di Siena, e ciò fece per il gran desiderio, ch'egli haueua di patire per Christo. Dauasi gran parte della not-

te

te all'oratione; alloggiaua i poueri in casa sua, e dauagli da mangiare, e lauaua loro i piedi, e poi gli vestiua di panni nuoui; & anco alloggiaua i Peregrini, e faceuagli le medesime opere di Carità, e ciò faceua con tanta humiltà, come se hauesse in propria persona seruito Giesù Christo.

Vna volta trà le altre andando gli serui di Giouanni, e Francesco al Duomo di Siena per vdire Messa, quando furono alla porta della Chiesa, viddero frà gli altri poueri, che quiui mendicauano, vn Infermo quasi ignudo, & era da capo à piedi pieno di lebbra, e di piaghe, questo riguardato da Giouanni con l'occhio della pietà; si commosse tutto nelle viscere del cuore sopra di lui, & voltatosi à Francesco gli disse. Deh Francesco, mirate à questo pouero quì abbandonato da ogni humano aiuto. Vogliamo noi portarlo à casa, e per amor di Christo hauerne cura? Rispose all'hora Francesco: Fate ciò, che vi piace, che del tutto sarò contento. All'hora il vero disprezzatore di se stesso Giouanni abbracciò quel pouero lebbroso, e poselo sù vna banca, e missegli la testa trà le coscie sopra le sue spalle, e con grand'allegrezza lo portò à casa, e pareuagli di non sentire peso alcuno, e teneua le mani piagate del lebbroso con le sue, e per vna dolcezza di carità (nella quale egli era trasformato) quelle coscie, che

erano

erano tutte piagate, e guaste, quando l'vna, e quando l'altra con le sue guancie soauemente stringeua per dolcezza, che sentiua nel cuor suo.

Giunto che fù à casa Giouanni, se lo leuò dalle spalle, e poselo sopra d'vn sedia. Il che quando la sua moglie lo vidde, per l'horrore della sozza infermità, infastidita disse. Questi sono de i guadagni, che voi mi recate à casa? Mi hauete pure portato la puzza, & il fracidume del mondo, che ve ne pare? Io vscirò di casa, & voi fate à vostro modo, come sete vsato, perche quanto à me non ci voglio più stare. Perilche l'humil Giouanni rispose dicendo. Io vi prego, che habbiate alquanto di patienza. Questo pouero è creatura di Dio, e ricomperato come noi con il suo pretioso sangue, così potremmo diuentar noi, se Dio il permettesse; adunque per amore di Christo vi prego, che me lo lasciate mettere nel vostro letto, accioche egli habbia vn poco di riposo. Deh moglie mia, ricordateui, che il pouero, e l'Infermo rappresentano la persona di Christo, come egli espressamente dice nell'Euangelio; ogni volta, che voi souuenite, e e fate bene à vno di questi miei minimi, voi lo fate à me.

All'hora rispose la moglie; Voi hauete molte parole; fate ciò, che vi piace secondo la vostra volontà. Io non me ne voglio impacciare; Ma ben vi dico, che se

lo

lo metterete nel mio letto, io mai più vi giacerò. Hora non vedete, e sentite voi la puzza, che costui getta, che pure al presente non lo posso patire? All'hora Giouanni, e Francesco non curandosi delle parole della moglie, apparecchiarono vn tepido bagno, nel quale lauarono con gran diligenza, e carità tutto quel lebbroso, e dopò che l'hebbero molto delicatamente rasciugato, lo misero nel letto, doue la moglie soleua giacere, acciòche prendesse vn poco di riposo. Ciò vedendo la moglie con gran molestia sostenne. Finalmente lo spreggiato Giouanni, per più mortificarsi beuè alquanto di quell'acqua, con la quale haueua lauato il lebbroso per amore di Giesù Christo: Dopò ammonì la moglie, che fin che essi dalla Chiesa ritornassero, che ella douesse alcuna volta il pouero lebbroso visitare? Et esso col suo compagno Francesco ritornossi ad vdire la Messa. Ma la moglie ciò non promise di fare. Nondimeno mentre stettero via, veniua ad esser punta la buona Donna da gli stimoli della conscienza, sì perche non adempiua il comandamento del suo marito, sì anco non si muoueua à pietà dell'Infermo; onde rizzatasi andò per vedere il lebbroso; e quando aperse l'vscio della Camera, ella sentì vscirne sì gran fragranza di soauissimo odore, che pareua, che tutte le speciarie, e cose odorifere del mondo fussero quiui

ragu-

ragunate. Laonde non hauendo ella ardire di entrare nella Camera, serrò l'vscio & incontinente cominciò per contritione diuotissimamente à piangere: e ciò faceua per il rimorso della conscienza, che la percoteua, hauendo tanto villanamente fauellato in biasimo, & vituperio del pouero lebbroso.

Et ecco, (mentre ch'ella così piangeua) che Giouanni, e Francesco ritornarono dalla Chiesa, hauendo comperato per la via delle confettioni per ricreare il lebbroso. Entrati dunque in casa, & veggendo; che la moglie piangeua, dimandolle; che cosa ella hauesse, che facesse il lebbroso. A cui ella rispondendo, narrò loro ciò, che andando all'Infermo gli era auuenuto. Il che vdendo i serui di Dio, subito corsero alla Camera, & aperto l'vscio, sentirono quella soauissima fragranza di odore, & andando al letto, non vi trouarono alcuno, & viddero il letto così acconcio, come se non vi fusse giacciuta persona alcuna. All'hora conobbero di certo, che quello era stato Giesù Christo; il quale si era mostrato loro in forma di lebbroso. Laonde veggendo essi così gran dono, e fauore, che gli haueua fatto il Signore, gli resero tutte quelle gratie, che fù loro possibile, e di subito si sentirono tutti accendere, e riscaldarsi del fuoco del diuin amore, e lo innamorato di Giesù Christo Giouanni desidero-

so

ſo di piacere ſolamente à Dio, il quale
così corteſemente ſe gli era dimoſtrato,
comandò con grande iſtanza alla moglie,
che mentre egli in queſta vita mortale
dimoraua, non voleſſe mai queſto miracolo
à niuna perſona viuente manifeſtare.

Veduto la moglie così eccellente dono,
fatto dal Signore al ſuo ſanto marito,
lo ſciolſe al tutto da i legami del Matrimonio,
dandogli ampia libertà di fare
ciò, che voleſſe, e di dare à poueri quanto
gli piaceſſe, e diſſegli. Andate, e fate,
come vi piace, e donate per Dio tutto
ciò, che volete, che mai più vi contradirò
di niſſuna coſa, che voi farete. La qual
licenza Giouanni hebbe molto cara, e
grata, e ſubito rendette debite lodi all'Autore
di tutti i beni. Et volendo Noſtro
Signore arricchire di gratie ſpirituali il
ſuo feruente ſeruo Giouanni, la notte vegnente
del giorno, che egli portò il lebbroſo
à caſa, ſtandoſi egli nell'oratione,
gli apparue Giesù Chriſto in forma humana,
e diſſegli. Giouanni, mi piacque
aſſai la Carità, che tù mi vſaſti hieri, portandomi
à caſa tua, lauandomi, reficiandomi,
e dandomi da ripoſare, e dicoti, che
per non hauermi ſchifato quà giù in terra,
nè io ti ſchiferò in Cielo di honorarti
trà i miei eletti. Vâ, & opera come fedel
ſeruo, & io ſarò con eſſo teco, nè ti
abbandonarò giamai. Detto queſto ſparì

rì con mirabile splendore, & il seruo di Dio dall'hora in poi si sentì più feruente, e più sollecito ad ogni buona opera.

Hor ritrouandosi il buon Giouanni tutto acceso dell'amore di Giesù Christo, spreggiò affatto il mondo, donando tutto il suo hauere per amore di Giesù Christo, & vestito di panni vili, cominciò col suo compagno à mendicare il viuere di pasto in pasto; e fece diuerse, e publiche mortificationi in disprezzo di sè stesso, e tutta la sua cura era di rendersi vile, e disprezzato nella presenza de gli huomini, e di conuertire i peccatori à penitenza, e per questo andaua predicando la parola di Dio. Laonde fece gran frutto in poco tempo, perche conuertì le centenaia de' peccatori, & in meno di due anni adunò più di sessanta Discepoli, quali erano quasi tutti Nobili, e letterati, e mandauagli in diuerse Città, e Castella à predicare il Verbo di Dio.

Finalmente egli andò à Viterbo per consegnarsi auanti à Papa Vrbano Quinto, che all'hora era venuto di Auignone in Italia; & entrando egli nella Città di Viterbo processionalmente con i suoi Discepoli, cantando diuine lodi al Signore cosa degna di eterna memoria, e miracolosa fù, che i fanciulli piccioli, e quelli che ancora non sapeuano formare parole, standosi nel grembo materno à riceuer il latte, subito che viddero questi serui di

Dio, cominciarono con chiara voce à dire: Ecco i Gieſuati, queſti ſono i Gieſuati, ſouenite i Gieſuati; e per tutte le vie della Città doue paſſauano i fanciulli diceuano in coteſto modo; la qual coſa diede grād' ammiratione à tutti; perilche da quell'hora in quà, da queſto Diuino Oracolo i Frati di queſta Congregatione ſono ſempre ſtati chiamati i Gieſuati, & anco dalla Santa Sede Romana.

Standoſi il Beato Giouanni con i ſuoi diſcepoli in Viterbo, furono accuſati di hereſia al Sommo Pontefice, doue gli cōuenne preualerſi della virtù della patienza, & humiltà, rimanendo i ſanti huomini ben purgati come l'oro al fuoco. Il Papa eſſendo fatto certo della loro ſanta intentione, e della perfetta vita, che teneuano, della imitatione di Gieſù Chriſto, all'hora, all'hora fece fare ſeſſanta tonachē, e ſeſſanta Capucci, alle ſpeſe della Sede Apoſtolica, e con le proprie mani egli diede l'habito à tutti quei, che ſi trorono in Corte, e comandò, che foſſero mandati parimente à tutti gli altri, che aſſenti ſi trouauano, e che tutti fuſſero veſtiti con la ſua benedittione; & il Cardinale di Auignone Fratello del Papa, con licenza, & volontà del Pontefice fece fare tanti altri mantelli, e con la benedittione di ſua Santità gli miſero in doſſo.

Hauuto l'habito il Beato Giouanni, & informatoſi dal Papa di quanto faceua bi-

ſogno sì partì di Corte, e per viaggio infermoſſi, e fece il ſuo teſtamento, laſciando heredi i ſuoi Diſcepoli delle ricchezze delle virtù di Chriſto; Eſſortandoli alla perfetta Carità, vbidienza, e pouertà, e che teneſſero i lor cuori, e corpi caſti, e puri da ogni affetto mondano, e fece loro vn diuotiſſimo ſermone, e con grande humiltà riceuuti i Sacramenti della Santa Chieſa paſsò alla Beata Vita: e ciò fù l'anno Mille, trecento, ſeſſanta ſette, l'vltimo di Luglio, in dì di Sabbato, & il ſuo ſanto corpo fù ſepolto nella Chieſa di Santa Abonda di Siena. Non è da tacere, come Iddio operò molti miracoli per mezzo del Beato Giouanni mentre che viſſe, e dopò morte. Perche oltre i due già raccontati: Leggeſi d'vn'altro ancora, e fù, che trouandoſi in Siena vn'huomo nobile, chiamato Tomaſo Gualfaccio, molto dato alla gola, & à tutti i piaceri ſenſuali, e ſpreggiaua tutte le Religioni, maſſime quella de' Gieſuati; Laonde vn giorno caminando il Beato Giouanni con molti de' ſuoi Diſcepoli, e peruenuto ad vn luogo, doue era eretta vna gran Croce; ſi riuolſe à dietro, e diſſe à queſto Tomaſo. Voglio Tomaſo, che tu mi faccia gratia di dire vn Pater, & vn'Aue Maria inginocchioni à piedi di queſta Croce, e così fece, & in queſto mentre inginocchiatoſi anco Giouanni, & orando con affetto grande per la conuerſione di

quel

quel peccatore,e finita l'oratione , leuossi Tomaso,e si gettò à' piedi del sãto chiedẽdogli perdono,e dissegli. Io nõ mi partirò di quì fin che tù non mi riceui per figliuolo nella tua Religione. E così fù riceuuto, & vestito,e perseuerò, e morì santamẽte.

Vn'altra volta desiderando vn suo Discepolo infermo di mangiare vna latuca, e non se ne trouando, fece oratione à Dio Giouanni, che volesse prouedere alla voglia di quel pouero infermo, e non hebbe così presto finita l'oratione , che subito si vidde auanti vna bellissima latuca , e rendendo gratie à Dio , diedela à mangiare all'Infermo , e di subito dalla sua infermità fù liberato. Trouandosi il seruo di Dio vna volta in Arezzo con alquanti suoi Discepoli molto stanco , & afflitto dal viaggio, venne ad alloggiare ad vn Hospitale, doue fù riceuuto con gran carità , & volendosi la sera riposare sopra vno di quei letticcioli , si sbottonò la tonica dinanzi, e subito quel suo santo petto, gettò tanto gran splendore, che si come il Sole di mezo giorno risplende , così egli illuminò la notte tutto quel Hospitale , e tanto erano grandi i raggi , che gittaua , che gli occhi di quelli,che vi erano presenti, non poteuano in alcun modo riguardare in quel santo petto . In oltre conuertì miracolosamente vna sua Cugina , detta per nome Catarina , à dar principio alla Congregatione delle Monache Giesuate, la quale fù

poi di vita ſanta, e parlò con eſſa tutta vna notte intiera delle coſe di Dio, nè mai ſcemò l'oglio della Lucerna, ch'ella ſempre tenne nelle mani.

Trouandoſi vna volta il Santo nella Città di Monte Alcino, e raccordatoſi, che Franceſco ſuo primo compagno, e Diſcepolo (che all'hora era in Siena) non ſi tagliaua mai nè capelli, nè barba, nè vngie, di modo ch'ei pareua vn'huomo ſaluatico. E parendo al Beato Giouanni, che queſta ſingolarità fuſſe penitenza diſutile, gli apparue vna notte (che fù coſa miracoloſa) e diſſegli, che non gli piaceua quella ſingolarità, perche era aſſai pericoloſa, e ciò detto, ſparì, la mattina raccordatoſi Franceſco della Viſione, ſubito ſi tagliò i capelli, barba, & vngie. Laonde ſapendo Giouanni per ſpirito, che Franceſco haueua vbidito, ſcriſſe à Siena à ſuoi Diſcepoli, che diceſſero à Franceſco hauer fatto, bene in vbidirlo; Del che egli ſi marauigliò, ſapendo, che queſta coſa non la poteua ſapere, ſe non da Dio. Molti altri miracoli fece queſto huomo Santo, che per breuità ſi tralaſciano. Legga chi vuole il libro intitolato, Paradiſo de' Padri Gieſuati, che iui trouarà coſe marauiglioſe di queſto gran ſeruo di Dio Giouanni. Fù trattato di Canonizare queſto Beato; e ſe Papa Pio Secondo non era tantoſto preuenuto dalla morte, lo voleua porre nel numero de' Santi. E l'anno Mille quattro

cento,

cento, sessanta quattro, il primo giorno di Maggio, entrando il detto Papa nella Chiesa, doue si riposa il Corpo di questo Santo, la prima cosa, ch'ei fece, fù, che con gran riuerenza basciò le Reliquie del Beatissimo Giouanni Colombino, e diede Indulgenza, come appare scolpito in pietra di marmo. In oltre Papa Gregorio Decimoterzo lo pose nel Martirologio Romano. E Papa Sisto Quinto concesse Indulgenza Plenaria à chiunque visitarà la Chiesa de i Giesuati, il dì della festa del detto Beato Giouanni Colombino. Il che tutto sia detto à gloria di Dio benedetto, e di tutti i Santi.

Esclamatione Decima. Contra quelli, che dall'ira, ò dalla colera si lasciano trasportare.

QVando, quando più che mai l'Huomo vien à priuarsi, à perdere, per così dire, l'intelletto, il giudicio, e la ragione? Quando, quando vien più che mai ad assomigliarsi alle bestie ferine, e quasi diuentar vn Leone, vna Tigre, vn Orso, & vn rabbioso cane? Sai quando? All'hora, all'hora quando che dall'ira, dalla colera, dallo sdegno si lascia trasportare, vincere, e dominare. Chi vide mai fiera più crudele, più indomita dell'huomo adirato? Lo vedrai hora pallido per

lo ſangue ricorſo al cuore, & hora roſſo, ritornando il ſangue alla faccia, quaſi per fluſſo, e refluſſo diuenta di più colori, & ecco gli occhi sfauillanti, toruo lo ſguardo, rabuffati i capelli, le vene gonfie, il petto dà ſpeſſe ſcoſſe dal fiato sbattuto, il parlar interrotto, & addentellato, la voce rabbioſa, l'aſpetto horrido, le mani tremolanti, i piedi in corſo, e tutto il corpo à guiſa di chi frenetica in conquaſſo: e come penſi, che ſtia l'animo dentro, hauendo sì brutto ſembiante di fuori? Oh, che moſtro, oh che furia infernale è vn tal huomo dall'ira, dal furore poſſeduto.

E tù huomo, e tù Donna, non ti vergogni, non è per te coſa vituperoſa, laſciarti dominare, e ſignoreggiare da queſta horribile passione dell'ira? Ella è pure ſotto la tua poteſtà, ſotto il tuo dominio, e ſe vuoi, la puoi domare, mortificare, e rendertela ſoggetta ſotto l'imperio della ragione. Oh miſero, oh codardo, così viliacamente, ad ogni minima fraſcheria, che ti vada à trauerſo ti laſci da eſſa vincere, e ſuperare. Deh Chriſtiano, ricordati, ricordati per la tua fè, che ſei huomo, e non beſtia. Queſta parola, Huomo, di natura ſua, dinota creatura humana, piaceuole, benigna, e tù infuriando di colera, e di ſdegno, vieni à fare contra lo iſtinto di tua natura. Oh coſa moſtruoſa, oh vituperio grande, che eſſendo tù huomo, anzi Chriſtiano, anzi fratello di Chriſto, anzi figliuolo di Dio, compagno de gli Angeli, & vn Perſonaggio così grande del Cielo, cotanto ti auuiliſſi

lissi con questa tua colera bestiale, che vieni à sembrare vna Serpe, vn Drago, & vn Basilisco molto velenoso. Non lo mostri, non si vede ciò nelle occorrenze?

Fà, che ti sia contradetto, ò che comandando tù alcuna cosa à quel tuo seruo, à quella tua serua, non faccia à tuo modo; ò che chiamandolo non ti risponda così tosto; ò che aspettandolo, tardi troppo à venire, subito ti lasci prender dalla bile, dalla colera, & ti attizzi come vn cane. Fà, che venendo tù, Padre di famiglia, à casa la mattina per desinare, & non trouandolo, come vorresti, apparecchiato, & in affetto, subito cominci tutto furioso à gridare, e strepitare, & anco dir parole indecenti verso di tua moglie, in guisa d'vn'altro Giouanni Colombino, che prima era huomo colerico, e precipitoso, ma poi fù così Santo, humile, e mansueto, che con l'occasione di leggere la Vita di Santa Maria Egittiaca mentre la moglie sua gli metteua in ordine il desinare, tocco dentro al cuore di compuntione, mutossi in vn'altro huomo, come dalla narratione della sua vita hai vdito. Oh Dio volesse, oh Dio volesse, che venesti ad imitare l'essempio di questo Santo, che sì come hora gli sei nella subitanea colera simile, tale anco gli fusti nella conuersione, e santità della vita.

Impara, impara da vn sì fatto essempio, e ritrouandoti dal fuoco dell'ira acceso, piglia, piglia vn qualche libro spirituale, & leggi in esso ciò, che ti verrà alle mani, che forse (me-

diante quella diuota lettione) Iddio toccarattiil cuore à profitto dell'anima tua. Ma, ohime, che non hai pensiero di cose tali, nè men di emendarti di questa tua bestialità, anzi ogni giorno più diuenti peggiore in questa tua ira precipitosa. Non vedi, che in casa tua sei come vn Leon crudele, vn rabbioso cane, gridando, precipitando, hora battendo la moglie, percotendo i figliuoli, e suillaneggiando la seruitù, spauenti tutti con questo tuo ferin'aspetto; Niuno osa, hà ardimento di dirti vna parola, di auisarti di qualche tuo errore, temendo, che non facci delle tue solite pazzie. Ah bestia crudele. Senti, che di ciò ti riprende lo Spirito Santo nella Diuina Scrittura. Noli esse sicut Leo in domo tua, euertens domesticos tuos, & opprimens subiectos tibi. [*Ecel.4.*] *Lascia, lascia questo furore, questa colera ferina à Leoni, e tù huomo che sei, dimostrati, humano, piaceuole con quelli di casa tua e così saggio, e prudente, come doueresti essere.*

E mò possibile huomo, donna, in tanti anni che sei al mondo, che porti in capo il nome di Christiano, che nel battesimo hai fatto professione di seruire al sommo Dio, è possibile, dico, che con la violenza di te stesso, e con l'oratione non habbi potuto domare, mortificare questa tua mala inclinatione di furibunda Ira? Oh, dirai tù, è impossibile, impossibil, ch'io habbia à lasciare, & emendarmi di sì fatto vitio essendo io così di natura colerica, e sanguigna, e maggiormente per esser nato io sot-

to al tal pianeta, e constellation celeste, al cui vitio egli mi rende soggetto. Oh che bestemmia è questa, & indegna del nome Christiano? Sì, che le Bestie seluaggie sono di natura ferina, & crudele; e pure con la industria, & col lungo uso sì rendono mansuete, & domestiche, & tù, che sei huomo prudente di ragion capace, e Signor di te stesso, non potrai domare questa tua fierezza, e farti con l'aiuto diuino piaceuole, mansueto? il qual aiuto giamai vien da Dio denegato ad alcuna persona, facendo dal canto suo quel, che far deue.

Son contento, come tù dici, & io lo concedo, che sij nasciuto sotto à quel pianeta che all'ira, al furore, ti rende inchineuole: Ma deui sapere, che queste Stelle, questi Pianeti, non cogunt, sed inclinant; *dicono gli stessi Astrologi, non isforzano, non mettono necessità nell huomo à consentire, à cadere nel vitio, ma solamente lo inclinano: Ma tù, come huomo sapiente, anzi fedel Christiano deui dar repulsa, & superar quel vitio, al quale le Stelle t'inclinano; Così vuol dire Tolomeo Prencipe de gli Astrologi.* Vir sapiens dominabitur astris. *Et che dico Tolomeo? Christo, Christo, Dio humanato, Saluator del Mondo è venuto dal Cielo in terra, à farci sapere, che tutta la vittoria tutto il negotio di nostra salute consiste in far violenza à noi stessi, in guerreggiare, superare e portar vittoria delle nostre passioni vitiose, à quali per natura si vediamo inclinati. Senti, Senti le sue parole.* Regnum Cælorum vim

patitur (*dice egli*) & violenti rapiunt illud. [*Matt.* 11.] *Il Regno de' Cieli patisce violenza, & i violenti, cioè quelli che fanno forza à loro stessi*, rapiunt illud, *lo rapiscono, & vi entrano à violenza grande di loro stessi. Violenza, violenza Christiano, all'ira, al furore, all'odio, all'ingiuriare, al menar di mano, alla vendetta, & ama i tuoi nemici, se vuoi entrare al possesso del Cielo. Violenza, Violenza Christiano, per saper ischrimiare, e difenderti da questa fiera passione dell'Ira, e col fuggire le occasioni: e di non contrastare: e di non star duro, & pertinace nella tua opinione: e col rimetterti al parer de gli altri; & di più tosto, perderla per amor di Dio, che vincerla, e di non riguardare ad ogni frascheria; e di saper finger, e simulare con santa simplicità, e quando da alcuno ti senti punto, non esser così facile à farne risentimento, & in somma col mostrarti mansueto, benigno, affabile, anco con quelli, che ti molestano, & vsando dolci, e piaceuoli parole con tutti; Hor proseguendo tù in così generosa maniera, verrai con la Dio gratia ad incatenare, e soggiogare sotto il tuo imperio questa crudel fiera dell'Ira, & à startene in continua pace col tuo prossimo, & à goder in te stesso, gioia, conforto, e somma contentezza di spirito.*

Li 11. del Mese.

La Vita di Sant'Arſenio Abbate e Confeſſore.

FV Sant'Arſenio Romano, e ſin da fanciullo ben inclinato ad ogni ſorte di lettere, e di virtù, fù ammaeſtrato in tutte le arti, & in tutte le ſcienze, e ſpecialmente nella lingua Greca, nella quale imparò molti rari ſecreti, e così per il ſuo grande ingegno, come per il ſuo molto ſtudio, venne à riuſcire Oratore, e Filoſofo eccellente, e molto inſigne in eruditione. Dopò con il tempo, come egli era honeſto, virtuoſo, e diuoto, laſciando le ſcienze humane ſi applicò alle Diuine, e ſi diede alle ſacre lettere, ricreando l'anima ſua con quello che leggeua, e cauandone nuoui motiui per più amare, e ſeruire il Signore. Viueua ſegregato (benche ſteſſe in Roma) dal tumulto, e traffico della Corte inſieme con vna ſua ſorella Vergine, perche non era auaro, nè ambitioſo: Pure quantunque egli ſteſſe naſcoſto per non eſſer conoſciuto, Dio lo manifeſtaua, e metteua in luce; e così fù ordinato Diacono della Chieſa Romana, e poſcia il Signore lo inalzò, & poſe ſopra il Candeliere con

l'occasione, che quiui narraremo.

Era all'hora Imperatore di Oriente il gran Theodosio, e teneua la sua sedia in Constantinopoli, haueua egli vn figliuolo, chiamato Arcadio, il quale poi successe à suo Padre nell'Imperio, e desiderando Teodosio, che il figliuolo si alleuasse con le virtudi degne di si alto Prencipe, la prima cosa pose gli occhi in cercare vn'huomo sì Santo, sì saggio, e si prudente, che sicuramente lo potesse tener in consegna, & ammaestrarlo come maestro nel timor di Dio, e nelle virtù d'vn perfetto, e glorioso Prencipe Christiano. A questo effetto scrisse egli à Gratiano Imperatore, che era in Italia, da lui fatto suo Compagno nell'Imperio, pregandolo, che in Roma gli cercasse vn Maestro per suo figliuolo, quale conueniua; Gratiano perciò scrisse à San Damaso Papa il desiderio di Teodosio, pregandolo, che ne facesse scielta d'vno à suo modo, e San Damaso elesse Arsenio, conoscendo le grandi parti, che con esso concorreuano: così con la sua approbatione, e con quella di Gratiano Imperatore, Arsenio contra sua voglia, e gusto si parti per Constantinopoli, senza che gli valessero scuse, e titoli da lui allegati per sua humiltà, e modestia, accioche non gli fusse quel carico imposto tanto (à suo parere) per le sue forze eccessiue.

Giunto in Constantinopoli, l'Imperatore

tore Teodosio hauendo lette le lettere del Papa, e di Gratiano portategli da Arsenio, e molto più dopò hauer con lui parlato rimase contentissimo, & oltre modo l'honorò, consegnandogli Arcadio suo figliuolo, e dicendogli, che voleua, l'addottrinasse, e correggesse, non solo come Maestro, ma che anco lo castigasse come Padre, senza mirare, che fusse figliuolo d'Imperatore: auuenga che più gli era à grado, che egli meritasse per propria virtù l'Imperio, supposto che l'hauesse ad hereditare per essere suo figliuolo. Conferì ad Arsenio la dignità di Senatore, e riuerendolo, come se fusse stato suo Padre; gli fece dare stanze nel suo Palazzo in vn appartamento vicino al suo, per poter visitarlo molte volte, & vedere in che modo insegnasse à suo figliuolo. Entrò vna volta Teodosio in tempo che Arsenio daua lettione al Prencipe, e trouò, che suo figliuolo staua assisso, & Arsenio in piedi, perche quantunque come Maestro tenesse Arcadio per Discepolo, non lasciaua però di honorarlo, e rispettarlo come figliuolo d'Imperatore, di questo prese il Padre grande sdegno, parendogli cosa irragioneuole, che il Discepolo (tutto che fusse suo figliuolo) sedesse, & il Maestro, che gli daua lettione stesse in piedi, e riprendendo Arsenio, gli comandò, che per l'auuenire egli sedesse, & al Prencipe, che stesse in piedi, poiche

con

con tanto maggior ragione più l'haueua da rispettare, che lo stesso Padre, quanto è più degno il buono, & virtuoso essere, che da buono Precettore si apprende, che l'esser naturale, che si hà dal Padre: Laonde à questo proposito disse Aristotele, che non possiamo pagare à Dio, à Genitori, & à Maestri, quanto gli douiamo.

Marauigliosi, e santi erano i documenti, che il buon'Arsenio daua al suo Discepolo Arcadio, perche gl'insegnaua il timore, e l'amore, che doueua à Dio; à rispettare, & à vbidire suo Padre; e come egli hauesse da esser modesto, e temperato; il poco conto, che si hà da fare de gli Scettri, e delle Corone, perche non possono estinguere la nostra sete, nè farci beati fuggendoci così presto dalle mani; Il conto che si hà da tenere di gouernare i sudditi con benignità, e clemenza, quando maggior forza habbia per conseruare gli Imperij, e gli Stati l'amore, che il timore, e la beneuolenza de' popoli, che lo spauento, e le armi; e finalmente tutto quello, che spetta à formare, & instituire vn Christiano, & eccellente Prencipe mostraua Arsenio ad Arcadio con marauigliosa amoreuolezza, e maturo consiglio, e quando faceua mestiero con seuerità.

Auuenne vna volta, che egli pose le mani nel Prencipe, e gli diede alcune sferzate, per vn graue fallo da lui commesso; ma prendendo Arcadio quel castigo per

ingiu-

ingiuria, determinò vendicarsi del suo Maestro, e di dargli la morte. Comunicò questo suo intento con vn seruo suo, di chi egli si fidaua, e gli comandò, che vccidesse Arsenio; ma quell'huomo essendo timorato di Dio, non volle in questo vbidire al suo Signore, anzi auisò secretamente Arsenio della mala intentione del Prencipe, perche si ritirasse in sicuro, accioche per altro modo non fusse commesso quell'eccesso. Arsenio, che come à forza, & violentato dimoraua in Corte, & in quella occupatione, e niuna cosa più desideraua, che di vscirne, e di ritirarsi à porto sicuro à seruir Dio in qualche solitudine, prese quella occasione, come mandatagli dalla sua mano, e deposti i ricchi vestimenti di Cortigiano, e splendidi, si vestì da pouero, e senza esser sentito, si partì da Costantinopoli per l'Egitto, il che fece con tanto maggior cura, & allegrezza, quanto dimorando ancora in Corte, e supplicando iui Nostro Signore, che gli mostrasse il camino della sua saluatione, hebbe ad vdire vna voce, che gli disse. Arsenio fuggi da gli huomini, e sarai saluo. Questa medesima voce, dopò che si fù ritirato al Deserto, vdì poi ancora, mentre era in oratione, che gli disse. Arsenio, Ora, fuggi, e taci, & viuerai in pace. Andossene dunque ad vn monte detto Scetten, doue dimorauano molti Santissimi Monaci, da quali fù riceuuto in compagnia loro essendo

ſendo di età d'anni ſeſſantacinque.

Molto ſentì l'Imperator Teodoſio la partita di Arſenio dal ſuo Palazzo, e che non ſi trouaſſe, hauendolo con ſomma diligenza fatto cercare per mare, e per terra, nè hauendone mai potuto intendere nouella alcuna; Perche Dio Noſtro Signore ſi voleua di lui ſeruire in quella ſolitudine, accioche fuſſe vn viuo ritratto di ſantità, & vn modello di vita perfetta. La prima coſa, che egli procurò, fù di ſmenticarſi del tutto l'eſſer ſuo ſecolare, e di trasformarſi in vn pouero, e diſprezzabile huomo; e così cominciò à veſtirſi d'habito vile, e ſtracciato, quale egli ſtimaua più delle ricchezze, e delle veſti delicate da lui laſciate à dietro; Con gran cura occultaua la ſcienza da lui appreſa, accioche fuſſe tenuto per vn'huomo ſemplice, & idiota: Dimandaua, e conſigliauaſi volentieri con gli altri Monaci, che meno di lui ſapeuano, e proponeua à loro i ſuoi dubbi circa le coſe interiori, e ſpirituali per cauar da tutti profitto, ſapendo la differenza, che è trà quello, che con ſtudio ſi apprende nelle Scuole, e quello, che Dio inſegna, & infonde nelle anime.

Vegghiaua tutta la notte, e la mattina chiudeua vn poco gli occhi per ripoſare alquanto, dicendo, che al buon Monaco vn'hora di ſonno baſtaua; queſta è coſa più toſto da ammirare, che da imitare, e ciò fare, ſarebbe vn tentar Dio, & vn dar

la

la morte à se stesso, benche al Santo Abbate gli bastaua per suo riposo vna sol hora. Era poi nell'oratione tanto assiduo, che gli occorreua cominciarla al tramontare del Sole, e finirla quando la mattina vegnente i suoi raggi gli batteuano ne gli occhi; e quando oraua nella Chiesa, si nascondeua dietro vna qualche colonna, ò in altro luogo remoto, doue non fusse veduto, per starsene più quieto, e solitario. Gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, e per ascingarli portaua vn fasciolètto in seno, onde disse vn Santo Monaco chiamato Pastore. Beato sarai Arsenio, che hauendo pianto in vita, ti sei liberato dal pianto perpetuo. Era amicissimo del silentio, e della quiete, e per marauiglia apriua la bocca se non era per lodare Iddio. Et era si morto al mondo, che essendo di Roma venuto vn Caualiere à cercarlo, per darle auiso, d'vn non sò che testamento fatto da vn suo parente, che gli haueua lasciato ricchezze grandi, quando intese la cagione della sua venuta, gli rispose. Io son morto prima di lui, e così non posso far opera di huomo, e con questo lo spacciò via, restituendogli il testamento portatogli. Soleua molte volte dire, parlando seco stesso: Arsenio, à che fine ti facesti Religioso? Perche lasciasti tù il mondo? Non lo lasciasti per esser grato à Dio? Fà dunque quello, per lo che venesti. Vn'altra volta disse, che so-

uente

uente si era pentito di hauer parlato, e mai di hauer tacciuto. Fù nella sua cella veduto tutto acceso come fuoco, e per molto che Arsenio cercasse di occultare, e coprire le sue virtù non puote, perche Dio nostro Signore lo manifestaua, e l'honore, quale egli fuggiua (come l'ombra il corpo) lo seguitaua.

Cominciò à diuolgarsi la fama della sua santità per ogni parte, e da molte Prouincie remote lo veniuano à cercare, solo per vederlo, e godere della sua presenza, e de' suoi santi consegli, & Arsenio sentiua ciò molto, e per ogni modo procuraua di vietarlo. Venne vna volta sino d'Alessandria Teofilo Patriarca con il Gouernatore della stessa Città, senza guardare alla lunga fatica, e difficoltà del viaggio, solo per vederlo: & hauendo il Patriarca con grand'istanza pregato Arsenio, che lor dicesse qualche cosa per sua edificatione, dopò l'esser stato per gran spatio sospeso, gli rispose. Promettetemi voi di compire à quanto io vi dirò? E rispondendo essi di sì: disse egli, quando vdirete, che Arsenio sia in qualche luogo, non lo andate à cercare; Perilche rimasero essi di Arsenio edificati, vedẽdolo sì alieno dalla conuersatione, e tanto amico del silentio. E quantunque al Patriarca Teofilo venisse voglia di riuederlo vn'altra volta, non ardì però di andarui senza preuenirlo, e senza prima sapere, se gli hauerebbe

aperta

aperta la porta, & Arsenio gli fece rispõdere, che se à lui l'apriua, bisognaua ancora aprirla à molti altri, ch'era dirgli, che si partisse, da quella solitudine, onde il Patriarca lo lasciò; e partissi. Vn'altra volta venne vn Monaco di lontane parti alla Cella di Arsenio dalle altre appartata circa trenta miglia, per visitarlo, e consolarsi con lui; ma quando Arsenio lo vidde, cominciò à tirargli delle pietre, perche stimando forsennato (come lo stimò) non si auuicinasse à lui.

Vn Monaco, ch'era per andar lontano, dimandò al Santo, che cosa hauesse à fare; gli rispose; quello, che tù hai à fare, è, che, se colà conosci alcuno, da lui ti discosti, e che con niuno facci amicitia. Venne da lungi vn Monaco forestiere per visitare l'Abbate Arsenio, doue giunto al Monasterio, pregò i Monaci, che gli mostrassero la Cella, nella quale ei si ritiraua, gli dissero, che douesse reficiarsi, che poi gliel'hauerebbono insegnata; disse egli, che primieramente lo voleua vedere, andò con esso lui vn di quei Monaci, doue à quella peruenuti, lo chiamarono, Arsenio aperse loro, e salutaronsi insieme, e postisi tutti trè à sedere senza che alcun di loro parlasse, il Monaco, che haueua quiui condotto l'altro, veduto, che nissuno parlaua, si leuò, e disse, io me ne vò, restaci se ti pare, il quale dopò lui si leuò, & disse teco mi vengo, poi qui non faccio

nulla.

nulla. Poſcia pregollo, che gli moſtraſſe ancora la Cella dell'Abbate Mosè Etiope, il quale fù prima ladro, dipoi gran ſeruo di Dio. Eſſo aperſe loro la ſua Cella, e gli riceuè molto gratioſamente, diede loro da mangiare, e con eſſo loro ragionò con grand'amore, e carità. Della cui carità il Monaco foreſtiero rimaſe molto conſolato, e ritornato à gli altri Monaci, gli dimandarono, Qual de gli due haueſſero trouato più virtuoſo, riſpoſe loro, che Mosè, poſciache fece loro gran carità, e con ſante parole gli conſolò. Ciò inteſo da vn Santo Vecchio, pregò Iddio, che gli manifeſtaſſe, qual de' due haueſſe fatto meglio, & in ſogno vidde due Naui, che andauano per lo Nilo, e l'vna era del gran d'Arſenio, & in quella era Iddio ſteſſo, e l'altra dall'Abbate Mosè, & in eſſa erano alcuni Angeli; Da cotal viſione compreſe, che amendue andauano bene, ma Arſenio molto meglio, poiche nel ſuo Nauiglio ci ſtaua Iddio, e gli Angeli Santi in quello di Mosè.

Domandolli vn Santo Monaco chiamato Marco, perche egli tanto fuggiſſe la conuerſatione de' Monaci, parendo, che gli abborriſce, poiche da quella egli non poteua riceuer danno, & eſſi ne cauauano molto profitto? Riſpoſe. Sà il Signore, che io ripoſo ſopra la voſtra carità; ma che volete voi, che io faccia, poiche non mi poſſo diuidere, e dar di me vna parte

à Dio,

à Dio, & vn'altra a gli huomini; specialmente vedendo, che è più facil cosa contentar Dio, che gli huomini, perche Dio è vno, & incommutabile, e gli huomini sono molti, e di molte, e contrarie volontà, che ad ogni hora si cangiano? Vn Monaco gli diceua, poiche egli era homai Vecchio, e che con i suoi buoni consegli giouaua molto alle anime, e con le sue orationi risanaua i corpi afflitti da diuerse infermità, che non si volesse cotanto affliggere con l'astinenza, ma che mangiasse, e che pigliasse qualche ristoro di ricreatione, perche in ciò seruirebbe à Dio, e potrebbe tanto meglio essercitarsi in opere pie hauendo forze maggiori; Egli che conosceua per isperienza la doppiezza del nemico, così gli rispose; Prima che mi faccia questo, consiglierei te, che à tuo piacere mangiassi, & beuessi, con patto però, che della Cella tua non vscissi.

Ammirabile fù la vita di questo Santissimo Padre, & specchio chiaro, & rilucente di tutti i Monaci, che viueuano in quel Deserto, & nelle altre Prouincie più remote, a quali insegnò non solamente con l'essempio delle sue rare, & heroiche virtù; ma con le parole, & ammonitioni ancora; essortandoli sempre à ricordarsi di purgare l'anima, poiche quello era il fine, che entrando essi nella religione haueuano preteso, & che per acquistare

questa

questa purità dell'anima non si contentassero con affliggere solamente il corpo, & con lasciare i vitij sensuali, & esteriori, che lo imbrattano; ma che cacciassero altre sì gl'interiori, & più occulti, cioè, la inuidia, l'appetito di vanagloria la buona opinione, & stima di se medesimo, & sopra il tutto la superbia, ch'è la radice, & il fonte d'ogni male.

Risplendendo dunque Arsenio di così santa vita, e stendendosi la fama di essa per molte parti, giunse alle orecchie dell'Imperatore Arcadio, che già imperaua in luogo di Teodosio suo Padre, e ricordandosi de i salutiferi consegli, che Arsenio gli haueua dati, e dell'occasione, che gli diede di lasciarlo, e di ritirarsi à sì santa vita, pentito di quanto haueua contra di lui fatto, gli mandò vn suo famigliare, che lo visitasse da sua parte, con lettere nelle quali diceua, che prima lo pregaua, che l'aiutasse con le sue orationi, accioche gouernasse l'Imperio seconndo la volontà di Dio, e poscia, che gli perdonasse quanto haueua contra di lui commesso, e che accettasse quella limosina, che gli mandaua, ch'erano tutte le rendite Imperiali riscosse in Egitto, per ripartire a i poueri, & a i Monaci, che n'hauessero bisogno. Ma Arsenio vedute le lettere dell'Imperatore, non gli volle rispondere in iscritto, nè ammettere la limosina, che gli mandaua; solo in parola

disse

disse a quel famigliare, che rispondesse all'Imperatore, che egli supplicaua Nostro Signore à volergli perdonare i suoi peccati, e che nel rimanente era morto al mondo, & con questo lo spacciò via.

Essendo dunque vissuto il Santissimo Padre Arsenio nella solitudine cinquantacinque anni non come huomo ma come Angelo venuto dal Cielo; Vecchio di anni cento venti, e libero delle magagne, & infermità, che sogliono affliggere i decrepiti, tutto che debole, e per la molta età curuo; hebbe riuelatione da Dio, che lo voleua pigliare appresso di sè, & egli lo disse a suoi Discepoli, e gli consolò, & innanimì alla perfettione con le sue sante parole, pregandogli, che dopò la sua morte non dessero il suo corpo ad alcuno, perche fusse honorato, ma che legandogli vna corda à piedi, lo strascinassero al monte; tanta era la sua humiltà. Et auuicinandosi già l'hora della sua morte, cominciò a temere, & tremare, & à spargere molte lagrime; Il che veduto da suoi Discepoli, gli dissero. Come Padre, voi temete la morte? Et egli rispose. Io la temo certo, e sempre hò hauuto questo timore dal dì, che io cominciai ad esser Monaco; e poco dopò con gran serenità, e pace dell'anima sua dormì nel Signore. La Vita di San Arsenio fù scritta da Simeone Metafraste, e l'adduce il Surio nel quarto Tomo. Il Martirologio

Roma-

Romano mette la sua morte alli diecinoue di Luglio, e fù intorno alli anni del Signore quattrocento.

Esclamatione Vndecima. Del ritirarsi dalla Conuersatione de gli huomini.

VAttene hora spirito gentile per quei aspri Deserti dell'Egitto, ò per dir meglio, Entra, entra nel Ciel Empireo, & dimanda, & interrogai Paoli primi Eremiti, gli Antoni, i Macarì, gli Ilarioni, & tutti gli altri Santi Eremiti, & tutti quei Padri antichi dell'Eremo, quali furono i principij, & i fondamenti della lor vita spirituale, & per qual via giunsero al colmo di tanta lor perfettione? Risponderanti tutti ad vna voce; che ciò è stato il fuggire la conuersatione de gli huomini, il silentio, la solitudine, e col raccogliersi in Dio, & in lor medesimi. Ma ecco, che hora hai vn essempio al viuo di tutta questa verità, dico del grand Arsenio Padre de' Monaci, che stando ancora nel secolo, orando egli dal Cielo gli fù fatto quel Oracolo, che gli disse. Fuggi, fuggi Arsenio gli huomini, e sarai saluo. Non hai nella sua vita veduto, come ogni industria sua, ogni suo desiderio, tutti i suoi essercitij, & operationi tendeuan à questa fuga, solitudine, e retiramento di se stesso? Non hai veduto, come tutti i suoi ragionamenti, e le sue riposte

erano,

erano, ò del silentio, ò della quiete, ò di tenersi come morto sopra la terra? Non hai veduto, che essendo visitato da Monaci, anco da forastieri à gran forza apriua la bocca à dir loro vna parola, & ad altri tirar fin delle pietre per tenerli da se lontani, e ciò faceua per non far famigliarità, ò tener amicitia con esso loro? Non hai veduto, come dimostrossi rustico, e mal creato col Patriarca, e col Gouernatore di Alessandria non dando loro vna buona parola quando lo visitarono, contentandosi di esser più tosto tenuto tale, che altre volte gli hauessero à rompere la sua quiete? Non hai veduto, che hauendo egli riceuuto lettere dall'Imperatore Arcadio, non volle dargli risposta, nè tampoco riceuer sua limosina, per non aprir la porta à somiglianti visite, e tener da se ogni sorte di gente lontano? Oh Anima Santa, anima benedetta, che sapesti sù'l principio di tua conuersione gettar sì buoni fondamenti, quali sono, la fuga del mondo, il silentio, la solitudine, e la quiete dell'animo, sopra de quali edificasti sì gran fabrica di perfettione, e d'vna vita santa, & immaculata, & irreprensibile.

E tù huomo, e tù Donna, che tieni, e nodrisci nel cuor tuo vn qualche buon desiderio di far profitto, & andar innanzi nella via di Dio, e pure, e pure, ohime, in te miglioramento alcuno di spirito non si vede; sempre sei il medesimo (per non dir peggiore) che già hieri, e gli anni passati eri, sempre in questo sempre imperfetto, sempre distrutto, di sec-

caggine pieno, e priuo di diuotione. Donde, donde questo tuo mancamento di spirito, di deuotione, e che non fai meglioramento alcuno nella vita spirituale? Sai donde? Per la souerchia conuersatione, e famigliarità, che con diuerse sorti di persone così huomini, come Donne tieni. Oh, se tù sapessi; se tù sapessi Christiano, di quanto nocumento sono alla diuotione, al profitto spirituale queste amicitie singolari del mondo, e quanti danni, e mali partoriscono, le fuggeresti più, che gli stessi Diauoli.

Vedi quel giouine, benche sia buono, tenendo compagnia di giouini licentiosi, dissoluti, diuenta anch'egli à loro simile ne i vitij, e nella cattiua vita. Vedi quel Gentil'huomo, che con altri suoi pari tenendo amicitia, ben spesso conuengono insieme à far conuiti, banchetti, e quel ch'è peggio, à giocare tutto il giorno con danno, delle anime, e famiglie loro, e con tante offese, che in somiglianti occasioni, e bagordi si fanno alla Maestà di Dio. Vedi quella Donna, quando che nel giorno di festa, che in casa douerebbe star ritirata ò visitar la Chiesa: Ohime tutto il giorno và scorrendo in visitare altre Donne, trattenendosi con esso loro in raccontar Istorie, nouelle, facetie, & anco toccando, e tassando gli altrui difetti, quando che delle cose di Dio, e della salute loro douerrebbero ragionare. Oh miseri, oh miseri, che pure di tutte queste cose n'hanno à dar stretto conto (secondo la verità infallibile) auanti il Tribunale di Christo. De

omni

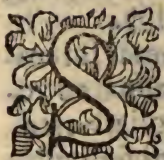
omni verbo otioso (*dice il Saluator del Mondo*) reddent rationem in die iudicij. [*Matt* 12.]

Et tù, seruo di Dio. Non vedi, che tenendo souerchia famigliarità con alcuna persona, ti vieni à priuare della tua libertà, ch'è la cosa più pretiosa, che possa hauer l'huomo in questo mondo, e di lei ti fai schiauo? Non proui questo tù à tuo mal grado, e con afflittione del tuo spirito? Quante volte tieni il cuor tuo occupato in pensar di lei? E tal hora aspettandola, che venga à te à confabular insieme, e tardando ella, ouero tù cercandola, e non la trouando, così presto. Ohime ti empi di tristezza, e di malinconia. E non sai tù, Doue è souerchia famigliarità, iui regna l'amore, iui continui pensieri, e desiderij; iui sguardi, e confabulationi; iui presenti, & doni, iui oblighi, e pariglie; iui finalmente funi, & catene, che allacciano, e tengono quei cuori incatenati. Deh meschino, non ti accorgi, che quando doueresti leuar à Dio sommo bene il cuor tuo, lo troui oppresso, & imprigionato? Questi, questi sono i frutti amari, questi gli effetti cattiui della troppa famigliarità, tanto danneuole all'anima tua, & à Dio dispiaceuole.

Taglia, taglia huomo, donna, Deh taglia queste funi, queste catene, & esci homai da questi inuiluppi, se brami pace, e libertà del tuo spirito. Datti, datti homai al ritiramento di te stesso, al silentio, alla solitudine più che puoi, e quanto lo stato tuo comporta.

E non dire, oh, queste sono cose da Religiosi claustrali, e da Romiti, c'habitano in luoghi hermi, e deserti. E vero, è vero che sono virtù queste da persone Religiose, ma anco da buoni Christiani, che tendono all'acquisto delle virtù, e di piacer à Dio, & anco à gli huomini del mondo. Et voglio che tù sappi, che il veder vn'huomo non hauer con altri famigliarità, lo starsene ritirato, di raro lasciarsi vedere; essere huomo di silentio, non parlando se non quando fà di bisogno; e quando di casa esce fuora girsene con gli occhi bassi, mortificati, e tutto in se stesso raccolto, queste son cose, che lo rendono in gran credito, e stima, e molto ammirabile appresso di tutti. Tutti ne dicono bene, e lo tengono per vn'huomo saggio, prudente, virtuoso, e più celeste, che terreno. Hor, poi che così è la verità, tronca da te ogni amicitia, e famigliarità de gli huomini, quanto allo stato tuo lecitamente ti è possibile, che così facendo verrai à schiuare molti mali, & abbracciandoti col silentio, con la solitudine, e col raccoglimento di te stesso, di molti beni ti saran cagione. Iddio te lo conceda.

Il 12. del Mese.

La Vita di San Giuliano Martire.

SAN Giuliano, inclito Martire del Signore, nacque in Antiochia, Metropoli della Siria, e fù Figliuolo vnico de' suoi Genitori, che furono Illustri, ricchi, Christiani, e timorati di Dio. Questi lo alleuarono ornato di ogni lodeuole costume, e procurarono, che fusse addottrinato nelle buone lettere, le quali facilmente per il suo grand'ingegno furono da lui apprese, e per l'inclinatione, che egli haueua alle scientie. Dimorauano à quei tempi molti Christiani, e Santi in Antiochia, quali erano dal virtuoso giouinetto visitati con gran diuotione, e tenerezza di cuore, e con viuo desiderio di imitarli, & arrichire l'anima sua con il tesoro d'ogni virtù. Questi ardenti desideri, questi santi affetti alla vita perfetta, eran da lui celati, accioche alcuno non se ne auuedesse: Percioche egli non desideraua di piacer, fuor che à Christo, e perciò fuggiua di esser lodato dalle persone. Mà non si può tenere ascoso il Sole, il quale anco mal grado delle nubi, splendendo il Cielo, suol mandar qualche suo raggio

in terra. Così nè il valore, nè la virtù grande del giouinetto puote starsi occulta à gli occhi di suo Padre, nè di sua madre: i quali, perciò temendo, ch'egli si desse in tutto alla Castità, e perciò non potessero hauerne figliuolanza, cosa da loro bramata sommamente, vn dì chiamatolo, così cominciarono à ragionar con lui.

Figliuolo, egli è venuto homai il tempo, che tù t'habbia col diuin aiuto ad accompagnare, col prender moglie; accioche noi potiamo godere i tuoi figliuoli: poiche tù sei la sola speranza della nostra posterità. Insegna San Paolo Maestro principale di tutto il Christianesimo, che debbiamo alleuare i figliuoli, regger la famiglia, e non dar al nemico occasione di tirarci al male: La tua età, le tue qualità, il nostro desiderio, questo ricerca. Vogliamo dunque, che à ciò tù ti disponga, accioche, se ci sarà proposta Donzella, che per te faccia, tù sij pronto à prenderla. Puote Giuliano à pena vdir tali parole; e pure aggiungendo alle altre virtù la riuerenza, che si deue hauere al padre, & alla madre, ascoltolli patientemente, e rispose timorosamente. Padre, e Signor mio, nè la mia età, nè il mio desiderio mi consigliano à far quello, à che voi con mia madre mi confortate. Veggo il tuo animo, e sò la tua età, soggiunse il padre, il tuo desiderio è di viuer casto; e tù hai diciotto anni. Quanto all'età non può

esser

esser più atta al Matrimonio quanto al tuo desiderio, quando tù hauerai à Dio offerto qualche frutto del Matrimonio, e sia cessato l'ardore dell'età giouinile; potrai d'accordo con la moglie viuerti castamente nel Matrimonio, come se moglie tù non hauessi. Io son deliberato (replicò Giuliano) di non prender moglie, e pur mi doglio, che voi habbiate perciò à contristarui. Pregoui, che mi concediate sette giorni di tempo, ne quali io possa consigliarmi col Signor Iddio, e con me medesimo: e poi determinar quello, che à Dio piacerà, che io faccia. Non dispiacque a' Padri di Giuliano la sua proposta; perche gli diedero lo spatio, che egli chiedeua; e si stauano in tanto con ansietà aspettando, che passassero i sette giorni, per intendere quel, che egli hauesse frà se conchiuso.

Passò questo tempo Giuliano in orationi, supplicando giorno, e notte Nostro Signore, che gli piacesse guidarlo di modo, che senza contrauenire alla volontà del Padre potesse conseruare la sua Verginità, e purità, come haueua votato; la notte del giorno vltimo delli sette, essendo il Santo giouine stanco di orare, e digiunare, si addormentò, & in sogno gli apparue Christo Nostro Signore, che lo confortò, e gli comandò, che vbedisse a suoi Padri, e si ammogliasse assicurandolo, che perciò non hauerebbe perduta la Castità, an-

zi con il ſuo eſſempio, la moglie di lui apparecchiatagli, l'hauerebbe imitato restando Vergine, e dando à molti occaſione di far il ſimile, e diuenire Cittadini del Cielo. Ciò detto, il Signore, toccandolo con la mano, Soggiunſe; Combatti virilmente Giuliano, e s'inuigoriſca il cuor tuo. Con la qual viſione rimaſe Giuliano inanimito, e conſolato; leuoſſi, e cominciò à dire. Io ti lodo, io ti ringratio Signore, il quale vedi per ogni parte i noſtri cuori, poiche mi allontani da ogni amore, e da ogni deſiderio de i piaceri di queſto mondo. Il che mi fà ſapere, che tù habbi ad eſſer protettore perfetto della mia Verginità, e ſij per darmi quel bene al fine, che non può eſſer veduto da alcun occhio mortale, nè pienamente inteſo da humano intelletto, e che tù hai apparecchiato à quelli, che con deſiderio ti cercano. Tu mi hai fatto degno Signore, di poter caminare per la vera ſtrada, ſiami tù ſcorta, e guidami per le orme della Caſtità. Tu ſai Signore, che, da che io nacqui ſin à queſt'hora, nella quale mi hai chiamato, non hò mai altro, che te ſolo bramato, nè altro bramo, nè voglio hora, nè voler voglio per l'auuenire. Conferma tù il mio proponimento, al quale ſpero ſicuramente di dar effetto con l'aiuto della tua gratia.

Fatta che egli hebbe queſta oratione, vſcì fuori della ſua Camera con vn viſo

lieto,

lieto, e con tal sembiante, che manifestaua la gioia del suo cuore. Con così aperta sua giocondità scacciò il dolore, e la paura insieme dal petto de' suoi Genitori, e rallegrò tutta la sua famiglia, non altrimenti di quel che si faccia il Sole, quando essendo stato velato dalla nebbia per molti giorni, sgombra al fine le tenebre, mostrando il volto luminoso, e chiaro. A questa serena faccia aggiunse le parole desiderate da suoi Genitori, dicendo. Eccomi pronto alle Nozze: percioche io hò conosciuto, che mi saranno occasione di gaudio, non di concupiscenza. Pensi chi può, qual fusse l'allegrezza, che per tal risolutione presero il padre, e la madre del Santo lor figliuolo. L'abbracciarono, e lodarono la sua buona deliberatione. Subito procurarono di trouar vna Donzella al loro figliuolo eguale, e per Diuina ordinatione, vna ne trouarono honesta, bella, ricca, di gran legnaggio, & vnica herede del padre, e della madre, detta per nome Basilissa. Concertaronsi li sponsalitij, & venne il giorno delle Nozze, concorse molta gente di tutti quei cõfini, e tutta la nobiltà della Città, si fecero molte feste, & allegrezze (come è di costume) secondo la qualità de' Sposi tanto principali, nelle quali Giuliano se bene esteriormente si mostraua lieto, e festoso, interiormente però staua molto sopra di se, e con singolar affetto, & ancora della

Castità raccomandauasi al Signore, che glie la guardasse.

Venuta la notte, sono accompagnati gli Sposi nella Camera nuttiale: & vi sono chiusi, e lasciati soli. Quì il Santo giouine, prima ch'entri nel letto, si pose in oratione, e mentre prega, fuori d'ogni hora, e tempo, si sentì in detta Camera vn odore soauissimo di rose, e di tutti i fiori; Di che restando Basilissa marauigliata, chiese al suo dolce Sposo, che odore era quello, che si sentiua, e di donde veniua? perche quella non era stagione di fiori, e pareua più tosto fragranza del Cielo, che della terra, di modo che si sentiua rubbar il cuore, e dimenticauasi di esser sua Sposa, e d'ogni altro diletto coniugale. Rispose Giuliano, non esser ciò cagionato da tempo; ma da Christo amatore della Castità, e che ama molto, e regala quelli, che la custodiscono, dandoli la vita eterna, la quale io da sua parte ti prometto, se consentirai meco, offerendogli amendue insieme la nostra Verginità, e ti piacerà che viuiamo, come fratello, e Sorella, osseruando i suoi diuini precetti; il che ci potrà fare vasi degni della sua gratia.

Basilissa vedendo il suo Sposo Giuliano così ragionare, gli rispose; e che possiam meglio fare, che con la perpetua Verginità acquistarci così gran premio? Io credo, ò Giuliano, quel che tù m'hai detto; E promettoti di esser teco d'vn volere stesso

stesso in questo santo proponimento della Castità Verginale. Leuossi all'hora Giuliano, vdite queste parole, e prostratosi in terra, adorando, e pregando il sommo Signore, diceua. O Christo amatore della Verginità, conferma a gloria del tuo Santo nome la tua opera in noi. Il medesimo fece Basilissa, inginocchiandosi presso il suo Sposo; & ecco, mentre stauano in questa oratione, cominciò a tremare la Camera, & vi comparue repentinamente vna luce del Cielo sì chiara, che puote oscurare ogni altro Lume, nella quale si viddero due Chori, l'vno d'vna gran moltitudine de' Santi, al quale presideua Christo Nostro Signore; L'altro d'innumerabili vergini, che circondauano la Vergine delle Vergini, e Madre di Dio Nostra Signora. Il Choro de' Santi cominciò dolcemente a cantare. Vinto hai Giuliano, vinto hai. E quello delle Vergini cominciò la Musica con soauissima armonia dicendo. Benedetta sarai Basilissa, che seguisti i Santi consegli, e sprezzando i falsi diletti del mondo ti festi degna dell'eterna vita. Vennero subito, per comandamento del Saluatore due huomini vestiti di bianco, cinti con cinture d'oro, che portauano due Corone in mano, li quali appressandosi a Giuliano, e Basilissa, gli dissero. Leuateui come Vincitori, e sarete scritti nel nostro numero. Poi prendendo essi le mani alli due

Santi Sposi, glie le vnirono. Dopò questo viddero vn libro risplendente più dell'argento pulito, scritto con lettere d'oro, e fù comandato a Giuliano, che vi leggesse, & vi lesse questa sentenza.

Qualunque, c'hauerà desiderio di seruire a Dio, sprezzarà i vani gusti del mondo, come tù Giuliano hai fatto, sarà scritto nel numero di quelli, che non si mescolarono con Donne, e Basilissa, per l'animo, che hà di rimaner Vergine, sarà posta nel Choro delle Vergini, il cui primo luogo occupa Maria Madre di Giesù Christo. Si chiuse subito il libro, e tutta quella moltitudine de' Santi rispose. Amen. Stauano intorno al letto quattro Vecchioni con quattro vasi pieni di liquore odorifero, il quale era da loro sparso sopra il letto, & vno di quei Vecchi disse alli Sposi. Questo è l'odor soaue, e pretioso della Verginità, e della vostra perfettione, che ogni giorno ascende a dilettar il Cielo. Beati voi, che hauete calpestate le delitie di questo mondo, e caminate a gran passi alli eterni piaceri del Paradiso, i quali non possono esser conosciuti da gli huomini terreni. Indi quel medesimo Vecchio, che teneua il libro in mano, seguì così parlando a gli Sposi.

Questo è il libro, nel quale sono scritti gli huomini casti, e temperati, che diceuan la verità, misericordiosi, humili, e mansueti; quelli, che hebbero carità non

finta, e patienza ne i loro trauagli; quelli che lasciarono per Christo il padre, e la madre, la moglie, i figliuoli, le facoltà, e le ricchezze, e quelli, che diedero per Christo la vita, come tù Giuliano la darai. Dopò disparue quella visione, & i Santi Sposi passarono il resto della notte in orationi; recitando Hinni Salmi, e Cantici spirituali in rendimento di gratie al Signore: Tutti lieti, per hauer celebrate le lor Nozze frà le delitie e le allegrezze non della carne, ma dello spirito alla presenza di tutta la Corte celestiale. Giunta la vegnente mattina, li due Santi dissimulando ciò, che haueuano veduto, e coprendo il loro buon proposito, compirono esteriormente con la festa del matrimonio, e con la molta gente, che a darle, & augurarle felicità concorreua.

Poco dopò tolse Nostro Signore presso di se il padre, e la madre di Giuliano, e quelli ancora di Basilissa con morte naturale, lasciando loro heredi di ricchissime facoltà, quali essi comminciarono subito à distribuire largamente in soccorrere a bisogni de' poueri; Nè contentandosi di remediare solo alle corporali necessità, per acquistare le anime, & approssimarle più à Dio, si diuisero frà loro, e cominciarono a viuere in due case distinte. A quella di Giuliano concorreuano huomini di ogni grado, e conditione, & erano da lui in-

instrutti, con il suo essempio, & dolci parole, insegnandoli ad abbracciarsi con Christo, e dar libello di repudio a tutte le cose del mondo, il che molti faceuano, e seguiuano il conseglio del Santo Euangelio. Lo stesso fece dalla sua parte Basilissa, per la cui santa vita, e celestiali ammonitioni, molte Donne, e Donzelle fecero diuortio da i diletti della carne, e lasciati i padri, parenti, case, possessioni, e ricchezze, vissero in vita Religiosa sotto la sua vbidienza, e santa disciplina; onde la fama di Giuliano, e di Basilissa volaua per ogni parte, con gran gloria di Christo, & edificatione de' fedeli.

Rappresentauano questi due nouelli Sposi due lucerne ardenti, poste sopra due candelieri; anzi erano come vn fuoco, accendendo i cuori de' fedeli nell'amor di Dio. Pareua che le lor voci fussero trombe, le quali intonassero nelle orecchie di tutti gli huomini, quelle parole di Giesù Christo. O tutti voi, che siete faticati, e stanchi, venite a ritrouar me, che vi ristorerò. Fabricarono molti Monasteri, cosi di huomini come di Donne, per riceuer cosi gran numero di persone, che lasciata la falsa pittura del mondo, veniuano al seruigio di Dio. Era si ardente Giuliano nel dire, e nel predicare, che non era huomo, che à suoi feruenti sermoni non si conuertisse. Vedeuansi i figliuoli abbandonare i padri, le madri ab

ban-

bandonar le figlie, i fratelli lasciar le sorelle, gli sposi abbandonar le spose, e gli amici non riconoscer più i lor cari conoscenti per farsi imitatori di Giuliano, e di Basilissa. Ardea ciascun di desiderio di goder quella eterna vita, la quale era promessa da Giuliano con le parole di Giesù Christo. E sapendo, che per giungerui, bisognaua lasciare la via, che si allarga ne i piaceri sensuali, e passare per l'angusta della mortificatione, dauano per Dio tutto ciò, che haueuano, e si ritirauano à i Monasteri: ne' quali haueua Giuliano cõgregati dieci milla Monaci; posciache tutti quelli, che voleuano seruire à Dio per la via della perfettione, si raccoglieuano presso à Giuliano. Lo stesso faceua Basilissa con le Donne, e con le fanciulle, le quali ella cercaua sempre di tirar seco all'amore della Castità, e della penitenza; e di inuiarle verso il Paradiso.

In quel tempo si sparse la fama della fiera persecutione dell'Imperatore Diocletiano contra la Chiesa di Christo, & i crudeli tormenti che à ciascun fedele egli daua, e faceua morire. Giuliano, e Basilissa, che veggiauano sopra il loro Gregge, temendo, che quel fiero Lupo con la sua rabbia non lo dissipasse, raddoppiando i digiuni, e le orationi, raccomandarono vn giorno a Dio le loro pecorelle con questa oratione. Signor eterno, al cui occhio non si può celare nè quel che è, nè quel

quel che hà da essere; percioche il tutto ti è presente, & il tutto miri nel punto della tua incompressibile eternità; riaccendi, ti preghiamo, il lume delle nostre mēti; e dacci vn'affetto pronto a seruirti in sì graui accidenti. Tù non dormi, e non stai sopito nel sonno: ma sempre fai la sentinella nella fortezza del nostro cuore, e custodisci il tesoro della nostra Verginità a te consecrata, & a noi tanto cara. Deh, non permettere, che il tuo puro Gregge sia preda de' rapaci Lupi: non voler, che alcuno atterri lo stendardo della purità, e di quelle anime, che tù hai segnate col nostro ministerio, e di noi insieme piacciati, ò Sommo Rè, di essere Protettore. Tù pesi le nostre forze, e le conosci. Mandaci dunque tanto, e non più trauaglio, che vincere il possiamo, senza esser vinti: accioche il nemico vantar non si possa di hauer l'opera tua distrutta, e gettata à terra. Guidaci, ò buon Pastore, à quella Mandra, oue si pascono le tue pecorelle, senza timor de' Lupi, & oue senza paura di douer morire, viuono riposata, e felice vita. Finita l'oratione, ciascuno tornossi alla propria casa; e la notte, quādo gli huomini erano sepolti nel sonno, ecco il Sommo Rè della gloria, che apparendo visibilmente a Basilissa, così le cominciò à dire.

La tua oratione, ò Basilissa, è stata da me riceuuta, Otterrai, quanto dimandi.

Io voglio trarre con piaceuol morte tutte quelle tue figliuole, che come vasi eletti hò purgati con la tua diligenza. E tutto questo adempierò nello spatio di sei mesi. Il tuo Sposo Giuliano combatterà, vincerà, trionferà, e sarà da me Coronato. La sua Castità, lo farà glorioso. Nel mezzo a mille martirij, che egli è per sostener per mio nome, io sarò sempre seco, & il farò tremendo a suoi nemici, con potenti, e non più vditi prodigij. Narrò Basilissa tutta lieta à Giuliano la visione. Indi, chiamate le Sante Vergini alla sua presenza, con serena faccia così disse loro. Vergini elette, e care, gaudio mio; corona del mio capo, frutto delle mie molte, e graui fatiche, l'hora è giunta da noi attesa. Non è lontano il tempo del riposo nostro. Rinouellate adunque i prieghi, & offerte a Dio l'amato da lui sacrificio del vostro cuore, puro, mondo, e santificato, poiche si è degnato di riuelarci il dì della salute nostra; cosa che è di special fauore, e priuilegio particolare, da sua Maestà conceduto a pochi. Spendasi dunque il tempo, che vi resta, tutto nelle opere della perfettione; accioche vi sia facile il salire al Cielo, nè vi possa esser dal nemico della nostra salute impedito il viaggio dell'eterna vita. Pregate il vostro sposo Celeste, che vi dona gratia di poter purgarui d'ogni macchia per congiunger ui eternamente con esso lui. Non vogliate

te

te sante sorelle, nutrire ne' vostri petti alcuna occulta imperfettione. Se frà di voi è qualche disparere, deponeteli da vostri cuori, posciache non gioua la Verginità del corpo a quelle anime, che sono corrotte dall'ira, ò dalle altre passioni. Così voi ve n'andarete al Cielo, & io che vi son madre tosto vi seguirò. Cominciarono poco appresso a morirsi le Sante Vergini, cadendo a dieci, a venti, & a cento, come dall'Albero cader sogliono le mature frutta: e racolte tutte dalle mani de gli Angeli, erano offerte a Dio. E così quindi partirono tutte in poco spatio di tempo.

Hora standosi Basilissa lieta, percioche Christo l'haueua assicurata della salute delle sue Vergini; Vn giorno verso la Nona, datasi all'oratione, come à Dio piacque, si addormentò; & vidde in sonno tutte le sue Vergini, che erano da mille, con la Croce sopra le spalle seguir Christo, e da loro sentì dirsi. Vieni, ò da noi bramata, & aspettata Madre: Vieni; e fà di noi vn'offerta a Christo, a cui con le tue essortationi, e col tuo essempio ci hai fatte amiche, e Spose. Rotto il sonno, fù da Basilissa narrata la Visione à Giuliano, il quale l'accompagnaua sempre con l'oratione. Et ecco vn giorno, mentre essi orauano con gran feruore, Basilissa rese a Dio lo spirito. Giuliano fece sepelire molto honoratamente il corpo della sua diletta Sposa, orando, & veggiando alcuni

ni giorni, e notti ſopra la ſua ſepoltura. Et in queſto modo piacque a Dio di liberare Santa Baſiliſſa, e tutte le Dõzelle della ſua ſanta compagnia dalla furioſa tempeſta, che poco dopò ſi leuò in Antiochia contra li Chriſtiani, nella quale San Giuliano, e gli altri Santi huomini ſuoi compagni haueuano à patire molti, e graui tormenti per Chriſto, e guadagnare, come valoroſi Guerrieri, glorioſe vittorie, il che auuenne in queſto modo.

Venne in Antiochia per Preſidente, e Luogotenente Imperiale, detto per nome Martiano huomo crudele, fiero, zelante del culto de' ſuoi Dei, e tanto incrudelito nel ſangue de' Chriſtiani, quanto l'iſteſſo Imperatore ſuo Signore. Comandò, che niuno poteſſe comprare, nè vendere coſa alcuna, ſe prima non adoraua vn Idolo, che haueua fatto rizzare in ciaſcun luogo del ſuo gouerno, e gli Antiocheni furono forzati tenerne vno per caſa. Venne a ſapere Martiano di San Giuliano, della qualità, e nobiltà della ſua perſona della moltitudine di quelli, che lo ſeguiuano, e della gran parte, che egli haueua in quella Città; onde mandò à lui vn principal Miniſtro della Corte, da molti altri accompagnato; accioche amoreuolmente gli parlaſſe, moſtraſſe gli eſpreſſi comandamenti dell'Imperatore, e finalmente lo eſſortaſſe ad vbidirgli. Andouui il Miniſtro, e trouò il Santo con

molti

molti Sacerdoti, Diaconi, e l'istesso Vescouo della Città, e con altri Ministri della Chiesa, che se ne stauano alquanto timorosi, osseruando doue hauesse a scaricare nembo sì horribile, e tenebroso, che minacciaua; Parlò loro Giuliano, & animolli à voler morire per Christo, & hauendo fatta oratione, armatosi del segno della Croce vscì al Giudice, che lo cercaua, e dopò vn lungo ragionamento hauuto con lui; si risolse, che nè egli, nè alcuno de' suoi erano per vbbidire all'Imperatore, nè adorare altro Dio, che Giesù Christo loro vnico Saluatore, e Signore.

Sentì sì male Martiano questa risposta, che folle, e cieco di rabbia, e di furore, comandò subito, che fusse posto il fuoco à quella casa, & abbruggiata tutta quella santa, & illustre compagnia di Giuliano, preso prima lui solo, e posto nelle Carceri. Tutti furono abbruggiati, e fecero di loro vn soauissimo sacrificio, & holocausto, offerendo al Signore quei corpi, che da lui haueuano riceuuto. E perche si vedesse quanto accetto era a lui stato questo Sacrificio, per molto tempo durò vna gran marauiglia, che quelli, che d'indi passauano nelle hore, che di giorno nella Chiesa si sogliono cantare gli Officij Diuini, vdiuano vna Musica Celestiale, e di quelli ch'erano infermi, vdendola, si risanauano.

Comandò il Presidente, che fusse Giu-

liano

liano condotto alla ſua preſenza; onde tutta la Città, dalla quale era tanto honorato, e ben volſuto concorſe per vederlo combattere con il Demonio, (che così nominauano il Preſidente) il quale hauendo tentato con tutte le arti, che ſeppe, il petto di Giuliano, e dattogli molti aſſalti con inganno, e con forza, con promeſſe, & con minaccie, per ridurlo alla ſua volontà, e trouatolo ſempre coſtante, e forte, impoſe, che fuſſe crudelmente tormentato con sferzate, e percoſſe di noderoſi baſtoni. Mentre che lo tormentauano, vno de' Miniſtri del Preſidente perdette vn'occhio, ſcaricandoſi in quello vn colpo di quelli, che dauano al Santo, il che permeſſe il Signore per più illuſtrare la ſua gloria con quello, che à cagione di ciò poi ſuccedette.

Perche à Martiano diſſe Giuliano, che faceſſe congregare tutti i ſuoi Sacerdoti à fine, che pregando, e ſacrificando alli loro Dei, impetraſſero l'occhio perduto, fuſſe reſtituito a quell'huomo; e che ſe eſſi non poteſſero, e poſcia lui gli deſſe non ſolo la viſta corporale, ma ancora gli illuminaſſe l'animo, che all'hora ſi contentaſſe di conoſcere, e confeſſare egli parimente la differenza, che era trà le pietre, ch'egli adoraua, e teneua per Dei, & il viuo, & vero Iddio Signor d'ogni coſa creata adorato da Chriſtiani. Feceſi quanto chiedeua il Santo, vennero gli Sacerdoti

de

de gli Idoli, e fecero tutte le diligenze con i loro Dei; ma che aiuto poteuano dare le pietre, che non vedeuano, nè sentiuano, a quell'huomo, per restituirgli la vista? Vdironsi bene lamenteuoli voci delli Demoni, che in quelli Idoli gridauano. Lasciateci, perche siamo condannati a perpetuo fuoco, e da quell'hora, che è stato preso Giuliano, si sono multiplicate le nostre pene, ma come volete voi da noi pretendere la luce, se dimoriamo continuamente nelle tenebre?

In oltre, per le orationi di Giuliano più di cinquanta Statue de' loro falsi Dei, d'oro, d'argento, e di altri pretiosi metalli, ch'erano nel Tempio, improuisamente caddero, e spezzandosi diuennero poluere, ma il Santo fatto il segno della Croce, & inuocato il nome di Giesù, restituì l'occhio a quell'huomo sì perfettamente, come se mai l'hauesse perduto, e di più illustrato gli occhi dell'anima con la luce del Cielo, cominciò a gridare, e dar voci, che Christo era Dio, & solo degno di esser adorato, e riuerito; Di che Martiano riceuè si gran pena, che iui subito comandò fusse vcciso; onde volò al Cielo battezzato nel proprio sangue. Stauasi il Tiranno fuori di se stesso, e quello, che Giuliano operaua per diuina virtù, attribuiualo ad arte Magica; Onde impose, che fusse condotto per tutte le strade della Città carico di ferro, e di catene, e

che

che in varie parti l'andassero tormentando, con vn Trombetta innanti, che dicesse. Così hanno ad esser trattati i rubelli de gli Dei, e gli dispreggiatori de' Prencipi.

Martiano haueua vn sol figliuolo detto Celso, herede della casa sua, quale era fanciullo, e se ne staua in vn studio, per doue haueua a passare Giuliano nel tempo, che lo conduceuano in quella guisa, e passando vscì fuori il fanciullo con gli altri, suoi compagni a veder il Martire, & viddelo con vna gran multitudine d'Angeli vestiti di bianco, e di chiarezza immensa, che parlauano con lui, & alcuni gli poneuano Corona d'oro, e di pietre di valor inestimabile, si risplendente, che oscuraua la luce del giorno; con la qual visione (oh potenza del Crocifisso) il fanciullo si mutò di modo tale, che gettando i libri, e spogliandosi de' suoi vestimenti, senza che potessero i suoi Precettori trattenerlo, e meno i suoi Compagni, se n'andò correndo dietro al Santo Martire, e trouato, che lo stauano tormentando, si gli gettò a piedi baciandogli, e protestando, che voleua esser suo Compagno ne i tormenti, per essergli anco nella gloria, perche fin all'hora ingannato da suoi Genitori, e dal Demonio, come cieco haueua sprezzato, e bestemmiato Giesù Christo, che era Dio vero, sua vita, e salute, e di tutti quelli, che in lui credono.

Che

Che mutatione e questa? Che nuoua luce del Cielo? e chi insegnò a questo fanciullo? Qual ammiratione fù in tutta la Città? Quale il spauento in quei Manigoldi? Come stupì Martiano, quando vdì quello, che passaua intorno al suo figliuolo? E che allegrezza, e giubilo sentì San Giuliano, vedendo, che gli anni teneri trionfauano de' falsi Dei, e che il figliuolo vendicaua Christo delle ingiurie, che gli faceua suo padre?

Vollero poscia separare il fanciullo Celso da San Giuliano; ma egli se ne staua di modo con il Santo abbracciato, che non potero; perche, per volontà di Dio, à quelli, che vi voleuano porre la mano, subito si faceuano le braccia immobili, e le mani stesse si seccauano; e così fù necessario condurli amendue insieme alla presenza di Martiano, il quale stracciate le sue vestimenta, e percossa la sua faccia, dopò hauer ripreso Giuliano per hauer con le sue fattuchierie tratto fuor di senno Celso, & appartato il figliuolo dal padre, e tolto a gli Dei vno, che con tanta pietà gli adoraua, procurò di ritrare il figliuolo alla sua volontà; il medesimo facendo la madre Marcionilla, che accompagnata da molte serue, e Matrone venne a questo spettacolo, graffiandosi, & percotendosi, e mostrādo al figliuolo per intenerirlo, le poppe, che allattato l'haueuano. Ma il figliuolo Celso rispose non

come

come fanciullo; ma come huomo ſapientiſſimo, come giouine d'anni, & Vecchio d'intelletto, e ſopra il tuttto come quello, ch'era già veſtito, & ornato della Luce del Cielo, e della virtù di Dio.

Le Roſe (diſse) benche naſcono dalle ſpine, non perciò perdono il ſuo ſoauiſſimo odore; nè le ſpine per hauer prodotte le roſe laſciano di eſser pungenti, e noceuoli. Fà, Padre mio, l'vfficio di nuocer con le ſpine, che io come Roſa procurerò di dar buon odore di me a fedeli; ti vbididiſcano quelli, che pauentono il perder la vita temporale, che io per acquiſtar l'eterna pretendo di non vbidirti. Per amore del Padre Eterno, che è mio vero Padre, non ti conoſco per padre ò Martiano; E tù, per amor de' tuoi Deí puoi negarmi per figliuolo, e tormentarmi come nemico. Nè ti fò già torto anteponendo all'amor tuo l'eterna beatitudine, che per non eſser contra me ſteſso crudele, teco non voglio eſſer pietoſo. Vſcì all'hora diſe lo ſuenturato padre, e comandò, che con Giuliano fuſſe il ſuo figliuolo medeſimo poſto in vna profonda prigione, lorda, fetente, tenebroſa, piena di molti vermi, e d'vn mal odore incomportabile; ma Iddio la illuſtrò con immenſa luce, e conuertì quel mal'odore in vna fragranza ſoauiſſima, la quale fù cagione, che venti ſoldati, che vi erano di guardia, ſi conuertiſſero, e per volontà del

Signore vennero alla Carcere, guidati da vn Angelo, sette Caualieri Christiani Fratelli con vn Sacerdote chiamato Antonio, il quale battezzò Celso il figliuolo di Martiano, & i venti Soldati, che sendo guardie si erano conuertiti.

Fù del tutto auisato il Presidente, che ne diede notitia all'Imperatore, onde gli fù da esso imposto, che tormentasse, e facesse morire Giuliano, e tutti quelli, che con lui seguiuano la fede di Christo, abbruggiando tutti in vna Capanna ben impegolata di resina, e pece, e d'altre cose materiali atte à nodrir il fuoco; con questa risposta dell'Imperatore comãdò Martiano, che fusse drizzato il suo Tribunale nella Piazza, e condotto alla sua presenza Giuliano, cõ tutti gli altri suoi santi compagni, e nell'effettuarsi questo suo volere, auuenne, che passando indi vn morto, che certi Gentili portauano à sepellire, il Presidente volle, che si fermassero, e per prendersi piacere, e schernire Giuliano, lo pregò, che volesse risuscitarlo. San Giuliano con gran facilità lo fece, non guardando all'intentione di Martiano, nè à quello, che la sua incredulità meritaua; ma spettando, che con quel miracolo la gloria di Christo sarebbe cresciuta, & i Gentili sarebbono rimasti confusi, e più inanimiti gli Christiani.

Rimase stupido il Presidente, quando che con gli occhi proprij vidde quel che

era morto, e molto più quando lo senti parlare, e dir à gran voci, che li Dei, da loro adorati erano Demoni, e Giesù Christo solo vero Dio, e che portandolo certi mostri neri al fuoco eterno per esser egli vissuto Gentile, Dio gli haueua comandato, che tornasse al corpo per far penitenza, mediante l'oratione di Giuliano, e perche dopò morte confessasse per Dio quel che in vita haueua negato. Nè meno fù questo testimonio del Cielo sì grande, e sì forte, basteuole per ammollire il cuore di Martiano, più delle pietre stesse; anzi comandò, che il morto risuscitato fusse preso, perche tornasse à morire per Christo con gli altri Santi Martiri, che iui erano. E perche il cuor suo non patiua di veder morire il suo proprio figliuolo, commesse la causa al suo Luogotenente, & egli tristo, e piangente si ritirò alla sua casa.

Diedesi la sentenza, e furono trenta quelli, che haueuano à morire, & apparecchiossi vna Capanna piena di resina, e di pece, e tantosto, spogliarono ignudi i Martiri, e postili in quella Capanna, vi accesero il fuoco alla presenza di tutta la Città di Antiochia, che era concorsa à quel spettacolo. Accendeuano, e nodriuano i Ministri del Tiranno il fuoco, & il popolo daua gridi, e si lamentaua, spargendo molte lagrime, per vedere morire con vna sì penosa specie di morte Giulia-

no, il fanciullo Celso, e tanti innocenti; Ma gli Santi Martiri, tenendo gli occhi in Cielo, con humile, mansueto, e lieto cuore, dauano gratie al Signore per quella segnalata mercede, che gli faceua, e se gli offeriuano; come vn'holocausto in odore di soauità. Tutti gli Angeli stauano alla mira; marauigliati di si gran fortezza; e costanza; & il Signore de gli Angeli, che glie la daua, per esser più in loro glorificato, fece, che il fuoco si spegnesse, e da quello vscissero i Santi risplendenti; e puri, come à punto suol l'oro vscire dal crociuolo senza lesione alcuna, e che dal mezo delle fiamme, fussero vdite voci di Angelici Musici cantanti.

Restò Martiano come morto, quando vdì quello, che Dio haueua operato con i suoi Santi, se bene credendo sempre, che fussero arti di Negromantia, e non virtù diuina, non si emendò, anzi chiese à Giuliano, doue, e quando haueua imparato l'arte magica, che tali cose potesse fare; Onde gli fù dal Santo risposto, che Iddio era l'Autore di tante marauiglie, e che il modo di farle era l'allontanar da se stesso, come inutili pensieri del Secolo, e seruir à Christo, e non anteporre all'amor suo padre, nè madre, moglie, nè figliuoli, nè altra cosa temporale, e caduca della presente vita, perche quello, che hauerà, disse, pensiero di remediare alle necessità de' poueri, quello che non si lascierà soggettare

gettare da ſuoi appetiti, quello che vincerà l'impatienza con la patienza, e le ingiurie con le bone opere; quello che procurerà più di eſſere, che di parer ſanto, quello che veramente ſarà humile, e diſprezzatore del mondo, e ſi abbracciarà con Chriſto, potrà le marauiglie fare, che noi Chriſtiani facciamo al preſente.

Vano era nondimeno quanto il Santo diceua al Prefetto, perche il ſuo cuore era oſtinato, & impetrito; comandò, che di nuouo fuſſero in pregionati i Santi, e trà loro ſuo figliuolo; e che la moglie ſua Marcionilla entraſſe à viſitarlo, e ſtar ſeco trè giorni; hauendoglielo così lo ſteſſo ſuo figliuolo richieſto, e deſiderandolo la iſteſſa madre, con penſiero, con dolcezze, e luſinghe materne di indurlo ad vbidire à ſuo padre, e non perderſi. Entrata la madre nella Carcere, ſi poſero i Santi in oratione, ſupplicando Noſtro Signore, che la voleſſe illuminare; all'hora tremò la Carcere, e ſi vidde in quella vn ſplendore immenſo, e furono vdite voci del Cielo; Onde per le coſe, che iui vidde, & vdì Marcionilla ſi conuertì al Signore, e confeſsò la fede di Gieſù Chriſto, e fù battezzato dal Sacerdote Antonio, che iui dimoraua trà Martiri, ſendo Celſo ſuo proprio figliuolo ſuo padrino; Il che tutto fù d'incredibile allegrezza per i Santi, e nuoua Croce, e tormento per Martiano, il quale cieco, e folle di rabbia, e di furore,

comandò, che fussero decapitati i venti Soldati, che haueuano creduto in Christo, & abbruggiati i sette Caualieri fratelli, che spontaneamente erano venuti alla Carcere con il Sacerdote Antonio; e che solo si custodissero il detto Sacerdote Antonio, Giuliano, il Morto risuscitato, e la sua propria moglie, e l'vnico suo figliuolo, per deliberare con maggior commodità ciò, che di loro si hauesse à fare, stimolandolo tuttauia l'amore della Donna, e del proprio figlio; E così furono i soldati decapitati, & i sette Caualieri arsi, come comandò il Presidente.

Era in quel tempo in Antiochia vn Tempio sontuosissimo dedicato alli Dei; il cui pauimento, e le cui muraglie non erano di fini marmi, nè di altre ricche pietre, ma coperte di tauole, e lame d'oro purissimo con i rilieui ornati di pietre pretiose, e per maggior riuerenza di raro soleuasi questo Tempio aprire. Ordinò Martiano alli Sacerdoti suoi, che apparecchiassero grandi offerte, e sacrificij, per honorare in quel Tempio gli Dei immortali, e con parole lusingheuoli cominciò egli à pregar Giuliano, che si riconoscesse, & in quel Tempio magnifico, & illustre facesse riuerenza à gli Dei Gouernatori del Mondo, e Protettori dell'Imperio. Rispose gli Giuliano, che facesse ragunare in quel Tempio tutti i Sacerdoti, perche fussero testimonij del sacrificio, che voleua

leua offerire. Diedesi per queste parole Martiano a credere, che di già hauesse Giuliano mutato proposito, e che per desiderio di viuere volesse contentarlo per non morire; Onde con grande allegrezza fece congregare tutti li Sacerdoti, che furono quasi mille, e fece sciogliere dalle catene Giuliano, & i suoi Compagni, & con gran festa, e giubilo condurli al Tempio, doue gente innumerabile era concorsa.

All'hora il Valoroso Giuliano chinò le sue ginocchia, armò la sua fronte con il segno della Croce, e con grande affetto, tenerezza, e confidanza supplicò Nostro Signore, che per gloria sua, e confusione della cieca Gentilità, e consolatione de' fedeli, distruggesse tutto quel Tempio, e tutto ciò che dentro v'era. Et in terminando San Giuliano la sua oratione, & in rispondendo gli altri quattro Santi Martiri. *Amen.* Tutti gli Idoli, che erano in quel Tempio suanirono in fumo, e lo stesso Tempio ruinò, e rimase di modo dissolato, come se mai vi fusse stato: Morirono tutti li Sacerdoti, & vna gran moltitudine di gente Pagana, e narra Metafraste Scrittore della vita presente, che al suo tempo ancora vsciuano da quel luogo fiamme di fuoco: Hora, che testimonio è egli questo del potere del Nostro grand' Iddio, e Signore? Quante morti patì Martiano prima, che vna ne desse à Giu-

 liano?

liano? ma non sapeua lo sventurato con chi veniua in paragone, nè quello, che si hauesse a fare, nè doue dimoraua.

Furono i Santi Martiri ricondotti alla Carcere, oue standosene essi orando, e cantando lodi al Signore, sù la mezza notte apparue loro da vna parte la Compagnia delli venti Soldati, e delli sette Caualieri Fratelli già gloriosi; & vestiti con vesti di chiarezza immensa, con altri molti Sacerdoti, & illustri Martiri, e dall'altra Santa Basilissa con vn Choro di purissime Donzelle, vdendosi nella Carcere vna voce sola soauissima, che diceua. *Alleluia, Alleluia*. Poi Santa Basilissa parlò a Giuliano dicendo, ch'era da Dio mādata per auisarlo esser homai giunto il fine delle sue battaglie, che il Cielo era aperto, la Corona apparecchiata, e tutti li Santi aspettauano l'hora, nella quale l'hauessero a riceuere con i suoi santi compagni. Il giorno seguente furono di nuouo tratti li Santi in Giudicio, e Martiano li fece legar le dita delle mani, e de' piedi, per vngergliegli d'oglio, e poruiil fuoco, ma i legami si abbruggiarono, e rimasero i Sāti senza lesione. Non contento di questo comandò, che fussero i capi di Giuliano, di Celso suo proprio figliuolo, e del Sacerdote Antonio, scorticati, e che ad Anastasio, (che cosi si chiamaua colui, che era risuscitato) fussero cauati gli occhi con vncini di ferro; la moglie sua coman-
dò

dò fusse decollata: ma il Signore non lo permesse, perche i Ministri, che vollero essequire la sentenza, rimasero ciechi, e le mani, e le braccia se gli seccarono, restando i Santi, come se cosa niuna hauessero patito: Li condussero poi all'Anfiteatro per ordine del Presidente, e sciolsero tutte le più fiere bestie, che vi fussero, perche li sbranassero; ma esse smenticate della fierezza sua naturale, si gettarono a piedi de' Santi, leccandoli. Finalmente ordinò Martiano, che tutti li prigioni della Carcere condennati a morire, fussero nel Theatro decapitati in compagnia di Giuliano, e de gli altri quattro suoi Santi compagni, perche essi ancora morissero, come facinorosi, e non a titolo di Religione; nè paresse, che da loro fusse stato superato.

Furono dunque i Santi decapitati, e nello stesso tempo venne vn terremoto sì strano, che ruinò quasi la terza parte della Città, e sopra tutti quei luoghi, doue erano Idoli, caddero fulmini, che vccisero gran numero de' Gentili, rimanendo lo stesso Prencipe Martiano più morto, che viuo, & a pena hauendo tempo di fuggire, se bene pochi giorni dopò, mangiato da vermi finì la sua infelicissima vita, per cominciar quella morte, che mai finisce. La notte seguente vennero li Christiani, e Sacerdoti per raccorre i corpi de i Santi Martiri, ma essendo mescolati, e confusi

con gli altri cadaueri di quegli huomini scelerati, che con loro erano stati vccisi, non li potero conoscere sin che ingiuocchiatisi, e fatta oratione al Signore, vennero le anime delli stessi Martiri in figura di purissime Donzelle, che sederono ciascuno sopra del suo corpo; Laonde perciò conosciutili, con gran diuotione, e riuerenza li sepelirono.

Vna marauiglia parimente auuenne, che il sangue vscito da corpi loro si congelò, come vna massa di pane più bianco della neue, di modo che non fù sorbito dalla terra già rigata del sangue di quei malfattori. Fece Nostro Signore al Sepolcro di San Giuliano molti, e grandissimi miracoli, non solamente doue staua il suo corpo; ma anco in altre molte parti della Christianità, doue si edificarono Chiese in nome suo. Il Martirio di questo Santo fù alli noue di Genaio l'anno del Signore 309. imperando in Oriente Massimino, che continuò la persecutione de gli Imperatori Diocletiano, e Massimiliano. Scrisse la sua vita Metafraste, e fà di lui mentione il Martirologio Romano. E Sant'Eulogio nel libro, che intitulò Memoriale de gli Santi, mette questi Beati Martiri per essempio, essortandone tutti à morir per Christo, e con molta ragione, perche se con attentione consideriamo ciò, ch'habbiamo riferito, trouaremo molti, e grandi motiui per lodar

Iddio Nostro Signore, marauigliarci de i suoi secreti giudicij, e riuerire quella prouidenza tanto imperscrutabile, con la quale vno fà Santo, lo regala, lo fauorisce, gli assiste, perche combatta, & vinca tutto il poter dell'Inferno, e l'altro per i suoi peccati abbandona, e castiga.

E qual maggior marauiglia può essere, che veder vn Caualiere, giouine, nobile, e ricco (come fù San Giuliano) dar bando a tutti gli agi, apperiti, e lusinghe della carne, & offerire a Dio la sua Castità? Che persuade alla sua Sposa Basilissa il viuere come fratello, e sorella, e seco conseruare perpetuamente il fiore della sua Verginità? E che il Signore con si chiari, & euidenti miracoli dal Cielo lo confermasse in quel santo proposito, e gli desse gratia per perseuerare, perche con il suo essempio fusse da altri imitato? E che terminando Basilissa in pace il corso della peregrinatione, e conducendosi auanti vn numero di Donzelle honestissime in Cielo, restasse viuo Giuliano per la guerra, e per glorificare più con le sue battaglie, e trionfi il Rè de' Regi, e Signor dell'Vniuerso? Quanto, e quali illustri miracoli succedettero nel suo martirio? Quanto duri furono i tormenti del Tiranno, e quanto soaui i regalamenti del Signore? il quale in Giuliano volle mostrare, che tutte le creature riconoscono, & vbidiscono il suo Creatore, e che

nella ignominia, e posta la gloria: nella pena il diletto, e nella morte la vita, quando l'huomo con viua fede, patisce, e muore per il Signore? Martiano il Tiranno finì: ma non finirono i suoi tormenti; morì Giuliano, & viue per sempre. I Templi, e le Statue delli Dei caddero; I Gentili furono arsi, e la Gentilità per il martirio di San Giuliano perdette il credito; Ma la Chiesa Santa più fiorì, e la memoria di questo glorioso Martire durerà in lei per sempre, insieme con i trofei delle vittorie ne i secoli de' secoli. Amen.

Esclamatione Duodecima. Che per mezzo dell'oratione veniamo ad impetrare da Dio ciò, che gli dimandiamo, & egli sempre pronto stà per essaudirci.

Congreghinsi tutti gli huomini dell'Vniuerso insieme, Tutti li Santi scendino dal Cielo, e tutti gli Angeli, Arcangeli, e superni Cittadini scendino ancora essi dal Paradiso, e tutti insieme piegate le ginocchia, & ad vna voce con affetto grande diamo lodi, beneditti oni, e gratie infinite al Sommo Dio dell immenso fauore fatto à noi huomini creature della terra, concedendoci facoltà, e podestà libera d'impetrare col mezo dell'oratio-

ne, & ottener da sua Diuina Maestà tutte le cose, che gli dimandaremo concernenti alla salute dell'anima, & à beneficio del corpo ancora. Non sai Christiano, quella gran promessa, fattati dal Figliuolo di Dio, doue ci promette, & assicura, che riceueremo tutte quelle cose, che gli dimandaremo orando con viua fede? Senti le sue parole proferite per bocca di Dio humanato. Propterea dico vobis (*dice egli stesso*) omnia quæcunque orantes, petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis. [*Mar.* 11.] *Oh gran virtù, oh forza ammirabile, oh potenza diuina dell'oratione. La chiama onnipotente il Figliuol di Dio, dico l'oratione,* Omnia quæcunque orantes; *percioche con essa otteniamo tutte le cose.*

Ella sola vince, supera, e d'ogni cosa riporta vittoria.

Vince i Leoni, perche orando Daniele nel mezo di loro, non hanno ardimento di toccarlo, benche fussero molto affamati.

Vince le belue marine, perche orando Giona nel ventre della Balena, aprendo la sua bocca, gettollo sul lito, san e saluo.

Vince il fuoco, perche orando i trè fanciulli di Babilonia nel mezo della fornace, non furono abbruggiati, nè tampoco riceuettero lesion alcuna.

Vince il Mare, perche orando Mosè si aprì il Mar rosso, e fece strada à tutto il Popolo.

Vince il tempo, poiche Elia orando, fece che non pioueſſe, e quando egli volle, che pioueſſe. *Vince*

Vince la morte, come si vede nel Rè Ezechia, che sententiato à morte, orando egli con lagrime, ottenne molti anni di vita.

Vince i Cieli, poiche Giosuè orando fece fermare il Sole, e gli stessi Cieli. Che più? Oh forza inuincibile dell'oratione.

Vince, vince l'istesso Dio Onnipotente. Non sai, che orando Mosè per il suo Popolo, gli rispose egli, lasciami Mosè, lasciami, acciòche mi vendichi di loro. Vedi, che Iddio confessa di esser ritenuto dalle orationi di Mosè, chiedendogli, che lo lasci.

Ma vienti hora alle marauiglie grandi che il Nostro glorioso Giuliano operaua con la virtù della Santa oratione.

Con l'oratione (come nella sua vita hai veduto) ottenne da Dio il dono della Castità per se, e per la sua diletta sposa.

Con l'oratione restituì la vista dell'occhio ad vn manigoldo, che con flagelli gli daua pena, & tormenti. Con l'oratione ridusse tutti gli Idoli in poluere, & distrusse quel sontuoso Tempio, & morì vna gran moltitudine de' Sacerdoti, e d'altra gente pagana. Con l'oratione risuscitò vn' huomo Gentile, & anch'egli confessando la fede di Christo fù martirizato. Con l'oratione conuertì Marcionilla moglie di Martiano, che per il nome di Christo fù decapitata. Et in somma con l'oratione vinse, e superò l'istesso Tiranno, e di tutta la potenza dell'Inferno riportò vittoria, e glorioso trionfo. Hor vedi, come per virtù dell'oratione da Dio ciò, che gli si dimanda, credendo, si ottiene.

Sappiatene seruire ancora tù huomo, donna, & quando ritrouandoti da qualche infermità, ò tentatione oppresso, circondato da qualche fiero trauaglio, e posto in qualche graue pericolo, manda, manda al Cielo, à Dio, la tua oratione, che sarai soccorso, aiutato, e consolato. L'oratione è à guisa d'vn fedel negotiatore, e d'vn veloce corriero che nel cospetto di Dio porta, e presenta le lettere delle nostre necessità, e trauagli. Intret in conspectu tuo oratio mea, [*Ps.* 87.] *Diceua il Santo Rè Dauidde oppresso da fastidiose calamità. Entri, entri Signore nel tuo conspetto in guisa di corriero la mia oratione. Perche tantosto vscendo dal cuor tuo, dalla tua bocca il tuo priego la tua supplicatione, come volocissimo Corriero passa l'aria, trapassa le nubi, penetra i Cieli, & entra arditamente nella più intima Camera del Soprano Rè della gloria, & iui scopre, manifesta le cause delle nostre anguštie, trauagli, e calamità, nè d'indi si parte sin che impetrato non ci hà tutto quello, che con tanto affetto, & importunità gli dimandiamo.*

Dicoti huomo, Donna, se da Dio vuoi esser essaudito, & impetrare ciò, che gli addimandi, bisogna, che tù sij amico di Dio, che la tua oratione proceda da vn cuor effettuoso, ch ella sia perseuerante, importuna, e per così dire molestosa. Ce lo fà sapere il Signor Nostro in quella parabola di colui, che hauendo bisogno di trè pani, di notte se ne và alla casa di vn suo amico, e battendo più volte alla

porta con alte grida chiedeua impreſtito trè pani. Và via (riſpoſe da di dentro il buon amico) non mi romper il capo; l'hora non è opportuna, e già con i miei figliuoli me ne stò à riposo, & non poſſum ſurgere. Con tutto ciò, ſe coſtui ſtarà ſaldo, e perſeuerante in dimandare, e picchiare alla porta, leueraſſi di letto quell'huomo, e darà all'amico ſuo i trè pani, e ciò, che gli dimanda, non perche gli ſia amico; ma per la ſua importunità, e troppo moleſtia, che in quella hora notturna gli daua. Oh Dio, oh Dio, che debbiam dire à tanta bontà, à tanta corteſia, & amoreuolezza di queſto Noſtro Signore, Padre miſericordioſo, e Dio d'ogni conſolatione? Ben ſi vede la brama, il deſiderio grande, ch'egli tiene del noſtro bene, che ſe gli preſentiamo innanti più volte in dimandare gratie, e fauori, che nelle noſtre tribulationi gli chiediamo aiuto ſoccorſo, e conforto; e per moſtrarci queſto ſuo ardente deſio, ch dolcezza d'amor immenſo, tante volte, e sì ſouente ci eſſorta à dimandare, e picchiare, promettendoci di eſſaudirci, e darci ciò, che ci fà biſogno, dicendo: Petite, & accipietis. Quærite, & inuenietis. Pulſate, & aperietur vobis.

Che coſa dici huomo, donna? Che penſieri folli, vani ti vanno per il capo? Sò, sò, che tal'hora ti lamenti, e mormori di Dio, che hauendolo tù pregato, ſupplicato con lagrime più volte, che ti liberaſſi da quel trauaglio, ò infermità, che t'affliggeua cotanto, nè pure

ſei

sei stato essaudito, e tuttauia te ne vai lagnando nella medesima sciagura. Oh pouerello, huomo di poca fede, e manco di confidanza, vacillando in così sode, sicure, e certe promesse fatteci dal Cielo, che più tosto andarà in ruina il Cielo, e la Terra, che mai habbia à mancare vn minimo Iota delle parole di Dio. Dicoti, e ti giuro per quel Dio, che io adoro, che la buona oratione, fatta come si deue, è sempre essaudita con frutto, & vtilità di chi la fà. E se bene ti pare, e lamenti, che non riceui quello, che nella tua oratione dimandi à Dio, non è però così, anzi egli ti dà più, & in maggior abbondanza di quello, che gli chiedi. Và vn pouerello, ascolta per l'amor di Dio.

Và (dico) vn pouerello alla casa d'vn Gentil'huomo assai ricco, gli dimanda per limosina vn pezzo di pane, ouero vn quattrino, & egli ch'è tutto liberale, splendido gli dona vn Scudo, Tù, piglia (dice) questo danaio d'oro, e con esso alle tue necessità souuieni. Si può lamentare questo pouero del Ricco, oh Signore (dicendo) non mi hauete dato quello, ch'io vi dimandauo; vn quattrin solo vi chiedeua, & vn scudo m'hauete dato. Sciocco sarebbe far questo lamento, hauendo egli riceuuto più, & in maggior abbondanza di quanto gli dimandaua. Così à punto auuien' à te, quando che posto in qualche miseria, ò graue trauaglio, in guisa di pouero mendico te ne vai alla porta del Sommo Signore del Cielo, lo prieghi, che ti voglia per sua bontà sminui-

re.

te, ò liberarti di quel tuo trauaglio. Ecco il pezzo di pane, ecco il quattrino, che chiedi per limosina; Ma che? Egli liberalissimo, splendididissimo ti dona vn Scudo, vna pezza d'oro, cioè, ti dà patienza, fortezza d'animo per sopportar generosamente ogni sorte di trauagliosa borasca. Ti dà augmento di gratia, e di copiosi meriti per arricchire di gioie celesti l'anima tua. Ti dà perfetta rassegnatione al suo voler, e diuin beneplacito, e ti dà vltimamente il dono di perseueranza di proseguire fin al fine per entrare glorioso con sì fatto modo nella beata Patria del Cielo, che forse, se egli (come tù bramaui, e chiedeui) ti hauesse da sì fiera tentatione liberato, saresti incorso nella dannatione. Oh bontà immensa di questo nostro Clementissimo Padre. Oh potenza, oh Sapienza ammirabile nelle sue profonde opere. Oh grandezza de' suoi Diuini secreti inescogitabili, incomprensibili, ch'egli tiene in condurre le anime nostre à porto sicuro di eterna saluatione. Hor vedi, che la tua oratione è stata da Dio essaudita perfettamente, perche in questa vita, & in ogni tua operatione altro non brami più, che dar gusto, e contentezza al tuo dolce, e caro Signore; che adempire la sua santa volontà, ch'è sempre buona, e sempre vuole il tuo bene; E quando fusse stato meglio à salute dell'anima tua, ti hauerebbe del tutto liberato dalla tua tentatione, come spesse volte suol fare, e lo fà quando vuole, e gli piace.

Il

Il 13. del Mese.

La Vita di San Martiniano Eremita.

V San Martiniano Monaco nella solitudine d'vn Monte vicino alla Città di Cesarea di Palestina, Prese l'habito nel fior dell'età sua, sendo di anni dieciotto, e giouinetto di molto gétil dispositione. Diedesi sì di cuore à tutti gli essercitij religiosi, e di perfettione, che si conobbe in breue esser stato da Dio eletto, e la fama delle sue virtù si diuuolgò, e si sparse per tutto quel paese, di modo che il Signore fece per suo mezo molti miracoli cacciando Demonij da corpi, sanando varie infermità, e facendo altre opere marauigliose, sì che da molte parti concorreua la gente per esser soccorsa, & aiutata da Dio per mezo delle sue orationi. Vidde il Demonio la gran virtù di Martiniano, e che sendo giouine d'anni, era vecchio, e maturo nel sapere, hebbegli inuidia l'assalì con spauentose figure, & varie visioni.

Vna volta prese la forma d'vn terribile Dragone, cominciò con le vnghie à cauare il fondamento della picciola Cella doue dimoraua Martiniano, per farla sopra

di

di lui dirupare, ma non per questo si turbò il Santo Eremita, nè lasciò la sua oratione, anzi alzato il capo,& veduto il nemico in quella figura, gli disse. Perche ti affatichi in vano,ò sfuenturato? Pensi tù di potermi spauentare, mentre hò da lato il mio Signor Giesù Christo? Ciò vdito il Demonio fuggì come turbine gridando. Aspetta, aspetta pure, Martiniano, che io ti humigliarò,ti farò cadere,e cacciarotti dalla tua Cella confuso, e trouarò ben il modo perciò fare, auuenga che tù habbi tanta confidanza in quello, che dici. Venticinque anni dimorò in quella solitudine, viuendo in essa non come huomo mortale, ma Angelo del Cielo. Et essendo per sua rara santità sì conosciuto, e famoso, molti di lui parlauano, innalzauano oltre modo le sue virtù,& essempi mirabili.

Vna volta parlando certi huomini nella Città di Cesarea con gran marauiglia della vita più Diuina,che humana di Martiniano, vdendoli parlare, si auuicinò ad essi vna Meretrice, molto bella, e sfacciata, chiamata Zoe, la quale conoscendo la persona, della quale si parlaua, disse loro, così istigata dal Demonio: Di che cosa vi marauigliate voi, di quell'huomo, il quale se n'è andato al Deserto come vna bestia saluatica, standosi in vna Grotta rinchiuso? Cosa chiara è, che la paglia non arderà senza fuoco. Egli stando in quel

quel deserto, non vede donna, non è gran cosa, che si conserui casto. Lasciate vn poco, che io vadi à trouare, e gli pargli, e se egli non si muterà di proposito; all'hora son contenta, ch'egli sia lodato, e tenuto in veneratione, non solo da gli huomini, ma ancora da gli Angeli di Dio. Coloro sentendo le parole della Donna, si accordarono con lei; che facendo ciò, che prometteua, ne saria premiata, e quando non, n'haueria biasimo, & affronto.

La Donna, se n'andò à casa sua, e spogliatasi le vesti ricche, e polite, se ne misse in dosso delle stracciate, & vili; Dipoi si cinse con vna fune, pigliò vn bordone, e le sue vesti di pretio sotto il braccio, come se fusse stato vn fardello di robbe, per vna donna, che andasse in pellegrinaggio, & aiutata dal tempo torbido, e pluuioso per quello, che essa pensaua di fare, vscì fuori della Città; & essendo già l'hora assai tarda, arriuò alla Cella di Martiniano, e con voce mesta, e compassioneuole, cominciò a dire. Seruo di Dio, habbi di me compassione, che io sono vna pouera Donna, che in questa solitudine hò perduto il camino, e non sò doue mi vada; nè doue ridurmi, per tema di esser dalle fiere diuorata. Non mi sprezzare Padre Santo, che sono di Dio fattura anch'io, se bene miserabile, e peccatrice. A queste voci aprì Martiniano la finestra della sua Cella, e quando vidde quella Donna in quell'

habito, e l'acqua, che gli pioueua addosso, inteneriſſi, & hebbe di lei compaſſione. E ſe bene hebbe paura, che non fuſſe qualche fraude del Demonio per farlo peccare, tuttauia preualſe in lui la compaſſione, e la tema, che ſe non la introduceua, e le fiere l'haueſſero ſtracciata, Dio ne hauerebbe à lui dimandato conto. Con queſto penſiero affettuoſamente raccomandatoſi al Signore, ſupplicandolo, che in quella occaſione voleſſe aiutarlo, aperſe l'vſcio, e menò la Donna nella ſua Cella, & acceſe il fuoco, accioche ella ſi poteſſe raſciugare, & iſcaldare, e le diede alcuni dattili per mangiare quella notte. Le diſſe ancora, che ſi riposaſſe, e che toſto fuſſe venuto il giorno andaſſe in buon' hora al ſuo viaggio. Detto queſto ſi ritirò in vna ſtantietta, ch'era più à dentro nella ſua Cella, e chiuſe l'vſcio, poi cantò alcuni Salmi alla terza hora di notte, e fece oratione, & hauendola finita ſi poſe à dormire in terra, come era ſuo coſtume; ma il Demonio non dormiua, anzi lo affliggeua con bruttiſſime imaginationi, e penſieri carnali, facendolo ſtar ſuegliato tutto il rimanente della notte con ſua molta pena.

Sul far dell'Alba vſcì Martiniano dalla ſua Cella per iſpedire quella Donna, e la trouò veſtita di quelle robbe pretioſe, che ſotto il braccio haueua portate, con vn viſo lieto, & ſorridente; e non conoſcen-

scendola, tutto attonito le disse. Chi sei tù? Come sei entrata qui dentro; che habito diabolico è quello? Ella gli rispose. Io, Signor mio, son la Donna, che hierse-ra tù alloggiasti nella tua Cella. Disse il Santo, Perche ti sei cauati i panni, che hiersera portaui, e ti sei messi questi superbi, e pieni di vanità; La mala femina gli rispose. Io, Signor mio, son di Cesarea della Città, che è qui vicina; e perche hò inteso dir di te, che sei giouine di bella presenza, e di gentilissimi costumi, mi innamorai talmente, che mi sentiua arder il cuore, per la gran voglia, che haue-uo di vederti. Per questo son qui venuta, e per questo hò sopportato fatica, e disagio, e mi par d'hauerlo molto ben speso, poiche t'hò veduto. Ma dimmi di gratia Signor mio; che pretendi di guadagnare, con far la vita, che tù fai? A che proposito digiuni tanto; & affliggi la tua fiorita gioventù innanzi tempo? Forse che la legge di Christo vieta il mangiare, e bere? forse ella prohibisce il Matrimonio? Non dice San Paolo, che le Nozze sono honoreuoli, & il letto de i Maritati senza macchia? Qual de' Patriarchi, e Profeti non hebbe moglie? Enoch, che ancora viue, hebbe moglie; Abramo tanto amico di Dio, n'hebbe trè, Isac hebbe moglie; Iacob n'hebbe due, ch'erano sorelle; & altre due concubine, le quali parimente pigliò per moglie. Dauidde, Mosè,

Mosè, e tanti altri amici di Dio, tutti hebbero moglie. Il Matrimonio non fù d'impedimento a nissuno di questi per entrare in Cielo.

Mentre la Donna (nella quale parlaua il Demonio) così parlaua; gli stringeua le mani; e faceuagli altri atti lasciui, di modo che haueua talmente commosso l'animo del Santo che hebbe a dire. Se io ti piglio per moglie, doue ti condurrò? Con che ti gouernarò, sendo io tanto pouero? All'hora la falsa Donna gli disse: Signor mio, non hauer pensiero di questo. Fà, che io goda la tua cortesia, e giouentù; perche io hò case, possessioni, oro, argento, e seruitori, e di tutto sarai Padrone, e della mia vita insieme. Non è gran cosa, che io ti doni il resto, hauendoti donato il cuore: Queste parole furono vn colpo tale, che Martiniano si rese del tutto; acconsentendo di voler commettere con lei il peccato; e cominciò à pensare, come far doueua per metterlo in opera commodamente; onde disse alla Donna: Aspetta vn poco, che io guardarò, se io vedo venire persona alcuna; perche à quest'hora sogliono venire molti, accioche io li benedica. Et ancorche il peccato non si possa celare a Dio. E però bene, che sia secreto alle persone, accioche non se li dia mal essempio, e si scandalizino.

Vsci Martiniano fuori della Cella, e in

salito

salito sopra certi alti dirupi, guardaua per ogn'intorno, se vedeua comparire alcuno, e mentre egli guardaua se veniua gente, Dio guardò lui con l'occhio della misericordia, e non volle permettere, che si perdessero tante opere buone, ch'egli haueua fatte sino dalla sua giouentù; e però gli diede vn motiuo grandissimo, & vna vehemente inspiratione, accioche egli considerasse chi pensaua di offendere, e per qual cagione. Riconosciuto il suo pericolo, e che il Demonio, con quella donna lo tentaua per trionfare della sua castità, egli calò giù abbasso, raccolse alcuni sarmenti, e portolli alla Cella, doue vi attaccò fuoco, e quando furono ben accesi, entrò in mezzo delle fiamme con i piedi scalzi; di modo che si abbruggiaua non solo i piedi, ma ancora parte del corpo, di sì fatta maniera, che si empì tutto di Vessiche, e di scottature, poi indi ad vn pezzo vscitone, parlando seco stesso diceua: Che ti pare Martiniano? Ti è egli parso buono questo fuoco, con esser stato così poco tempo in lui? Se pensi di poter soffrire quel dell'Inferno, auuicinati a cotesta Donna, ch'è la via per guadagnarlo. Ricordati di quel supplicio, ch'è eterno e del serpente, che mai muore, & dello stridore de' denti, e che i Demoni sono crudeli, e mai si stancano di cruciare i condannati. Con questo tornò di nuouo nel

fuoco ad abbruggiarsi meglio, supplicando il Signore, che gli perdonasse quel mal intento, e peccato, e non permettesse, che i trauagli da lui patiti sino dalla sua giouentù si perdessero, poiche per suo amore più tosto voleua ardere in quel fuoco, che offendendolo andar all'Inferno.

A questo spettacolo trouossi la Donna presente, tutta polita, & in ordine, la quale considerando ciò che Martiniano faceua, e che essa glie ne haueua data la cagione, con prestezza si trasse quei pomposi vestimenti di Meretrice, e trattili nel fuoco, riuestita di quei di pouera, e penitente con molte lagrime, e singulti gettandosi a piedi di Martiniano, disse. Perdonatemi seruo di Dio, perche io sono vna misera peccatrice. Tù sai molto bene, che gl'inganni del Demonio sono diuersi, prega Dio per me, perche io ti faccio intender, che io non son per ritornar alla Città, nè a casa altrimenti. Il Demonio procurò di farti guerra col mezzo mio, & io mi affaticarò di farla a lui con l'aiuto di Christo. Egli mi guidò in questo luogo, accioche io t'ingannassi, & ti vincessi; & auerrà che io vinca lui. Mentre la peccatrice penitente parlaua in questo modo, piangeua dirottamente; e pregaua Martiniano, che le insegnasse, doue ella potesse andare per far penitenza de' suoi peccati, & hauer qualche sicu-

rezza della sua salute.

Il Santo le disse, ch'ella andasse alla Santa Città di Gierusalemme, e dimandasse d'vna serua del Signore chiamata Paolina; la quale haueua fatto vn Monasterio ad honore di Giesù Christo Nostro Signore; a lei parlasse, e le desse ragguaglio della vita sua, e rimanesse in sua compagnia. La Donna licentiandosi dal Santo, lo pregò con grand'istanza, che pregasse Dio per lei. Martiniano le diede alquanti dattili, & insegnolle la strada, essortandola a perseuerare nel buon proposito, e mandolla in pace. La Donna arriuò in Gierusalemme, e parlò con Paolina, e le diede conto della vita sua, e del desiderio che haueua, & essa l'accettò nel suo Monasterio, nel quale ella visse dodici anni con estrema asprezza di vita, senza beuer vino; nè mangiar oglio, ò frutta di sorte alcuna, se non vn poco di pane, & acqua vna volta per giorno, & alle volte ogni due giorni, dormendo in terra, e facendo altre rigorose penitenze; onde aggradì tanto al Signore, che per sua intercessione fece alcuni miracoli, & à capo di anni dodici la tolse nella sua Gloria.

Rimase Martiniano sì arso, e piagato dal fuoco, che per molti mesi hebbe che curare, e sì esperimentato, & intimorito del mezzo, che il Demonio haueua preso, per farlo cadere con quella Donna, che determinò di vscire della sua habitatio-

ne, e solitudine, e girsene in parte, doue non potesse vederlo, nè trouarlo Donna alcuna. Con questa intentione, supplicando Nostro Signore, che volesse esser sua guida, e compagnia in quella giornata, armatosi del legno della Croce vsci dalla Cella, e prese il suo camino verso il mare. Quando egli se n'andaua, il Demonio cominciò à gridargli dietro, e dire. Grande è la mia forza, e preclaro è il mio nome, poiche io son stato forte contro di te. Io t'hò fatto cadere in peccato con la volontà, t'hò fatto abbrusciar i piedi, & hora ti faccio partire dalla tua Cella. Il Santo non faceua conto alcuno delle sue parole, ma seguiua il suo viaggio; Tuttauia il maluagio nemico molto più alzaua la voce, e diceua. Tù fuggi Martiniano? Và pure doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partire, come hora ti scaccio di qui. Il Santo gli rispose. Taci misero, che tù hai fatto poco guadagno, perche io ti hò tolto le armi, con le quali pensaui di superarmi. La Donna, che tù mandasti per la mia ruina sarà causa della tua confusione. Il Demonio sentendo quelle parole si partì confuso, e Martiniano andaua cantando Salmi.

Arriuò poscia al mare, e trouò vn Marinaro, timorato di Dio, e dimandolli, se gli sapeua insegnare qualche Isoletta, ò scoglio posto nel mare, doue egli potesse viuer solitario, lontano dalle occasioni

del

del mondo, e dalli suoi pericoli. Il Marinaro gli disse, che sapeua esserui vn scoglio, che sarebbe à proposito per lui. Il Santo si accordò con esso, che lo conducesse là, e che ogn'anno l'andasse a visitare, e gli portasse rami di palma da far cesti, e sportelle, & vn poco di pane, & acqua per sostentarsi, e per premio di questo gli darebbe le sporte, oltre chè pregaria Dio per lui. Il Marinaro cōtentatosi del partito, lo condusse al desiato scoglio, doue lo visitaua, e prouedeua ogni anno di quanto gli faceua di bisogno. Dissegli il Marinaro, se voleua che gli hauesse portato legnami per fabricare vna Capanna, da ritirarsi, e difendersi dal Sole, e dalla pioggia; ma egli non si curò di cosa alcuna, ma se ne staua quiui allo scoperto, doue il Sole della State il freddo del verno, il vento, e la pioggia ordinaria lo molestauano assai, & egli sopportaua ogni cosa volentieri per amore del suo Signore, & in penitenza de' suoi peccati.

Incredibile fù il gusto di Martiniano, quando si vidde sopra quello scoglio di ogn'intorno cinto dal mare, doue non poteua venire Donna alcuna; quali egli più dello stesso Demonio temeua, e fuggiua: Ma acciò si veda, che non vi è cosa sicura in questo mondo, non lasciò il maluagio nemico di fargli guerra sopra lo scoglio, colui, che glie l'haueua fatta in Cella, e cacciatolo da quella, perche alcune volte

gli appariua in diuerse figure molto spauenteuoli, & altre volte alteraua, e turbaua il mare, alzando di modo le tempestose onde, che pareua ad hora, ad hora volessero sommergere lo scoglio, e Martiniano, & ad alta voce gridaua il maligno dicendo. Hora ti affogo Martiniano; ma il Santo se ne staua queto con gran pace, e tranquillità, burlandosi di lui, con che il Demonio partiuasi confuso.

Hor essendo dimorato sette anni Martiniano in quell'Isoletta, standosene vn giorno sopra lo scoglio guardando il mare, vidde vna naue agitata da gran fortuna de' venti, venne per operatione del Demonio, così permettendo Iddio, venne, dico, à rompersi in quello scoglio, doue staua Martiniano, affogandosi tutti quelli, che in essa erano, da vna giouinetta in poi, molto bella, che sopra d'vna tauola si saluò, e dalle onde fù portata allo scoglio, doue ella vedendo Martiniano, cominciò à gridare: Aiutami seruo di Dio, e dammi la mano, accioche io non muoia in questo profondo. Turbossi Martiniano quando vidde quella giouinetta, & vdi le sue parole, comprendendo l'astutia del nemico, armossi con l'oratione, e giudicando d'esser obligato à non lasciare iui morire quella Donna per sua trascuraggine, gli diede mano, e la tralle fuori dell'acqua; ma vedutala sì bella, e gratiosa, le disse. Figliuola, la stoppa, & il fuo-

co

co non ſtanno bene inſieme ; però rimantene quiui , e mangia del pane , e beui dell'acqua, che ti laſcio , come faceua io, ſino che verrà vn Marinaro , che mi ſuole viſitare , quindi a due meſi , narra à lui la tua ſuentura , & egli ti trarrà quinci , e conduratti alla tua Città . Ciò detto , e fatto il ſegno della Croce ſopra il mare, guardando al Cielo , e parlando con Dio diſſe .

Signore , in voi confidato mi getto in mare , perche più toſto voglio affogato morire,che pormi à pericolo di macchiare la caſtità mia . Con che eſſortata quella giouinetta alla virtù , & à perſeuerare nel timor di Dio, ſi gettò (non ſenza particolar motiuo dello Spirito Santo) nelle acque ; doue ſubito vennero due Delfini , così permettendo il Signore,che mai abbandona i ſuoi ſerui , & al quale tutte le coſe vbidiſcono, e toltolo ſopra la ſchena loro , lo poſero in terra , di che egli reſe gratie al Signore, ſupplicollo,che gli moſtraſſe ciò che haueſſe à fare ; Poſcia frà ſe ſteſſo penſando,che il Demonio lo perſeguitaua in acqua, in terra, nella Cella,e nello ſcoglio , determinò di non ſtar fermo piu in vn luogo ; ma girſene peregrinando per il mondo, come pouero,e mendico,ſenza portar coſa alcuna ſeco, e doue lo giungeua la notte , quiui fermaua; e nelle terre prendeua per ſuo ſoſtentamento le limoſine , che da pie perſone gli veniuan

niuan date; non tralasciaua le sue orationi, ch'era solito di fare, come quando staua nel Deserto, ò sopra lo scoglio. Due anni andò à quel modo caminando, nel qual tempo vidde cento, e sessanta quattro Città.

Giunto il Santo Eremita alla Città di Atene, volendo Nostro Signore rimunerare i suoi grandi trauagli dure battaglie, e le gloriose vittorie, gli riuelò il giorno di sua morte, come anco fece al Vescouo di Atene, e dissegli, che iui era Martiniano, suo speciale amico, e di grandi meriti; perloche andatossene alla Chiesa, vi trouò Martiniano sentato sopra vn scagno, doue egli facendo riuerenza al Vescouo, volle esser da lui benedetto, e ragionando amendue insieme, il Santo alla presenza del Vescouo si fece il segno della Croce, e disse: Nelle tue mani, Signore, raccomando lo spirito mio, e detto questo, con vna bocca ridente rese à Dio lo spirito. Il suo corpo sì per riuelatione Diuina, che di esso haueua hauuto il Vescouo; come per quanto di lui si era inteso, fù sepolto con Maestà di Santo, in vn luogo eminente, e come tale, fù riuerito da tutto il popolo. La sua morte fù circa gli anni del Signore 610. al tempo di Eraclio Imperatore, alli tredeci di Febraio, e del medesimo (oltre il Metafraste) scriue la sua Vita Lorenzo Surio.

Hora non sarà fuori di proposito, che si dica

dica ciò, che auuenne alla Donna, che era rimasta sù lo scoglio. Ella si mantenne col pane, e con l'acqua, che il Santo le haueua lasciato fino alla venuta del Marinaro, il quale auuicinandosi allo scoglio, & vedendo la Donna, restò tutto attonito, e confuso; e riuolgeua nell'animo, che quella non fusse vna fantasima, ò qualche Sirena; e però girò la barca per ritornar in dietro. La Donna cominciò à chiamarlo, dicendogli che non hauesse paura, perche ella era vna Donna Christiana. Il Marinaro si assicurò alquanto, e girò di nuouo la barca, & essendo arriuato allo scoglio, le dimandò del Monaco solitario; & ella gli disse quanto era successo. Il barcarolo la voleua condurre in terra, ma ella lo pregò, che le portasse vn habito di persona penitente, del pane, e dell'acqua, come era solito di portare all'Eremita, e della Lana da filare, per satisfarlo delle sue fatiche, e del resto ne aspettasse il premio da Dio, al quale ella voleua seruire per tutta la vita sua sopra quello scoglio, poiche di quanti erano nella naue, che si affondò, ella sola si era saluata. Il Marinaro vedendo il buon proposito di quella giouine, si contentò di fare, quanto ella ricercaua; & essendo ritornato à casa sua, menò la propria moglie allo scoglio, la quale aiutò à vestire la medesima giouinetta dell'habito di penitente la quale così vestita fece vna diuota oratione à

habito, e l'acqua, che gli pioueua addosso, intenerissi, & hebbe di lei compassione. E se bene hebbe paura, che non fusse qualche fraude del Demonio per farlo peccare, tuttauia preualse in lui la compassione, e la tema, che se non la introduceua, e le fiere l'hauessero stracciata, Dio ne hauerebbe à lui dimandato conto. Con questo pensiero affettuosamente raccomandatosi al Signore, supplicandolo, che in quella occasione volesse aiutarlo, aperse l'vscio, e menò la Donna nella sua Cella, & accese il fuoco, accioche ella si potesse rasciugare, & iscaldare, e le diede alcuni dattili per mangiare quella notte. Le disse ancora, che si riposasse, e che tosto fusse venuto il giorno andasse in buon' hora al suo viaggio. Detto questo si ritirò in vna stantietta, ch'era più à dentro nella sua Cella, e chiuse l'vscio, poi cantò alcuni Salmi alla terza hora di notte, e fece oratione, & hauendola finita si pose à dormire in terra, come era suo costume; ma il Demonio non dormiua, anzi lo affliggeua con bruttissime imaginationi, e pensieri carnali, facendolo star suegliato tutto il rimanente della notte con sua molta pena.

Sul far dell'Alba vscì Martiniano dalla sua Cella per ispedire quella Donna, e la trouò vestita di quelle robbe pretiose, che sotto il braccio haueua portate, con vn viso lieto, & sorridente; e non conoscen-

ſcendola, tutto attonito le diſſe. Chi ſei tù? Come ſei entrata qui dentro; che habito diabolico è quello? Ella gli riſpoſe. Io, Signor mio, ſon la Donna, che hierſera tù alloggiaſti nella tua Cella. Diſſe il Santo, Perche ti ſei cauati i panni, che hierſera portaui, e ti ſei meſſi queſti ſuperbi, e pieni di vanità; La mala femina gli riſpoſe. Io, Signor mio, ſon di Ceſarea della Città, che è quì vicina; e perche hò inteſo dir di te, che ſei giouine di bella presenza, e di gentiliſſimi coſtumi, mi innamorai talmente, che mi ſentiua arder il cuore, per la gran voglia, che haueuo di vederti. Per queſto ſon quì venuta, e per queſto hò ſopportato fatica, e diſagio, e mi par d'hauerlo molto ben ſpeſo, poiche t'hò veduto. Ma dimmi di gratia Signor mio; che pretendi di guadagnare, con far la vita, che tù fai? A che propoſito digiuni tanto; & affliggi la tua fiorita giouentù innanzi tempo? Forſe che la legge di Chriſto vieta il mangiare, e bere? forſe ella prohibiſce il Matrimonio? Non dice San Paolo, che le Nozze ſono honoreuoli, & il letto de i Maritati ſenza macchia? Qual de' Patriarchi, e Profeti non hebbe moglie? Enoch, che ancora viue, hebbe moglie; Abramo tanto amico di Dio, n'hebbe trè, Iſac hebbe moglie; Iacob n'hebbe due, ch'erano ſorelle; & altre due concubine, le quali parimente pigliò per moglie. Dauidde,

Mosè,

Mosè,e tanti altri amici di Dio,tutti hebbero moglie. Il Matrimonio non fù d'impedimento a nissuno di questi per entrare in Cielo.

Mentre la Donna (nella quale parlaua il Demonio) così parlaua; gli stringeua le mani, e faceuagli altri atti lasciui, di modo che haueua talmente commosso l'animo del Santo che hebbe a dire. Se io ti piglio per moglie, doue ti condurrò? Con che ti gouernarò, sendo io tanto pouero? All'hora la falsa Donna gli disse: Signor mio, non hauer pensiero di questo. Fà, che io goda la tua cortesia, e giouentù; perche io hò case, possessioni, oro, argento, e seruitori, e di tutto sarai Padrone, e della mia vita insieme. Non è gran cosa, che io ti doni il resto, hauendoti donato il cuore: Queste parole furono vn colpo tale, che Martiniano si rese del tutto; acconsentendo di voler commettere con lei il peccato; e cominciò à pensare, come far doueua per metterlo in opera commodamente; onde disse alla Donna: Aspetta vn poco, che io guardarò, se io vedo venire persona alcuna; perche à quest'hora sogliono venire molti, accioche io li benedica. Et ancorche il peccato non si possa celare a Dio. E però bene, che sia secreto alle persone, accioche non se li dia mal essempio, e si scandalizino.

Vscì Martiniano fuori della Cella, e in

salito

ſalito ſopra certi alti dirupi, guardaua
per ogn'intorno, ſe vedeua comparire alcuno,
e mentre egli guardaua ſe veniua
gente, Dio guardò lui con l'occhio della
miſericordia, e non volle permettere,
che ſi perdeſſero tante opere buone,
ch'egli haueua fatte ſino dalla ſua gioventù;
e però gli diede vn motiuo grandiſſimo,
& vna vehemente inſpiratione,
accioche egli conſideràſſe chi penſaua
di offendere, e per qual cagione. Riconoſciuto
il ſuo pericolo, e che il Demonio,
con quella donna lo tentaua per
trionfare della ſua caſtità, egli calò giù
abbaſſo, raccolſe alcuni ſarmenti, e portolli
alla Cella, doue vi attaccò fuoco, e
quando furono ben acceſi, entrò in mezzo
delle fiamme con i piedi ſcalzi; di modo
che ſi abbruggiaua non ſolo i piedi,
ma ancora parte del corpo, di sì fatta
maniera, che ſi empì tutto di Veſſiche, e
di ſcottature, poi indi ad vn pezzo vſcitone,
parlando ſeco ſteſſo diceua: Che
ti pare Martiniano? Ti è egli parſo buono
queſto fuoco, con eſſer ſtato così poco
tempo in lui? Se penſi di poter ſoffrire
quel dell'Inferno, auuicinati a coteſta
Donna, ch'è la via per guadagnarlo. Ricordati
di quel ſupplicio, ch'è eterno e
del ſerpente, che mai muore, & dello ſtridore
de' denti, e che i Demoni ſono crudeli,
e mai ſi ſtancano di cruciare i condannati.
Con queſto tornò di nuouo nel

fuoco ad abbruggiarsi meglio, supplicando il Signore, che gli perdonasse quel mal intento, e peccato, e non permettesse, che i trauagli da lui patiti fino dalla sua giouentù si perdessero, poiche per suo amore più tosto voleua ardere in quel fuoco, che offendendolo andar all'Inferno.

A questo spettacolo trouossi la Donna presente, tutta polita, & in ordine, la quale considerando ciò che Martiniano faceua, e che essa glie ne haueua data la cagione, con prestezza si trasse quei pomposi vestimenti di Meretrice, e trattili nel fuoco, riuestita di quei di pouera, e penitente con molte lagrime, e singulti gettandosi a piedi di Martiniano, disse. Perdonatemi seruo di Dio, perche io sono vna misera peccatrice. Tù sai molto bene, che gl'inganni del Demonio sono diuersi, prega Dio per me, perche io ti faccio intender, che io non son per ritornar alla Città, nè a casa altrimenti. Il Demonio procurò di farti guerra col mezzo mio, & io mi affaticarò di farla a lui con l'aiuto di Christo. Egli mi guidò in questo luogo, accioche io t'ingannassi, & ti vincessi; & auerrà che io vinca lui. Mentre la peccatrice penitente parlaua in questo modo, piangeua dirottamente; e pregaua Martiniano, che le insegnasse, doue ella potesse andare per far penitenza de' suoi peccati, & hauer qualche sicu-

rezza

rezza della ſua ſalute.

Il Santo le diſſe, ch'ella andaſſe alla Santa Città di Gieruſalemme, e dimandaſſe d'vna ſerua del Signore chiamata Paolina; la quale haueua fatto vn Monaſterio ad honore di Giesù Chriſto Noſtro Signore; a lei parlaſſe, e le deſſe ragguaglio della vita ſua, e rimaneſſe in ſua compagnia. La Donna licentiandoſi dal Santo, lo pregò con grand'iſtanza, che pregaſſe Dio per lei. Martiniano le diede alquanti dattili, & inſegnolle la ſtrada, eſſortandola a perſeuerare nel buon propoſito, e mandolla in pace. La Donna arriuò in Gieruſalemme, e parlò con Paolina, e le diede conto della vita ſua, e del deſiderio che haueua, & eſſa l'accettò nel ſuo Monaſterio, nel quale ella viſſe dodici anni con eſtrema aſprezza di vita, ſenza beuer vino; nè mangiar oglio, ò frutta di ſorte alcuna, ſe non vn poco di pane, & acqua vna volta per giorno, & alle volte ogni due giorni, dormendo in terra, e facendo altre rigoroſe penitenze; onde aggradì tanto al Signore, che per ſua interceſſione fece alcuni miracoli, & à capo di anni dodici la tolſe nella ſua Gloria.

Rimaſe Martiniano sì arſo, e piagato dal fuoco, che per molti meſi hebbe che curare, e sì eſperimentato, & intimorito del mezzo, che il Demonio haueua preſo, per farlo cadere con quella Donna, che determinò di vſcire della ſua habitatio-

ne, e solitudine, e girsene in parte, doue non potesse vederlo, nè trouarlo Donna alcuna. Con questa intentione, supplicando Nostro Signore, che volesse esser sua guida, e compagnia in quella giornata, armatosi del legno della Croce vscì dalla Cella, e prese il suo camino verso il mare. Quando egli se n'andaua, il Demonio cominciò à gridargli dietro, e dire: Grande è la mia forza, e preclaro è il mio nome, poiche io son stato forte contro di te. Io t'hò fatto cadere in peccato con la volontà, t'hò fatto abbrusciar i piedi, & hora ti faccio partire dalla tua Cella. Il Santo non faceua conto alcuno delle sue parole, ma seguiua il suo viaggio; Tuttauia il maluagio nemico molto più alzaua la voce, e diceua. Tù fuggi Martiniano? Và pure doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partire, come hora ti scaccio di qui. Il Santo gli rispose. Taci misero, che tù hai fatto poco guadagno, perche io ti hò tolto le armi, con le quali pensaui di superarmi. La Donna, che tù mandasti per la mia ruina sarà causa della tua confusione. Il Demonio sentendo quelle parole si partì confuso, e Martiniano andaua cantando Salmi.

Arriuò poscia al mare, e trouò vn Marinaro, timorato di Dio; e dimandolli, se gli sapeua insegnare qualche Isoletta, ò scoglio posto nel mare, doue egli potesse viuer solitario, lontano dalle occasioni del

del mondo, e dalli suoi pericoli. Il Marinaro gli disse, che sapeua esserui vn scoglio, che sarebbe à proposito per lui. Il Santo si accordò con esso, che lo conducesse là, e che ogn'anno l'andasse à visitare, e gli portasse rami di palma da far cesti, e sportelle, & vn poco di pane, & acqua per sostentarsi, e per premio di questo gli darebbe le sporte, oltre che pregaria Dio per lui. Il Marinaro cõtentatosi del partito, lo condusse al desiato scoglio, doue lo visitaua, e prouedeua ogni anno di quanto gli faceua di bisogno. Dissegli il Marinaro, se voleua che gli hauesse portato legnami per fabricare vna Capanna, da ritirarsi, e difendersi dal Sole, e dalla pioggia; ma egli non si curò di cosa alcuna, ma se ne staua quiui allo scoperto, doue il Sole della State il freddo del verno, il vento, e la pioggia ordinaria lo molestauano assai, & egli sopportaua ogni cosa volentieri per amore del suo Signore, & in penitenza de' suoi peccati.

Incredibile fù il gusto di Martiniano, quando si vidde sopra quello scoglio di ogn'intorno cinto dal mare, doue non poteua venire Donna alcuna; quali egli più dello stesso Demonio temeua, e fuggiua. Ma acciò si veda, che non vi è cosa sicura in questo mondo, non lasciò il maluagio nemico di fargli guerra sopra lo scoglio, colui, che glie l'haueua fatta in Cella, e cacciatolo da quella, perche alcune volte

gli appariua in diuerse figure molto spauenteuoli, & altre volte alteraua, e turbaua il mare, alzando di modo le tempestose onde, che pareua ad hora, ad hora volessero sommergere lo scoglio, e Martiniano, & ad alta voce gridaua il maligno dicendo. Hora ti affogo Martiniano; ma il Santo se ne staua queto con gran pace, e tranquillità, burlandosi di lui, con che il Demonio partiuasi confuso.

Hor essendo dimorato sette anni Martiniano in quell'Isoletta, standosene vn giorno sopra lo scoglio guardando il mare, vidde vna naue agitata da gran fortuna de' venti, venne per operatione del Demonio, così permettendo Iddio, venne, dico, à rompersi in quello scoglio, doue staua Martiniano, affogandosi tutti quelli, che in essa erano, da vna giouinetta in poi, molto bella, che sopra d'vna tauola si saluò, e dalle onde fù portata allo scoglio, doue ella vedendo Martiniano, cominciò à gridare: Aiutami seruo di Dio, e dammi la mano, accioche io non muoia in questo profondo. Turbossi Martiniano quando vidde quella giouinetta, & vdì le sue parole, comprendendo l'astutia del nemico, armossi con l'oratione, e giudicando d'esser obligato à non lasciare iui morire quella Donna per sua tralcuraggine, gli diede mano, e la trasse fuori dell'acqua; ma vedutala sì bella, e gratiosa, le disse. Figliuola, la stoppa, & il fuo-

co non stanno bene insieme; però rimanitene quiui, e mangia del pane, e beui dell'acqua, che ti lascio, come faceua io, fino che verrà vn Marinaro, che mi suole visitare, quindi a due mesi, narra à lui la tua suentura, & egli ti trarrà quinci, e condurrati alla tua Città. Ciò detto, e fatto il segno della Croce sopra il mare, guardando al Cielo, e parlando con Dio disse.

Signore, in voi confidato mi getto in mare, perche più tosto voglio affogato morire, che pormi à pericolo di macchiare la castità mia. Con che essortata quella giouinetta alla virtù, & à perseuerare nel timor di Dio, si gettò (non senza particolar motiuo dello Spirito Santo) nelle acque; doue subito vennero due Delfini, così permettendo il Signore, che mai abbandona i suoi serui, & al quale tutte le cose vbidiscono, e toltolo sopra la schena loro, lo posero in terra, di che egli rese gratie al Signore, supplicollo, che gli mostrasse ciò che hauesse à fare; Poscia frà se stesso pensando, che il Demonio lo perseguitaua in acqua, in terra, nella Cella, e nello scoglio, determinò di non star fermo piu in vn luogo; ma girsene peregrinando per il mondo, come pouero, e mendico, senza portar cosa alcuna seco, e doue lo giungeua la notte, quiui fermaua, e nelle terre prendeua per suo sostentamento le limosine, che da pie persone gli veniuan

dica ciò, che auuenne alla Donna, che era rimasta sù lo scoglio. Ella si mantenne col pane, e con l'acqua, che il Santo le haueua lasciato sino alla venuta del Marinaro, il quale auuicinandosi allo scoglio, & vedendo la Donna, restò tutto attonito, e confuso; e riuolgeua nell'animo, che quella non fusse vna fantasima, ò qualche Sirena; e però girò la barca per ritornar indietro. La Donna cominciò à chiamarlo, dicendogli che non hauesse paura, perche ella era vna Donna Christiana. Il Marinaro si assicurò alquanto, e girò di nuouo la barca, & essendo arriuato allo scoglio, le dimandò del Monaco solitario; & ella gli disse quanto era successo. Il barcarolo la voleua condurre in terra, ma ella lo pregò, che le portasse vn habito di persona penitente, del pane, e dell'acqua, come era solito di portare all'Eremita, e della Lana da filare, per satisfarlo delle sue fatiche, e del resto ne aspettasse il premio da Dio, al quale ella voleua seruire per tutta la vita sua sopra quello scoglio, poiche di quanti erano nella naue, che si affondò, ella sola si era saluata. Il Marinaro vedendo il buon proposito di quella giouine, si contentò di fare, quanto ella ricercaua; & essendo ritornato à casa sua, menò la propria moglie allo scoglio, la quale aiutò à vestire la medesima giouinetta dell'habito di penitente la quale così vestita fece vna diuota oratione à

Dio, pregandolo, che le concedesse perseueranza nel suo buon proposito: Dipoi diede le sue vesti alla moglie del Marinaro in cambio di quelle, che le haueua portate: pigliò anco della lana per filare, dicendo, che non voleua mangiar il pane in vano.

Il Marinaro poi con la sua moglie ritornarono alle proprie case, e la Donna rimase sù lo scoglio: & il suo essercitio era, che faceua oratione dodici volte il giorno, é la notte ventiquattro. Il suo mangiare era questo; vna libra di pane in due giorni, con vn poco di acqua. Il Marinaro con la sua Donna andaua à visitarla di trè in trè mesi, prouedendole le cose necessarie. La giouine, di che si parla, haueua nome Fantina, e quando arriuò allo scoglio era di venticinque anni, & vi stette sei; Dopò i quali andando vna volta il Marinaro con la sua moglie per visitarla, la trouarono morta distesa in terra molto honestamente, con le mani in Croce, con gli occhi chiusi, e con la bocca senza bruttezza alcuna: tutta la faccia era come vna rosa, e gettaua soauissimo odore, & in somma pareua più presto addormentata, che morta. Il Marinaro pigliò quel Santo corpo con riuerenza, e portollo nella sua barca, e lo condusse alla Città di Cesarea, dando ragguaglio d'ogni cosa al Vescouo; il quale fece sepelire il corpo della Santa Vergine con molti lumi, e can

tan-

tando Hinni, e Salmi, accommodandolo, che ſteſſe honoratamente.

Queſta è la vita di San Martiniano ſolitario tanto perſeguitato, e combattuto dal noſtro commun nemico, vinto, & vincitore, e glorioſo trionfatore della carne, del Mondo, e dell'Inferno. La ſcriſſe Simeone Metafraſte (che per quanto dà ad intendere) lo conobbe, & in eſſa vita potiamo apprendere molte coſe vtili per la noſtra edificatione. La prima, l'odio, con il quale il Demonio perſeguita i Santi, e più i maggiori, e quanto procuri di farli cadere da quella gratia, e ſublime ſtato, in che ſi trouano, perche cadendo eſſi, che ſono le colonne, & il fondamento della ſantità, cadda il rimanente dell'edificio, ſopra di loro fondato, come lo notò Sant' Antonio Abbate come à lungo nella ſua vita ſi legge. La ſeconda coſa, e quanto pretioſa gioia ſia la Caſtità, poiche il Demonio con tante inuentioni, & inganni cerca di ſpogliarcene, e macchiare la purità delle anime noſtre, come ſi vede in quello, che fece contro Martiniano.

La terza, che non ſi può conſeruare queſta pretioſa gioia della Caſtità, ſe il Signore con la gratia ſua non la cuſtodiſce, e noi dalla parte noſtra, non ci aiutiamo fuggendo le occaſioni di perderla, e non confidando nell'età, nella virtù, ò vittorie noſtre paſſate, perche in queſta battaglia, e guerra sì crudele, e domeſti-

ca della nostra carne non si ottiene la vittoria tanto combattendo, come schifando le occasioni di combattere, quali souente il Demonio ci offerisce sotto colore di pietà, e manto di carità; Da principio cominciando in quella, & al fine terminando in sensualità, come con l'essempio suo ci insegnò San Martiniano; il quale parimente ci mostrò, che vn fuoco estingue l'altro; e che è meglio patire in questa vita pene temporali, che nell'altra le eterne, posto che niun trauaglio, e pericolo si deue schifare, per non offender Dio e per l'eterna saluatione delle anime nostre.

Laonde dimando io à quelli, che leggeranno, in che modo credono di poter estinguere le fiamme della concupiscenza, e quello incendio, che ne' cuori loro attizza Satanasso, massime ne i giouinetti delicati, regalati, e trattenuti in conuersatione di Donne sfacciate, e libere, ben pasciuti; & abbeuerati? Se Martiniano dopò hauer con tanto feruore seruito à Dio nella solitudine tanti anni, macerato il suo corpo con digiuni, e penitenze rigorose, e fatto tanti miracoli, hauendo per carità ammessa quella Donna, che guidata dal Demonio venne alla sua Cella, con armarsi d'oratione, e tanto da quella ritirarsi; Finalmente acconsentì nel peccato, e l'hauerebbe commesso, e posto ad effetto, se il Signore non gli hauesse

dato

dato mano, & animo per gettarsi nel fuoco, e con le sue fiamme estinguere quelle della concupiscenza, che ardeuano il suo cuore? Per insegnarci dunque la vigilanza, che in queste cose dobbiamo hauere, si scrisse questa vita, e perche comprendiamo, che non siamo nè più Santi di Dauidde, ne più Saui di Salomone, nè più forti di Sansone, e che quello, che non vuole ardere, hà da stare lontano dal fuoco, è fuoco, & fuoco per le Donne ogni huomo, e per ogni huomo qual si voglia Donna, come si vede quotidianamente.

Esclamatione Terzadecima. Che habbiamo à combattere, e guerreggiare contra i Demonij nostri crudeli nemici.

OH quanto fiere sono le battaglie, oh quanto gagliardi gli assalti, oh quanti occulti i lacci, l'insidie e le tentationi, che di continuo ci danno gl'Infernali spiriti inimici crudeli di nostra salute, per metterci in ruina, per farci cader nel peccato, & precipitar le anime nostre nel profondo dell'Abisso. Questi ci fanno sempre guerra, sempre ci oppugnano, sempre con le spade loro à nostri fianchi ci stanno per ferirci, e darci la morte. Ma, oh Dio immortale, chi di noi potrà competere, ò difendersi da sì fieri, e crudeli nemici, e ribatter i colpi loro? Sono sì forti, potenti, che

come

come dice Giobbe, non vi è potestà sì gagliarda sopra la terra, che gli si possa agguagliare. Non est potestas super terram, quæ comparetur ei. [*Iob.* 41.] *Sono poi inuisibili, che se pure gli potessimo vedere, ci potressimo difendere, ò nasconderci. Sono astuti sagaci, scaltriti, e portanci vn odio crudelissimo, e sempre bramano la nostra perditione. Sono molti, anzi innumerabili, Van à frotta per abbottinare le anime nostre, & non vi è huomo (secondo che dicono alcuni) che da centenara di Diauoli non venga accompagnato, aggiungi poi, che (secondo l'opinione de' Santi Dottori) ciascun huomo hà à canto di se vn Diauolo, il cui officio è di sempre tentarlo, massime di quel vitio, à cui lo vede inclinato. Che più? E per esser eglino vecchi, antichi, e che à centenara, e migliara d'anni sono al mondo, sono anco molto pratici, & esperti nell'arte del tentare.*

Non riposano giamai in tempo alcuno questi nostri capitali nemici, non mangiano, non beuono, non dormono, ma sempre stanno inuigilando à danni nostri: Quindi San Pietro Apostolo ci ammonisce à star all'erta, vigilanti, perciochè questo nostro Auuersario in guisa di Leone ci và d'intorno per diuorar qualchedun di noi. E l Apostolo S. Paolo non ci ammonisce ancora lui con quelle parole dette con tanta enfasi, e spirito? Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem: Sed aduersus principes, & potestates. [*Eph.* 6.] *Come se dir volesse. Sta-*

te ben armati Christiani, e con le spade in mano, perche vi faccio sapere, c'hauete à guerreggiare, e combattere non con Tigri, Orsi, e Leoni. Non con gente armigera, & huomini bellicosi; ma con i Prencipi dell'Inferno, con le potestà delle tenebre, che altro non sono, che gli Spiriti maligni, furie Infernali, quali in ogni tempo, in ogni luogo ci danno continue battaglie, e fiere tentationi.

E pure, ohime, huomo miserabile, viliaco, codardo, per non dir poltrone, te ne stai in mezzo al campo, alla zuffa con le mani alla cintola; & non vuoi diffenderti, nè combattere. Come vuoi (essendo tù soldato di Christo) ottener la Vittoria? Come vuoi esser incoronato? Come vuoi riceuer il premio? Non sai, che non si riporta vittoria senza hauer prima combattuto? Non sai, che senza vittoria nessuno è degno di esser incoronato? Non sai, che dopò il combattimento, & la vittoria, si fà allegrezza, e trionfo? Non coronabitur (esclama quel gran Guerrier del Cielo, Paolo Apostolo) nisi qui legitimè certauerit. [2. Tim. 2.] Sù, sù Christiano, destati, esci fuora di questa tua ignauia, pigritia, e sonnolenza. Piglia piglia in mano la spada, e combatti virilmente contra questo antico Serpente, questo Dragon infernale, e ne riportarai gloria, e trionfo sù nel Cielo. Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo Serpente, & accipietis regnum æternum, canta la Chiesa Cattolica.

Sai qual sia la spada con la quale t'hai da ser-

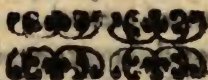
seruire sù questa guerra Christiano ? La volontà, la volontà tua. Sai, in che maniera, in che modo si combatte col nemico Infernale? Col fargli resistenza, col fargli resistenza. Non ti dico, che tù lo ferisca, che l'uccidi, che gli dia la morte. Nò, nò, che è impossibile, nè anco che lo vinca, che lo superi, ma solo, che gli facci resistenza, che al sicuro lo metterai in scampiglio, darà à gambe, e se ne fuggirà. Senti senti, come un' Apostolo lo dice chiaro. Resistite Diabolo, & fugiet à vobis. [Iac. 4.] Fate, fate resistenza al Diauolo, che pigliarà fuga, tuorrà scampo da voi. In che modo se gli fà resistenza. Sei d'ingegno così grosso, che non lo sappi ? A tutte le cose male, pernitiose, che alla mente ti suggerisce, dalli ripulsa, non gli acconsentire scacciale via da te quanto prima. E se di nuouo ternerà il maluagio spirito à presentartele alla mente, di nuouo ancora tù falli resistenza, che al sicuro, sconfitto se ne fuggirà. Resistite Diabolo, & fugiet à vobis. Vieni alla pratica.

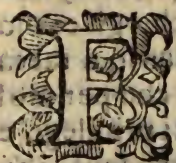
Ti suggerisce il Tentatore, che deui far qualche sorte di vendetta, di risentimento à chi t'hà offeso, ò fattoti alcun dispiacere. Dalli, dalli ripulsa, Dì, dì nel cuor tuo, Non voglio; non sappia Dio, che io faccia questo, contra la legge del mio Signore. In contrattarai i tuoi negotij, vendendo, ò comprando alcuna cosa, ti rappresenta occasione di far qualche truffa, & inganno. Non lo fare, scaccialo via, ch'è opera diabolica in danno del

tuo prossimo; questo è un fargli resistenza. Passa, ò vedi vna Donna assai polita, e di belle fatezze, Ecco il tentatore, che ti suggerisce à multiplicar gli sguardi, à mirarla con occhio impudico, & anco à desiderarla, ch'è peggio. Via, Via, grida nel cuor tuo, da me lontano, che questo è vn dolce veleno, & vn laccio d'oro per dar morte all'anima mia.

Di queste, e somiglianti resistenze hai da fare in ogni altra cosa mala, che al peccato tenda, massime in discacciare i dishonesti, e lasciui pensieri, dal Demonio soggeriti alla tua mente; come quelli, che sono seminarij di molti graui, & enormi peccati.

Ma se per tua disauentura venisti per tentatione diabolica à cader in alcun peccato graue; Quì hai da imitare il Santo Eremita Martiniano di riconoscer il tuo fallo, di rileuarti subito (come egli fece) e con pentimento, e con dolore, e con lagrime, e col fare vera penitenza, e col fuggire per l'auuenire le occasioni, e con fare nuoui proponimenti di non ritornare più al peccato, e di stare più auuertito, e più vigilante alle astutie, e tentationi, che ci dà il falso nemico, e ben spesso (ohime) ce le dà, ce le propone sotto colore di bene, di pietà, di carità, d'obligo, e di necessità, che pure in questo laccio, in questa rete, sotto questa trapola vi prese, vi fece cadere il nostro Martiniano, allozgiando quella falsa femina; ma egli dopoi, come valoroso soldato, sanatosi di quella ferita, sfidò in steccato il suo nemico

nemico Satanasso, combattè, e guerreggiò seco virilmente, legitimamente, e perseuerantemente, e ne riportò perfetta vittoria, & hora in Cielo se ne stà incoronato, & godendo, e trionfando de i beni del Paradiso, che Iddio benedetto ci conceda à tutti noi per sua bontà, e misericordia.

Il 14. del Mese.

Vita del Beato Frate Ruggiero da Prouenza Confessore dell'Ordine del glorioso Padre San Francesco.

V. il Beato seruo, & amico di Christo Fra Ruggiero, come egli stesso diceua, introdotto alla Religione per Diuina riuelatione. Nel principio della sua conuersione nell'ordine, Nostro Signore permesse per sua proua, & augmento di virtù, e meriti, ch'ei grauemente fusse tentato, nè poteua al parer suo hauere al mondo la maggior tentatione di quella, che patiua, la quale quando raccontaua à i Frati, se bene dopò lungo tempo lo faceua tremare sino nell'ossa, e quasi perder il sentimento, resistendo egli valorosamente, mediante la forza, & virtù del Diuino fauore, restando al fine vittorioso di quelle tentationi, in tanta copia discese sopra di lui la gratia del Signore, che da quell'hora, che finì la battaglia, mai di simil materia hebbe turbatione, e se alcuna nebbia di tentatione se gli leuaua contra, era da lui scacciata, e dispersa, come vna picciola bragia di fuoco gettata nel mare, secondo che il Padre

Rai-

Raimondo suo Confessore per esperienza seppe: ma non fece però intender à persona alcuna, che tentatione era stata la sua, se non al detto suo Confessore, sotto sigillo di confessione.

Fù questo seruo di Dio molto lontano da gl'importuni venti della vanagloria, e manifestò al Confessore, che vna volta affligendosi molto per i suoi peccati, seppe per Diuina riuelatione, che gli erano stati perdonati, e che era giunto à tanta pace, e quiete del suo spirito, che per molto che lo lodassero per i tanti priuilegi, e doni celesti, che Iddio gli concedeua, non hebbe in esso luogo nè poco, nè molto il vitio della vanagloria: Faceua con amare lagrime la sua confessione, e più volte frà'l giorno si confessaua, e con tanta diligenza, che diceua tutti i mouimenti disordinati dell'anima, della volontà, e de i sensi; Fù huomo mirabile, & aspero in castigare il suo corpo, e sottoporlo allo spirito; perche nel mangiare, e nel dormire era commune con gli altri: Ma quanto all'huomo di dentro, era religioso singolarissimo, in ciascuna parola, che diceua, leuaua la mente in Dio, e con questa spirituale cautela, bandiua dal suo senso, e gusto il sapore delle viuande, e quando non poteua bene leuarsi nel Signore, mentre che mangiaua, e che sentiua gusto ne i cibi, li lasciaua subito, si come il detto suo Confessore gli vidde far più volte.

Le ſue viuande erano la maggior parte faua, e peſce, e ſapendo, che ſenza tali eccessi di aſtinenza ſe gli raffreddaua la diuotione dello ſpirito, nella quale riceueua dal Signore molta infuſione di gratia, e però diceua ſpeſſo al ſuo Confeſſore, che la ſua maggior fatica era il mangiare, e dormire. Egli era così rigoroſo in riprendere, e reprimere le parole otioſe in ſe, e ne gli altri, e con tanta diligenza raffrenaua i ſenſi eſteriori, che in modo alcuno poteua aſcoltare parole, che non fuſſero neceſſariamente profitteuoli, & era molto contrario alle mormorationi, & à i maldicenti. Per vietare le dette coſe voleua ſempre, che ſi leggeſſe alla menſa. Eſſendo egli Cuſtode auuenne, che vn giorno Frate Raimondo ſuo Confeſſore, e religioſo di molta perfettione, ſi allargò vn poco in dire parole otioſe, & egli gli comandò, che con le ginocchia in terra diceſſe il Salmo Miſerere, il Credo col Pater noſter, e l'Aue Maria, per ciaſcuna parola otioſa: E benche molto lo pregaſſe ad aſſoluerlo, non volſe però mai diſpenſarlo da queſte legge, che perpetuamente gli impoſe.

Con tanto rigore di diſciplina queſto gràn ſeruo di Dio raffrenaua i ſuoi occhi, che mai guardaua la faccia di qual ſi voglia Donna, benche ei fuſſe di ſenil età, nè voleua diſpenſare ſe ſteſſo in ſimil coſa con la propria madre, ch'era anche vec-

vecchissima, e Donna di gran santità. Raccontò vna volta al suo Confessore, ch'erano passati trè anni, che mai haueua guardato Donna in volto, à cui disse il Confessore; Padre, essendo voi per volontà di Nostro Signore così lontano da questo peccato, qual'è la ragione, perche tanto temete di guardare le Donne virtuose, con le quali sete dalla necessità constretto di parlare? Rispose il Santo Padre con molta prudenza queste parole notabili, dicendo: Fratello, quando l'huomo fà da se quanto può, e che fugge le occasioni de i peccati, all'hora anche Iddio fà la parte sua, preseruandolo dal peccare; mà quando vno si espone all'occasione del peccato, particolarmente quello, al quale l'huomo è inclinato per la corrotta natura, e giusta cosa, che Dio lo lasci nella sua propria forza, la quale per se non è atta à resistere per vn momento senza la virtù della gratia Diuina.

Così lontana dal suo cuore teneua questo Santo huomo la presenza delle donne per la castissima purità dell'anima sua, e del corpo ancora, che non poteua soffrire di parlare molto con esse per sante, & virtuose che fussero; e teneua talmente, lo spirito suo sospeso con Dio, ch'era diuentato come insensibile nel mangiare, nel vedere, e nel vestire, che dandogli vna volta il Guardiano vn habito di panno alquanto migliore di quei de gli altri, d'in-

di

di ad otto giorni il suo Confessore stando in conuersatione, glielo disse, & auuistosene egli, subito se lo cauò; riprendendo il Confessore di negligenza, in non hauerlo auisato prima. E se bene egli era di benigno cuore, era anco tanto rigoroso nelle correttioni, e ne i castighi in quello, che toccaua all'honor di Dio, & alla salute delle anime, che metteua paura, e gran timore ne i semplici. Quando riprendeua, ò daua penitenze, per molto che con qual si voglia humiltà fusse pregato, poco però giouaua, perche rispondeua, se gli Angeli del Cielo mi pregassero, e con grand'humiltà, io non hauerei ardire di desistere dalla correttione, perche certa cosa è, che Mosè pregò Dio per il peccato del Popolo, & ottenne misericordia, ma con tutto ciò lo castigò dapoi: sì che, se ben io sò di esser obligato di pregar Dio per i difetti del fratello, sò poi anco, che debbo castigarli con maggior asprezza. Et è cosa di gran marauiglia, che quelli, che rigorosamente castigaua, tutti si emendauano, e gli rendeuano molte gratie di tal beneficio.

Con tanto feruore di carità era il seruo di Christo eleuato in Dio, che pareua, che di continuo parlasse seco, perciò ò cantando in Choro, ò stando a tauola, ò parlando con i Frati in publico, haueua per costume di alzar spesso gli occhi al Cielo, con atto diuoto, & affettuosi gesti,

come

come chi stà alla presenza di Dio, e seco parla. Non si vergognaua di fare qualsiuoglia cosa bassa, & vile, purche fusse in seruigio di Dio, e beneficio del prossimo. Vna volta disse, che il vero amore di Dio è molto lontano dalla vergogna, e dal timore, e dalla humana confusione, e per questa profonda, e feruente carità con sicura pace possedeua la virtù dell'humiltà. Et vna volta disse al suo Confessore: Che cosa hà l'huomo, per la quale si debba gloriare? Delle gratie, e doni, che riceue dalla mano di Dio si hà da gloriare, come cose sue, e che ad esso solo appartengono. Molte volte diceua anco, che se egli fusse il miglior huomo, che viuesse, non per altro vorrebbe, che tutti lo sapessero, che per laudare Dio de' doni suoi, con i quali hauesse per sua infinita bontà tanto honorato vn vermicello così vile.

Laudando egli vn Frate d'humiltà, il quale con l'istessa humiltà negaua di hauere tal virtù, aspramente lo riprese, dicendo: Và, lieuati di quì sventurato, che ti basta l'animo di ascondere i doni di Dio? Non sappiamo noi tutti, che da te non puoi hauere cosa alcuna, che sia buona? Auuertisci da hora innanzi di non far così, ma lascia, che tutti sappiano i doni, che riceuesti dal Signore, accioche da tutti il suo santo nome sia laudato. Egli celebraua Messa quasi ogni giorno, e con tanto feruore di spirito muoueua la

sua

ſua perſona, che molte volte pareua, che fuſſe per cader in terra, e con tanto ſtridore di denti, che non poco diſpiacere rendeua a circoſtanti, ſtringeua le mani inſieme, & era talmente vnito all'amore, che portaua al ſuo dolce Signore, che pareua eſſer ſenza giudicio à chi non lo conoſceua, e però ſubito che haueua finita la Meſſa, ſi aſcondeua, e ſtaua molto à comparire in publico. La ſua diuotione era ſenza lagrime, e ſenza ſtrepito di voce. Non moſtraua nel ſuo volto maceratione alcuna della ſua carne, e faceua la ſua oratione ſempre ridendo. Per queſto feruore del Diuin amore, che ſempre ardeua nell'anima ſua, erano di tanta virtù, & efficacia le ſue parole, che predicando muoueua gli animi de gli audienti a marauiglia, e diuotione, non ſenza compuntione, e ſante lagrime, & in tal modo gli inuitaua, & induceua a penitenza, & a fare molte altre opere virtuoſe; ma non ardiua di predicare coſa, che prima non la faceſſe.

Predicando egli vna Domenica ſera nella Chieſa, ſi acceſe talmente nel Diuin feruore, che finita la predica ad hora di cena entrò con i Frati a tauola, e mangiato c'hebbe vn poco, ſi miſe a predicare a i Frati, e leuatoſi dalla menſa con quel gran feruore, ſi accompagnò col Guardiano, col ſuo Confeſſore, e con alcuni altri Frati, ritirandoſi in vn luogo remoto, e dopò

hauer alzato gli occhi al Cielo, come ſe haueſſe letto in vn libro, diſſe, & dichiarò coſe tanto alte dello ſplendore de gli Angelici ſpiriti, e della trasformatione in Dio, per la forza d'amore, che vno di quei Frati aſſiſtenti reſtò interiormente infiammato di queſto amor ſanto, si che pareua, che ſpiraſſe, e che gli voleſſe ſaltar'il cuore fuori del corpo, e fù quell'eccesſo di tanta poſſanza, che coperto il Frate tutto di ſudore, pregò il Santo ſeruo di Dio, che di gratia finiſſe quel ragionamento, e lo diſſe trè volte prima, che Frate Ruggiero lo ſentiſſe. Finito il ſuo diſcorſo, il Frate gli dimandò, da che veniua, che le ſue parole haueuano così marauiglioſa efficacia, che accendeua i cuori di chi le vdiua. Riſpoſe, Fratello, l'huomo, che in tutte le ſue opere, prima che le incominci, leua il ſuo cuore in Dio, e le ordina intieramente per ſua Diuina Maeſtà, ſenza che gli manchi coſa alcuna, in tutte le coſe truoua Dio: Gli dimandò, come ſi haueua à fare attentamente queſta eleuatione, & ordinatione della propria volonta con quella di Dio: riſpoſe, quando tù vuoi leggere, prima che apri il libro, deui indrizzar il cuor à Dio, e con humiltà dirgli: Signore, queſt'huomo vile, voſtro ſeruo indegno vuole entrare à vedere i voſtri gran teſori, e però degnateui per benignità voſtra di aprirgli la porta, e che in queſte parole ei vi conoſca,

acciocheviami, e dategli tanto amore, quanto è la cognitione, e non gli date più da conoſcere, che da amare, perche Signor mio io non voglio conoſcerui per altra coſa, ſe non per amarui. Quello, che ſarà tale, come quì t'hò figliuolo inſegnato, aprendo il libro ſubito, trouerà Dio.

Vna volta fù queſto ſeruo di Dio importunato da i Frati, che con eſſi ragionaſſe alcune parole del Signore. Riſpoſe non parergli bene di parlare di Dio, marauigliatoſi il ſuo Confeſſore di queſta riſpoſta, gli diſſe, che non intendeua quel modo di parlare, perche San Gregorio dice il contrario, che gli huomini perfetti appetiſcono ſempre di parlare di Dio. Il Santo Padre dichiarandoſi diſſe. Tanto alte ſono le coſe, che gli huomini perfetti ſentono di Dio nella eleuatione dello ſpirito, che non è lingua humana, che le poſſa dichiarare, e per queſta cagione le coſe ineffabili ſono più toſto tacciute, e paſſate con ſilentio dell'huomo perfetto, che volendole dire non come meritano, dar occaſione di diſprezzarle. Perciò la Scrittura ſanta quando tratta de i ſecreti di Dio, che ſi moſtrano ſolamente à perfetti, parla con parole baſſe, ſemplici, & imperfette à dichiarare così alti Miſteri, reſtando ſotto la ſcorza della lettera, e delle ſimilitudini, la verità dello ſpirito naſcoſa; perche non poſſono le lettere, e le voci humane dichiarare intieramente,

nè pure la minima parte della grandezza di Dio.

Era questo Religioso molte volte in così alto grado illuminato, e di celesti consolationi ricreato, che spessissime volte andando in estasi, gli erano da Dio riuelati altissimi secreti. Disse vna volta al suo Confessore, che Frate Berengerio Beltrano, che era stato molto suo domestico viuendo, gli apparue dopò la sua morte, & egli li dimandò, come andauan le sue cose? Rispose il Morto; Ben và Padre, che per gratia del Signore io son saluo, & hora Nostro Signore mi manda à te, acciochè io ti dia vn segnale, col quale potrai conoscere quali sono del numero de i predestinati, e quali nò. Questo segnale egli non volle manifestare mai al suo Confessore, dicendo, ch'era così spirituale, che non si poteua dichiarare con parole mortali senza special gratia del Signore. Stando vna notte con gli altri Frati in Choro à Mattutino, e dicendosi quel Versetto del Salmo. *Immittet Angelus Domini*, [*Psal.* 33.] sin al fine del seguente, che dice; *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus, &c.* Apparue sopra il seruo di Dio vn gran splendore in modo d'vn circolo, e passò dritto all'altra parte del Choro, e salendo in alto, à poco à poco sparue, vedendolo tutti i Frati con molta loro spirituale consolatione. Con quella visione il buon Padre Ruggiero restò, tal-

mente

mente eleuato con la mente in Dio, che pareua, che dormisse senza Capuccio in testa, & in se tornato, dichiarò la detta visione al Confessore, dicendogli, che quella luce era stato vn Angelo del Signore.

Dimandatogli vna volta dal detto Confessore, per qual causa essendo Religioso di tanto spirito, e feruore, non era accompagnato ancora da qualche lagrime. Rispose, che l'huomo spirituale solito di andar in estasi, & eleuatione di mente, tanto alto sale, e di maniera si vnisce à Dio con l'anima sua, che molte volte non sente il corpo le consolationi dell'anima, nè l'anima le passioni del corpo. Non conuiene, che l'huomo rustico, & vile sia ammesso alla mensa del supremo Rè, fin che questo corpo corruttibile non sia spogliato della sua corruttione, & vestito dell'immortalità; sola l'anima, mentre che viue con questa mortal spoglia, è riceuuta al secreto delle habitationi dello Sposo, saluo però se per sua liberalità Dio non permettesse, che il corpo participasse alquanto della dolce ricreatione dell'anima, si come il vaso, che per esser troppo pieno alcuna volta sparge di fuori il liquore che non può tenere la sua capacità. Io hebbi già per il tempo passato il dono della lagrimosa diuotione in tanta copia, che mi ascondeuo nel tempo di aiutare la Messa, di che io fui molte volte ripreso da

à Prelati nel Capitolo, nondimeno mai potrei scoprire per qual causa io fuggissi da tanto vfficio. Io mi godeuo molto di seruire alla Messa, perche era talmente ringratiato, magnificato, e laudato Dio nel mio cuore,per la consideratione della venuta di quel Sommo Rè nel Sacramento,accompagnato da gli Angelici esserciti,che restauo come fuori di me,tanto più conoscendo la indignità mia, e di quelli, che vi stauano presenti, quando si haueua d'alzare il Santissimo Corpo di Christo, io ero sforzato à partirmi, altrimenti era astretto à gridare di tenerezza, e pietà, per così gran Misterio, onde sturbauo i Sacerdoti, & insieme gli astanti, perche si voltauano a guardarmi, e lasciauano di mirare il Signore.

Il Confessore vna volta disse à questo gran seruo di Dio, Padre,à me pare grande lo stato di quell'amico del Signore,che hà gratia di trasformarsi,ò eleuarsi in spirito, laudando molto questo singolar dono del Beato Frate Egidio compagno del Padre San Francesco. Rispose questo sant' huomo; E cosa facile à chi stà leuato in Dio andar in estasi con l'anima sua. Io conosco vn'huomo, che fù rapito in spirito cinque volte mentre si diceua Mattutino, e quasi ad ogni verso era innalzato à veder cose Diuine. E di più disse, che l'huomo molte volte resiste à tali eleuationi, e che tall'hora è necessario,che si facci forza

za per fuggire dal suo Dio, separandosi da quei dolci, e spirituali sentimenti, quanto ogni altro sarebbe studio per accostarsi à lui; Marauigliato il Confessore, gli dimandò la causa di questo, à cui rispose egli; La causa è, perche molte volte Dio apre così liberalmente la porta de' suoi altissimi secreti scoprendo i tesori della sua gratia all'huomo, e perche chiaramente conosce, che s'ei volesse affissare gli occhi dell'intelletto in quelle cose, che vede, gli mancarebbe la vita.

Augmentò la marauiglia al Confessore la nuoua risposta, e pregatolo à dirgli, che pericolo poteua incorrer vno, ancorche non restasse in vita, in quell'aspetto di mirare le ricchezze di Dio, e ch'egli volentieri si eleggeria di morire in simil'atto. Rispose il Santo: senza dubbio è gran pericolo, perche si come quello stato, quando è ben regolato, e fondato, è più sicuro di qual si voglia altro, che sia nella presente vita, così è il più pericoloso, non crescendo la discrettione insieme con la diuotione, la quale non vole, che ardisca il seruo senza humiltà profonda da riceuere dall'Altissimo i benigni influssi. Riceuami Dio (disse il Santo) nella compagnia de' suoi figliuoli, & all'hora sicuramente mi appoggiarò: Mà come seruo, che stà in stato di poter esser eternamente separato dal Signore, si separi egli humilmente, e si conosca indegno di douer

gustare si copiosa dolcezza Diuina.

Nelle eleuationi, & estasi spirituali, si era tanto dilatato il cuore di quest'huomo di Dio, & era così ammesso amplissimo tesoro de' secreti diuini, e delle consolationi celesti, che non haueua forza il suo corpo debole di poterle sopportare, come si vede nelle sue meditationi, che furono scritte dopò la sua morte, le quali compose dallo Spirito santo inspirato, con marauiglioso stile, specialmente in trè luoghi di quelle, doue dice queste parole, nella prima. Se hai Dio presente, nella Seconda. Oh eccessiua entrata, nella terza: Oh chi è, &c. Le quali parole essendogli vna volta lette dal suo Confessore, quando giunse à quel passo. Se hai Dio presente, fù acceso di sì gran feruore, ricordandosi di quello stato, che non potendo soffrire così eccessiuo fuoco d'amore, sospirando disse; Io vorrei se à Dio piacesse; dargli per quello mille Mondi se io gli hauessi, che mi mostrasse in quale stato staua all'hora quell'huomo, al quale erano da Dio scoperte queste cose.

La seguente Visione vidde vna volta il Beato Ruggiero. Gli parue di esser in vn Tempio di marauigliosa bellezza, che lo chiamauano il Tempio della Trinità, oue vidde vn'Angelo, che discendeua dal Cielo, e giunto in terra, affisso gli occhi dolcemente in Frate Ruggiero, & volando intorno al Santo; vsciua dalla sua bocca

tan-

tanto fumo, che non vedeua se non l'estremo delle ali dell'Angelo, e così volando l'Angelo, se ne tornò verso doue era disceso, & in vn subito Fra Ruggiero fù eleuato in aria fin'al Cielo, e si marauigliauano le genti, come vn corpo sì graue potesse star in aria. Dopò questo ei vidde, che nel Cielo era vna porta, all'aprire della quale incominciò à rallegrarsi molto, e guardando alla porta vidde San Pietro Apostolo, che staua di fuori, e miraua, come sogliono quelli, che auisano gli altri, che faccino riuerenza, à quelli, che vengono per voler entrare. Venne San Paolo, e fece il simile, e poi tornò dentro: Frate Ruggiero, che tutto questo vedeua, intese, che haueua à venire Christo Nostro Signore la cui venuta staua egli aspettando con timore, e passato alquanto di tempo, vscirono fuori i detti Apostoli, & in mezzo di essi vi era il Signore, che passando innanzi à Fra Ruggiero; Egli con alta voce gli disse: Signore, chi sei? Signore chi sei? E così dicendo gli correua dietro, affaticandosi molto per vederlo in viso, nè mai puotè per riuerenza, e timore, e così gridando dietro à Christo, si voltò sua Diuina Maestà; e Frate Ruggiero con grande riuerenza, e con spauento gli cascò à i piedi, pur dicendo: Signore, chi sei? Signore, chi sei? à cui rispose: Io sono quello, ch'io sono, e dandogli la beneditione gli disse; Sij tù il ben venuto

Figlio. A te sono perdonati i tuoi peccati, perseuera nella gratia mia, che con me eternamente viuerai. All'hora Frate Ruggiero facendosi gran forza, vidde in faccia il Signore, per la qual vista restò impressa nell'anima sua quella sacrata imagine; di modo che gli pareua di hauer sempre presente Giesù Christo.

Vn'altra volta similmente andò in estasi, e fù tanto assorto nel Pelago della Diuinità, che nè se stesso, nè verun'altra cosa poteua vedere se non il suo amato Dio. Gli fù parimente in vn'altra Visione riuelato, ch'egli haueua à morire in quell'anno, e dandone conto al suo Confessore, gli disse; Credi tù fratello, che quell'huomo, che sà di hauer à morire quest'anno, si sforzarà quanto potrà di viuer meglio? Credimi fratello, e non dubitare, che farà alcun sforzo; perche dapoi che hà conosciuto Dio, sempre si è affaticato per adempire interamente tutto quello, che intese essergli più grato.

Per le dette cose questo Beato desideraua grandemente di passare di questa vita al Signore. In quell'anno, ch'haueua da morire ne i giorni della Settimana Santa tutto infiammato nelle cose celesti, non conuersaua con i Frati, nè in Chiesa, nè alla mensa; ma staua solo, e passeggiaua nell'Horto, ragionando con se stesso in voce bassa. Et vedendolo il suo Confessore andare così, vn giorno auuicinatosegli,

gli, intese che diceua queste parole: Signore, quanto mi resta più di questa vita? Quando vi renderò questo deposito? Et vedendo il Confessore, che quando diceua queste parole, si accendeua di colore di fuoco, se gl'infocauano gli occhi, & andaua discorrendo dall'vna all'altra parte, come insano, non hebbe ardire di fargli motto, anzi passandogli da presso, il seruo del Signore non lo vidde, e nell'andare diceua; Quando hò da morire, ò Frate Raimondo? E repeteua spesso le medesime parole: Onde venutagli di lui compassione gli disse. Padre, perche vi affliggete tanto? Et vi ponete in tali pensieri? ò che hauete inteso per Diuina riuelatione, che si và auuicinando l'hora di rendere il vostro conto? E di ciò diceua, perche secondo la riuelatione ad esso fatta, haueua di vita noue Mesi ancora: sentendo questo Frate Ruggiero, ad alta voce disse: Dio mi guardi da viuer tanto, perche non potrei in modo alcuno sopportare, che così nobil fuoco stesse tanto tempo in vaso di materia così vile. Rispose egli, Padre, io non intendo questo modo di dire, perche quanto più viuete, maggior Corona di merito se vi và preparando. Il santo come afflitto gli rispose: Perche hà da viuere tanto vn'huomo, come questo? e disse al Confessore, andateuene Padre, andateuene, e partitosi egli, il Santo tornò à dire molte volte passeggiando

per l'Horto le sudette parole: Dopò hauer passato trè giorni con questo lamento, per trè altri giorni continui disse quel verso. *Infirmata est paupertate virtus mea.* [*Psal.* 30] Le mie forze, si sono indebolite nella mia pouertà.

Fù pregato molte volte dal Confessore à dichiarargli le dette parole, & à dirgli, perche tante volte glie le haueua dette, vinto da sì calde preghiere, disse: Non è grandemente infermata l'anima, che non può soffrire la presenza di Dio? e che per tal causa è sforzata à gridare, e dire: Signore, separateui da me, che non posso sopportare la soauità della vostra dolcissima presenza? E dette queste cose, se n'andò: Vn'altra volta con abbondantissime lagrime diceua: *Dominus illuminatio mea, & salus mea:* [*Ps.* 26.] Vn'altra con modesta voce diceua quel Verso del Salmo:

Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. [*Ps.* 114.]

Il giorno di Pasqua di quell'anno che doueua morire il Beato Ruggiero, viueua infermo dell'amor di Dio, e staua nel Cõuento di Vsecia, nella medesima Prouincia di Prouenza gli apparue vn'altra volta Fra Beltrando con vn compagno in bellissima forma, circondati di splendore di gloria, à quali ei disse. O Fra Beltrando è la verità quello, che mi promettesti? Rispose, così è apunto, come t'hò promesso.

messo. Il Santo tutto angustiato, gli replicò, quando si adempirà questa promessa? rispose: presto morirai: ma sappi, che prima hai non sò che da purgare. E Frate Ruggiero gli dimandò, se alcuni Frati Defonti erano salui, & egli rispose, di sì; dimandandogli da poi, perche cercasse di saper questo? soggiungendo, sappi, che tutti i Frati dell'Ordine nostro, che sono stati osseruatori della Regola, possedono i beni di vita eterna, e ciò detto sparue. Venuto il fine di questo Santo Frate passò di questa vita nel mese di Settembre, che fù trè mesi, è mezzo innanzi il termine, che nella visione gli fù assegnato, nella quale vdì, che haueua da morire auanti la festa di San Siluestro. Et in quella sua hora estrema essendo vsciti trè huomini di quella Terra per lo diporto à spasseggiare al campo, viddero vscire di quel Monasterio vn gran splendore, che andaua verso il Cielo, & di ciò marauigliati andarono alla porta del Conuento, e chiamarono subito, per saper s'era accaduta alcuna cosa nuoua, & intesero, ch'era morto Frà Ruggiero, onde seppero, che in quel splendore grande era l'anima del Santo Frate, che ascendeua in Cielo per riceuer il premio delle sue buone opere.

Dopò la sua morte vna diuota Donna, che osseruaua molto in vita questo seruo del Signore, facendo vna notte oratione

per

per vna persona tribulata, temendo se nel giorno seguente ella si fusse communicata li saria scoperta la sua diuotione, tardò a communicarsi fin alla Domenica, nel qual giorno sù l'hora di Terza, le parue di veder il Beato Ruggiero, che vsciua d'vn profondissimo Abisso, vestito d'vna vesta meza bianca, e mezo rossa, e nel mezo haueua vna lista di broccato alta vna quarta, e dentro di quella vna ricamatura ben accommodata piena di lingue d'oro d'incredibil bellezza, alla vista della quale se gli pose innanzi con le ginocchia in terra, e con gran contritione de i suoi peccati, disse: Padre ditemi, hauerà per auuentura Dio Nostro Signore misericordia di questa vilissima creatura? Io feci il tal, e tal peccato, e seguitò per ordine ciò che si ricordaua, come perfettamente si fusse confessata, & le pareua, che il Santo la assoluesse. Dopò questo ella vidde vscire di quel medesimo Abisso San Giouanni Euangelista con vn Calice in mano, e dentro vi portaua il Sacratissimo Corpo di Christo, che pareua, che la communicasse, poi subito disparuero. E la Donna con feruore di spirito, e con la virtù di quel sostentamento spirituale, se n'andò al Sepolcro del Santo, ch'era lontano dieci leghe da quel luogo, & essendo debole, e di poca complessione, non saria andata vna lega senza posarsi, & assentarsi più volte, ma tanta forza

prese

prese all'hora, che fece quel viaggio in manco d'vn giorno naturale, e benche non sapesse la strada, nondimeno vi andò senza che alcuno glie la insegnasse. E disse, che quando giunse due leghe vicino ad Vsecia, le pareua di non poner il piede in terra, perche era talmente portata dal feruore, e desiderio di arriuare a quel bramato luogo, che non sentì la lunghezza del camino, e per questo miracolo andaua ogni anno a visitare quelle Sante Reliquie. La vita di questo Beato si è tolta dalla Seconda Parte delle Croniche de' Frati Minori, libro quarto Capitolo quarantatrè.

Esclamatione Quartadecima. Che l'huomo deue amar Dio con tutto il cuore.

STupiscansi i Cieli, la terra, il mare, e tutte le cose dell'Vniuerso sopra la stoltitia, & trascuraggine dell'huomo, ch'egli si dia in preda in amare così disordinatamente le creature di questo Mondo transitorie, false, & ingannеuoli, che d'ogni suo male, e ruina son cagione, e non ami Iddio, suo Creatore, di cui porta la sua Diuina sembianza, e da lui hà l'essere, la vita, & l'origine sua, & è per sempre felicitarlo nel Cielo. Deh Christiano, vedi, e considera, à che fine Iddio t'hà creato? t'hà mandato al Mondo? e che cosa da

te vuole? se non che l'ami con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutta la mente, e con tutte le forze tue? Senti le sue parole che nella Diuina Scrittura te lo dice chiaro. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. [*Deut.5.*] *Dice, che deui amare il Signore, tuo Dio, e che amarlo deui con tutto il cuore; Iddio solo, solo Iddio hai ad amare con tutto il cuore, e non le creature del mondo: Non i piaceri; non le grandezze, non gli honori, non le facoltà, non i danari, nè altra cosa caduca, posciache tutte queste cose non sono se non affliggerti, assassinarti, e sturbare la quiete dell'anima tua.*

Non vedi huomo, Donna, non vedi chiaramente, che se tù ami alcuna cosa fuori di Dio per se stessa, in tale amore vi è grand'inquietudine, & amaritudine, & angoscie mortali? Oh quanto insipida, e quanto amara, e quanto angoscia è ogni creatura, se per se stessa si ama? Quante tragedie, e quanti lagrimeuoli, e lamenteuoli casi ci contarebbono i pazzi amanti, se gliene volessimo dimandare? Non finerebbono giamai di narrarli, nè noi di udirli. Ohime, non vedi pazzo, che ogni creatura ti caccia da se con villania, e ti dà delle guanciate, accioche separandoti da lei, procuri di appressarti al tuo Creatore; come se rimprouerandoti ti dicesse ogni creatura. Perche ti appressi à me miserabile? Perche mi cerchi anima meschina? Non son io il bene, che tù cerchi; Già che vuoi amare, guarda doue

vai,

vai, passa pure auanti, e non lasciare il vero camino, e reale, che ti conduce al tuo Dio. Perche te ne vai dunque anima meschina strascinandoti per le creature, e cercando il sommo bene nelle cose corruttibili del mondo? Volgiti al tuo Dio, perche in lui trouerai bontà infinita, diletto smisurato, e beltà inesplicabile, & ogni tuo bene insieme. Hor ritorniamo al primo intento.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. *Se ti porrai à considerare con sentimento, profondo ad vna ad vna queste parole trouerai ragioni per le quali deui amar Iddio. Dice, Amerai il Signor Iddio tuo con tutto il tuo cuore; Come se dir volesse. Amar lo deui, percioche è Signore; Amar lo deui percioche è Dio; Amar lo deui percioche è tuo, & amar lo deui con tutto il tuo cuore per queste trè cagioni, cioè, perche è Signore, perche è Dio, e perche è tuo. Talche lo amerai per se, perche è Dio; & amar lo deui per le cose sue, poiche egli è Signore; & amar lo dei per te, poiche è tuo. Da ogni parte egli si mostra molto amabile. Amabile, perche egli è buono, amabile, perche egli è dilettevole, & amabile, perche egli è vtile.*

Lo deui amare Anima diletta, non solo per esser Signore, ma anco per esser tuo Dio; Egli è Dio, Dio vero, & Onnipotente, Dio eterno, Dio infinito, Dio incomprensibile, e Dio in essenza buono, & vn'atto puro, di bontà immensa. Questo nome Dio, e l'esser Dio, rinchiude in se ogni diletto, & contento, riposo,

gioso, & letitia, che si possa imaginare. Rinchiude ogni interesse, & vtile, che possa esser pensato, e serra in se tutto l'honesto santo, e buono. Questo è l'esser Dio, hauer in se tutti i beni honesti, vtili, e dilettevoli. Hor se tutta la cagione, per la quale tù ponga il tuo amore la tua affettione in qualche persona, è perche tù speri de trouar in essa alcuni di questi trè beni, honesto, vtile, e dilettevole. Deh, perche non amerai, il tuo Dio, ch'è ricchissimo di tutti questi beni?

Lo deui parimente amare per quest'altra ragione, perche egli è tuo. Diliges Dominum Deum tuum. *Nota quella parola*, tuum. *E cosa naturale all'huomo l'amor di se medesimo, e conseguentemente l'amare le sue cose. E qual cosa è più naturale, e connaturale all'huomo che amare il suo Dio, e posarsi in esso come suo centro, & vltimo fine.*

Diliges Dominum Deum tuum. *Tù ami il padre tuo, la tua madre, i fratelli, & le sorelle; Ami la tua casa, i tuoi campi, danari, & ogn'altra cosa tua: Deh, dimmi per la tua fè, perche li ami cotanto? perche ti sono così cari, e gli porti tanto affetto? Dirai tù, perche sono cose mie; così è, così è. Deh dunque perche non amerai Iddio, ch'è tuo, tuo Creatore, tuo Padre, tuo Signore, tuo Redentore, Sposo, fratello, Vita, speranza, tesoro, & ogni tuo bene, che in questo, e nell'altro Mondo possi desiderare.*

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. *Toto corde, toto corde, Christiano,*

no, hai ad amare il tuo Dio. Ma ohime, come ami Dio con tutto il cuore, hauendolo tù collocato, riposto, impiegato in vna vil creatura, in vn pezzo di carne con due occhi in testa, e bisogna pur dirlo, in vna carogna, qual di più à quattro giorni sarà pasto de Vermi? Oh Meschino, non vedi, che questo tuo amor pazzo ti fà andar ramengo sopra la terra; Non ti lascia ne giorno, nè notte riposare, e te ne viui sempre inquieto, e pien di tristezza per quel Serpe d amor brutto, che ogn'hor ti rode l'alma, e'l cuore. Dimmi per la tua fè, perche ami cotanto vna creatura sì frale? Perche è bella, e gratiosa (dirai tù.) Oh che parola da huomo forsennato. Donde, donde procede e si conserua quella bellezza? Da quella pelle sottile colorita, che stà sopra di quella faccia, leuagliela via, oh che mostro. Se dall'anima procede, vscita ch'ella è da quel corpo, oh che cadauero spauenteuole.

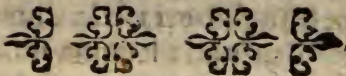
Deh Christiano, se la beltà d'vna creatura hà tanta forza di rubbarti il cuore, e tener la tua volontà impregionata, perche non ti fai schiauo di quella bellezza smisurata del tuo Creatore, ch'è origine, e fonte d'ogni altra bellezza, dalla quale tutte le altre bellezze procedono? La beltà delle creature è picciola, transitoria, momentanea, e mancheuole. Hoggi è fresca come il fiore del campo, e domani è marcita. La bellezza della creatura manca, e lascia di esser nel miglior tempo; ma la bellezza del Creatore sempre perseuera, e stà con esso. Tutta la bellezza paragonata con

la

la beltà del Signore è bruttezza molto grande. Hor perche dunque anima meschina, ti trattieni nell'amore della bruttezza della creatura ingannevole, coperta di falsa apparenza di bellezza, e lasci quella del tuo Dio?

Sciolgi, lieua, e spicca il cuor tuo, ogni affetto, & amore da ogni cosa visibile del mondo, e collocalo, e rifondilo nel tuo Dio, e Signore, che iui trouerai vere delitie, e consolationi di spirito, le orationi ti saranno di gusto, e saporose, le fatiche leggieri, gli affanni giocondi, con vn ardente desio di morire per girtene al tuo Dio, centro, meta, e dolce riposo dell'anima tua.

Ecco, che hora hai l'essempio del glorioso, e Beato Ruggiero, poiche egli amaua Dio con tutto il cuore, egli era sempre diuoto, feruente, e molto solecito nel ben operare. Di quel fuoco, di quell'amore, di ch'egli era acceso, con le sue parole, e prediche accendeua, & infiammaua i cuori de gli audienti. Questo fuoco, quest'amor diuino gli rendeua dolci, e soaui le fatiche, & i disagi grati, e giocondi. Dalla forza di questo diuin amore egli veniua à gustare influssi celesti, e profondi sentimenti nel cantar in Choro le diuine lodi, & Hore Canoniche. Quindi le alte contemplationi, lo star sospeso, l'andar in estasi, & essergli riuelati altissimi secreti. Quindi il discender sopra di lui abbondanza, e torrenti di dolcezza, che lo faceua andar come ebrio, e tal hor gridare: Non più, non più Signore. Partiti, partiti da me, che non posso sopporta-

re così eccessiua dolcezza del Paradiso. In somma, questo fuoco, questo amor di Dio, che ardeua, & auuampaua nel suo santo petto, lo teneua in vn sommo desiderio di morire, di vscire di questo carcere, di questa spoglia mortale per vnirsi, e trasformarsi tutto nel suo Dio, e Signore, nella cui vista ogni nostra felicità consiste.

Il 15. del Mese.

La Vita di Sant'Odoardo Confessore Rè d'Inghilterra.

Anto Odardo Rè d'Inghilterra fù figliuolo di Etelredo similmente Rè di quell'Isola, e della Regina Emma, che fù Sorella di Ricardo Duca di Brettagna; e perche i Daci, che sono i Transiluani Valacchi, e Moldaui, huomini feroci, e Barbari, in quel tempo erano entrati nell'Inghilterra, e la distruggeuano, e la dissolauano, la Regina Emma morto il Rè suo marito, come a sicuro porto con Odoardo, & Alfredo suoi figliuoli, si ritirò da Ricardo suo fratello, nella casa del quale stette, e fù alleuato Odoardo mentre durò quell'infortunio. Sin da fanciullo mostrò, che Dio l'haueua singolarmente scielto per la difesa del Regno d'Inghilterra, e rimedio di tanti mali; Perche era molto piaceuole, honesto, parco nel dire, diuoto, & amico di frequentar le Chiese, vdir riuerentemente Messa, e gli Vffici Diuini, e conuersare volentieri con i Santi Monaci, a quali tanto più si affettionaua, quanto più intendeua fussero serui di Dio.

Nello stesso tempo, ch'egli in Brettagna

gna dimoraua, i Daci, ò Dani (come vogliono alcuni) faceuano guerra a fuoco, e sangue, e ruinauano il Regno d'Inghilterra, non con minor impietà, che crudeltà, dissolando i Tempij, abbruggiando i Monasteri, e perseguitando, & vccidendo i Sacerdoti, & i Laici, senza perdonare a cosa Sacra, nè profana. Tutto il Regno se ne staua in continuo pianto, oppresso da quell'estrema calamità, e miseria. Stando in quei tempi trauagliosi vn Santo Vescouo Vuintoniense detto Britualdo in oratione spargendo molte lagrime al Signore, perche alzasse la sua mano, e mirasse con occhio benigno quel sconsolato, & afflitto Regno, stanco già della lunga oratione, e delle molte lagrime sparse, rimase soauemente addormentato, & vidde in sogno in luogo alto, & eminente, il Beato Apostolo S. Pietro, & auanti a lui con faccia serena Odoardo, vestito di manto Regale, e che il medesimo Apostolo hauendolo consacrato, & vnto per Rè, gli daua alcuni salutiferi documenti, trà quali vi era, che fusse sempre casto, insieme dichiarandogli, quanti anni haueua da regnare.

Di questa visione rimase il Santo Vescouo marauigliato, e dimandò al glorioso Apostolo ciò che volesse significare; e San Pietro volgendosi al Vescouo, amoreuolmente gli disse. I Regni sono nelle mani di Dio, & egli regna ne i figliuoli de

gli

gli huomini, & alle volte per i loro peccati ſpoglia i Rè de i Regni, muta gl'Imperij, & fà regnare l'Ipocrita. Queſto tuo Popolo hà peccato grauemente contra il Signore, e perciò l'hà egli dato in mano de' ſuoi nemici; nulladimeno placaraſſi dopò l'hauerlo caſtigato, perche hà ſcielto vn'huomo ſecondo il ſuo cuore, il quale col mio fauore ſarà Rè d'Inghilterra, & eſterminerà da quella il furore, e brauura de' Daci, ſarà accetto a Dio, grato à gli huomini, ſpauentoſo a nemici, amabile a ſudditi, vtiliſſimo alla Chieſa del Signore, e finirà la ſua vita ſantamente; Molto ſi conſolò il Santo Veſcouo di queſte parole dettegli da San Pietro, e chieſegli di più, quello che hauenirebbe di quel Regno dopò i giorni di Odoardo; ma il glorioſo Apoſtolo, a queſta ſeconda richieſta non riſpoſe altro, ſe non che il Regno d'Inghilterra era di Dio, il quale dopò la morte di Odoardo l'hauerebbe proueduto, come meglio fuſſe ſtato ſeruito. Queſta riuelatione hebbe il Veſcouo, che fù vna profetia di quello, che haueua da far Dio in quel Regno, prendendo Odoardo per iſtrumento, & eſſecutore della ſua volontà.

Oltre l'horribile boraſca de' nemici, che diſtruggeuano l'Inghilterra, ſorſero in lei altri trauagli, e diſcordie ciuili, che in vn certo modo le furono più dannoſe, perche in quel tempo era tutta l'Iſola

piena

piena di traditori, il fratello non si poteua fidare del fratello; nè l'amico poteua scoprire all'amico il suo pensiero interno senza timore, nè creder alle sue parole, tanta era la fintione, e la doppiezza, con la quale vno trattaua con l'altro. Finalmente passò sì auanti la barbara crudeltà de' nemici, che vccisero Edmundo figliuol maggiore del Rè Etelredo, della prima moglie, & i suoi due figliuoletti, ch'erano ancora nella culla. Lo stesso indi a poco fecero di Alfredo fratello di Odoardo di padre, e madre; che di Brettagna era passato in Inghilterra. Intese ciò Odoardo, & volgendosi al Signore, supplicollo, volesse mostrare pietà di quel misero Regno, hauerne cura, e se era meglio per suo santo seruigio liberarlo dalle mani de' nemici, i quali hauendo sparso tanto sangue de' suoi fratelli, parenti, & amici, pretendeuano sparger ancora il suo, vccidendolo, perche non rimanendo poscia chi loro facesse resistenza, potessero più facilmente a lor beneplacito consumar quel Regno; Aggiunse di più, che se sua Diuina Maestà gli concedeua il Regno paterno, hauerebbe procurato di seruirlo, e che i popoli facessero il simile, prendendo egli il Prencipe de gli Apostoli, per protettore, e singolar Padrone, in oltre, che sarebbe andato a Roma a visitare le sue pretiose Reliquie, con il fauore del medesimo Signore, e dell'Apostolo San Pietro, per la intercessione del

quale ne lo pregaua.

Questa oratione fece Odoardo nel suo essilio, con molte lagrime, & grande affetto, Vdillo il Signore, cessò la tempesta, serenossi il Cielo, quetossi il mare, & i Daci, morendo il Rè Canuto, furono cacciati dall'Inghilterra, e rimase il Regno libero da quel graue giogo. Chiamarono subito Odoardo, dichiarandolo Rè, e lo consacrarono, & vnsero con sì grande allegrezza, concordia, e gusto, che ben si poteua scorgere quella esser opera della destra dell'Altissimo, che se ben mortifica, ancora viuifica, e dopò la notte manda il giorno, e dietro al Verno la Primauera. Cominciò Odoardo con vna nuoua, e chiarissima luce à dar bando alle folte tenebre, che haueuano quel Regno oscurato, perche rappresentandosi egli sì Santo alla presenza de' suoi sudditi, facilmente li persuadeua ad ogni opera pia, & virtuosa.

Era humile con i Sacerdoti, modesto con i serui, piaceuole co' Vassalli, misericordioso co' miserabili, e liberale co' bisognosi. Era Padre de gli orfani, Giudice delle vedoue, e giusto con tutti. Fioriua in tutto il Regno la pace, la concordia, la Religione. Onde perche sì gran bene non finisse insieme con la vita di Odoardo, tutto il Regno lo supplicò, che si volesse maritare, per hauer successore, e perpetuare in casa sua la Corona. Quiui tro-

trouossi Odoardo assediato, e molto perplesso, perche nel suo cuore haueua determinato di viuer vergine, e per vna parte non voleua scoprire questo secreto, nè contrastare à quelli del Regno; per l'altra temeua di rompere il suo proposito, e perder la gioia, che tanto stimaua, se accettaua l'occasione di perderla. Al fine dopo hauer molto bene considerato, e raccomandato questo negotio à nostro Signore, si determinò ammogliarsi con vna figliuola d'vn gran Caualiere, detto Goduuino, huomo astuto, inquieto, e possente, dal quale come la rosa dalla spina era nata vna purissima, e bellissima giouinetta, chiamata Editta. Prima che si celebrasse ro le Nozze, il santo Rè fece oratione al Signore, supplicandolo, che poiche haueua liberato i trè fanciulli dalle fiamme della fornace ardente di Babilonia, saluato casto Gioseppe dalla lasciua importunità della sua Padrona, e l'honesta Susanna dalla falsa testimonianza de' Vecchi pazzi, e sfrenati, e la prudente Giuditte dall'impeto carnale di Oloferne, volesse parimente saluar lui casto, integro, e puro in quel Matrimonio, che per sua gloria, e per romper il proprio gusto voleua celebrare.

Venne poscia à parlare con Editta sua Sposa, e manifestolle il suo intento, ch'era di viuer vergine tutti i giorni di sua vita, si accordarono ambidue di comun con-

ſenſo di viuer perpetuamente in caſtità, ſenza che altra perſona, fuori che vn ſolo Dio ſapeſse quel ſecreto; in publico trattauanſi come marito, e moglie, & in ſecreto come fratello, e ſorella: eſsempio raro, e grande per ammirare, e lodare il Signore, che fù vergine, & volle naſcere di Madre vergine, & è tanto poſsente, che nel mezzo delle fiamme della noſtra concupiſcenza, e di tante occaſioni di cadere, conſerua quelli, ch'egli ſcieglie per ſuoi, e di lui ſi fidano, facendoli trionfare d'ogni diletto, & appetito ſenſuale, come trionfarono queſti due Regij Spoſi ſu'l fiore della loro giouentù, e ne gli agi del Regno.

Hora ſe bene i Daci, gente barbara, furono cacciati dall'Inghilterra, non perciò perdettero la ſperanza di ritornarui, e racquiſtarla, e così il Rè di Dacia comandò, che ſi raccoglieſse vn grand'eſſercito, & vna poſsente armata per aſſalirla di nuouo; mà il miſero ſendo già ogni coſa in ordine, & in pronto per porſi alla vela: Volendo egli riueder l'armata, nell'aſcendere dallo ſchiffo in vna naue, cadde in mare, e ſi affogò, con il qual ſucceſſo, liberò Iddio l'Inghilterra, per i meriti del Rè Odoardo; il quale vn giorno di Paſqua fiorita, vdendo Meſſa, nell'alzare dell'Hoſtia, hebbe di tutto quell'infelice ſucceſſo riuelatione, del che moſtrò egli nel viſo vna nuoua letitia, e ſorriſe, guardando

dando però la grauità Reale. Finita la Messa narrò la riuelatione, che haueua hauuta, perche i circostanti veggendolo con quella nuoua, e straordinaria allegrezza, gli ne dimandarono la causa. Notarono il tempo, e l'hora, e poscia sapendo la verità del successo, si comprouò quello, che il santo Rè haueua detto, & il Regno rimase tutto il tempo, ch'egli visse in grandissima pace, e quiete.

Parue à Sant'Odoardo, che con la pace, e tranquilità, che Dio gli haueua dato, sarebbe stato bene di compire il suo voto, di girsene a Roma à visitare il corpo del Prencipe de gli Apostoli suo Protettore. Ragunò il suo Conseglio con i Prelati, e Signori del Regno, e manifestò loro il voto, che stando come in essilio haueua fatto, la necessità, & angostia, in che si trouaua quando lo fece, & il desiderio, che haueua di pagar à Dio quel debito, e fargli quel seruigio di andar à Roma in ricompensa di tanti, e sì grandi benefici, che sua Diuina Maestà gli haueua fatto, dandogli lo Scettro, & liberando quel Regno dalla Tirannide, e dura seruitù de i Daci, e risuscitandolo come da morte à vita. Tutti ad vna voce gridando, supplicarono il Rè, che non li volesse lasciare, e per quella sua particolar diuotione metter in pericolo tutto il Regno.

Trouossi Odoardo confuso, perche gli pareua esser dura, & inhumana cosa, non

condescender a' prieghi di tutti i suoi; Dall'altra parte il voto, che haueua fatto, e la diuotione lo incitauano à tener più conto di se stesso, che de' suoi, e più della propria obligatione, che dell'importunità altrui: Dopò hauer ben discorso sopra questo negotio, e raccomandatolo al Signore, si risolse di proponer il caso al Sommo Pontefice (che doueua all'hora essere Leone Nono) e di aspettare, e far quello, che nella risposta comandasse. Il Papa rispose, ch'egli douesse rimanersi nel suo Regno, perche ciò più conueniua al seruigio di Dio, ch'egli lo dispensaua per il voto, l'assolueua di quell'obligo, e che lo mutaua in che desse a' poueri per limosina quello, che hauerebbe potuto spendere nel viaggio, edificando di nuouo vn Tempio ad honore di San Pietro Apostolo, ò augmentando qualche Monasterio antico di Monaci, nel quale Iddio fusse perpetuamente lodato; e che egli confirmaua con Apostolica auttorità tutto quello, che il Rè hauesse dato à quel tale Monasterio, essimendolo dalla giuridittione de gli ordinarij, e da qual si voglia altra laica potestà, dalla Regia in poi.

Nello stesso tempo, che questa risposta tornaua da Roma, Dio nostro Signore la confirmò con vna riuelatione, che hebbe vn Sant'huomo già di molti anni rinchiuso in vna Grotta per far penitenza: Apparue

parue à questo seruo di Dio vna notte, mentre era in oratione, San Pietro Apostolo, e dissegli, che da sua parte scriuesse al Rè Odoardo, ch'era sua volontà, che egli compisse quanto il Papa à lui scriueua, e che con la sua auttorità l'haueua liberato da quel voto; onde tosto cominciasse à riparare, & amplificare vn luogo in Londra, che il medesimo Santo Apostolo haueua scielto, e nobilitato con la sua presenza, consacrato con le sue proprie mani, & illustrato con i suoi miracoli, perche in quello hauesse da essere vn Monasterio de Santi Monaci, da' quali desideraua di esser seruito.

Ciò detto sparue quella Visione, & il Sant'huomo scrisse subito al Rè, quel che haueua veduto, & vdito, e giunse si a tempo questo auiso della riuelatione di Dio, e del suo Sacro Apostolo, che quasi ad vna stessa hora arriuò la risposta del Papa; onde il Rè rimase molto allegro, di vedere, che il Cielo, la terra gli leuauano il suo scrupolo, e gli comandauano quello, che haueua à fare. E comprendendo, che il luogo scielto dal Santo Apostolo per esserui honorato, consacrato di sua mano, e sublimato con i suoi miracoli doueua esser quello, che in Londra era stato edificato dal Rè Seburto ad honore di San Pietro, e fattone Vescouo Melito, il quale stando per consacrarlo, lasciò di farlo, per hauerlo in persona consacrato lo stes-

ſo Apoſtolo non ſenza euidenti miracoli; comandò, che vi fuſſe edificato vn ſontuoſo Tempio con vn Monaſterio de Monaci di San Benedetto, accreſcendo quello, che dinanzi vi era, e dandogli ricchiſſimi doni, rendite, poſſeſſioni, e ſingolari priuilegi, & eſentioni: le quali tutte confirmò il Papa, che già era Nicolao Secondo, raccomandando al Rè, & à ſuoi ſucceſſori la protettione, e difeſa di quel luogo, e di tutte le Chieſe d'Inghilterra, perche con l'auttorità Apoſtolica, e conſeglio de' Veſcoui, & Abbati, ordinaſſero ciò, che pareſſe giuſto, e conueneuole per il ſeruigio di Dio, e bene delle medeſime Chieſe. Queſto Monaſterio è quello che in Londra chiamano Vuemeſter, ch'è molto illuſtre ſepoltura de' Rè, & è congiunto con il Palazzo Regale. Di queſto modo fioriua il Santo Rè, e per lui il ſuo Regno, & in ogni parte mandaua chiariſſimi raggi delle ſue eccellenti virtù, e riſplendeua come vn Sole nel mondo.

Ma ſe bene in ogni virtù era mirabile, ſpecialmente fù nel diſprezzo delle ricchezze, e beni temporali, nella pietà, & amore de' ſuoi Vaſſalli, e nella miſericordia, liberalità con i poueri. Si giaceua vn giorno il buon Rè ſopra il ſuo letto, venne Vgolino ſuo Camariere, il quale miſe bona quantità di moneta dell'entrata Reale in vna caſſa, e laſciolla aperta, ciò vidde vn'huomo particolare, che ſi era tro-

trouato nella Sala, seruendosi dell'occasione andò alla cassa, e pigliò vna buona parte di quei danari, & andossene via, ritornò la seconda volta, e fece il simile, pure l'huomo ingordo tornò la terza, pensando, che niuno lo vedesse; all'hora il Rè, che ben l'haueua veduto, gli disse: Non esser così importuno, contentati di quanto hai tolto, & vattene, perche se venisse Vgolino ti leuarebbe ogni cosa, ciò vdendo si partì cheramente; indi a poco venne il Camariere, e trouando scemato il danaio nella cassa, cominciò ad affliggersi molto, gridare, e sospirare. Gli chiese il Rè la causa della sua turbatione, come se non l'hauesse saputa, e quando glie la disse, gratiosamente rispose il Rè. Non prendiamo noi di ciò pena, che per auentura, chi li pigliò, doueua hauerne più di noi bisogno. Essendosi imposti dal padre di Odoardo nel Regno graui tributi per cagione delle continue guerre, con le quali i Daci lo molestauano; auuenne vna volta, che ad Odoardo furono recati i danari riscossi de' predetti tributi, egli vi vidde il Diauolo starui sopra giocando, & mostrandone allegrezza, onde non volle, che più si riscotesse, e leuolli al tutto via.

Essendo il Rè Odoardo sì Santo, e sì benigno con i suoi sudditi, non è marauiglia, che nostro Signore lo illustrase con tanti, e sì notabili miracoli, de' quali al-

cuni quiui noi riferiremo. Venne vna volta vn'huomo Irlandese di natione, attratto, che in niun modo poteua andare, & disse al Rè, che hauendo fatto sei volte oratione a San Pietro, & visitato la sua Chiesa supplicandolo per la sanità, il Santo Apostolo, apparendogli, gli disse, che voleua in quel miracolo in risanarlo per compagno il Rè Odoardo suo diuoto, e che a lui da sua parte douesse dire, che lo guardasse, e portasse sopra le sue spalle, dal suo Palazzo sino alla sua Chiesa, che subito hauerebbe riceuuta la bramata sanità. Fecelo il Rè con grand'humiltà, allegrezza, e costanza, alcuni marauigliandosi, altri ridendo de' circostanti; Portò il pouero alla Chiesa, & offertolo al glorioso Apostolo San Pietro rimase subito sano, e sì gagliardo, che si partì in peregrinaggio per Roma a visitare il suo sacro corpo, dandogli il Rè le cose necessarie per il camino.

Si ritrouò vn'altro giorno Odoardo ad vdir Messa nel Monasterio di San Pietro ad vn'Altare della Santissima Trinità, & vi si trouò similmente vn Conte, che haueua nome Leofrido, il quale ad essempio del medesimo Rè, non ostante che hauesse altresì moglie guardaua castità, & haueua fabricati di molti Monasteri, onde amendue viddero sopra l'Altare corporalmente Christo nostro Signore, il quale alzando la sua mano destra benediceua il Rè,

Rè, egli chinò il capo, adorando vna tanta Maestà. Il Conte, che non intēdeua, perche il Rè si tenesse la testa chinata, vi si volle accostare, e significargli ciò che egli si vedeua, il Rè ben lo intese, e gli disse. Stà cheto Leofrido, che ciò che tù vedi, io ancora veggo. Gli parlò poscia in secreto, e gl'ingiunse, di non iscoprire in vita sua à niuno sì fatta apparitione. Vna Donna piena di scrofole; per comandamento di Dio venne al Rè, perche la toccasse, & in toccandola, facendole sopra il segno della Croce, rimase sana. Lo stesso auuenne ad vn Cieco, il quale ricuperò la vista lauandosi gli occhi con vn poco d'acqua, nella quale il Santo Rè si era lauato le mani; e lo stesso ancora auuenne ad vn'altro Cittadino di Linconia, e molti altri Ciechi, i quali ò toccati da lui, ò lauandosi gli occhi nell'acqua, doue egli si era lauato le mani, intieramente ricoueraronola vista.

Il Conte Godouino Socero del Rè era huomo possente, ma astuto, sagace, amico di comandare ad ogn'vno, e che niuno fusse appresso il Rè, che potesse, ò facesse nulla da lui in poi; Vsando male la bontà del Rè, faceua molte cose contra Dio, contra la giustitia del Regno, & haueua procurato di cacciarne tutti i parenti, amici, e fedeli del Rè, perche da lui solo prendesse conseglio, e potesse egli solo fare, e disfare a sua voglia. Essendo il Conte vn

giorno con il Rè a mangiare, con certa occasione venne il Rè a dargli ad intendere, come sapeua, ch'egli haueua hauuto mano nella morte dell'Infante Alfredo suo fratello: Molto ciò senti Godouino, e rimanendo quasi attonito disse. Prego Dio, Signore, che io non possa inghiottire questo boccone di pane, che hò in mano, se io hebbi colpa nella morte di vostro fratello, nè in cosa alcuna ordita contra di voi. Il Rè fece il segno della Croce sopra il pane, che il Conte haueua in mano, e mettendolo il Conte in bocca, se gli trauersò di maniera nella gola, che iui spirò. Nel giorno di Pasqua di Resurrettione, mangiando a tauola il Rè, si leuò in spirito, trà tanti cibi regalati, sendo egli più intento a reficiare con sante considerationi l'anima sua: & il Signore illustrò con vna subita riuelatione, nella quale gli manifestò ciò, che in spatio di settant'anni, haueua da succedere in Oriente, e le calamitose guerre, e miserie, che iui si haueuano da patire.

Dopò che San Pietro, che fù suo special Auuocato, e Padrone, hebbe grandissima diuotione a San Giouanni Apostolo, & Euangelista, e non negaua cosa alcuna, che gli fusse dimandata in suo nome. Venne vna volta vn Peregrino, e chiese limosina al Rè, per amore di San Giouanni Euangelista con grande affetto, & importunità. Non si trouaua a sorte presente

lo

lo Elemosiniere del Rè, per dargli limosina, e per non rimandarnelo senza, e non farlo aspettare, diedegli vn'anello di grandissimo prezzo, non hauendo cosa più à proposito all'hora per dargli; Indi à poco auuenne, che due huomini Inglesi se n'andauano à Gierusalemme in peregrinaggio per visitare quei santi luoghi della Croce, e sepolcro del Signore; à costoro, vna notte ch'era molto oscura essendosi perduti, e trouandosi fuor del camino dritto, apparue vn venerando Vecchio, il quale li condusse alla Città, e gli alloggiò, e regalò con gran cortesia, poi la mattina vegnente, vscendo egli già dalla Città, disse loro, che seguissero con buon animo il lor viaggio, perche senza dubbio prosperamente sarebbero tornati alla Patria, e ch'egli gli aiutarebbe, e sarebbe stato sua guida, che (se non sapete, soggiunse) io son Giouanni Euangelista, & Apostolo di Christo, che amo il Rè vostro Odoardo per la eccellente sua castità, al quale darete questo anello, che lo stesso Rè mi hà dato, dimandandogli io limosina in habito di peregrino; di più ditegli da mia parte, che il tempo si auuicina, nel quale egli hà da partire di questa vita, che in termine di sei mesi lo verrò à visitare, e condur meco, perche segua l'Agnello immacolato, e goda de i meriti della sua Croce, e sangue benedetto. Ciò detto disparue il Vecchio, che parlaua à gl'Inglesi,

glesi, & essi se ne tornarono prosperamente in Inghilterra, doue diedero conto al Rè di quello, che haueuano vdito, e l'anello datogli dal Santo Apostolo in testimonianza.

Cadde il Rè infermo, & essendo grauato dal male stette due giorni in estasi, quasi come morto. In quella à lui riuelò Iddio i mali, ch'intendeua d'inuiare sopra l'Inghilterra per i graui peccati, che gli Ecclesiastici, e secolari, Prencipi, e Giudici, e plebei commetteuano; tornato in se, manifestò ciò, che Dio gli haueua riuelato, il che à punto per punto auuenne: Conoscendo dunque il medesimo Rè, che si auuicinaua l'hora di lasciar'il Regno temporale della terra, e di girsene à godere dell'eterno del Cielo, comandò, che subito morto si douesse publicar la sua morte in ogni parte; perche i fedeli, & buoni suoi Vassalli l'aiutassero con i loro suffragij, & orationi; così pieno di giorni, e di meriti, hauendo regnato ventitrè anni, sei mesi, & ventisette giorni rese l'anima al Signore alli quattro di Genaio del mille cento e sei. Fece Dio molti miracoli per intercessione del Santo Rè già defonto, che per breuità si tralasciano.

Trenta sei anni dopò la sua morte fù la sua sepoltura aperta, e trouato il suo corpo intiero, trattabile, e del tutto incorrotto, con i panni sì nuoui, come quando fù sepolto. Canonizollo Papa Alessandro

Terzo, & Innocenzo Papa Quarto comandò fosse celebrata la sua Festa.

La Vita del Rè Sant'Odoardo fù scritta da Abredo Rieuallo Inglese, Abbate Cisterciense. Fà mentione di Sant'Odoardo Rè il Martirologio Romano alli 5. di Genaio. Hora chi sarà, che non lodi il Signore per i doni sì eccellenti, de' quali adornò questo Rè? hauendolo scielto per tanta gloria sua prima che nascesse? e per hauer tanto prima riuelato i gran beni, che per lui intendeua di far'al Regno d'Inghilterra? Chi non si marauigliarà, e procurerà d'immitare quella castità, che sendo Rè, tanti anni guardò con la Regina sua moglie nel santo matrimonio; e quella profondissima humiltà, e disprezzo di se stesso, quando sopra le sue spalle portò quel pouero attratto, per darle la salute? Chi non seruirà affettuosamente al Signore, vedendo come honora, e glorifica i suoi Santi, come gl'illustra con miracoli, e paga con sì larga mano i loro seruigi? E come dà pace, salute, e felicità à' Regni per loro intercessione, facendoli Rè immortali, e perpetui Cortegiani del Cielo.

Escla-

Esclamatione Quintadecima. Contra gli huomini incontinenti carnali.

A Questo Essempio preclaro del Santissimo Rè Odoardo, che dal fior di sua gioventù sin à sua vecchiezza osseruò inuiolabilmente con Editta sua moglie perpetua verginità, e continenza matrimoniale allegrinsi gli Angeli, faccian festa gli Arcangeli, e tutti i Vergini, casti maritati, e continenti lodino, e benedichino il Signore; ma gl'incontinenti, sensuali, carnali vergogninsi, e confondinsi, che così sfrenatamente si diano in preda, e faccciansi schiaui sotto la tirannia di questo brutto, & abomineuole vitio, per il quale vengono à farsi simili alle bestie della terra. Oh gran vergogna questa per certo, e degna di vituperio, che l'huomo creatura nobile di Dio, addotata di ragione, personaggio del Cielo, e creato ad esser compagno de gli Angeli santi, venghi con tante sorti d'immonditie ad imbrattarsi, e sporcarsi, & inuolgersi in guisa di brutto animale nel fango della libidinosa carne. O Spiriti Angelici, ò superni Cittadini del Cielo, come è possibile, come possibil sia, che vogliate ammettere in vostra compagnia, ne' Chori celesti vna creatura sì lorda, immonda, e che seruare non sà la continenza Christiana?

Tien per certo huomo, donna, che delet-

tan-

tandotine' piaceri, e nelle voluntà carnali non entrarai nel Regno de' Cieli, nè sarai ammesso alla compagnia delli Angeli lo dice chiaro S. Paolo Apostolo, doue manifestando le opere della carne; Quæ sunt, fornicatio, immonditia, impudicitia, luxuria (*dice*) quoniam qui talia agunt, regnũ Dei non consequentur. [*Gal.* 5.] *Molto dispiace à Christo nostro Signore, e sommamente hà in abominatione questo peccato d'immonditia carnale. Vedi, che nel collegio de gli Apostoli permise molti peccati, fuor che questo. Egli che si pasce (come dice la Sposa ne i Cantici) trà i candidi Gigli, e purità verginale, non puotè soffrire, che trà i suoi fusse alcuno tocco da questo vitio della carne. Ricordati (come dice l'Apostolo Santo) che sei Tempio viuo dello Spirito santo, e come tale deui conseruarlo puro, mondo, & intatto da ogni correttione di peccato sensuale, perche altrimenti diuentarà habitatione, e spelonca de gli immondi spiriti. Quando la candida Colomba vscendo dall'Arca di Noè, e non ritrouando fuori che corpi morti, da posarsi, fece ritorno di donde era vscita, ma si bene il Coruo trouò pasto, & iui trà quei fetenti cadaueri si trattenne. Vorrebbe lo Spirito santo, significato per la Colomba, far habitatione in te, huomo laido, carnale; ma ohime, che non ritroua luogo da riposarsi per le tante tue immonditie e sporchezze, di che sei pieno, & ingolfato; Nel chore, vedi, quanti pensierazzi giorno, e notte vai versando? Dalla bocca tua, come*

da fetente sepoltura, quante obscene, & dishoneste parole escono fuori? Delle opere poi enorme, e lasciue, che in secreto commetti spessissime volte, non te ne parlo. Sono secrete sì? Iddio le vede, Iddio ne tien conto, & à suo tempo le castigarà, le punirà con fuoco eterno, con perpetua pena, con crudelissimi tormenti, che davanti i Diauoli, quelle Furie infernali senza giamai stancarsi, nè mai, mai, mai cesseranno di affliggerti, & cruciarti per tutti i secoli de' secoli.

Oh Dio oh Dio, perche non pensi huomo carnale, à queste tremende cose, à questa eternità de' tormenti, ne' quali presto hai à ridurti, non emendando la tua mala vita. Deh, entra, entra meschino dentro à te stesso, e datti à considerare queste pene Infernali, che già ti sono apparecchiate, e gridando dal profondo del cuor tuo dì, dì, Ahi infelice me, Debbo dunque io per sì breui diletti del senso, che sono brutti, laidi, che affliggono cotanto la conscienza, e che come sogni della notte passano velocemente, debbo (dico) tuor à patire per sempre pene eterne? Debbo pagare con fuoco infernale vna dolcezza amara, e transitoria? Nò, nò, non sappia Dio, ne voglio con l'aiuto Diuino vscire da sì fatte pratiche, & dishonestà carnali, e per l'auuenire voglio tener vna vita continente, monda, casta, e molto essemplare à miei prossimi.

Sò io, che hai buon desiderio di lasciar quella cattiua pratica, e tal'hora ne fai buoni proponimenti per la emendatione; ma non

stai

ſtai ſaldo preſto ritorni al vomito de' peccati; ſai d'onde auuiene queſta incoſtanza, & fiacchezza d animo? per la lunga, & inuecchiata conſuetudine, che hai fatta nel peccato, & quaſi in natura t'hai conuertita. Ma non ti dar noia, & non ti paia impoſſibile la emendatione; Ecco, ch hora ti propongo due efficaciſſimi rimedij, che appigliandoti ad eſſi, preſto ti cangierai in vn'altra creatura per il Cielo; il primo è, che habbi à frequentare il ſacramento della Confeſſione, perche cadendo tù nel vitio per tua fragilità, e tantoſto rileuandoti, & confeſſandoti con vero proponimento di non più al peccato ritornare, pian piano verrai à diſtruggere quella pratica, e mala conſuetudine, & à farti huomo caſto, pudico, e continente.

L'altro rimedio, ch'è molto potente, & neceſſario per non hauer à cadere nelle dishoneſtà carnali, e tienlo ben à mente, perche ſenza eſſo è impoſſibile ſeruarſi caſto, e pudico, è, dico, che tù habbi à fuggire ogni pratica, conuerſatione, & famigliarità delle donne, perche queſta ſorte di vitio non ſi vince principalmente, nè ſe ne riporta vittoria ſe non col fuggire. Qui poco gioua farti il ſegno della Croce orare, combattere, e dar ripulſa alla tentatione, non fuggendo tù le occaſioni. E quaſi impoſſibile hauer molta famigliarità con donne belle, & viuere puramente, e non affettionarſi à quelle. Se deſideri ſtar continente, ſtà lontano dalle donne, non hauer donna giouine in caſa, che non ſei nè più forte di Sanſone.

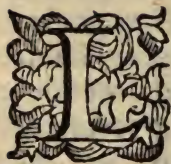
nè

nè più santo di Dauid, nè più sauio di Salomone, i quali tutti per donne caderono in peccato. Praticar famigliarmente con vna giouine, e non peccare con lei, è maggior miracolo (diceua quel Santo) [Bernar.] che risuscitare vn morto.

Non ti fidar di te stesso, non confidar nella castità passata, perche molti dopò molte vittorie son caduti miserabilmente. Il fuoco ammollisce il ferro, e lo conuerte in fuoco; così questo fuoco infernale suole ammollire gli huomini di ferro, per forti che siano, e conuertirli in se stesso. Conosci che sei di carne, e non ti scordare della fragil materia, della quale sei formato, e non ti fidar di te stesso. Altri più valenti di te sono stati vinti. Se non ti ritirarai dalle conuersationi pericolose, tardo, ò per tempo verrai ad esser vinto. Pochi sono quelli, che in giouentù, ò in vecchiezza non paghino qualche tributo à questo Idolo di Satanasso, perche vi sono pochi, che dal douero si vogliono separare dalle visite, e famigliarità di donne. Ancorche ti tengano per sconoscente, e rustico in conuersare, visitare, e mancare da sì fatti compimenti, non te ne curare, perche così conuiene, che sij per viuer tù in vn stato sì pericoloso. Hor dunque se in ciò sarai cauto in fuggire somiglianti conuersationi, e dandoti al frequentare de' sacramenti, presto otterrai vittoria di te stesso, e de gli tuoi nemici, Mondo, Diauolo, Carne.

Il

Il 16. del Meſe.

La Vita di San Giuſtino Filoſofo, e Martire.

A Vita, e martirio del ſapientiſſimo Filoſofo Giuſtino, caueremo noi da quello, che ſcriſſero San Girolamo, Metafraſte, & il Cardinal Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano, e nel ſecondo tomo de ſuoi Annali. Nacque San Giuſtino in Neopoliflauia Città della Paleſtina, come dice San Girolamo, & hebbe per padre Priſco Bacchio. Dalla ſua fanciullezza ſi diede molto alle lettere humane, indi alla Filoſofia, & ſi eſſercitò in tutte le ſette de' Filoſofi Stoici, & Pitagorici, con gran deſiderio di ſaper la verità, e trouando in ciaſcuna di eſſe poca fermezza, molta confuſione, & gran vanità, le laſciò, & ſi diede alla Filoſofia Platonica per parerle più graue, & più certa, e ſicura, perciò, che egli pretendeua, ch'era acquiſtare la Sapienza, & con eſſa conoſcere, & veder Dio: Ma in qual maniera egli ſi diportaſſe in ciaſcuna di queſte profeſſioni, notaremo le infraſcritte coſe.

Eſſendo egli giouinetto, ſi propoſe nell'animo di ben conſiderare le opinioni, & le

& le varie ſette di tutti i Filoſofi; & d'intendere, quanto gli fuſſe poſſibile qual di elle fuſſe più degna di eſſer abbracciata, & ſeguita. Incominciò adunque à bilanciare con l'ingegno ſuo le opinioni de gli Stoici: & trouato vn huomo, in quella profeſſione eccellente, l'vdiua con grande attentione: Ma vedendo, che egli poco, ò nulla intendeua della natura Diuina, nella quale & ſopra ogni coſa deſideraua di penetrare, laſciò quella ſetta: & trouato vn gran Peripatetico, per far maggior profitto, lo traſſe in caſa ſua. Non andarono molti giorni, che il Filoſofo, poiche con Giuſtino hebbe diſcorſo intorno à quello, di che ragionaua la filoſofia, gli dimandò finalmente denari, promettendogli, che la ſua conuerſatione era per apportargli non poco giouamento. Ciò ſpiacque grandemente a Giuſtino, & colui ſtimò indegno del nome di Filoſofo. Laſciati dunque gli Stoici, & Peripatetici, deſiderando pure di apprendere la vera filoſofia in alcun'altra Scuola, trouò vn Pitagorico: di cui deſiderando di eſſer diſcepolo, procacciò di farloſi amico con molte amoreuoli, & ſincere dimoſtrationi: & in ſomma di maniera adoprò, ch'egli non ricusò di eſſergli Maeſtro.

Ma prima, che lo introduceſſe nella ſua ſcuola, domandolli, ſe haueua appreſe le Matematiche, cioè la Muſica, l'Aritmetica, la Geometria, & l'Aſtrologia: & riſponden-

pondendo Giuſtino, che nò, ſoggiunſe il Pitagorico, come dunque vuoi tù filoſofare di Dio, & della vita beata, ſe tù non hai il tuo ingegno con lo ſtudio di queſte diſcipline, che lo illuſtrano, e rendono atto a filoſofare? Và, & apprendi queſte arti; e poſcia vieni alla mia ſcuola, che diuerrai gran Filoſofo: ma ſenza la cognitione di queſte arti, tù hai da ſapere, che non potrai far profitto alcuno nella vera filoſofia. Parue à Giuſtino, che colui haueſſe del Filoſofo, e gli ſpiacque d'eſſer da lui rifiutato: nondimeno conſiderando il tempo, ch'egli haueua da ſpendere nell'apprendere le Matematiche, non volle ſeguitare il ſuo conſeglio. Stette dunque tutto ſoſpeſo, e non ſapeua à qual diſciplina riuolgerſi. Indi deliberò di applicarſi a Platonici, la cui ſetta in quei tempi era preſſo a dotti in grandiſſima ſtima.

Haueua il buon Giuſtino già gran pezza appreſſo di sè vn Platonico: e non poco vtile haueua tratto dalla ſua conuerſatione: percioche queſto l'haueua talmente leuato col pẽſiero dalle coſe, che ſono conoſciute dal ſenſo, col mettergli auãti gli occhi quelle, che ſono appreſe dall'intelletto, e col rappreſentargli le forme aſtratte, che i Platonici chiamano Idee, ch'egli ripieno d'vna vana ſperanza, ſperò di douer toſto veder Iddio, ch'è quel fine, il quale ſi propongono i diſcepoli di Platone.

ne. Diedesi dunque a gli studi della Platonica filosofia: e per fuggire ogni cosa, che dalla contemplatione lo potesse suiare, tolse per sua habitatione vn luogo solitario, vicino al mare, doue dimoraua occupato, & absorto nella contemplatione delle cose inuisibili, e Diuine.

Così dimorando egli vn giorno vicino a questo luogo remoto, e solitario, se gli fece innanti vn huomo vecchio, & venerabile, che nel suo dire mostraua esser gran Theologo, il quale disputando con Giustino, cercò per desinganarlo, & indurlo a lasciare i Filosofi; li quali (com'egli diceua) nè della natura di Dio, nè dell'immortalità dell'anima, nè della vera felicità haueuano mai saputo quel conoscere; che veramente si hà da tenere, & ad impiegarsi nella lettione de' Profeti. Hora, hauendo lungamente insieme ragionato, & il Theologo dell'immortalità dell'anima, della Felicità, della natura di Dio, e de' molti altri articoli di gran momento: finalmente il Theologo e con argomenti, e con interrogationi, e con similitudini fece vedere à Giustino, che i Filosofi poco; ò nulla haueuano inteso delle cose grandi, cioè di quelle, che sono da noi di sopra state rammemorate. Quindi molte altre cose discorsero frà loro intorno al premio de' buoni, & al supplicio de' rei. Laonde Giustino riuolto al Theologo in tal modo disse.

Non

Non sarà dunque (benche io legge,& intenda tutto quello, ch'hanno scritto i più dotti Filosofi) da me conosciuta la verità giamai? Chi mi sarà guida alla via della salute? e qual Maestro hò io à seguire, per non starmene sempre nelle tenebre, e nella cecità? Sarò dunque sepolto ne gli errori in perpetuo? Rispose all'hora quel Theologo: Sono stati già nel mondo alcuni santi huomini sauij, & a Dio molto cari, li quali da lui inspirati hanno parlato, e scritto, non per mantenere, ò per difender le loro opinioni, ò per acquistar gloria, ò finalmente per alcun loro affetto, desiderio, ò disegno: ma per vbidire allo spirito di Dio, che li spingeua, & a spiegare, & à predicare la verità. Hanno questi santi huomini (così andaua dicendo il Theologo) predetto quello, che doueua auuenire; e col fauor Diuino, del quale erano pieni, molte cose hanno fatto, alla natura impossibili; e con marauigliosa costanza hanno quello predicato, che Iddio loro insegnaua. I lor libri si leggono con grandissimo frutto; Percioche essi ci additano i principij delle conclusioni, che hà da tenere il Filosofo, non con argomenti, ò con dimostrationi Aristoteliche; ma con la loro autorità, la quale è più gagliarda di qual si voglia bẽche forte argomento. Vogliono questi, che le proue loro siano l'auuenimento di quello, che hanno predetto; & i miracoli,

da loro operati nel comandare a gli elementi, & il farsi da loro vbidire contra il corso della loro propria inclinatione; il fulcitar i morti, il risanare gl'infermi, e finalmente far tutto ciò, che loro era à grado, con la virtù Diuina, che li faceua ragionare, e scriuere.

Diceua parimente, che volendo egli legger quelli Scrittori, da lui ricordati, prima che a ciò si applicasse, bisognaua, ch'egli supplicasse il Signore, che col diuino raggio gli rasserenasse di maniera la mente, che da loro potesse esser ammaestrato di quanto egli bramaua di comprendere; percioche, diceua egli, senza il Diuino aiuto non ci ha niuno d'ingegno sì eleuato, che possa dallo studio de' Profeti trahere alcun profitto, conciosiache la dottrina loro sia Diuina, nè si possa impadirare, se non diuinamente. Ciò detto, e confermato con molti altri discorsi, conf ortato Giustino allo studio delle sacre lettere, disparue il Theologo, nè mai più fù veduto da lui. Possono tanto i diuini conforti ne gli animi generosi, che Giustino vditi i discorsi del Theologo, ò forse dell'Angelo, che in forma di Theologo gli apparue, sprezzati i Filosofi, si riuolse à legger' i Profeti; nè molto andò, che egli conobbe la vera, & sicura filosofia essere la Dottrina Christiana.

Maggiormente venne à confermarsi nella verità della fede il Beato Giustino, quan-

quando vidde la patienza, la fortezza, la costanza,& il disprezzo di tutte le cose terrene,co' quali i santi Martiri moriuano tormentati, stracciati, dando la vita per la fede di Christo: Perche giudicaua egli frà se impossibile, non esser vera quella Religione, che daua forza a' Martiri per patire tanti, e sì atroci tormenti, e che essi non hauessero sicurezza dell'altra vita beata, & eterna, da che con tanto giubilo, e fortezza lasciauano questa caduca, e frale. Per questa via entrò Christo nostro Signore nel cuore di Giustino, illuminollo, e di Filosofo Platonico, e Maestro di altri, lo fece Filosofo Christiano, e discepolo suo, & il Santo mostrossi mirabilmente tale dopò che fù battezzato, nella sua santissima vita, celestiale dottrina e glorioso martirio.

Perche imperando Antonino Pio successore di Adriano, & essendo i Christiani perseguitati (che già erano molti) da Ministri dell'Imperatore, a' quali estremamente rincresceua di vedere, che la nostra santa Religione fiorisce,& ogni giorno più andasse crescendo, & amplificandosi, e da altri nemici, che per loro interessi con varie, e false calonnie li accusauano, San Giustino scrisse vn libro marauiglioso, e diuino in difesa della Religione, che professaua, l'anno della Natiuità di Christo cento cinquanta, come egli stesso dice, e lo presentò all'Imperatore

Antonino, nel quale risponde grauemente à tutte le calunnie, che i Gentili appongono a Christiani, e tanto per la innocenza loro, come per l'allegrezza, con che moriuano per la fede di Christo, mostrando che patiuano senza colpa, trà le altre con queste mirabili parole. Quando siamo tormentati noi si rallegriamo, perche si persuadiamo, che Christo nostro Signore ci resusciterà, e quando siamo feriti di spada, posti in Croce, dati alle fiere, mal trattati con catene, fuoco, & altri supplicij, non ci partiamo dalla nostra professione; perche quanto sono i tormenti maggiori, in tanto più numero sono quelli, che abbracciano la vera Religione; come quando si puota la vite, che rende maggior copia di frutti, così fà appunto il popolo di Dio, ch'è come vna vite, & vigna ben piantata di sua mano. Queste sono parole di San Giustino.

L'Imperatore Antonino Pio, ò fusse perche restasse pago delle ragioni di San Giustino (come vogliono alcuni) ò per esser egli huomo benigno, e pietoso fece publicare in Asia vn'Editto à fauore de' Christiani, comandando, che niuno solo per esser Christiano fusse accusato, nè condannato, se non haueua commesso qualche altro delitto contra l'Imperio; e che l'accusatore fusse grauemente castigato; Per questa via cessò per all'hora, ò si mitigò quella persecutione; ma come,

morto

morto Antonino, succedettero nell'Imperio Marc'Aurelio Antonino, detto il Filosofo, e Lucio Elio Vero, & à tempi loro si suscitasse quella tempesta, fù San Giustino necessitato, dimorando in Roma, di scriuere vn nuouo libro, ouero Apologia a gl'Imperatori, & al Senato, a fauore de' Christiani per acquetarla. Scrissela al Senato con estrema sapienza, & eloquenza, & in pagamento di questa buona opera, e delle altre molte, che haueua fatte, nostro Signore gli diede la corona del martirio nella seguente maniera.

Trà gli altri nemici di Christo, e che più perseguitauano i Christiani, attizzando i Magistrati, contra essi, vno era Crescentio Cimico nel nome, e professione Filosofo, e nella vita vitiosissimo, & abomineuole, arrogante nella sua opinione, & ignorante nella scienza; Costui più volte haueua disputato con S. Giustino circa l'eccellenza, & verità della Religione Christiana, e sempre era rimasto conuinto, e confuso; onde per vendicarsi di lui, si determinò di accusarlo, perseguitarlo, e leuargli la vita, il che fece, e fù S. Giustino preso, e non bastarono la santità, & innocenza della sua vita, nè l'eminenza della sua dottrina, nè il libro che con tanta grauità di sentenze haueua scritto in difesa della nostra santa Religione, a fare, che non fusse condannato alla morte. Diede la sentenza Rustico Prefetto di

Roma, e fù decapitato con altri sei compagni, chiamati, Caritone, Caritina, Euelpisto, Hierace, Reone, & Valeriano, ò Liberiano, come si dice ne gli atti del suo martirio, scritto da gli Notari della Chiesa Romana, riferiti da Metafraste, & addotti dal Lipomano, e dal Surio. Morì San Giustino alli 13. d'Aprile, l'anno del Signore cento sessantacinque, imperando i già sopranominati Marco Aurelio, e Lucio Elio Vero.

Esclamatione sestadecima. Che l'huomo non può in niuna cosa di questo mondo trouar quiete, e consolatione, se non in Dio solo.

Gira circondando il mare, e la terra questo gran Filosofo, dico Giustino Santo, per trouare huomini periti, & in ogni scientia, e dottrina consumati, che gli hauessero ad insegnare le scienze, & introdurlo al conoscimento della Verità, che altro non è, che l'istesso Dio, somma beatitudine. Che cosa egli non fece? Quante vie, quanti modi tentò egli? Entrò nelle Scole de' grandi, e maggiori Filosofi, che trouauansi in quei tempi. Di molte Sette, & Accademie fece proua, e de' Stoici, e de' Peripatetici, e di Pitagorici, e di Platonici. Cangiò molti Maestri, e con esso loro hebbe molte dispute, e questioni curiose. Ma non tro-

trouando l'huomo di Dio in queste cose quello, che cotanto egli bramaua, nè quiete, nè sodisfattione alcuna à suoi ardenti desiderij, in guisa di sitibondo Ceruo; che non trouando in queste paludi d'acque torbide da spegnere la sua sete, se ne corre al chiaro fonte d'acque viue, doue nel mezo di quello entrando, iui con suo gran piacere nata, beue, si rinfresca, e gode la sua quiete, e dolce riposo. Così il nostro Giustino riuolgendosi al Signore, fù da luce celeste illuminato, e si ridusse al conoscimento del sommo bene, ch'è Iddio solo, Vita eterna, in cui adempieronsi i suoi ardenti desiderij, e l'alma sua benedetta trouò gaudio vero, e perfetta contentezza.

Vattene hora huomo mondano, huomo bramoso di scienze humane, che gonfiano, huomo cupido di ricchezza terrene, huomo ambitioso di honori, che come fumo suaniscono, huomo delitioso, e datto à i piaceri, & alle voluptà carnali; Vattene dico, e circonda il Mondo tutto, & vedi se in alcuna creatura, per bella e pretiosa che sia, puoi trouare gaudio quiete, ò altra contentezza. Oh pazzo, come vuoi contentar il cuor tuo, ch'è insatiabile? Come adempir vuoi i tuoi desiderij, che sono infiniti? e come de' beni terreni vuoi satiare l'alma tua, ch'è immortale, e sembianza di Dio viuo? Ti dai à credere, e tal hora vai frà te stesso dicendo: Oh, se io hauessi vn'entrata di tanti migliaia di ducati, oh se io potessi fabricarmi palazzi, case, & ameni giardini; Oh se al mio seruigio potessi ha-

uer destrieri, carozze, chinee, & gran copia di Seruitori, e Damigelle mi terrei per huomo felice sopra la terra. Oh pazzo, oh pazzo, che cosa dici? Non sai che ogni creatura del mondo è vana, vuota, mancheuole; e però come tale non può bear l'huomo, nè dargli felicità alcuna? anzi come quella ch'è soggetta alla vanità gli apporta amaritudine, noia, & afflittione di spirito? Chiama, interroga, e dimandane à Salomone, che, secondo il mondo, egli è stato il più felice, il più delitioso frà tutti gli huomini. O Salomone, ò Rè sacro, magnificentissimo di Gierusalemme: Dinne, dinne, se negli agi, nelle grandezze di questo mondo si troua gaudio, contentezza, ò più tosto sollecitudine, e trauaglio di mente? Senti, che cosa di se stesso egli dice.

Magnificai, & ingrandì sommamente tutte le mie opere, Ragunai grande abondanza d'oro, e d'argento. Fabricai case sontuose, & alti palagi. Fecimi Horti, Giardini, e delitiose Peschiere. Hebbi Possessioni, Vigne, e gran copia di Greggi. Tenni nella mia Corte Cantori, Cantatrici, che con la Musica loro, e dolce armonia, m'apportauano sommo diletto, nè mi mancò al seruigio mio gran numero di Seruitori, Damigelle, e copiosa famiglia. Mi dilettai in sontuosi pasti, e ber pretiosi, e giocondi vini. Et in somma non negai a' miei occhi cosa alcuna, che puotero desiderare, nè al cor mio prohibì, che non si hauesse à delettare, e godere in tutte queste grandezze, e piaceri. Dopò c'hebbe quest'huomo prouato tut-

te queste cose, alla fine confessa à piena bocca hauerui trouato fatica, vanità, & afflittione d'animo: Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi. [*Eccl.* 2.] *E poi*. Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

Hor sei fatto pago, sodisfatto, huomo, con vna sì fatta esperienza di Salomone, permessa, anzi datati dallo Spirito santo? Senti per l'amor di Dio intorno à questo soggetto vna ragione molto quadrante all'istessa ragione. L'anima creata da Dio nell'huomo, e sostanza nobilissima di puro spirito, & è imagine di Dio viuo, creata per il Cielo, & non per la terra. Perciò vien ad esser immortale, di capacità infinita, & i suoi desiderij parimente infiniti: I beni della terra poscia sono finiti, transitorij, e corruttibili. In che modo dunque vna cosa finita, & materiale potrà adempire, e satiare l'anima, ch'è spirito, imagine di Dio, e d'infinita capacità? Vi vuole vna cosa infinita, immensa, immortale, che l'habbia ad adempire, e sodisfare, perche, inter finitum, & infinitum, nulla est proportio. *Iddio solo, solo Iddio, ch'è immenso, infinito, & immortale può satiar à pieno l'anima, & adempire i suoi desiderij, e non cosa alcuna di questo mondo.*

Vn'anima di Dio innamorata, infastidita di questo mondo, e non trouando in esso cosa, che le potesse dar refrigerio, e consolatione, sospirando, e gridando al suo Dio, diceua. Quid mihi est in cælo? & à te quid volui super terram? [*Psal.* 72.] *Ah Dio, Dio*

del mio cuore. Che cosa è nel Cielo creata, che possa sodisfarmi, & adempire i miei desiri? Non il Sole, la Luna, le stelle: Non gli Angeli, gli Archangeli, nè alcun de' superni Cittadini. Et à te quid volui super terram? *E che cosa sopra la terra per bella, e pretiosa si ritroua, in cui l alma mia habbia ad acquetarsi, e trouar sicuro riposo? Niuna cosa, Signor mio, ritrouo in tutto l'vniuerso, che mi possa contentare, e darmi perfetta allegrezza, se non tù, che sei centro, e fine del mio cuore.* Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Così diceua il santo Rè Dauidde.*

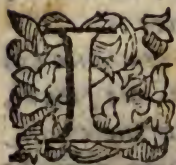
Tutte le cose naturalmente appetiscono il suo centro, & desiderano la sua perfettione, & il suo fine, & in esso si riposano, e s'acquetano. La pietra appetisce il suo centro naturale, e per questo descende sempre al basso. I fiumi corrono verso il mare, d'onde vscirono, e così con impeto grande si muouono per arriuar' al suo proprio luogo. Il fuoco saglie con la sua leggierezza alla sua sfera, e non si ferma sin che non giunge al suo vltimo fine. Oh Creatore dell'anima mia, e chi sei tù mio Dio, se non centro, e fine di quella? Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec quiescat in te. [*S. Aug.*] *Creasti noi altri per amor di te, & il nostro cuore è inquieto finche non peruiene à te. Come la pietra è inchinata à calare al centro; così l'anima mia desidera il sommo bene, che sei tù mio Dio. E come stà con violenza la pie-*

tra

tra fuora del suo centro, il che si mostra, poiche leuandogli l'impedimento, che la ritiene, ella subito cala al basso; Così l'anima mia non stà cheta giamai, nè riposata, sinche non peruiene à te. Non si quieta l'anima mia nelle ricchezze, non ne gli honori, nè meno ne' diletti: ma solamente in te, mio Dio, vera quiete, & riposo del mio cuore.

Deh Christiano, che come pietra viua hai inclinatione naturale al tuo Creatore, tendi, tendi di peruenire à lui, come à tuo centro, in cui hai da pausarti, e terminare ogni tuo affetto e desiderio. Quando vn gran sasso è smosso dal suo luogo, & và spiccandosi da vn alto monte, è cosa spauentosa à vedere con che impeto cade, e con che strepito corre al basso, e con che prestezza, & leggierezza si affretta per giungere al suo luogo, doue possa riposare; e come tutte le cose, che si gli pongono dinanzi, sminuzza, e frange, rompe, e disfà, accioche finalmente possa peruenire là, oue è incaminato. Hor così tù deui fare spirito gentile, per giunger al tuo Creatore; rompi, spezza, fracassa, e distruggi ciò che ti si pone dauanti, accioche con prestezza, & velocità grande vadi, e tendi al tuo Dio, e Creatore, che essendo egli centro, meta, e fine dell'anima tua, verrai à godere di quella santa, e soaue quiete, che Iddio benedetto suol dare à quelli, che del tutto si separano dalle vane consolationi del mondo, e lui solo desiderano, cercano, & amano.

Il 17. del Mese.

La Vita di San Leopoldo Marchese d'Austria Confessore.

LEopoldo cognominato per la sua gran pietà il Pio, Sesto Marchese d'Austria, fù figliuolo di Leopoldo Bello, parimēte Marchese d'Austria, Prencipe Illustrissimo, e di Stato grande, e possanza, sin dalla sua infantia parue che poppasse con il latte la pietà, e diuotione, e quanto più andaua crescendo in età, tanto più in lui cresceuano le virtù. Era molto composto, honesto, soaue, graue, piaceuole ne' suoi costumi, & alieno da ogni vanità, di maniera che sendo giouine, non haueua i vitij di giouine, & essendo così gran Signore, frà tante delitie, e delicatezze era specchio di temperanza, ritirattezza, & honestà. Morì il Marchese suo padre, & il nostro Leopoldo come primogenito gli successe allo Stato, onde hebbe occasione di mostrare più la sua bontà, e quei doni, che il Signore teneua nel suo petto rinchiusi: Il perche subito cominciò à gouernare, non come Prencipe soprano, e Signore de' suoi Vassalli, ma come padre benigno, & amoreuole, ingegnandosi non di pelarli, leuandoli

doli le facoltà, ma di accarezzarli, e di far loro ogni bene.

Era molto destro, prudente in amministrare la giustitia con vgualità, e con misericordia, in conseruarli in pace, concordia, & abondanza delle cose alla vita humana necessarie: In premiare i virtuosi, & in reprimere, e scacciare da suoi Stati gli insolenti, e scandalosi: Finalmente con viuere con essempio tale, che tutti li suoi sudditi lo potessero prendere per tema, e per vn viuo ritratto d'ogni virtù. Non lo aiutò poco in questo l'essersi ammogliato con Agnese figliuola di Enrico Quarto Imperatore, la qual'era Principessa Christianissima, da cui hebbe deciotto figliuoli, dieci femine, & otto maschi; e fù tanto diuota, e pia, che correndo suo marito Leopoldo à briglia sciolta in ogni opera virtuosa, e di pietà, ella quasi sprone lo incitaua à più correre.

Erano questi Prencipi molto diuoti, e dediti al culto, & alla riuerenza di Dio, di più desiderosi, che tutti li loro Vasialli fussero tali: à quest'effetto determinarono di edificare vn Tempio, e di porre in esso Ministri, che continuamente lodassero il Signore, ma stando in dubio, in che luogo l'hauessero a fabricare, d'improuiso venne vn vento, che tratto il velo di testa alla Marchese Agnese se lo portò molto lontano in parte remota, e distante. Dopò alcuni giorni andando il Marchese

chese per suo diporto in campagna vidde a caso il velo della moglie sua sopra vn spineto, così intiero, e bello, come quando volò di capo a lei. Presolo dunque con festa, e comprendendo, che la volontà del Signore era, che in quel luogo fusse il Tẽpio edificato, comandò, che si fabricasse ricco, e sontuoso, e dedicollo alla Gloriosa Vergine Maria nostra Signora, dotandolo di rendite, e poderi, per il vitto de' Canonici secolari, li quali furono iui instituiti lontani come otto miglia da Viena. Con il tempo poi gli piacque di mutarli in Canonici Regolari, accioche con maggior essempio di vita, e maggior diligenza seruissero al Signore. Vn'altro Monasterio di San Bernardo fece edificare distante dodeci miglia da Viena, in vna Valle d'alberi amena con titolo di Santa Croce, nel quale vissero molti Monaci serui di Dio, che giorno, e notte lodauano il Signore.

Quarant'anni gouernò Leopoldo lo Stato suo, con grande amplificatione della gloria di Dio, vtilità della Chiesa, beneficio de' suoi Vassalli, & honore, e lode sua, perche come risplendeua ne gli occhi di tutti la sua santità, & i raggi delle sue virtù si scopriuano, e dauano a conoscere, era la fama sua grande per ogni parte, e gli altri Prencipi, Prouincie, e nationi lo stimauano, & venerauano, desiderando molti di conoscerlo, e di seruirlo; che

questo

questo è proprio della rara virtù, che si fà conoscere, amare, e stimare ancora da gli stranieri, e più quella de' Prencipi grandi, perche campeggia in luogo più eminente, e largo, e stassi esposta à gli occhi di tutti. Hauendo egli dunque compito il suo corso si felice, e santamente, volendo il Signore dare à questo Beato Marchese vn'altro Regno incomparabilmente più glorioso, gli mandò vna infermità, della quale morì tanto Christianamente, quanto era vissuto, l'anno del Signore, mille cento e trentasei; essendo Innocenzo Secondo Sommo Pontefice, il quale l'honorò, e lodò molto la sua santità.

Fece nostro Signore per intercessione di San Leopoldo innumerabili miracoli, liberò molte persone indemoniate, illuminò ciechi, diede l'vdito à sordi, la loquela a muti, l'andare a zoppi, e risuscitò molti morti, come si può vedere nel libro de i miracoli, e Canonizatione di questo Santo. Io ne voglio quiui solo breuemente riferire alcuni in particolare. Eraui vna Donna carica di debiti, la quale essendo afflitta da i creditori, che li cauauano l'anima, accioche li pagasse, sendo ella così pouera, che non poteua in modo alcuno, se n'andò alla sepoltura di San Leopoldo, e prostrata dinanzi al suo sacro corpo, lo supplicò con molte lagrime, che la volesse difendere, e soccorrere in quella estrema necessità, & iui vdì vna voce, che

che interiormente le diceua, che se ne tornasse à casa, & aprisse il suo forziere, che iui hauerebbe trouate le lettere de i pagamenti di quanto doueua. Andossene la Donna, aprì il forziere, trouò le lettere, e con esse se n'andò da suoi creditori, alli quali mostrandole, chiese, che li dessero gli oblighi, che contro di se haueuano; à che risposero essi, che di già gli haueuano dati ad vn certo huomo vestito di azurro, il quale haueua pagato quanto ella doueua. Così rimase la Donna da vna parte molto contenta, e lieta per esser vscita da sì grande angoscia, e dall'altra molto tenuta, e diuota al Santo, comprendendo, che per suo mezo Dio nostro Signore gli haueua fatta quella gratia.

Vn'huomo per nome Giouanni Ruperger, trouauasi in carcere, con ferri alle mani, & a' piedi, & iui raccomandatosi à San Leopoldo, fece voto promettendo di fare non sò che in suo seruigio, e fù cosa di marauiglia, che si trouò fuori della prigione, essendo (per vscirne) passato per vn luogo stretto, che non capiua vn huomo, per trè muraglie, e per vn lago sì grande, che il passarlo era impossibile. Quando l'huomo si vidde in libertà, dimenticossi (come sogliono molti) di Dio, e di quanto al Santo hauesse promesso; perloche in capo d'vn'anno lo tornarono à prendere, & à porre nella stessa prigione con gli stessi ferri come prima; ma essendo iui sta-

to

to per due mesi, riconobbe il suo peccato, e rinouando il voto prima fatto, il Santo come benigno, e pietoso di nuouo lo liberò.

Il medesimo auuenne ad vn'altro, il qual'era sordo, e fuori d'ogni speranza humana di rimedio. Ricorse questo per aiuto à San Leopoldo, facendogli vn'altro voto, risanossi, e non mantenne quanto haueua promesso, onde di nuouo tornò nello stato di prima; ma comprendendo da che veniua il male, tornò à far il voto suo, e con quello di nuouo ricuperò la sanità, perche Dio nostro Signore, si come è liberalissimo in honorare i suoi Santi, & in farci delle gratie, per la loro intercessione, così ancora vuole, che noi altri gli honoriamo, e che compiamo intieramente quanto promettiamo in riconoscimento delle stesse gratie, che per sua mano riceuiamo.

La vita di San Leopoldo è addotta dal Surio nel settimo tomo delle Vite de'Santi, e di lui fanno mentione il Martirologio Romano alli 15. di Nouembre, il Cardinal Baronio in quel luogo, e più lungamente gli Autori, che scriuono le cose della casa d'Austria.

Escla-

Esclamatione Decimasettima. Come ciascheduno nello stato, ò vocatione, doue si ritroua, si può saluare.

Che gioia, che allegrezza, che giubilo deue esser à tutti noi Christiani, il sapere, che ogni huomo, ogni donna in ogni stato, luogo, doue si ritroua, e nella vocatione, alla quale vien da Dio chiamato, può seruir al Signore, guadagnarsi il Cielo, & ottener la saluatione eterna. Oh Dio, oh Dio, doueressimo pure mille volte fra'l giorno, e la notte leuar le mani al Cielo, e dare, per vn sì grande, e singolar fauore, al Sommo Monarca dell'Vniuerso infinite lodi, beneditioni, e rendimenti di gratie. Non v'hà difficultà, che ogni sorte di persone di qualunque stato, e conditione si sia non possa al seruigio di Dio porsi, e tender à perfettione, Nobili, ignobili, ricchi, poueri, mercanti, bottegari, famigli, schiaui, vecchi, infermi, deboli, stroppiati, & altri somiglianti. Tutti, tutti possono della Diuina gratia esser partecipi, & hauer parte nel Cielo.

Non dico, che per conseguire l'eterna salute habbi à fuggir dal Mondo, lasciar i beni paterni, entrar nelle Grotte della terra, ò chiuderti ne' Monasteri, nò, nò Contentati pure dello stato tuo, sij fedele ne' tuoi maneggi, nell'vfficio tuo, & habbi il timor di Dio, che

questo ti basta. Tenganſi parimente i Prencipi, i Regi, gl'Imperatori, & i Monarchi del Mondo i lor alti Stati, e Signore, possedendoli di buona conſcienza. Veſtino di porpora, d'oro, di ſeta, e di panni pretioſi; Habbino carrozze, chinee, e ſuperbi deſtrieri, & anche vadino ſopra de' carri Trionfali accompagnati da Signori, Cortegiani, e gran Baroni; ogni coſa, dico, ſecondo che allo ſtato, e dignità loro conuiene, non laſciando però l'eſſercitio delle ſante virtù, come via ſicura, che al Cielo conduce.

Non hai tù udito, e più volte letto di tanti Prencipi, & Illuſtriſſimi Perſonaggi in mezzo alle grandezze, alle delitie, tenendone temperanza, che ſono ſtati perfetti huomini, e come tali, dalla ſanta Sede ſono ſtati Canonizati? Eccoti il noſtro Leopoldo, Prencipe, Marcheſe d'Auſtria, che eſſendo così gran Signore, ancora nelli anni giouenili per le ſue tante, e rare virtù, che in eſſo riſplendeuano, à tutti era d'una marauiglia troppo grande. Poi, morto il padre, entrato al gouerno de' ſuoi Stati, con quanta prudenza, & vgualità di giuſtitia, e con quanta pietà, concordia, & benignità gouernaua li ſuoi Popoli? Tutti i ſuoi Vaſſalli ſe gli affettionauano, tutti ne diceuano mille beni, & tutti lo riſpettauano, & riueriuano, come vn huomo non terreno, ma venuto dal Cielo? Inſino gli ſtranieri, che di viſta non lo conoſceuano, l'amauano, e di voglia, & deſiderio moriuanſi di vederlo.

Ma è ben coſa di ſtrana marauiglia, & da

metter

metter in stupore in sin gli Angeli del Cielo, che stando quest'huomo ammirabile nello stato matrimoniale, e quello consumando, e tuttauia generando figliuoli al numero di diecietto, non perdette punto dell'integrità, e santità sua, & fù amico di Dio molto caro: Hor vedi, che, nè l'altezza del suo Stato, nè la dignità della persona sua, nè l'abondanza delle ricchezze, nè il gouerno de' suoi Vassali, nè la Moglie, e generatione di tanti figliuoli, & in somma niun'altra cosa per grande, e signorile che fusse gli fù d'impedimento, che non lampeggiasse di tutte quelle heroiche virtù, che nella vita sua habbiamo narrato. Non ti dar dunque noia, nè ti lamentare di non poter conseguire virtù, e perfettione, e la istessa Beatitudine in qualunque luogo, e stato ti ritroui.

A tutti Iddio benedetto dà inspiratione, e lume dal Cielo, & à ciascuno offerisce sufficiente gratia, che se con essa vuole cooperare, & affaticarsi, al sicuro otterrà salute eterna. In questo siamo tutti vguali, poueri ò ricchi, dotti ò ignoranti, robusti ò deboli che siamo. Se Iddio comandasse nella sua legge, che solo i Nobili, ricchi, e gran Signori hauessero à forza di monete d'oro à conseguir'il Cielo, che speranza di salute hauerebbero le pouere persone, e mendiche? Se hauesse ordinato, che solo i dotti, letterati, e gran Theologi hauessero ad entrare in Paradiso, fuera d'ogni speranza sarebbero gl'ignoranti, e quelli, che giamai hanno studiato lettere. Se detto hauesse: Sia-

te robusti, forti, gagliardi, che in ciò verrete à conquistare il Regno de' Cieli; ohime, che all'entrata di quello i vecchi, i deboli, e gl'infermi sarebbero esclusi; Ma laudiamo noi, e benediciamo Iddio Signor nostro, che ci hà dato potestà, e libertà di diuentare figliuoli di Dio, e farsi del numero de' suoi eletti: Ecco lo statuto eterno. Dedit eis potestatem filios Dei fieri. [*Ioan. 1.*] *Non è di bisogno, Christiano, per trouar Iddio, la tua salute, solcar il mare, passar monti, e far lunghissimi viaggi, nò, nò.* Regnum Dei est intra vos. *Stattene pure nella tua Patria, nella casa tua, e nello stato, doue ti ritroui, che ogni cosa concernente, e necessaria alla tua saluatione eccellentemente puoi operare.*

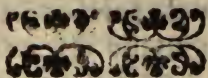
A maggior chiarezza di tutto il sopradetto, & à tua maggior consolatione, senti, che cosa dice il Saluatore del Mondo: Si quis vult venire post me, abneget semetipsum; & tollat crucem suam, & sequatur me. [*Luc.*] *Quì ci chiama tutti il Signor nostro à far con esso lui l'entrata nel Cielo, ma ci lascia in nostra libertà: Nota quella parola,* Si, si quis, *parla conditionatamente: Se alcuno, Non ti sforza, ti lascia nella tua libertà. Oh grandezza della libertà dell'huomo. È in tua libertà huomo, donna, hai facultà, possanza di metter le mani ne' Tesori del Cielo, e farti di essi padrone; Non così ne beni della terra, nelle facultà temporali. Non può vn pouerello, mendico, infermo, non hà possibilità, dico, di farsi vna entrata di cento milla ducati,*

ò diuen-

à diuentare Conte, Marchese, e possessore d'vn Reame; ma si bene di conseguire beni inuisibili dell'altra vita, e d'entrare al possesso del glorioso Regno de' Cieli.

Et in che maniera, in che modo Christiano, puoi far acquisto de' Tesori delle ricchezze del Cielo? Te lo dice lo stesso Saluatore. Dopò hauer detto: Se alcuno dietro à me vuol venire; soggiunge: Abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. *E con l'annegare te stesso, e col portare la tua Croce, che altro non è, che sopportare patientemente i trauagli, le persecutioni, e l'infermità, che ti manda, ò permette il Signore, acciò con tali mezi ben purgato habbi ad entrare senza impedimento alcuno in Paradiso.* Tollat crucem suam: *Pigli la sua croce. La tua, la tua croce hai da portare, non fabricata à tuo modo, non quella de' tuoi vicini, ò di altra persona, mà la tua, la tua, nello stato doue ti ritroui, ò pouero, ò ricco, ò sano, ò infermo che tù sij, ogni cosa che t'affligge, e crucia, questa è la tua croce, venga mò da Dio, venga dal Demonio, venga da te stesso, da tuoi peccati; venga da gli huomini, da tuoi famigliari c'habitano nella casa tua, ò da tuoi emuli, che ti perseguitano; portala, portala con l'animo forte, lieto patiente, & non mormorare, nè straparlare di chi ti cagiona croce, che questo è il miglior modo, la più sicura via per purgar l'anima tua da peccati, per ottener virtù, e santità di vita, e la stessa Beatitudine; e tutto questo puoi operare, & essercitare*

re in ogni ſtato, e luogo, doue ti ritroui, poſciache ogni luogo è pieno, & circondato di croci. Croce à cruciando fratello, perche ella crucia, & affligge.

La Croce, Chriſtiano della quale cotanto ti lamenti è à guiſa d'vna Scala à mano, portatile, datati da Dio, per trarti appreſſo di sè, hà piede nella caſa, nel luogo, doue fai dimora, & arriua ſin'al Cielo; Appigliati, e ſagli per eſſa, che di certo vi aggiungerai, e queſta è più ſicura ſtrada, che andare à Roma, ò in Gieruſalemme, ò far altre Stationi per conſeguire Indulgentie, e perdono de' tuoi peccati. E benche l'vn è l'altro viaggio ſiano buoni, queſto però della Croce è migliore, e più ſicuro. Per queſto vi è andato Chriſto noſtro Signore, con tutti i ſuoi Santi, e per queſto ci chiama ancora noi à ſeguirlo con la noſtra Croce in ſpalla, dicendo: Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.

Il 18. del Mese.

La Vita del Beato Andrea Frate di nostra Signora del Carmine, Et Vescouo di Fiesole Confessore.

IN Fiorenza, Città nobilissima, e celeberrima d'Italia, trouasi vna Famiglia nobile, detta de' Corsini, di cui nacque Andrea, che fù poi Vescouo di Fiesole, e Santo: del quale hò preso hora à descriuere, e narrare la vita. Il padre suo chiamossi Nicolò, la madre Pellegrina, i quali, standosi nel loro Matrimonio col timor di Dio, à niun'altra cosa pensauano, fuori che à seruire sua Diuina Maestà. Così faceuano assai limosine, andauano alle Chiese, & in somma viueuano vita veramente Christiana. Erano questi senza figliuoli, e ne desiderauano; nel quale loro desiderio si fermauano, si riuolgeuano souente à Dio, supplicandolo con gran feruore, che gli piacesse di farli degni di qualche prole. Hor auuenne, che vn giorno, vdendo quelle parole del libro dell'Essodo, oue Iddio comanda, che à lui si debbono donare le primitie di tutti i frutti, e di tutte l'entrate, fecero à Dio voto, se haueuano figli-

gliuoli, di dedicare il primo di loro à Dio, & à nostra Signora. Non tardò molto dopò fatto il voto, che Pellegrina si sentì grauida: e quando al parto si trouò vicina, sognossi, che partoriua vn Lupo, il quale entrando nella Chiesa à poco à poco diueniua Agnello; onde suegliata Pellegrina, se bene non seppe interpretare ciò, che quel sogno volesse dire, sempre però stette con timore, e lo tenne secreto sin à suo tempo. Il dì seguente, che fù il dì solenne del glorioso Apostolo Sant' Andrea, partorì vn figliuolo maschio, con gran'allegrezza di Nicolò; il quale, quando lo mandò à battesimo, volle, che per nome fusse chiamato Andrea, poiche era nato il giorno della sua festa. Subito cominciarono i Genitori ad incaminare il loro figliuolo alla virtù, e buone lettere, come figliuolo d'orationi, e dedicato al seruigio de gli Angeli. Mà à pena fù Andrea entrato ne gli anni della discrettione, quando la sua licentiosa vita mostraua la miseria della nostra natura, e quanto ella sia al vitio inclinata, e dedita; se Dio non la soccorre; perche acceso il giouinetto nel fuoco della concupiscenza, stimolato dall'Angelo cattiuo, incitato dalle male compagnie, & ingannato dall'apparenza delle cose visibili, trascorse, & entrò nella larga via della sua perditione, fuggendo dallo studio, e dalla virtù, dandosi à dishonesti diletti, e giochi, à trat-

tenimenti dannosi, risse, discordie, distruttione delle paterne facultà, e mettendosi ogni giorno in pericolo di perder l'anima, & il corpo. Tutte queste cose erano chiodi, e pugnali, che trafiggeuano con incredibile dolore le viscere de i Genitori; e se bene essi procurauano con lusinghe, e con sincerità, con regali, e con spauenti di ritener il pouero giouine, che non precipitasse in quell'abisso di malèdittioni, niuna cosa giouaua; perche à guisa d'vn cauallo feroce, e sfrenato, mordeua il freno, spiccaua salti, sparaua calci, & ogni giorno diueniua più rubello, & incorrigibile; Era graue à quei di casa, insoportabile à quei di fuori, leggiero, incostante, indisciplinabile, incorrigibile, e tale, che il padre, e la madre non aspettauano di lui altro che danno, e scorno, non solo à loro stessi, ma à tutta la nobilissima casa loro.

Laonde quando egli fù intorno à quindeci anni, vn giorno essendosi mostrato molto insolente, e senza termine con la madre, dicendole parole suergognate, e sfacciate, ella ricordatasi del sogno, che il giorno auanti alla sua natiuità haueua sognato, gli disse; Veramente che tu sei quel crudo, & infame Lupo, che io sognai di partorire! A queste parole Andrea rimase attonito, e come suegliandosi da graue sonno, pregò la madre, che gli volesse dichiarare, che mostro, che Lupo, e

che sogno era quello, che diceua; onde ella gli venne distintamente à dichiarare il voto, che ella, e suo padre haueuano fatto di dedicar' il primogenito al seruigio di Dio, e della sua purissima Madre; come essendo di lui grauida, si era sognata di hauer nelle viscere vn Lupo, e partorito che l'hebbe, entrando nella Chiesa, e lasciando la sua figura, prendeua quella di Agnello, si che per le opere sue comprendeua, ch'egli era quella fiera Bestia, se bene non disperaua, che per auanti sarebbe stato mansueto Agnello, poiche era nato non per seruir à Genitori, ma per dedicarlo del tutto alla Sacratissima Vergine Maria.

Furono sì efficaci le parole della santa madre, che il figliuolo rimase tutto compunto, e chiedendole perdono, si diede à considerare la sua mala vita: la quale con molte lagrime detestando, si dispose di attendere quello, che la madre di lui haueua promesso. Onde ricorse diuotamente alla Beata Vergine, refugio singolare de' peccatori, supplicandola, che dall'vnigenito suo figliuolo, Dio, & huomo gli impetrasse perdono, e gratia di viuer santamente tutto quel tempo di vita, ch'egli haueua da viuere, e che di Lupo hoggimai volesse cangiarlo in Agnello. Dopò trè giorni andatosi alla Chiesa del Carmine, fece oratione auanti l'Altare della stessa Vergine: e poi leuatosi entrò nel

Chiostro del Conuento, e dimandato il Prouinciale della Toscana, che quell'anno, cioè il mille trecento e sedeci, era il Reuerendo Padre Fra Girolamo Migliorati, pregollo ad accettarlo nella Religione; percioche egli non voleua per alcun modo viuer più nel secolo.

Stupì il buon Padre, vedendo vn giouinetto de' primi della Città, nutrito nelle delitie, chiedere con tanto spirito l'habito di Religioso, & volere di padrone diuenire seruo, e darsi alla mortificatione, di cui è piena la vita religiosa: e mandò subito da suo padre, dandogli raguaglio di tutto ciò. Intesa Nicolò la subita conuersione del figliuolo, con la moglie venne alla Chiesa; doue senza dimora à Dio lo donarono, secondo la promessa, che di già fatta haueuano. Indi, pieni di gaudio, e di marauiglia, a casa se ne ritornarono, lasciato nel Conuento Andrea; il quale diuenuto di Lupo Agnello, subito cominciò à far guerra à se stesso, a romper il mondo, à vincer gli appetiti della carne, annullando la superbia, e la vana prosontione di se stesso, e procurando di humilmente soggettarsi a gli altri Frati. Per più aiutarlo in questa battaglia, i Superiori l'occuparono ne gli vffici più vili, nella Cucina, in scopare l'immonditie della casa, onde si venisse a rompere la vanità orgogliosa della propria eccellenza, da lui hauuta nel secolo.

Hor

Hor auuenne vn giorno, che essendo i Frati a tauola, fù ad Andrea comandato, ch'egli douesse stare alla porta, nè permettesse, che alcuno entrasse nel Monastetio, fin che non hauessero finito di mãgiare. Et ecco il nemico infernale, il quale dolente della preda toltagli, inuidiando all'humiltà, & alla perfetta conuersione di Andrea, in forma di huomo principale, & vno de i maggiori della Città, con molti serui che'l seguitauano, si ferma avanti la porta del Conuento, e dimanda di esser introdotto. Vedendo Andrea l'importunità di colui, dimanda quello, che voglia. Risponde il Diauolo. Non mi conosci tù? Io son tuo parente; & hauendo inteso, che ti sei fatto Frate, mi son doluto molto di cotesta tua pazza risolutione; e son venuto quà per trarti fuori di cotesta casa, doue auuilito giaci trà maniere indegne della tua nobiltà. Voglio che tù ritorni alle vsate delitie, e che non perda i tuoi anni frà sì rozza gente. Hor apri: andiamo, che io t'hò apparecchiato vna donzella nobile, bella, ricca, e degna di te; di cui tù sarai sposo: e di già tuo padre hà per te dato la parola a' parenti di lei. Che fai? Che tardi? apri tosto. Risposegli Andrea. Io non vi conosco, nè vi stimo nato del mio sangue, cercando voi di suiarmi, dal mio proponimento santo, e conforme al voto, che mio padre, e mia madre fecero auanti,

che io di loro fussi generato. In questi Chiostri hò l'humiltà abbracciata, e presa per mia sposa l'vbidienza; andateuene adunque. Con sì fatta constanza egli vinse il Demonio, il quale confuso, se ne partì.

Compito l'anno della sua probatione, fece professione il santo giouine, e con essa nuoui proponimenti, ripigliò vigore, e forze maggiori per auanzarsi nella virtù, e nello studio delle sacre lettrere. Procuraua vna continua famigliarità con Dio per mezzo dell'oratione, di guardar il cuore, di essercitarsi nell'humiltà, e carità, e di domare il corpo con digiuni, vigilie, & asprezza di vita. Portaua sù la nuda carne vn cilicio, spesso si disciplinaua, osseruaua stretto silentio, trè volte la settimana digiunaua in pane, & acqua, oltre i digiuni ordinarij dell'Ordine. Cerceua tutte le occasioni di vbidire, e seruire a qual si voglia de gli altri minori del Conuento: Volentieri se n'andaua con le bisacche per la Città chiedendo limosina, & in dimandarne alle porte de' parenti, & amici suoi, veniua con molte ingiurie, & villanie da loro scacciato, per essersi contra la volontà loro fatto Religioso, di sì fatta maniera lo trattauano i suoi compagni abbattendosi in essi, & egli gustaua molto d'esser da loro sprezzato, & ischernito.

Con questo essercitio d'humiltà, e patien-

tienza haueua congiunto vn'insatiabile desiderio, & ardente zelo del ben delle anime, e nostro Signore lo fauoriua, e gli daua efficacia per aiutarle, e trarle dal peccato. Onde vn Caualiere ricco suo parente, detto Giouanni Corsino patiua vna molto trauagliosa infermità, detta Lupa, che lo andauano mangiando, e consumando à poco, à poco. Costui per hauer qualche trastullo, e consolatione nella sua pena tutto il giorno si tratteneua giocando, di modo che la sua casa era diuenuta vna publica Tauerna; Venne il santo giouine à visitare il parente infermo, parlò con esso lui, e gli promise, che se lasciaua quei mali trattenimenti di giochi digiunando otto giorni, e raccomandandosi con diuotione alla Beata Vergine, si sarebbe risanato; l'infermo, tutto che dure le paressero le conditioni, le accettò per il gran desiderio, che haueua di viuere, e risanarsi, sbandì il giogo, digiunò, orò, e si trouò sano con marauiglia di tutta la Città, & vtile dell'anima sua, rendendo gratie à Maria Vergine, che sì buon consigliere come Andrea gli hauesse dato.

Il Beato Andrea ogni giorno cresceua in virtù, & in merito; laonde fù chiamato da Dio, e da Superiori a pigliar i Sacri Ordini, e fù fatto Sacerdote. Voleuano i parenti, che egli celebrasse la prima Messa con suoni, e canti; con Ministri, &

 appa-

apparati, anco de sontuosi banchetti; e con tutta la pompa, che maggior fare, e mostrare si potesse; ma egli da simili vanità alieno, & amatore dell'humiltà con licenza del suo Superiore si ritirò ad vn Monasterio detto Selue, distante da Fiorenza sette miglia, doue senza strepito di gente, con marauigliosa consolatione dell'anima sua offerì à Dio le primitie del suo Sacerdotio. E perche si sapesse quanto grato gli fusse stato quel sacrificio, gli apparue la stessa Regina del Cielo accompagnata da innumerabili Angeli, mentre celebraua Messa, e gli disse quelle parole d'Isaia: Tù sarai mio seruo, & io mi glorierò in te e ciò dicendo sparue quella visione, e con quella rimase il Santo Sacerdote più humile, e più confuso, procurando di farsi ogni giorno più capace d'altri maggiori fauori, e gratie di sua Diuina Maestà.

Perche più si disponesse il Beato giouine, e fusse più versato nelle dottrine fù da suoi Superiori mandato all'Vniuersità di Parigi, doue studiò le scientie maggiori, e finiti i suoi studij se ne tornò in Italia, e passando per Auignone, doue trouò il Cardinale Corsino, suo stretto parente, con il quale si trattene alcuni pochi giorni, illuminando iui vn Cieco, che alla porta d'vna Chiesa (come si suole) gli haueua chiesta limosina. Di Auignone tornando à Fiorenza guarì vn Frate del suo Ordine

dine detto Ventura da Pisa dell'Idropesia, con i quali miracoli Dio nostro Signore andaua scoprendo la santità del Beato Frate Andrea, e non meno ancora con il dono della Profetia, con il quale piacque a lui d'illustrarlo; perche essendo stato caramente pregato da vn suo amico a voler battezzare vn suo figliuolo natogli, & hauendogli condesceso, nel leuarlo dalla pila hebbe da Dio riuelatione dello sfortunato, e tristo fine di quella creatura; s'inteneri il Sant'huomo, e sparse molte lagrime; e dimandando il padre dello stesso infante, perche piangesse? Rispose, benche mal volentieri: Piango, perche questo fanciullo è nato per la ruina sua, e distruttione della sua casa; e così fù, perche sendo in età giouinile, congiurò contra la sua Patria, e morì per mano del Manigoldo con infamia sua, e danno della famiglia.

Se bene procurò di non essere, fù creato Priore del Conuento di Fiorenza; abbassò il capo all'vbidienza de' Superiori, prese il carico, e mostrò in quello gran santità di vita, e di spirito, e gran gouerno, perche non lasciò gli essercitij di virtù, oratione, e penitenza, che prima faceua, anzi gli accrebbe, e procurò con somma diligenza, che i suoi sudditi, liberi, e sciolti da carichi temporali, attendessero solamente a Dio. Guadagnossi subito i cuori di tutti i Frati, non solo vdendoli

benignamente, ma preuedendo, e condescendendo in quello, che honestamente poteua alle loro dimande; tanta fù la sodisfattione, che diede nel suo gouerno, che pare, che il Cielo, e la terra si concertassero per sublimarlo a grádo maggiore, con l'occasione, che qui dirò.

Venne à morte il Vescouo di Fieloli, Città in quel tempo molto ricca, e nobile, ma al presente picciolà, e quasi ruinata, vicina à Fiorenza; Congregandosi gli Elettori per nuoua elettione, tutti nominarono il Padre Frat'Andrea Carmelitano; il quale hauendone hauuto nuoua, e sapendo quanto grande fusse il carico che gli voleuano dare, se ne fuggì secretamente dal suo Conuento, e se n'andò a quello della Certosa non longi dalle mura di Fiorenza, doue di modo si ben si nascose, che i Fiesolani non potendolo trouare in Fiorenza, nè in tutto il suo distretto, determinarono di eleggerne vn'altro. Et ecco lo Spirito santo, che snodata la lingua d'vn fanciullo innocente, per lui conferma, e scopre la elettione di Andrea. Gridò questo fanciullo ad alta voce: Iddio hà eletto Andrea per suo Sacerdote, il quale si stà nascoso nella Certosa, & attende a far oratione. A sì fatto grido stupì tutto il Capitolo, & inuiarono Messaggieri alla Certosa, che lo pregassero a voler accettare quella dignità, che tutti concordi gli offeriuano, approuando

do il lor volere sin dal Cielo lo stesso Dio: ma prima che arriuassero alla Certosa i Messagieri del Capitolo, stando Andrea fissamente intento all'oratione, gli apparue vn'Angelo in forma d'vn fanciullo, vestito di bianco, il quale gli disse, ch'egli per voler di Dio era stato eletto Vescouo, e che perciò accettasse volentieri il carico; che il Signore gli hauerebbe dato vn'Angelo, che hauesse a custodirlo nella via di Dio, e mostrargli il modo di ben reggere la sua greggia; se ne vscì egli dal Monasterio della Certosa, e per la strada incontrò in quelli di Fiesoli, che lo giuano a cercare, co' quali se ne tornò alla sua Città.

Essendo di età d'anni cinquanta otto quest'huomo santo prese il possesso della sua Chiesa con straordinaria letitia di quella Città, e non con minor vtile, e frutto delle anime. Faceua vita più austera, che prima, perche non si contentaua di portar il cilicio sù la nuda carne, ma vi aggiunse di più vna catena di ferro, dormiua sopra alcuni secchi tralci, abborriua ogni sorte di passatempo e commodità; Non volle mai parlare con alcuna donna, dicendo, che i ragionamenti famigliari con questo sesso, era vn seminario di tutti i vitij; non desisteua punto dalla meditatione, era sempre nella presenza di Dio con amoroso affetto, riconoscendolo in tutte le creature: Prouedeua tutto

pieno di compassione a gli angustiati, & afflitti, & vdendo i loro trauagli non poteua ritenere le lagrime, imitando San Gregorio Papa, il quale haueua in lista tutti i poueri, massime vergognosi, a' quali secretamente procuraua soccorre, e non fù mai pouero, che da lui si partisse senza limosina. Essendo in Fiesole gran carestia di pane, correuano i poueri della Città, e del Contado per hauer da viuere dal Vescouo, il quale hauendo già dispensato loro tutto il pane, ch'era in casa sua; nè bastando per tutti, disse a' seruitori, che glie ne recassero, e rispondendo essi, che tutto il pane era stato già dispensato, replicò, che andassero in dispensa, oue ne trouarebbono; perche, quantunque essi ben sapessero, che non ve ne haueua pure vn solo pane, pur andarono, per non contendere, & vi trouarono gran copia di pane, il quale Iddio, a' preghi del Sant'huomo haueua multiplicato.

Soleua ad imitatione del Saluatore, e singolar Maestro di humiltà ogni Giouedì lauar i piedi ad alcuni poueri, di che sentiua gusto particolare; & vna volta ritrouandouisi a caso vn pouero con le gambe marcie, il quale ricusaua di lasciarsele lauare per le piaghe sì lorde, che vi haueua, dal Santo Prelato, pure hauendogliele finalmente lauate, a pena finì di rasciugarle, che il pouero si ritrouò sano. Hor se tanta diligenza vsaua in rimediar a' corpi,

che

che dobbiamo pensare facesse nella cura, e pace delle anime? nel che fù molto questo eccellentissimo Prelato auantaggiato, ma in specie si segnalò in fare, & in accordare le paci, sbandeggiando le risse, e per questo Papa Vrbano Quinto l'inuiò per suo Nuncio alla Città di Bologna, che ardea in vn incendio di discordie, e partì; & egli ammorzò quel fuoco, acquetò gli animi, & vnì la Nobiltà con la gente popolare, legandogli con vn nodo di tranquilla pace, e perfetta. Posta ad effetto vn'opera sì difficultosa e tanto desiderata, se ne tornò alla sua Chiesa, doue oltre il pensiero di prouedere alle anime, & a' corpi delle sue pecorelle, riparò ancora alcune Chiese, e trà quelle la Catedrale.

Ogni notte egli andaua dopò il Mattutino alla Chiesa della Badia, ch'era poco lontana dal Vescouato, per far quiui oratione. E frà le altre vna notte ritornando egli, & alcuni de' suoi Canonici al Vescouato, trouarono fabricato vn muro à trauerso della strada. Di che rimanendo stupidi coloro, ch'erano con lui, gli dissero: Monsignore, chi hà fatto così tosto questo muro? Rispose all'hora il Vescouo: Orate, accioche non vi offenda la tentatione; e piegandosi a terra, pregaua Iddio, che gli aprisse il sentiero, nuouamente chiuso: onde di subito sparue il muro; e per l'vsata strada da tutti se ne tornarono

no al Vescouato. Finalmente essendo egli giunto all'anno settantauno dell'età sua, standosene la felicissima notte della Natiuità di Christo nostro Signore dicendo Messa solenne, di nuouo gli apparue la Vergine Madre di Dio, e gli disse, che il giorno della Epifania, libero del carcere di questa nostra mortalità sarebbe entrato nella suprema Gierusalemme, à veder à faccia à faccia quell'eterno bene, al quale tanti anni con tanta fedeltà, e feruore haueua seruito. Di questa nuoua riceuette il nostro Santo vn gaudio infinito; e se bene però staua sempre apparecchiato, più si apparecchiò; poscia hauendo ordinate le cose del suo Vescouato, lo stesso giorno dell'Epifania alli sei di Genaro dell'anno del Signore mille trecento, e settantatrè rese lo spirito al suo Fattore.

Nel suo felice transito si vidde vn gran splendore, che gli circondaua il letto, & il suo sacro corpo spirò vn'odore soauissimo, e si hebbero alcune visioni, e riuelationi della sua gloria. Parue ad vna fanciulla di dieci anni di veder quella notte il Cielo aperto, e che entrasse il Vescouo in esso con due altri Vescoui, che lo teneuano frà di loro. Il che detto alla madre, le rispose la Donna. Hor sì, che il Beato Andrea Corsini è morto. Vna Vergine nobile, alla quale il santo Vescouo haueua riuelato, che nel tal giorno egli doueua morire, in quella hora, nella quale egli

mandò

mandò fuori lo spirito, cominciò a gridare. O santo Vescouo, aspettami, ch'entriamo insieme in Paradiso: e con queste voci, leuando le mani al Cielo, mandò fuori l'anima. Trà i grandi miracoli, che fece nostro Signore per intercessione di questo Santo, vno insigne fù quello, che successe l'anno del mille quattrocento e quaranta, sendo Eugenio Quarto sommo Pontefice settantasette anni dopò la sua morte.

Faceua guerra alla Chiesa, & alla Republica Fiorentina Filippo Maria Duca di Milano per mezzo del suo Capitano Nicolò Piccinino, con potente Essercito, il quale di già hauendo preso molte Città, e popolationi, e distrutto il Territorio di ogn'intorno, si auuicinaua alla Città di Fiorenza, i cui Cittadini considerando la debolezza delle forze loro, e di quelle del Pontefice Eugenio, che iui si trouaua, per difendersi, massime essendo la gente nemica molta, & valorosa, e la loro poca, e non essercitata, temettero il pericolo, e cominciarono à sconfidare, rammaricarsi, & angustiarsi sopra modo. Così stando tutti in quest'angonia, e ricorrendo diuotamente per aiuto alla Vergine Sacratissima del Carmine, doue è sepolto il corpo del Beato Prelato, apparue egli ad vn giouine, e gli comandò da sua parte, che dicesse al Magistrato, che non temesse de' nemici, nè dubitasse di dar la battaglia alli

alli ventiotto di Giugno, perche ſenza dubio hauerebbe ottenuta la vittoria. La battaglia ſi diede lo ſteſſo giorno, che comandò il Santo, e l'eſſercito Ducale fù sbaragliato, i molti furono da pochi vinti, & à pena fù de' nemici chi fuggiſſe. Con queſto sì felice ſucceſſo reſpirò il Papa, e la Città di Fiorenza ne fece marauiglioſa feſta, & allegrezza per sì gran vittoria, riconoſcendola da Dio per interceſſione del Beato Andrea. Feceſi vna Proceſſione dalla Chieſa maggiore ſino à quella del Carmine per honorare il ſanto Veſcouo, gradendo quel beneficio, e prendendolo per Auocato, e Protettore di quella Republica. In oltre fù ſtabilito con benedittione, e beneplacito del Pontefice, che ogni anno ſi faceſſe la ſua feſta; & il Magiſtrato haueſſe à viſitare il ſuo Sepolcro, perche vediamo quanto ſiano poſſenti i Santi con Dio, e quanto più vaglia il lor patrocinio, che le deboli forze dell'huomo.

La Vita del Beato Andrea Veſcouo laſciò ſcritta il Padre Fra Lorenzo Surio nel primo tomo delle vite de' Santi.

Eſcla-

Esclamatione Decimaottaua. Contra quelli, che tardano à conuertirsi sino al punto della Morte.

VNa delle spaventeuoli cose che mi rende stupore, e marauiglia grande, che mi rapisce fuori di me stesso, e del tutto mi fà restare attonito, e sbigottito, è, il considerare la cecità, e trascuraggine dell'huomo, il quale sapendo di certo, che in breue si hà da ridurre su'l tremendo passo della morte, da presentarsi auanti il Tribunale di Christo, e della sua mala vita dargli strettissimo conto, vada prolongando di giorno in giorno la sua conuersione sin al fine di sua vita, con pericolo di esser per sempre nelle fiamme infernali condennato? Donde, donde tanta trascuraggine, & inauertenza? Donde, donde tanta sciocchezza, e tardanza? Che dici Christiano? Che animo, che pensieri sono i tuoi? Quando quando vuoi dar principio à cangiar questi tuoi costumi, questa tua vita, che tù tieni così tepida, così negligente, e priua di sentimento di Dio, indegna del nome Christiano, e d'vn vero seruo di Dio? Quando? Domani, dirai tù. Oh quanti huomini, oh quante donne sono stati ingannati da questo giorno di Domani. Oh quanti, oh quanti, ch'eran pregni di buoni, anzi folli desiderij, che haueuano animo di lasciare la tale, e tale pratica cattiua,

& vitiosa, ouero di mutare la vita loro, e d'esser feruenti nel seruigio di Dio; Ma, ohime, i meschinelli aspettando il giorno di domani, colti all'improuiso dalla morte, hora giacciono abbruggiando nelle sempiterne pene dell'Inferno? Quanti sono stati ingannati da questa vana speranza della lunga vita, di viuer molti anni? E una trappola, una rete tesa, & allargata per tutto il Mondo, con la quale i Diauoli prendono gran parte de gli huomini d'ogni stato, sesso, e conditione, & li conducono ad esser compagni con esso loro nel baratro infernale.

Odi, senti huomo vano i tuoi folli, & vani pensieri. Io son (dici) di età virile, fresca, e mi ritrouo anco assai sano, & di buone forze, posso ancora alcun tempo viuer al mondo, e goder de' suoi piaceri, e contenti, poscia conuertirommi, e piangerò i miei difetti, e peccati, ad ogni modo Iddio nella sacra scrittura promette perdono à chiunque si conuerte, & piange la sua mala vita. Oh huomo stolido, e senza giudicio, e prudenza. E vero, che Iddio ti promette perdono, ma non già il giorno di domani, e così vieni à differire la tua conuersione per il tempo, che non sai se verrà? E chi differisce l'emendatione della sua vita fin al giorno di domani, la differisce fin all'vltimo di sua morte. Sù, dato, e non concesso. Son contento, che dopò hauer tù dato al mondo i floridi anni di tua giouentù, habbi à conuertirti, e pianger le tue sceleratezze. Ah ingrato, e sconoscente. Ti par il douere, dar

al Mondo maligno, traditore il più bello, e buono di tua vita, & à Dio tuo Creatore dare il peggiore, e più cattiuo, cioè il tempo di tua vecchiezza? Dice lo Spirito santo nella Diuina scrittura. Offerisci à Dio degne offerte. Deo dignas oblationes offer. [Eccl. 14.] Et à questo proposito dice ancora Malachia Profeta, [Mal. 1.] Maledetto sia l'huomo falso, che hauendo nel suo Gregge buon sacrificio, offerisce à Dio il peggiore. Così tù, Dai al mondo il migliore della tua vita, & à Dio la vecchiezza debole, & inferma.

E ti voglio dire alla schietta, che la penitenza differta sin alla morte, è il più delle volte falsa, & inutile, e quelle lagrime, che in quell'hora si spargono, più tosto procedono da puro timore di pena, che da vero pentimento. E non sai tù, che la contritione, ò attritione tanto necessaria per la salute hà da proceder dal Spirito santo; quale con gran difficultà potrai hauere nell'hora della morte, hauendo tù in vita perseuerato in offesa di Dio? Nell'angustia, e strettezza della morte per marauiglia si troua buona dispositione, nel qual passo è cosa molto rara, che troui vera contritione colui, che auanti non l'hebbe. Chi non ama Dio essendo libero, & in buona dispositione, manco l'amarà hauendo presente la morte, il rigoroso Giudicio, e l'inferno, e standosi angostiato da dolori, da mestitia, & affanni di cuore. Tù sai, che le passioni causate da timore, e tristezza offuscano assai la mente, & il giudicio; ma la più terribile è

quella

quella della morte, il cui spauento così t'offuscarà la ragione, che non ti volterai à Dio, hauendo in vita seruito al mondo. Poi le battaglie, e tentationi, che i Demonij in quel punto danno all'huomo moribondo, sono sì grandi, e terribili, che quelle della vita à rispetto di queste non si possono chiamare tentationi. Hor ritrouandoti tù sano con difficultà resisti alle picciole tentationi, come ti defenderai dalle grandissime, stando tanto infermo, e fuor di te? Che speranza puoi hauer di vincere, essendo tù men forte, e gli nemici più potenti? Hor già, che non sai, se domattina ti vedrai in queste angustie, prendi il mio consiglio, fà subito penitenza, senza dimorar punto: perche se lasci la penitenza per domani, la lasci per l'hora della morte, già che non sai se arriuarai à domani. Hor poiche l'hora è così incerta, muta la tua vita in meglio, acciò occupato nell'hora della morte, non cerchi luogo di penitenza, quando non la potrai fare.

Deh Christiano, se da maggior impulso diuino vuoi esser spinto à cangiar quanto prima i tuoi rei costumi, gli habiti cattiui, e mutar la tua vita, e non tirarla più à lungo: Mira quì l'essempio del Beato Andrea, che mentre ancora era giouinetto di anni quindeci, dirotto, & ingolfato nelle vanità, e sceleratezze del mondo, quando che in ogni vitio correa à briglia sciolta, che daua scandalo à tutta la sua Città, col suo cattiuo essempio; e che cotanto affliggeua i suoi Genitori in non vbi-

dirli

dirli puttta, tocco dal Diuin raggio dentro al cuore per mezzo di quella santa ammonitione fattagli da sua madre, massime in raccontargli lo spauentoso sogno, parendole di hauerlo partorito in forma di Lupo, e che all'entrar in Chiesa diuenne vn mansueto Agnello; Vdite queste cose il giouinetto Andrea, & appresso, come era stato dedicato alla Beatissima Vergine, subito, senza trametter dimora alcuna, dando de' calzi al mondo prese l habito santo del Carmine, fattosi Religioso sempre attese à correre con marauiglioso feruore per la via de' comandamenti di Dio, e de' statuti della sua Religione, cantando col santo Rè Dauidde: Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum. [Psal. 118.]

Che dici? che pensi Christiano? Che cosa ti trattiene? perche tardi? che non dai principio alla tua conuersione? Eh, non dire, non dire, come alcuni ignoranti dicono. Non è tempo ancora di conuertirmi, è di bisogno prima, che Iddio tocchi il cuor mio, e mi chiami à sè con gagliarde inspirationi, all'hora conuertirommi, Egli è sempre il primo nella conuersione, ò giustificatione del peccatore, e senza il suo Diuin aiuto non potiamo far nulla, dicendo nell Euangelio: Sine me nihil potestis facere. E il vero, è il vero tutto ciò, che dici; mà hai da sapere, che Iddio bramoso, che tutti si saluino, stà picchiando sempre alla porta del cuor nostro: Sto ad ostium, & pulso, e ci offerisce tanta gratia sufficiente, che chi vuole si può saluare, cooperando noi

con essa gratia: Dei enim sumus adiutores, [1.Cor.3.] dice San Paolo. *Piglia questa similitudine, quando la mattina per tempo spiegando il Sole i suoi lucenti raggi nella finestra della tua camera, se tù l'apri, entrano dentro i raggi, e se tu non l'apri, di chi è la colpa, che non entrando ad illuminare la camera? E tua, è tua, tua è la colpa, e tù sei la cagione, e non Iddio, della tua trascuragine, del tuo peccato, e della dannation tua, se dalla cattiua alla buona vita non ti conuerti. Però essendo in tua libertà, Christiano, il diuentar vn'altro huomo, & vna nuoua creatura per il Cielo, riuolgiti à Dio con tutto il cuore, e mentre sei in vita, piangi i tuoi peccati, che quando poi sarai sù l'vltimo di tua vita, e moribondo, le lagrime che all hora spargerai, potranno far argomento, che procedino da vero pentimento, e contritione, sempre à ciascheduno necessaria per la saluatione eterna.*

Il 19. del Mese.

La Vita del Beato Frate Henrico Suson, dell'Ordine del Glorioso Patriarcha San Domenico.

IN Sueuia di Lamagna alta nacque dell'Illustre famiglia delli Montesi il Beato Henrico, così chiamato nel Battesimo, e per sopranome Suson, cognome di sua madre; Prese l'habito dell'Ordine de' Predicatori nel Conuento di San Domenico della Città di Costanza, doue furono grandi li principij, e grandi gli aumenti, che fece nella virtù, e grande la perfettione, che conseguì. Li primieri giorni, e mesi, essendo d'anni dieciotto, non furono tali, quali si poteuano, e doueuano sperare di lui, nè come quel che fù dapoi; percioche nelli cinque primi anni, che prese l'habito, haueua il cuore inquieto, e turbato. E quantunque lo conseruaua Iddio di sua mano, affinche non cadesse in colpe, e peccati graui; Nondimeno non faceua egli gran conto delli veniali; che non è piccolo inconueniente per le materie grandi, che occorrono. Vero è, che il Signore lo gouernaua, di maniera che

in tutte le cose sensibili, alle quali si vedeua inclinato, & hauerui affettione, gli mescolaua vn fastidio, mediante il quale, le abborriua; & in quelle nelle quali maggior appetito haueua, e desideraua, e massime al tempo, che di loro godeua, si sentiua discontento, e tristo; Con questo andaua faticato, inquieto, e tempestoso. La conscientia gli daua mille dispiaceri, nè poteua egli soccorrere se stesso, non sapendo come vscire di tanto fastidio, infin à tanto, che Iddio lo toccò nell'anima, e lo conuertì di maniera, che tutti marauigliauansi della subita mutatione del giouane; separando da se tutte le cose piaceuoli, che sono nel mondo, e le diuiue sole teneua fisse nella mente.

All'hora cominciò il Diauolo à perseguitarlo, prouando per mille vie se poteua sturbare la sua saluatione; e perche le tentationi, con le quali egli l'opprimeua sono le medesime con quelle che hà per costume di far guerra a quei che aspirano di saluarsi, e tendono alla perfettione; sarà bene quì notare ciò che interuenne à quell'anima santa.

L'instinto di Dio, e la sua inspiratione dimandauano al santo giouine vn libero separamento da tutti gl'impedimenti, e mezzi mondani: e tantosto, che in ciò pensaua, e deliberauasi di così fare; ecco entraua la tentatione di Satanasso, che gli diceua. Non ti determinare tantosto:

Pren-

Prendi tempo di penſarui più maturamente; imperoche egli è ageuol coſa à cominciare vna vita ſanta, ma il riuſcire al fine di lei è molto malageuole. E ſe rispondeua con la ſperanza della diuina miſericordia, e s'inanimaua con la potenza dello Spirito ſanto, à cui niuna coſa è impoſſibile, nè malageuole: Immantinente la peruerſa tentatione gli riſpondeua, che del poter di Dio non ſi dubitaua, la difficultà era, ſe voleſſe. Ma egli vſciua da queſto con dire, che alla fine Iddio haueua data la ſua parola di aiutare, chi lo chiamaſſe, e che per ſeguire lui ſolo, abbandonaſſe tutto ciò, che il mondo ſtima, e preggia. Paſſata queſta ſorte di battaglia, entraua il Diauolo per altra ſtrada, e diceuagli. Non ſi può negare; giuſto è, che tù ti conuerta, e muti vita, & emendi le tue attioni, ma non lo pigliare tanto in fretta, che non poſſi condurlo à fine; Vn moderato modo è quel, che nelle coſe dura, e può durare, percioche gl'impeti, e l'affrettare, ſono di poco profitto, e più ſeruono al mancare, che al ſanare. Non laſciar' il mangiare, e bere, nè di trattar bene la tua perſona ordinariamente. Tutta la cura ſia di guardati dalle colpe. Quì dentro all'anima hai tù quanto potreſti deſiderare per eſſer molto buono: Ma nel di fuori ſia vna mezana maniera, e tale, che non cagioni, per la tua aſprezza horrore à coloro, i quali ti mirano; poſciache

tù puoi viuere con gli altri, e come gli altri allegro, e festeggiante, & esser virtuoso, pensando etiandio di saluarsi coloro, i quali con sì fatto rigore non viuono.

Questa era vn'altra specie di tentatione, à cui lo spirito di Dio rispondeua, scoprendo gl'inganni di lei, dicendo, che il cominciare vita santa con tepidezza, è come pigliar vn'Anguilla per la coda, percioche quando l'huomo pensa di hauer presa questa, ouero quell'altra virtù, guizzano tutte, e scappano dalle sue mani. Così colui, il quale vuol render soggetto il suo corpo non domato, e mal essercitato, e far ch'egli serua allo spirito, viuendo in delitie, & agiatamente, non stà nel dritto giudicio. E colui, che vuole godere del mondo, e seruire perfettamente à Dio, cerca cose impossibili. Per la qual cosa se ti vuoi spiccar da tutto il mondo, spedisciti da douero, e con animo virile; così si risolse di adempire ciò perfettamente. Ma al principio patiua mille morti in lasciare la compagnia, e la conuersatione di confabulare vanamente co' suoi Compagni. Et ad hora, ad hora gli occorreua (non potendo più seco) con lasciarsi vincere, & andarli cercando, per prender' vn poco di alleggierimento, e ricreatione, e giungendo lieto doue stauano, ritornauasi tristo alla sua Cella, percioche le pratiche, e le ricreationi loro non gli erano di gusto, nè a loro daua pia-

cere

cere il ſuo modo, nè la nouità della ſua vita. Gli vni gli diceuano, che quella era gran ritirata, & vn voler eſſer ſingolare; E gli altri, che la vita commune era la ſicura; & alcuni altri, che queſte particularità giamai non ſortiuano buon fine. E di queſta maniera lo mandauano via tanto angoſtiato, e triſto, che riuolgendoſi à Dio, da ſolo à ſolo diceuagli. Oh Signore pietoſiſſimo, non intendendo che vi ſia coſa di vtile maggiore, che il fuggire dalle conuerſationi vane de gli huomini. Che ſe io non haueſſi vdito ciò, che gli hò vdito dire, niun danno mi ſarebbe ſopraueuuto. Grandi erano gli affanni, e le anguſtie di queſto benedetto giouine su'l principio di ſua conuerſione, e maggiormente non ſapendo à chi tali coſe ſcoprire, che fuſſe toccato dallo ſteſſo ſpirito, come lui.

Gli occorſe vn giorno nella feſta di Sant'Agneſe Vergine, e Martire, che dopò hauer deſinato, entrò ſolo nel Choro nell'vltima ſedia del deſtro lato: e dal cruccio, e dall'afflittione già detta, che ſentiua, ſtaua triſtiſſimo, & angoſcioſo. E d'improuiſo fù rapito, & aſtratto, nè ſapeua dire (come San Paolo) ſe in corpo, ò fuor di lui; mà egli vidde, & vdì vie più di quello, che ſi puote eſprimere con lingua humana. Tutto ciò, ch'è gaudio, diletto, contento, e piacere, melodia, ricreatione, ſoauità, armonia, muſica, e

tutto quanto ciò, che puote capire nell'anima, vedeua, e sentiua insieme, e tanto distinto, che con strapparsegli il cuore di gaudio, e desiderio, non si sapeua determinare in quel, ch'egli hauerebbe amato più di tutto questo; percioche ciascuna cosa per se bastaua, per tenerlo sublimato, & astratto eternamente, e così dimenticato di sè, e di tutte le cose della terra, che non sapeua se fusse di giorno, nè di notte. Il tutto fù vna mostra, che volle dargli il Signore di ciò, che nel Cielo si troua.

E ricordandosi di ciò soleua dire il Santo, che se quello nõ era il Regno de' Cieli, non sapeua qual fusse; percioche quante afflittioni, e tormenti si possono patire in questa vita, non giungono à meritare pur vn'instante di tempo quel godimento. Durò questo suo essere astratto intorno ad vn'hora, e quando ritornò in sè, trouossi, come chi viene dall'altro secolo. E da quel poco esser rapito rimase il suo corpo tanto afflitto, e doloroso, che non gli pareua la morte stessa poter in così poco tempo recar dolori tanto graui. Mandaua fuori sospiri, che inuiaua al Cielo, cadeua in terra senza esser più in poter suo. Era impossibile il sostenersi in piedi, come se di vna lunga infermità vscisse con tanta debolezza. E quando egli si trouaua solo, mandaua fuori dell'anima grida con mille sospiri, & ansiaua,

e ge-

e gemeua, dicendo: O Dio mio, doue stauo io, e doue stò hora? O Sommo ben mio, non sarà chi mi possa far obliare di così felice hora. Ne di fora niuno vedeua, ò discopriua, nè sospicaua nouità, ma l'anima sua staua piena di lampi del Cielo delle feste,& allegrezze di là: attēto,che gli pareua di non andare per la terra, ma volando per l'aere, e che gli rimanesse il gusto interiore tanto pieno del bene, il quale se gli era scoperto, ch'era possibile dauantaggio,e durolli questo gusto molto tempo con vna sorte grande celestiale, di trouarsi alla presenza di Dio in Cielo.

Il punto principale, che il Santo Frate Henrico guardaua ne gli essercitij suoi interiori, e quello, ch'egli osseruò molto tempo con grand'vtile suo, fù vn studio perpetuo di hauer Iddio dinanzi à gli occhi suoi in tutte le occasioni, e trattare, e fauellare con gran famigliarità con esso lui amicheuolmente. Percioche si come la Diuina Sapienza è Amore, & in tal maniera si comunica a gli huomini, come se di puro amore fusse abbracciata; e si accommoda, rappresenta, e compone dinanzi alle anime,come più possono amarla, e come meglio possa confarsi loro, e come più gli guadagni il gusto, e l'affettione; mostrando loro insieme la vanità di tutto ciò, che fuor di quell'amore possa amarsi. Il Santo giouine cibauasi di questo, & andaua con la bocca aperta per

sostentarsi di questo mangiar diuino Quã-
do alla mensa leggeuasi la Diuina Scrittu-
ra, massime il libro della Diuina Sapien-
za, egli accendeuasi in amore sì grande,
& interno desio di esser di quelli, i quali
la Sapienza Diuina (questa è Giesù Chri-
sto nostro Signore) inuita, accarezza, &
accoglie benignamente, che non pensaua
in altra cosa, se non di essere lo innamora-
to di questa Diuina Sapienza, di seruirla,
cercarla, amarla, & volerla sopra tutte le
cose. Et in leggendosi vna volta le laudi
(che sono nel capitolo settimo, & otta-
uo) doue dice ella esser più formosa del
Sole, più bella delle Stelle, più chiara
della luce; e che per lei consegue l'huo-
mo fama, & honore, immortalità, e mo-
moria eterna, e quel che segue, tutti li
suoi pensieri si riduceuano in bramare
questa amicitia.

E con questi ardenti desideri si deter-
minò il Santo giouine di non voler haue-
re altro Signore, nè padrone, nè amico,
fuor che questa Sapienza Diuina, quan-
tunque morisse di voglia di veder chi era
colui, del quale tante, e così diuine cose
diceua lo Spirito santo. E stando in que-
sti santi affetti, hebbe vna strana visione.
Apparuegli vna figura di donna assisa in
vn Trono di Auorio, sopra d'vna colonna
di nuuola, sfauillando con scintille à gui-
sa della Stella di Lucifero, illuminando
come il Sole, più formosa, che la bellez-
za;

za; la Corona della testa era eternità, il manto felicità; la fauella soauità, le sue braccia l'esser pago, e contento, e satio, e l'abondanza di tutto quel, ch'è bene. Questa staua molto appresso di lui, & in estremo da lungi, presente, e coperta; molto alta, & assai bassa; via maggiormente al sublime, che gli alti Cieli; e molto più profonda de gli Abissi. Dall'vn Polo all'altro giungeuano le braccia di lei con grande fortezza, e reggeua il tutto, e gouernaua. Mostrauasi molto famigliare, e compagna, senza poter auicinarsi à lei. Questa credo io, che fusse la Diuina Sapienza in così fatta sembianza apparsa.

Disparue poscia cotal visione, e rimase egli pensando; che quante cose sono al mondo di beltà, di leggiadria, di agio, e di diletto, tutto procedeua da quell'Abisso di beni, i quali nella Diuinità si rinchiudono, e che con questo Signore solo si hà il tutto insieme. Laonde quanto vedeua, & vdiua, e se gli presentaua innanzi, che hauesse gratia, ò gentilezza, & arguto modo, ò leggiadria, ò piacere, tutto addottaua à questa sua nuoua amorosa Sapienza Diuina. Imaginauasi di fauellare con esso lei, piangeua, sospiraua, rallegrauasi, e festeggiaua: E come se l'hauesse hauuta presente si disfaceua nelle sue braccia, e le diceua. Se io (Giesù mio) hauessi per Sposa la maggior Regi-

na del Mondo mi darebbe contento, ma però hora, ò Sapienza eterna, ò bene infinito, e Dio mio, voi ſete la Regina, la Imperatrice, la Signora dell'anima mia, la fonte della gratia, da cui con grandiſſima abondanza ſcaturiſcono honori, potenza, ricchezza, e tutto ciò, che ſi può deſiderare. Fuor di voi nulla voglio; queſto ſolo mi baſta.

In queſto tempo ſteſſo ſe gl'infuſe nel cuore vn fuoco, che con amor diuino l'abbruggiaua: e ferito da queſto incendio entrò nella ſua Cella, e laſcioſſi andare à redini ſciolte dietro ad vna meditatione dolciſſima di queſto amore: e diceua. O Signore pietoſiſſimo, ſe vi piaceſſe darmi alcun pegno, che fuſſe in perpetua memoria di quanto vi amo, e mi amate, il quale mi ſeruiſſe di veder il molto, che volete da me, e ciò che voglio da voi: e con queſto feruore leuandoſi lo ſcapolario, e diſcoprendo il petto, preſe in mano vn puntiruolo, ò leſina, e poſti gli occhi nel ſito del cuore, cosi diſſe. Onnipotente Dio, dammi hoggi forze, e licenza di adempire il mio deſiderio; percioche dentro à queſto coraggio io voglio ſtamparti: e così dicendo, incominciò à pertugiare la carne, che copre il cuore da vn lato all'altro infino à laſciare ſcritto il nome di Gieſù. In queſto atto correua il ſangue profuſamente bagnando il petto, & era à lui di contento grandiſſimo il vederlo

derlo così vscirgli stimando il tutto poco, rispetto al molto, che amaua. Et in compire questo sacrificio, pieno di sangue, com'egli era entrò in Chiesa, & inginocchiato dauanti ad vn Crocefisso, gli disse. Horsù Signore, vnico amore del mio cuore, e dell'anima mia, mirate il desiderio grande dello spirito mio, non posso scriuerui più a dentro. Voi, che potete il tutto, supplite a quel che manca, e nel più profondo del mio cuore imprimete il vostro nome di maniera, che giamai non si possa scancellare. E passati molti giorni appresso, che guarì di questa piaga, rimase il nome di Giesù (come egli bramaua) scolpito nel cuore; e le lettere per di fuori molto grandi, e leggibili. E quando il cuore si moueua, etiandio moueuansi le lettere di quel nome Diuino.

Ogni giorno attendeua via più alla perfettione questo Santo huomo; & essendo tutta la sua intentione l'ottenere la vera, e perfetta pace interiore dell'anima, aprì gli occhi à veder, che il castigar il corpo, e chiuder la bocca erano buoni instrumenti per conseguire ciò, che desideraua; Per la qual cosa pose nella lingua tanta custodia, che in dieci anni intieri non disse giamai parola a tauola, se non sola vna volta, che venendo con molti altri Frati dal Capitolo, mangiò con esso loro nel nauiglio. Quando alla porta era ricerca-

to, ò lo chiamauano, lo ſtudio di lui era riceuer tutti con molta amoreuolezza, & affabilità, & iſpedirſi il più breuemente che fuſſe poſſibile, mandar via conſolati coloro, i quali lo cercauano, e ritornar alla ſua Cella, ſenza che ſe gli attaccaſſe nulla, che alla ſua quiete fuſſe peſtilentioſo, ò lo laſciaſſe con alcun'affetto del mondo.

Quando fù giouine era di ſua propria natura molto libero, & veggendoſi toccare da vitioſe occaſioni, ſentiua il carico della ſua propria carne, e ſangue indomito, & viueua perciò molto annoiato, e tormentato. Laonde egli ritrouaua molti caſtighi, e crudeli per affligger con loro il ſuo corpo, e renderlo prigioniero, è ſchiauo dello ſpirito. Molto tempo portò il Cilicio, & vna catena di ferro infin' à tanto, che il molto ſangue lo aſtrinſe per forza à laſciarlo. Mandò a fare ſecretamente brache, ò mutande di cilicio fodrate di corde, doue erano affiſſi cento e cinquanta aghi, fatti di metallo, agguzzando le punte con vna lima, tanto aſpre, & acute, & accoſtate alla carne, che la penetrauano; e dormiua con eſſe la notte. E la Eſtate con caldo grande, e ſtanchezza di viaggio, venendo da predicare affannato, & anco del tutto ſenza forze; & eſſendo Lettore (come fù molti anni) dormiua in quella guiſa, ò per meglio dire, non dormiua: percioche non ſolo gli

le-

leuarono il sonno le punte, che lo feriuano, ma etiandio altre cose molestose di vermicelli, le quali in quell'habito, e maniera di vestire, quasi fodra, & vagina, col sudore, e sangue si generano. Et in quell'afflittione sì grande soleua dire à gran ragione. Oh Dio mio, come è amara questa morte. Se gli Assassini, ò le fiere vccidono vn'huomo, vna volta muore, e tosto: ma io frà nemici tanto crudeli, muoio sempre, e giamai non posso morire; tuttauia l'Estate co' suoi caldi, nè il Verno con la sua lunghezza delle sue notti, non poterono giamai far sì con lui, che lasciasse questa penitenza. Anzi per aumentarla più, & andar incontra à tutto ciò, che gli potesse recare qualche alleuiamento, ritrouò vn collare di corame, da cui pendeuano due quasi rami, & in essi erano cuciti annelli della stessa materia, e per essi entraua la congiuntura della mano col braccio, e con le braccia. E posto il collare alla gola incrociaua le braccia dentro à quelli annelli, e li chiudeua con vn luchetto, e chiaue, ponendola sotto vna tauola, infin'a tanto, che sonauano li Mattutini, che poi gli apriua, e si cauaua della prigione. Perseuerò in coral maniera in carcere infin'à tanto, che dal tener così legate le braccia con le mani, gli vennero à tremare in guisa di paralisia.

Ma egli trouò altra disciplina così rea,

 e peg-

e peggiore in vece di quella; e fù, il far guantici pelle, come quelli, che fanno i Villani, quando vanno à tagliare le spine, ò roui, e li fece coprire per difuori di pettini, ò scardassi, che vsano quelli, che lauorano il filo di rame, molto acuti, & iui poneua le mani la notte. E ciò adoperaua, perche se à caso dormendo volesse allentare il Cilicio, e separar dalle carni alquanto gli aghi, ouero grattarsi, ò pure aiutarsi in qual si voglia maniera, fussero li guanti il boia di questo souerchio ristoro, che se per qualche negligenza ne' sogni si valeua delle mani, che poco fusse, giungendo al petto si tagliáua la carne, con pettini, e scardassi di maniera, che alle volte pareua di esser stato frà le vnghie de gli Orsi. E quantunque tardasse molti giorni a guarire di queste piaghe, tuttauia incominciando à grattarsi co' guanti, si graffiaua di nuouo, e si straccíaua.

In così terribile, & aspro essercitio, ò pure veramente martirio perseuerò diecisette anni intieri, e passato questo tempo, che non poteua la natura più tollerare, vn giorno di Pasqua dello Spirito santo hebbe vna bella visitatione da gli Angeli, certificandolo, che Dio non voleua, che vsasse più di questi rigori, e così lasciolli incontinente, e gettò quei stromenti nel fiume. Ma oltre tutti gli essercitij di penitenza, & asprezza, desideraua portar seco qualche cosa, che fusse memoria

sen-

ſenſibile, e compaſſione della morte, e tormento di Gieſù Chriſto. Onde fece vna Croce di legno d'vn palmo in lunghezza, & larghezza a proportione, nella quale conficcò trenta chiodi ad honore, e riuerenza di tutte le piaghe di Chriſto noſtro Signore, con cui ci diede teſtimonio dell'amore, che ci portaua. Queſta Croce ſi poſe egli nelle ſpalle, appoggiata alla carne in frà di due oſſi del ſommo de gli homeri: onde le punte de' chiodi ſe gli conficaſſero, e la portò anni otto giorno e notte. Nell'vltimo anno gli parue bene di aggiunger ſette aghi in frà li chiodi per lo mezzo della Croce, ribattuti dall'vna parte, accioche ſteſſero fiſſi, e per l'altra con le punte verſo le ſpalle; & il ſangue, il quale da queſte ferite ſi ſpandeua, offeriua egli in memoria de' dolori, da quali noſtra Signora hebbe l'anima traffitta per la morte del ſuo Figlio. La prima volta che ſi poſe addoſſo queſta Croce, ſi fece tanto male, e tanto ſangue ſparſe, che non penſò giamai poterla vſare: Ma per render più ſoaue queſto tormento, ſcriſſe dapoi nella Croce il ſoaue nome di Gieſù, il quale baſtaua per addolcire le pene dell'Inferno. Molto tempo durò in queſto, & appreſſo ſi flagellaua due volte il giorno. E le inuentioni, che trouò de' flagelli, e diſcipline, e di ferro, e di triboli, e di ſtelle, e di graffi, e di punte per guaſtarſi, fanno horrore ad

vdirle,

vdirle, e sembra impossibile il potersi compatire con la charità Christiana, se non fusse per ispiratione particolar diuina.

Tremauano gli altri Religiosi vdendo lo strepito, nè gli giouaua il nascondersi; accioche le percosse non lo scoprissero, & i Frati lo sturbassero; e quando ciò gli accadeua, si lauaua le ferite con sale, & aceto, accioche quando egli si trouaua solo, & in silentio, fusse cento volte più dolorosa la medicina delle battiture. Et in questi essercitij lo trouò tal impeto, vna festa di San Benedetto, nella quale egli era nato, che partendosi da desinare entrò in vna Capella, la quale egli soleua frequentare, molto oscura, e conueneuole alla sua disciplina, doue egli spogliossi nudo, e cominciando à fare la crudel giustitia di sè, si ferì con vna di quelle punte così fortemente in vna vena del braccio sinistro, che saltò fuori il sangue, e si andò spandendo per terra, & il braccio gli rimase come spasimato, e nero; & egli restò con tanta paura, che cessò di battersi, nè sapeua che farsi. Ma fù cosa prodigiosa, che vna Santissima religiosa, per nome detta Anna, la quale dimoraua in altra Città, stando in oratione, fù portata in visione nel luogo, doue Frate Henrico staua all'hora flagellandosi: e portandogli gran compassione stese il braccio per riceuer il colpo della disciplina, e le parue

di

di esser stata ferita da lui. E ritornando ella in sè, vide il suo braccio con liuidi molto grandi, & in quella parte diuenuto nero; & in testimonio di questa verità, le rimase in quel modo molto tempo.

La lettiera per suo riposo in queste occasioni rimediaua a tutto, percioche non haueua nè roba, nè matarazzo, nè coperta, nè altro, che vn vscio vecchio di legno sopra il quale si coricaua. Et egli haueua tessuto di giunchi vna piccola stoia per stenderla sopra la tauola tanto corta, che non gli giungeua se non alle ginocchia. Sopra cotal lettiera appoggiaua la Croce, la quale teneua sopra le spalle, con le braccia legate, come s'è detto; le calze erano di cilicio con gli aghi suoi. E quantunque in ogni tempo ciò fusse intolerabile, più il Verno cruciaua; percioche dalli freddi grandi, e da sì aspri tormenti se gli apriuano i piedi, e ne vsciua il sangue; & le ginocchia, e le mani se gli faceuano come vn bottaccio, ouero vn vtre: E quantunque in quei paesi fusse asprissimo il freddo, egli giamai si accostaua al fuoco, come gli altri Religiosi faceuano a certe hore deputate. Il tutto egli passaua, e soffriua per puro amore, che portaua al suo dolce Giesù, e Signore.

Non contento il gran seruo di Dio de gli essercitij tanto fastidiosi, i quali habbiamo detto, nè prese di più alcuni altri,

e fù

e fù il patire crudelissima sete. Questa sorte di penitenza nel bere lo affliggeua molto, per esser la sete passion rabbiosa, alla quale non voleua nè con acqua, nè con vino soccorrere, per tirar innanzi, e mantener il rigore, con cui si haueua deliberato di patirla per Dio. E poiche egli si andaua angosciando, pareuagli, che dentro al suo petto gli fusse parlato, e detto dal suo Signore: Nota bene, che in sete così terribile, come quella, che io hebbi ne' trauagli, e dolori della mia morte, niun refrigrio mi fù dato, se non fiele, & aceto, tutto che fussero mie tutte le fonti, & i fiumi, e le vene dell'acqua. Et venne a tal termine questo Beato di voler patire ogni sorte di sete, che del tutto si priuò di bere cosa alcuna, onde per l'arsura grande la bocca per di dentro, e per di fuori se gli seccaua, come a gl'infermi di febre ardente, e la lingua se gli fendeua di modo, che per guarirla bisognauano molti giorni. E quando alla Compieta si gettaua l'acqua benedetta a' Frati, con la brama della sete apriua la bocca per riceuerne alcuna gocciola, la quale fusse a lui di refrigerio.

Facendo colatione vn giorno in Refettorio, perseuerando tuttauia nella sete, non si appressaua al vino, ma diceua, alzando gli occhi al Cielo: Padre celestiale riceuete in sacrificio del sangue del mio cuore questa fiata di vino, e datela al vostro

stro

ſtro Figlio affaticato di ſete, morendo in Croce. Et era tanta la coſtanza, & il perſeuerare nel ſuo propoſito, che giungendo alla fonte del Monaſterio, ſi metteua a vedere l'acqua, & a conſiderare la chiarezza, e beltà, & il rumore col quale correua, e ſoſpirando diceua al Signore: Oh bontà ſempiterna, quanto ſecreti ſono li giudicij voſtri, poſciache hauendo dinanzi a me tanta acqua nel Lago di Coſtanza, e nel fiume Reno, il quale paſſa per dì quà, non ne poſſo bere vna gocciola. E così con queſta ſete perſeuerò fin alla Domenica quando il Signore nelle Nozze conuertì l'acqua in vino, che apparendogli la Madre di Dio, gli diede a bere acqua con vn vaſetto, che nelle mani tenea, & il Santo con eſſa ſi ſpenſe la ſete, e rimaſe con sì fatta apparitione molto conſolato.

Vn'altro giorno gli apparue il Signore, e comandogli, che laſciaſſe quei eſſercitij corporali tanto crudeli, e dannoſi alla ſua ſanità, e che beueſſe vn poco di vino, hauendo dimorato in cotali penitentie, e caſtighi dalli deciotto anni inſino alli quaranta dell'età ſua. Et all'hora ſeppe il Beato Henrico dal medeſimo Signore, che tutti quei rigori, e quella maniera di viuere delli preteriti ventidui anni non erano ſtati più che vn ragioneuol principio alla virtù, & al mortificare il ſuo corpo, e le paſſioni non domate; &

che

che altre maniere di essercitij douesse tenere per l'auenire, affine di far progresso nella vita spirituale: e così gli auenne, come quì racconteremo. Stando egli vna notte dopò Mattutino sopra la sua sedia assiso, fù rapito in vna profonda meditatione, & eleuato in marauigliosa Estasi. Doue così stando, se gli figurò innanti vn'Angelo venuto dal Cielo in forma di giouiue formosissimo sopra modo, il quale gli diceua. Assai tempo è, che tù vai alle Scole minime de' fanciulli, e basta quel che fin quì ne'principij della virtù tù ti sei affaticato. Hor egli è necessario, che tù passi à studiare cose maggiori, e perciò voglio, che tù venghi meco nella Sala, ò Scola, doue si legge, & pareuagli che l'hauesse condotto ad vna casa, doue si metteua in pratica questa spirituale Sapienza. Et essendo cortesemente riceuuto dalli Maestri, che iui dimorauano, intese da loro, che l'eccellentissima Dottrina, che insegnauano, era vna perfetta rassegnatione della volontà, con la quale di maniera l'huomo si nega se stesso, che del tutto resta come morto, & in qual si voglia modo, che Iddio lo tratti, ò per se medesimo, ò per le sue creature, così nelle auuersità, come prosperi auuenimenti, deue procurar sempre di star con l'animo vguale, & indifferente, negando se medesimo, e tutto quanto ciò, ch'è in lui, aspirando in tutto alla gloria, & honore

di

di Dio, si come Giesù Christo la cercaua in tutto ciò, che faceua.

Ritornato in se stesso l'huomo di Dio da quella sublime Estasi, cominciò a ridursi a memoria quel, che haueua veduto, & udito, & intendendo il tutto esser conforme a quel che Iddio nostro Signore hà insegnato nel suo Euangelio, cominciò a fauellare seco stesso, e dirsi. Mira bene Frate Henrico, e poni gli occhi nell'interiore dell'anima tua, e trouerai, che in tutto quello che ti hai battuto, e castigato, e stracciato mosso da tua propria volontà & elettione, non hai fatto nulla; posciache anco non hai negato te stesso, nè consegnatoti nelle mani di Dio per soffrire per amor suo tutte le auuersità, le quali dentro, e fuora di tè, ò di altri ti si potessero presentare innanti. Nondimeno eri come lepre timorosa, che stà tremando nascosta sotto vn cespuglio, e da qualunque foglia d'arbore, che si muoua, pauenta: Così eri tù pauroso di tutte le occasioni, che ti si parauano innanzi, & incontrandoti in chi ti può far qualche torto, perdi il colore del volto. Quando haueui da morire costantemente, all'hora fuggiui; e quando doueui vscir'all'incontro de' mali, ti nascondeui: se ti laudano, te ne ridi; se dicono male di te, ne pigli tristezza. Laonde io intendo di entrare in altri essercitij più alti, & imparare nella scola della perfettione le

primie-

primiere lettere di lei. Però come per ordinatione diuina si haueua posto limitatione, e tassa nelle sue penitenze corporali, & haueua licenza di non ammazzarsi tanto con digiuni, e bere vn poco di vino, e lasciare quelle Croci, e chiodi, e Cilicij, & aghi, e catene; così voleua, che si hauesse a preparare per l'essercitio di annegare la propria volontà, somma Dottrina insegnataci dal sommo Maestro della verità Christo Giesù nostro Saluatore.

Essendo egli stato in questi pensieri sudetti alcune settimane, vn giorno gli venne in pensiero quella sentenza di Giob, che la vita dell'huomo sopra la terra è vna continua guerra. E pensando molto sopra questa sententia, rimase astratto, e fuori de'sentimenti suoi; & vide, che vn Angelo gli portaua vn'armatura intiera, con li pezzi necessarij ad vn'huomo d'arme, e con la soprauesta, e li fornimenti, che in ciò si vsano, e gli diceua. Infin'ad hora hai combattuto a piedi come particolar soldato di fanteria: ma al presente vuol'Iddio, che tù ti ponga a cauallo, & a guisa d'huomo d'arme entri nella zuffa; non ti mancheranno occasioni di mostrarti soldato del tuo Dio, e tanto, che ti trouerai adombrato. Pensi tù, che ti siano già leuati il giogo, e le catene, con le quali eri legato, e che potrai da quì auanti con quiete, e commodo viuere? molto al contrario ti hà a succedere. Imperoche

che non vuole Iddio liberarti, anzi cambiarti le prigioni, e li tormenti in modo che senza paragone siano maggiori, e più graui quelli, che tù hai da patire, de gli passati. Et angosciandosi il Seruo di Dio per queste nouelle, parendogli, che bastasse quel, che da giouine haueua sofferto: & essendogli risposto, che ne anco haueua incominciato; domandaua a Dio, che gli scoprisse quante, e quali erano le Croci, che gli mancauano. Se puoi (rispose il Signore) contar le stelle del Cielo, potrai le afflittioni, che ti aspettano. E si come le stelle, che tanto grandi sono, ti paiono più piccole, così pareranno le tue Croci a gli huomini non essercitati; ma tù le sentirai durissime, & amarissime. E desiderando molto, che gliene dicesse auanti, per star proueduto, gli rispose, che molto gl'importaua il non saperle, affinche non si perdesse d'animo; ma in somma (diceua il Signore) non te ne voglio dire più di trè.

La prima è, che infino a quì con le tue proprie mani ti hai battuto, e cessaui quando ti piaceua; ma da quì auanti sarai posto in mano d'altrui, senza che tu possi difenderti, e patirai nella fama, e riputatione tanto, che ti sarà più duro da sopportare, che la Croce con i chiodi, che traheui sopra gli homeri: percioche da gli essercitij passati cauasti molto grande honore, & opinione verso de gli huomini;

ni; ma in questi rimarrai disfatto, e tenuto da manco di nulla.

La seconda è, che quantunque ti martirizassi con tante pene, e sì crudeli, ti rimaneua l'esser dell'huomo, e la sua natura molto amabile: e quì di già haueui guadagnato particolar credito, e riuerenza, & amore trouerai per esperienza vna grandissima dislealtà: e si fattamente ti vedrai oppresso, & afflitto, che tormenterai, e crucierai di compassione.

La terza è, che sin ad hora hai lattato le poppe di Dio, come fanciullo, ma hora non sarà quel, che esser soleua, nè gusterai di quei agi, e carezze, e dolcezze diuine, anzi lascierotti seccare, & infermare dalla pouertà di tutte le cose, e ti hai da vedere abbandonato da Dio, e da gli huomini, mal trattato da gli amici, e da nemici; E tutto ciò, che t'imaginerai, tratterai, e cercherai per tua consolatione, si riuolgerà al contrario. Queste furono cose, che vdite così in quell'astratto, & estasi lo misero in grandissima angustia della vita, e gli tremaua tutto il corpo: e leuandosi d'onde egli staua, si gettò in sul suolo, steso in forma di croce, e con molto sentimento, e lagrime supplicaua Dio, che lo liberasse se fusse possibile da tormenti sì grandi, ouero se altra cosa conuenisse, l'aiutasse. E dopò l'esser stato così molto tempo, vdì vna voce, che gli diceua. Habbi buon animo, che io sa-

rò

rò teco, e ti liberarò di tutte le afflittioni.

Vn'altro giorno, la mattina stando nella sua Cella, dopò l'hauer la Messa celebrata, e molto tristo, e penoso; e riuolgendo nel suo cuore ciò che habbiamo detto, e quasi gelato dal freddo, (che all'hora era grandissimo) sentì dentro à se medesimo vna voce, che chiedeua d'aprire la fenestra della sua Camera, e guardare con attentione quel, che passaua. L'aperse incontinente, & vide vn mastino, il quale andaua correndo intorno al Monasterio con vn straccio vecchio in bocca, giocando con lui, hora lanciandolo in alto, hora ritornandolo à raccogliere, e strascinandolo per terra, mordendolo, e graffiandolo, e stracciandolo con le vnghie. E mirando questo gioco, e gesti, che quel Cane faceua, gli fù detto là dentro, che così egli sarebbe trattato, e nelle bocche de' suoi Frati si vederebbe fatto in pezzi; e douendo così essere, conueniua fare della necessità virtù, e soffrire come lo straccio, quel che venisse, senza aprire la bocca. Et il Santo scese à tuorlo, e come cosa pretiosa lo serbò molti anni, accioche quando se gli offeriua per qualche cagione perdere la patienza, la ricuperasse, & in ogni occasione di tacere tacesse.

In questo ritornò in sè l'huomo di Dio, e conobbe, che all'hora incominciauano

le

le sue tribulationi. E perche alli principianti è molto importante la solitudine, & il tuorsi dalle conuersationi, e trattamenti; deliberossi di non vscire del suo Conuento, nè trattare con gente per più di dieci anni. Quando haueua finito di mãgiare, si chiudeua nella sua Capella, & iui si staua senza trattar fuori, nè dentro della sua casa, nè per li borghi, e luoghi vicini, e senza anco giungere alle porte in tutto questo tempo. Ma il tutto gli giouò poco per fuggire li trauagli, che in quell'anno gli vennero tãto terribili, che non si poteano sofferire, come appresso si vederà. Paruegli bene, per sopportare quel carcere volontario della sua Capella, di far dipingere l'imagini di alcuni Santi Padri antichi, & alcune sentenze graui, di quelle che ci lasciarono scritte. E cominciando il Pittore ad abbozzarle con vn carbone, gli venne vn mal d'occhi, che non puote passar auanti, ma risanato dal Santo diede fine al suo lauoro. Se vogliamo parlare delle afflittioni interne, ch'egli patiua, la minore bastaua per consumarlo. Perche alcune erano tentationi grauissime della fede, che gli durarono noue anni, che in tutto quel tempo non faceua altro, che piangere, e chiamar Iddio, & i Santi, che l'aiutassero. L'altra era vna tristezza profonda, che lo riducea nell'ossa, la quale durogli otto anni. La terza era il pensare, che non era per saluarsi,

uarsi, nè in ciò poteua seruirlo cosa veruna di quante egli facesse. E questa lo premeua, e l'oppresse di giorno, e di notte, nella Chiesa, nell'Altare, e nel Choro dieci anni continui, che bastauano per finire dieci milla vite, infin'à tanto, che piacque à Dio di liberarlo del tutto.

Per molte, e diuerse riuelationi fatte à molti Serui di Dio, & al medesimo Frate Henrico, era certo, che l'haueua eletto per far in lui vna imagine grande del suo Vnigenito Figlio, molto somigliante à lui quanto era possibile, ne i trauagli, persecutioni, calunnie, infermità, scorni, testimoni falsi d'ogni maniera di gente, con infamia sua, e con pericolo della vita. E cominciandosi à mandar ad essecutione tanta morte, fù il primo passo andando egli ad vna Villa piccola, dou'era vna Capelletta remota, in cui era vn Christo Crocifisso grande di legno, & era in molta diuotione à tutta quella gente la detta imagine, perloche i muri della Capelletta erano quasi tutti coperti di candele di cera, di voti, e di figure della stessa imagine, in memoria de i molti miracoli che si faceuano. Giunto quiui Frate Henrico col suo compagno stette alquanto inginocchioni, raccomandandosi a Dio, infin'à tanto che fù hora di andarsi al suo albergo. Quando staua in oratione, non vi era alcuno, che lo vedesse, se non vna fanciulla di sette anni; e la notte seguen-

te alcuni ladroni ruppero le porte della Capella, e rubbarono la cera, e tutto quanto, che vi trouarono, che fusse di prezzo. Al far del giorno si seppe nella Villa, si che tutti erano sollevati, & il Gouernatore di quella Capella fece le sue diligenze, per trouare i ribaldi: E la fanciulla disse, che conosceua il ladro, percioche la sera innanzi l'haueua veduto à recitar orationi, e dopoi l'haueua trouato presso il luogo. Hor se bene ciò era così notabile menzogna, e contra vn Religioso, & il testimonio di così poco credito, subitamente fù creduta in quel paese, come se tutti l'hauessero veduto con proprij occhi. Già non si trattaua più di essaminare la verità, nè di pigliar almeno la confessione dal Frate innocente, se non della qualità della morte, che gli si doueua dare, parendo ad ogn'vno d'esser giudice in questa causa. E quando Frate Henrico intese, che per lui si era leuato quel tumulto, si angosciò molto, e si lamentaua con Dio, che gli lasciasse patire persecutioni tali, che gli leuasser l'honore con tanta infamia. Tuttauia si trattenne quiui infin à tanto, che si quetò il popolo adirato.

Mà entrando egli in vn'altra Città, doue prima di lui era giunta la sua fama di ladrone, gli occorse fortuna peggiore di questa. Era iui vna Chiesa, doue staua vn Crocifisso di pietra della statura di Chri-

sto nostro Signore. Et vn giorno di Quaresima visibilmente gli vscì per la piaga del costato sangue viuo. Corsero à vederlo molti; & in frà loro il Santo Frate Henrico, che facendosi presso, prese col dito alcune gocciole di quel sangue à vista di tutti. Si caricò sopra di lui gran moltitudine di gente per sapere ciò che era quello, ch'egli haueua toccato con le mani, e come poteua esser viuo sangue. La nuoua si sparse per tutta la terra, e ciascheduno la contaua à suo modo. Peruenne la cosa à tanto, che diceuano il Frate hauersi dato vna coltellata, e col suo sangue medesimo ritoccata la piaga, e dato ad intendere, ch'era sangue di Christo vscente da quella piaga, e che tutto ciò haueua fatto, e detto per trouare molte limosine.

Li Gouernatori della terra molto facilmente si persuasero, che fusse vero ciò, che si dicea, e fuggendo il Santo la persecutione, vscì d'indi la notte, e prese il camino più fuor di strada che puote. I Ministri della giustitia l'andauano cercando, e perseguitandolo, e promettendo per bandi danari a chi lo conducesse morto, ò viuo. Di questa maniera di calunnie, e testimoni douunque egli andaua ne trouaua à man piene, & in frà li piedi gli nasceuano, e successiuamate giuano crescendo. Non capitaua in luogo, nè in villa, nè in casa, doue non trouasse nouelle di lui, & in

ogni parte differenti, & in tutte credute. Non haueua altro aiuto, nè conforto il Beato Henrico, che por tutta la sua speranza in Dio, sapendo, ch'egli era quello, che lo metteua in questa croce, & in mille altre, tutte le sopportaua in patienza, quantunque la ragion humana, & il senso perdessero le forze.

Gli auuenne andando al Capitolo in Fiandra vna persecutione; percioche due Padri de' principali dell'Ordine suo s'erano deliberati di fargli il male, che potessero; e lo accusarono di hauer composto certi libri heretici, co' quali si faceua molto danno al publico. E l'accusa fù riceuuta come la causa meritaua, se fusse stata vera, e senza più verificarla, lo trattarono i Prelati, come nemico della fede, con male parole, aspra riprensione, e graue castigo, & assai minaccie. E quantunque fusse così grande la di lui innocenza, aggrauò Iddio il castigo, e la pena del suo Seruo col dargli febre grandissima, & vna postema presso del cuore tanto pericolosa, che tutti si diffidauano della sua vita, & il suo compagno già non attendeua ad altro, che à guardargli il volto, per vedere quando egli spirasse. La febre acuta, la postema, il dolore, lo stare fuori di casa sua in Conuento forestiero, & in necessità di tutte le cose, senza poter la notte riposare, gli porgeua tanta cura, tanta tristezza, e pena, che metteuasi à ragionare con

Iddio

Iddio, dimandandogli insino à quando haueuan da durare tanti stenti; ma il buon seruo di Dio tenendo sempre auanti gli occhi della sua mente le angustie, & i sudori, i quali Giesù Christo haueua passato, e le agonie, e gli suenimenti nell'Horto, & altroue, e stando in questa consideratione, vide in spirito vn Choro di Angeli, che con Musica Celestiale cantauano diuine lodi, e dolcissime canzoni, e gli dauano molta fretta, accioche cantasse, e festeggiasse con esso loro; e contendendo con lui accioche si rallegrasse, tornò in sè, e trouossi sanato perfettamente della febre, e della postema insieme. Mà li due Padri pagorono l'accusa con leuar loro Iddio la vita, & intendersi publicamente, che la causa era per questo.

Mà non finì quì la Croce del Beato Henrico, che n'hebbe vn'altra molto graue per cagione d'vn Frate laico alquanto priuo di giudicio, che tolse per compagno in vn viaggio. Giunsero ad vna terra à mezzo giorno, tanto piena di gente, che non capiua per le strade, per esser quiui all'hora la fiera franca. Il Frate laico veniua molle, per esser piouuto nel camino, & entrò in vna casa ad asciugar la tonica, dicendo al Santo Frate Henrico, che andasse a' suoi negotij, che quiui l'aspettarebbe: ma vscendo per la porta il Santo, leuossi dal fuoco il Conuerso, e se ne andò a sedere a tauola con vna gran moltitudi-

ne di foreſtieri, i quali venuti al mercato, mangiauano, e beueuano largamente. Il Frate Conuerſo, ch'era aſſai leggiero di ceruello, & inſtigato dal Diauolo, dopò ch'hebbe ben mangiato, e beuuto, cominciò à calunniare il ſuo compagno, che eſſendo huomo dotto, e principale dell' Ordine, haueua commiſſione da Giudei per via di danari di gettare toſſico, & veleno in tutte le fonti, cominciando da questo luogo infino in Aſatia, e per la Gallia Belgica, & altri paeſi, e quiui andiamo hora (diceua egli) e quanto habbiamo trouato nel viaggio tutto habbiamo corrotto; e quì d'intorno alla terra, doue vedemo vna fontana grande vi gettò vna taſchetta di veneno, onde tutti coloro che ne beueranno huomini, e donne, moriranno; Perciò dateui fretta à cercarlo, e prenderlo, che non vi è altro rimedio; nè io volli andar con eſſo lui per queſto.

Fù facile il dar credito à queſta menzogna, poſciache in quei giorni ſcorreua fama publica, che certi Giudei auuelenauano l'acqua in tutta l'Europa. Onde non ſi puote credere, quando finì di parlare il Frate, la furia, le ſtrida, le minaccie, la rabbia, lo ſdegno, & anco le beſtemmie della gente ſolleuata, che in punto miſe in arme il rimanente della terra. E gli vni con le ſpade; e gli altri con le lancie, & alcuni altri con altre ſorti d'arme,

vſcirono

vſcirono come ſtolti per le ſtrade gridando, muoia, muoia, muoia il traditore. Di tutto ciò Frate Henrico non ſapeua nulla, & veniua à deſinare al ſuo albergo ſenza penſiero; credendoſi di trouar iui il ſuo compagno, trouò la caſa volta ſotto ſopra; Vide i grán rumori di quelle genti, e gli fù riferto, che di tutto egli era la cagione, onde il pouerello poſto in ſcatura, e tutto tremante, vedendoſi abbandonato da tutti, e perſeguitato da ogn'vno, e ſenza fauor humano, e che nulla ſperaua ſe non veder la morte, e le crudelta di quei Villani, che lo perſeguitauano: ſi gettò preſſo la ſiepe d'vn Horto, con gli occhi enfiati, e ſenza poterſi muouere, mandando ſoſpiri verſo il Cielo, e le ſue querele à Dio. Quando ſi hanno da compire (diceua) Signor mio queſti miei trauagli? Quando volete Signore, che habbian fine queſti miei tormenti? Mi laſciate Iddio mio? Hauetemi già dimenticato? Non lo voglia la voſtra bontà, ſoccorretemi. L'anima mia vi raccomando, e queſto afflitto cuore, e ſtanco. Muouaui à pietà coſi sfortunata morte, come la mia. Queſte querele, e lamenti volle Iddio, che fuſſero vditi da vn Sacerdote, il quale con molta pietà vſcì di caſa ſua per vederlo, & à forza lo cauò d'infra li nemici ſuoi, e lo raccolſe quella notte, infin che à farſi giorno lo poſe fuora del luogo, e lo ſcampò da coſi grande pericolo.

Molte, e molte altre tribulationi, infermità, anguſtie, trauagli, e perſecutioni ſofferſe il Beato Henrico, che troppo à lungo ſarebbe il voler ſcriuerle tutte, e ſe ne farebbe vn volume intiero. Legga chi vuole la Hiſtoria del glorioſo San Domenico, e del ſuo ſacro Ordine nella Parte Seconda, che iui ne vedrà fiumi, laghi, mari, inondationi, e diluuij, co' quali il grand'Iddio volle prouare come oro finiſſimo il ſuo dilettiſſimo ſeruo Henrico, per farlo vno de' ſuoi grandi Baroni sù nel Cielo, ad honore, e gloria ſempiterna di ſua Diuina Maeſtà, che ſempre gli ſia.

Eſclamatione Decimanona. Di quanta importanza ſia l'annegare ſe ſteſſo.

HAi veduto Chriſtiano l'auſterità grande, ammirabile, che faceua queſto Sant'huomo di Dio, e con digiuni, e con vigilie, e col flagellarſi ſouente ſin al ſangue, e col dormire sì poco, e ſtropiatamente, e col tolerar rabbioſa ſete tanti anni? Hai veduto ancora la diuerſità di tanti ferramenti, con che egli affliggeua, e tormentaua il ſuo corpo, e con catene, e con chiodi, e con aghi, e con acute punte di acciaio, e con altri ſtromenti alla ſua delicata perſona molto cruciabili? Ah, ti paiano queſte coſe grandi, ammirabili, & di

vna somma santità, e perfettione, e che l'huomo debbe solo gloriarsi in esse? Nò, nò, non creder questo. Solamente (come Iddio disse al Santo) sono principij alla virtù, & vna dispositione per conseguire la santità della vita spirituale. Non sai, che ancora l'Angelo gli disse, che sin à quell'hora era andato alle Scole basse de' principianti, e che altro non haueua imparato, che le prime lettere dell'Alfabeto, A, B, C, D? E che gli conueniua, per diuentar'huomo grande nella perfettione, andar' à Scole maggiori; e così fù introdotto in vna gran Sala, doue riceuuto cortesemente da quei grandi Maestri, intese da loro, che quella era la Scola, nella quale altro non si insegnaua, che l'abnegatione di se stesso; in cui consiste vna vera rassegnatione alla volontà di Dio, tollerar con patienza ogni trauaglio, e persecutione, e riceuer con animo vguale, & indifferente tutte le cose, che Iddio benedetto per sua giustitia, e misericordia ci manda? E ritornato in se stesso il Santo da quella Estasi, conobbe ciò, che veduto haueua, esser conforme à quello, che ci insegna il Signore nell'Euangelio? e ch'egli con tanti suoi castighi, battiture, e feramenti haueua fatto cose di poco valore, posciache tutte dalla sua propria volontà, & elettione procedeuano?

Oh quanti, oh quanti così huomini, come donne, e persone spirituali, pensandosi di conseguir virtù, e gran perfettione, mettonsi à far vna vita esteriore molto austera sù gli occhi d'altri, castigando il corpo con digiuni,

vigilie straordinarie, e con altre penitenze mossi di proprio capo, e gloriansi in esse, come in cose di gran che, e disprezzano, e giudicano gli altri, che non le fanno. Oh miseri, oh miseri, superbi spirituali. Vuoi tù farne la proua? Vuoi veder, che mancano di virtù interna, e che non si essercitano nell'annegatione di loro stessi? Fà, che ad alcun di loro sia vietato il fare alcun de i lor essercitij spirituali, ò corporali, ouero, che da maggiori gli sia data qualche penitentia, à cui non vi pensauano. Ohime, che amaritudine ne i lor interni? Fà, che gli sia comandata cosa alcuna contra la lor volontà, ò che gli auuenga il contrario di quel che desiderauano, ohime, che retrosità, e mormoratione. Che più? Vna parola sinistra, che gli sia detta, perdono la patienza, & vogliono giustificarsi sin ad vn puntiglio. Non hanno virtù, nè perfettione questi tali, nè men si affaticano virilmente per conseguirla; ma come huomini di vento pieni, e di gloria vana, stanno appoggiati, e fidati nelle penitenze loro esteriori di poco merito, & valore.

Dateui, dateui miseri, à questa annegatione di voi stessi. Quì, quì ponete ogni vostro studio, diligenza, e fatica, perciochè questa è la virtù, che ci dà forza per abbatter, e superare gli nemici nostri; questa è quella, che ci conduce tosto à somma perfettione, & in somma è quella, che ci fà di Dio amici grandi, e possessori del Reame de' Cieli. Qui vult venire post me (dice il Signor nostro)

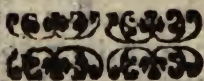
abne-

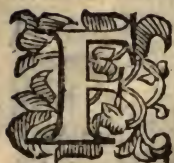
abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. *Tutta la perfettione Christiana in questo sol punto consiste, Nella negatione di se stesso, e nella sequela di Christo. Sai, che cosa è annegare se stesso? Altro non è, che far violenza alle inclinationi naturali, oppugnare contra gli appetiti del senso, & dar ripulsa à tutte le sensualità della carne, & in somma abbracciare quelle cose, che ci apportano disgusto, e che al senso nostro sono dispiaceuoli. Per tirar ad effetto queste cose, & andar à violenza contra natura; oh, che si richiede gran forza d'animo, e talhora sudar sin al sangue. Così ci volle far sapere il nostro buon Saluatore, quando disse, che il Regno de' Cieli patisce forza, e che i violenti lo rapiscono.* Et violenti rapiunt illud, *cioè quelli, che à lor stessi fanno violenza. Veniamo alla pratica.*

Ti vien fatto qualche insulto, ò che ti è riferto, che alcuna persona hà di te straparlato, ecco, che la bile ti assalta, e ne vuoi far risentimento, & vendetta. Violenza, violenza, Christiano, à te stesso, che verrai à rapire il Regno de' Cieli. Et violenti rapiunt illud. *Sei instigato da concupiscenza carnale di adempire vn qualche tuo brutto desiderio con offesa della Diuina Maestà. Violenza, violenza, fratello, sorella, à te stesso, che di ciò conseguirai perpetua Corona; questo è atto violento di se stesso, e della propria volontà. Dirò ancora nelle cose minime ti puoi essercitare in questa negatione di te stesso, & guadagnarti Teso-*

ri celesti à mille, à mille frà il giorno, la settimana, & in tutto l'anno. Ti senti agitato da vn'ardente desio di ritrouarti presente ad vn festino, ò di andar à vedere vn qualche luogo ameno, delitioso, ò altro oggetto vano; Così parimente ti vien appetito di gustare vna qualche sorte di cibo ben acconcio, & leccardo, ò di mangiar, e bere fuori di pasto, e da altre innumerabili voglie sei tratto, & allettato, solo per dar sodisfattione alla sensualità, sempre ingorda, & insatiabile. Dalli, dalli ripulsa con atti, e colpi forti della volontà annegando, e rinegando questa ribellione di te stesso, che alla fine beato te.

Oh miseri mortali, stolidi, ciechi, e spensierati del vostro bene, della vostra salute: Vi affaticate, e strusciate giorno & notte per il corpo corrottibile, che di quà à quattro giorni sarà pasto de vermi; e per l'anima, ch'è immortale, poco, ò niente vi pensate, nè men vi affaticate. Vedete per l'amor di Dio; solo col far atti interni della volontà, annegando voi stessi, potete ogni giorno guadagnarui à centenaia, e migliaia di Corone celestiali. Mò, Dio immortale, se per conseguire la vita eterna vi comandasse Iddio di arare, e zappare la terra, ò flagellarui fin al sangue, ò di pascerui di radici, e d herbe saluatiche, non doureste adempire ogni cosa con allegrezza grande? maggiormente non ricercando da voi Iddio se non (per lo più) atti interni procedenti dalla volontà in voler le cose buone secondo Iddio, & la ragione, & in non volere

le cose cattiue secondo la bestialità del senso. Appigliateui, appigliateui, Christiani, à questo nobilissimo essercitio di far violenza, & vincer voi stessi, che per questa via, pian piano verrete à smaltire li cattiui habiti dall'anima vostra, & à piantarui quelli delle sante virtù, & à conseguire somma perfettione, & alla fine i beni inuisibili del Cielo.

Il 20. del Mese.

La Vita del Beato Giacopone, prima Dottore, Nobile, dipoi Frate dell'Ordine del Serafico S. Francesco.

V' il Beato Giacopone da Todi Città nell'Vmbria lontana cinquanta miglia da Roma della nobil Famiglia de' Benedetti. Ne' suoi primi anni si diede allo studio delle leggi, & addottoratosi in Ciuile, essercitaua l'vfficio dell'Auuocato, essendo auido, e superbo, & assai dato alle vanità, & inganni del Mondo; per diuin volere gli toccò in sorte vna moglie nobile, virtuosa, molto spirituale, la quale ancora che andasse curiosamente vestita, come le altre sue pari, e mostrasse di fuori dilettarsi de' piaceri mondani; nondimeno secretamente dinanzi à Dio come religiosa trattando il corpo suo con molta asprezza, si come intenderete, coprendo, per sodisfare al marito, con le vesti esterne le virtù interne, benche contra il suo volere, desiderosa della pace col marito, dedito all'hora ad ogni vanità, si adornaua conforme alla sua nobità, & all'vso.

Hora occorse, che ritrouandosi ella in

com-

compagnia di molte altre Signore (per voler del marito) ad vna Festa publica, mentre che si godeuano di quei solazzi seguì vn caso di molta compassione: cascò un Palco, doue stauano sopra tutte quelle Gentildonne, e ciascuna sentì la parte sua, chi restò ammaccata, chi ferita, à chi fù rotta la testa, à chi le gambe, e braccia, & alcune subito morirono. Questa virtuosa Donna perdè la parola, nè tardò molto, che finì la vita. Il marito, che per diuina prouidenza, si trouò presente, sentita la trista nuoua della moglie, vi corse subito, e la trouò all'estremo, & auuicinatosele, volse stracciarle la vesta, come si vsa di fare in simili casi; ma lei non potendo parlare, fece però resistenza con la mano, acciò non l'allentasse, egli pigliatala con gran forza nelle braccia la portò in vna stanza da se solo, e spogliatala di sua mano, trouò sotto i ricchi vestimenti, sù la nuda carne vn aspro Cilicio, hauendo fin'all'hora creduto, che la sua Consorte, come le altre, gustasse i diletti del senso: ma restò con sì aperto testimonio sgannato, e ripieno d'vn eccessiuo stupore, vedendo contra la sua opinione, così secreta virtù, e tanta asprezza; onde d'all'hora innanzi vn sì profondo pensiero gli occupò la mente, che si vedeua frà le genti come fuori di sè, il che non cagionaua infermità corporale, ò souerchio affanno; ma si bene quel san-

to dolore, che rende le anime ſane, e lo ſpirito caro à Dio, e con vna nuoua cognitione di ſe ſteſſo, cominciò à filoſofare nella Scola di Chriſto, che diuenne Santiſſimo; in tal modo conuertito il ſuo cuore à Dio, e meſſoſi à memoria (con intimo dolore) il ſuo tempo paſſato, conoſcendo il pericolo della ſalute, e la cecità in che ſtaua, determinò di mutar vita, e quanto era ſtato del mondo per l'adietro, eſſer il reſtante della vita ſua tutto di Chriſto. E cominciando a pigliar la via dell'humiltà, laſciò le lettere, l'vfficio, e gli honori, che haueua nella ſua Città, non ſi occupando in altro ſe non à mortificare, & à far penitenza de' peccati paſſati, diſtribuendo le facultà ſue à poueri, & veſtitoſi d'habito vile, ſi fece del Terzo Ordine di San Franceſco, ponendo ogni ſtudio in comparire à tutto il mondo abietto, e cercando accuratamente di eſſer diſprezzato per amor di Chriſto.

L'eſſercitio di queſto Seruo di Dio fù di frequentare le Chieſe, nelle quali ſi poneua con le ginocchia in terra, facendo oratione, piangendo con dolore i ſuoi peccati, ouero che andaua per la Città procurando di eſſer da tutti ſchernito. Hauendo i parenti di queſta ſua viltà molto vergogna, e diſpiacere, poiche non ſi ragionaua d'altro, che de gli ecceſſi di Giacopone, procurarono con ogni ſtudio deuiarlo; ma viſtolo oſtinato, e che indarno

darno spendeuano le fatiche, & il tempo desisterono dall'impresa, e lo lasciorono viuere à modo suo, e crescendo ogni giorno nel disprezzo di se stesso, per fondarsi in questo, appetiua, e cercaua tutte le maniere possibili per farsi tener vile, si che ben spesso era tenuto pazzo, e le genti si rideuano di lui.

Facendosi in Todi vna solenne Festa, dà tutto il popolo honorata; acceso questo Seruo di Dio da gran feruore, fece vna cosa più da stupire, che da imitare, cioè, che si spogliò nudo fin alla centura, e postosi sopra le spalle vn basto da somiero, e tolto il posolino, ò sotto coda in bocca in cambio di briglia, e con le mani, e co'piedi a guisa di bestia carpone entrò frà quelle genti: Restarono di così nuouo spettacolo talmente attoniti, e spauentati, che senza altro parlare guardandosi l'vn l'altro, sgombrarono dalla piazza, oue finì la festa: Nè fù alcuno, che si muouesse à riso: mà ben a compassione, considerando la nobiltà, e lo stato suo di prima, & il contrario di hora per far penitenza. Occorse vn'altra volta, che hauendo vn suo fratello preparato di far le Nozze d'vna sua figliuola, & essendo il tutto posto in ordine, si vnirono i parenti, e gli amici, e temendo il fratello, che Giacopone vi andasse a far qualche pazzia, gli mandò vn parente, che lo pregasse a contentarsi di mostrar di hauer

senno

ſenno per quel giorno almeno; nè lo diſhonoraſſe con qualche ſua pazzia. Giacopone così riſpoſe al meſſo: Dite a mio fratello, che ſi come ègli ſi affatica con la ſua prudenza di honorare il noſtro parentado, in queſta occaſione, così intendo far io con le mie pazzie, e così fece: ſpoglioſſi nudo, & ontoſi tutto il corpo di tramentina ſi riuoltò in vn letto di piume di diuerſi colori, e nel più bello della feſta comparue trà i parenti: Tanto fù diſpiaceuole, e di ſpauento piena quella viſta, che turbatiſi i parenti, e gli amici ſi finì la feſta, reſtando tutti pieni di diſpiacere, chi per vergogna, e chi per compaſſione vedendo così honorato parente in tanto gran diſprezzo de'contenti del mondo.

Aſſai vile, e baſſo ſi moſtraua il Beato Giacopone, non ſolo in queſte coſe, mà in tutte le altre cercaua di abbaſſarſi, e farſi diſprezzare, onde da tutti era tenuto pazzo; di eſſo i putti ſi burlauano per le ſtrade, laſciando di chiamarlo per il ſuo proprio nome, ch'era Giacomo, per diſprezzo lo chiamauano Giacopone; mà egli volſe, che tal nome gli reſtaſſe, e come fuſſe ſtato di pietra, di nulla ſi curaua, anzi moſtraua allegrezza ne gli opprobrij, & venne a tanto, che i Cittadini non haueuano altro paſſatempo, che di parlar ſeco, e di burlarlo: alcuni ciò faceuano per tentarlo: altri per il guſto che haue-

uano

uano delle sue risposte sententiose, perche il più delle volte diceua cose notabili, e profitteuoli in far conoscere i proprij difetti, e la strada dell'humiltà, per la quale egli caminaua per ottener la perfettione.

Hauendo comprato vn giorno vn Cittadino di Todi vn paio di polli, & volendo mandarli a casa sua, vide Giacopone, e gli disse, fammi questo piacere, porta questi polli a casa mia. Rispose allegramente, che lo faria volentieri; dandogli il Cittadino i polli, gli disse: piglia, e portaceli, e di gratia non mi far vna burla; a cui rispose Giacopone, credimi certo, che li portarò a casa tua. Toltili in mano se n'andò alla Chiesa di San Fortunato, doue il Cittadino haueua la sepoltura, e leuata la pietra vi gettò dentro i polli, poi la lasciò cadere al luogo suo. Il Cittadino andò a casa, e trouò, che Giacopone non vi haueua portato i polli, onde tenendosi burlato tornò alla piazza, & vedendolo gli disse: ò Giacopone, ben ti dissi io, che faresti delle tue; ma io nè hò la colpa fidandomi del tuo poco ceruello; Rispose, che si marauigliaua di lui, che si lamentasse senza saper di che; soggiunse il Cittadino; e doue sono i polli, che dianzi ti diedi? rispose egli, li portai subito a casa tua, si come mi pregasti: come può esser questo? disse il Cittadino, che io ne vengo pur hora, e mia moglie m'hà detto,

che

che non ti hà veduto. Risposе Giacopone, vien con me, che ti farò vedere, che t'hò seruito; condottolo alla Chiesa, e mossa la pietra della sepoltura, gli disse: amico mio, non è questa la casa tua? hor vedi, che senza ragione di me ti doleui; il Cittadino senza più dir parole, pigliò i suoi polli, e non senza gran timore se n'andò a casa tutto edificato di quella verità, & auiso così grato.

In questo modo di viuere, & habito vile stette Giacopone dieci anni, nel qual tempo egli fece incredibili cose con la sua mortificatione, facendo il suo fondamento reale nella virtù dell'humiltà, come egli dice in vn suo Canto. Dopò questo tempo della sua conuersione, conoscendo egli, che quel suo stato non era così ritirato, come egli desideraua, e che con minor pericolo saria vissuto sotto l'vbidienza, essendo molto diuoto del Padre San Francesco, la cui Religione viueua, & era fondata nel disprezzo del mondo, & nel feruore dello spirito, ordinò di farsi Frate Minore. Nè ciò puote ottenere senza grandissimo trauaglio, per la difficultà che vi hebbe, perche dubitauano i Frati di riceuerlo, essendo tenuto publicamente pazzo, perciò stauano sospesi, & andauano prouando lo spirito suo, nel qual tempo egli compose vn Cantico del disprezzo del mondo, e presentollo a i Frati, con esso conobbero, ch'e-

gli

gli era d'intelletto ſano, & oltre ciò inſpirati da Dio lo veſtirono.

Era queſto Seruo di Dio, come detto habbiamo, buon Dottore di legge, nobile, e molto ſtimato nella ſua Città, con tutto ciò non volle eſſer Sacerdote, ma Frate laico per la virtù dell'humiltà; e perche nel mondo s'era acquiſtato nome di pazzo, volle per ſua maggior mortificatione ſeruirſi del medeſimo nome nella Religione, e così lo chiamarono Frate Giacopone. Entrato nella Religione, cominciò ad eſſercitarſi in aſpra penitenza, come ſe per l'adietro haueſſe viſſuto ne gli honori, e contenti; & oltre la marauiglioſa aſtinenza procuraua di far ſempre gli vfficij più vili del Monaſterio, e tutto il tempo che gli auanzaua, diſpenſaua in orationi. Il fine, con che ſi affaticaua, era d'imitare Gieſù Chriſto col patire volentieri ogni tribulatione, e per ottener tal gratia, offeriua al Signore molte orationi, e digiuni, la maggior parte de i quali faceua con pane, & acqua.

Atteſe queſto Santo Religioſo a mortificare il guſto di gola: onde di ſe ſteſſo diceua: Contra il guſto con trè rimedij mi difeſi. Prima, pigliauo delle foglie d'aſſentio, e me le poneuo auanti nella menſa in vece di ſale, in modo tale, che gli altri Frati non intendeuano il perche, e quello che haueuo da mangiare lo poneuo ſopra quell'aſſentio, e tanto ſentiua

l'ama-

l'amarezza, che non mi poteua venir desiderio di aprir la porta ad alcun disordine della gola: ma questo mi feriua tanto la lingua, che del tutto lo lasciai. Secondo, del medesimo assentio fattone come pilole l'inghiottiuo; così non mi restaua nè gusto, nè desiderio di cibi diletteuoli al senso; ma lasciai d'vsare di questo cibo, perche mi distruggeua lo stomaco. Il terzo, che quando mangiauo, finito di mangiare, essercitauo il corpo con penosa fatica, e con carichi eccessiui: di modo che quando dinanzi à me era posto qualche cosa saporosa, e gustosa, dimandando io al corpo mio, se ne voleua mangiare, lo lasciaua volentieri, hauendo per meglio di astenersene, che sentir dapoi le pene, e trauagli, che perciò gli daua. Hauendo essercitato tutti questi gradi, io stò hora nel Quarto, che è riferire in Dio tutti i saporosi gusti, dandogli per tutti, e per ciascuno molte gratie. Questo non è per tutti, ma solo per quelli, che con temperato modo regolano lo stomaco loro, tenendo il freno al gusto, e così hanno sempre vnita l'anima à Dio, tenendo poco conto de' saporosi cibi, e quando li gustano, il tutto riferiscono à Dio. E si come con questo suo feruore fù importuno in domare; così fù liberale il Signore in dargli molto più della dimanda sua.

Vna volta stando in oratione, e ricordatosi, che il Padre San Francesco la notte,

te, che dormì in casa del Signor Bernardo Quintaualle suo primo discepolo, fece quella diuota contemplatione, che dice: ò Signore, Dio mio, chi sei tù, e chi son io? col mezzo della quale riceuette lume di conoscer Dio, e se medesimo; con l'istessa oratione, e contemplatione egli fù parimente illuminato nella medesima cognitione, e da quell'hora in poi aumentò in virtù: perche conoscendo Dio esser nostro sommo bene, e la stessa bontà; lo cominciò ad amare sopra tutte le altre cose, non per tema dell'inferno, nè per premio del Paradiso; ma semplicemente per la sua infinita bontà, la quale di sua natura è degna di esser amata; poi riuolti gl'occhi in se stesso, & vedendosi rozo, vile, e di cattiuo odore, considerando, che per cosa sì vile, piacque à Dio vestirsi di nostra carne, e sopportare sì dolorosa morte, cominciò ad hauer tanto odio cõtra di se stesso, che non era tormento, nè tribulatione per grande che si fusse, che egli non desiderasse di vederla essequita nella persona sua; nè per altro ciò desideraua, che per vedere in se giustitia per i suoi peccati, parendogli, che essi fussero stati la causa di quella morte crudele, che patì in sù la Croce il Saluatore.

Dimandato vna volta a questo Seruo di Dio, che cosa sopportarebbe con patienza per amore di Giesù Christo, rispose, veramente desidero per suo amore patire

tire con perfetta pace in questa vita tutte le fatiche, tribulationi, e dolori, che nominar, ò pensare nel mondo si possino. Nè ciò mi bastarebbe; ma vorrei, che morendo, i Demonij pigliassero subito l'anima mia, e la portassero nell'horrendo, e dolente luogo dell'Inferno, e quiui sodisfacesse, non solo per me medesimo, ma per tutti quelli, che sono, e che saranno nel Purgatorio, sopportando tutte le loro pene, e tormenti nell'anima mia, e se possibil fusse, come non è, per tutti i condannati eternamente. Di più per amore di Giesù Christo patirei, e satisfarei, se così fusse la volontà diuina per gl'istessi demonij, con lo stare fino al dì del Giudicio nell'Inferno, e tanto più, quanto più fusse necessario, e l'approuasse sua Diuina Maestà, e di più goderei, che tutti quei, per i quali douessi io patire fussero prima di me riposti in Paradiso, e che entrando io per la porta del Cielo, quiui tutti si trouassero vniti, e mi dicessero, che di quanto per loro patito hauessi, non me ne tenessero obligo alcuno. Veramente desidero (diceua quest'huomo) di patire per tutti senza alcun mio interesse; ma solo per imitare, e seguire il mio Signore, il quale patì per noi senza sperarne premio; ma per darci ad intendere, che lo debbiamo imitare nel ben operare senza rispetto del beneficio nostro.

Mà si hà da considerare, ch'egli diceua queste

queste cose, e simili altre con eccessiua eleuatione di spirito, per l'odio santo, che à se stesso portaua per amore di Giesù Christo. E benche egli desiderasse le pene dell'Inferno, non s'intendeua, nè voleua per ciò esser priuo, nè mancare della gratia, nè star mai senza l'amor di Dio.

Hauendo questo gran Seruo, & amico di Dio ottenuto tanto lume diuino, così crebbe nell'eccesso del diuin amore, che pareua, che andasse fuora di sè, perche alcuna volta cantaua, vn'altra piangeua, e spessissimo sospiraua. Molte volte andando fuori della conuersatione delle genti, correua per luoghi hermi, e seluaggi ferito d'vn'acuto strale dell'amor di Dio, & imaginandosi di abbracciarsi, e di stringersi con Giesù Christo, abbracciaua qualche albero, gridando, e chiamando ad alta voce per diuersi nomi, dicendo alcuna volta, oh Giesù dolce, oh Giesù soaue, oh amorosissimo Giesù. Tutto infiammato del diuino amore andaua in questo modo contemperando il suo eccessiuo calore. Salì parimente à tanta altezza di zelo dell'honor di Dio, che non temeua offerirsi à qual si voglia pericolo, pur che la Diuina Maestà riceuesse honore, che le si deue.

Essendo dunque venuto il Santo à tanto alto grado di perfettione, fù dal demonio tentato di mangiar vna Coradella, egli per burlarsi del tentatore procu-

rolla, e ſe la poſe in Cella, doue ogni volta che co' Frati voleua andar'à mangiare entraua prima in Cella, la guardaua, odoraua, e baſciaua, dipoi ſi riduceua in Refettorio con gli altri, e così ſeguitò molti giorni; laonde la coradella venne à mandar mal'odore per ogni parte del Monaſterio, accortiſi di ciò i Frati, ne diedero ragguaglio al Prelato; Di che fù il Seruo di Dio grandemente ripreſo, e per caſtigo gli fù dato quella ſtanzetta più vicina à i luoghi immondi di puzzore horrendo, la qual penitenza riceuette il Santo Frate con tanta allegrezza, & vi andò à ſtare così di buona voglia, come ſaria ſtato vn' Auaro vicino ad vn Teſoro. Quiui cominciò con gran giubilo à cantare con alta voce molte lodi à Dio: Compoſe all'hora quel ſoaue canto, che comincia: O giubilo di cuore. Che fà cantar d'amore. Così cantando, & allegrandoſi con l'amor di Dio, per eſſer in luogo di mortificatione, nel più bello del Canto gli apparue noſtro Signore (il quale non manca di viſitare gli amici ſuoi, ben che ſiano in luogo vile, e di diſprezzo) e gli diſſe conſolandolo: Giacopone cariſſimo, poiche per amor mio non ſenti queſta ingiuria, nè ti dà noia queſto mal'odore. Io ſon venuto à te per conſolarti; Dimandami qual gratia, che ti aggrada, che volontiera ti ſarà conceſſa. Conoſciuto dal Seruo di Dio eſſer quello il ſuo amato Gieſù, riſ-
poſe:

pose: Signore questa gratia vi chieggio, che mi poniate in luogo più horribile di questo; e di peggior odore, acciochè in quello io possi purgar' i miei peccati, perche questo non è perciò basteuole: Per risposta tanto humile, lo arrichì il Signore di eccessiua consolatione, che mai haueua sentita la maggiore.

Dopò questa gloriosa Apparitione, hebbe continuamente vna chiarezza di Dio nella conscienza con tanto eccesso d'amore, e soauità, che andaua come fuori di sè; e perciò dandosi alla vera contemplatione, non si curaua d'altro. Haueua ottenuto con gli essercitij dell'humiltà, e de i trauagli, tanto alto grado nella diuina gratia, che pareua, ch'egli hauesse superato tutti i disgusti, e tormenti, che soprauenire gli potessero. Nè gli restaua cosa, che lo tribulasse, se non il vedere di continuo nel mondo esser dishonorato Dio; il che non sopportaua senza tristezza, e lagrime. Dimandatogli vna volta da vn Frate, perche tanto piangeua, rispose, perche non è amato l'amore: soleua dire, che la maggior beatitudine, e contentezza, che possa hauer l'anima in questa vita, è di star sempre occupata in Dio, e per Dio, al cui stato si tiene, che questo Santo salisse stando in vita.

Hor essendo già vecchio questo huomo Santo, & assai consumato dall'aspra penitenza da lui fatta tanti anni, piacque al

Signore di por fine alle ſue fatiche, & auuicinatoſi alla morte, vedendo i Frati, che per la grauezza dell'infermità, vi reſtauano pochi giorni di vita, lo perſuaſero à riceuer i ſanti Sacramenti, riſpoſe, che non era tempo; Vno de' Frati ch'erano preſenti, gli diſſe. Padre, non vi accorgete, che non riceuendo li Sacramenti, come infedele morirete, aprendo gli occhi alla voce di quel Frate, diſſe. Io credo in Dio Padre potentiſſimo, e nelle trè Perſone in vn'eſſer Diuino, che di nulla fece tutto il Mondo, & in Gieſù Chriſto ſuo figliuolo, che nacque di Vergine, e fù Crocifiſſo, e morì con dolori e tormenti. I Frati gli riſpondeuano, che ciò non baſtaua; ma ch'era neceſſario riceuere i Sacramenti della Chieſa ſanta, auanti ſi moriſſe. Riſpoſe loro, che aſpettaua quel ſuo caro amico Fra Giouanni d'Aluernia, per le cui ſante mani doueua riceuer il Santiſſimo Corpo del Signore. Ciò inteſo da i Frati, molto più ſi attriſtarono, parendo loro impoſſibile, che Frate Giouanni poteſſe venir' à tempo di far queſto, per eſſer molto lontano da Colazzone, doue egli ſtaua, e maggiormente di ciò dubitauano, non parendo loro d'hauer tempo di auiſarlo, & auiſato che fuſſe, ch'ei veniſſe: Stando così dubioſi, lo ſolecitauano à conſolarſi, col prepararſi come Viatore. Il Seruo di Dio ſenza dar più orecchio a' Frati, cominciò à cantare

da

da sè quel Canto, che comincia: Anima benedetta, Dall'alto Creatore, Contempla il tuo Signore.

Non hebbe così presto finito di cantar' il Canto, che i Frati videro venire due Frati, de' quali vno era Fra Giouanni di Aluernia, il cui arriuo fù con marauiglia di tutti: Venne questo buon Padre con molta diligenza per consolare l'amico, che staua per morire, come riuelato gli fù stando in oratione; parimente à Fra Giacopone fù riuelata la sua venuta per consolatione della sua anima. Dopò l'hauer riceuuto l'vn l'altro spiritual contento col vedersi, Fra Giouanni diede i santissimi Sacramenti à Fra Giacopone: finito di riceuerli, restò l'anima, e lo spirito suo pieno d'ardentissimo feruore, e trasformato tutto nell'amor di Dio, cominciò à cantare quel suo bel Canto: Giesù nostra confidanza, E del cuor somma speranza, con quel che segue. Finito il canto si voltò a' Frati, essortandoli à seguitare la sicura strada delle virtù, e subito con grandissimo spirito alzando le mani, e gli occhi al Cielo, disse; Signore, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio, e con queste parole passò da questo essilio alla gloria de' Beati, adì 25. di Decembre.

Da tutti quei, che si trouarono presenti, fù tenuto, ch'ei non morisse tanto per la grauezza del male, quanto per il straordinario eccesso dell'amor diuino, perche aug-

augmentò talmente in lui, che non lo potendo sopportare la debolezza della sua natura, gli oppresse il cuore, e gli leuò la vita. Beata morte, poiche l'amor diuino anticipò il suo amato, acciò più presto si adempisse l'ardente suo desio. Fù portato il suo corpo da Colazzone a Todi con gran solennità, e fù sepolto nel Monasterio delle Monache di Santa Chiara, chiamato Monte Santo, fuori della Città. Dipoi fù traslatato nel Conuento di San Fortunato de' Frati Minori, e quiui è venerato, come Santo. La Vita di questo Beato è descritta assai copiosamente nella seconda Parte delle Croniche de' Frati Minori.

Esclamatione Vigesima. Contra i superbi spirituali.

S*Empre à Dio sono piacciuti gli huomini humili di cuore, sempre ne gli occhi di sua Diuina Maestà sono stati grati, e molto amabili, e da esso sono stati arrichiti, e riempiuti di gratia, e doni celestiali.* Semper tibi placuit deprecatio humilium, & mansuetorum, [*Iud. 9.*] *dice la Diuina Scrittura. Ma all incontro, sempre gli son dispiaciuti i superbi, sempre odibili, e sempre gli hà hauuti in horrore, come quelli, che fanno sempre resistenza alla sua Diuina gratia, secondo quel sacro detto.* Deus superbis resistit, humi-

humilibus autem dat gratiam. *Non parlo quì io de gli huomini superbi, che si gloriano, & insuperbiscono per i beni temporali, ò naturali, che hanno, come di nobiltà, di honori, di ricchezze, di bella, e buona dispositione del corpo, di scienza, prudenza, accortezza, & altre somiglianti cose; ma parlo dei superbi spirituali, che si compiacciono, e gloriansi ne i doni spirituali di gratia, della santità della vita, del profitto nella via di Dio, e delle virtù, de' quali vedonsi adornati, come se fussero cose loro, acquistate con industria, forza, & virtù loro. Son ladroni, assassini questi tali, perche rubbano, togliono la gloria, l'honore à Dio, & à loro stessi se lo attribuiscono.*

Son ladroni sì, quelli che per beni temporali, ò di natura si insuperbiscono, ma non così peggiori delli superbi spirituali, & il furto non è tanto grande; perche se bene tutti questi beni del mondo sono di Dio, sono però la crusca di casa sua; Ma l'insuperbirsi per i doni spirituali, della gratia, delle virtù, che da Dio alcun riceue, Costui è vn gran ladro, rubbatore dell'honor di Dio, ladrone famoso, che rubba le gioie più ricche, e di maggior prezzo, & valore dinanzi à Dio, il quale le stimò tanto, che per esse tenne per ben impiegato il sangue, & la vita sua. Onde il mio Padre San Francesco staua con gran paura di cader in questa superbia spirituale, e diceua à Dio; Signore, se mi darai doni della tua diuina gratia, custodiscili tù, che à me non mi basta l'a-

uimo, perche dal canto mio son un gran ladro, che vsurpo la robba tua. Hor se questo gran Santo, così humile, temeua cotanto della superbia spirituale, che debbiamo far noi, che siamo così fiacchi, e deboli nella virtù, e così vani, e gloriosi di noi medesimi.

Guarda, stà all'erta Christiano, dico à te, che ti esserciti nella vita spirituale, che te ne vai raccolto, diuoto; che ti sono facili le lagrime; che il tuo diletto è l'oratione, e contemplatione, e che porti nome di santità appresso le genti, guardati, dico, da questa superbia di spirito, ch'è molto sottile, entra pian piano in guisa di serpe nell'anima, & vi fà nido. Non sai di quella Donna sì perfetta nell'oratione, e contemplatione, la cui fama di Santità volaua per tutta la Città; Dopò morte apparendo ad vn gran Seruo di Dio, hebbe à dire, che staua in Purgatorio, purgando alcune colpe di vanagloria, e di certi compiacimenti molto sottili, ch'ella hebbe, massime per vedersi da grandi personaggi visitata, e che di ciò, per poca sua auuertenza non si conobbe, nè men ne fece penitenza. Et tù huomo, donna, che tanto presumi di te stesso, e ti confidi nelle tue buone opere, e ti par di esser vn gran che, & di hauer fatto profitto nella santità della vita; Oh misero, oh misero, all'hora quando tù pensi, e ti dai à credere di esser qualche cosa, & vn huomo perfetto nella virtù, all'hora, all'hora sei vn niente, anzi vn gran diauolo, inimico di Dio, & le tue opere puzzano nel suo diuin conspetto. Oh quante

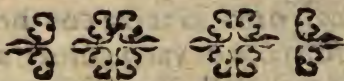
per-

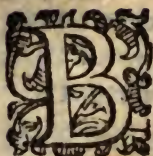
persone molto spirituali parena, che nell'essercitio dell'oratione, e della contemplatione si alzassero sin al Cielo si sono quì precipitate. Oh quanti, li quali veramente erano Santi, & grandi Santi, sono da quì venuti à far miserabili cadute. Quando tù troui scritto, ò senti à dire alcun Santo esser caduto in alcuna dishonestà carnale, dà, dà la colpa, la cagione à qualche di lui superbia interna, e presontione di sè stesso, così permettendolo Iddio in pena del suo peccato.

Il seruo di Dio, non seruo di Dio, ma del diauolo, che di superbia spirituale stà infetto, desidera di esser consciuto, e che la sua santità, e perfettione vada per la bocca de gli huomini, e quando si sente lodare delle sue virtù, e buone opere, ne sente vn gaudio interno, e se ne compiace assai. Oh demonio incarnato, oh superbo indiauolato, è questa l'humiltà, che deui hauere, della quale fai professione, la quale vuole, e ti dice: Ama nesciri, & pro nihilo reputari. [*S. Bon.*] *Di più, il superbo spirituale, benche sia huomo di silentio, di ritiramento, di vigilie, digiuni, e d'altre austerezze penali, condanna però, e disprezza gli altri, che non fanno le medesime cose, che egli fà, e gli altri peccatori del mondo tien che siano del numero de' condennati, e che egli solo sia santo, e predestinato alla Beata Gloria, e ringratiandone Dio, mosso da superbia interna, di non essere come gli altri peccatori, dice:* Gratias tibi Domine, quia non sum sicut cæteri homines. *Oh Fari-*

seo superbo, che così facilmente condanni i tuoi prossimi, e di te stesso presumi tanto; questa tua superbia Farisaica ti vuol mandar in ruina, e quelli, che tù tieni per huomini publicani, peccatori, e fuori della via della salute, saranno da Dio, per l'humiltà loro, giustificati, e saluaransi, & tù gonfio di superbia interna restarai per sempre condennato all'eterne pene dell'Inferno.

Deh, tù, che giaci nelle tenebre di tanta ignoranza, per non dir malitia, apri, apri gli occhi dell'anima tua, priega, e supplica la Diuina Maestà, che ti dia questa gratiosa virtù dell'humiltà, che rende gli huomini Santi, & à Dio grati, & amabili. All'hora, all'hora l'hauerai conseguita, e sarai humile di cuore, quando farai bassa stima di te stesso, e terrai gli altri in preggio, e megliori di te. All'hora, all'hora sarai humile di cuore, quando fuggirai gli honori, che ti possono esser fatti, nè men hauerai brama di esser conosciuto, e lodato da gli huomini. All'hora, all'hora sarai humile di cuore, quando che veramente desiderarai di esser per Christo vilipeso, e calpestrato, & in ciò ne sentirai gioia, & allegrezza interna. A questi gradi d'humiltà, & più oltre era giunto il Beato Giacopone, percioche desideraua, bramaua, anzi procuraua, e trouaua mille inuentioni di esser schernito, vilipeso da tutti; & quando si vedeua così maltrattato, sprezzato, e tenuto come vn pazzo, senza ragione, e giudicio, egli ch'era in verità vn'huomo nobile, dotto, saggio,

gio, e prudente, all'hora in mezzo di tanti scorni, & vituperi, se ne godeua, giubilaua, cantaua, e dentro, e fuori faceua festa, & allegrezza. Oh anima benedetta, che trouasti la vera sapienza, che fù, l'esserti fatto stolto per Christo, tuo amore, gaudio, vera speranza, e beatitudine eterna. Priega per noi, accioche imitandoti nella vera humiltà, possiamo ancora noi venir à goder di Dio, in cui consiste ogni nostro bene, felicità, e beatitudine consumata.

Il 21. del Mese.

La Vita di Santo Iuone, Prete, Auuocato de' Poueri.

BEn spesso molti Christiani mettonsi frà di loro à disputare intorno all'eccellenza delle diuerse professioni de' Religiosi, e non pochi se ne odono tal'hora contendere insieme, lodando alcuni i Monaci, altri i Preti, altri i Frati. Possono cotali huomini essere forse dotati di buon zelo; ma non sono però sauij, nè si accorgono, che, si come la Diuina Prouidenza orna la terra con molti fiori, di varie forme, e di varij colori; così suole il Giardino della sua Chiesa ornare di varie piante, di diuerse professioni; le quali tutte a' loro tempi producono frutti di vario gusto, tutti soaui, e grati. Laonde hauendo noi descritto molte vite di diuersi Religiosi, e Prelati, sarà bene hora descriuere quella d'vn Prete Piouano Francese. Hor entriamo à descriuere la Vita di Santo Iuone.

Egli nacque in vn Villaggio communemente detto San Martino, nella minor Bretagna. Suo Padre chiamossi Aheoloro, nobile Caualiere, benche la maggior parte del tempo habitasse in Villa, e la

madre

madre era detta Azona, alla quale riuelò Dio, quanto grato Seruo gli hauesse ad essere suo figliuolo, come fù dal dì che nacque, sin che rese lo spirito al suo Creatore. Passata la pueritia studiò Grammatica sin alli quattordici anni, insieme con le altre lettere conuenienti à quell'età; Indi lasciando le commodità della casa propria se n'andò alle Scole di Parigi per proseguire ne gli studi maggiori. Hor bramando egli di farsi cara amica la sacra Theologia, si fece prima la via alle sacre lettere, con la Filosofia morale, naturale, e le altre nobili scienze; di maniera, che quando egli entrò nelle Scole de' Theologi, haueua l'intelletto essercitato, e pronto, e con l'oratione aiutaua la sua industria; come quello, che sapeua, che la cognitione vera di Dio, della quale tratta la Theologia, principalmente scende in noi da esso Dio, che alluma l'intelletto, e fà, che il lume interno, debile per se stesso, diuenta per la diuina virtù più illustrato, e gagliardo. Indi tutto si diede alle leggi de' sacri Canoni, ne e diuenne tosto eccellente Maestro.

In questo tempo de i suoi studi, che fù il più bel fior della sua età, di modo amò la pudicitia, che non volle mai dar riccetto puro d'vn pensiero. Anzi per non sentire l'insolite punture della carne, ribella, maceraua il corpo suo con molto aspro castigo, astenendosi dalle carni, dal vino, dal

dal sonno, ò leggendo, ò contemplando sempre, ò facendo oratione. Ma poiche fù della Theologia, e de i Sacri Canoni diuenuto Maestro, da Parigi partendo se n'andò nella Città di Orliens; Doue si fece per amor di Christo Auuocato de' Poueri: Tutte le cause loro difendendo senza alcuna mercede: comparendo dauanti a' Giudici in ogni luogo, e fauellando auanti à tutti i Magistrati; di maniera, che egli era da tutta la Prouincia l'Auuocato de' Poueri chiamato.

Così dopò hauer consumati lodeuolmente alcuni anni il nostro Iuone in questi pietosi essercitij, e dato di sè molto buon essempio, fù chiamato dall'Archidiacono Bedonese, per Giudice Ecclesiastico; qual carico egli accettò, & essercitò con marauigliosa rettitudine, e carità. Abbracciò primieramente la protettione de' poueri, e tolse à difendere tutti gli Orfani, Pupilli, e le Vedoue; & attese à consolare gli afflitti, abbandonati, e singolarmente gl'Incarcerati, mettendo pace frà litiganti, e difendendo la libertà della Chiesa; & era sì pietoso, che quando la Giustitia lo costringeua a dar qualche sentenza rigorosa, e castigar' i delinquenti, spargeua molte lagrime.

Diuolgossi la fama della sua bontà, e rettitudine per tutti quei contorni, doue d'altro nō si ragionaua, che de i retti giudicij d'Iuone, ch'erano celesti Oracoli; e

che

che errar non poteua nelle sentenze; perche oltre all'esser dotto, era anco Santo, e prudente. Onde per cotali virtù, e suo buon nome, il Vescouo Treconense chiamollo à sè, come quello ch'era pertinente alla sua giuriditione, e Diocesi, e lo pregò, che volesse esser suo Vicario generale, & egli accettò quella dignità, e la tenne per qualche tempo, crescendo ogni giorno di virtù in virtù, & anhelando alla perfettione, e con desiderio di aggiungerui; Lasciò poscia l'Vfficio di Giudice, parendogli, che fusse tumultuoso, e contrario alla quiete da lui desiderata.

E per darsi più all'oratione, e contemplatione, e donarsi del tutto al Signore; Volle ritornare (con licenza del suo Vescouo) alla sua Chiesa Parochiale à reggouo) alla sua Chiesa Parochiale à reggere, e pascer il suo picciol gregge. Iui lasciò le sue vestimenta di seta, e delicate, vsate da lui à cagione del suo Vfficio, & vestissi di grossi, & vili panni, come vero pouero di Christo. Maceraua la sua carne con vn'aspro Cilicio, sopra il quale haueua vna ruuida camiscia di canape, digiunaua molto, e li giorni di precetto in pane, & aqua; Non mangiaua cibi delicati, ma solo pan duro, e qualche brodo. Vna volta stette per sette giorni rinchiuso nella sua Camera in oratione così eleuato, & absorto in Dio, che nè fame sentì, nè mangiò boccone; poi finita la sua oratione, ne vscì sano, e franco, come se hauesse

uesse mangiato delicatissime viuande.

Recitaua le Hore Canoniche con marauigliosa attentione; Leuauasi à Mattutino; Non lasciò passar giorno senza dire la sua Messa; & orando scordauasi non solamente delle cose del mondo, ma etiandio di se stesso; onde ben spesso staua due, e trè dì senza dormire, senza bere, e mangiare. Sempre vestito dormiua, ò sù la nuda terra, ò sù le frasche secche, ouero sopra le tauole, e si faceua guanciale della Biblia, ò d'vna dura pietra. Era eccellente Predicatore, e predicaua spesso, andando à piedi per diuerse popolationi à predicare la parola del Signore. Mà sopra tutte le altre virtù si segnalò nella misericordia, e nel soccorrere i poueri. Voleua sempre alla mensa alcun pouero seco; E teneua vna casa solo à questo effetto, nella quale riceueua i zoppi, i ciechi, e gl'impiagati, porgendo à tutti aiuto, e consolatione, con la dolcezza delle sue parole, e con la prontezza delle limosine; lauando loro i piedi, & appresso acconciando i letti loro. E nella propria casa tenne vn huomo miserabile ammogliato, con quattro suoi figliuoli, sostentandoli, e soccorrendoli con estrema carità.

E si come egli non era di sè stesso, mà de' poueri, così il Signore gli prouedeua con larga mano, molte volte miracolosamente, accioche gli potesse soccorrere. In vna gran carestia non hauendo altro

che

che vn ſol picciolo pane in caſa, per il ſuo mangiare, della ſua famiglia, e de i poueri, che in gran numero vi erano concorſi, il Signore lo multiplicò di maniera, che puote egli mangiarne, e compartirne à tutti. Vn'altra volta hauendo egli fatto conſeruare vn'Arca di formento per i poueri, l'auiſarono, che il formento era molto poco, e così era veramente, pure ordinando, che tornaſſero à guardar bene nell'Arca, la trouarono piena, e colma. Vn'altra volta andando in viaggio, vn pouero gli chieſe limoſina, e non hauendo egli, che dargli, gli porſe il ſuo capello, ò beretta, che portaua in teſta, & indi à poco ſeguendo il ſuo camino, trouò la ſua teſta coperta come prima che haueſſe fatta la limoſina: & altri molti miracoli fece per lui il Signore, mentre egli viſſe, co' quali rendeua teſtimonianza della ſua gran ſantità, come anco ne' ſeguenti appare.

Celebrando vna volta la Meſſa queſto gran Seruo di Dio, al tempo dell'alzare l'Hoſtia, fù veduto dalla gente ſopra di quella vn globo di fuoco di marauiglioſa chiarezza, che d'ogn'intorno la cingeua, la quale ripoſta ſopra l'Altare, e leuato indi il Calice, queſto ſplendore fermoſſi alquanto intorno al Calice, e diſparue. Volendo egli paſſare ſopra vn ponte d'vn torrente, era l'acqua creſciuta di modo, che haueua ſuperato il ponte, & il Santo

facen-

facendo il ſegno della Croce ſopra le onde ſi diuiſero, e laſciarono libero il paſſo à lui, & al ſuo famiglio, e dopò eſſer paſſato, tornarono di nuouo à coprire il ponte. Mentre vn giorno mangiaua à tauola, ſoprauenne vn pouero al ſembiante molto ſtracciato, e miſerabile, dimandando limoſina, il Beato Iuone lo fece ſeder ſeco à tauola, e mangiar nel ſuo proprio piatto, ma hauendo il pouero alquanto mangiato, ſi leuò da tauola, e diſſe: *Dominus vobiſcum*, indi apparue belliſſimo d'vna Celeſtiale luce riſplendente, con vn veſtimento più bianco della neue, e poſcia diſparue.

Era molto fauorito da Dio noſtro Signore, ſouente viſitato da gli Angeli, e con ſegni eſteriori illuſtrato, & honorato quì in terra. Eſſendo egli vna volta nella Sagreſtia della Chieſa Treconenſe, ſceſe vna Colomba tanto bella, e riſplendente, che la Sagreſtia, e tutta la Chieſa ſi riempì di nuoua luce. Et vn'altra volta mangiando con i poueri, vn'altra Colomba ſi riposò ſopra il ſuo capo, che da lui fù preſa, & accarezzata, e poi dandole libertà, le diſſe: Vattene nel nome del Signore, & ella diſparue. Altre coſe a queſte ſomiglianti fece il Signore, per dichiararci la ſantità di queſto glorioſo Confeſſore, il quale trouandoſi già molto ſtanco, & attenuato per i molti digiuni, e penitenze, e deſideroſo di vſcire dal carcere

di

di questo corpo mortale, hebbe riuelatione, che il Signore voleua contentarlo, e riceuerlo appresso di sè, e per fiacco, e debole che fusse, non volle cangiare il suo solito letto (ch'era la terra con vn poco di paglia) nè prender'altro ristoro, che raccomandarsi al Signore di tutto cuore.

Riceuette li Santi Sacramenti, & armatosi del segno della Croce, raccomandandosi à Dio, gli rese il suo spirito alli 19. di Maggio, & il suo sacro corpo fù honoreuolmente sepolto e con molta diuotione nella stessa Chiesa Traconense, doue è visitato non solo da i naturali di quella Città, e sua visinanza, ma ancora da altri molti peregrini, che da diuerse, e remote parti vengono in peregrinaggio al suo sepolcro per i molti beneficij, che riceuono dal Signore à sua intercessione. Odono iui i sordi, vedono i ciechi, i zoppi vanno, i muti parlano, i leprosi rimangono sani, gl'indemoniati liberi, i morti vengono risuscitati, e quello che più importa, i peccatori si conuertono à penitenza. Meritò Sant'Iuone il nome di Auuocato de poueri à gran ragione, perche in vita sua niuna cosa hebbe più a petto, che d'esser refugio, e difesa de' Poueri, Padre de gl'Orfani, Tutore de Pupilli, Campione delle Vedoue, e rimediatore di tutti i bisognosi, facendo ogni cosa à sue spese, e solo per amor di Dio, che l'haueua da rimunerare con la retribu-

butione eterna. Lo canonizò, e pose nel Catalogo de' Santi Papa Clemente Sesto l'anno del Signore 1347. alli 19. di Maggio, e dalla Bolla della sua Canonizatione, e da quello, che adduce il Padre Lorenzo Surio nel suo terzo Tomo si è cauata questa Vita. Et il Martirologio Romano fà mentione di questo glorioso Santo, dandogli nome, e titolo di Difensore nelle cause de i Pupilli, Vedoue, e d'altre persone pouere, e miserabili.

Esclamatione Vigesimaprima. Per eccitar gli huomini ad esser amatori, e non disprezzatori de' poueri.

OH miseri mortali, che con tanta ansietà de gli animi vestri ambite, cercate, & procurate titoli honoreuoli, magnifichi per essere tenuti grandi, & apprezzati nel Mondo, & indi trarne gloria, & nominanza appresso le genti. Oh cecità grande, oh pensieri folli, oh vanità mera de gli huomini. Ecco, ecco i veri titoli, veramente honoreuoli, celesti, & diuini; co' quali, e per i quali potete conseguire nome di Santo, e gloria eterna in questo, e nell'altro Mondo. In memoria æterna erit iustus. *Et quali sono questi Titoli? gli hauete vditi, & veduti nella persona del glorioso Sant' Iuone; Siate, e fateui ancora voi amatori de' poueri; padre de gli orfani, tutori*

de' pupilli, difensori delle vedoue, auuocati per difender le cause d'ogni persona miserabile, abbattuta, e perseguitata dal mondo maligno. Abbracciateui con questi santi titoli, essercitateui in queste opere di pietà tanto grate alla Maestà di Dio, e che da tante persone nobili, grandi, e Sante sono state essercitate con gran gusto, e diletto delle anime loro.

Che stai à fare Christiano, che non impieghi delle tue entrate, e che de' tuoi danari non spendi in beneficio de i poueri? Deh non li consumare in giochi, spassi, pasti, & in altre vanità, ò cose superflue, e non necessarie. Oh miseri. Vedi quel nobile tutto dedito in far pasti, conuiti, banchetti inuitando gli amici, parenti, e suoi compagni. Oh meschino, che cosa ne guadagni? chiama, chiama à questi tuoi conuiti i pouerelli, e le persone miserabili, i quali non hauendo da renderti la pariglia, te la renderà Iddio à suo tempo. Te lo dice Christo Saluatore del mondo, senti senti le sue parole: [*Luc.* 14.] Cùm facis prandium (*dice egli*) aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neq; fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos diuites: ne fortè te & ipsi reinuitent, & fiat tibi retributio. Sed cum facis conuiuium, voca pauperes, debiles, claudos, cæcos. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum. *Oh beato quell'huomo, che dà orecchio à queste parole, e le mette in essecutione. Ciò adempiua perfettamente il Santissimo Prete Iuone, che di tale sorti di*

gente miſerabile n'haueua ſempre gran copia nella caſa ſua. E ſempre alla ſua tauola ne voleua tenere alcuno in ſua compagnia.

Vedi poi quel Riccone, che non attende ad altro, che à maſſar danari nelle caſſe, naſconder formento ne' granari, e ripor vino nelle cantine. Oh auarone, auarone, diſpenſa, e diſtribuiſci ogni coſa à pouerelli, che in ciò verrai à fare traffico, e guadagno groſſo de' Celeſti Teſori ſecondo quella parola Euangelica. Theſaurizate vobis theſauros in cœlo. *E non temere col diſpenſare le tue facoltà per Chriſto d'impouerire, anzi più toſto talhora ſono da Dio multiplicate miracoloſamente, n'hai l'eſſempio nel noſtro Beato Iuone, ch'egli il pane, & il formento, & altre coſe trouò più volte accreſciute à gran marauiglia di tutti. Vedi parimente quell'altr'huomo curioſo, che non contento della caſa ſua, aſſai commoda, che ancora più allargar la vuole, e fabricare ſtanze ſopra ſtanze molto agiate. Oh quanto fareſti meglio ad imitatione del noſtro Santo, di fabricare à canto della tua caſa vna picciola ſtanza per alloggiarui qualche perſona pouera, e miſerabile, e ſouenirla di ciò, che gli è di biſogno, & anco ſeruirla tù in propria perſona, ouero da qualcheduno della tua famiglia fare, e comandare, che ſia ſeruita; che così facendo, al fin di tua vita Iddio benedetto ti riceuerà sù nelle ſtanze del Paradiſo.*

Oh quante belle occaſioni puoi hauer Chriſtiano, e ſe vuoi, le puoi di giorno in giorno far naſcere, e ſortire; come quando ſei per farti vn qualche veſtimento ricco, curioſo, e

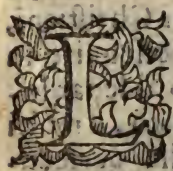
non molto necessario, lascialo, e fattene priuo per amor di Dio, e riserba il prezzo per souenire a' bisogni de' poueri, ò per dir meglio, di certe persone honorate, ma ridotte per mala fortuna, e poste in gran necessità, & miseria. Così parimente, Volendo tù per certi termini di compimento, e gratiosità presentare, e far donatiui ad alcun tuo amico, ò amica, ò altra persona nobile per captar beneuolenza da lei. Oh beato te, se riuolgendo mano, e pensiero, ne farai vn presente, ò li dispensarai a' poueri, come quelli, de' quali è il Regno de' Cieli, che ti saranno di grand' aiuto per entrare al possesso di quello. Et che dobbiam dir più? Et pure non vi manca materia di ragionare in fauore de' poueri. Dirotti ancora, quando ne' giorni festiui sei (per tuo diporto, e passatempo) per andar' in visita alle case de' tuoi amici, parenti, ò conoscenti, che ben spesso vieni à consumar' il tempo in ciancie, e fauole. Vattene all' hora, vattene à gli Hospitali, ò case di persone pouere, inferme, derelitte, e da tutti schifate, & abbandonate; soccorrele con qualche pia limosina, e non mancare di confortarle, e consolarle con dolci, e piaceuoli parole, & essortarle anco alla toleranza delle loro sciagure, & infermità.

Ma guai, guai à coloro, che li sprezzano, e se gli mostrano aspri, e crudeli; E perche li vedono stracciati, schifosi, impiagati, pieni di miserie, e di lordure, non li vogliono vedere, riuolgono la faccia altroue; & andando alle porte loro à chieder limosina, ohime, li

scac-

scacciano via, come cosa abomineuole, dicendogli dietro parole ingiuriose, & villane; Fà, che non si partino così presto, e stiano di nuouo picchiando alla porta, ohime, tutti di furore pieni, impatienti, se gli auuentano addosso con aspetto terribile, e gli fanno mille ingiurie, & vituperi, trattandoli molto malamente. Ah Neroni crudeli; alla morte, alla morte mostrarassi l'eterno Dio aspro, e molto rigoroso con voi, quando che battendo alla porta del Cielo, gridarete: Domine, Domine aperi nobis. *E come indegni che sarete, vi scacciarà da sè con quelle tremende, e spauenteuoli parole:* Ite maledicti in ignem æternum. *Vuole, vuole Christiani, il Saluatore del Mondo, che honorate, riuerite, e fate conto de' poueri, come quelli, che rappresentano la sua persona; & vuole, che con le vostre ricchezze, che ben spesso sono cagione di molte iniquità, li soccorriate ne' bisogni loro, e di quando in quando li facciate limosina; e questi (dico i Poueri) vuole il misericordioso Iddio, che ve li facciate amici, e cari amici, posciache con l'aiuto, e mezzo loro hauete à conseguire l'eterna salute, & essi saranno quelli, che vi riceueranno sù nelle felici stanze del Paradiso, che così hebbe à dire il Signor nostro à consolatione di tutti quelli, che si dilettano di far loro limosina. Sentite le sue Diuine parole, e gioite, e con esse poniam fine à tutta questa Esclamatione* Facite vobis (*così dice*) amicos de mammona iniquitatis, vt cùm defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula. [*Luc.16.*]

Il 22. del Mese.

La marauigliosa Vita di San Giosafat Prencipe, Confessore, figliuolo di Abenner Rè dell' Indie Orientali.

LA Vita del Santo Confessore Giosafat fù largamente scritta da San Giouanni Damasceno, e ridotta à breuità fù di questa maniera. Dopò che il glorioso Apostolo San Tomaso hebbe illustrate le parti dell'India Orientale con la predicatione Euangelica, e conuertiti innumerabili Indiani alla fede di Christo nostro Signore, molti Christiani cominciarono ad abbracciare la vita perfetta, e ripudiando tutte le cose terrene, à ritirarsi alla solitudine, ad edificare Monasteri, & a viuere in essi con estrema santità, di maniera che la Religion Christiana fioriua in quelle parti, che prima erano incolte, e sterili. Venne vn tempo ad hauer l'Imperio dell'India vn Rè per nome Abenner, huomo nella bellezza del suo corpo, grandezza, e forza segnalato, e molto eccellente per le guerre, che haueua fatto, e per le vittorie ottenute de' suoi nemici; ma insieme ancora molto dedito al colto de' suoi Dei,

pure frà le ſue grandi felicità molto ſentiua dolore il non hauer figliuoli a chi laſciare i ſuoi Teſori.

Hora vedendo queſto Rè la vita che faceuano quei Santi Monaci, la fede di Chriſto, che predicauano, e che molta gente nobile, e principale abbracciaua la dottrina loro, cieco con il zelo de' ſuoi falſi Dei, determinò con molta rabbia, e furore di perſeguitare tutti i Chriſtiani, ſpecialmente i Monaci, e di eſſequire in eſſi crudeliſſimi tormenti ſino al leuar loro la vita. Poſe queſto ad effetto, e molti Chriſtiani morirono in quella perſecutione, & altri fuggirono a' deſerti più remoti. Et ecco, che trà tanto gli nacque vn figliuolo tanto deſiderato, a cui poſe nome Gioſafat; & hauendo congregati molti Caldei, & huomini periti nella Aſtrologia, ricercò ſaper da loro la naſcita del ſuo figliuolo, e ciò, che di lui eſſer doueſſe. Riſpoſero eſſi per luſingarlo, che haueua da eſſer vn Prencipe feliciſſimo, & potentiſſimo, e che haueua da vincere in ricchezze, e ſtato tutti li Rè ſuoi antepaſſati: pure vno di loro, che haueua fama di eſſer il più ſaggio, riſpoſe, ch'era la verità quello, che gli altri diceuano, ma non nel modo, ch'eſſi intendeuano: perche il potere, e la felicità del ſuo figliuolo, haueua da eſſere non quiui in terra, ma nel Cielo, e nel Regno de Chriſtiani, la Religion de' quali doueua ſeguitare, & ab-

brac.

bracciare. Questo disse il Caldeo, & Astrologo, non perche le stelle potessero hauergli mostrata questa verità, ma perche Iddio glie la fece dire per maggior gloria della sua santa Religione, e proua della sua diuina gratia, come auanti si dirà.

Molto rimase afflitto il Rè con questa nuoua, e se gli scemò il gusto della nascita del suo figliuolo: Pure per prouedere al danno, che dall'esser Christiano gli potesse auuenire, fece edificare in vn luogo separato dalla sua Corte vn sontuoso Palazzo, & iui alleuare il fanciullo, dandogli Aio, e famigli, che lo seruissero, e n'hauessero diligente cura, comandando loro espressamente, che niuno gli parlasse di Christo, nè di alcun Christiano, nè gli dicesse cosa, che gli potesse dar disgusto, nè notitia delle miserie di questa vita. Crebbe Giosafat, e gli dierono Maestri, che lo addotrinassero nelle arti liberali, e nelle Scienze de i Persi: & egli come egli era di viuo, e di acuto ingegno facilmente le apprese, & in breue tempo si auanzò molto in esse, con marauiglia de' suoi medesimi Maestri. Con gli anni giua crescendo l'ingegno, & il giudicio in Giosafat: & vedendo, che lo teneuano così rinchiuso, e custodito, e non lo lasciauano vscire dal suo Palazzo, volle sapere la causa, e dimandandone vno de' suoi famigliari, e fedeli seruitori: seppe, che la cau-

sa era il timore, che suo Padre haueua, che non si facesse Christiano; Onde con questa occasione venne ad hauer notitia, di che Religione fussero i Christiani, della loro legge, della fede che professauano, e come viueuano: Et così toccandogli Iddio il cuore, gli venne desiderio di esser Christiano.

Essendo dunque vn giorno il Rè suo Padre venuto a vederlo, e trouatolo malinconico, e pensieroso, volle saperne la cagione; a che rispose egli, che ciò auueniua per vedersi così rinchiuso, e come carcerato senza hauer libertà di vscire del suo Palazzo, come faceuano i suoi serui. Il Rè, che teneramente l'amaua, gli diede licenza di vscire quando volesse, ma constituì persone, delle quali si fidaua, accioche sempre l'accompagnassero, e non lo lasciassero parlare con Christiano alcuno, specialmente con Monaco solitario. Ordinò insieme, che non gli fussero lasciati vedere poueri infermi, attratti, nè persone miserabili, perche non gli mouessero nausea; ma che fusse trattenuto in festa, giochi, e gioia, & in tutto quello, gli potesse dar contento, & allegrezza.

Vscì all'hora il Prencipe Giosafat dalla sua clausura, e perche sono tante, e così comuni le miserie humane, per molto che cercassero di deuiarlo, tosto che se n'andò intorno, incontrò in esse. Vide alcuni huomini ciechi, mancheuoli di membra,

zoppi,

zoppi, & altri vecchi già vicini à morte; laonde, come tutto ciò a lui era nuouo, & egli era di bello, e curioso ingegno, subito dimandaua, che fusse quello, & inteso ch'erano mancamenti, e miserie della natura, e che non vi è huomo alcuno, tutto che Rè, e Monarca, che per sua conditione, e stato ne possa andar esente, & in oltre, che la morte è il fine, e lo stabilimento di tutti li piaceri di questa vita. Da vna parte s'intenerina il buon figliuolo considerando la debolezza dell'huomo; e dall'altra rendeua gratie à Dio (da lui conosciuto come Filosofo per vno, e Creatore dell'Vniuerso) che hauesse à lui dato tutte le membra del suo corpo intiere, occhi, mani, e piedi, e perfetta sanità. In vdendo poi dire, che questa vita finiua, e che communemente al più poteua durare circa ottanta, e cento anni, cominciò à giudicare, che fusse da stimar poco, e che si douesse cercar l'eterna. Andaua ruminando, & volgendo nel suo cuore queste cose, e desideroso di trouare che gli sciogliesse i dubbi, e lo addottrinasse, molte volte si angustiaua, & affliggeua, e nella sua faccia, e nel sembiante lo mostraua. Et è il vero, che quando il Rè suo Padre lo veniua à visitare, e gli parlaua, egli ciò nascondeua, e fingeua per non dargli pena; ma Dio, che vede i cuori, e per questo camino voleua illuminare Giosafat, mandolli vn gran seruo suo, che

gli scioglieſſe i ſuoi dubbi , e gli dichiaraſſe quello , che conueniua per la ſalute eterna .

Trouauaſi all'hora nel Deſerto di Sennaar vn'huomo vecchio di molta ſantità, ornato della ſapienza del Cielo , per nome Barlaam , & à queſto Santo ſolitario ſcoperſe Iddio il deſiderio di Gioſafat, comandandogli , che l'andaſſe à trouare; egli dunque vbidendo al Diuin comandamento, s'imbarcò in vna Naue, in habito di ſecolare,e nauigò alle Indie,doue giunto alla Città , doue il Prencipe viueua : Dopò eſſer iui ſtato alcuni giorni , trouò forma di parlar' à Gioſafat,ſotto titolo di Mercatante , che aſſai ricche , e pretioſe gioie,e pietre pretioſe di valore ineſtimabile gli portaſſe : Così il ſanto Vecchio hebbe con il Prencipe pratica, e ragionamenti , non vno, ma molti giorni, perche le guardie vedendolo in quell'habito,non ſi guardauano da lui ; & ancora , perche pareua , che il Signore guſtaſſe della ſua conuerſatione: Scoperſe all'hora Barlaam chi era , chi lo mandaua , perche veniua, e le pretioſe gioie,che portaua,che erano il dichiarargli chi fuſſe il vero Dio, come per amor dell'huomo ſi fuſſe fatto huomo , la neceſſità che per ſaluarſi ſi haueua di credere in lui , e di riceuere il Batteſimo ; le leggi del Vangelo ; li Sacramenti che ci hà laſciati : il premio che ſarà dato a' buoni , & il caſtigo , e pena eterna de' cattiui .

Fu-

Furono tanto efficaci le parole di Barlaam, e dette con tanto ſpirito, e luce del Cielo, che Gioſafat le abbracciò, ſi conuertì alla fede di Chriſto, e ſi battezò ſenza temer di perdere il paterno Regno, nè la vita, ſe fuſſe venuto il biſogno. Parimente gli diede notitia il Santo Vecchio de i Monaci, che dimorauano ne' Deſerti di Sennaar, de i loro eſſercitij, e penitenze, e quanto dolci, e ſoaui fuſſero per eſſere per quella via più certi della loro ſaluatione. Per le quali coſe ſi moſſe il Prencipe, e ſi acceſe tanto nell'amor di Dio, e nel deſiderio della perfettione, che ſi propoſe, e prometſſe d'imitarli, e di ſempre ſeguire à ſua poſſanza quell'aſprezza di vita. Il vedere i lunghi ragionamenti, che ſi ſpeſſo frà di loro haueuano Gioſafat, e Barlaam diede ſoſpetto ad vno de gli Aij di Gioſafat di quello che poteua eſſere, e temendo, che quel Vecchio fuſſe Chriſtiano, e per auentura Monaco, e che venendo il Rè à ſapere, che fuſſe tale, e che l'haueſſe laſciato parlare con ſuo figliuolo, ſarebbe ſtato grauemente caſtigato, ſi volle certificare della verità dal medeſimo Gioſafat, & eſſo glie la ſcoperſe tenendolo vna volta naſcoſto nella ſua camera, acciòche vdiſſe li ſantiſſimi documenti di Barlaam. Quando li hebbe vditi rimaſe attonito, e per preuenire il ſuo danno, prima che altri lo faceſſe, narrò al Rè pienamente tutto ciò, che

passaua; e come il Vecchio Barlaam Monaco, fingendosi Mercatante gli haueua ingannati, e preuertito il Prencipe, facendolo de' suoi.

Non si può facilmente credere il dispiacere, che hebbe il Rè, vedendo, che non haueua potuto con tutta la sua diligenza, & industria schifare i danni, che egli temeua, se suo figliuolo hauesse hauuto notitia di Christo, e communicatione con i Christiani: Fece dunque chiamare vn gran suo priuato, chiamato Araches, huomo prudente, e dielli conto di quello che haueua saputo, chiedendogli conseglio di quanto hauesse à fare. Il parere di Araches fù, che prima d'ogni altra cosa si procurasse di hauer nelle mani Barlaam, e così il Rè diede ordine, che si cercasse, e (perche veduta discoperta l'imboscata, & hauendo compito à quanto Dio gli haueua comandato, egli si era assentato, ritirandosi alla sua solitudine) fusse seguitato; & il medesimo Rè (tanta era la sua colera) lo seguitò sei giorni, ma non trouandolo comandò ad Araches, che con soldati gli andasse dietro, e se anco fusse stato sotto terra ne lo cauasse, e glie lo conducesse, per farlo morire con atroci tormenti. Fece Araches le sue diligenze, & andando per il Deserto senza poter trouare vestigio di quello che cercaua, trouò diecisette Monaci, e Santi Solitarij, quali, perche non li vollero mostrare

ſtrare doue fuſse Barlaam, nè far conto delle ſue minaccie, li fece crudelmente tormentare, conducendoli poſcia innanzi al Rè, che li fece vccidere, e così con gran pace, e letitia delle anime loro riceuettero la Corona del martirio.

Viſto che non ſi era potuto trouar Barlaam, e che il Prencipe Gioſafat ſtaua forte, e coſtante nella ſua opinione, Araches conſigliò il Rè, che ſi faceſse vna diſputa trà Chriſtiani, & i Saui Gentili per conuincer ſuo figliuolo, e per moſtrargli quanto s'ingannaſse in voler laſciare l'adoratione de' ſuoi veri, & antichi Dei, per adorare come Dio vn huomo Crocefiſso, perche ſperaua, che ſendo il Prencipe di così buono intelletto, e tanto vbidiente, e deſideroſo di dar contento à ſuo Padre, facilmente ſi ſarebbe ridotto alla ſua volontà: Di più gli diſse, ch'egli conoſceua Barlaam, per hauerlo tante volte veduto entrare à parlar col Prencipe, e che gli faceua ſapere, che haueua hauuto vn Maeſtro chiamato Nacor, che ſi raſsomigliaua à Barlaam, come vn'ouo ad vn'altro gran Mago, Indouino, e ben inſtrutto nelle coſe de' Chriſtiani, benche le teneſse per falſe, ſeguitando però la ſetta, e credenza del Rè, e del Regno: ch'egli haueebbe fatto, che Nacor fuſse venuto alla diſputa, fingendoſi di eſser Barlaam (da che tanto lo ſomigliaua) e che nella diſputa ſi fuſse laſciato vincere, confeſ-

ſando di reſtar conuinto, da che ne ſarebbe auuenuto, che vedendo il Prencipe, che il ſuo Maeſtro Barlaam ſi rendeua, e non ſapeua riſpondere à gli argomenti de' contrarij, hauerebbe conoſciuto di eſser ſtato ingannato, & inſieme la Religione de' Chriſtiani da lui abbracciata, eſser falſa.

Fù tramato come Araches diſſe apunto, e Gioſafat per dar guſto à ſuo Padre acconſentì: publicoſſi dunque, che il Rè daua libertà à tutti li Chriſtiani, che voleſſero venir'à diſputare della verità della loro Religione con i Saui, e Caldei, ch'egli era per aſſegnare. Con queſto vennero per molti dalla parte ſua, & i più dotti, & inſigni huomini di tutto il ſuo Regno; E dalla parte de' Chriſtiani comparſe il vero Nacor, e finto Barlaam, il quale per meglio diſſimulare, falſamente haueua diuolgato di eſſer ſtato trouato, e preſo l'iſteſſo Barlaam. Ma ſtando il Prencipe di ciò afflitto, e temendo il graue danno, che ne potrebbe venire al ſuo Maeſtro, Iddio noſtro Signore gli riuelò la fintione, e l'inganno del falſo Barlaam, aſſicurandolo, che di quella diſputa ne ſarebbe riſultata maggior ſua gloria. Parimente comparſe per la parte de' Chriſtiani vn'huomo principale, ſauio, e virtuoſo, chiamato Barachia, per vnirſi con il finto Barlaam, e difendere il partito de' Chriſtiani.

Venu-

Venuto dunque il giorno deputato, il Rè in vna Sala grande si assise nel suo Trono, e sedia Regale, & a' suoi piedi il Prencipe Giosafat suo figliuolo; a' quali da vn lato si posero i Saui Caldei, e poscia i Gentili; e dall'altro canto solo Barachia, con il vero Nacor con maschera di Barlaam; a cui riuolto Giosafat (conoscendo bene, chi egli era, & il suo intento, per la riuelatione hauuta da Dio) disse. Hora Barlaam è tempo, che la dottrina da te nel mio Palazzo insegnatami, persuadendomi a riceuerla, tù difenda in publico; auisandoti, che se non ti darà l'animo di ciò fare, hauerai il castigo, e pagamento meritato, come persona falsaria, e che ingannò il Prencipe, e figliuolo del suo Rè, e Signore; In oltre, io ti farò cauar la lingua, e gettar il tuo corpo alle fiere, perche altri con il tuo essempio apprendano a non tentare d'ingannar i figliuoli de i Rè. Con queste parole dette dal Prencipe, rimase Nacor attonito, & vide il suo pericolo, in qualunque modo quel negotio succedesse; perche se faceua à modo del Prencipe, temeua l'ira del Rè, e se compiaceua al Rè, non sapeua come fuggire l'ira del Prencipe, che così lo minacciaua. Vacillando dunque, & essendo il suo cuore combattuto da varie onde, inspirato da Dio, si determinò (come cosa più sicura, ò meno pericolosa) di difendere la verità, che Giosafat pretendeua.

Vennero dunque in diſputa i Caldei, & i Sani Gentili con Nacor, & egli fauorito da Dio, li conuinſe di maniera, che non ſeppero che riſponderli, perche prouò loro con ragioni naturali, e fondate in buona Filoſofia, che non ci può eſſere più che vn ſolo Iddio, Artefice, e Signor ſoprano del Cielo, e della terra, e che tutta l'altra ciurma de gli Dei, adorati da Gentili ſono vani, e falſi, & opera delle noſtre mani, molti de' quali furono huomini vitioſi, ſporchi, crudeli, & indegni del nome di huomini. Che quello, che gli huomini ciechi, e folli oppongono alla Religion Chriſtiana và fuori di ſtrada, e che tutto ciò ch'ella profeſſa, & inſegna è molto conforme ad ogni buona ragione, & alla Maeſtà ſoprana, & infinita di Dio, & alla virtù, e dignità di quelli, che lo profeſſano. Arrabbiaua il Rè vdendo le ragioni di Nacor; ma per non ſcoprire l'artificio, e l'inganno, con il quale Nacor di ſuo ordine ſi era renduto per Barlaam, taceua, e diſſimulaua.

Finalmente finita la conferenza, e diſputa, Nacor, quella notte (temendo lo ſdegno del Rè) andoſſene con il Prencipe (che ne ſupplicò ſuo Padre) e trouandoſi con lui ſolo, ſeppe ch'egli ſapeua chi era, perche era venuto, e che a Dio niuno può reſiſtere; Indi vdì tali coſe dell'eccellenza, purità, e maeſtà della Religion Chriſtiana, che Nacor rimaſe

V com-

compunto, e determinò di farsi Christiano, e di ritirarsi a qualche Deserto, per far penitenza de' suoi graui peccati. Per affettuar questo entrossene in vna Grotta remota in compagnia d'vn santo Monaco, dal quale fù instrutto, addottrinato, e battezzato, cominciando a far vita, non da Incantatore, ò Mago (come prima era stato) ma di persona illuminata della luce del Cielo, e che aspiraua alla beatitudine. Di sorte, che come leggiamo, che hauendo il Rè Balac chiamato il Profeta Barlaam, perche maledicesse il popolo di Dio, quando egli venne lo benedisse, & in vece della maledittione gli diede la beneditione; così Nacor essendo venuto per oppugnare la fede di Christo, la difese, e conuertì il veleno in medicina. Quando il Rè seppe quello che Nacor haueua fatto, si aumentò il suo sdegno, e furore contra di lui, e non potendolo hauer nelle mani, lo voltò contra i suoi medesimi Astrologi, e Caldei, tenendoli per huomini ignoranti, perche sendo molti, & i più Saui del suo Regno non haueuano saputo risponder a Nacor, onde per vendicarsi di loro, vno ne fece sbandire, vn'altro flagellare, e tutti maltrattare: Dipiù non contento di ciò, cominciò a stimar poco i suoi Dei, & à leuar loro la riuetenza, & i sacrificij, che prima gli faceua, posciache non sapeuano difendere il lor partito, & ostentare la loro gran possanza.

Que-

Questa mutatione, e mostra del Rè turbò oltra modo i Sacerdoti, & i Ministri de gl'Idoli, e temendo, che se il Rè passaua auanti in quello che haueua cominciato, tutto il popolo fusse per seguir'il suo essempio, & il colto, e veneratione de i suoi Dei per cader insieme con il loro honore, autorità, e profitto, procurarono, che vn gran Fatucchiere, e Negromante, chiamato Teuda (cui il Rè molto rispettaua) venisse dalla solitudine, nella quale dimoraua alla Città per consolar il Rè, e ridurlo di nuouo alla diuotione, e culto de'suoi Dei. Venne il Mago, e dopò altre ragioni dette al Rè per consolarlo, lo consigliò, che (se voleua, che il suo figliuolo negasse la fede di Christo) procurasse, che si affettionasse alle Donne, e perdesse la castità, e che a questo effetto gli leuasse tutti li serui, che haueua, e solo gli concedesse Damigelle polite, belle, & bizarre, che stessero sempre con lui, e con lusinghe, & vezzi l'ammollissero: percioche questo era il vero modo, & vnico, che in caso così difficile, & importante poteua trouare. Aggiunse, ch'egli haueua vn Demonio frà gli altri molto possente, per mezzo del quale hauerebbe procurato di accender l'animo del Prencipe, e di gettar oglio nel fuoco, che le Donzelle hauessero acceso, dandogli tanta batteria, e così forti assalti, che il giouine non potesse resistere; e per meglio persua-

dere

dere questo al Rè, gli narrò vn'Historia, ò sia fauola, in questa maniera.

Vn Rè possente trouauasi mal contento per non hauer figliuoli; glie ne nacque vno, e riceuette estrema allegrezza: ma i Medici gli dissero, che per quello, che poteuano comprendere dalla complessione, e compositura del corpo, e de gli occhi del suo figliuolo, se vedeua Sole prima di essere di età d'anni dodeci, ò pur fuoco, senza dubbio per la debolezza, e tenerezza di essi, totalmente era per rimaner cieco. Temendo di questo il Rè suo Padre, lo fece nodrir'in vna camera oscura, doue stette fino alli dodeci anni, e poi ne lo fece trarre, & vedere le cose del Mondo. Non hauendo dunque il giouine fin a quell'hora veduto cosa alcuna, & essendo così nuouo gli andauano mostrando molte delle cose da Dio create, e dichiarandole ad vna ad vna per nome, come oro, argento, gioie, pietre pretiose, vccelli, pesci, fiori, frutti, huomini, & animali; e trà le altre, parimente le Donne, e chiedendo egli, come si dimandassero, vn soldato della guardia del Rè suo Padre, burlando, gli rispose, che si chiamauano Demonij, e che erano quelli, che allacciauano gli huomini. Conchiuse al fine, che hauendo egli veduto tanta moltitudine di cose, e goduto in apprendere i nomi di esse, gli haueua suo Padre dimandato qual cosa gli hauesse dato maggior diletto,

to, e gusto, e che il fanciullo haueua risposto, che la cosa a lui stata più grata era la vista di quei Demonij, che ingannano gli huomini, perche solo con quella si era acceso nell'amor loro. Da che si comprende (soggiunse il Mago) che è naturale a gli huomini l'amor delle Donne, e che non vi è altra arma più forte per abbatterli, & vincerli delle dolcezze, e diletti feminili. Tale fù il conseglio di Teuda così inspirato, & instigato da Demonij, a'quali come Mago seruiua. Fece dunque il Rè Abenner leuar tutti li serui a suo figliuolo, & in cambio dargli Damigelle molto belle, gratiose, & ornate, con ordine di quello, che douessero fare.

Oh quanto terribile, e spauentosa è l'astutia del nostro comun nemico, e quanto strane le arti, che prende per precipitarci? ma all'incontro quanta è ancora la bontà del Signore, e la forza della sua gratia per difenderci, guardarci, e darci dopò dure battaglie, vittorie, corone, e trionfi? Marauiglioso si era mostrato il Signore con Giosafat nelle cose fin qui narrate, in hauergli mandato Barlaam, che l'addottrinasse, e lo facesse partecipe della sua luce, e molto più in hauer dato sì felice essito alla disputa de i Filosofi, e Caldei gentili, guadagnando il medesimo Nacor, che sotto nome di Barlaam l'haueua voluto ingannare; pure molto maggiore fù la prouidenza, con la quale in-

que-

questo conflitto così periglioso il Signore lo liberò. Videsi il Santo giouine da ogni parte circondato da serpenti infernali, tutto che lusinghieri, e soaui nemici, che con i lor gesti, atti, parole, & opere di giorno, e di notte, & in ogni luogo, e tempo non pretendeuano altro, che di rubbargli la pretiosa gioia della Castità. Trouossi molto angustiato, afflitto, e come condotto in vn'abisso di pericoli, e di difficultà; perche, chi haurebbe portato il fuoco in seno senza andersi? Chi sarebbe andato tra le vipere, e basilischi senza lesione? Chi in vna tanto fragil naue come la nostra corotta natura sarebbe potuto passare senza affondarsi in vn mare così tempestoso, e così pieno di scogli, sirti, e di Corsari? Voltossi Giosafat à Dio comprendendo, che senza la sua gratia non poteua resistere, digiunò, vegliò, orò, sparse molte lagrime, chiese fauore à quello, che l'haueua eletto per tanta gloria sua, & inuigorito con il vento prospero della sua gratia, vscì valorosamente di tutte quelle scaramuccie, e battaglie conseruando la sua castità. Pure non perciò si smarrì il Demonio, nè per esser stato nella battaglia sudetta vinto da Giosafat si disconfidò di poterlo precipitare, & vincere, anzi con maggior impeto, e brauura l'assalse di nuouo, mouendogli vn'altra tempesta più forte delle passate, e cotanto horribile, e spauentosa, che da quella

SS persona

persona alcuna senza special fauor di Dio non sarebbe potuta scampare. Trà le altre Damigelle datte dal Rè à suo figliuolo, vna ve ne haueua di estrema bellezza, molto piacente, e gratiosa, figliuola d'vn Rè, la quale presa in vna certa guerra, era stata presentata al Rè Abenner: & a questa da parte sua fù detto, che se ammolliua il duro petto di suo figliuolo, che gli hauerebbe data la libertà, maritandola ancora con lui. Ella, così per acquistar libertà, come per esser moglie del figliuolo del Rè, & herede del Regno, oltramodo desideraua di tentar il giouine, di allacciarlo, e di allettarlo alla sua voglia, & il Demonio insieme l'incitaua, e con nuoue fiamme l'accendeua, cercando di ingannar Giosafat sotto nome e manto di pietà, accioche quello, che da lui non haueua potuto ottenere la scoperta dishonestà, ottenesse la coperta, e finta con zelo di carità.

Cominciò Giosafat ad hauer compassione di quella Damigella tanto bella, prudente, e tanto dotata di gratie naturali, considerando ch'era figliuola di Rè, è schiaua di suo Padre, e che come schiaua lo seruiua: Passò più oltre, & hebbe maggior compassione dell'anima di lei, per veder ch'era Idolatra, e schiaua di Satanasso: e così à poco, à poco da questo dolore e sentimento nacque nel suo petto tenerezza, amore, e desiderio di parlare à

ca-

cagione di cauarla dalle tenebre, nelle quali ella giaceua, e di conuertirla alla fede, & amore di Giesù Christo: ma tutti questi effetti erano lacci occulti del Diauolo. Parlolle dunque Giosafat con dolci, e saggie parole, manifestandole la compassione, che le haueua, per la cecità, nella quale si trouaua, essortandola à lasciarla, & à voltarsi a Dio viuo, & vero, & al suo vnigenito figliuolo Giesù Christo, che per nostra salute si era fatto huomo, e morto per i nostri peccati sù la Croce.

Non perdette così fatta occasione l'infernal Serpente, anzi parlò a Giosafat per bocca di quella Donzella, (come haueua parlato ad Adamo nel Paradiso delle delitie, per bocca d'vn'altra Donna) la quale li propose, ch'ella hauerebbe fatto ogni suo comandamento, s'egli voleua far vna cosa, di che ella era per supplicarlo, e ciò era, che prendesse lei per Sposa, da che se ben'era schiaua, era però figliuola di Rè, e non a lui di sangue inferiore, e senza pari in amarlo; oltre la sua bellezza, & altri doni di natura, de'quali, come erano palesi, non voleua parlare: Turbossi il Prencipe a questa dimanda, e le scoperse, che non haueua in animo di prender moglie: laonde incitata da colui, che per lei parlaua, con modi, e gesti lasciui lo volle persuadere, che almeno si godessero quella notte, dicendo, che subito la mattina, battezzandosi, si sarebbe

fatta

fatta Christiana, con esser egli cagione della sua saluatione, e soggiunse altre cose di più a questo proposito, che haurebbero ammollito qual si voglia petto di ferro, di acciaio, e di diamante.

In questa congiuntura sopragiunse quel grande spirito di fornicatione, al quale il Mago Teuda haueua più incaricato questo negotio, e cominciò ad accendere il cuore di Giosafat con certe fiamme d'amor carnale tanto vehementi, che fù miracolo del Signore, che da quelle non rimanesse consumato. Ma per più facilmente precipitarlo, e prenderlo con il laccio di finta pietà; Gli proponeua, come non sarebbe stato peccato, nè offesa di Dio l'acconsentire a quello, che quella Damigella chiedeua, poiche non lo faceua per sensual diletto, nè per appetito libidinoso, ma per cauarla di quella cecità, nella quale staua, e dal culto de' vani Dei, facendola partecipe del sangue di Giesù Christo, & herede del Cielo. Hor chi non sarebbe caduto a sì duri colpi, non opponendosi Dio? specialmente essendo giouine, e non così bene instrutto nella nostra santa legge?

Già vacillaua Giosafat, e cominciaua col pensiero ad ammollirsi: ma poi tornato in sè, chiuse l'vdito a i sibili dell'infernal Serpente, che in quella giouine parlaua, e con interno affetto, e copiose lagrime dimandò soccorso al Signore, dando

molti

molti sospiri, e gemiti, e supplicando, che lo liberasse da così manifesto pericolo. Così hauendo consumato molte hore, orando, e piangendo, prostrato in terra si addormētò, e gli parue di esser portato in spirito per genti sconosciute ad vn luogo amenissimo di singolar ricreatione e diporto, e tale, che più pareua vn ritratto di Paradiso, che cosa terrena; Indi da quel luogo ad vn'altro, ch'era figura, e ritratto dell'Inferno, e carcere de' condannati: Tornò subito in sè, e ricordandosi di quello, che in quella visione haueua veduto, e de' grandi beni dell'vno, e de' grandi mali dell'altro, gli venne tanto in horrore quella Damigella, e le altre, che lo seruiuano, che per molto pulite, & ornate, che fussero, gli pareuano brutte, & abomineuoli, e più mostri infernali, che Donne. Così con la pena causatagli dalla loro vista, si gettò nel letto infermo.

Molto confusi rimasero i Demonij di esser stati vinti da vn giouinetto, al quale essi tanto terribilmente con ogni sorte di machine, e con la forza loro haueuano dato l'assalto, & vennero al Mago Teuda, come suergognati a narrargli il successo di quella battaglia, affermando di non hauer possanza contra quelli, che si armauano con la Passione, e Croce di Christo, come haueua fatto Giosafat; e che non sarebbero tornati a lui, nè a tentarlo di

nuouo,

nuouo, perche sapeuano di perder tempo, essendo quel giouine molto fondato in Christo. Ma il Rè seppe l'infermità del suo figliuolo, subito lo venne a vedere, per saper da lui la causa di quella infermità, & il Prencipe glie la dichiarò, e Manifestolli gli assalti, che haueua hauuti da i Demonij, per il mezzo di quelle Donzelle poste da lui, come lacci a suoi piedi, e come Dio l'haueua liberato con la visione del Paradiso, e dell'Inferno, percioche egli era determinato di lasciar ogni cosa, e di girsene nel Deserto à viuere, e morire in compagnia del suo santo Maestro Barlaam; perche se il Rè voleua perseuerare nella sua cecità, e girsene all'Inferno, egli era disposto di curare l'anima sua, e di gradir'à Dio, il che se gli veniua negato, egli di doglia si sarebbe morto, restando il Rè priuo del figliuolo, e non più padre.

Non si può facilmente esprimere il sentimento, che causassero le parole del Prencipe nel petto del Rè, & i varij, e contrarij pensieri, che a guisa di onde inuestirono, e tormentarono il suo cuore, non sapendo, che mezzo prendere con suo figliuolo, perche gli fusse vbidiente; se era da vsargli il rigore, ò pure le lusinghe; se fusse da castigarsi come disubidiente, e pertinace, ò di accarezzare come figliuolo tanto diletto, lasciandogli fare la volontà sua. Fece chiamar Teuda,

da, del quale molto si fidaua, scoprendogli l'angustia, e frattura del suo cuore, chiedendogli conseglio di quello che hauesse à fare: & il Mago confidato nelle sue male arti, sagacità, & esperienza, rispose, che lasciasse lui con Giosafat, che egli l'hauerebbe ammollito. Gustò di questo il Rè, & amendue insieme vennero doue era il Prencipe, col quale Teuda hebbe vn lungo ragionamento in persuadergli, ch'era folle in non vbidire al Rè suo Padre in vna cosa tanto giusta, e ragioneuole, come era il conseruare la religione, & il culto de' suoi Dei immortali, da tanti saggi huomini insegnato, da' Prencipi suoi antenati abbracciato, e dal Rè suo Padre, à tutto il suo Regno con le armi difeso: con credenza che fusse Dio vero vn huomo, che per i suoi delitti era stato Crocifisso, & haueua hauuto per Predicatori della sua legge, e dottrina dodeci Pescatori poueri, e sueturati, che in cosa alcuna non si poteuano comparare con tanti, e così illustri huomini, che haueuano seguitato la religione de i suoi Progenitori.

Il fine del ragionamento fù, che Giosafat con lo spirito, e fauore del Cielo conuinse Teuda, prouandogli la vanità, e mostruosità de' suoi Dei, e l'eccellenza, & armonia della nostra sacra Religione: Di più, che vna delle cose, nelle quali più risplendeua la sua grandezza, & virtù, era

l'hauer

l'hauer quei dodeci vili, e sprezzabili Pescatori fatti rendere, e soggettati tanti, e sì sauij Filosofi, come egli diceua, insieme con i Rè possenti, che faceuano à loro resistenza, ponendoli sotto al giogo di Giesù Christo. Rimase il Mago tanto mutato, e conuinto, che si rese di farsi Christiano; e solo temette, che per i suoi peccati tanto, e sì graui, Dio non gli douesse perdonare, nè admetterlo alla penitenza; ma intendendo da Giosafat le amoreuoli viscere, che il Signore hà per quelli, che conoscendo le loro colpe, le piangono, e si emendano, e che tutti li peccati del mondo sono come vna paglia comparati con l'incēdio della infinita carità di Dio, s'innanimì all'hora il Mago contrito, e tolto dal Rè licenza, e dal Prencipe, andossene alla sua Grotta, nella quale soleua conuocare i Demonij, e prese tutti i libri delle sue male arti, gli abbruggiò, e poi si partì, e drizzossi verso la Grotta, dou'era Nacor in compagnia del santo Monaco, dal quale fù ben riceuuto, & iui hauendo molti giorni digiunato, e fatto penitenza delle colpe della vita sua passata, instrutto ne i Misteri della Religion Christiana, fù battezzato, & incorporato nel grembo della Santa Chiesa Cattolica, che prima con le sue Diaboliche arti l'haueua perseguitata.

Chi potrebbe contrastare con Iddio onnipotente? ò chi pensa di poter resistere

re alla ſua volontà? Poiche il ſegno della Croce ſua confonde, e pone in ſcompiglio gli eſſerciti Infernali, & vn raggio della ſua diuina luce è potente per trarre, e ridurre à vera vita quelli, che habitano nell'ombra della morte. Già Nacor, e Teuda Maghi sì famoſi, e ſtrumenti di Satanaſſo ſi ſono arreſi, e proſtrati à piedi di Chriſto: Reſta hora, che ſi arrenda il Rè Abenner, come principal Capitano di queſta guerra, e più oſtinato nella ſua perfidia. Egli dunque hauendo veduto, che niuno de i mezzi da lui preſi con ſuo figliuolo haueua giouato, anſioſo, ſoſpeſo, angoſcioſo, & oltra modo afflitto, fece congregar il ſuo Conſeglio di Stato, per determinar quello, che ſi haueua da fare. Nel Conſeglio varie furono le ſentenze da principio; ma Araches (ch'era tenuto per più ſauio, e come capo de gli altri, e molto amico priuato del Rè) fù di parere, che con il Prencipe ſi procedeſſe con amoreuolezza, e che il Padre diuideſſe con il ſuo figliuolo il Regno, e gli laſciaſſe gouernare la ſua parte, perche in quella maniera hauerebbe conſeruato il Regno, & il figliuolo in ogni pace, e tranquillità. Queſto parere fù da gli altri ſeguitato, e piacendo al Rè ancora, parlò con il Prencipe, e gli manifeſtò l'accordo ſtabilito; Il Prencipe riſpoſe à ciò, che ſe bene il ſuo deſiderio era di laſciar il tutto, e di ritirarſi per ſeruire più perfettamente à

Dio; per vbidire nulladimeno hauerebbe fatto quanto gli comandasse, purche non fusse contra Dio. Il Rè nominò suo figliuolo per Rè, e come tale lo fece Coronare; indi hauendo diuiso il Regno in due parti, glie ne consegnò vna, mandandolo à quella accompagnato da gran numero de soldati, e dando insieme licenza à tutti li Signori Caualieri, e Capitani del suo Regno, che gli fecero compagnia. Entrò Giosafat in vna Città nobilissima, e popolata per farui la sua residenza; La prima cosa che fece, fù, comandare, che fussero poste croci sopra le Torri di essa, e destrutti tutti li Templi de gli Idoli, fabricandone vna solenne, e magnifica à Dio vero, & essortando il popolo con parole saggie, e graui, & amoreuoli, che facessero riuerenza alla Croce, e riconossero, & adorassero il solo Iddio: ma per più mouerlo, egli era quello che andaua innanzi con il suo essempio, e tutto il rimanente lo seguiua, marauigliandosi ogn'vno della virtù, e modestia del suo Prencipe, e desiderando d'imitarlo, e di dargli compitamente gusto, e contentezza. Con questo cominciò à respirare, & ad alzar il capo la nostra Santa Religione; E tutti li Christiani, e Monaci, che per tema della passata persecutione haueuano preso volontario bando dalla Patria, e se n'erano fuggiti à i Deserti, nascondendosi nelle Grotte, e più interne, e secrete parti del-

la terra, vdendo queste nuoue tornarono lieti alla Città à viuer in pace, e tranquillità.

Conuertiuansi molti, e de i più principali Signori alla nostra santa fede, & altra gente innumerabile: & il Signore, che nella sua misericordia è copioso, non solamente sanaua le anime di quelli, che si battezzauano, e li purgaua dalle immonditie delle sue colpe, ma ancora quelli che erano oppressi dalle infermità corporali, dando loro intiera sanità. Fece Giosafat consacrare la Chiesa da lui edificata, e à nominò per Vescouo vn Sant'huomo, che haueua patiti grandi trauagli per Christo. Mà di niuna cosa haueua più cura, che amplificare la gloria del Rè de' Rè, tirando tutti i suoi sudditi al conoscimento, e seruigio di lui. Era molto giusto, temperato, modesto, prudente, benigno, e più padre, che Rè de' suoi Vassalli, soccorrendoli nelle loro necessità con tanta larghezza, che pareua riceuesse beneficio, quando lo faceua, e con questa vita, & essempio cominciò tutta quella terra à risplendere d'vna viua luce, come quando dopò vna oscura, e tenebrosa notte ritorna il giorno molto sereno, e chiaro; onde la gente d'ogni parte veniua per veder il Rè Giosafat, per prendere la sua Religione, e per godere delle sue virtù, e grandezze. Finalmente fino i serui del Rè Abenner suo Padre lasciauano il suo ser-

uigio, e passauano à quello del suo figliuolo marauigliati della eccellenza della sua persona, e gouerno.

Questo buon gouerno del figlio prese Iddio Nostro Signore per mezzo di ridurre nella via della verità lo suiato Padre; perche vedendo egli, che ogni giorno più fioriua la Religion Christiana, la quale haueua cercato di estinguere con ogni suo potere, e che quella de' suoi Dei andaua perdendo il credito, illuminato da vn raggio Diuino, conobbe, che il suo figliuolo giua per il camino dritto, e piano, e ch'egli era cieco, e fuor di strada. Scrisse vna lettera à Giosafat, significandogli, quanto fusse pentito di hauer perseguitati li Christiani, e di non hauerli prima creduto; di più il desiderio, che haueua di volger carta di battezzarsi, e di esser Christiano, se Dio lo volesse riceuere nella sua gratia, e perdonargli tanti, e così graui peccati, che contra di lui, e contra de' suoi serui con tanta empietà, e crudeltà haueua commesso, dandogli insieme carico, che gli scriuesse tutto ciò che à lui pareua si douesse per la sua saluatione, e bene del suo Regno.

Non si può credere, nè con parole esplicare il giubilo, e contento, che l'anima di Giosafat riceuette con queste lettere di suo Padre: Entrossene subito nella sua camera, e prostrato in terra innanzi ad vna imagine di Christo, con gli occhi fat

ti

ti due fonti di lagrime per la consolatione da lui intesa così desiata, e cara, cominciò à render gratie al Sommo Dio, che l'hauesse vdito, concedendogli la saluatione di suo Padre, della quale con tanti, e sì lunghi gemiti l'haueua supplicato; Indi chiedendogli nuouo feruore, e gratia, si partì subito accompagnato dalle sue genti, e soldati per trouar suo Padre, che quando lo seppe, vscì à riceuerlo, e l'abbracciò, e baciò, comandando, che fusse fatta publica, e solenne festa per la sua venuta. Dopò che Giosafat fù riposato, parlò in secreto con suo Padre, e gli diede notitia di tutto quello, che desideraua di sapere, e gli dichiarò i sacri misterij della nostra santa Religione di tal sorte, che il Rè Abenner rimase ammirato della sapienza di suo figliuolo; onde compunto de' suoi peccati, e cangiato in vn'altro huomo, alla presenza di tutti quelli, che iui si trouarono, adorò la Croce, e confessò Giesù Christo per vero Dio, e Signor d'ogni cosa creata.

All'hora con questa occasione parlò Giosafat à quei Signori, Caualieri, e Capitani di suo Padre della fede Christiana così altamente, che tutti ad vna voce gridarono: Grande è il Dio de' Christiani, e non vi è altro Dio, che il nostro Signor Giesù Christo, il quale con il Padre, e con lo Spiritosanto, per sempre deue esser glorificato. Il Rè Abenner acceso di

zelo, e desioso di sodisfare in parte all'impietà passata, disfece con gran feruore tutti gl'Idoli d'oro, e d'argento, ch'erano nel suo Palazzo, e li compartì à poueri; Indi in compagnia del figliuolo ruinò gli altari loro, & i templi, senza lasciar pietra sopra pietra, facendone in cambio edificare altri al vero Dio, & il medesimo comandò, che fusse fatto nell'altre parti del suo Regno. Era cosa molto da lodar il Signore, il vedere che i Demonij, i quali habitauano prima ne' loro antichi Templi, vsciuano da quelli gemendo, e dando dolorose voci, e gridi, nel confessare l'onnipotenza del Crocifisso: Ma essendo il Rè Abenner ben instrutto nelle cose della nostra santa Religione, fù poi battezzato dal Vescouo, del quale di sopra fecimo mentione, essendo l'istesso Giosafat padrino, e padre spirituale di quello che l'haueua generato secondo la carne. Così rimase il Rè Abenner tanto cangiato dall'esser suo di prima, che renuntiato tutto il Regno à suo figliuolo, si vestì di cilicio, e di cenere per far penitenza de' suoi peccati, con timore, che per esser tanti, e sì grandi non fusse mai per ottener perdono dal Signore; ma il santo Giosafat lo consolò, dandogli à vedere, che grande ingiuria fà à Dio quello, che disconfida dalla sua bontà, e misericordia (che è la cosa di che egli più si preggia) e che tutti li peccati del Mondo parago-

nati con essa non sono più che vna gocciola d'acqua à paragon del mare.

In questa vita, e penitenza visse il Rè Abenner quattro anni, al fine de' quali fù soprapreso da vna mortale infermità, & essendo vicino alla morte, benedicendo il suo figliuolo, baciandolo molte volte, rendendogli gratie di quanto haueua per lui fatto, e lodando il Signore, che l'hauesse mirato con occhi sì pietosi, cauandolo dal profondo dell'abisso della morte, con tirarlo al suo conoscimento, raccomandandolo lo spirito à quello che l'haueua creato, finì il corso della sua peregrinatione. Il Rè Giosafat fece vestire il corpo di suo Padre non di Regio e ricco manto, mà d'habito di penitenza, e così fù sepellito con gran solennità, spargendo il figliuolo molte lagrime innanzi alla sepoltura, dalla quale senza mangiare, nè bere, nè dormire, non si partì per lo spatio di sette giorni, supplicando instantemente il Signore, che perdonasse à suo Padre, e lo ammettesse nelle stanze eterne. Indi hauendo compito à quell'vfficio pio, tornatosene al suo Palazzo, fece prendere tutti i suoi Tesori, e di suo Padre, e li riparti à poueri: il che così largamente fù essequito, che à pena rimase persona pouera nel Regno.

Quaranta giorni dopò la morte di suo Padre, Giosafat volle compire al suo desiderio, & a quanto à Dio haueua promes-

so. Fece però congregar li grandi, li Signori, li Caualieri, e molti Cittadini del Regno suo, & assiso nel suo Trono Reale, con aspetto graue & amoreuole parlò loro in questa maniera: Già vedete come il Rè Abenner padre mio è morto, nella maniera a punto, che muore qual si voglia altro huomo, senza che l'habbiano potuto liberare dalla morte qual si voglia grande sua ricchezza, nè la gloria, nè il nome di Rè, nè la moltitudine de' Vassalli, e serui, nè gli esserciti potenti, nè io, che gli son figliuolo, e che tanto desideraua la vita sua. Egli se n'è gito ad vn Tribunale, oue gli sarà dimandato conto di quanto hà fatto in vita sua, senza pure condurre seco seruo, parente, nè amico. Hora vi fò sapere, che io sempre hò desiderato di sottrarmi a questo carico, che di Rè tengo, e di gettarlo sopra altre spalle, per ritirarmi à qualche solitudine, ad effettuare l'offerta da me fatta à Dio. Hò lasciato di ciò fare sino al presente per vbidire al Rè mio Signore, e per parermi, che Dio si volesse seruire di me, per mostrarui il camino del Cielo, e cauarui dalle horribili tenebre dell'Idolatria, nelle quali erauate. Ma hora, che hò sodisfatto à mio Padre, & voi altri con la gratia del Rè soprano, hauete aperti gli occhi, e conosciuto il vero Rè, Redentore, e Signore d'ogni cosa creata: Vedete a chi più vi piace, che io vi lasci lo Scettro, e la Corona.

In

In vdendo queste parole alzarono tutti insieme vna voce compassioneuole, e doloroso gemito al Cielo con lagrime incredibili, dicendo, che in modo alcuno non l'hauerebbero consentito; giurarono di non lasciarlo partire, perche gli era loro Rè, Signore, Padre, Madre, & ogni bene, per quel Dio che gli haueua liberati da quel profondo abisso, e cecità, nella quale erano, aprendo loro la porta del Cielo, & illuminandoli con la sua verità. Vide gli animi di tutti così alterati, che hebbe per bene di mostrare, che voleua consentire, e con questo gli parlò, e rimandò molto consolati à casa. Ritirato poscia nella sua Camera, chiamò Barachia, huomo di gran consideratione, e molto zelante della nostra Santa Religione, quello che insieme con Nacor (che si fingeua Barlaam) si pose à difenderlo contra i Filosofi, e Caldei Gentili (come dicemmo) A questo Barachia parlò Giosafat, e palesandogli la sua intentione, lo pregò, che prendesse sopra di sè il peso del Regno, perche gli lo voleua lasciare.

Barachia non gli condescese, anzi gli repugnò, e contradisse, riprendendolo di poca carità; perche se l'esser Rè (disse) è buono, come non vuoi tù esser tale? e se non è buono, per qual cagione vuoi tù, che io sia? Non volle contendere Giosafat con Barachia; ma quella notte scrisse lettere piene di celestial sapientia a' Ma-

 gi-

gistrati; & alla nobiltà del suo Regno, nelle quali gli essortaua à perseuerare nella fede Christiana, e nell'amore, e timor santo del Signore, rendendo continuamente à lui gratie per la riceuuta mercede. Oltre ciò, lasciò, che non facessero altro Rè, che Barachia, perche egli solo si conueniua loro: Così lasciate queste lettere nella sua Camera, si partì subito secretamente, e s'inuiò al Deserto: Mà subito che la mattina questo si seppe, il popolo prese tutti li passi, e lo cercò, e trouò sù la ripa d'vn fiumicello facendo oratione sù l'hora del mezzo giorno; pure essendo stato ricondotto alla Città, egli si risolse di non rimanerui pur vn sol giorno; laonde persuaso il popolo à prender per Rè Barachia, e dichiaratolo, e nomatolo tale, diede à lui documenti, che gli pareuano necessarij per il buon gouerno del Regno.

Trà le altre cose l'auisò, che si come nella nauigatione qual si voglia errore, che faccia il passaggiero è di poca importanza, e graue, e periglioso quello che vien fatto dal Piloto: Così nel gouerno della Republica, quando pecca vn particolare, solamente fà danno alla sua persona, ma quando vn Rè, ò Gouernatore pecca, è pregiudiciale à tutto il popolo. Inginocchiandosi poscia, e alzando le mani al Cielo orò, e raccomandò al Signore tutto il suo Regno; Indi hauendo

abbrac-

abbracciati li Signori, e le persone principali di esso, e sopra tutti Barachia, (quale lasciaua in luogo suo) prese da tutti licenza, con sentimento così strano, singhiozzi, gemiti, e lagrime, che non si può credere. Solo egli se ne staua lieto, e giubilante come huomo, che da vn lungo, e penoso essiglio se ne ritorni alla sua dolce, e desiata Patria.

Partì vestito del suo vestimento ordinario, e sotto quello vn cilicio dattogli dal suo buon Maestro Barlaam, quale andaua à cercare; ma la notte vegnente di quel primo giorno entrando in casa d'vn pouer'huomo, si trasse quella veste, e gliela diede, onde solo rimase coperto di quel Cilicio, parendo a lui di esser più ricco, & ornato con quello, che con lo Scettro, e porpora Regia. Cominciò egli a caminare per quei Deserti, & à mangiare delle herbe, che trouaua per le campagne; Et vna volta essendosi affaticato nel camino fin'à mezzo giorno, arso dal Sole, e stanco per la sete, bramò alquanto di acqua per rinfrescarsi, e non la trouò. Con questa occasione il Diabolico nemico lo tentò terribilmente, ponendogli innanzi la grandezza del suo Stato, quale haueua lasciato, la moltitudine de' serui, le commodità, e diletti, che haueua: l'asprezza della vita, che cominciaua: le deboli forze del suo corpo; e finalmente, che le anime di tutti li suoi Vassalli pendeuano da

lui, e che per sua colpa si sarebbero perdute.

Ma come questi colpi non facessero segno nel forte petto di Giosafat, tentò di spauentarlo con varie tentationi, e figure visibili: Il perche hora se gli poneua innanzi in sembiante di huomo con vna spada nuda in mano, minacciandolo, che lo hauerebbe vcciso; se non tornaua adietro, & hora di bestie fiere, leoni, tigri, dragoni, e basilischi, che lo voleuano inghiottire: pur'Iddio lo inuigoriua, perche non facesse caso di quei terrori di Satanasso, e perche con il segno della Croce impaurisse tutti quei mostri Infernali.

Trauagliò così molti giorni in questa pouertà sino a giongere al Deserto di Sennaar in dimandare dell'amato suo Maestro, del quale diede a lui notitia vn'altro Solitario, e lo condusse alla sua Grotta, doue giunse Giosafat molto lieto, e gli chiese la benedittione, picchiando all'vscio. Vsci Barlaam, e quantunque Giosafat fusse molto differente dall'esser suo di prima, per inspiratione di Dio lo conobbe, & abbracciandosi amendue con amore tenerissimo, orando ne resero gratie a Dio per trouarsi insieme in quel Deserto. Diede conto l'vn all'altro di quello che haueua fatto dopò la diuisione: Et Barlaam sentendo le grandi battaglie, e contrasti, che Giosafat haueua hauuto, e le vittorie da lui ottenute della carne,

mon-

mondo, e demonio; & in oltre il felice stato, nel quale haueua lasciato la Christianità, lo lodò del cambio così saggio, e sicuro, che haueua fatto, e che hauesse comprato la pretiosa margarita del Regno eterno, con il disprezzo del temporale della terra, glorificando il Signore di così gran spirito datogli, e del successo così prospero in vn negotio tanto arduo, e difficile. Per regalare poscia Giosafat, ch'era stanco del viaggio gli apparecchiò vn splendido conuito di herbe crude e seluaggie, e di alcuni dattili; & hauendo mangiato amendue beuettero vn poco dell'acqua del fonte vicino.

Dimorò Giosafat con Barlaam alcuni anni viuendo più come Angelo in terra, che come huomo in corpo mortale; di sorte che il medesimo Barlaam, ch'era vecchio, soldato veterano, e fin da fanciullo essercitato in quella dura militia, si marauigliaua del feruore di Giosafat. Non mangiaua più di quello, che precisamente faceua bisogno per sostentare la vita: Vegliaua tanto le notti, come se non fusse stato di carne; la sua oratione era perpetua, e non perdeua vn punto di tempo, nè staua otioso, ma occupato sempre, & intento nella occupatione del sommo bene. Giunse il tempo, nel quale il Signore voleua leuare di vita trauagliosa Barlaam; di che egli auisò il suo discepolo, e figliuolo Giosafat, inanimandolo a passar oltre

oltre nella ſua glorioſa impreſa, e conſigliandolo, che ogni giorno penſaſſe, che quello fuſſe l'vltimo della ſua vita, e principio, e fine dell'oſſeruanza religioſa, perche aſpettando la morte non hauerebbe temuta, nè gli ſarebbe parſo lungo il tempo, nè ſi ſarebbe ſtancato con il trauaglio della penitenza, & aſprezza. Dielli molti altri documenti, e ſpirituali conſigli, & hauendo detto Meſſa, e communicato Gioſafat, pigliato licenza da lui, e datagli la ſua benedittione, (la quale egli riceuette ſpargendo molte lagrime) fece ſopra di sè il ſegno della Croce, e diſteſi i piedi, con incredibil pace, & allegrezza dell'anima ſua, la diede a chi l'haueua creata per gloria ſua, di età quaſi di cento anni, de' quali era viſſuto ſettantacinque in quella ſolitudine, carico non meno di meriti, che di anni.

Preſe Gioſafat il corpo del ſuo beato Padre con ſomma riuerenza, abbracciollo, lauollo con lagrime, e lo inuolſe in quel Cilicio, che da lui haueua riceuuto nel ſuo Palazzo, lo ſepellì cantando Salmi vſati dalla Chieſa tutto quel giorno, e la notte vegnente. Dopò fece oratione a noſtro Signore ſupplicandolo, che non l'abbandonaſſe per la interceſſione del ſuo ſeruo Barlaam, ma che gli aſſiſteſſe, lo guidaſſe, & incaminaſſe ſino che giungeſſe al porto di ſalute, e di tranquillità. Finita l'oratione rimaſe Gioſafat addormen-

mentato, & in sogno hebbe vna riuelatione, nella quale vide Barlaam nel Cielo vestito di gloria, e di chiarezza mirabile, e la Corona, che a lui staua preparata perseuerando sin al fine, con la qual visione rimase molto lieto, e confermato nel suo santo proposito. Venticinque anni haueua Giosafat, quando al deserto si ritirò, e trentacinque ne visse in quello con vna vita celestiale, e così perfetta, come se non fusse stato di carne. Haueua Christo sempre presente, Christo sempre cercaua, e sempre pareua che l'hauesse auanti gli occhi, e che tenendo lui, tenesse (come era in vero) tutte le cose. Ma non si contentaua di seruirlo con sì gran feruore, come si è detto, se non che ogni giorno più procuraua di auanzarsi, e crescere di virtù in virtù. Così hauendo perseuerato tutto questo tempo in tal maniera di vita, quale quiui habbiamo detto, crocifigendo il mondo lui, & egli il mondo, lasciato il corpo in terra, volò il suo spirito al Signore.

Quel Monaco che l'haueua guidato alla Grotta di Barlaam, auisato dal Cielo, si ritrouò alla sua morte, e prese il suo corpo, con Hinni, e Cantici Ecclesiastici, e gran diuotione, e riuerenza lo sepellì nella sepoltura del suo Padre Barlaam, e si partì subito per le Indie, per vna riuelatione che hebbe, a dar conto al Rè Barachia di tutto quello ch'era successo a

Gio-

Giosafat, e della sua vita, e morte nel deserto. Il Rè Barachia in sapendo ciò, si pose in camino, accompagnato da innumerabil moltitudine di gente del suo Regno, e giunse fin'alla spelonca, doue li due Santi Barlaam, e Giosáfat erano sepelliti, i cui corpi erano intieri, e le vestimenta così belle, come se non fussero stati sotto terra, spargendo vn'odor soauissimo, & vna fragranza più del Cielo, che della terra. Fece porre quelle sacre reliquie in ricche casse, & ornate, e portolle nell'Indie, doue le collocò magnificamente nella Chiesa edificata da Giosafat, facendo Iddio per essi molti, e grandi miracoli, dando per loro intercessione sanità a gl'infermi, e facendo altre marauiglie, e gratie grandi a quelli che veniuáno al lor Sepolcro, ò si raccomandauano ad essi. Questa è la somma della Vita di questi due Santi Confessori Barlaam, e Giosafat, cauata da quello che ne scrisse in vn gran libro San Giouanni Damasceno, Autore santissimo e dottissimo. Di questi due Santi ne fà mentione il Baronio alli 27. di Nouembre.

Hora dimando io à quelli, che leggeranno queste cose, che gli pare de i consigli di Dio, e de i mezzi, che prende per amplificare la sua gloria, saluar i peccatori, e cauar luce dalle tenebre, dalla spina rose, e dalla morte vita? Chi può rinchiudere quelli, che da

Dio

Dio sono aperti, distornare i suoi fauoriti, nè contrastare alla sua volontà, poiche tutte le diligenze del Rè Abenner non puotero vietare, che Giosafat non hauesse notitia di Christo, e non riceuesse la luce del Cielo? Chi non si confiderà di poter vincere con la gratia del Signore la debolezza della sua carne, vedendo, come la vinse Giosafat, essendo Prencipe, e giouine, e circondato da ogni parte di Vipere, e Basilischi, stando nel mezzo delle fiamme senza abbruggiarsi? Et qual fia quell'huomo, che non fuggirà dalla famigliar conuersatione delle Donne, sapendo, che sono lacci per l'anima, e ruuina della castità? Qual'è quella honesta donna, che non faccia il medesimo verso dell'huomo? Chi si affogarà nell'abisso de' suoi peccati, e disconfiderà di hauerne il perdono, e della misericordia del Signore, vedendo Nacor, e Teuda Maghi, e mantici del fuoco infernale, & Abenner Rè spargitore di tanto sangue de' Martiri, conuertiti, & ammessi alla sua gratia, e riconciliatione?

Che gran sicurezza teniamo noi Christiani della verità, & eccellenza della nostra santa Religione, vedendo, come trionfa de' Tiranni, de' Saui del mondo, e di tutto il poter dell'Inferno, e che le machine, e lacci, che prende il nostro comun nemico per oscurarla, e ruinarla, seruono per illustrarla, e più stabilirla? Hor gli huomini ricchi, ambitiosi, & auari, che beuono i venti, che si satiano di giande, e si riuolgono nel fango de i vitij loro come porci, che motiui, che stimoli essi hanno

quiui

quiui per aprir gli occhi, e mirando al Cielo, disprezzare tutte le cose della terra, e morir al mondo per viuer à Dio? Come fece Giosafat, il quale essendo Rè, nel fiore dell'età sua hebbe il Regno per carico, lo lasciò, e con esso tutte le grandezze, ricchezze, e delitie, che possedeua, e nudo se non in quanto haueua il Cilicio, in un Deserto, accompagnato da gli Angeli, & insieme dalle fiere, visse tanti anni con asprezza più che humana, e come peregrino del mondo, e Cittadino del Paradiso. Ma il Signore lo confortò, e gli diede perseueranza, lo fece glorioso in Cielo, & in terra, e con il suo essempio c'insegnò, che è così gran bene il goder per sempre della sua gloriosa vista, e della compagnia de i Cortigiani della sua real Corte, che tutti i trauagli, e le pene, che per giungerui si prendono, si deuono stimare, come se non fussero tali, e che la gloria così immensa, & incomprensibile, che per molto ci costi, sempre per nulla si compra. Diaci la Diuina Maestà il suo spirito, perche la conosciamo, & imitiamo questi Santi, che così bene lo seppero imitare. E quì per fine basti questa diuota Essortatione in cambio della Esclamatione, che si possa fare.

Il 23. del Mese.

La Vita di San Genesio Comediante, Martire.

NEL tempo che Diocletiano Imperatore teneua il suo seggio in Roma, vi era vn Comediante, pur Cittadino di detta Città, insigne giocoliere, e molto gratioso, per nome Genesio, assai nemico de' Christiani, il quale parte per la sua mala inclinatione, e per la cattiua vita che faceua, e parte per dar gusto all'Imperatore, e trattenimento al popolo; si diede molto à perseguitare i Christiani, e con l'arte sua à burlarli, & à questo effetto volle egli sapere le cerimonie del Battesimo per poi rappresentarlo nelle sue Comedie, e muouer à riso li spettatori, e più volte ad esse trouossi presente incognito. Così poiche hebbe intiera cognitione de i riti de' Christiani, instrusse bene parimente gli altri Comedianti suoi compagni di quello che haueuano à fare.

Essendo dunque venuto l'Imperatore con vna infinità di gente nel Theatro per vedere vna sì fatta Comedia in disprezzo del Battesimo de' Christiani, finse all'hora Genesio, ch'egli fusse infermo, e gettatosi sopra d'vn letto, chiamò quelli che l'haueuano

derò di esser Christiano, e di riceuer il Battesimo; come huomo che in esso vedeua la via della salute; e che non vi era altra strada per andar al Cielo, fuor che i meriti, & il sangue del nostro Redentore. Li due Ministri, cioè l'Essorcista, & il Prete, se bene cominciarono il negotio per burla, il successo però fù vero in effetto: perche hauendolo l'vno essorcizato, e detto quello che la Chiesa suol dire per iscacciar il demonio da quelli che si battezzano: l'altro disse, che haueua l'intentione che hanno i Christiani quando battezzano: e dicendo le parole formali (perche le haueua prima studiate) lo battezzò. Fatto questo, andarono come per dar la nuoua all'Imperatore, che Genesio era Christiano per guadagnar il premio ch'egli solena dar'à chi gli portaua simil nuoua. Poscia per dar compimento alla lor rappresentatione lo vestirono di bianco, come si costumaua di fare con i battezzati di nuouo; E comandò l'Imperatore, che lo leuassero di peso, e lo portassero sopra d'vn pulpitio, doue era vna statua di Venere, accioche d'indi fusse meglio veduto, & vdito dal popolo, e l'allegrezza fusse maggiore.

Hor essendo in pulpito si voltò Genesio à Diocletiano, & all'altra gente, e le parlò in questo modo: Ohime Imperatore, & voi altri, se siete huomini saggi, vditemi: Prima d'addesso, quando io vdiua

 nomi-

nominare i Christiani, cieco, e folle nella Idolatria, procuraua come gli altri di perseguitarli, e d'incitar'il popolo a far il medesimo: e tale era lo sdegno mio contra di loro, che per questa sola causa lasciai mio padre, & i miei parenti assai ricchi, e Christiani, volendo più tosto viuer pouero frà gl'Idolatri, che ricco di robba frà Christiani con l'odio stesso alli giorni passati mi risoluei di penetrare, e di voler intendere le cose loro, non per vederle, ma per farmene beffe, rappresentarle nel Theatro, e trattener con esse la gente lieta, come hauete veduto: ma in quel momento, che voleuano gettarmi l'acqua del Battesimo sopra il capo e mi chiesero, se io credeuo ciò che i Christiani credono, leuando io gli occhi in alto, vidi vna mano, che scendeua dal Cielo sopra di me, & Angeli con faccie infocate, che in vn libro leggeuano tutti li peccati da me commessi nella vita mia; e mi dissero gli Angeli. Da questi peccati rimarrai assoluto con quest'acqua, della quale sarai di presente asperso, se da douero, e di tutto cuore ciò desideri. All'hora io così desiderai, e chiesi, e nel cadere che fece l'acqua sopra di me, vidi la scrittura del libro scancellata di maniera, che in esso non apparue più vestigio di lettera: Soggiunsero all'hora gli Angeli. Già tù hai veduto, come sei rimasto libero da queste colpe, e macchie, procura di conseruare

la

la riceuuta limpidezza, e di più non maculare l'anima tua con peccato. Hor mira tù Imperatore (così diceua il conuertito Genesio) & voi altri Romani, quello ch'è giusto, ch'io faccia. Io procurai di compiacere all'Imperatore della terra, e l'Imperatore del Cielo mirommi con occhi benigni, e mi ammesse nella gratia sua: Volli io mouer a riso gli huomini, & hò cagionato letitia, e giubilo a gli Angeli: e per tanto dico, che di presente confesso, e per l'auenire son per confessare Giesù Christo per vero Dio, & vi ammonisco a far tutti il medesimo, & ad vscire delle tenebre, dalle quali io son vscito, per fuggir'i tormenti, quali io hò di già fuggito.

Così parlò Genesio; mà in vdendo le sue parole chi potrebbe esprimere come l'Imperatore restasse attonito, e fuori di sè? & il furore, e lo sdegno, con che comandò, che tutti li Comedianti fussero condotti alla sua presenza, & iui flagellati, pensando, che essi ancora come Genesio fussero Christiani? Condotti dinanzi all'Imperatore, gli dissero. Che comandi Imperatore? Ecco, che noi siamo pronti per vbidirti, perche noi siamo d'altro parere, che non è Genesio. Se egli si hà lasciato ingannare, il danno è suo: noi crediamo quello, che tu credi, & adoriamo gli Dei, che tu adori. Se Genesio solo hà errato, non è giusto, che noi facciamo la penitenza: e perche conoscesse l'Impe-

ratore,

mo mortale, hà l'Imperio suo in terra, e presto finirà. Datti dunque (diceua desideroso del martirio) pressa, accresci le pene, & i tormenti, che per molto che tù faccia, non diuiderai il mio Signor Giesù Christo dal mio cuore. Il Prefetto diede auiso all'Imperatore della costanza di Genesio, e del valore, & allegrezza, con la quale sofferiua i tormenti, e Diocletiano comandò, che gli fusse troncato il capo, il che fù essequito alli 25. d'Agosto, nel qual giorno il Martirologio Romano fà mentione di San Genesio il Comico, e questo fù circa l'anno del Signore trecento è trè, imperando, come si è detto, Diocletiano. In Roma fù illustre la memoria di San Genesio, e gli fù edificato vn Tempio, il quale da San Gregorio Papa Terzo fù riparato, ornato, & arrichito di molti doni, come si legge nel libro dei Romani Pontefici.

Hor chi leggendo il martirio di questo glorioso Martire non si marauiglierà de' secreti giudicij di Dio? Chi non si stupirà dell'abisso della sua misericordia, di quel pelago senza fondo, di quella bontà infinita, che così cangia i cuori, e conuerte le spine in rose, i serpenti in Colombe, i Lupi in Agnelli, & i persecutori in Martiri di Christo? Che nel medesimo tempo, che Genesio si burlaua del Battesimo, egli da douero lo riceuette? E facendosi beffe de i Misteri della fede Christiana,

fusse illuminato, e santificato per la gratia del Crocifisso, cui egli tanto abborriua, cangiandogli lo stesso Signore il cuore, e non facendogli forza alla volontà, mà aiutandola, perche credesse ciò, che non credeua, abbracciasse ciò, che abborriua, e morisse per quella fede, quale poco prima cotanto dileggiaua.

Esclamatione Vigesimaterza. Per la quale l'huomo potrà riconoscere, e tener in gran preggio, & valore quel sommo beneficio di esser fatto Christiano per via del santo Battesimo.

LEgga chi vuole l'Historie, e le Vite, e i cantici, e le gloriose Vittorie de i Santi Martiri, e de' Confessori ancora, quando che in quei primi tempi della Chiesa dalla Gentilità si conuertiuano alla fede di Christo nostro Signore, che vede à gli ardenti desiderij, ch'egli no haueuano di riceuer il sacro Battesimo, e farsi perfetti Christiani. Et ecco, che hora si rappresenta in campo uno di questi gloriosi Campioni, dico Genesio Comico, il quale mentre i Ministri faceuano quelle funtioni di battezzarlo, illuminato dalla luce del Cielo, vide, e conobbe chiaramente di quanto preggio, & importanza fusse il sacramento del Battesimo, e che non vi era altra via, nè por-

za per entrare alla salute eterna, che per mezzo di esso; e perciò lo desiderò, bramò sommamente, e lo chiese; e mentre (come habbiamo detto) stauano in atto di battezzarlo, vide in quelle sue estasi, ò visione essergli rimessi tutti i suoi peccati, e scancellata ogni sua colpa. Vide abbellirsi l'anima sua per la presenza della Diuina gratia, & adornarsi di belle, e pretiose virtù. Vide i Cieli aperti sopra di lui, e gli Angeli santi far festa, gioia, e trionfo; & vennero à lui, e con i lor lieti sembianti, e dolcissime parole lo confortarono, consolarono, & instruirno, come si haueua à diportare per conseruarsi in quella sua purità, & candidezza di vita.

Questi, questi sono gli effetti, i frutti mirabili del sacro Sacramento del Battesimo. Queste sono le gratie, le ricchezze, & i doni celesti, che si danno, & infondono in ciascuno, che si battezza in nome della Santissima Trinità. Oh te mille volte beato, huomo, donna, che con l'acqua del sacro fonte del Battesimo sei stato lauato, anzi col pretioso sangue di Christo mondato, purificato, e santificato. Che altro sono i sette Sacramenti, che tanti vasi d'oro, che in se contengono il sacro sangue di Giesù Christo nostro Saluatore. Dal suo sacro costato hebbero origine, quando di là vscì sangue, & acqua abondantemente, massime il Sacramento del Battesimo, per virtù del quale siamo regenerati di nuouo, e fatti salui; così ci volse significare quella gran tromba del Cielo Paolo Apostolo, dicendo:

 Saluos

Saluos nos fecit per lauacrum generationis Spiritus sancti, quem effudit in nos abundè per Iesum Christum Saluatorem nostrum. [1. Tit. 3.] *Per virtù di questa acqua, di questo sangue, di questo sacro fonte sei fatto Christiano; in fronte porti il nome di Christo; Christiano deriua da questo glorioso nome di Christo.*

Oh se tù sapessi huomo, donna, quanto è cosa nobile, gloriosa, e di sommo preggio, & valore l'esser Christiano, come te ne andaresti altiero; ma d'una santa, & humile alterezza, de dignandoti delle cose della terra, & aspirando alle grandezze del Cielo. Vedi, attendi, e considera. Per esser tù Christiano, sei membro di Christo, vnito à Christo, incorporato con Christo, sei carne della sua carne, (come dice San Paolo) & ossa delle sue ossa, e tutto di Christo vestito. Membra sumus corporis Christi (*dice egli*) de carne, & de ossibus eius. [*Eph. 5.*] *Et altroue.* Omnes filij Dei estis per fidem in Christo Iesu: quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. *Quindi, per esser tù Christiano, la nobiltà tua, la generosità dell'alto tuo stato trahe origine non da i tuoi padri nobili, ò Antenati, benche fussero stati Monarchi, & Imperatori di cento milla mondi; ma dal Cielo, da Christo, da Dio. Sei di prosapia celeste, di stirpe diuina. Hai parentela, & consanguinità con Iddio humanato, è per via del Battesimo sei fatto figliuolo di Dio onnipotente, fratello di Christo,*

& here-

& herede del gorioso Reame de' Cieli. Si può salire à maggior nobiltà, grandezza, e dignità di questa? Che hanno à fare i Cesari, gli Ottauiani, gli Alessandri, dirò ancora gli istessi Angeli del Paradiso quanto all'esser loro naturale con questa sublime dignità Christiana? Tutti i Regi, Imperatori, e Monarchi del mondo à paragon tuo Christiano, sono mosche, & vermicelli molto vili. Per pouero, vile, e mendico, che tù sij huomo, donna, hauendo tù in capo il sacro Battesimo, sei annouerato trà i figliuoli di Dio, e fratelli di Christo, & in somma sei vn gran Personaggio del Cielo, & vn Baron nobilissimo del Paradiso.

Oh grandezze, oh merauiglie, oh stupori del sublime stato del Christianesimo. Oh beneficio sopra ogni altro beneficio singolare, che è questo di hauer riceuuto il Battesimo, e fattosi Christiano? Ne sij tù ricordeuole, grato, e danne gratie, lodi, e beneditrioni infinite al sommo Dio; Non ti par beneficio singolarissimo, amabilissimo, e pien di gioia celeste, che quella immensa Maestà di Dio infinito ti habbia eletto ab eterno ad esser Christiano, e che per ciò t'habbia fatto nascere trà fedeli nel grembo della Chiesa santa, riceuuto il sacro Battesimo, & ammaestrato nella legge di Dio, doue i Christiani soli sono sù la buona strada, che al Cielo guida? Deh meschino, che sarebbe di te, se ti hauesse lasciato nascer trà Mori, Turchi, ò Giudei, da padre, e madre infedeli? Non saresti hora deputato alle

fiamme eterne, & ad esser compagno de' Diauoli nel suoço infernale? Che virtù, che bontà, che meriti erano in te, perch'egli t'habbia aspettato sin à quest'hora, e fatto nascer in questo tempo d'oro di misericordia, e salute eterna? Pensa vn poco, quante centenara, e migliara di popoli, e nationi infedeli sono passate, e da Dio reprobate, nè alcune di loro, come tù, sono state elette e chiamate, & illuminate dall'a luce del Cielo. Eri tù forse più nobile, più forte, più potente di tanti Prencipi, Duchi, Regi, Monarchi, & Imperatori, quali hora sepolti stanno nell'Inferno? nò certo, perche ancora tù in quanto descendi dalla progenie di Adamo, sei figliuolo di peccato, dell'ira, della Gehenna, e degno di mille Inferni. Ma solo da mera bontà, e pura misericordia Iddio spinto, e mosso ti hà fatto degno, e capace di così alti, e sublimi fauori. Hora dunque come vero Christiano che sei, deui osseruare quello, che nel Battesimo hai promesso, di renuntiare alle opere, e pompe di Satanasso, e di seguitar Christo in verità, e carità perfetta, accioche possi peruenire, e giungere al tuo bramato fine, che è la Beatitudine del Cielo, sempre perpetua, gloriosa, & immortale.

Il 24. del Mese.

La Vita del Glorioso San Gregorio Vescouo Agrigentino, e Confessore.

DIce Salomone ne' suoi Prouerbij, che Dio esperimenta i cuori de gli huomini, come l'argento col fuoco, e l'oro col crucciuolo. *Sicut igne probatur argentum, & aurum in camino: ita corda probat Dominus.* [Prou. 17.] Cioè à dire: Che sì come l'oro nel crucciuolo, e l'argento nel fuoco si raffinano, e purificano, restando poi vie più belli, e risplendenti; così i Giusti, e Santi huomini, dopò l'hauer patito affanni, e persecutioni, restano più chiari, e con maggior nome. E questo si verificò in San Gregorio Vescouo Agrigentino, à cui essendo stato apposta vn'infamia si trouò in grande afflittione, e pena; ma chiarita la verità, restò con maggior nome, & opinione di Santo, come narreremo nella sua Vita, descritta da Metafraste, & apportata dal Surio nella maniera, che segue.

Gregorio huomo insigne di Santità, e molto raro per le sue heroiche, & eccellenti virtù, nacque in vna picciol terra vicina ad Agrigento Città di Sicilia. Il

Padre suo fù molto ricco, nè punto men misericordioso, dando liberalmente egli, e la moglie sua parte delle facoltà loro. E per non hauer figliuoli, pregarono Iddio con molta istanza, e feruenti orationi, che desse loro frutto di beneditione. Vdì sua Diuina Maestà i lor caldi prieghi, e gli diede vn figliuolo, qual frà pochi giorni dal suo nascimento fecero portare alla Città di Agrigento, e Potamione Vescouo chiarissimo lo battezzò, e gli pose nome Gregorio. Hauendo compiuti anni otto della età sua, fù di ordine del medesimo Vescouo dato ad vn Grammatico, detto per nome Damiano, sotto la cura del quale apparò lettere, & in esse fece gran profitto. Giunto al duodecimo anno, il Santo Vescouo lo raccomandò à Donato Archidiacono di quel Tempio, e Lettore della sacra Scrittura, onde per suo mezzo, in breue tempo venne ad esser molto letterato, & huomo perfetto nella sacra Theologia; e quanto più andaua approfittādosi nella Diuina Scrittura, tanto più ne' buoni costumi veniua à perfettionarsi.

Desideraua egli sommamente di seguire vn camino, co'l quale potesse à Dio compiutamente seruire, e per vna riuelatione fattagli da vn'Angelo, apparendogli, gli disse; che Dio haueua vdita la sua Oratione, e che la sua volontà era, ch'egli andasse in Gerusalemme, che iui sarebbe

in-

instrutto, che cosa hauesse à fare, & hauerebbe vdito, & veduto cose marauigliose. Egli senza induggiare vn'hora, andò al porto, montò sopra d'vna Naue, che alla volta di Cartagine voleua andare, e d'anni diciotto abbandonò la Patria, la casa, le ricchezze, e quanto haueua per seguire la volontà del Signore. Il Padrone della naue in vederlo si pensò, che fusse vn schiauo fuggitiuo, e seco medesimo pensaua di venderlo, quando venisse à terra; ma veggendolo poi starsene nel nauiglio molto quieto, taciturno, e ritirato, e che digiunaua due, e trè giorni senza mangiare cosa veruna; hebbe per fermo, che fusse vn'huomo Santo, e così in Cartagine alloggiandolo in casa sua, ne diede ragguaglio al Vescouo, il quale chiamatolo à se, dimandolli, di qual paese fusse, e doue andasse. Rispose Gregorio, Signore, io sono d'Agrigento, e me ne vado in Gierusalemme à visitare quei santi luoghi. Il Vescouo gli disse; Iddio feliciti i tuoi passi, e facci il ritorno tuo in pace. Ad ogni modo lo volle tener in sua compagnia fin che tornasse à seguitar il suo viaggio, & egli compiacendogli, gli ragionaua di cose molto gioueuoli per l'anima sua.

Standosene Gregorio vn giorno in vn Tempio di San Giuliano, e leggendo, se gli accostarono trè Venerandi Monaci, che veniuano da Roma, vno di loro gli

disse; eleggesti Gregorio la miglior parte, nè ti sarà tolta. Sentendosi egli nominare per il suo proprio nome, se gl'inginocchiò subito dinanti, e pregollo, che lo volesse benedire; Il Monaco l'alzò sù, e gli disse. Sappi figliuolo, ch'ogni tuo desiderio mi è stato da Dio palesato, & egli vuole, che nella Compagnia nostra à Gierusalemme ne venghi. Gregorio ogn'hor più marauigliandosi d'vdire tali cose, e spargendo di tenerezza làgrime, si gettò à piedi del Monaco, ringratiando Dio di vna così segnalata gratia. Licentiandosi Gregorio dal Vescouo di Cartagine, si accompagnò con quei trè Monaci, i quali in venti giorni peruennero à Tripoli, doue visitarono il Tempio del glorioso Martire San Leonino, e quiui per alcuni giorni si fermarono, e volendo il medesimo Monaco tentare il suo nobil animo, vn giorno gli dimandò, dicendo. Dimmi Gregorio figliuolo, quando ti viene à memoria il Padre, là Madre, i parenti, la patria, e le ricchezze, ne senti tù affanno? Rispose egli. Certo sì Padre ne sento, mà differentemente da quello, che tù pensi, perche sento il Signore, che dice. Colui, che ama suo padre, ò sua madre più di me, e che non rifiuta ciò che possiede, non si può chiamar mio discepolo. Nasce dunque l'affanno, & il dolor mio da non hauer ciò fatto perfettamente: ma io prego il Donatore d'ogni bene, che dia forza
alla

alla fiacchezza, & ad essi consolatione nel dolor loro, che per cagion mia patiranno.

Dopò essersi fermati alcuni giorni in Africa pigliarono il viaggio verso Gierusalemme, doue giunti, visitarono quei Santi luoghi, e molti Monasteri de Monaci raccogliendo virtù, & essempi mirabili, che frà questi santi Religiosi vedeuano. Fecero la Quaresima in vn Monasterio à canto la Città, e la maniera, che Gregorio tenne in farla con sì rigorosa penitenza fece marauigliar tutti quei santi Monaci. E l'Abbate, che haueua gli occhi dell'anima ben purgati, e spirito di profetia predisse gran cose al santo giouine, che gli auuenirebbero, e come sarebbe Vescouo molto perseguitato, e da gl'impeti, e furori del mondo combattuto, ma che alla fine n'vscirebbe vittorioso. Lo consigliò poscia di fare secondo il voler di Dio, e che patisse con lieto cuore le tante afflittioni, che gli erano preparate.

Era cosa di gran marauiglia il vedere le cose rare, che faceuano quei Religiosi nella settimana Santa, e Gregorio in veggendole spargeua copiose lagrime, e diceua. Ahime lasso, chi son io? & in qual maniera starò trà questi huomini nel dì del Giudicio? Venuta la Pasqua si fece vna solenne Processione da tutti i Monaci al santo Sepolcro, & in quella si ritirò

Gregorio con i trè suoi compagni. Macario Vescouo di Gierusalemme parlò, e disse al principale. Deh Padre Marco, che Iddio ti lasci godere de' beni eterni; Dimmi, doue trouasti Gregorio, che teco hai menato à questa santa Città? Risposegli il Monaco; Christo, & i tuoi preghi hanno ciò fatto. Ascoltaua queste cose Gregorio, & oltramodo si marauigliaua in vedere, che il Vescouo Macario sapesse il nome suo, e più, quando vdì altresì nominare gli altri due, e ciò fù, che riuolto egli disse loro. Voi Padri Serapione, e Leonino, ringratiate Iddio, che illuminò gli animi vostri di menare à questi santi luoghi vn huomo di spirito così feruente, che sà seruir'à Dio in purità, & innocenza di vita. Di là andarono al Tempio, e comandò à Gregorio, che mentre si diceua la Messa stesse alla parte destra dell'Altare, e gli fece grande honore.

Volendosi partire i trè Monaci, disse loro il Vescouo Macario, ch'era bisogno, che Gregorio rimanesse in Gierusalemme, e quantunque à ciascun di loro rincrescesse molto il separarsi di sieme, rimase però Gregorio appresso del Vescouo Macario, e gli altri trè, hauendo visitato i Monaci solitari della Palestina, se ne ritornarono à Tripoli, & indi passarono in Sicilia, & vennero nella Città di Agrigento, doue trouati il padre, e la madre del Santo giouine, molto mesti per la

sua

sua lontananza, gli consolarono, e raccontarono loro, come ritrouandosi eglino nel Tempio di San Pietro in Roma, gli appparuero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e comandarono loro, che volendo essi far preregrinaggio in Gierusalemme, hauessero à pigliar Gregorio in lor compagnia, manifestando loro, ch'egli si fusse, & in qual luogo lo ritrouarebbero, e così auuenne, e che l'haueuano lasciato sano in Gierusalemme, con la qual nuoua rimasero in buona parte assai consolati. Appresso ch'hebbero visitato il Vescouo Polamione, e trattato diuerse cose con l'Archidiacono Donato, andarono à Palermo, & indi à Roma, doue il lor Monasterio haueuano.

Molto maninconioso rimase Gregorio per la partenza de' santi Monaci, onde il Vescouo Macario gli disse; (veggendolo così mesto) figliuolo, se ti è aggrado puoi rimaner meco, e gettando ogni tuo pensiero, e speranza nel Signore; egli guiderà le tue cose bene, e giustamente secondo la sua santissima volontà, e se anco non ti piace di rimanerti, te ne puoi nella buona pace andare. Non voglia Iddio (rispose Gregorio) che io abbandoni vostra Signoria, e questi santi luoghi, la vista de' quali hò tanto desiderato, mà quanto fusse grande l'amore, e la diuotione mia verso quei santi Religiosi, lo sà il Signore; però non posso fare, che l'absenza loro

non

non mi apporti qualche noia, e rincresci-
mento. A questo effetto dunque conten-
tossi Gregorio di restarsene in Gierusa-
lemme, e la maggior parte del tempo era
in visitare quei sacrati luoghi di Terra
Santa, & i Monasteri, & altri Religiosi,
da' quali in veder i loro essercitij di peni-
tenza, e buoni essempi ne cauaria mirabi-
le edificatione, e profitto per l'anima sua.
In ogni cosa vinceua se stesso, e seco com-
battendo, riportaua de gl'inimici Infer-
nali gloriose vittorie.

Vedendo Macario le molte, e sì rare
virtù nel santo giouine, lo fece Diacono,
e portauagli gran diuotione; Dipoi di-
mandolli licenza Gregorio di andare a
visitar gli Eremiti di quei Deserti, & ha-
uutala, entrando più adentro per quei
luoghi ermi, dopò hauer gito trè giorni
trouò vn'Eremita, che faceua oratione,
il quale con amoreuolezza, e carità gran-
de lo raccolse in sua compagnia, e dopò
esserui stato nella sua Cella venti giorni,
andossene ad vn'altro, che portaua, frà
gli altri, gran nome di santità, e trouollo,
che cantaua le Hore Canoniche, e parue-
gli, che trè fussero quelli, che cantauano,
& accostossi all'vscio, e compiuto che
hebbe di cantare il santo Eremita, chia-
mò Gregorio per suo proprio nome. Il
santo giouine vdendo ciò, hebbe gran ti-
more, e riuerenza, & entrando nel suo ro-
mitorio gettossegli a' suoi piedi, e lagri-
mando

mando pregollo, che benedire lo voleſſe.
Il ſanto Vecchio lo benedì, e l'accettò in
ſua compagnia,& in vn'anno intiero, che
appreſſo di lui ſi rimaſe,apparò Retorica,
Poeſia,e Filoſofia Diuina, la quale conſiſte
in contemplatione; e non ſolo diuenne
più letterato, ma etiandio più perfetto
nelle virtù. Et appreſſo gli prediſſe lo
Eremita le grandi perſecutioni,che haue-
ua à patire; dipoi ſi partì da lui Gregorio,
e ritornatoſi in Gieruſalemme, paſsò ſu-
bito in Antiochia, e quiui otto anni fece
dimora,eſſercitandoſi in diſpute,e ſermo-
ni, non tralaſciando mai le ſue ſolite ora-
tioni.

Dopò queſto tempo ſi trasferì a Co-
ſtantinopoli, doue fù alloggiato da vn
Monaco letterato, chiamato Giouanni,
ch'era ſtato Prefetto della Chieſa de'
Santi Martiri, Sergio, e Bacco; in compa-
gnia del quale vide le Homilie di S. Gio-
uanni Chriſoſtomo, dalla qual lettura ri-
ceuette gran lume di ſpirito, e d'intelli-
genza. Andaua egli tuttauia creſcendo
ne gli eſſercitij della penitenza, e non
mangiaua ſe non di ſette in ſette giorni
alcune herbe dell'horto col ſale: In tutte
queſte coſe, & viaggi, ch'egli faceua, era
così guidato da Dio, perche di lui in al-
cune impreſe grandi ſe ne voleua ſeruire,
& renderlo grande nella virtù appreſſo
gli huomini; e molto forte, & valoroſo in
ſopportare fatiche, trauagli, e grandi per-

ſecutioni, come quì ſotto, & in tutto il corſo della ſua vita andaremo vedendo. Il Monaco ſuo Albergatore parlò di lui al Patriarca di Coſtantinopoli; affermando, che il ſuo ſapere e dottrina, non era minore, che ſi fuſſe l'aſprezza del ſuo viuere; laonde deſiderò egli di vederlo, & vdirlo; E per farne proua, volle che Maſſimo eccellente Filoſofo, e Coſtantino guardiano de' libri della Chieſa andaſſero à viſitarlo, erano amendue molto letterati, e bei dicitori; ragionarono con eſſo lui, e ſcoperſero l'altezza del ſuo ingegno, la nobiltà del ſuo ſpirito, vna generoſità d'animo, e coſtumi diletteuoli, dolciſſime parole, lingua ſpedita, ſenza hauer impedimento alcuno, ò dubbio; Vna marauiglioſa intelligenza di tutte le materie oſcure della ſacra Theologia, ſi che rimaſero molto ſodisfatti, e conſolati, e ritornati al Patriarca, gli raccontarono le molte, e le più principali doti di Gregorio, per la qual coſa lo mandò a chiamare, e lo riceuette con ſembiante tutto gratioſo, & amoreuole, ritenendolo venti giorni appreſſo di sè con ſuo gran guſto, e contentezza.

Hor volendo licentiarſi Gregorio da quella nobiliſſima Città, fù affettuoſamente dal medeſimo Patriarca pregato, e ſupplicato a reſtarſene con eſſo lui ſin à tanto, che ſi deſſe fine a certi rumori ſuſcitati per cagione di alcuni Heretici,

chiamati, Sergio, Piro, Paolo, e Cirillo, li quali haueuano co' Cattolici grandi dispute; E perche quel male ogni dì più andaua crescendo si publicò vn Concilio nella medesima Città di Costantinopoli, doue Papa Vigilio vi mandò per suo Legato vn huomo sapientissimo; Vi vennero anco i Patriarchi di Antiochia, d'Alessandria, e di Gierusalemme, e molti altri Vescoui dell'Oriente, e dell'Occidente. In questo fù eletto il nostro San Gregorio per Procuratore in vece di Sardonio Vescouo, il quale non vi si era potuto trouare. Venuto il giorno della disputa, gli Heretici parlarono à lungo contra i Catolici, e con le lor parole argute, e piene di artificio si dauano à credere di oscurare la verità: Ma S. Gregorio pigliò la difesa, e contra loro parlò con ragioni tanto forti, e con tanto ardore di spirito, che li rendette mutoli, e restarono vinti, e confusi; e così i Padri del santo Concilio con allegrezza grande resero gratie infinite al sommo Dio, e molti de gli Heretici si ridussero alla Chiesa Catolica, e gli altri increduli andarono via.

San Gregorio era di ciò tenuto in stima grande appresso di tutti, & in ogni luogo era predicato per vn'huomo raro, saggio, prudente, in tanto che il Patriarca lo condusse all'Imperatore Giustiniano, e dissegli: Ecco, ò Imperatore, questo è il vincitore, e defensore della nostra fede.

L'Imperatore con tutto il Senato lo riceuette con sembiante benigno, amicheuole, e gli fece molto honore. Si volle chiarire l'Imperatore della sua vita, e buoni costumi, e per quello, che ne vdì, tutto pien d'vna santa marauiglia, più conto ne fece, e lodollo assai; E disse al Patriarca, che haueua da ringratiare molto Iddio, che gli haueua dato vn Santo huomo per seruirlo: ma Gregorio haueua altri pensieri diuersi, perche haueua à schifo la vita, & i costumi de' Cortigiani, nè gli piaceuano gli honori del mondo, anzi il suo desiderio era di partirsi di là, e girsene à Roma. Hebbe di questo notitia Martiano grand'amico dell'Imperatore, e cercò modo di hauer licenza di andare in compagnia di Gregorio à visitare i corpi de' Santi Apostoli, con fermo pensiero, che amendue tosto douessero ritornare. Con questo mezzo S. Gregorio andò a Roma, nella qual Città già arriuati i Vescoui, che furono al Concilio di ordine del Papa, d'altra cosa non ragionauano, se non della dottrina accompagnata da molta santità, e buon giudicio del glorioso Gregorio, e quanto honore nel Concilio si fusse fatto in superare gli Heretici; la qual cosa essendo alle sue orecchie peruenuta, per non esser conosciuto, entrò nel Monasterio di San Sabba, doue prosegui la sua celestial maniera di viuere, come era costumato di fare.

A quel

A quel tempo venne a morire nella Città di Agrigento Teodoro, di cui era stato fatto Vescouo dopò Potamione, e perciò nacquero nella Città parti, e differenze, percioche gli vni voleuano Sabino per Vescouo, e gli altri Crescentino, & alcuni altri l'Archidiacono Euplo, e non potendo fra di loro accordarsi, remisero il negotio al Sommo Pontefice, e mandarono Ambasciatori à Roma, frà quali vi andò Caritone padre del nostro San Gregorio. Peruenuti che furono al Romano Pontefice Vigilio, e ciaschedu-no de gli Ambasciatori esposero la lor dimanda al Papa intorno alla elettione del Vescouo, e Caritone, che faceua per la parte di Euplo l'Archidiacono, disse, che accettarebbe volentieri, colui, chi da Dio fusse eletto, e dichiarato da sua Santità, e perdurando gli altri nella lor ostinatione, i Santi Apostoli Pietro, e Paolo apparuero al Papa, e gli dissero, che gli eletti non erano buoni per quella dignità, ma sì bene vn forestiero, che si trouaua nella Città, chiamato Gregorio, nel Monasterio del santo Abbate Sabba, e che lo trouarebbero nel Tempio di San Mercurio, e quello douesse ordinar Vescouo di Agrigento, e così lo mandasse in Sicilia, perche era huomo degno del Sacerdotio, & atto a reggere quella Chiesa, e gli diedero parimente i segnali del volto suo, e della sua persona, e sparirono.

Ris-

Risuegliatosi il Papa comunicò questa riuelatione al Monaco Marco, che all'hora si trouaua nel Palazzo del Papa, e fù quello, che condusse Gregorio ancor giouinetto in Gierusalemme, gli disse dunque il Papa, che mandasse subito a cercarlo, & egli vi mandò due Vescoui, che si erano trouati nel Concilio con vn Sacerdote. Marco rimasto col Papa, raccontolli la integrità della vita di Gregorio, e ciò, che nel Concilio contra gli Heretici gli era successo, e l'honor grande fattogli dall'Imperatore, e da tutto il Senato. Peruenuti dunque i Vescoui al Monasterio di San Sabbà, e non trouandolo iui, entrarono nel Tempio di San Marcurio, quando Gregorio li vide, & intese a che fine erano venuti, subito d'indi vscendo entrò in vn Horto, e frà alcune herbe iui si nascose. I Vescoui non veggendolo, dimandarono al Padrone di quel luogo di vn'huomo di tale, e tal figura, e sembiante, e comandarongli, che hauesse a cercarlo, e darglielo nelle mani, il pouero huomo tutto pien di timore si mise con gran diligenza à cercarlo, e trouatolo, chiamò i Vescoui, i quali subito, che lo videro, si gettarono a terra dinanzi a lui parendo loro, che tutto l'honore, che gli potessero fare, fusse poco, rispettto quello, che gli videro fare da tutto il Concilio, & altresì dall'Imperatore. San Gregorio si gettò anch'egli parimente in

terra,

terra, stimando si indegno dell'honore, che gli faceuano.

Fù condotto finalmente alla presenza del Papa, il quale lo riceuette molto gratiosamente, vide, e conobbe, che si accordauano i segnali, che i Santi Apostoli gli haueuano dati, e si certificò, che la visione era stata vera. All'hora il Papa fece vscir ogn'vno di quella stanza, restandoui egli con due Vescoui; doue gli espose le differenze, che intorno ad eleggere il Vescouo haueuano hauuto quei di Agrigento, e la sua riuelatione, conchiudendo, ch'egli era per ordine di Dio eletto Vescouo di quella Città. A cui rispose il Santo, che d'vn tanto vfficio si trouaua indegno; ma per non parere di voler resistere a quanto Iddio ordinaua, se gli offeriua (benche contra sua voglia) à quanto il voler Diuino, e l'vbidienza del maggior Superiore gli comandaua. Il Papa fece chiamare gli Ambasciatori Siciliani nel Tempio de gli Apostoli, dicendo, che voleua dar loro vn Vescouo di gran sodisfattione, & essendo quiui insieme in gran parte de i Patritij Romani, e del popolo, il Papa disse Messa, e comandò a Gregorio, che dicesse, & esponesse l'Euangelio, il che fece con sodisfattione grandissima di tutti gli audienti, e subito in por fine calò da alto vna Colomba, e si fermò sopra il capo suo; per la qual cosa tutti i riguardanti ne diedero gratie immortali al Sommo

Mo-

Monarca del Cielo; e gridauano, che Gregorio era eletto Vescouo per voler Diuino, & il giorno seguente fù consacrato con giubilo, & allegrezza di tutti quanti.

Caritone hauendo veduto Gregorio suo figliuolo, non lo conosceua per esser assai cambiato, e per hauer perduta la bellezza della sua faccia con i tanti digiuni, & asprezza di vita; ma hauendo riconosciuto il Monaco Marco, e ricordatosi, come già alcuni anni glie ne haueua dato nuoua, hora soprapreso da nuouo affanno, gli dimandò piangendo dirottamente dello stato di suo figliuolo, (era già notte, e quiui di sieme ritrouauasi Gregorio.) Rispostegli il Monaco, che non si desse noia, che di corto lo vederebbe. Era grande parimente il dolore di Gregorio in veder, & vdire suo Padre tanto affannato, e faceuasi forza per trattener le lagrime, che già da suoi occhi per estrema doglia se gli rompeuano. Alla fine dimandò à Caritone, dicendo. La madre di cotesto tuo figliuolo che piangi, dimmi huomo nobile, doue è? Rispose, ella è viua, e non fa già poco à viuere per lo graue dolore hauuto nello spatio di tredeci anni per la lontananza di quel benedetto, e caro figlio. Vdendo ciò Gregorio, non si puote più trattener, accostossi à suo padre, e gettatosegli a' suoi piedi, gli disse piangendo. Io sono, Padre mio amoreuo-

uolissimo, Gregorio tuo figliuolo, che cotanto desiderasti vedere, e che à Dio offeresti sin dalla culla sua; Ti prego à perdonarmi il dolore, che per mia cagione hai sostenuto. Stauansi amendue abbracciati, e per la somma letitia del cuore non poteua formar parola Caritone, e non si satiaua di guardare, abbracciare, e baciare il caro figlio, piangendo molto dirottamente di dolcezza sin che Marco li separò, e stettero tutta quella notte ragionando insieme molto teneramente, con gran consolatione delle anime loro, e benedicendo, e lodando Iddio operatore di così fatte cose marauigliose.

Il giorno seguente il Papa fece vn'altra volta chiamare i Siciliani, e trà loro venendo Caritone molto piacque al Pontefice, quando seppe ch'egli haueua riconosciuto Gregorio per suo figliuolo, e raccomandando ad ogn'vno il rispetto, e l'vbidienza, che doueuano al suo Santo Vescouo, per tanto li licentiò; & essi Ambasciatori s'imbarcarono con esso lui, e con vn'altro Vescouo chiamato Felice, che andaua à metterlo in possesso, e giunti à Palermo, San Gregorio sanò iui vn lebbroso, & in Peripoleo vn sordo, & vn mutolo. Di là andarono ad Agrigento, doue vscì à riceuerlo tutta la principal gente della Città con gran desiderio di vederlo, perche di gia haueuano inteso i miracoli, ch'egli per viaggio haueua fat-

to,

to, e tutti si rallegrauano, e festeggiauano, ringratiando Iddio di hauer lor fatto vn tanto beneficio. Staua parimente la madre sua ad aspettarlo sù la porta della Città, accompagnata da molte altre Madonne attempate, & veggendolo à venire, e riconoscendolo, tali erano le pietose parole, che ella diceua, e tante le lagrime, che d'allegrezza spargeua, che molti veggendo piangeuano anch'essi per amor di lei. Arriuò San Gregorio, doue era la madre sua, l'abbracciò con affetto, e tenerezza grande di cuore, e subito insieme con esso loro, che l'accompagnauano entrò nel Tempio, doue fatta l'oratione, fù incontanente dal Vescouo Felice posto à sedere nella Sedia Episcopale, e si vide la Colomba, che prima nel Tempio di San Pietro in Roma calò sopra di lui à far quiui il medesimo; e ciò fù cagione, che tutti coloro, che vi si trouarono presenti, conoscessero quanto caro, quanto amabile, e grato era appresso Iddio, che ne' suoi Santi è molto ammirabile.

Cominciò subito il santo Prelato à reggere, & visitare con gran diligenza il suo Vescouado, ammaestrando il popolo con celestial dottrina, e con essempi di vita marauigliosi, faceua stupendi miracoli sopra gli infermi, riformò il Clero, riceuette in casa sua alcuni Chierici, a' quali insegnaua lettere, e santi costumi, e trà lo-

ro diuennero huomini famosi, Erasmo, Platonico, e Filadelfo. Daua da mangiare à molti poueri, & egli medesimo con trè Chierici, e con i suoi Diaconi lo seruiua, lauaua loro i piedi, e faceua altri seruigi di molta humiltà, e misericordia. Mà come non vi è alcuno in questa vita, che seguitando la virtù, non sij dalla inuidia del Demonio, e dalla malignità de gli huomini peruersi perseguitato, e calunniato; auuenne, che Sabino, e Crescentino, li quali erano stati prima proposti ad esser Vescoui, veggendo come la santità di Gregorio ogn'hor più andaua crescendo nel popolo, & i grandi miracoli, che faceua, pieni d'inuidia, e d'ira si accordarono à perseguitare il seruo di Dio; Diceuano, ch'egli era vn Mago, & incantatore, che co' suoi falsi miracoli ingannaua i semplici, & ignoranti, e potero tanto, che corruppero molti Chierici, & alcuni Laici, i quali sotto giuramento congiurarono di perseguitarlo.

Laonde i maligni per infamar più il santo Prelato, trouarono questa diabolica inuentione. Persuasero vna Donna senza vergogna assai bella, chiamata Eudocia, e le diedero danari, che hauesse à dire alla presenza di molta gente, che il Vescouo haueua con esso lei vsato carnalmente; e per far creder più facilmente questo negotio: Vna volta su'l cominciare della notte quando il Santo soleua riti-

rarsi nel Tempio ad orare, corrompendo con danari i portinari del Palazzo del Vescouo, ottennero da loro, che lasciarebbero entrare la maluagia femina nella sua Camera, e che si mettesse à giacere nel suo letto, restando essi nascosti in qualche parte del Palazzo. Il Seruo di Dio, finita l'oratione, ritornò alla sua stanza, e pigliato vn libro in mano, si stette leggendo la Vita di San Giouanni Chrisostomo; si staua addormentata la dishonesta donna, & egli non accorgendosi del male apparecchiato, nè che nel suo letto fusse quella donna; dopò che hebbe finito di leggere quello, che gli parue, senza accostarsi al letto, ritornò al Tempio, essendo l'hora de' Mattutini, e finiti al principiare dell'Aurora tornò nella sua camera accompagnato da molti Chierici, e da alcuni del popolo, li quali egli andaua confortando, & essortando à gli esercitij delle virtù, come ogni giorno soleua fare.

In quella medesima hora i suoi nemici Sabino, e Crescentino leuando la donna dal letto del Vescouo, la misero in mezzo di quella gente, e gridando, lo chiamauano empio, maladetto, e scelerato. I riguardanti rimasero confusi, e pieni di paura, vedendo trarre la falsa Eudocia dalla camera del Santo Vescouo in camiscia; dall'altra parte stauano dubbiosi conoscendo la integrità, & innocenza del loro

santo

ſanto Paſtore. Non contento di queſto i maluagi pigliarono il ſanto Veſcouo menandolo hor quindi, hor quinci, e trattandolo molto malamente, ch'era coſa veramente di gran compaſſione, e trà giuſti, & ingiuſti ſi gridaua, e contraſtaua. La peruerſa donna afferinaua, ch'era ſtata alla prima hora della notte condotta nella Camera del Veſcouo. Ciò vdendo Filadelfo ſuo Diacono, la ripreſe, dicendo: Faccianſi mutole le tue labra bugiarde, le quali falſamente parlano contra il giuſto. Alla fine gli Auerſari traſſero di Palazzo il ſanto Prelato, e lo conduſſero in carcere come colpeuole, e gli poſero i ferri a' piedi.

Inteſo vn tanto doloroſo caſo, ſi ragunarono molte perſone particolari, & vennero alla carcere, volendo rompere la porta per cauarlo, e trattauano ancora di ammazzar Sabino, e Creſcentino, ſe per opera di San Gregorio non fuſſero ſtati impediti. Hora ſtandoſi la notte il Santo in oratione pregando per i ſuoi perſecutori, e ringratiando D. . che degno lo faceſſe di patire per ſuo amore tali coſe, ecco sù la mezza notte la carcere fù fatta lucida, e tutta riſplendente, & vn Angelo apparendogli dinanti, leuolli i ferri da' piedi, e con dolci parole lo confortò, & abbracciatolo ſi partì, e le porte della prigione da ſe ſteſſe ſi aprirono, e quelli ch'erano di fuori ciò veggendo lagrima-

uano di dolcezza, entrarono, & a' piedi del Santo si lasciarono cadere, dicendo: Hora sì, sappiamo, che Dio è con esso teco, e se gli proferirono à difenderlo da suoi nemici, e li vollero vn'altra volta vccidere, ma San Gregorio raffrenò la lor ira, ponendo lor innanti li scandali, che da quell'homicidio potrebbero nascere.

All'hora Sabino, e Crescentino al Gouernatore di quella Prouincia molte cose infami contra Gregorio dissero, & egli immantinente se ne venne in Agrigento, e sedendo nel suo Tribunale, gli menarono dinanzi il santo Prelato. Sabino condusse quiui Eudocia, & egli, e Crescentino l'accusauano, il popolo dall'altra parte lo difendeua, publicando i suoi grandi miracoli, e le sue opere marauigliose. Il Gouernatore veggendo vn così gran cōtrasto disse, che à lui non apparteneua giudicare simile causa, ma solo al Pontefice Romano; e per potergli mandare certa relatione del caso, volle essaminar Eudocia, e dimandolle alla presenza di Sabino, e di Crescentino, s'era vero ciò, che quelli diceuano, ella rispose di sì, e nel medesimo momento il Demonio l'entrò adosso, & à terra cadè dinanzi à' piedi di San Gregorio, stridendo co' denti, e gettando schiuma dalla bocca, all'hora pensarono i circostanti, che il Gouernatore non cercarebbe altro più certo, e chiaro sperimento della innocenza del

santo

santo Vescouo: Ma gli auersari dissero esser ciò stato fatto per arte magica, e che non v'era di bisogno d'altro testimonio per farlo conoscere per malefico, e negromante, intorno à ciò vi furono molte parole, e contese.

Il Gouernatore non volse determinare cosa alcuna contra di Gregorio, ma secretamente mandollo sopra d'vn Nauiglio à Roma, e gli diede in sua compagnia Platonico suo Diacono, che l'hauesse à seruire. Il santo Vescouo con la sua naue giunse à Roma; e quando il Papa lesse le lettere del Gouernatore, con la narratione del fatto, e con la confessione di Eudocia, si adirò molto contra di Gregorio, lo fece incarcerare ben incatenato, e Platonico in vn'altra senza che si potessero parlare. Non per questo il santo huomo perdette la speranza, anzi ringratiaua Dio dell'afflittione, ch'ei riceueua; e così orando intorno alla mezza notte gli apparuero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e gli dissero. Iddio ti salui Gregorio seruo di Christo, e da noi molto amato. Il Signore ci manda, accioche ti leuiamo coteste catene d'attorno, le quali ingiustamente ti cingono, e perche ti consoliamo, rendendoti certo, che la Maestà sua ti hà eletto, accioche per te siano fatti gran segni, e miracoli; e così dicendo toccarono con le mani loro i legami, e rimase sciolto, e libero. Volle Gregorio inginocchiarsi a'

piedi loro, ma subito quindi si partirono, & andati alla prigione, nella qual'era Platonico, lo condussero in quella di San Gregorio, & veggendosi insieme amendue furono molto lieti, & insieme ne ringratiarono il Signore.

All'hora vn figliuolo del Guardiano delle prigioni, ch'era indemoniato, e perciò lo teneua legato ad vna colonna, egli ruppe ogni cosa, & andò doue Gregorio si trouaua, gridando, e storcendo il viso, e gettandosi per terra. Niuna di queste cose puote fare, che il Santo lasciasse il suo officio, anzi proseguendolo, pregò Dio per lui, e fù liberato dal demonio; e ciò veggendo il padre del figlio già liberato, dimandò perdono al santo Vescouo di hauerlo legato con catene, e per l'auenire lo seruiua con molto rispetto. Sanò ancora vna figliuola d'vna Matrona Romana, ch'era attratta. Per queste, & altre somiglianti cose si sparse per la Città il grido del suo far miracoli sin nella prigione, per la qual cosa n'era tenuto per Santo.

In questo mezzo il Sommo Pontefice, essendo molto adirato contra Gregorio, mandò per Marco il Monaco, à cui raccontò l'accusa, che contra il suo amico era data, e se ne mostrò assai sdegnato. Marco vdendo quanto il Papa gli diceua, quantunque fusse certo della santità di Gregorio, pure gettò vn gran sospiro, e

disse.

disse. Piacesse à Dio, Santo Padre, che io patissi alcuna cosa di quelle, ch'ei patisce, perche molto mi varebbe, quando tutti saremo dinanzi al Tribunale del Diuin Giudice, e dissegli ancora, che non doueua prestar fede à somiglianti rapporti, perche il tutto era maluagità, & inganno, e che era obligato ad vsare ogni cura in conoscere quella causa, & in verificare, chi ne fusse colpeuole. Et accioche l'affare fusse veduto da più occhi, lo consigliaua, che lo comunicasse col Patriarca, e con l'Imperatore di Costantinopoli, il quale haueua la Signoria di Sicilia, & essendo colà il Gouernatore Giudice postoui da lui, conueniua, ch'ei si certificasse, s'egli faceua giustitia ò nò, & il Patriarca sapeua molto bene, come colui, ch'era stato fatto Vescouo di Agrigento in luogo di Gregorio era vn grande Heretico. Piacque al Papa l'auiso suo; però scrisse all'Imperatore, e lo certificò d'ogni particolarità.

Mandò dunque l'Imperatore per accusatori, per la Donna, e per colui, che haueua vsurpato il luogo, e la Sedia di Gregorio, andarono tutti à Costantinopoli, & essaminando la causa, si vide chiaramente esser stata ogni cosa falsità, e mera malignità; e perciò l'Imperatore, & il Patriarca mandarono Martiano grande amico di Gregorio à Roma, & i Vescoui di Amira, di Cisico, e di Corinto, e Co-

ſtantino Secretario del Patriarca, accioche tutti fuſſero dalla parte di Gregorio fin'à tanto, che la ſentenza fuſſe ſpedita. Subito che furono à Roma, Martiano ſi ammalò à morte, del che ritrouandoſi i predetti Veſcoui triſti, mà à perſuaſione della Matrona, la cui figliuola era ſtata da Gregorio ſanata, lo portarono al meglio che potero al medeſimo Santo, & egli per la ſalute ſua pregò Dio, e così ottenne la primiera ſanità. Onde Martiano gettoſſi à piedi del Santo, ringratiollo del beneficio riceuuto. In queſto mezzo i Veſcoui vennero alla carcere per cercare Martiano, e lo ritrouarono ſano, e gettaronſi a' piedi di Gregorio, ſupplicandolo à pregar per loro, poiche egli poteua tanto appreſſo ſua Diuina Maeſtà; Molto ſi marauigliarono della ſua patienza, & il non negar le colpe, e le accuſe da ſuoi auuerſari appoſtegli, e ſpecialmente intendendo ch'era ſtato due anni, e quattro meſi in prigione.

I Veſcoui dunque deſiderando, che ſi deſſe fine alla cauſa, menarono con eſſo loro Martiano, e furono introdotti innanti al Papa, doue lo fecero capace dell' innocenza, e ſantità di Gregorio, e raccontarono i gran miracoli, che faceua, per i quali rapporti conobbe il Papa, che egli era innocente, e gl'increbbe aſſai di hauerlo cotanto rigoroſamente trattato. Egli fece ragunar' il Conciſtoro in Sant'

Hippo-

Hippolito, ch'era vicino alla prigione, & vi si ragunarono cento e ciquanta Vescoui, e Costantino Secretario del Patriarca di Costantinopoli, e molti Monaci, e Sacerdoti, e con loro il Monaco Marco. E comandò, che Gregorio comparisse, venne egli dinanzi à tutti, e trè volte si gettò in ginocchione à guisa di huomini colpeuoli. Vi vennero altresì i suoi accusatori, con Sabino, e Crescentino, che in tutti erano cento e dieci, e la donna Eudocia cagione di tutto questo male. All'hora il Sommo Pontefice domandò loro di qual peccato accusauano Gregorio: di vitio carnale, risposero. Soggiunse il Papa. Voi altri lo vedeste, ò l'vdiste dalla Donna? Risposero gli accusatori. Entrando noi intorno all'alba del giorno nel Tempio per lodar il Signore, e per assistere a' Mattutini, trouammo quest a donna nel letto di lui, la pigliammo, e confessò dinanzi à noi, e di molta altra gente, che ella haueua commesso peccato carnale col Vescouo, e di questo fatto noi non sappiamo altro, se non che dopò hauer fatto sì graue peccato è tormentata grauemente dal demonio. Dissero i Vescoui; se fusse vero quello, ch'ella confessò il demonio non la tormentarebbe, e questo è vn grande indicio contra di lei, e contra di voi, e perciò fecero venire Eudocia quiui in persona.

Vi fù menata, & il demonio la tormen-

à preghiere del Santo furono assolti.

Mà Iddio ne pigliò la difesa, e gli castigò, perche venne vn gran nembo pieno di horrenda oscurità, che cinse tutti i colpeuoli; e pareua, che à guisa di quelli di Sodoma gli volesse il fuoco del Cielo auampare, ò la terra inghiottire. Passato via quel buio così spauentoso, le faccie loro rimasero nere, e gli vni d'vna sol mascella, e gli altri d'amendue; Sabino, e Crescentino hebbero di più oltre le faccie, i labri sì ritirati, che non poteuano parlare. Quelli, che quiui erano presenti alzarono le voci fin al Cielo, dicendo. Giusto è Iddio, e si è ricordato del suo Santo. Il Pontefice parlò loro nella seguente maniera. Non solamente nell'animo, (voi operatori di sì grande iniquità) ma ancora nell'effigie, e nella figura sete simili al padre vostro Satanasso, ma hauete à patire ancora di vantaggio, e sarà così; Che voi, & ogn'vno, che nascerà con simil segnale di vostra schiatta, sarete schiaui del Vescouo, che hora è, ò sarà di qui innanzi d'Agrigento.

La donna Eudocia, la faccia della quale restò altresì macchiata, non hauendo ardire di ritornare in Agrigento, pregò i Vescoui, che pregassero Iddio per lei, & ottenendo perdono dal Sommo Pontefice si fece Monaca nel Monasterio di Santa Cecilia, doue per lo spatio di ventidue anni fece penitenza del suo peccato, e

morì

morì bene nel Signore. Comandò poscia il Papa, che Gregorio dicesse Messa, e conuitò à mangiar seco tutti coloro, che à quella si trouarono, & hauendo fatto gran miracolo in Rmoa, si licentiò dal Pontefice, e con la sua benedittione volle ritornare alla Chiesa sua, ma prima andò à Costantinopoli con quelli, che quiui erano venuti, e l'Imperatore lo riceuette con suo gran piacere, l'abbracciò, e gli fece altri speciali fauori. La Imperatrice parimẽte lo riueriua come Santo. Predicò in quella Città con notabil frutto delle anime de gli ascoltanti.

Dopò questo si accommiatò dall'Imperatore con vna Scrittura, e Priuilegio, che gli donaua la metà della sua medesima Città di Agrigento, alla quale egli andò, e tutti i Cittadini gli vennero incontro à riceuerlo con allegrezza, e contentezza grandissima, e specialmente di suo padre, e di sua madre, che ancora viueuano. Egli parlaua benignamente con ciascheduno, e mostraua lor amore di verace padre, e buon Pastore. Et essendosi dal suo lungo viaggio riposato, in quella parte della Città, che l'Imperatore gli haueua data, edificò vn Tempio ad honore del glorioso Apostolo San Pietro, & vi diceua ordinariamente Messa. Et hauendo fatto sempre vna vita santissima, e d'vn mirabil essempio à tutti, rese l'alma sua felice al suo Creatore alli ventitrè di Nouembre,

intor-

uano di dolcezza, entrarono, & a' piedi del Santo si lasciarono cadere, dicendo: Hora sì, sappiamo, che Dio è con esso teco, e se gli proferirono à difenderlo da suoi nemici, e li vollero vn'altra volta vccidere, ma San Gregorio raffrenò la lor ira, ponendo lor immanti li scandali, che da quell'homicidio potrebbero nascere.

All'hora Sabino, e Crescentino al Gouernatore di quella Prouincia molte cose infami contra Gregorio dissero, & egli immantinente se ne venne in Agrigento, e sedendo nel suo Tribunale, gli menarono dinanzi il santo Prelato. Sabino condusse quiui Eudocia, & egli, e Crescentino l'accusauano, il popolo dall'altra parte lo difendeua, publicando i suoi grandi miracoli, e le sue opere marauigliose. Il Gouernatore veggendo vn così gran contrasto disse, che à lui non apparteneua giudicare simile causa, ma solo al Pontefice Romano; e per potergli mandare certa relatione del caso, volle essaminar Eudocia, e dimandolle alla presenza di Sabino, e di Crescentino, s'era vero ciò, che quelli diceuano, ella rispose di sì, e nel medesimo momento il Demonio l'entrò adosso, & à terra cadè dinanzi à' piedi di San Gregorio, stridendo co' denti, e gettando schiuma dalla bocca, all'hora pensarono i circostanti, che il Gouernatore non cercarebbe altro più certo, e chiaro sperimento della innocenza del

santo

ſanto Veſcouo : Ma gli auerſari diſſero eſſer ciò ſtato fatto per arte magica, e che non v'era di biſogno d'altro teſtimonio per farlo conoſcere per malefico, e negromante, intorno à ciò vi furono molte parole, e conteſe.

Il Gouernatore non volle determinare coſa alcuna contra di Gregorio, ma ſecretamente mandollo ſopra d'vn Nauiglio à Roma, e gli diede in ſua compagnia Platonico ſuo Diacono, che l'haueſſe à ſeruire. Il ſanto Veſcouo con la ſua naue giunſe à Roma; e quando il Papa leſſe le lettere del Gouernatore, con la narratione del fatto, e con la confeſſione di Eudocia, ſi adirò molto contra di Gregorio, lo fece incarcerare ben incatenato, e Platonico in vn'altra ſenza che ſi poteſſero parlare. Non per queſto il ſanto huomo perdette la ſperanza, anzi ringratiaua Dio dell'afflittione, ch'ei riceueua; e così orando intorno alla mezza notte gli apparuero i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo; e gli diſſero, Iddio ti ſalui Gregorio ſeruo di Chriſto, e da noi molto amato. Il Signore ci manda, accioche ti leuiamo coteſte catene d'attorno, le quali ingiuſtamente ti cingono, e perche ti conſoliamo, rendendoti certo, che la Maeſtà ſua ti hà eletto, accioche per te ſiano fatti gran ſegni, e miracoli; e così dicendo toccarono con le mani loro i legami, e rimaſe ſciolto, e libero. Volle Gregorio inginocchiarſi a'

piedi loro; ma subito quindi si partirono, & andati alla prigione, nella qual'era Platonico, lo condussero in quella di San Gregorio, & veggendosi insieme amendue furono molto lieti, & insieme ne ringratiarono il Signore.

All'hora vn figliuolo del Guardiano delle prigioni, ch'era indemoniato, e perciò lo teneua legato ad vna colonna, egli ruppe ogni cosa, & andò doue Gregorio si trouaua, gridando, e storcendo il viso, e gettandosi per terra. Niuna di queste cose puote fare, che il Santo lasciasse il suo officio, anzi proseguendolo, pregò Dio per lui, e fù liberato dal demonio; e ciò veggendo il padre del figlio già liberato, dimandò perdono al santo Vescouo di hauerlo legato con catene, e per l'auenire lo seruiua con molto rispetto. Sanò ancora vna figliuola d'vna Matrona Romana, ch'era attratta. Per queste, & altre somiglianti cose si sparse per la Città il grido del suo far miracoli fin nella prigione, per la qual cosa n'era tenuto per Santo.

In questo mezzo il Sommo Pontefice, essendo molto adirato contra Gregorio, mandò per Marco il Monaco, à cui raccontò l'accusa, che contra il suo amico era data, e se ne mostrò assai sdegnato. Marco vdendo quanto il Papa gli diceua, quantunque fusse certo della santità di Gregorio, pure gettò vn gran sospiro, e disse.

disse. Piacesse à Dio, Santo Padre, che io patissi alcuna cosa di quelle, ch'ei patisce, perche molto mi varebbe, quando tutti saremo dinanzi al Tribunale del Diuin Giudice, e dissegli ancora, che non doueua prestar fede à somiglianti rapporti, perche il tutto era maluagità, & inganno, e che era obligato ad vsare ogni cura in conoscere quella causa, & in verificare, chi ne fusse colpeuole. Et accioche l'affare fusse veduto da più occhi, lo consigliaua, che lo comunicasse col Patriarca, e con l'Imperatore di Costantinopoli, il quale haueua la Signoria di Sicilia, & essendo colà il Gouernatore Giudice postoui da lui, conueniua, ch'ei si certificasse, s'egli faceua giustitia ò nò, & il Patriarca sapeua molto bene, come colui, ch'era stato fatto Vescouo di Agrigento in luogo di Gregorio era vn grande Heretico. Piacque al Papa l'auiso suo; però scrisse all'Imperatore, e lo certificò d'ogni particolarità.

Mandò dunque l'Imperatore per accusatori, per la Donna, e per colui, che haueua vsurpato il luogo, e la Sedia di Gregorio, andarono tutti à Costantinopoli, & essaminando la causa, si vide chiaramente esser stata ogni cosa falsità, e mera malignità; e perciò l'Imperatore, & il Patriarca mandarono Martiano grande amico di Gregorio à Roma, & i Vescoui di Amira, di Cisico, e di Corinto, e Co-

ſtantino Secretario del Patriarca, acciochè tutti fuſſero dalla parte di Gregorio fin'à tanto, che la ſentenza fuſſe ſpedita. Subito che furono à Roma, Martiano ſi ammalò à morte, del che ritrouandoſi i predetti Veſcoui triſti, mà à perſuaſione della Matrona, la cui figliuola era ſtata da Gregorio ſanata, lo portarono al meglio che potero al medeſimo Santo, & egli per la ſalute ſua pregò Dio, e così ottenne la primiera ſanità. Onde Martiano gettoſſi à piedi del Santo, ringratiollo del beneficio riceuuto. In queſto mezzo i Veſcoui vennero alla carcere per cercare Martiano, e lo ritrouarono ſano, e gettaronſi a' piedi di Gregorio, ſupplicandolo à pregar per loro, poiche egli poteua tanto appreſſo ſua Diuina Maeſtà; Molto ſi marauigliarono della ſua patienza, & il non negar le colpe, e le accuſe da ſuoi auuerſari appoſtegli, e ſpecialmente intendendo ch'era ſtato due anni, e quattro meſi in prigione.

I Veſcoui dunque deſiderando, che ſi deſſe fine alla cauſa, menarono con eſſo loro Martiano, e furono introdotti innanti al Papa, doue lo fecero capace dell'innocenza, e ſantità di Gregorio, e raccontarono i gran miracoli, che faceua, per i quali rapporti conobbe il Papa, che egli era innocente, e gl'increbbe aſſai di hauerlo cotanto rigoroſamente trattato. Egli fece ragunar' il Conciſtoro in Sant'

Hippo-

Hippolito, ch'era vicino alla prigione, & vi si ragunarono cento e ciquanta Vescoui, e Costantino Secretario del Patriarca di Costantinopoli, e molti Monaci, e Sacerdoti, e con loro il Monaco Marco. E comandò, che Gregorio comparisse, venne egli dinanzi à tutti, e trè volte si gettò in ginocchione à guisa di huomini colpeuoli. Vi vennero altresì i suoi accusatori, con Sabino, e Crescentino, che in tutti erano cento e dieci, e la donna Eudocia cagione di tutto questo male. All'hora il Sommo Pontefice domandò loro di qual peccato accusauano Gregorio: di vitio carnale, risposero. Soggiunse il Papa. Voi altri lo vedeste, ò l'vdiste dalla Donna? Risposero gli accusatori. Entrando noi intorno all'alba del giorno nel Tempio per lodar il Signore, e per assistere a' Mattutini, trouammo questa donna nel letto di lui, la pigliammo, e confessò dinanzi à noi, e di molta altra gente, che ella haueua commesso peccato carnale col Vescouo, e di questo fatto noi non sappiamo altro, se non che dopò hauer fatto sì graue peccato è tormentata grauemente dal demonio. Dissero i Vescoui; se fusse vero quello, ch'ella confessò il demonio non la tormentarebbe, e questo è vn grande indicio contra di lei, e contra di voi, e perciò fecero venire Eudocia quiui in persona.

Vi fù menata, & il demonio la tormen-

ua aſpramente, e ſtando ella gettata a' piedi di San Gregorio, hebbe di lei compaſſione, e dopò hauerla à Dio raccomãdata nella ſua oratione, con imperio, e fiducia grande nel ſuo Signore, diſſe, Vdendo tutto il Concilio, e ciaſcheduno hauendo gli occhi riuolti in lui. Nel nome di Gieſù Chriſto Saluatore, vbidendo a' ſuoi comandamenti, eſci di lei immondo ſpirito, accioche coteſta donna tornando in sè, confeſſi la verità di queſto fatto. Il maligno ſpirito hauendola malamente tormentata, da lei ſi partì, e laſciolla mezza morta. San Gregorio alzolla sù, e ritornata nel ſuo buon ſentimento, Coſtantino le dimandò come ſi chiamaua, e ſe conoſceſſe il Veſcouo Gregorio. Io mi chiamo (diſſe) Eudocia, e bene conoſco il noſtro Veſcouo, perche molte volte l'hò veduto accompagnato da altri, viſitar i poueri della Città, e dar da mangiare alle vedoue, & à gli orfani, & io diſgratiata, io era vna di quelle, che riceueua limoſina, & altre opere pie l'hò veduto fare. Domandolla Coſtantino, ſe carnalmente l'haueſſe conoſciuto. Ella ſpargendo riuoli di lagrime da gli occhi, diſſe ad alta voce. Io giuro per Chriſto noſtro Signore, che non hò mai carnalmente conoſciuto queſt'huomo, ma queſti, additando Sabino, e Creſcentino, m'induſſero con quantità di danari, ch'io diceſſi contra di lui falſo teſtimonio, per il quale

due

due anni, e sei mesi son stata dal demonio tormentata, e tutto il medesimo tempo essi sono stati ciechi in così gran peccato, ch'hanno commesso, seruendosi di me per istrumento della maluagità loro; e così riuolgendo gli occhi dall'vna, e dall'altra parte, la venne à veder Gregorio, e riconoscendolo, à piedi di lui lasciossi cadere, e con voce da lagrime, e singolti accompagnata, accusaua il peccato, e ne chiedeua perdono.

Veggendo il Concilio chiaramente le false colpe de gli accusatori, li vollero seueramente castigare, & il Papa vedeuasi in volto molto adirato contra di loro, perche l'haueuano ingannato, e ben mostrollo con parole, che disse loro palesemente piene di riprensioni, e di scorno. Furono poi subito banditi, Crescentino in Traccia, e Sabino in Spagna, i Chierici à Rauenna, e questo fù il castigo dato à gli Ecclesiastici, la donna poi per la sua confessione, e penitenza la liberarono d'ogni castigo, i secolari furono rimessi al giudicio di Martiano, ch'egli li hauesse à punire secondo le colpe loro. Ciò veggendo Gregorio, non potendo le sue pietosissime viscere, che per sua cagione questi colpeuoli fussero puniti, con humiltà, e lagrime inginocchiandosi dinanti al Papa, & a' Vescoui pregolli à rimetter loro ogni penitenza per le lor graui colpe douuta, & vsar con essi misericordia, e così

à preghiere del Santo furono assolti.

Mà Iddio ne pigliò la difesa, e gli castigò, perche venne vn gran nembo pieno di horrenda oscurità, che cinse tutti i colpeuoli; e pareua, che à guisa di quelli di Sodoma gli volesse il fuoco del Cielo auampare, ò la terra inghiottire. Passato via quel buio così spauentoso, le faccie loro rimasero nere, e gli vni d'vna sol mascella, e gli altri d'amendue; Sabino, e Crescentino hebbero di più oltre le faccie, i labri si ritirati, che non poteuano parlare. Quelli, che quiui erano presenti alzarono le voci sin al Cielo, dicendo. Giusto è Iddio, e si è ricordato del suo Santo. Il Pontefice parlò loro nella seguente maniera. Non solamente nell'animo, (voi operatori di sì grande iniquità) ma ancora nell'effigie, e nella figura sete simili al padre vostro Saranasso, ma hauete à patire ancora di vantaggio, e sarà così; Che voi, & ogn'vno, che nascerà con simil segnale di vostra schiatta, sarete schiaui del Vescouo, che hora è, ò sarà di qui innanzi d'Agrigento.

La donna Eudocia, la faccia della quale restò altresì macchiata, non hauendo ardire di ritornare in Agrigento, pregò i Vescoui, che pregassero Iddio per lei, & ottenendo perdono dal Sommo Pontefice si fece Monaca nel Monasterio di Santa Cecilia, doue per lo spatio di ventidue anni fece penitenza del suo peccato, e

morì

mori bene nel Signore. Comandò poſcia il Papa, che Gregorio diceſſe Meſſa, e conuitò à mangiar ſeco tutti coloro, che à quella ſi trouarono, & hauendo fatto gran miracolo in Rmoa, ſi licentiò dal Pontefice, e con la ſua benedittione volle ritornare alla Chieſa ſua, ma prima andò à Coſtantinopoli con quelli, che quiui erano venuti, e l'Imperatore lo riceuette con ſuo gran piacere, l'abbracciò, e gli fece altri ſpeciali fauori. La Imperatrice parimẽte lo riueriua come Santo. Predicò in quella Città con notabil frutto delle anime de gli aſcoltanti.

Dopò queſto ſi accommiatò dall'Imperatore con vna Scrittura, e Priuilegio, che gli donaua la metà della ſua medeſima Città di Agrigento, alla quale egli andò, e tutti i Cittadini gli vennero incontro à riceuerlo con allegrezza, e contentezza grandiſſima, e ſpecialmente di ſuo padre, e di ſua madre, che ancora viueuano. Egli parlaua benignamente con ciaſcheduno, e moſtraua lor amore di verace padre, e buon Paſtore. Et eſſendoſi dal ſuo lungo viaggio ripoſato, in quella parte della Città, che l'Imperatore gli haueua data, edificò vn Tempio ad honore del glorioſo Apoſtolo San Pietro, & vi diceua ordinariamente Meſſa. Et hauendo fatto ſempre vna vita ſantiſſima, e d'vn mirabil eſſempio à tutti, reſe l'alma ſua felice al ſuo Creatore alli ventitrè di Nouembre, intor-

intorno gli anni del Signore cinquecento e sessanta. Fanno di lui mentione il Martirologio Romano, e Niceforo, il quale nomina l'Imperatore di Costantinopoli, che cotanto fauorì San Gregorio, e dice, che si chiamaua Giustiniano. Il Concilio, nel quale egli si trouò, dice, che fù il quinto generale, & il Papa chiamauasi Vigilio. La sua Vita è stata (come habbiamo detto) descritta da graui Autori, in quella maniera, come ancora noi quì l'habbiamo esposta, à laude, e gloria di Dio benedetto, che sempre sia.

Esclamatione Vigesimaquarta. Per eccitar il Christiano à tolerar volentieri, e con allegrezza ogni sorte di persecutioni per douer entrare nel Regno de' Cieli.

ENtra, entra spirito gentile, entra dico nel Ciel'Empireo, e gira l'occhio d'ogni intorno per quelle belle, & amene spiaggie del Paradiso; Vedi, mira, contempla i bei Ordini, le gloriose schiere de' Santi, così de' Patriarchi, così de' Profeti, così de gli Apostoli, così de' Martiri, così de' Confessori, e delle Vergini ancora. Accostati loro, interroga, fà dimanda ad vn ad vn di loro per qual via, in che maniera sono entrati nel Cielo, & hanno

no conseguito vna sì alta, e copiosa gloria, che per ogni canto li rende gioiosi, felici, e beati? Tutti ad vna medesima voce ti risponderanno, e diranti. Transiuimus per ignē, & aquam: & eduxisti nos in refrigerium. [*Psal. 65.*] *Nelle quai parole si comprendono tutti i trauagli, angustie, e persecutioni, per le quali sono passati, e peruenuti al refrigerio, e dolce riposo di vita eterna. T'arricorda di quella bella Essortatione che fece quella generosa Donna Giudith à' principali del suo popolo, doue li metteua innanti quei Heroi, e gran Campioni lor antenati, i quali, tutti come oro nella fornace di molte, e diuerse tribulationi erano stati prouati, affinati, e così diuentarono grandi amici di Dio? E primieramente il gran Padre Abram Sommo Patriarca,* qui per multas tribulationes probatus, Dei amicus effectus est? [*Iud. 7.*] *Oh gran parola, farsi per mezzo delle tribulationi amico di Dio? E proseguendo ella il suo ragionamento, diceua.* Sic Isaac, sic Iacob, sic Moyses: & omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles.

Ci fà di bisogno, huomo, donna, ci fà bisogno, se vogliamo entrare in Cielo, passare per mezzo di molte tribulationi. Ce lo dice chiaro lo Spirito santo per bocca de' Santi Apostoli. Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. [*Act. 14.*] *E ti faccio sapere, che la moltitudine, la diuersità delle tribulationi è la porta del Cielo, per questa tutti i Santi vi sono entrati; E per-*

perche essi conosceuano, e sapeuano il preggio, il valore delle tribulationi, e persecutioni, e quanto alla Maestà di Dio erano grate, & amabili, e come quelle, che sono mezzi alla beatitudine, le amauano, le desiderauano, e quando di quelle si vedeuano cinti, & afflitti, gioiuano, cantauano, e ne dauano lodi, e benedittioni al Sommo Dio: ma tù huomo cieco non conosci il preggio di quelle, nè men le brami, anzi le fuggi, & abborisci. Sai perche? Perche non hai una viua fede de i beni Celesti, te ne stai col cuore, e con i pensieri sempre riuolto alle cose della terra, & viui di sì fatta maniera nelle tenebre della ignoranza, e de' peccati, come se non vi fusse per te, nè Inferno, nè Paradiso, nè pena, nè gloria, nè altra vita. O Dio, ò Dio di gloria eterna, ò luce purissima, che illumini ogni huomo, che vien in questo Mondo, alluma questi ciechi, acciòche conoschino, e sappino di quanta stima, & valore sono le auuersità, & tutti i patimenti sostenuti per il tuo santo nome, e che per questi si saglie, come per tanti scalini alla sommità de' Cieli.

Quì innalza, & erigi il cuor tuo, la mente tua Christiano, & odi questa cosa miranda, ch'hora son per dirti, e la dicono i Dottori. Che se inuidia alcuna potesse cader in quelle menti beate, dico de Santi, che già sono in Cielo, in niuna cosa ci inuidiarebbero tanto, quanto in sostener molestie, affanni, dolori, & varie persecutioni per amore di Christo nostro Redentore. Di più, oh stupor grande del

Cielo

Cielo. Se Iddio desse licenza ad vn dannato di vscir fuori dell'Inferno, & ad vn Beato del Paradiso, e che amendue hauessero à sostener guai, fatiche, tribulationi, & altri patimenti di questa vita; Il dannato per sodisfare con essi alla sua eterna pena, & al tutto liberarsi; Et il Beato per accrescersi gradi maggiori di gloria beata; Qual di questi due (pensi tù farebbe cose maggiori? sostenerebbe più graui patimenti? Concludono, che il Beato di gran lunga farebbe maggiori cose, per hauer egli lume, e chiaro conoscimento di Dio, che il dannato totalmente se ne stà priuo, e sà, e conosce per esperienza i tormenti suoi.

E tù, e tù Christiano, che cosa doueresti fare, e patire, per scampare dalle pene Infernali, per ottenere vn Reame glorioso, vna vita eterna? Non doueresti bramare, desiderare sopra l'oro, e l'argento di esser afflitto, angostiato, e perseguitato da tutti per amor di Christo tuo Signore? Non doueresti andar lontano cento miglia à trouar gente, & anco pagarla à monete d oro, acciochè t'hauesse à trattar male con pugni, calzi, e maledittioni, e farti mille sorti di scherni, & vituperi? & all hora nel mezzo di tante cose vituperose, non doueresti gioire, cantare, giubilare, saltare, e dentro, e fuori festeggiare d'allegrezza inenarabile? Oh, dirai tù, che nuoua dottrina è questa? donde viene? Chi ci la insegna? E dottrina ammirabile, Diuina; Viene dal Cielo, da Dio. Ce la insegna, non gli huomini, non gli Angeli, ma l'unigenito Figlio,

Dio

Dio humanato, e Saluator del Mondo. Senti, odi le sue parole. Beati eritis (*dice egli*) cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me: gaudete, & exultate; quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. [*Matt. 5.*] *Nota, considera quelle parole:* Gaudete, & exultate; quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. *Vuoi rallegrati huomo, donna, quando ti vedrai infamato, perseguitato, dispreggiato, da gli huomini, mira, riguarda, alza la mente al premio, alla copiosa mercede, che di ciò Iddio ti vuol dare, e non potrà essere, che almeno non habbi qualche sorte di patienza.*

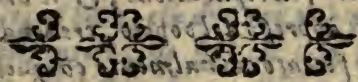
Ma, ohime, perche non consideri queste cose, nè miri al bene, che di ciò ti può auuenire, ma totalmente te ne stai col cuor sopito nel trauaglio, ne' disgusti, e dispiaceri, che ti fanno quei tuoi emuli, e persecutori: E quindi è, che non hai punto di patienza, e ti empi, non dico d'allegrezza, ma di tristezza, di malinconia, d'ira, e di furore in guisa d'una furia infernale, gridi, strepiti, minacci, e non fai altro, che mormorare, e dir mille mali contra di coloro, che ti danno cagione di meritare, e gli tieni per huomini maligni, peruersi, e destinati alle fiamme infernali. Oh misero, oh meschino te è questa la professione, che fai di esser Christiano, di esser imitator di Christo, e seruo dell'Altissimo? Et il peggio è; Fà, che si sia fatto un torto, ò apposta-

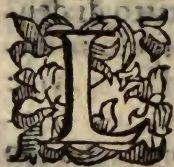
tati

tati vna infamia, ohimè, ohime, Altaria fumant: Vendette, terrori sono in campagna, la vuoi vedere (come si dice) di punta di spada, e te ne vuoi purgare, e giustificare sin in vn puntiglio. Et vi hà l'honor mio (dici) la mia riputatione, e non voglio, che sì fatta maschera mi resti sù la faccia, e dici, che di ciò fare sei tenuto in conscienza. Oh huomo passionato, e di amore, e proprio interesse ripieno.

Non così i Santi faceuano, ò diceuano nel tempo, ch'erano perseguitati, e calunniati. Hai veduto come si deportasse il glorioso San Gregorio Vescouo Agrigentino in quella sua gran persecutione, & infamia, che gli fecero i suoi Auuersari? per la quale venne à perdere l'honore, la riputatione, & il buon nome di santità appresso del popolo, credendo molti, ch'hauesse peccato carnalmente cō quella Donna infame postagli furtiua, e malitiosamente nel suo proprio letto? E questa infamia del Santo arriuò sin alla Città di Roma, & peruenne anco alle orecchie del Pontefice, doue in ferri, e catene lo fece incarcerare, & vi dimorò non senza gran pena, & afflittione per lo spatio di due anni, e tanti mesi. Non volle giamai (come vero imitatore di Christo) difendersi, nè contraporsi à tante calunnie, e false accuse. Non disse pur'vna parola in suo fauore, nè cercò, che fusse la verità conosciuta di sì fatta ribalderia, ma contentossi di esser tenuto colpeuole, rimettendo la sua causa, & ogni sua fidanza in Dio suo

Si-

Signore. Laonde sua Diuina Maestà volse di difenderlo, pigliò la sua protettione, e fece, che conosciuta fusse con vn modo mirabile la sua purità, & innocenza, & illustrollo con molti miracoli, si che il benedetto Santo crebbe in maggior santità, honore, e riputatione di quel ch'era prima appresso tutto il popolo. Che così suol far Iddio, di pigliar la protettione, e difendere tutti coloro, che di lui si fidano, l'amano, il temono, & in ogni cosa alla sua santa volontà stanno rassegnati perfettamente.

Il 25. del Mese.

La Vita di Sant'Efrem Siro Diacono, e Confessore.

LA Vita di Sant'Efrem cauaremo da quello, che di lui scriuono Gregorio Nisseno, fratello di San Basilio, San Girolamo, Palladio, Metafraste, e gli altri Autori della Historia Ecclesiastica. Egli nacque in Siria da' Padri Christiani nella Città di Edessa. E chiamato Efrem Siro, à differenza d'alcuni altri Santi huomini, che furono chiamati col nome istesso di Efrem; e nondimeno furono d'altre nationi. Ma, qual fusse la sua fanciullezza, non potrebbe spiegarlo qual si voglia lingua. Egli non volle mai conuersare con fanciulli: ma come colui, che non prendeua diletto nè da giochi, nè da trattenimenti proprij di quella età, ma ben noia, e fastidio. Leggeua i sacri libri con tal gusto, che diceua spesse volte quelle belle parole da Dauid: Quanta, ò Signore, dolcezza porgon le tue parole al mio Palato.

Il medesimo Santo narra di se stesso, che sendo vscito dalla fanciullezza, vide nascere dalla sua bocca vna vite, che diueniua si grande, che per tutta la terra si esten-

estendeua, e tanto alta, che gli vccelli vi faceuano i lor nidi, pascendosi di racemi, che la vite produceua, ch'erano e molti, e belli, e quanto più gli vccelli ne mangiauano, tanto più carica ne restaua la vite. Vn'altra volta vn'huomo Santo vide vna moltitudine d'Angeli, che scendeuano dal Cielo, con vn libro scritto di dentro, e di fuori, e stando egli sospeso, in mirare a chi hauessero a dar quel libro, vide che lo dauano ad Efrem, significando nostro Signore con queste visioni la grande eloquenza, e sapienza, che voleua dare al Santo, & il copioso frutto, ch'egli doueua mietere nella Chiesa di Dio. E fù notato, che da quel tempo innanzi hebbe tanta copia, & abondanza di concetti Diuini, che con l'esser eloquentissimo non li poteua esprimere, nõ perche gli mancassero le parole; ma per soprabondargli la materia, e non per impedimento della lingua.

Hor hauendo egli passata la fanciullezza, e l'età giouenile in asprezza di vita, e ne gli studij della Diuina Scrittura; per fuggire ogni humana conuersatione, se n'andò all'Eremo, oue, con Dio, e con gli Angeli santi viuendo, dimorò molti anni solo. Sembrauano i suoi occhi due fontane, tanta copia di lagrime vsciua da loro; con cui mandaua fuori del petto sospiri, che pareuano di fuoco, accompagnati da singolti, e gemiti, come quei che veniuano dalla fornace ardente dell'amor

mor di Dio, per cui tutto si struggeua il suo cuore. E saliuano quei vampi, e quelle fiamme ad incontrar le lagrime, che dagli occhi continuamente gli pioueuano, per temprar l'alto incendio del suo interno. Hor volendosi il Signor seruire di questo suo gran seruo, lo inspirò a lasciare quella solitudine, e che si comunicasse a prossimi per salute dell'anime loro; E così deliberatosi, si voltò verso la Città di Edessa, doue lo condusse Dio, perche risplendesse come Diuina torchia, e ponessero in lui gli occhi i popoli, come in vna Città, edificata sopra il monte.

Egli andaua verso la Patria sua, doue egli era nato, e stato alleuato con intentione di cercare qualche Sant'huomo prudente, e perfetto, per scoprirgli il suo cuore, e l'intimo dell'anima per esser da lui aiutato, & indrizzato in tutto quello, che tocca alla vita spirituale. Per questo fece oratione a Dio, & humilmente lo supplicò, che entrando nella Città di Edessa, gli facesse gratia di farlo incontrare in vn huomo di spirito tale, qual'egli desideraua. Et ecco, che all'entrar Efrem nella Città s'incontrò in vna Meretrice. Rimase il Santo sconsolato, & afflitto, parendogli, che Dio non hauesse essaudita la sua oratione; occorse, che alzando gli occhi egli la mirasse in faccia, & ella come leggiera, e sfacciata pose gli occhi in Efrem, e cominciò molto attentamente, e fissa-

e fissamente a mirarlo. Vergognossi di questo il Santo, e riprendendo la Donna, le disse, perche lo mirasse si a lungo, e con tanta attentione, essendo egli huomo, & ella donna? A che rispose la Meretrice, ch'ella in mirarlo faceua bene, come quella, che miraua il suo principio, & origine, posciache la donna era stata composta, e cauata dalla costa dell'huomo, e che egli doueua fissar gli occhi in terra, a cagione, che l'huomo di terra era stato formato. Con queste parole rimase il Santo auisato, e rese gratie a Dio, che per quella mala donna gli hauesse insegnato cose non poco vtili per conoscere, e conseruarsi nella sua humiltà, e miseria.

Entrata nella Città, prese per habitarui vna picciola casa; & vna volta standosene in essa apparecchiando il suo pouero mangiare, venne a lui vn'altra lasciua donna, e dishonesta, ch'era laccio di Satanasso, e tizzone dell'Inferno, per prender il Sant'huomo, & arderlo nelle fiamme della concupiscenza: Vomitò quella infame il suo veleno, e scoperse la sua mala intentione; & il Santo senza turbarsi, con gran grauità, e misura le rispose; Che se ella voleua con lui congiungersi, ciò haueua da seguire in luogo, doue a lui fusse più a grado, di che la donna acconsentandosi, e volendo sapere il luogo, rispose Efrem, che nel mezzo della piazza. All'hora disse la donna. Come potrà ciò aue-

auenire? Non consideri tù, che la gente ci vederà, e rimarremo affrontati, e con vergogna? Et il Santo à quel punto, quanto maggior rispetto (disse) dobbiamo noi, ò donna, a gli occhi di Dio, che a quelli de gli huomini? Tù deui sapere, che in ogni luogo per secreto, ò palese che sia, sempre Iddio chiaramente il tutto vede, anzi con la sua soprana luce ancora penetra il più intimo del nostro cuore, le viscere della terra, l'oscurità della notte, e seueramente castiga i peccatori, che gli perdono il rispetto, e così a poco a poco le andò predicando ciò che hauesse a fare, per vscire di quel cattiuo stato, in che era, e conuertirsi a Dio; Laonde entrando i raggi della Diuina gratia in quel tenebroso cuore, compunta se ne tornò à lui, pianse i suoi peccati, e ne fece penitenza, e per opera di Efrem entrò in vn Monasterio di Monache, doue in digiuni, e penitenze visse il rimanente della sua vita, e morì santamente. Et in questo modo il Demonio rimase vinto, e scornato, e quella, ch'era stata suo laccio, restò dislacciata, e libera dalle sue mani.

Dopò che il Santo hebbe alquanto di tempo dimorato nella Patria sua, vdendo a celebrare il gran Basilio Arciuescouo di Cesarea, e da tutti i fedeli era chiamato bocca della Chiesa, fonte de i Dogmi Catolici, ruina de gli Heretici, Padre dell'anime, specchio de' buoni Pastori, e

Maeſtro de' coſtumi ſanti, di lui s'innamorò. Fatto ſopramodo bramoſo di vederlo, preſe il camino verſo la Capadocia, e giunto in Ceſarea; ſe n'andò ſubito verſo la Chieſa maggiore; e quiui entrato il vide à predicare; Ma, perche egli punto non intendeua la lingua Greca, ne conoſceua di faccia l'Arciueſcouo, ſtaua in dubio, ſe era quello, che ragionaua al popolo il gran Baſilio, ò ſe altri, che di ſuo ordine predicaſſe. Mentre egli così dubita, tutto trà ſe penſoſo: Eccoti vna Colomba tutta riſplendente come raggio del Sole, deſcender giù dal Cielo, e fermarſi ſopra la dritta ſpalla di quel gran Predicatore, à cui pareua ch'ella dettaſſe quello, ch'egli predicaua. Ciò veduto, compreſe, eſſer quella Colomba ſimbolo dello Spirito ſanto, che parlaua à Baſilio. E lo ſteſſo per riuelation diuina, e della medeſima Colomba, che haueua sù le ſpalle, ſeppe, che iui era Efrem, chi era, e di d'onde, & à chi veniua. Poſcia San Baſilio mandò due de' ſuoi famigliari, che l'incontraſſero, & all'albergo ſuo lo conduceſſero. Quiui queſti due Santi ſi abbracciarono, e con ragionamenti di lor degni ſi ricrearono, & inſieme ſi godettero con dolcezza infinita molti giorni, tenendo San Baſilio Efrem per amantiſſimo compagno, & amico, & Efrem, Baſilio per Padre, e Maeſtro d'ogni perfettione, e ſantità.

Ma

Ma chi potrebbe mai riferire in poche parole le eccellentissime virtù di questo huomo di Dio? San Gregorio Nisseno di lui parlando, dice. Di che cosa loderò io questo Santo? Di quali lodi gli tesserò io la meritata Ghirlanda? Prima delle sue attioni, e contemplationi, accompagnate da vn squadrone di virtù, di Fede, Speranza, e Carità, e di pietà verso Dio? Della lettione, e meditatione della Scrittura Sacra? della purità dell'anima, e del corpo? d'vn continuo spargimento di lagrime? dell'amore della solitudine, e del mai cangiar luogo senza il comandamento di Dio? Del fuggir perpetuamente qual si voglia peccato, e ciò insegnar à gli altri? Di vna oratione, e diuotione perseuerante? Del dormir in terra, e d'vna vita sì aspra, & austera, che pareua incredibile? D'vna volontaria pouertà, congiunta con vna profondissima humiltà? D'vna misericordia, e compassione più che humana? Di vn zelo della gloria di Dio, feruente contra gl'inimici suoi, e contro gli auersarij della religione, & verità Christiana? Soleua spesso veggiare le notti intiere in continua oratione: e là, doue il lasciaua, orando, il Sole la sera; là ritornando la mattina, spesse volte il trouaua. Il sonno mai nol vinse, perche contra di lui con prieghi, e con digiuni perpetui, e col porsi à dormire sopra la terra nuda combatteua. mai non hebbe

vn denaio, tutto daua per amor di Dio, contento di pouero vestimento, è di parco cibo; imitando gli Apostoli, e Christo Signor nostro.

Risplendeua assai in questo benedetto Santo la virtù dell'humiltà, massime in fuggire le laudi, e le dignità; Non consentiua, che alcuno lo lodasse, onde se vdiua alcun lodare ò la sua vita, ò suoi santi costumi, tutto si conturbaua; perche egli era veramente humile di cuore. Gli pareuano le laudi biasimi, & improperij; perche arrossiua, impallidiua, & in terra affissandosi con gli occhi si mostraua inimico d'ogni laude; in tanto fuggiua da tali laudatori, come da nemici, come sogliono gli altri fare da quelli, che gli odiano, ò burlano. Fuggiua, & abborriua sommamente le dignità offertegli, onde ricercandolo per farlo Vescouo (egli era solamente Diacono) & venendo per condurlo à consacrare, il Santo si tenne per tanto indegno di quella dignità, che nella piazza cominciò à far atti sconcij, e brutti visaggi, & à fingersi pazzo, correndo à furia per le contrade, stracciando le sue vestimenta; e mangiando alla presenza di tutti, di modo, che quelli, che l'accompagnauano, lo tennero per huomo folle, e lo lasciarono; ma egli non tenendosi ancora ben sicuro se ne fuggì, e stette nascosto fino, che seppe la elettione del nuouo Vescouo.

E lo-

E lodato, e celebrato parimente questo Santo d'vn feruente zelo, col quale si oppose à gli Heretici, che al suo tempo rouinauano la vigna del Signore. Procurò sempre di distruggere le loro tenebre, & errori con la luce della verità, e non solo hebbe zelo grande della Fede Catolica, ma ancora sagacità, e prudenza per saperla difendere, come lo mostrò in vn gratioso caso, che gli auuenne con Apollinare Heresiarca nella seguente maniera. Era Apollinare huomo di raro ingegno, dotto, eloquente, e di grande opinione, e fama nella Chiesa di Dio, per hauerla illustrata con i suoi scritti, e difesa con trenta libri molto eruditi, ch'ei scrisse contra Porfirio, e seruita in altre occasioni, che si offersero. Ma posciache per certi disgusti, che hebbe, voltò carta, oscurò la sua gloria, & il buon nome, che haueua acquistato; perche insegnò heresie, & errori pestilentiali, contrarij alla fede Catolica, in materia dell'Incarnatione di Christo nostro Redentore, e dell'vnione, e distintione delle due nature diuina, & humana in vna persona.

Per stabilire l'error suo, scrisse l'empio Apollinare due libri, ne'quali molto diffusamente pretese prouarlo, e confermarlo, quali diede in guardia ad vna donna infame, con cui haueua hauuto dishonesta amicitia, (che per questa strada sogliono comunemente caminare gli He-

retici, trauiando con l'intelletto, e con la volontà.) Venne a notitia di Sant'Efrem, che i libri erano in poter, & in casa di quella donna, e senza darsi à conoscere, tramò famigliarità con lei, di modo che parlandole rimase ella persuasa, che Efrem fusse vno de gli scolari di Apollinare, & vno de i più affettionati della sua setta. Quando Efrem hebbe guadagnata la volontà di quella donna, la pregò, che gli volesse prestare quei libri di Apollinare per leggerli, & intendere meglio i fondamenti della sua dottrina. Ella se bene con difficoltà glieli diede per pochi giorni pensando (come si è detto) di darli ad vn discepolo di Apollinare, che cercasse mediante la sua dottrina diuenir migliore, e far tacere gli Heretici, (che così chiamaua la pouera donna i Cattolici.) Prese Efrem i libri, e congiunse con vna tenace colla tutte le carte l'vna con l'altra, di modo che non fusse possibile aprirle, nè leggere ciò che in esse era scritto, e così chiudendoli benissimo, li restituì alla donna, che per esser donna semplice non vi pose mente, nè si accorse quanto Efrem haueua fatto.

Poco dopò prouocarono i Cattolici Apollinare alla disputa; & egli se bene si trouaua molto vecchio, debole, e senza memoria, e forze, accettò la disfida, e disputa molto confidato di vscirne vittorioso con i libri, che haueua scritto, e lasciati

ſciati in guardia di quella donna. Vſcì egli in campo, mandò per i libri, concorſe gran moltitudine di gente; e quando volle rendere di sè ragione, preſe vno de' libri, e comiaciò ad aprirlo per trar da quello le ſue ragioni, & argomenti; ma non vi puote leggere coſa alcuna, per eſſere quelle carte così frà loro congiunte: laſciò la prima, e dato di piglio all'altra, gli auuenne il medeſimo; onde rimaſe sì ſuergognato, che non ſeppe dir parola, con sì gran triſtezza, & anguſtia di cuore, che eſſendo ſopraprefo da vna infermità lo conduſſe à morte. Di queſta maniera caſtigò Dio Apollinare Heretico, e la verità Cattolica trionfò per la prudenza, & induſtria di Sant'Efrem.

Et oltre le tante, e marauiglioſe virtù del Santo, era anco molto amico, e miſericordioſo con i poueri, compatendo à i lor trauagli, e procurando di ſouenire alle loro neceſſità, come lo moſtrò in vna gran fame, che al ſuo tempo affliſſe molto la Città di Edeſſa; nella quale vedendo il Santo, che periuano molti poueri, e che i ricchi ſtringeuano la mano, e li laſciauano morire, grauemente li ripreſe, perche non prendeuano l'occaſione, che Dio haueua loro mandata per comprare il Cielo, e perche con quello, che loro ſoprauanza, e ſtaua otioſo, e ſi putrefaceua nei granari, non copriuano la nudità, e placauano la fame de' poueri. Et eſcu-

landosi i ricchi, con dire, che non haueuano persona a chi raccomandare quell'Vfficio, e consegnar'i danari, accioche fedelmente a' poueri fussero distribuiti. Il Santo con molta carità si offerse à quel trauaglio, e prese il carico di raccogliere tutti i poueri, e pascergli, e sostentarli: Pose perciò in ordine trecento letti, e raccolti tutti i poueri, che vennero, curò gl'infermi, vestì i nudi, e diede da mangiare à gli affamati tutto il tempo, che durò la sterilità, la quale cessata, lasciò quella cura, e tornò di nuouo à viuere ritiratamente.

Pieno dunque di virtù, e di meriti grandi, preuide, che il Signore gli voleua far gratia, di cauarlo di questo essiglio, e condurlo alla sua vera Patria di eterna beatitudine, e scrisse quella mirabile essortatione piena di santi documenti, doue appresso comanda, che non lo sepelliscano con vesti pretiose, e che se qualch'vna n'hauessero apparecchiata fusse venduta, & il prezzo distribuito à poueri, come auenne in quella di quel Caualiere apparecchiatagli per inuolgerui il suo corpo. Comandò parimente, che non lo sepellissero in sepolcro particolare, nè in Chiesa, ma nel Cemiterio comune con gli altri poueri, e peregrini; Indi essortando i circostanti all'amore, e timor santo del Signore, & ad ogni virtù, rese l'anima sua con molta quiete, e pace nel suo Signore.

Morì

Morì sotto l'Imperio di Valente l'anno del Signore secondo il Baronio trecento e settantaotto, & il Martirologio Romano fà mentione di Sant'Efrem il primo giorno di Febraro. Fù Sant'Efrem, huomo mirabile, e diuino, & illuminato da Dio, e molto stimato, e lodato da Santi Antichi. San Gregorio Nisseno, che scrisse la vita sua, lo compara ad Abele, à Noè, Abramo, Mosè, Samuele, & à gli altri Profeti, e Santi del Vecchio Testamento. San Basilio lo allega, e dice di lui, ch'era sì lontano dalla sapienza del mondo, quanto vicino à quella del Cielo. San Giouanni Chrisostomo lo chiama il grande Efrem consolatore de gli afflitti, e guida de' penitenti. San Girolamo dice, che scrisse molte opere nella lingua sua Siriaca, e fù sì stimato, che in alcune Chiese dopò la Scrittura sacra si leggeuano i suoi Scritti. Le sue opere sono molto spirituali, & in esse come in chiaro specchio risplende il valore di Sant'Efrem, la eloquenza singolare, gli altri precetti, e sopra il tutto vn spirito celeste, soaua, efficace, e gustoso, del quale Dio l'haueua dotato. Ammirarono tanto queste opere i Santi Antichi, & i Sauij Greci, che le tradussero dalla lingua Siriaca nella loro; E per bontà del Signore sono anco arriuate in questi tempi à noi, mercè del Dottore Gerardo Vossio Almano, che le hà raccolte, e tradotte di Greco in Latino,

illustrandole con le sue erudite annotationi, e facendole imprimere in Roma.

Esclamatione Vigesimaquinta.

Che il Christiano si deue guardare di dir parole, che risultino in sua laude, nè men desiderare di esser lodato da gli altri.

D*Onde, donde queste tue tante laudi Christiano, che così souente, e per ogni occasione minima dici di te stesso? Dondè, donde le tante parole gonfie, piene di vento, e di vanagloria, che escono indegnamente fuori della tua bocca? Donde, donde il tanto essaltare, magnificare, e lodare à piena bocca appresso de gli altri i fatti tuoi grandi, e le tue opere heroiche, e de' tuoi parenti ancora? Tutto, tutto hà origine principio, e nasce da quella velenosa vipera di superbia, che tieni nel seno, anzi nel cuor tuo nascosta,* Anguis latet in herba, *che un giorno col suo morso velenoso darà la morte all'anima tua. Quindi auuiene huomo vanaglorioso, che gloriandoti in te stesso pazzamente de i beni, che hai, e che possiedi, ò sian beni di gratia, ò di natura, ò spirituali, ò temporali con parole di propria lode li fai palesi ad altri; Così la tua nobiltà, l'alto stato illustre della casata tua, o de' tuoi Antenati; Così de i poderi, possessioni, ricchezze, e grosse entrate; Così di-*

di bel ingegno, di dottrina, di prudenza, accortezza, sanità, fortezza, e d'altre gratiose doti della tua persona; Così della vita religiosa che fai, delle tue virtù, frequenza de' sacramenti, oratione, meditatione, e di altre somiglianti opere, & essercitij spirituali: Vorresti, dico, che à tutti fussero noti, manifesti, che andassero per la bocca d'ogni huomo, che tutti ti lodassero, e tenessero in gran stima, e conto. Oh pazzo, oh superbo, oh huomo vanaglorioso, oh ladro, e rubbatore delle cose di Dio: Non sai, che (come dice San Giacomo Apostolo) ogni bene, ogni dono, ò sia spirituale, ò temporale, ò di gratia, ò di natura, tutto vien da Dio tutto descende dall'Altissimo Padre de lumi? Omne datum optimum, (*dice*) & omne donum perfectum, desursum est, descendens à Patre luminum. [*Iac. 1.*] *Perche ti glorij dunque vanamente di questi beni, de' quali ti hà dotato Dio, come se fussero cose tue, e non di Dio?*

Questi huomini superbi, vanagloriosi, e che cotanto lodano se stessi, e le cose loro; dispiacciono; e sono molto odibili appresso Iddio, e de gli huomini ancora. Te lo dice lo Spirito santo. Odibilis coram Deo est, & hominibus superbia. [*Eccl. 10.*] *Quando che lodando te stesso, pretendi acquistarne honore, e riputatione, all'hora gli huomini savij nel lor interno ti biasimano, & vituperano, perche à loro dispiace la superbia. E non sai tù, che la laude nella propria bocca rende l'huomo vi-*

le, secondo quel Prouerbio, Laus in ore proprio vilescit? *Le laudi che escono dalla tua bocca risultano in dishonore, & vituperio della tua persona, e riputatione. Vedi per l'amor di Dio la tua sciocchezza. Ti lodi per esser stimato molto, e per questo solo ti stimano poco quelli, che ti odono. Ti lodi (dico) perche ti honorino, e per la medesima ragione sei dishonorato, e stimato poco. Quei, che prima ti teneuano per sauio udendo di tua bocca le tue proprie laudi, ti tengono per leggiero, & arrogante, e così ti spregiano. E se alcun semplice del popolo ti honora per quel, che dicesti di te, da tutti li Sauij sei stimato poco.*

Poiche il laudar se stesso è à Dio, & à gli huomini cosa odiosa, e cagiona più tosto biasimo, che honore, risoluti, e proponti, & usa ogni diligenza di non lasciar uscire dalla tua bocca parole, che possino ridondare in tua laude, e riputatione, conforme à quel, che il Santo Tobia consiglia al figlio, dicendo Superbiam numquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas [*Tob.4.*] *Non permetter mai, che la superbia signoreggi nel tuo cuore, nè meno nelle tue parole. E benche alla persona, con cui hai famigliarità, e stretta amicitia, ti sia lecito scoprire i secreti del tuo cuore, e comunicarle i tuoi trauagli, non è però bene, che li manifesti le tue virtù, e tuoi buoni proponimenti, nè le dica cosa, che possa ridondare in tua lode, in qual si voglia modo si sia; perche è cosa molto pericolosa,*

benche

benche la possi dire con molta verità, e benche sia di edificatione, e ti paia di poterla dire per bene, & vtilità altrui: basta che sia cosa tua, tua fatica, ò parto del tuo intelletto, per non hauerla à dire. Ti persuadi, e ti par bene, che dicendo tù ad altri quella tua opera heroica, n'habbia non poca vtilità à risultare, e ti pare, che creppar ti voglia il cuore, se non la dici. Nò, non la dire, che per la violenza, che farai à te stesso, ti sarà di maggior merito per l'anima tua, & à Dio di maggior compiacimento; & altresì senza tuo pensiero, & industria si saprà, così inuisibilmente operando Iddio. Et voglio farti sapere, che à pena può esser in te vna cosa buona, e degna di lode, che non venghi à tralucere ne gli altri, e che essi non la conoschino, e sappino; E se tù taci, e la tieni occulta, piacerai molto più, e sarai più degno di lode, così per la virtù, come per hauer tù voluta celarla; ma se tù la manifesti, e ne vuoi dar da mangiar ad altri, si burlaranno di te, e doue si edificauano, e ti stimauano, ti dispreggiaranno.

Fuggi, fuggi huomo, & habbi in abominatione questo satanico vitio di lodarti, nè di sentirti à laudare ad essempio dell'huomo Santissimo Efrem, che sentendosi à laudare, ne pigliaua tanto dispiacere, che s'affliggeua, impallidiua, e si empiua di tristizza, e desideraua più tosto esser sotto terra, che sentire con le orecchbie sue quelle lodi, che gli dauano gli huomini per le sue rare, & eccellenti virtù. Per esser egli cotanto humile di cuore abborriua

li

gli honori, le grandezze, e le dignità, e bramaua di esser disprezzato, e tenuto in poco conto; e quindi per non addossarsi quella Dignità Episcopale finse di esser stolto, e con sì fatta humiltà, ch'è principio, e fondamento d'ogni santa virtù, piacque à Dio, e guadagnossi il Cielo, doue hora gode vita beata, e dolce riposo.

Il 26. del Mese.

La Vita, & Martirio di San Clemente Vescouo d'Ancira.

Acque il beato Vescouo, e Martire San Clemente nella Città d'Ancira, ch'è nella Prouincia di Galatia. I suoi Genitori furono molto nobili, e ricchi. Il Padre fù infedele; ma la madre detta Sofia Christiana, e Santa. Morto il padre nelle tenebre dell'error suo, lasciò Clemente suo figliuolo fanciullo, che si nutriua con il latte della madre, la quale tosto che fù vscito della fanciulezza, procurò di addottrinarlo, e renderlo adorno d'ogni virtù. Giunto all'età d'anni dodici, sentì la buona madre, che già si auuicinaua il fine della vita sua; onde preso il figliuolo suo,& abbracciatolo con grande amore, e desiderio, che haueſſe ad eſſer herede non meno de' Tesori del Cielo, che del suo patrimonio, gli parlò di questa maniera, profetandogli il martirio, che per Christo haueua à patire.

Figliuol mio molto amato, figliuolo, prima orfano restasti, che potesti veder tuo padre, io ti diedi questo corpo, che hai; ma Christo nello spirito suo t'ingene-

nerò, conoſcilo per tuo Padre, e procura non tenere queſto nome di figliuolo in vano. Serui à Chriſto ſolo, e poni in lui tutta la tua ſperanza; perche egli è la noſtra immortalità, la noſtra ſalute, e quello, che è diſceſo dal Cielo per noſtro amore, leuandoci ſeco in alto, e facendoci ſuoi figliuoli; Chi vbidirà à queſto Signore, vincerà tutte le coſe, e non ſolo trionferà de' Regi, e Tiranni, che adorano gl'Idoli, ma ancora de' Demonij, che in eſſi dimorano. Dette queſte parole, con gli occhi pieni di lagrime, cominciò à profetizar' à ſuo figliuolo quello, che gli haueua à ſuccedere nella vita ſua, e ſoggiunſe.

Io ti priego amato figliuol mio, che nella perſecutione grandiſſima, che già ſi và auuicinando contra la Chieſa, per quāto deui à queſta madre, che ti nutrì, tù mi faccia queſta gratia, e mi dij queſto honore di ſtar ſempre forte, e coſtante nella confeſſione di Chriſto; che io confido in lui, che ſopra il tuo capo metterà vna florida Corona di martirio. Apparecchiati con il tempo, e con l'animo grande per queſta battaglia, acciò non ti ritroui all'hora ſparecchiato, e diſarmato. I nemici, contra i quali combattiamo ſono forti, e poſſenti; e la coſa, che ſi contende, e per la quale ſi combatte, è la gloria di vita eterna. Guarda, che tù non ti laſci vincere dalle loro promeſſe, nè dalle

loro

loro minaccie, e che è gran vergogna, che noi altri non moriamo per il Rè del Cielo, morendo costantemente tanti Caualieri per il Rè della terra, per esser sì diseguale il premio dell'vno, e dell'altro, massime, che se hora non moriamo, poco dopò habbiamo à morire, e pagar questo comun debito, che hà tutto il genere humano; e la morte, che si patisce per Christo, non si può chiamar morte, perche con la speme del guiderdone si alleggerisce il sentimento del suo dolore.

Prima d'ogni altra cosa, deui figliuolo considerare, quanto dobbiamo al Creatore dell'vniuerso, che si volle far huomo per noi altri serui ingrati, & essendo Signore della Maestà fù condannato, flagellato, percosso con ceffate, e finalmente fatto morire sopra la Croce, il che tanto amorosamente patì per noi, per la nostra salute, e per liberarci dalla tirannia del peccato, e dalle pene dell'Inferno, & aprirci le porte del Cielo. E se tanto patì per noi il nostro buon Saluatore, qual è la ragione, che noi non habbiamo a patire qualche cosa per amor suo? Queste cose figliuol mio hai da imprimere nel cuor tuo, e di armarti, come d'vn forte corsaletto del suo diuin amore, & abbracciarti con lui di maniera tale, che ne minaccie di Tiranni, nè spauento de gl'Imperatori, nè l'atrocità de' tormenti, nè la stessa morte, per crudele che sia, ti possa diui-

dere

dere dalla ſua carità; ma ſempre reſtare con gli occhi fiſſi ne' beni, che apparecchiati ſono a' Martiri, e nel Regno del Cielo, che è il premio del martirio.

Queſte coſe ogni giorno gli ricordaua la buona madre con grand'affetto, e tenerezza, e finalmente eſſendo già per far paſſaggio da queſta all'altra vita, gli diſſe. Già io da te mi parto figliuol mio, e queſta luce ſenſibile mi manca, non ti chiedo altro premio, per hauerti partorito, e nutrito con tanta cura, ſe non che io ſia glorificata ne' tuoi membri: Io ti prego, luce, & vita mia, che non m'inganni la ſperanza. Vna Donna Hebrea partorì ſette Martiri, & vinſe in ſette corpi: mà tù ſolo baſti per gloria mia, e perche io ſia beata frà le altre madri: Già da te figliuolo mi ſepara la morte, e partirà il mio corpo da gli occhi tuoi ſoauiſſimi, ma l'anima mia ſtarà ſempre collocata nella tua, con la virtù della quale confidentemente mi appreſentarò al Tribunale di Dio, mi gloriarò ne' tuoi trauagli, e ne' ſegni delle ferite, che per lui riceuerai. Così parlaua la ſanta madre del ſanto figliuolo, baciandogli tutti i ſuoi membri, e diceua. Oh me fortunata, che bacio le membra d'vn Martire, che ſi hanno ad offerire à Chriſto in ſacrificio, e così dicendo abbraciandolo, e parlando dolcemente con lui, fornì con la vita i ſuoi ragionamenti, rendendo à Dio lo ſpirito, e

la-

lasciando il corpo nelle tenere braccia, del suo caro Clemente. Il fanciullo, nel qual'era mente graue, e canuta, come la vide morta, non mancò di honorarla: anzi con splendido funerale la fece sepelire: e subito lasciando il mondo, prese l'habito di Monaco, dandosi tutto à i seruigi di Dio; & incominciando così à far quello, che la madre morendo, gli haueua comandato. Piacque indi à Dio di prouedergli d'vn'altra madre in cotal maniera.

In Ancira era vna Donna, di nome, e di costumi sauia, e santa, era nobile, ricca, e chiamauasi anch'ella Sofia, la quale addottò per suo figliuolo Clemente, e ne hebbe tanta cura, e l'amò sì teneramente, come s'ella l'hauesse generato. All'incontro l'hebbe Clemente sempre per madre, honorandola, e seruendola, non altrimenti, che se di lei fusse veramente nato. Hebbe egli Maestri eccellentissimi, da' quali addottrinato, rendè loro, per la diligenza grande honore, posciache, e dottissimo, & eloquentissimo in breue diuenne. Essendo nella Prouincia di Galatia, sopragiunta vna gran sterilità, e fame, Clemente se bene era giouine, andaua raccogliendo tutti i poueri, & i fanciulli orfani, che andauano per le strade nudi, e famelici, & esso vestiuali, e pasceuali, dandogli perciò la sua buona madre tutto quello, che gli faceua di bisogno, & insieme

ſieme gli ammaeſtraua, e procuraua, che
creſceſſero nella fede, & amore di Giesù
Chriſto, & in ogni altra virtù, onde molti
di loro furono huomini ſantiſſimi, & alcuni gli furono compagni nel martirio. In
queſto modo la buona Sofia, che prima
non haueua figliuoli, venne ad hauerne
molti, & virtuoſi: ma Clemente ſcacciando da sè ogni ſorte di delicatezza, quanto
al corpo, ſolo di legumi ſi manteneua, e
creſcendo ogni giorno più in ſantità, gli
fù dato il carico di predicare la parola
di Dio, e poco dopò fù ordinato Diacono, e Sacerdote, & indi à due anni, già
che compiua li venti, fù da ſuoi Paeſani
eletto Veſcouo, per riſplendere in lui la
canitie, e maturità d'ogni virtù: Poſto in
queſta dignità, cominciò ad hauer maggior cura de gli orfani, amminiſtrandogli
il Santo Batteſimo, & inſegnandogli la
dottrina del Cielo, di modo che alla fama di sì buona inſtruttione, concorreuano à lui da vicini luoghi molti padri conducendo à lui loro figliuoli, perche gli addottrinaſſe, il che faceua egli con tanta
carità, e ſollecitudine, come ſe fuſſero
ſtati ſuoi proprij figliuoli.

Leuoſſi in queſto tempo quella terribile perſecutione moſſa da Diocletiano
Imperatore contra la Chieſa di Dio, doue vna infinità di Chriſtiani fece morire;
E già nella Prouincia di Galatia era Prefetto, & Vicario Imperiale Domitiano,
il

il quale haueua ordine da Roma di distruggere, & estinguere per ogni terra, e luogo il gloriosissimo nome di Christo, non mancarono huomini maligni, che gli dierono informatione delle opere rare, e della gran virtù di Clemente, Vescouo d'Ancira, per cui di continuo infiniti fanciulli, tolti dal paganesimo, erano ammaestrati nella Christiana fede; laonde comandò incontanente, che fusse preso, e condotto al suo Tribunale. Il che senza dimora fù essequito. Assistendo il Santo alla di lui presenza, & veggendolo Domitiano d'aspetto grato, di costumi nobili, e di faccia amabile, assaltollo con le lusinghe primieramente, così dicendo. Clemente, coteste tue maniere, non ti mostrano, nè ti fanno conoscere se non per huomo d'animo grande, e lontano da quelle pazzie, che molti m'hanno narrate, informandomi contra di te. Dicono questi, che tù consumi il tempo, ammaestrando fanciulli nelle Christiane superstitioni, cosa indegna della prudenza, e della grauità, che tù rappresenti, nel tuo primo aspetto. Che rispondi tù? Io conoscerò hora dalle tue parole, se tù sei pazzo, ò sauio. A questo rispose il Martire, senza punto alterarsi.

La mia sapienza, la mia intelligenza è Christo, figliuolo di Diò, Verbo, splendore, gloria, e sapienza dell'eterno Padre, per cui sono create tutte le cose; da cui io

hò

hò la lingua, la vita, e l'essere. Io non conosco, nè voglio conoscere, nè vsare altra prudenza, che la sua. A quel ch'io veggo, soggiunse il Presidente, tù sei pazzo: & io, se non ti emendi, ti farò accorgere della tua pazzia. Lascia questi pensieri, e riconosci la Maestà de gli inuitti Imperatori, vbidisci à gli Editti loro: Et vedi nella mia persona, quanto è felice, chi ben serue a' Romani Imperatori; poiche io son tanto ricco, & essaltato, per hauerli seruiti fedelmente. Io ti farò grande, ti farò felice, io ti farò beato in questa vita; se tù ti renderai vbidiente a' miei Signori. Domitiano (rispose all'hora Clemente) noi siamo molto contrarij nel far giudicio delle presenti cose; e più nel preuedere le future. Tù reputi ventura l'esser ricco; io preggio più la pouertà, che tutti i Tesori del mondo. Tù stimi, che cotesto tuo Magistrato sia vn Regno, io l'hauerei per vna durissima seruitù. Tù hai la gratia de' Prencipi per gran felicità. Io non l'hò cara punto, se non conoscono il Signore del Cielo, da cui vengono tutti i Prencipati. Tù altro ben non aspetti dopò la morte. Io reputo miseria ogni felicità di questa vita, paragonata al bene, ch'io aspetto nell'altra. E perche tù pur mi riprendi dello studio, ch'io hò impiegato per trar i fanciulli alla fede Christiana: io ti faccio sapere, che quei fanciulli più sauij sono, che i più grand'huomi-

mini,& via più dotti, e di più esperienza, che habbiano a' lor seruigi i Romani Cesari. Io non adoro Idoli, nè per le tue lusinghe, nè per le tue minaccie, punto mi ritrarrò dalla seruitù del mio Signor Giesù Christo, e mi terrò beato, quando io sarò degnato di patire, e morir per lui, si come egli è morto per me.

Sdegnato il Presidente per tai parole, fece legar il Martire ad vn legno, e con vncini di ferro sì crudelmente lo fece battere, e lacerare, che a pena le nude ossa gli restarono. Le carni, & i nerui da ferri, e dalle sferze gli furono tutti stracciati, si che l'interiora si vedeuano, e pareua, che vscissero fuori del corpo. Era sì spauentosa la vista di questo supplicio, che gl'istessi Carnefici, che il batteuano, trà per l'horrore, e trà per la fatica veniuano meno: & il medesimo Domitiano stanco, e quasi spauentato anch'egli, veggendo come Clemente portaua con faccia lieta quelle crude, & aspre percosse patientemente, comandò, che fusse slegato, & aiutato a caminare fin alla prigione, pensando, ch'egli in piedi non si potesse reggere: Ma egli, ch'era portato dal cuor magnanimo, e tutto feruente dell'amore di Christo, si mosse senz'altro aiuto, e caminò fino alla prigione. Il Presidente all'hora si riuolse di nuouo alle lusinghe, alle quali costantemente rispose il Martire: onde egli ad incrudelir tor-

nò

nò co' i tormenti; e perche il Santo parlaua altamente, predicando Christo, e disprezzando i tormenti e la morte; l'empio, e crudele gli fece rompere le guancie, il viso, e la bocca, si che tutto versaua d'ogni parte sangue. O Tiranno, disse all'hora Clemente, io ti rendo infinite gratie dell'hauermi fatto compagno del mio Signore in questo martirio; percioche egli fù nelle guancie altresì percosso, e per me, e per tutto l'human genere hebbe à sostener acerbo dolore: la cui memoria in questo dolore mi conforta: così dicendo, spesso leuaua gli occhi al Cielo.

Marauigliandosi della incredibile fortezza del Martire, & vedendo, ch'ei non poteua morire, deliberò di mandarlo à Roma, accioche l'Imperatore Diocletiano suo Signore lo vedesse: percioche tutte le cose rare di qual si voglia sorte d'ogni Prouincia si mandauano all'hora a' Prencipi. Scrisse dunque vna lettera all'Imperatore in così fatta forma.

Inuittissimo Cesare Augusto. Nel gouerno, che tù mi hai dato, io attendo con ogni mio studio alla ruina del Christianesimo, accioche alcuno di coloro non viua, li quali sprezzano i diuini Editti de' Romani Cesari. Frà tutti i Christiani, anzi frà tutti gli huomini, che io hò puniti, per qual si voglia causa, in qual si voglia parte del mondo, io non hò veduto huomo

huomo di maggior fortezza, di più cuore, e di più eccelsa mente di costui, che hora mandò à Roma alla tua Imperial presenza. Io l'hò fatto battere, e lacerar tutto più d'vna volta: gli hò veduto, & annouerate tutte l'ossa, e le membra interne principali; nè hò potuto farlo morire. Vedi tù dunque, se puoi leuarlo di questo mondo: ò più tosto farloti con doni Imperiali vbidiente: Posciache se egli si desse à seruir il tuo Imperio, vn pari suo farebbe cose tali, che non potrebbe degnamente scriuerle alcun Historico. Facciano gl'Iddij immortali, che ti aspettano frà di loro in Cielo, che tù possa trouar'vn nuouo modo, per accrescere i tuoi Trofei, poiche questo hoggimai non li può capire. De gli altri particolari della Prouincia appieno informerò per gli ordinarij tua Maestà. Fù Clemente con queste lettere mandato à Roma.

All'vscire d'Ancira per porsi in viaggio supplicò il santo Martire, il Signore, che lo lasciasse tornare à morir in quella medesima Città, e così partito à Roma, fù presentato all'Imperatore, il quale veden do l'allegrezza, e generosa faccia di San Clemente, e sapendo per lettere del suo Presidente gli atroci supplici, che haueua patito, si marauigliò, che fusse viuo. Comandò all'hora, che fussero portati alla presenza del Santo da vna parte, oro, argento, ricche vestimenta, insegne di Ma-

gistrati, e dignità, che gli prometteua; e dall'altra, fuochi, ruote, rastri di ferro, e tutta l'altra moltitudine di ordigni, con i quali tormentauansi i Santi; E ciò fatto, Diocletiano con lieto viso mirando il Martire gli offerse tutte quelle ricchezze, e beni temporali, che iui erano, se voleua adorare i suoi Dei; ma il Santo di quelle beffandosi, dato vn gran sospiro gli rispose. Distrutti siano li vostri Dij, & voi con essi loro. All'hora l'Imperatore conuertita l'amoreuolezza in furore, voltati gli occhi in quelli ordigni, gli disse. Questi sono apparecchiati per quelli, che bestemmiano li nostri Dei immortali. All'hora il Martire disse. Se i vostri tormenti sono sì intollerabili, come pensate, & i vostri doni sì pretiosi, e magnifici, quali saranno i doni di Dio, e quali i castighi, che tiene apparecchiati per i cattiui?

Sdegnato l'Imperatore per queste, & altre simili parole, fece legare il Martire ad vna terribil Ruota, e tirarla con grand'impeto intorno; & ad vn stesso tempo, con verghe batterlo crudelmente, di modo, che quando la Ruota lo tiraua sotto, gli spezzaua l'ossa, e quando saliua in alto, i manigoldi sopra lui scaricauano le battiture. Il Santo in questo tormento chiese soccorso al Signore, e lo supplicò, che lo volesse rinuigore per sua gloria, & à confusione de' nemici, e per poter per lui patir dolori più grandi; e subito cessò

il

il girar della Ruota, e tutte le legature si sciolsero, restando il Martire restituito alla sua prima sanità; Onde molti de' Romani, che assisteuano à questo spettacolo si conuertirono à Christo, di che il Santo rendute le debite gratie à Dio, profetizò la fine, e distruttione della Idolatria, e che li stessi Imperatori sarebbero giti à far riuerenza à quelli, che per Christo haueuano vccisi. Più diuenne rabbioso vdendo Diocletiano queste parole, e comandò che gli fusse spezzata la bocca con punte di ferro, li denti restarono smossi, e le mascelle rotte; ma la voce del Santo mai fù ripressa, e dicendogli i Carnefici, che tacesse, non cessaua di dir più alto, fatto come vna statua di metallo, che tanto più suona, quanto più è battuta. Rimandollo l'Imperatore alle carceri, alle quali vennero tutti quelli, che per il miracolo della Ruota si erano conuertiti, così huomini, come donne; chiedendogli prostrati à suoi piedi il santo Battesimo, & egli li battezzò insieme con i figliuoli. Hor standosene tutti in quella carcere risplendette vna luce Diuina, & in mezzo di quella vn'huomo con allegro viso, vestito d'vna veste rutilante, che auicinatosi à Clemente, gli pose nelle mani vn pane, & vn Calice, e ciò fatto disparue, lasciando i circostanti attoniti, & ammutiti.

Consacrò il santo Vescouo quel pane,

e quel vino, nel corpo, e nel sangue di Christo, e diede la santa Comunione à quelli, ch'erano già battezzati. Concorse tanta gente alla carcere, e crebbe tanto il numero de' fedeli, che di quella si fece vna Chiesa. I Custodi diedero conto di quanto passaua all'Imperatore, per comandamento del quale furono presi, e fuori della Città fatti morire insieme con i loro figliuoli, senza che niuno mancasse, saluo, che vn solo, detto Agatangelo, che fù poi compagno di San Clemente nel suo martirio, come più auanti si dirà. Comandò il Tiranno, che gli fusse dato vn'altro tormento strano, e fù, che molti huomini insieme tirassero le sue membra di modo, che le smouessero da' luoghi naturali, & ad vn stesso tempo quattro Carnefici lo stessero flagellando con crudi nerui di toro.

Hauendo sofferto anco questo tormento con marauigliosa costanza, comandò l'Imperatore a' Manigoldi, che cessassero di flagellare il Martire, e leuatolo sopra d'vn troncone, con rustri di ferro gli stracciassero il corpo, fin che consumata tutta la carne, e del tutto esangue, non restasse altro in lui, che l'ossa compaginate. Finito questo supplicio, & veduto il Martire, come staua il suo corpo, disse al Tiranno; non è questo il corpo, che tù stracci, perche io niuna doglia sento, il corpo, che mi diede la natura, con i passati tormenti ri-

rimase consumato senza rimaner di lui parte, questo è corpo nuouo, datomi dal mio Signor Giesù Christo, e consumato questo, me ne darà vn'altro. Vdite queste, & altre parole, comandò, che gli fussero applicate torcie accese, le quali furono sì dilettеuoli al Santo, che gli diedero luce, e non l'arsero. Finalmente marauigliato Diocletiano della fortezza del santo Martire, confuso, e disperato di poterlo vincere, lo mandò à Massimiliano suo compagno, parimente Imperatore, e sì fiero, e crudel mostro, come lui, perche di nuouo lo facesse tormentare, & vedesse, se lo poteua ridurre alla sua voglia; E così partì di Roma per Nicomedia, doue Massimiliano dimoraua, accompagnato da tutti li fedeli, che potero, li quali spargendo amare lagrime, prostrati à suoi piedi, dimandauangli la sua benedittione, vngendosi del suo sangue, e toccandogli le ferite con somma diuotione, non si poteuano diuidere da quel sant'huomo, tanto Illustre, e ch'era più forte dello stesso ferro.

Imbarcatosi Clemente, parimente il santo giouinetto Agatangelo vsando industria se n'entrò secretamente, e si ascose nella stessa Naue, e quando gli parue tempo opportuno si gettò à piedi del santo Martire, e gli scoprì chi fusse, e come era da lui stato battezzato nella carcere, & il primo à conuertirsi, che veniua (in-

(inſpirato da Dio) per accompagnarlo nel ſuo martirio; per le cui parole il Santo s'inteneri, e ne ringratiò il Signore per la venuta di quel giouine, ſupplicandolo ad eſſergli di conforto ne' trauagli, che reſtauano à paſſare. Fecero ambidue oratione, eſſendo digiuni, nè hauendo che mangiare, come perſone che ſoſtentauano le loro anime con il pan viuo, e l'acqua della Diuina gratia. I ſoldati, & i nocchieri moſſi da compaſſione gli offerirono da mangiare; ma eſſi non volſero coſa alcuna accettare, dicendo, che l'aſpettauano dalla man di Dio, il quale sù la prima ſera per mezzo de gli Angeli li prouide di ſufficiente cibo.

Sbarcarono poſcia nell'Iſola di Rodi, doue il Veſcouo di quella Città huomo Santo con molti fedeli viſitò il ſanto Martire, lo fauorì, e pregò à voler celebrare i ſacri Miſteri; il che fece Clemente, videro tutti quelli, che ciò veder meritauano, vna vampa molto riſplendente ſopra l'Altare, e molti Angeli, che la circondauano, ſi che gli aſtanti furono sforzati à proſtrarſi in terra humilmente, non potendo ſoffrire così gran ſplendore. Alla fama di queſto miracolo, concorſero molti Infedeli, conducendo i figliuoli, & i parenti infermi, che toccati ſolo con la mano del Santo furono riſanati; Onde illuminate le anime de molti Gentili, per queſto mezzo ſi conuertirono. Seguendo

do poi i Santi la loro nauigatione giunſero à Nicomedia, doue era Maſſimiliano, il quale riceuette le lettere di Diocletiano, e rauuiſato il ſembiante, la fortezza, e l'allegrezza di San Clemente, non hebbe ardire di eſſaminarlo da sè, temendo eſſer da lui vinto; ma fingendo alcune occupationi di guerra, commiſe queſto negotio ad vn Preſidente per nome Agrippino. Coſtui gli dimandò, ſe era Clemente, e riſpondendogli egli che sì, e che era ſeruo di Chriſto, comandò à ſoldati, che gli deſſero vna percoſſa nella guancia, dicendogli, che ſi chiamaſſe ſeruo dell' Imperatori, e non di Chriſto.

Hor ſtandoſi il Tiranno tutto torbido, e pien d'ira vide il giouinetto Agatangelo, e diſſegli; Chi ſei tù, che non ſei nominato ſopra le lettere dell'Imperatore? & egli à lui riſpoſe. Io ancora ſon ſeruo di Chriſto, & hò queſto honoreuol titolo per gratia del Signor Iddio, e del mio Maeſtro Clemente. Impazziua à fatto quel Giudice, vedendoſi innanzi huomini sì riſoluti. Subito comandò il Tiranno, che fuſſe leuato Clemente in alto, e ferito in ogni parte del corpo, & Agatangelo crudeliſſimamente flagellato con nerui di toro, e dopò d'hauerli tormentati, li fece tornare nella carcere, ordinò per il ſeguente giorno ſi riduceſſero nel Theatro molte ſorti di fiere crudeli, per far sbranare i due Martiri; ma i Santi nella

prigione perseuerauano in orare, e mentre stauano orando, vennero gli Angeli dal Cielo, li confortarono, & animarono al martirio; Il che veduto da gli altri Prigioni, che iui erano, si gettarono à piedi de' Santi, pregandoli à voler dar loro conoscimento di Christo, e non hauerli per indegni di confessarlo anch'essi. Li Santi lo fecero fino alla mezza notte, purificandoli con il santo Battesimo, e confirmandoli nella fede; E ciò fatto subito Clemente mediante la sua oratione, aprì le porte della prigione, e con molta sua, e di loro allegrezza, li fece vscir fuori, rimanendo in essa egli solo con il suo compagno. Furono esposti alle fiere, le quali niun male fecero a' Santi, anzi mirandoli con occhi allegri, li leccarono le mani, e gli abbracciarono, come cagnoletti i loro Signori.

Ma non perciò perdette punto della sua rabbia quel Tiranno, ch'era più fiero delle stesse fiere; anzi comandò, che si prendessero alcune punte lunghe, & acutissime di ferro infocato, e se gli cacciassero nelle mani trà deto e deto fino alla chiaue della mano, & altre sotto le ascelle insino all'homero. Nell'entrare di quei ferri, furono vdite stridere le lor carni, e mandar fuori vn sangue negro, e grosso, il quale ammorzando il fuoco, riempiua di fumo, e puzzo quel Theatro. Vide questa crudeltà il popolo, e marauigliato della

la virtù de' Santi, tumultuò di modo, che cominciò à lapidare il Tiranno, & à gridare, dicendo. Grande è il Dio de' Christiani. Con che il Tiranno si pose à fuggire, & i Martiri si ritirarono sicuramente, e quietamente al monte Piramino, oue i Gentili faceuano à gl'Idoli i più solenni sacrificij. Non puote contenersi dopò tanti miracoli Agrippino: anzi acceso a maggior ferità, mandò fuori tante spie à cercare i santi Martiri, che scoperse, ch'erano sopra il monte Piramino. Quiui trouatili, comandò, che fussero stesi sopra d'vna gran pietra, e frangerli l'ossa, grauemente percotendoli con grossi pali, poi così rotti mettere in vn sacco, con vna grossa pietra legata alla bocca, e di quella maniera gettarli dalla montagna rotolando à basso, nè si potero ritenere, fino che non arriuarono al mare, che batteua la radice di quel monte. Stettero i Santi lungo spatio sotto l'acqua, poi li sacchi venuti di sopra, si appressarono alla riua, doue furono sciolti, e trouati in quei sacchi li santi Martiri sani de' suoi membri, e del tutto illesi. Sù la mezza notte mandò il Signore gli Angeli suoi à ricrearli del passato trauaglio, & à prouederli di cibo; dipoi tornarono alla Città, e narrarono a' fedeli le merauiglie di Dio, alzando le mani al Cielo, e rendendogli gratie di tutto cuore.

Disperato adunque il Presidente Agrip-

pino, diede ragguaglio all'Imperatore Massimiliano quello, che auenuto gli era co' i Martiri di Christo. Non volendo l'Imperatore far di loro altra esperienza, quando intese esser Clemente d'Ancira, si dispose di mandarli là nelle mani d'vn suo Vicario, detto Curitio, accioche li giudicasse. E così la Diuina Prouidenza, dopò tanti strani accidenti, dopò tanti viaggi, e per mare, e per terra, al fine li ridusse alla sua Patria. Curitio, veduti i Santi con humanissime parole procurò di farli lasciare Christo: e non potendo far alcun profitto, comandò, che piantati in terra due grossi pali, vi fussero legati i Martiri strettamente con le braccia, e li fece da Manigoldi battere crudelmente tutto il corpo. Nè di ciò contento il Tiranno, comandò che fusse accesa vna celata, e posta in capo à Clemente, si che il fumo delle carni arse, cominciò ad vscire per la bocca, per il naso, e per le orecchie; All'hora il Santo dato vn gran gemito, chiamando Dio, disse: Oh acqua viua, e pioggia di nostra salute, inuiami Signore vna gocciola della tua rugiada, e già che prima ne traesti dall'acqua, tranne hora dal fuoco, e donaci il tuo refrigerio. A pena il Santo disse queste parole, che sparì il fuoco, & il fumo, & il capo gli restò senza alcuna offesa. L'empio Tiranno remise i Santi in carcere, mostrando hauer di loro compassione; ma veramente egli più
non

non sapeua, che si fare.

Inteso ch'hebbe Sofia la venuta del suo caro figlio Clemente, se n'accorse subito la notte alla carcere ad abbracciarlo, baciandogli il volto, le mani, e tutte quelle sante membra, ch'erano state tormentate per Christo; E pregollo à voler darle conto minutamente di tutte le sue battaglie, & vittorie passate, e mentre glie lè narraua, ella con vn panicello le andaua purgando del sangue delle ferite, e rinfrescandolo con i cibi, che soleua prima mangiare in casa sua. Disperato il Giudice di poter vincere quei constanti Martiri, si risolse di mandarli al Vicario d'vna altra terra non molto lontana, chiamato Domitio, accioche egli ancora affaticasse contra di loro; Sofia, benche molto vecchia, non volle abbandonare il figliuolo, anzi il seguì con molti di quei giouinetti, ch'egli haueua già alleuati; i quali non volendo lasciare il lor Maestro, quantunque il Magistrato comandasse, che à casa loro ritornar douessero; dopò molta violenza, che vsarono i Ministri del Prefetto, per suellerli da' piedi del loro Maestro, finalmente gli vccisero tutti con le spade; e la pietosa Sofia diede loro sepoltura.

Il nuouo Giudice fece separar Clemente da Agatangelo, perche stessero men costanti, e non si potessero aiutar l'vn l'altro, e poi gettarli amendue in vna fossa piena di viua calce, con guardia de' sol-

dati, acciò i Christiani non li cauassero fuori, & vi stessero tutto quel giorno, che era vn Venerdì Santo, senza riceuere nocumento alcuno, dimorando tutta quella seguente notte sopra di loro vna risplendente luce del Cielo, che veduta dalli due soldati, illuminati da vn'altro più eccellente lume nelle anime loro, li spinse a saltare anch'essi nella stessa calce, & à congiungersi con i Santi. Subito la mattina veduto il Tiranno, ch'erano viui, e sani, e con allegra faccia quelli, ch'egli teneua per morti, e con essi li due soldati per nome chiamati, vno Fregi, e l'altro Eucarpo, comandò, che i soldati fussero Crocifissi, e che à Clemente, & al suo com pagno gli fussero scorticate le spalle, e poi crudelmente battuti. Et veduto, che questo non giouaua, fece portare due letti di ferro, sopra quali fattoli distendere, e sotto accenderui fuoco, comandò gli fusse colato adosso aceto bollente, pece liquefatta, e solfero, con che tenendoli già per morti, lasciò, che fussero gettati i lor corpi nel fiume. Ma i Santi in quei letti dormirono vn dolce sonno, & in esso gli apparue Christo, accompagnato da gli Angeli, dicendo, che non temessero, perche egli era con loro.

Fuori d'ogni speranza Domitio di poterli vincere, mandò li Santi all'Imperatore Massimiliano, che di Tarso era tornato ad Ancira, con molti soldati per scorta

auanti;

auanti, e gran copia de fedeli dietro. Il viaggio era lungo, diſerto, e priuo d'acqua, onde tutti patiuano gran trauaglio di ſete. Ma San Clemente fece oratione al Signore, e ſubito ſorſe vna fonte d'acqua viua in quel deſerto, con la quale tutti ſi ricrearono, & alla fama di queſto miracolo, concorſero tutti gl'infermi di quel contorno, che toccati con la mano dal ſanto Martire, tutti hebbero intiera ſalute. Perloche vedendo il Santo le marauiglie, che il Signore operaua per ſuo mezzo, acceſo d'vna gran fiamma d'amor Diuino, e d'vna ſete incredibile, e deſiderio di patire per sì buon Signore, lo ſupplicò con grand'iſtanza, di poter tutti i giorni della ſua vita paſſare in continui trauagli, e dolori, ſacrificando tutti i ſuoi membri in ſuo ſeruigio. Finita queſta oratione, vdì vna voce dal Cielo, che gli diſſe. Clemente, io ti hò conceſſo quanto mi hai dimandato, apparecchiati per paſſare coſtantemente queſta corriera, perche quel tempo, che hai combattuto, e con quello, che ti reſta per combattere, ſi conteranno anni ventiotto del tuo martirio.

Allegro, e gioioſo l'inuitto Caualiere di Chriſto Clemente di queſta riſpoſta, fù di nuouo preſentato all'Imperatore Maſſimiliano, il quale fatto ſubito accendere vn gran fuoco, & in eſſo gettar i Santi; ma eſſendoui dimorati tutto il giorno, e la notte, non potero quei membri dedicati

à Dio

à Dio esser danneggiati dal fuoco; Di che spauentato Massimiliano, e non emendato, comandò, che publicamente i carnefici gli stracciassero, e li ferissero sin alla morte; E questo parimente non puote succedere al Tiranno, perche molti de' Gentili, vedendo la costanza de' Martiri, e che per tanti tormenti non moriuano, riconosciuta la virtù di Dio, rinegauano i loro Idoli, e passauano à Christo. L'Imperatore confuso, disse a' Martiri; Almeno discopritemi con qual forza d'incanti vi conseruate viui nel fuoco ardente, & in tanti crudeli tormenti? Massimiliano (rispose all'hora Clemente) non sono incanti questi, ma sono Canti quelli, che ci difendono: cioè quelle promesse, le quali cantò già Dauid Profeta per virtù del Signore, oue è da lui promesso a' serui suoi di conseruarli nell'acqua, e nel fuoco. Dopò questo il Tiranno confinò i Santi à star per quattro anni continui in vna oscura carcere, parendogli, che la lunga, e penosa prigionia hauerebbe potuta più che il fuoco, e che il ferro, in domarli. Ma li Santi, passati li quattro anni vscirono dalla prigione molto disposti, perche il desiderio di patire per Christo, gli haueua fatto stimar la carcere vn palazzo Regale, perloche Massimiliano disconfidò della vittoria, e non volle più trattar egli questa causa.

Mà chi potrebbe mai riassumere in poche

che parole gli altri martirij, e tormenti, che questi Santi patirono sotto altri Giudici, e Tiranni, a' quali furono consignati, accioche li vccidessero, ò consumassero? Già haueuano combattuto con due Imperatori, Diocletiano, e Massimiliano, e con i Giudici, Domitiano, Agrippino, Curitio, e Domitio; e gli restaua ancora di vincerne altri quattro, non men fieri, e spauentosi Tiranni de' primi. Vno fù vn crudelissimo Sacerdote de gl'Idoli molto essercitato in tormentare i Christiani, e gran maestro di peruertire i cuori. Costui li fece sì crudelmente battere, che consumata la carne tutta, appariuano nude le giunture, e l'ossa, e pure i Santi tornarono da se stessi alla carcere, seguiti da fedeli, per raccogliere le reliquie de' pezzi della carne, & il sangue, che essi spargeuano, come vn pretioso Tesoro. Ma il crudo Sacerdote de gl'Idoli, confuso di vedersi vinto, e quasi tramortito, fù per l'altrui braccia riportato alla sua casa. Vn'altro fù vn'huomo principale, il quale dimandò all'Imperatore i Santi, con pensiero di cauarli dal lor proposito, ò almeno vcciderli. Questo comandò fusse apparecchiato vn letto con acute punte per ogni parte di quello, e sopra d'esso fù disteso San Clemente con le spalle, e da quattro Carnefici era crudelmente percosso sopra il ventre, e lo stomaco, acciò così quelle punte gli entrassero per le

spalle;

ſpalle; Et ad Agatangelo fece colare piombo liquefatto ſopra il capo; pure il Signore liberò l'vn, e l'altro da sì terribile tormento.

Il terzo fù vn'altro Giudice, detto Afrodiſio, naturale di Perſia, il quale fece legare due pietre da molino al collo de' Santi, e così con quelle ſtraſcinarli per la Città, e lapidarli, per rompere la lor coſtanza, e concitar contra eſſi la plebe; Ma ſuccedette tutto il contrario, perche i Santi crebbero in fortezza, & allegrezza, & i Gentili laſciata la Idolatria, glorificarono Dio, che tanta coſtanza, & animo gli haueſſe dato: Onde ſtanco il Giudice li condannò à perpetua carcere, accioche iui conſumati finiſſero la vita. Succeſſe frà queſto tempo nell'Imperio Maſſimino, e ſapendo, che quei prigioni erano di Ancira, li mandò al Preſidente di quella Prouincia, chiamato Lucio. Giunti in Ancira, il Giudice ſenza pure dirgli parola, li chiuſe in carcere, di modo legati, che pareuano ſtatue, che non ſi poteſſero mouere, & il giorno ſeguente, fece cacciare nelle orecchie ad Agatangelo punte di ferro acceſe, & applicarli torcie ardenti a' lati, e finalmente alli cinque di Nouembre lo fece decapitare. E la ſanta madre Sofia abbracciò il ſuo corpo con grande allegrezza, e lo ſepelì all'entrata della Chieſa, che iui era; Il che ſaputo da San Clemente, conſiderando il glorioſo fine

del

del suo discepolo, e compagno, non capiua di piacere in se stesso, sempre Dio glorificando per sì gran beneficio.

Comandò il Tiranno, che li fussero date vn giorno cento e cinquanta ferite nel volto, e nel capo, perloche tutto il suo corpo, la terra, e la prigione era bagnata di sangue; Mà di notte vennero gli Angeli molto risplendenti, e curarongli le piaghe. Con la qual occasione la Matrona Sofia, radunati insieme tutti i suoi famigliari, & i fanciulli da lei alleuati, entrarono di notte nella prigione, slegò il glorioso Martire Clemente Vescouo, e lo trasse fuori, e subito lo vestì d'vna veste bianca, & ella altresì d'vn'altra simile in segno d'allegrezza vestitasi, postogli il Santo Euangelio in mano, con molte accese torcie, & odorosi profumi se n'entrò con lui in Chiesa. Comprese Clemente, che Iddio Signor nostro appresso di sè il voleua, e fece oratione prima per la sua madre Sofia, poi per il Clero, per il popolo, e per tutti quelli, che dopò la sua morte chiedessero à Dio gratie per la sua intercessione. Venne la mattina del gloriorso giorno della Epifania, nel quale il santo Vescouo celebrò, e diede il Diuino Sacramento à tutti quelli, ch'erano preparati, predicando, e ricreandoli con parole di vita, e profetizandoli, che tosto sarebbe cessata quella tempesta, e successa vna nuoua pace nell'Imperio Romano,

empien-

empiendosi ogni paese del conoscimento di Christo, aprendosi le Chiese, e chiudendosi li Templi de gl'Idoli, e che ciò sarebbe auuenuto si tosto, che molti de' presenti l'hauerebbero veduto; e tanto riuscì, quanto egli disse.

Mà la santa Sofia se ne staua sì gioiosa, che volle condurre à casa sua tutte le Vedoue, & Orfane, e per lo spatio di dieci giorni darle da mangiare abondantemente, & insieme à tutti gli altri, che concorsero per festeggiare la venuta del suo Pastore con essi loro. La Domenica seguente essendo San Clemente nella sua Chiesa, celebrata la Messa, & amministrata la sacra Communione à fedeli, entrò vno de' Magistrati accompagnato de soldati, e con empito, e furore, comandò ad vno, che tagliasse la testa al santo Pastore, di modo, che standosene egli sacrificando, fù offerto in sacrificio al Signore. Morirono con esso lui due Diaconi, detti l'vno Christoforo, e l'altro Caritone. La buona madre Sofia prese il corpo del santo Martire Clemente, e con molti cerij ardenti lo sepelì nella stessa Chiesa, doue haueua prima sepolto Agatangelo, perche i corpi loro hauessero vn sepolcro stesso, come le anime loro vnite insieme dimorauano in Cielo; onde ad essi vicino sepelì ancora i corpi de gli altri due Martiri; poscia con interno affetto sopra la sepoltura, forte lagrimando disse queste parole.

parole. Io figliuoli miei vi hò sepeliti in questo luogo secreto: ma Christo vi publicarà,& egli vi darà riposo già che tanto patiste per amor suo: la vecchiezza hormai mi chiama,ch'io vi venga à tener compagnia, che la mia vita per altro non si è allongata, che per riceuere i vostri corpi, e sepelirli. Pregate figliuoli miei per me il Signore, che fui vostra madre, e vostra Balia, perche si come in questo mondo con voi stetti, nell'altro vicino à voi possa stare nella vostra santa compagnia.

Questa è la breue Historia del lungo martirio di questo valorosissimo, & illustre Martire: Tali furono le sue battaglie, le sue vittorie, & i suoi trionfi, e potiamo di lui dire, ciò che disse Niceforo, che dopò che Dio creò il Mondo non si sono trouati tali Martiri, quali furono Clemente, & Agatangelo, che di si gran lunga superarono quanti patirono mai per fuoco, per ferro, per pietre, e per legni, quanti mai combatterono con bestie fiere, quanti soffersero lunghe prigionie, e diuerse altre maniere di tormenti in terra, & in acqua, per caldo, e per freddo, e finalmente quanti perdettero la vita per qualsiuoglia maniera di morte, perche veramente furono auantaggiati da questi due gloriosi Martiri. Questo dice Niceforo, e certo a gran ragione; poiche qual martirio fù mai si prolisso, che sia durato anni

ven-

ventiotto, come quello di San Clemente? O quai tormenti hà potuto inuentare la ingegnosa crudeltà dell'huomo, e del Demonio stesso, che non siano stati essequiti in questi due valenti, e gloriosi Caualieri di Christo? Quiui vediamo la perfidia vscir in campo contro la pietà, la Idolatria contro la vera Religione, la crudeltà contro la costanza, i tormenti contro l'humana debolezza, la morte contro la vita, e finalmente tutto il potere de gl'Imperatori, & il furore dell'Inferno contro l'onnipotente braccio del Signore.

In questo steccato vediamo vna mirabile competenza de' Martiri in patire per amore di Christo; E dello stesso Signore in dar loro nuoue forze per patire, visitandoli, sanandoli, curandoli le loro piaghe, prouedendoli, dandogli da mangiare, e corroborandoli, perche patendo meritassero, & essendo con tante marauiglie confortati, più si animassero, e desiderassero più patire. Ma che dirò di quel sì sodo, vero, e suiscerato amore della Madre di San Clemente, che così lo essortò al martirio, e con parole dolcissime l'animò à morir per Christo? Bacciando la santa Madre i membri del figliuolo, che haueuano da esser' per lui tormentati? Che dell'altra Sofia, e seconda madre, che tanto fù gioiosa di vedere il suo figliuolo Clemente stracciato, e morto, come sogliono le altre essere di vedere i loro

viui,

viui, e felici in terra? Hor qual essempio possono quindi trarre le madri, per amare la loro prole non con amor di carne; ma con spirito del Cielo, & amor vero? Chi sarà sì agiato, che non voglia far penitenza de i suoi peccati in questa vita, vedendo, che questi Santi patirono per godere l'eterna? E chi si escuserà di osseruare le leggi, & i comandamenti di Dio, dicendo, che sono rigidi, e grauosi, considerando la moltitudine, l'atrocità, e continuatione de' tormenti, che essi patirono? Non guardi alcuno alla debolezza sua naturale, in questo combattimento, perche si perderà d'animo; ma al Signore, che gli è sempre à lato, che fù il Campione, e difensore onnipotente, c'hebbero San Clemente, & il suo compagno, per la virtù del quale vinsero, e noi ancora possiamo vincere.

Esclamatione Vigesimasesta. Per la quale si vede, quanto cosa necessaria, e gloriosa sia il patire per Christo.

OH Dio, oh Dio, Chi non desiderarà hora, Chi non bramarà con affetto grande di patire, e sostener ogni sorte di patimenti, e per imitar Christo nostro Redentore, e per farsi compagno de' suoi Santi, e per compiacer' al Sommo Dio, e per scampare dalle

le pene dell'Inferno, e per non entrare in quelle del Purgatorio, e per purgare le macchie delle sue colpe, e per abbellire de celesti splendori dell'anima sua, e per infervorarsi ogni via più nel servigio del Signore, e per accumular copiosi meriti della Divina gratia quà giù in terra, e nel Cielo conseguire gradi maggiori di gloria eterna, & immortale? Oh Christiano, se tù sapessi quanto si preggia Iddio del nostro patire, & in quanta utilità ridonda dell'anima tua, non dubito punto, che non lo bramasti sopra l'oro, e l'argento, e che non procurasti qualche cosa penosa, che sempre ò l'anima, ò il corpo ti affliggesse attualmente. Gira, raggira tutto il circuito della terra: Volgi, rivolgi il Mondo tutto sottosopra, non trovarai cosa più necessaria, e più giovevole per la tua salvatione, quanto è sostener fatiche, disagi, molestie, travagli, persecutioni, & altri somiglianti patimenti.

Non vi è altra via, huomo, donna, per entrare nella beata Gloria, che'l patire, & andare per la via della Croce; Questa se l hà eletta per se il Figliuol di Dio, & à noi tutti l'hà insegnata. Egli è andato come nostro Capitano innanti. Non sai quella parola Divina? Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. [*Luc. 24.*] *E s'egli è stato di bisogno (stando il Divin Decreto) entrare nella sua gloria per via de' patimenti; Perche non converrà ancora à noi entrarvi per mezzo del patire, in quella beata Gloria (dico) che non è nostra? Ci fà di mestiero;*

Chri-

Christiano, se vogliamo ottener salute eterna, seguitare le orme, le pedate di Christo nostro Saluatore; ce lo dice chiaro il Prencipe degli Apostoli Pietro santo. Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplú, vt sequamini vestigia eius: [1.*Pet.*2.] *Deh, se vuoi accenderti al patir volentieri, e con l'animo lieto per amor del tuo dolce Christo, considera, e contempla i suoi tanti patimenti sostenuti per tua salute & amore. Tutta la sua vita non fù vna continua passione, & vna croce molto penosa? Bastarebbe l'esser stato noue mesi rinchiuso in quel angusto, e picciolissimo ventre di Maria Vergine colui, alla cui immensità è picciola tutta questa gran machina dell'Vniuerso: L'esser posto in vn Presepio quel Bambino delicatissimo: L'esser circonciso in quella tenera età di otto giorni: L'essersi posto in fuga, & andar errando per li deserti dell'Egitto quel Rè del mondo. Ma che dirai, che tante volte hebbe fame, e sete, freddo, e caldo, e non haueua da mangiare, nè da bere? quante notti stette all aria trà le fiere ne' boschi, e ne' deserti? quanti giorni digiunò di lungo? quanto era assiduo nelle orationi? quanto aspramente fù tentato dal Diauolo? quanti viaggi fece frà genti strane? quante volte non hebbe alloggiamento? quante beueua l'acqua de' torrenti? quante viueua di frutti soli? quante fù per esser lapidato? precipitato? vcciso? oh che vita stentata fù quella del nostro dolce Christo.*

Ma in che cosa non patì poi alla sua morte?

Patì

Paì negli amici, che l'abbandonarono: nella fama per tanti opprobrij popolari, ch'erano sparsi contra lui: nella robba, che fù spogliato nudo: nel corpo, che fù ferito, e flagellato: nell honore, che fu crocifisso frà due Ladroni: insin nell'anima, per lo tedio, e per la tristezza, che l'assalì, onde sudando sangue, corrente in terra, venne l'Angelo à confortarlo. Fù mai al mondo vna passione tale? A planta pedis vsque ad verticem capitis. *In tutte le membra fù empiuto di passione per noi il nostro dolce Christo; nel capo hebbe le spine, negli occhi il velo, nel volto gli sputi, nelle orecchie i clamori; ferirono il petto, stracciarono le carni, stirarono i nerui, stesero le braccia, inchiodarono le mani, & i piedi: gli dieron l'aceto, & il fiele: gli diedero delle guanciate, lo satollarono di opprobrij, lo vestirono di porpera per ischerno: gli fecero portar la Croce in spalla: insanguinarono, & addolorarono tutto il corpo. Hà patito, hà patito Christo per noi, lasciandoci in ciò essempio, perche l'hauessimo à seguire.* Vt sequamini vestigia eius.

E qual de' Santi, per cominciar sin dal principio del mondo, non hà patito? Abel fù vcciso, tù lo sai: Noè non era creduto: Abramo andò errando, e peregrinando: Mosè, e da Faraone, e da suoi fratelli Giudei fù sempre perseguitato: Aron calunniato: Giosuè stette sempre in guerra: Dauid hebbe persecutioni sin da proprij figliuoli: Eliseo diuentò fauola de' fanciulli: Esaia fù segato

per

per mezzo: Hieremia rinchiuso in vn lago di fango: Michea hebbe delle guanciate: Naboth fù lapidato: A' Giouan Battista tagliato il capo: Paolo fù decapitato: Pietro, & Andrea morirono in sù la Croce: Giouanni Euangelista fù posto nell'oglio ardente: Policarpo fù dato alle bestie. Arsero Lorenzo, cauarono le ceruelle à S. Giacomo, scorticarono Bartolomeo; E che stò io più à dire? Veniamo al nostro glorioso martire Clemente Vescouo d'Ancira. Qual lingua d'Oratore per facondo, & eloquente che fusse, potrebbe giamai raccontare le pene, i martirij, che nello spatio di ventiotto anni hà patito questo benedetto Santo per il nome di Christo suo Signore? Per quanti Paesi, Città, e Terre, e sotto à quanti Giudici, e Tiranni egli è stato tormentato, e martorizato? In quante carceri con fani, & catene è stato legato, incluso, & ristretto? Non ti parlo poi de i fuochi, con che era arso, & abbrucciato, delle acqui in cui annegato, dei ferri, & ordigni, con che veniua lacerato, e dilaniato; de' flagelli, e battiture, sin à scoprirgli l'ossa, e l'istessa interiora, e per ogni canto versando sangue.

Non ti pensare, che questo, & altri Martiri non sentissero angostia, affanno, e dolore grande ne' tormenti loro, sì, sì, che li sentiuano; ma remirando al lor dolce Christo, & à i beni inuisibili del Cielo, gli erano fatti sopportabili, soaui, e leggieri. Non guardare Christiano, non guardar i trauagli, guarda l'essito, il felice fine. Exitus acta probat. *Sono*

stati trauagliati gli amici di Christo, mà si sono affinati: sono stati morti, ma non sono stati vinti: hanno sparso il sangue, s'hanno guadagnato il Cielo; non hanno questa vita caduca; hanno l'immortale: è spento il cadauero, riman la gloria: però diceua quel gran Campione di Christo. Gloriamur in tribulationibus, scientes, quia tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio spem, spes non confundit. [*Rom. 5.*] *Vengano pure quante aduerse fortune si vogliono al buon seruo, alla buona serua di Dio: sia perseguitato, infamato, lacerato, tradito, imprigionato, spogliato de' figliuoli, della robba, dell'honore, della vita, con questa sua nuoua, e diuina Filosofia, conuerte le spine in rose, & in fiori: le persecutioni hà per essercitio, l'infermità per medicine, i disagi per delitie, l'infamie per honori, i tormenti per piaceri, le Croci per Corone, i patiboli per Trionfi. Che stò io à dire? Ogni tribulo gli par vn giglio, ogni sasso vna gemma, ogn' Inferno vn Paradiso. Oh grandezze magnifiche del patire per Christo? Che cosa potiamo dir di più? E pur vi è da dire senza giamai stancarsi.*

Non vi è (dice vn Santo Dottore). [*S. Ioan. Chrysost. homil. 5. de pat. Iob.*] *la migliore, nè la più eccellente cosa, che patir diuersi mali per Christo. Molto più è, ch'esser Monarca della terra, e di più stima, e gloria è, che hauer dignità di Apostolo, & esser Maestro del mondo; E più è, che far miracoli, e risuscitar morti; E più ancora, che hauer sa-*

pienza

pienza di Angeli. Et aggiunge à tutto questo, dicendo: Et è di maggior preggio patir per Christo pene, che dimorar in Cielo, e possedere la gloria; laonde, se qualch'vno mi desse la elettione, ch'io potessi, ò habitar in Cielo, ò esser preso, e legato per Christo con vna catena, come stette S. Paolo questo eleggerei io, e lo terrei per maggior honore. Sappi intender questo, come ben proprio dell'huomo: posciache l'amare, e glorificare Dio in Cielo è cosa maggiore. Et è vn bene tanto grande, e tanto ineffabile il vedere, l'amare, e godere di Dio nel Cielo, che se vn Santo fusse vissuto mille anni nel mondo, e ciascun giorno hauesse sopportato per amor di Dio tutti i tormenti vniti insieme, che tutti i Martiri hanno patito per amore di Christo, & al fine di questo tempo il Signore lo facesse salire in Cielo, e gli scoprisse la sua faccia, e si lasciasse vedere, e godere da lui, solo per lo spatio d'vn' Aue Maria, confessarebbe questo Santo con gran verità, che Dio gli hauerebbe pagato molto sufficientemente ciò, che hauesse patito per amor suo. Che sarà poi veder à faccia, à faccia l'istesso Dio, e goderlo per tutta l'eternità, ch'è sempre durabile, e senza fine? Sÿ dunque Christiano, sempre bramoso, e sempre sitibondo di patire ogni sorte di trauaglio, secondo che Iddio frà i tempi te lo và disponendo, e di patirlo volentieri per suo amore, che questa è la vera via per salire al Cielo, per questa vi è andato l'istesso Dio humanato, e tutti i suoi Santi, e così ancora tù gli hai à seguire, se vuoi farti del numero de gli eletti di Dio.

Il 17. del Mese.

La Vita del Beato Stanislao Polacco, Nouitio della Compagnia di Giesù.

NAcque il Beato Stanislao nel Regno di Polonia l'anno del Mille cinquecento e cinquanta in vn Castello de i suoi Genitori detto Rostcono: suo Padre hebbe nome Giouanni Gosta, e sua madre Margarita, persone Illustri, e principali in quel Regno, e più illustri per hauer conseruato sempre la Religione Catolica, e la pietà: nel cui legnaggio sono stati molti Signori Palatini Elettori, Senatori, Capitani, Vescoui, & altri d'altre dignità. Tra gli altri figliuoli, che questi due hebbero, vno fù il Beato Stanislao, il quale hauendo lodabilmente passata la sua giouentù, & essendo già di età di anni tredeci, fù mandato da suo Padre, con vn'altro suo fratello maggiore, chiamato Paolo alla Città di Vienna, Metropoli della Prouincia d'Austria, doue all'hora resideua Massimiliano, perche sotto la disciplina, & Magistero de' Padri della Compagnia di Giesù (che in quella Città hanno vn'insigne Collegio) apprendessero virtù, e buone lettere.

Pose

Pose tanta industria, e diligenza Stanislao nello studio, che con il suo buono ingegno superaua i suoi condiscepoli, & era da tutti amato per la sua buona conditione, e modestia. Andaua subito la mattina ogni giorno, prima di entrare nelle Scuole, alla Chiesa della Compagnia à far oratione, & il medesimo faceua ogni sera finite le lettioni. Fuggiua dalle male compagnie, come da serpenti velenosi, e dalle conuersationi leggieri, e di qual si voglia sorte di cosa, che non spirasse diuotione. Era molto amico del silentio, e molto ponderaua le parole prima che le dicesse. Haueua vna modestia lieta, & vna letitia modesta, & affabile. Era molto compassioneuole, e soccorreua con quello, che poteua i bisognosi. Il primo che si leuaua da letto la mattina era egli. Non si contentaua di vdir'vna Messa ogni giorno, e la festa ne vdiua quante poteua. Il suo vestire era molto piano, e sincero; E per grande che fusse il freddo (come suole esser la Vernata in quelle parti) mai portaua guanti, nè voleua che seruo alcuno l'accompagnasse; se non quando suo fratello, ò il suo Maestro gli lo comandauano. Tutte le orationi, e declamationi, che componeua per essercitarsi nell'Eloquenza, communemente erano delle grandezze, e lodi della Santissima Vergine nostra Signora, della quale era diuotissimo, & ogni giorno recitaua il Rosario.

Occupauasi molto volentieri tutte le volte, che poteua nell'oratione, non solo di giorno, ma ancora di notte, leuandosi da letto per orare, quando gli altri dormiuano, congiungendo con l'oratione molti atti d'humiltà, e di mortificatione: perche alle volte senza esser veduto scopaua la Camera del suo fratello, con dissimulatione digiunaua molti giorni, e castigaua spesso la sua carne virginale con aspre discipline: e se bene suo fratello molte volte lo riprendeua per vederlo così ritirato, e solitario, egli non ne faceua conto, perche haueua gli occhi posti in Dio, à cui solo desideraua piacere. Essendo così ben occupato, e trouandosi ben disposto Stanislao, il Signore l'accese più nel suo amore, e lo inspirò, ch'ei entrasse nella Religione della Compagnia di Giesù, & egli si deliberò di entrarui, e ne fece Voto, se bene non lo scoprì se non al suo Confessore, al quale dopò sei mesi manifestò la sua determinatione, & il Voto, che haueua fatto.

Circa il medesimo tempo gli sopraueñe vna graue, e pericolosa infermità: al principio della quale stando nella sua Camera gli apparue il Demonio in figura d'vn Cane negro, horribile, e spauenteuole, assalendolo per trè volte, e prendendolo per la gola per affogarlo: ma Stanislao si raccomandò molto di cuore à Dio, e con il suo fauore, e col segno della Cro-

ce,

ce, lo scacciò da sè di maniera, che sparue quel mostro infernale, e non l'assalì più. Crebbe tanto l'infermità; che lo ridusse ne' transiti della morte, & i Medici lo abbandonarono, onde il benedetto giouine si afflisse molto, non tanto per la morte, che si vedeua innanzi, come perche desideraua di comunicarsi, e di riceuere il Corpo del Signore per Viatico, nè sapeua come potesse hauerlo, perche l'Hostiere, in casa del quale era con suo fratello, era Heretico. Ricorse al Signore, e raccomandatosi molto internamente, e con gran diuotione à Santa Barbara, così perche questa Santa è Patrona, & Auuocata de gli Studenti del Collegio della Compagnia di Giesù di Viena, dou'egli studiaua, come specialmente per hauer letto nella sua vita, che tutti quelli, che di lei sono diuoti, e se le raccomandano, non moiono senza Sacramenti. Oltre che nello stesso giorno di Santa Barbara, che è alli quattro di Decembre, hauendo finito di confessarsi, e di communicarsi, la supplicò, che gl'impetrasse gratia dal Signore, che non potesse vscire di questa vita senza riceuere li Santissimi Sacramenti della Chiesa; di che al sudetto punto dell'infermità, e pericolo di morte, di nuouo, e con maggior istanza la supplicò. Vdillo il Signore, & vna notte essendo desto, e molto oppresso dal male della morte, vide entrare nella sua Camera la

Beata Santa Barbara, accompagnata dagli Angeli, vestiti d'vn splendore celestiale, che con riuerenza portauano il Santissimo Sacramento, dalle mani de' quali egli lo riceuette. Trouossi à questo presente vn suo Aio, per nome Giouanni Bilinsi, che fù poi Canonico di Plozolla, e Stanislao l'auisò, che facesse profonda riuerenza al Santissimo Sacramento, che à lui portaua la gloriosa Santa Barbara.

Dopò questo gran fauore, ne riceuette vn'altro singolare, e non meno marauiglioso; perche trouandosi in grand'angoscia, e quasi al fine della sua vita, gli apparue la Sacratissima Vergine nostra Signora, con il bambino Giesù nelle braccia, e gli parlò, dicendogli, che entrasse nella Compagnia, indi lasciatoli il figliuolo sopra il letto sparue la Madre Santissima: Stanislao con questo fauore, e celestiale aiuto, cominciò à migliorare, ricuperò intiera sanità, con gran marauiglia de' Medici, che l'haueuano curato, li quali diceuano, che il suo risanarsi era miracoloso, e contro ogni regola di medicina. Questi due fauori diuini, così rari, e mirabili; pochi giorni innanzi alla sua morte, palesò il Beato Stanislao; perche senza badare à quello che diceua, Dio nostro Signore glielo fece dire ad vn grandissimo amico suo connouitio per nome Stefano Augusto, & al Padre Manuello di Sà, se bene dopò hauerlo detto, conside-

randoui

sandoui rimase come confuso, e piangente: e da questi due testimoni poscia si seppero.

Ricuperata la sanità ricordandosi il santissimo giouine del Voto, che haueua fatto di entrare nella Compagnia, e di quello, che la Beatissima Vergine gli haueua comandato essendo infermo, non vide l'hora di porlo in opera: Parlonne con il suo Confessore, & intese che in Vienna non l'hauerebbero riceuuto, per esser studente del Collegio, senza consentimento, e benedittione di suo padre: ma egli non voleua aspettare tanto tempo, nè speraua poter ottener questa licenza da suo padre, perche suo fratello Paolo, come era differente da lui ne' costumi, e nella intentione, lo trattaua male con le parole, e con le mani; perloche il Beato giouine portaua ogni cosa con patienza, e letitia di cuore, patendo per la virtù, pure mostraua esteriormente qualche sentimento, per trouar'occasione di porre ad effetto i suoi buoni proponimenti, & entrare nella Compagnia: e così vn giorno disse à suo fratello, che lo trattaua di maniera, che l'obligaua à lasciarlo, e partirsi di casa sua, che l'hauerebbe fatto, e che egli n'hauerebbe renduto conto à suo padre: L'altra matina glielo tornò à dire, & il fratello con gran colera, e sdegno gli rispose; Che andasse in mal'hora doue egli volesse: Stanislao con molta

 pace

pace dell'anima sua, & allegrezza; Presa questa occasione, come venuta dal Cielo, si vestì poueramente, e confessatosi, e communicatosi, si raccomandò di cuore à Dio, & alla sua Santissima Madre Vergine Maria, e si partì subito à piedi di Vienna verso la Città di Augusta, à cercare il Padre Pietro Canisio all'hora Prouinciale della Prouincia di Germania superiore, per il quale portaua lettere d'vn Padre graue della medesima Compagnia, che viueua nel Collegio di Vienna, & era Predicatore della Maestà della Imperatrice Donna Maria.

Quando suo fratello Paolo trouò mancato Stanislao, sentendolo molto, e conoscendo, ch'el suo sdegno, e mal termine l'haueua cacciato di casa; Cercollo per tutta Vienna, nelle Chiese, e Conuenti di Religiosi, e non trouò vestigi; Pur finalmente per relatione d'vn Studente Vngaro, condiscepolo di Stanislao, e molto più per vn biglietto, che il medesimo fratello haueua scritto al suo Aio, lasciandolo in vn libro, seppe la risolutione, e la strada, che haueua presa, per la qual cosa egli, l'Aio, vn'altro seruo, e l'Hoste lo seguitarono in vna Carozza à gran pressa. L'aggiunsero, e lo trouarono in vn campo, ma fù nostro Signore seruito, che conoscendoli egli non fusse da loro conosciuto, per esser in quel habito. Passarono oltre, e con esser i caualli rinfresca-

ti,forti, e possenti, si fermarono in modo, che il Cocchiere mai puote cacciarli auanti, e furono così forzati à tornar'à dietro. Di questo rimase Stanislao consolato, e libero di quel pericolo, e proseguendo il suo viaggio, nel giungere in vn Villaggio, entrò vna mattina in vna Chiesa, con gran desiderio di riceuer in essa il santissimo Sacramento, se bene poi seppe, che la Chiesa non era di Catolici, ma di Heretici; laonde rimase oltremodo afflitto, e sconsolato. Voltossi à Dio, e supplicollo con affettuose lagrime, che non lo priuasse del mantenimento dell'anima sua, che tanto desideraua; Et il Signore l'vdì, e come Padre pietoso, volendo regolare il suo diuoto figliuolo, gli mandò dal Cielo vn'Angelo di marauigliosa bellezza, che di sua mano gli diede la sacra Comunione, come vn'altra volta haueua fatto, quando stette infermo, e di sopra habbiamo riferito.

Con questo aiuto del Cielo s'inuigorì, e pigliò maggiori forze Stanislao, con le quali giunse alla Città di Augusta, e non hauendo trouato il Padre Canisio, andò à Dilingua circa diece leghe lontana da Augusta, doue lo trouò, e fù da lui riceuuto con molta carità, e poi mandollo à Roma, con altri due compagni, alla quale giunse l'anno di sua età diciotto, con straordinaria letitia sua, e fù riceuuto dal Padre Francesco Borgia Generale della

Compagnia il giorno de i gloriosi Apo-
stoli San Simone, e Giuda alli 28. d'Otto-
bre del mille cinquecento e sessantasette,
hauendo caminato più di ducento e ses-
santa leghe à piedi ben stanco della fatica
del viaggio, ma molto lieto di vedersi nel
porto, ch'egli tanto desideraua.

Quando suo Padre seppe quello, che
Stanislao haueua fatto, che in Roma era
entrato nella Compagnia, non si può fa-
cilmente credere il sentimento, che ne
hebbe, perche l'amaua molto teneramen-
te secondo la carne, & il sangue. Scrisse
subito vna lettera sdegnosa, e colerica,
piena di minaccie dicendogli, che haue-
ua dishonorato la sua casa, e legnaggio,
entrando nella Compagnia, e se mai per
tempo alcuno fusse tornato in Polonia,
l'hauerebbe tolto sin di sotto terra, in
cambio delle molte ricchezze, catene
d'oro, e gioie, che haueua pensato di dar-
gli, se staua al secolo, caricarlo di lacci, e
di catene. A questa lettera rispose Stanis-
lao, da vna parte con molta modestia, &
humiltà, e dall'altra con gran fortezza, e
costanza: Che egli non meritaua patire
per quel Signore, che tanto hà patito per
gli huomini, ma che quando Sua Maestà
fusse stata seruita, niuna cosa gli sarebbe
successa di maggior gusto, e contentezza
per l'anima sua, che il poter morire per
osseruar'i voti, che haueua fatti, senza
romper'vn punto di quello, che haueua à
Dio promesso. Non

Non poteua satiarsi l'humilissimo giouine di ringratiar' il Signore con soaui, e copiose lagrime, quando, si vide nel Nouitiato della Compagnia, rotta ogni catena, & impedimento de' suoi parenti, nel porto sicuro della Religione, e fuori delle onde, e borasche del secolo. Pareuagli di non hauer già Padre in terra, ma solo nel Cielo, nè altra Madre, che la Santissima Vergine. Osseruaua tutti gli altri Nouitij, per imitare le loro virtù, e tenersi per indegno di viuere frà tanti Angeli, e per gran fauore, e misericordia di Dio, di potersi impiegare nel seruigio di quelli, che così da douero lo seruiuano. Era molto humile, e ben fondato nel conoscimento di se stesso, e nel desiderio di esser humiliato, & abbattuto per amore di Dio, mostrandolo nel vestire poueramente, e nel fare volentieri più faticosi, & vili vfficij della casa, con esser di poca età, e delicato, e con pigliar sempre l'vltimo luogo, e riconoscer tutti per maggiori.

Essendo egli in Vienna prima che entrasse nella Compagnia, si era essercitato molto nell'oratione, alla quale si daua di maniera, che spesso per la continuatione, & attentione venne ad isuenire, & à perdere i sentimenti, e fù necessario soccorrerlo con varij rimedij, accioche tornasse in se. Hauendo dunque questo beato giouine mentre era ancora secolare lasciate

santo

tanto le redini all'oratione, e diuotione, che pensaremo che facesse fatto Religioso, e Nouitio? Basti dire, che tutte le hore, che poteua fuori per la giornata, staua in oratione, e la maggior parte della notte, trattone il poco tempo, che daua al sonno, per sostentare la natura. Per il lungo essercitio, e costume di orare attentamente, haueua ottenuto vn dono così particolare da Dio, che il suo Maestro de' Nouitij, & il suo Confessore testificarono, che non haueua hauuto distrattioni, ò spargimento di cuore nella oratione, per hauere la imaginatiua tanto soggetta àlla volontà sua; e così quando alcuno si lamentaua di hauer importuni, & varij pensieri nell'oratione, Stanislao se ne marauigliaua molto, parendogli cosa nuoua. Non solamente quando si ritiraua assolutamente ad orare, ma altresì nelle cose manuali, & esteriori, che faceua, staua tanto in sè, e così vnito, e trasportato in Dio, che ben si vedeua, che le cose di fuora non turbauano la pace dell'anima sua, nè l'attentione della sua mente. Fù questo in sì alto grado, che nel tempo dell'oratione molti de i Nouitij procurauano di porsi in parte, doue potessero veder Stanislao, perche solo in vedendolo, essi componeuansi, e ritirauansi più interiormente, e stauano più attenti, e più vniti nel Signore. Ne' loro trauagli, e tentationi à lui ricorreuano, e si raccomandauano alle sue orationi. Vna

Vna volta vn Fratello essendo nel Collegio Romano molto afflitto,& assediato di certa tentatione graue, contra vn Superiore, comunicollo à Stanislao, che all'hora seruiua nella Cucina, e pregollo, che chiedesse à Dio, che gli desse vittoria: Entrò subito Stanislao nella Chiesa, e fatta oratione per quel Fratello, l'vdì il Signore, e gli diede tranquillità, liberandolo da quella tempesta, che patiua. Hebbe dono segnalato di lagrime, quali spargeua in grande abondanza, e con marauigliosa soauità. Illustraualo Dio con la sua luce celestiale, e dauagli tanta intelligenza delle cose spirituali, che tutti si marauigliauano di veder tanta prudenza, e discretione in vn giouine di pochi anni, e Nouitio di sì pochi giorni. Ma non erano minori le consolationi, & i gusti spirituali, che il Signore infondeua nell'anima benedetta di Stanislao, & il fuoco dell'amor Diuino, con che l'ardea; il quale alle volte era così feruente, che lo riduceua à suenire, e mancare, onde era necessario con panni molli, & acqua fresca bagnarli, e rinfrescarli il petto, per il gran fuoco, che in lui sentiua, per lo quale notabilmente rimaneua il corpo indebolito.

Ma che dirò di quella singolare, & interna diuotione, che hebbe alla Regina degli Angeli, perche solo pensando in lei si struggeua di dolcezza, tanto che di

gior-

giorno, e di notte non parea, che pensasse in altra cosa se non in come seruirla, & meditare i Misteri della sua santa Vita. La diuotione, e l'affetto verso questa gran Signora, che nel suo petto bolliua, gli vsciua per la bocca, salutandola souente con l'Aue Maria, parlando sempre delle sue grandezze, e virtù, e trattenendosi le notti in dolci, & amorosi colloquij con la stessa Vergine, cui sempre chiamaua per Madre. Era così nota questa diuotione di Stanislao verso di questa nostra Signora, che per dargli gusto, quando erano con lui, essi stessi metteuano in campo ragionamenti, e trattauano delle lodi, priuilegi, & eccellenze della medesima Vergine; e per suo rispetto ordinò il Maestro de' Nouitij, che nell'hora della quiete, al principio, e fine di quella s'inginocchiassero tutti li Nouitij verso il Tempio di Santa Maria Maggiore, salutandola, e chiedessero la sua beneditione. Per l'affettione di più che portaua alla sudetta Vergine, desiderò di morire la Vigilia della sua gloriosa Assontione, e disse, che così sarebbe, come fù poi, e si dirà.

Mà che dirò delle altre virtù, così rare, e singolari, che dalla fonte copiosa, e perenne della Diuina liberalità per questo canale di Maria deriuarono nell'anima di questo Beato Nouitio? Che della sua vbidienza tanto puntuale, intiera, e perpetua, che mai trouò repugnanza in cosa,

che

che gli fusse comandata? Perche per lui la voce del Superiore era voce di Christo; e la sua volontà con quella di lui era sempre vna sola. Che della sua mansuetudine, affabilità, modestia, e silentio, e di quella mortificatione tanto rigorosa, con che affliggeua il suo corpo, con digiuni, discipline, e cilici, come se fusse stato grandissimo peccatore? Essendo cosa certa, per quanto affermano i suoi Confessori, che mai nella sua vita peccò mortalmente, e che ben spesso nelle confessioni ordinarie non trouarono materia di assolutione. Finalmente li Nouitij si mirauano in lui, come in vn specchio, e modello di santità; & il Maestro li essortaua ad imitare il suo essempio; onde tutti quelli, che con lui famigliarmente conuersauano, lo teneuano per giouine eletto da Dio, e molto ricco di virtù, e meriti, solo nel mirarlo componendosi, & accendendosi nell'amore, e timor santo del Signore.

Gettando dunque il Beato Stanislao tanti, e così chiari raggi di virtù, & hauendo in così pochi giorni di Nouitiato caminato à lunghi passi, e guadagnata tanta terra, ò per meglio dire tanto cielo; arso dell'amor Diuino, e d'vn viuo desiderio di honorare in Cielo la Santissima Vergine, la supplicò, che lo conducesse alla sua Patria per godere della sua gloriosa vista, & il Signore gli lo concesse; &

auenne

auenne in questa maniera. Alli noue d'Agosto, la sera della Vigilia di San Lorenzo, essendo à lui toccato quel mese, questo Santo conforme l'vso della Compagnia, cominciò à pensare nel suo martirio, con feruente desio d'imitarlo, e di esser acceso in viue fiamme dell'amor di Dio; Indi essendo tutti li Nouitij insieme, dimandò egli, come vno sarebbe potuto ardere, & abbruggiarsi per Christo ad imitatione di San Lorenzo: Al che hauendo alcuni risposto quello, che se gli offerse; disse Stanislao, che per gloria del Santo voleua fare alcune mortificationi, e per suo mezzo scriuere vna lettera alla Santissima Vergine sua Madre (che così la soleua chiamare) supplicandola affettuosamente, che presto lo cauasse da questo essilio, accioche si fusse potuto trouare in Cielo alla festa della sua gloriosa Assontione.

Con questo intento la sera di San Lorenzo, entrò nel Refettorio con publica disciplina, à ginocchioni, hauendo baciato i piedi à tutti, mangiò sù la terra, chiedendo il mangiare, & il bere per limosina, come si vsa nella Compagnia; indi entrò à seruire alla Cucina, e con l'occasione del fuoco, si pose à meditare il tormento della Graticola di San Lorenzo, con tanta vehemenza, & attentione, che gli soprauenne vn gran suenimento, e fù necessario condurlo nel letto. Fù assalito

da

da vna febre, che se bene da principio fù leggiera, e li Medici diceuano, che non era cosa di pericolo, e gli disse nondimeno al Padre Rettore, che indubitatamente sarebbe morto di quella infermità; anzi più chiaramente affermò, che non si sarebbe leuato da quel letto, e che senza fallo sarebbe morto la sera della Vigilia dell'Assontione di nostra Signora. E così quel giorno cominciò notabilmente à mancare, e conoscendo, che si auuicinaua l'hora del suo felice transito, chiese con grande istanza, & humiltà al Padre Rettore che lo lasciasse prostrare, e morire in terra, per imitare in qualche cosa la pouertà del Saluatore, che pouero, e nudo morì sù la Croce. Lo posero sopra vn stramazzo disteso in terra, & essendogli sopraucnuto vn gran flusso di sangue con vn sudor freddo, hauendo riceuuto li santi Sacramenti della confessione, viatico, & estrema vntione con singolar tenerezza, e diuotione, subito fissò gli occhi in Cielo, e stette gran spatio senza dir parola, eleuato, e trasportato in Dio, & in questo gli apparue la Santissima Vergine, accompagnata da altre molte sante Vergini, con le quali stette gioiosamente parlando buon spatio, e subito con vn soaue silentio diede il suo spirito al Signore à trè hore della notte, alli quattordeci di Agosto dell'unno mille cinquecento e sessantaotto, e dell'età sua anni diecinoue,

ue, con esser stato solo dieci mesi nel Nouitiato: Così, *Consummatus in breui expleuit tempora multa*, come dice lo Spirito santo per bocca del Sauio; In pochi giorni di vita visse molto, & ottenne grandi meriti, e corone, come se fusse vissuto molti anni.

Rimase il corpo morto così bello, e con la faccia sì serena, e gli occhi tanto chiari; come se non fusse spirato. Si sparse per la Città di Roma la fama della morte del Beato Stanislao, & vi concorse tanta copia di gente alle sue Essequie, che il Dottor Francesco Toleto, che si trouò presente, il quale fù poi Cardinale, di ciò marauigliatosi, hebbe à dire: Gran cosa è, che vn Giouine Nouitio, e Polacco morto muoua in Roma tanto la gente, per vederlo, toccarlo, e baciarlo come Santo. Crebbe questa opinione della santità di Stanislao, con il libro della sua Vita; che due anni dopò la sua morte fù impresso in Roma in lingua Italiana con titolo di Beato, scritto ancora in Polonia latino, e corrente per tutto quel Regno: Il perche molti leggendolo si mossero ad entrare nella Compagnia di Giesù. Fù questo in maniera, che nel Regno di Polonia, cominciarono à piangere la imagine di Stanislao, e stamparla con nome di Beato, e non solo il popolo, e la gente volgare, ma li Vescoui, altresì Prelati, Palatini, Signori, e gente principale, per insino

insino allo stesso Rè la teneuano in Palagio; e la riueriuano come imagine di Beato.

L'anno del mille seicento e due la Santità di Papa Clemente Ottauo, ch'era stato Legato nel Regno di Polonia, concesse due Breui, vno, nel quale daua il titolo di Beato al Fratello Stanislao; e l'altro, nel quale concedeua dieci anni, e dieci quarantene d'Indulgenza à tutti quelli, che il giorno della sua morte visitassero certa Capella, che gli era stata fabricata nella sua Patria. Nella stessa Città di Roma è venerato il suo sacro corpo, e l'anno del mille sei cento, e cinque alli quattordeci d'Agosto il giorno, in che morì, La Santità di Paolo Quinto, hauendo letto il Sommario della Vita, e miracoli del Beato Stanislao, diede licenza, che la sua imagine fusse posta in publico, vicino al suo sepolcro, con vna lampada, e con la memoria, & voti de i miracoli, che Iddio per lui haueua fatti.

Li miracoli, che sin hora il Signore hà fatti per mezzo di questo seruo suo si possono vedere nel libro, ch'è stampato della sua Vita, de' quali breuemente ne riferiremo quiui alcuni. Nella Prouincia di Russia trouandosi vn Sacerdote, ch'era molto diuoto, grauemente infermo, gli apparue il Beato Stanislao, accompagnato da altri due Santi, e gli disse, che presto si sarebbero veduti insieme nella Gloria,

di

di che il Sacerdote rimase consolato, & indi à pochi giorni morì. In Roma vn' huomo chiamato Nicolao Norcino, che era indemoniato, e grauemente tormentato da gli spiriti maligni rimase libero per li meriti del Beato Stanislao. Nel Regno di Francia vna Signora molto illustre chiamata Teodora Linguinilla era dalla cintura in giù tutta attratta, per causa d'vn veneno, che gli era stato dato, e facendosi portare alla Chiesa in vna sedia, supplicando il Signore, che per i meriti del Beato Stanislao la liberasse da quella infermità, subitamente fù sana, & alla presenza di molta gente si leuò da sedere, e cominciò ad andare da sè, con marauiglia di tutti quelli, che iui erano. Per questi, & altri miracoli è molto frequentato il sepolcro del Beato Stanislao in Roma, & è tanto il concorso à quello, che alcuni giorni è necessario di ogni hora tener aperta la Chiesa del Nouitiato di Sant'Andrea, doue egli è, con tanta ricchezza, & ornamento, che nel libro, che và intorno delle marauiglie di Roma, parlandosi della Chiesa di Sant' Andrea di Monte Cauallo, si mette per cosa insigne il sepolcro del Beato Stanislao.

La Vita di questo glorioso Beato si è cauata da quello, che i suoi Maestri de' Nouitij, e Confessori hanno detto, e scritto, e principalmente da i Processi, che in Ita-

Italia, Francia, Fiandra, Bohemia, Polonia, e Spagna hanno fatto formare li Vescoui, ò altre persone poste in dignità. Chi leggera la sua Vita attentamente potrà da quella cauare molti, e rari essempi di virtù, e che non vi è età inhabile per il seruigio di Dio, e che in pochi anni quello, che è dal diuin fauore aiutato, e che s'impiega in seruirlo, può acquistar molto, e morendo in breue ottener più gloria di quelli, che viuono molti anni con fiacchezza, e freddamente. Nouitio era Stanislao, giouine, nobile, ricco, e delicato di complessione, e nondimeno in solo dieci mesi, che visse nella Compagnia si diede alla perfettione con tanto feruore, che viuendo fù creduto Santo, e dopò morto Iddio hà mostrato, che fù tale, illustrandolo con molti miracoli, come si narra nella sua Vita.

Esclamatione Vigesimasettima, Che il Christiano deue esser feruente nel seruigio di Dio.

CAuse infinite, innumerabili ragioni, motiui potenti, & vrgentissimi stimoli puoi hauer Christiano per caminar innanti, & esser sollecito, e feruente nel seruigio del tuo Dio, e Signore. Non doureſti struggerti, e disfarti d'amore, e di dolcezza, e gioire, e festeggiare

giare d'allegrezza inenarrabile in saper tù, che sei chiamato, e posto alla Corte Regia, celestiale, à seruire à quel Signore, alla cui grandezza non vi è termine, nè fine; à quel Signore, dico, che con tre dita sostenta il Mondo tutto; à quel Signore, ch'è Rè, e Monarca del Cielo, della terra, e dell'Inferno; à quel Signore, nel cui cospetto tutte le generationi de gli huomini che sono, che son state, e che saranno, altro non sono, che vna goccia di rogiada della mattina; à quel Signore, che è seruito da centenara, e migliara de miglioni de Beatissimi Spiriti, & i più alti Serafini stringendo in lor stessi le ali, tengonsi indegni di assistere alla sua Diuina presenza. E che l'huomo (oh strano stupore) che è creatura cotanto vile, composta di fango, in guisa di ranocchia, che esce dalla palude, habbia ad assistere, e seruire à questo sì grande, & immenso Signore del Cielo? oh con quanta riuerenza, e timore; oh con quanta sollecitudine, diligenza, e feruore douerebbe impiegarsi nel suo santo seruigio per dar gusto, e compiacimento ad vna tanto sourana Maestà?

E se non sai le belle maniere di seruitù, & i gratiosi compimenti di prestezza, e di sollecitudine: Vattene alle Corti de Prencipi, Regi, & Imperatori, entra ne Palagi loro, mira quei Paggi, quei Cortegiani, e Camerieri, che stanno al seruigio, alla presenza loro, oh, come li vedrai pronti, lesti, solleciti, giosi, e tutti grillanti ne lor vffici, e ministeri. Vdendosi chiamare con vn cifolo, ò altra minima

nima parola, subito corrono, volano, e se gli fanno presenti. Che più? Fà, che veggano in loro vn minimo cenno, ò che possino indouinare la lor intentione, ò di che cosa hanno gusto, incontanente con gran prestezza, e diligenza adempiono ogni cosa perfettamente senza esser chiamati, ò auisati. Con questa consideratione passa, passa al seruigio, che si deue à Dio, che essendo egli d'infinita grandezza, d'infinita Maestà, e d'infinita potenza, e bontà: Così parimente egli è degno di esser seruito con infinita diligenza, e sollecitudine, con infinito sentimento, e diuotione, e con tutti i quei bei modi di seruitù, che à noi sono possibili.

Hora mò fà riflessione sopra di te stesso: Vedi, e considera in che maniera, con che sentimento, con che studio, e feruore ti diporti nel seruigio del grande, & onnipotente Iddio? Ohime, ohime, che non si può dire senza lagrime, e tristezza di cuore, Non vedi meschino e molto miserabile con quanta tepidità, e languidezza di spirito te ne vai nella via di Dio, e nella professione, e promessa, che hai fatta nel Battesimo di esser buon Christiano, & amico di Dio? Fai le opere tue, anzi di Dio, senza diuotione, e sentimento di spirito, à stampa, e per vna certa consuetudine già molto tempo inuecchiata, come se Iddio non ti vedesse, non ti stesse presente, nè men glie ne hauessi à dar conto strettissimo nella tua morte? Non sai, che la Diuina scrittura maledice chi fà le opere di Dio negligentemente? Maledictus, qui facit opus Domini

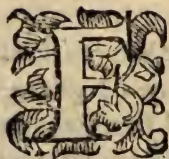
fraudulenter. [*Ier.* 48.] *Non sai ancora, che riprendendo Iddio vn suo seruo, ch'era molto tepido, e negligente nell'vfficio suo, gli hebbe à dire.* Vtinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus incipiam te euomere ex ore meo? [*Apoc.*3.]

E quanti, e quanti anni sono seruo, serua di Dio, che te ne vai in questa sorte di tepidezza, e suenimento di spirito? Dio volesse, che di tanti anni, vn solo ti fusti affaticato con feruore, & ardenti desiderij. Più conto fà Iddio, e più si compiace di breue tempo impiegato con diligenza, e gioia di spirito in seruigio suo, Che di molti anni fiacchi, stroppiati, e di negligenza pieni. Ecco, che di ciò hai vn essempio raro, dico il Santissimo giouine Stanislao, che nello spatio di dieci mesi soli, che stette nella Compagnia giunse à tanta virtù, e perfettione di vita, che lasciò di sè fama di santità; Che ti pare di quel suo feruente spirito, e fiammeggiante amore, che portaua al suo dolce Christo, in tanto che per l'incendio, che nel suo giouenil petto bolliua, era di bisogno con pannicelli bagnati nell'acqua di rinfrescarlo per temperargli sì fatto ardore? Che della sua diuota, e quasi continua oratione, impiegandosi in essa tutto il tempo, che hauer potea, e con tanta attentione; e spirito, che non sapeua, che cosa fusse distrattione, ò suariamento di cuore? Che di quella sua profonda humiltà soggettandosi à tutti, e tenendoli in ogni cosa maggiori di sè?

Che di quella sua esatta vbidienza a' suoi Superiori? Che dell'abondanza delle lagrime, e della mirabile diuotione, che portaua alla Santissima Madre di Dio? In somma egli era vn ritratto, & vero modello d'ogni virtù, e perfettione; Perloche tanto piacque à Dio Signor nostro, che in vita, e dopò morte lo rese chiaro, & illustre di molti miracoli.

Sù sù ancora tù seruo di Dio, esci, esci hormai fuori dal pantano di tanta tua pigritia, e dapocagione, & accendi quel feruore, & antichi desiderij nel cuor tuo, quando à Dio ti conuertisti. Implora, priega, e supplica il gran Padre delle misericordie, che dal Cielo ti porga aita, fauore, e tanta gratia, che possi diuenir suo fedele, e feruente seruo, & huomo Santo ancora, à sua maggior gloria, dicendo egli. Estote Sancti, quia ego Sanctus sum; [Leu. 11.] posciache egli Dio buono condescende a' desideri nostri, & c'infonde le sue diuine gratie, quando che non manchiamo di far quello, che dal canto nostro debbiamo, e siamo tenuti di fare.

Il 28. del Mese.

La Vita di San Goar Prete, e Confessore.

FV' S. Goar Francese di natione della Prouincia di Guascogna: suo padre chiamossi Giorgio, e sua madre Valeria, persone di sangue illustre. Sin da fanciullo fù molto bene inclinato, d'amabile aspetto, humile, honesto, e dedito ad ogni sorte di virtù. Crebbe tanto nel timor di Dio, che col suo essempio moueua gli altri à seguitarlo, ad emendare la vita loro, & à viuere Christianamente. Ordinossi Prete, & acceso, del fuoco dell'amor diuino, determinò di dar bando à tutte le cose della terra, e lasciando i suoi Genitori, e parenti, & amici, si partì della sua Patria, peregrinando, e se n'andò ad vn luogo del Vescouato di Treueri, doue eresse vna Chiesa, con licenza del Vescouo Felice, e collocò in essa alcune reliquie de Santi con molta diuotione. In questo luogo visse molti anni, dandosi all'oratione, digiuni, e penitenze, & ad essercitare quanto poteua l'hospitalità, alloggiando poueri, e peregrini.

In quel paese erano ancora molti Gentili

tili; ma con la vita tanto essemplare, e con la predicatione di San Goar, vsciro- no dalle tenebre della lor cecità, e si con- uertirono alla nostra santa fede; e perche lo facessero più facilmente mostrò Dio molti miracoli per il suo seruo, cacciando i demonij da i corpi, che li tormentaua- no, e dando vista à li ciechi, l'andare libe- ro a' zoppi, e sanando molti grauati da varie infermità. Diceua ogni giorno Messa con gran tenerezza, e diuotione, recitaua tutto il Salterio, e poscia si occu- paua in opere di carità, seruendo a poue- ri, & albergando i peregrini con sì gran- de affetto, come se in essi hauesse veduto Giesù Christo. Hebbe il Demonio inui- dia della santità di Goar per il gran frut- to che faceua nelle anime; laonde mosse due famigliari del Vescouo, qual si chia- maua Rustico, ad accusarlo falsamente appresso di lui, dicendogli, ch'egli era vn prestigioso, & vn hipocrita, che mangia- ua innanzi tempo co' peregrini, a' quali egli daua albergo, e che per far miracoli veri, conueniua che molti giorni si aste- nesse da mangiare, come faceuano alcuni de gli antichi Eremiti, e così interpre- tando in mala parte le attioni del Santo, diceuano, ch'erano operate per arte ma- gica; & appresso diceuangli, che egli era vn straniero, e doueua esser secretamen- te vn'heretico, e che insegnaua falsa dot- trina, e perciò staua a lui à rimediarui per

 esser

esser dentro al distretto suo, con farlo chiamare per certificarsi della verità.

Il Vescouo ciò vdendo, di leggieri dette credito à tali menzogne, e comandò a' medesimi falsi accusatori, che per lui andassero, e quiui ce lo conducessero. Non furono punto pigri ad andarui, e gli narrarono l'ordine del Vescouo; Il seruo di Dio Goar si compiacque di vdirli, & vbidiente mostrandosi disse: che il seguente giorno sarebbe andato, e pregò i Messaggieri (per essere homai l'hora tarda) ad alloggiare quella notte in casa sua, e che tutti di sieme vi andarebbero poi. Essi vi rimasero per trar cagione di molto più calunniarlo, & egli fece loro carezze, côme soleua à tutti i Peregrini fare. La mattina per tempo del giorno seguente, disse la sua Messa, recitò il Salterio, e compite à suo solito le sue orationi; comandò ad vn suo familiare, che apparecchiasse da mangiare per li due forastieri, e per sè, e che poi andarebbero. Come quelli vdirono ciò, palesarono subito il lor veleno, e superbamente così gli dissero: Tù non mostri, che la vita tua sia così buona, come è il grido, e la fama, che di te si tiene, poiche rompi il legitimo tempo del digiuno secondo la pia, e santa consuetudine, e noi non vogliamo accordarne teco in empire li stomachi nostri de cibi così per tempo.

I maligni dissero così, come se il Regno di

di Dio fusse viuanda, e beuanda, e non giustitia, pace, e carità, e temperanza, e che il mangiare stesse più nel tempo, che nella sorte de' cibi. Il seruo di Dio non hauendo riguardo à quello che faceua, per mostrarsi lor caritatiuo, e benigno, e per dar loro quel poco sostentamento per hauer à sostener meglio la fatica del viaggio non lasciandoli partir digiuni: & vedendo che in ciò erano ostinati, con molta modestia, e con animo riposato disse loro. L'intento mio è stato carità, e non di empirui lo stomaco su'l far del giorno. Essi volendo per ogni modo partirsi, montarono sopra i lor caualli per ritornarsi al Vescouo, & rapportarui il tutto. Ad ogni modo l'huomo di Dio Goar volle empire le lor bissaccie di vettouaglia per il viaggio; E partitisi, Goar li teneua dietro. Mà Iddio Signor nostro, che è giusto Giudice, & vedeua i cuori loro, e ciò che ordiuano, e tramauano contra il Santo, gli affisse di maniera, che si trouarono così stanchi del viaggio, che non potero pasar innanzi, e morendosi di fame, e di sete, non trouarono nelle bisaccie la prouisione datagli dal Santo, nè altra cosa che mangiare, nè tanpoco vna goccia d'acqua in vn fontanile, che iui era. Conobbero per questo l'error loro, e chiesto perdono al Santo, comparuero d'improuiso trè Cerue grandi, quali dal seruo di Dio fatte fermare, ne

cauò latte, e diedene lor à bere, & insieme il perdono, e la sua benedittione, con che trouarono nelle bisaccie il cibo ripostoui, e l'acqua nel fontanile, che per volontà di Dio erano dispársi, e tornarono al Vescouo, narrandogli quanto era passato.

Il quale in cambio di render gratie à Dio, e di tener conto del seruo suo, disse à coloro, che si trouarono con lui, per questo veggo, che è Mago quest'huomo, perche io non posso credere, che chi così per tempo carica lo stomaco suo di cibi habbia tal virtù; e che ciò sia vero, sappiamo, che i Santi antichi con i digiuni, e le limosine, & astinenze furono tanto grati à Dio. Frà questo mezzo Goar entrò nel Tempio, doue era Rustico il Vescouo co' suoi Chierici, e riguardando dall'vna all'altra parte, vide, essendo già vicino al tramontar del Sole, che entraua vn raggio dritto ad vn cantone della Chiesa, e parendo al Santo, che quello fusse vna stanga, e sentendosi stanco, e riscaldato dal camino, cauossi il mantello, e gettandolo sopra del raggio solare, sostentollo miracolosamente; vedendo il Vescouo co' suoi Chierici vn tanto miracolo, attribuillo ad arte magica, e dopò hauer orato il santo Sacerdote, lo fece chiamar à sè il Vescouo, e dissegli, che rendesse conto di sè, e di quei miracoli ch'egli faceua, e che non hauendo egli vestigio di santità,

& essendo huomo goloso; non poteuano esser fatti tali miracoli se non per negromantia, & arte magica. Al che rispose il Santo, che giamai haueua imparato tali arti diaboliche, e che se egli (come l'accusauano) mangiaua la mattina; Dio ch'è giusto Giudice, e che essamina i cuori, e le intentioni de gli huomini giudicasse se fusse per golosità, ma più tosto per vna carità verso il prossimo.

Mentre trà di loro passauano tali ragionamenti, sopragiunse vn huomo seruente del Tempio, che hauendo ritrouato vn bambino di trè giorni nato, nella Conca del Tempio, (che così si costumaua per occultar il nome del padre, che l'haueua generato, & anco per non hauer la madre modo di nodrirlo) lo portaua al Vescouo, acciò che ritrouasse alcuno de' Cittadini, che n'hauesse cura. Il Vescouo veduto il bambino, disse à San Goar. Hora vedremo se tù sei Mago, com'io credo, ò seruo di Dio. Dinne; Chi sono i Genitori di questo fanciullo? All'hora San Goar molto s'afflisse, sentendo quanto il Vescouo gli comandaua, parendogli da vna parte, che fusse prosontione, e sopra i suoi meriti, chieder à Dio, che gli riuelasse quai fussero i Genitori di quella creatura; e dall'altra, che non facendolo, sarebbe stato tenuto per Incantatore, e mal trattato dal Vescouo, voltossi à Dio, supplicollo, che lo fauorisse in sì pericolosa

transito, e che volesse hauer cura della innocenza sua; poi cofidato in lui, e mosso dal suo istinto, comandò al fanciullo, che manifestasse per i nomi proprij suo padre, e sua madre. All'hora il fanciullino stesa la sua piccieletta mano verso il Vescouo, con chiara voce disse: Questo è mio padre Rustico Vescouo, e mia madre si chiama Flauia. Rimase il Vescouo scornato, e confuso, e tutta la gente marauigliata, ringratiando Iddio, perche haueua hauuto cura del suo Seruo, e castigato il Vescouo, che l'haueua voluto opprimere, palesando le sue fiacchezze, accioche conoscendole il Vescouo amaramente le piangesse, e ne facesse penitenza. Veduto da San Goar, che il Vescouo era caduto nel laccio, qual'haueua voluto à lui tendere, e che per sua cagione (se bene senza sua colpa) Dio haueua manifestato i suoi secreti peccati, n'hebbe grandissimo dolore, nè si poteua consolare di quel successo; laonde gli parlò, e supplicollo con lagrime, e singulti, che si volesse riconoscere, e con la penitenza dar sodisfattione al popolo, da che gli haueua dato sì gran scandalo; offerendosi di aiutarlo con le sue orationi, e con fare sette anni di dura penitenza per lui.

Publicossi tosto tutto quell'auuenimento, e ne giunse la fama al Rè Sigiberto, che all'hora regnaua, il quale fatto chiamar a sè Goar, volle da lui sapere tutta

la Historia; ma il Santo (per non dir cosa, che potesse ridondar in sua lode, ò in dishonore, & infamia del Vescouo) tacque, e non glie là volle dire, e stringendolo molto il Rè, con comandargli, che dicesse; rispose il Santo, che lo supplicaua prima à voler dir'egli quello che di ciò haueua inteso. Glie lo riferì il Rè, & era così à punto la verità di tutto il passato trà Goar, & il Vescouo: Onde all'hora soggiunse il Santo. O bene io non hò che dire di più di quanto Vostra Maestà hà inteso, e dettomi.

Tutto il popolo, che haueua saputo il caso si solleuò contra il Vescouo, gridando, ch'era indegno di quel grado, e che Goar si haueua da sustituire in luogo suo; La qual cosa piacendo al Rè, cercò tutti i mezzi possibili in persuaderlo, che accettasse quel Vescouato di Treueri, perche in ogni cosa, per le sue colpe voleua priuarne Rustico, e proueder bene quella Chiesa, e dar sodisfattione à tutto il popolo, che ciò desideraua, e ne supplicaua; ma questo non puote egli ottenere da Goar, anzi come quello che temeua la forza del Rè, lo supplicò con molta istanza, che gli desse venti giorni di termine, per ritirarsi, e fare sopra di ciò oratione. Contentossi il Rè, & il Santo si rinchiuse nella sua Cella, e prostrato in terra, alla presenza del Signore, molto sconsolato, & afflitto, e spargendo riui di lagrime

supplicollo affettuosamente, che non permettesse, ch'egli fusse Vescouo, nè che viuesse il tempo, che gli restaua fuori della sua Camerella.

Vdillo il Signore, e gli mandò vna febre, che grauemente l'oppresse per lo spatio di anni sette, di modo, che non puote vscire di essa, nè più veder il Rè. Questi sette anni d'infermità offerse egli à Dio, piangendo, e chiedendo il perdono de' peccati del Vescouo, come gli haueua promesso; e se bene il Rè procurò molte volte, che San Goar lo venisse à vedere, con intentione sempre di collocarlo nella sedia Episcopale, e seruirsi di lui nel gouerno del Regno, mai puote però venir à capo, anzi egli desingannò il Rè, e lo certificò, che non sarebbe vscito di quella Cella, nella quale voleua finire i suoi giorni, e così, perche passati i sette anni suderri della sua infermità, e di orationi, e di lagrime per il Vescouo Rustico, hauendone vissuto altri trè, e trè mesi grauato dal medesimo male, finì gloriosamente il corso della sua peregrinatione, diede il suo spirito al Signore, Imperando Mauritio, alli sei di Luglio, nel qual giorno fà mentione di San Goar Prete il Martirologio Romano, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi. Il suo sacro corpo fù sepellito da Agrippino, e da Eusebio laudabili Sacerdoti di Christo, e da altri molti Caualieri, e gente popolare

nella

nella medesima Chiesa, che il Santo haueua fatta fabricare. Fece il Signore molti, e grandissimi miracoli per suo mezzo, li quali si possono vedere nella sua Vita scritta da Vuandelberto Diacono, che fiorì circa l'anno del Signore 850. & addotta dal Surio nel suo quarto Tomo delle Vite de' Santi, la quale noi habbiamo breuemente riferita, à laude, e gloria di Dio benedetto, che sempre sia.

Esclamatione Vigesimaottaua. Che debbiamo far bene à chi ci fà male, & amare, chi ci odia.

EGli è pur cosa troppo vera, Christiano, che non vi è nell'Euangelio, precetto più graue, più duro, più difficile, e più repugnante alla natura humana, alla carne, al sangue, che amare di cuore, chi ci porta odio; di perdonare à chi ci offende; di giouare à chi ci nuoce; di aiutare chi ci perseguita; di lodar chi ci vitupera; di benedire chi ci maledice; di pregare per chi c'ingiuria; di far bene à chi c'infama, e seruire à chi ci si mostra ingrato. E pure bisogna osseruarlo, & adempirlo, perche è precetto di Dio, ce lo comanda Dio d'infinita grandezza, e Maestà; Dopò hauer detto, Diligite inimicos vestros, *soggiunge, e dice:* Benefacite his, qui oderunt vos. *Qui si comanda, huomo, donna,*

il

il Saluatore del mondo, che non solo offendi, e facci male à quel tuo aduersario, che te odia, e tuttauia gli desidera male; ma che gli facci bene nel suo bisogno, che gli rimetti ogni offesa, & odio, e che l'ami di cuore. Tutto questo ce lo conferma il Prencipe de gli Apostoli Pietro santo, dicendo: Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto: sed è contrario. [1 *Pet.* 3.]

Oh (dirai tù) che forza, che repugnanza è questa, bisogna sudarui fin al sangue? E vero, è vero, che ci vuole gran violenza d'animo. E non sài tù, che la conquista, & il guadagnarsi il Regno de' Cieli stà, & è riposto nella repugnanza, e nel vincer se stesso? Te lo dice chiaro Iddio Signor nostro. Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. *Vorresti, che ti fusse dato vn Reame senza fatica? Goder le delitie, & i piaceri della beata Gloria senza meriti? Entrar al possesso d'vna heredità immortale senza alcun aggrauio? Ogni giorno co' tuoi stenti, e sudori ti guadagni il pane materiale, e non vuoi trauagliare per conseguire vna vita eterna, beata, e tutta gloriosa? Sì, sì, che il Sommo Dio ti vuol dare il santo Paradiso; ma vuole, che dal canto tuo facci vn poco di violenza inclinando la tua volontà in rimetter le offese, i dispiaceri, che da quel tuo emulo hai riceuuto, e che gli parli, e lo saluti, e gli facci beneficij, ogni volta che ti si rappresenti l'occasione.*

Oh, se tù hauessi, huomo, donna, la carità

rità di Christo scolpita nel tuo cuore, una scintilla dell'amor di Dio, ohime, che ogni violenza ti si farebbe facile, ogni fatica leggieri, & ogni peso soaue; & amaresti così il nemico, come l'amico in Dio, e per Dio vgualmente. Vuoi amare Christiano? Vuoi far bene à tuoi nemici? A chi ti perseguita, odia, e diffama? Mira, riguarda, e contempla quella carità immensa, infinita del tuo Dio, e Saluatore. All'hora quando più che mai erauamo suoi nemici, rubelli, ingrati, e degni di mille inferni; all'hora, dico, quel dolce, e caro Signore, mosso di noi à pietà, vestissi di questa nostra spoglia mortale, e si sottopose à i disaggi, e miserie dell'humana natura; e non contento di ciò, all'vltimo vinto dal grand amore, spontaneamente per liberarci dalli eterni mali offerse le sue immaculate carni al macello, e nell'opprobrioso legno della Croce, trà tanti horrendi supplicij spirò quell'anima santa per ricomperar li nemici suoi. Oh grand amore, oh incomparabil amore, oh infinito amore. Commendat autem Deus charitatem suam in nobis, quia cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius, *dice San Paolo. Morendo frà tante pene horrido, languido, liuido, lacerate le carni, attrito da flagelli, piagato dalle spine, traffitto da chiodi, satollato di obbrobrij, tutto di sangue corrente (oh che lagrimoso spettacolo) trà quelli infiniti dolori, ode le voci & i gridi de gl'implacabili Giudei, più d'ogni rabbiosa fiera crude-*

li,

li, e pur auampando egli di carità ardente, si volge al Padre, e priega. Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.

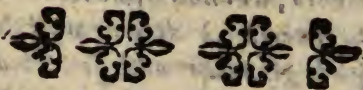
Vedi, vedi l'amore, la carità dell'vnigenito Figlio verso de' suoi nemici; scordatosi d'ogni offesa, & ingiuria, nel maggior colmo che lo vituperano, priega per loro, e li perdona. Qual è quel cuore sì amaro, sì duro, sì pieno di odio, e di rancore, che rammentandosi di questi gran segni d'amore mostrati da Christo, da Dio à suoi nemici, non diuenti tutto dolce, mite, pieno d'amore? Vuoi amare Christiano? Vuoi renderti facile, soaue, giocondo questo precetto, di voler bene, di far bene, & amare chi ti odia, e ti fà male? dà dell'occhio; mira il premio, il guiderdone, che di ciò acquistarai. Non sai, che la speranza del premio fà le grandi imprese parer leggieri? Come ti sarà dunque difficile, huomo codardo, pusillanimo l'amar chi t'hà offeso, il perdonargli, se pensarai, che per ciò Iddio ti perdonarà i tuoi peccati, e beatificaratti in Paradiso? L'amore alleuia ogni fatica; non sente chi da buon senno ama, cosa dura? Chi stenta non ama; gioisce ne' pericoli, gode negli stenti, ne' disaggi trionfa chi s'innamora. Seruì sette, e sette anni Giacob, per hauere la bella Rachele, e gli paruero pochissimi giorni, dice la Scrittura, per il grand amore, che le portaua. Ama Iddio perfettamente, huomo, donna, di quel amore, che ti comanda il Signor tuo, e correrai da te stesso ad abbracciare il tuo nemico, non ti ricorderai delle ingiu-

rie,

vie, non sentirai offese, di te stesso scordato, & in Dio solo rapito, & i più cari amici, e gli nemici vgualmente amarai.

Ma sai, Christiano, qual è la cagione, per la quale sei così ritroso, difficile in amare quel tuo nemico, in fargli bene, buona ciera? perche manchi di carità. E Dio non voglia, che del tutto non ne sij priuo. Fà, che vna volta sola habbi da alcuno riceuuto vn'affronto, vna graue ingiuria, ohime, ne tieni sempre memoria, l'odio che gli porti non si scancella più dal tuo cuore, & vai cercando sempre di farne qualche sorte di vendetta, e di risentimento, ò di non risalutarlo, ò di trattenergli la parola, ò di voltargli le spalle, ò di riuolgerli gli occhi addosso torbidi, ò di fargli qualche atto dispettoso in sua presenza, ò di ridergli in faccia per ischerno, e burlandoti di lui. Oh meschino, meschino te, che speranza puoi hauer di ottener il perdono delle tue colpe, non amando, non perdonando, non facendo bene à chi t'hà offeso, & ingiuriato? Non così han fatto i Santi, & amici di Dio. Specchiati hora nell'essempio del santissimo Sacerdote Goar; quanto piaceuole, amicheuole co' suoi emuli, e falsi accusatori si mostraua, e diportaua? Come li riceuè, & accarezzò gratiosamente? Come fece loro la carità in preparar, e darli da mangiare? In souuenirgli in quel lor gran bisogno di fame, e di sete? Come dimostrossi poi con Rustico Vescouo suo auuersario? Quanto si duolse del suo errore? Quanti lagrime sparse per la di

lui

lui compassione ? E quanta dura penitenza fece di sette anni in sodisfattione di quella pouera, e meschina anima? Impara ancora tù questa bella maniera di amare, giouare, e far bene a' tuoi offensori, & inimici, che questa è la più sicura via di ottener il perdono de peccati, e la salute eterna.

Il 29. del Meſe.

La Vita di San Vencislao Duca, e Rè di Boemia, e Martire.

IL Glorioſo Martire di Chriſto Vencislao Duca di Boemia, fù figliuolo di Vradislao Chriſtianiſſimo, e Religioſiſſimo Prencipe, e di Draomira Donna peruerſa, e molto nemica della noſtra ſanta Religione. Morì ſuo padre, eſſendo Vencislao fanciullo, & vn'Auola ſua, madre di ſuo padre, chiamata Ludmila, l'addottò, e lo preſe ad alleuare, temendo che la madre non lo tingeſſe, peruertendolo del ſuo colore. Queſta buona Vecchia diede à Vencislao per Maeſtro vn'huomo ſanto, per nome Paolo, accioche mentre ancora era fanciullo l'inſegnaſſe, e gl'inſtillaſſe il timor ſanto del Signore: & il medeſimo padre ſuo Vradislao à queſto fine haueua laſciato nel ſuo teſtamento, che Ludmila teneſſe ſeco Vencislao, e gouernaſſe quel Stato per fin à tanto, che il fanciullo creſciuto, fuſſe habile à gouernarlo, come fù eſſequito; reſtando alla madre Draomira vn altro figliuolo minore, per nome Boleslao, à cui fù data vna Prouincia, detta

detta Boleslauia, per suo sostenimento, e ditione.

Ciascuno de i due fratelli imitò i costumi di quelli, che gli alleuquano, poiche non si può facilmente credere, quanto ne' fanciulli possa la nutritione, e quanto se gli appigli in bene, & in male ciò, che in quella età tenera vedono, & apprendono dalle Balie, Maestri, & Institutori, come l'essempio di questi due fratelli c'insegna, perche Vencislao imitò i costumi dell'Auola sua Ludmila, ch'erano Christiani, e religiosi, e suo fratello quelli di sua madre Draomira, ch'erano vitiosi, e contrarij alla religion Christiana, della quale (come dicemmo) era capital nemica: e come tale, e si ambitiosa non ostante quello, che Vradislao suo marito haueua lasciato nel suo testamento, prese per forza lo Stato, e comandò subito, che le Chiese de' Christiani fussero chiuse, che li Sacerdoti non predicassero, nè i Maestri insegnassero à i discepoli sotto pena di prigionia, essiglio, e morte. Mutò in Praga li Magistrati Christiani, e ne sostituì altri Idolatri, che maltrattassero quelli, che professauano la fede di Christo, onde in tutti loro nacque gran pianto, turbatione, e confusione; Perloche l'Auola Ludmila, e gli altri, che bene seruiuano, furono di parere, che Vencislao entrasse al gouerno, per tagliare la radice di quei mali, e così fù fatto. Fù si gran-

de l'odio, & abborimento, che la Nuora concepì contra la Suocera in vedendola Gouernatrice di quel Stato, e tanto affettionata à tutte le cose di religione, e di pietà, che la fece strangolare, mentre era in vna Capella con il suo velo medesimo, facendola prouare sì crudel specie di morte. Era questa Donna come vna Furia infernale, fiera con tutti li sudditi, ma crudelissima, & intolerabile contra gli Christiani (come habbiamo detto) nemica del suo proprio figliuolo Vencislao, e desiderosa, che il minor fratello Boleslao fusse Signore.

Vencislao era di molto grato, e graue aspetto, fù Vergine tutta la sua vita, temperato nel mangiare, e nel bere, oltremodo diuoto, assistendo à gli vffici diuini di giorno, e di notte; e di tanta penitenza, & virtù, che di notte alle volte andaua con i piedi scalzi sopra la neue, & il gelo, senza sentire il rigore del freddo, & vn suo Compagno, che andaua con lui molto ben vestito, e coperto gelò, ma ponendo i piedi nelle orme di Vencislao ricuperò il calore; con tutto ciò il giorno vegnente furono veduti i piedi del santo giouine stillar sangue. Nel gouerno era più padre benigno, e santo Prencipe, che Signor temporale, perche le notti consumaua in orationi, in lodar il Signore, & in chiedergli luce, e forza per far bene l'vfficio suo; & i giorni s'impiegaua nel gouerno, & in

& in difendere, e consolare i poueri, visitandoli, alimētandoli, e rimediando alle loro necessità.

Alcuni Signori cominciarono à far poco conto di Vencislao, parendo loro, che la sua virtù fusse più da Monaco humile, che da Prencipe possente; & vno di essi chiamato Radislao prese l'armi, entrò nel Ducato di Boemia, rubbando, e distruggendo il Paese, senza pur voler'ascoltare gli Ambasciatori di Vencislao, mandatigli à fin di pace, e di concordia; laonde fù egli sforzato ad vscire in Campagna contra il suo nemico, e temendo, che se si veniua alla battaglia, fusse per esser sparso molto sangue, & hauessero à patire gl'Innocenti, per euitare sì graue danno, offerse al nemico il duello, e di cōbattere con lui à corpo à corpo. Accettò Radislao il partito, & armato di tutt'armi da capo à piedi, vscì in Campo sopra vn possente cauallo, e con la lancia: ma Vencislao vi venne solo con vna lorica vestita sopra il Cilicio, & vna picciola spada, con che ei si pose dall'altra parte, à vista di amendue gli Esserciti. Al tempo dell'assalto Vencislao si armò col segno della Croce, e l'Auersario arrestò la lancia per ferirlo; mà subitamente vide gli Angeli in fauore di Vencislao, & vdì vna voce, che gli diceua. Non lo ferire; di che spauentato, & attonito il nemico, si gettò da cauallo à piedi di Vencislao, e

gli

gli chiese perdonanza, conoscendo, che Dio per lui combatteua, & il pietoso Santo lo solleuò da terra, e gli perdonò.

Vn'altra volta hauendo l'Imperatore Ottone Primo di questo nome fatto congregare i Prencipi dell'Imperio in Vormatia per trattare alcuni negotij graui nella Dieta Imperiale, fù trà gli altri chiamato ancora Vencislao Duca di Boemia, come Prencipe dell'Imperio; Et vn giorno, per hauer alquanto tardato il Sacerdote in dir la Messa solenne, che Vencislao soleua vdire, venne tardi alla Congregatione de' Prencipi, onde essi sospettando, che quella tardanza nascesse da superbia, & vanità, determinarono di non leuarsi dalle loro sedie, nè di fargli cortesia, quando venisse, persuadendo il medesimo all'Imperatore. Ma nel tempo, che Vencislao entrò, l'Imperatore stesso vide due Angeli, che gli veniuano innanzi, e l'accompagnauano; Perloche attonito si leuò dal suo Trono Imperiale, e gli andò incontro, facendogli accoglienze, e dandogli da sedere vicino à sè, con marauiglia de gli altri Prencipi, che di questo non sapeuano la cagione; pure quando l'Imperatore la disse loro, tutti conoscendo la propria colpa, ne chiesero à Vencislao il perdono.

Rimase questa volta l'Imperatore affettionato alla modestia, e santità di Vencislao, che lo pregò à chiedergli qual si

voglia

voglia cosa, che volentieri egli glie l'hauerebbe donata. Pensò l'Imperatore, che fusse per chiedere di cose grandi, e ricche del secolo; ma egli solo chiese il braccio di San Vito Martire, che di Francia era stato traportato in Corbeia di Sassonia in tempo dell'Imperatore Lodouico Pio, insieme con le reliquie di San Sigismondo Rè di Borgogna, l'Imperatore gli concesse il tutto, come vn pretioso, e santo Tesoro, e gli diede altri doni magnifici, e trà essi il titolo di Rè con le sue armi Imperiali, liberandolo da qual si voglia pensione, e tributo. Mà quello, che più il Santo Duca stimò, furono le reliquie de' Santi; posciache giunto à Praga, fece edificare vna Chiesa sontuosa, che poscia fù Cathedrale, dedicarla à S. Vito, e collocare in essa il suo braccio, donatogli dall'Imperatore, facendoui ancora trasferire il corpo della santa Auola sua Ludmila, il quale dopò trè anni fù trouato intiero, e che spiraua odore soauissimo.

In oltre fù tanta l'humiltà di Vencislao, che mai si volle coronare, nè chiamar Rè, tutto che l'Imperatore, e gli altri lo intitolassero tale nelle loro lettere. Con queste opere, e con le marauiglie, che Dio operò per suo mezzo, venne Vencislao ad essere molto famoso Prencipe, & amato, e stimato da tutti, fuori che dalla sua madre istessa, e dal fratello,

che

che più de gli altri lo doueuano amare, e stimare. Ma come nella fede Christiana, e ne' costumi erano tanto dissimili, non si può credere la rabbia, che contra il Santo Rè haueuano essi; e quanto in vedere l'amor del popolo verso di lui, e la stima, che ne faceuano gli altri Prencipi, crescessero le fiamme, che contra di lui ardeuano, & accendeuano Draomira sua madre, e Boleslao suo fratello: Comprese ciò il Santo, e come era di natura mansueto, amoreuole, e sprezzatore di tutte le grandezze del mondo, hebbe desiderio di lasciarle, rinunciando il Ducato di Boemia, e di farsi Monaco.

Mà trattando di questo negotio, sì forte li rode il verme dell'inuidia, e dell'odio di non aspettare, che ponesse il desiderio ad effetto, ma di dargli subito la morte, e finirla vna volta con lui, perche non poteuano soffrire (essendo essi Idolatri) che Vencislao seruisse à Sacerdoti nella Messa, visitandoli nelle case loro, e prouedendoli delle cose necessarie; & oltre; che molte volte se n'andasse alla Chiesa scalzo per vdire Mattutino, & vegliare la notte orando; e molto meno, che fusse la sua diuotione sì grande verso il Sacrosanto Sacramento dell'Altare, ch'egli di sua propria mano seminasse, cogliesse, e macinasse il formento, del quale si haueuano à fare le Hostie, quali faceua di sua mano; il che tutto era con-

trario all'impietà, e lordura, con la quale essi viueuano. Per essequire dunque la maluagità, che haueuano tramata, presero questa occasione, che essendo nato à Boleslao vn figliuolo herede de' Stati delli due fratelli, sotto pretesto di far festa per quella nascita, inuitarono Vencislao, e lo pregarono, che se ne venisse in Boleslauia, doue essi dimorauano; onde il Santo giouine si confessò minutamente, e poi comunicatosi, si pose in camino per vedere sua madre, e suo fratello non senza sospetto di quello che haueua da succedere. Vscilli all'incontro suo fratello con gran cortesia, e dissimulatione, & entrati nel Palazzo, fù preparato vn solenne conuito, al quale essendo egli assiso, & andando la cosa molto à lungo, Vencislao si leuò da tauola, & essendo la notte oscura, se n'andò al Tempio, per seguitare il suo buon costume, e fare la sua solita oratione; La crudel madre più di questo si adirò, & via più istigò Boleslao ad vccidere subito il fratello; onde egli di ferro armato, se n'andò tosto al Tempio con gente, e trouato il fratello inerme, & in oratione, iui l'vccise di sua propria mano, e lo fece Martire di Giesù Christo.

La medesima notte il Rè di Danemarca hebbe in sogno (standosene molto lontano) vna riuelatione, nella quale Dio gli comandaua, che celebrasse la memoria di Vencislao Duca di Boemia, il qual'era

stato

ſtato martirizato per mano di ſuo fratello, e che l'honoraſſe come Santo, il che fù da quel Rè eſſequito, comandando, che fuſſe edificato vn Tempio, e dedicato à Santo Vencislao, per il quale Iddio noſtro Signore fece molti miracoli. La triſta, e ſuenturata Draomira all'incontro trouandoſi in quella parte della Città, che ſi chiama il Caſtello di Praga, ſi aprì la terra, e la inghiottì: E quelli, che accompagnarono Boleslao da quel maleficio, ò precipitio, ò perdettero il ſenſo, ò fuori di ſe ſteſſi ſi precipitarono, ò ſi vcciſero con le ſpade iſteſſe, che haueuano sfodrate contra il Santo, reſtando le mura di quel Tempio, doue haueuano vcciſo Vencislao tanto bagnate di ſangue, che mai le potero lauare. Boleslao eſſercitò tirannicamente la Signoria, che tirannicamente haueua vſurpata, e cominciò à perſeguitare i Chriſtiani, e tutti quelli ch'erano ſtati famigliari, & amici di Vencislao; ma vedendo, che al ſuo ſepolcro li ciechi vedeuano, li ſordi vdiuano, i zoppi, e li ſtroppiati riſanauanſi, ſi ſtruggeua di rabbia, e per leuar al fratello da lui vcciſo quell'honore, comandò, che di notte ſecretamente fuſſe trasferito il corpo di Vencislao à Praga, e collocato in vna iſteſſa ſepoltura con il corpo di San Vito, ſenza che alcuno lo ſapeſſe, accioche quei miracoli, che Dio era per fare per ſuo mezzo, fuſſero attribuiti à quel Santo, e

non à Vencislao. Ma chi può contra à Dio, e contra la verità l'astutia humana? I caualli del cocchio, nel quale era il Santo corpo, si fermarono in vn luogo, e rimasero immobili, per insino che venuto il giorno si scoprì la magagna, e si conobbe la maluagità, e l'astutia di Boleslao, il quale da diuerse infermità consumato, finì miserabilmente la sua vita.

La Vita di San Vencislao fù scritta da Enea Siluio, che dopò fù Papa Pio Secondo nella Historia di Boemia: ma più largamente ne discorre Giouan Dubrauio Vescouo di Olmutio nella sua Historia, e l'adduce parimente il Surio nel suo quinto Tomo, e ne fanno mentione il Martirologio Romano, e quello di Adone alli 28. di Settembre, & il Breuiario Polacco, come di Santo insigne, e molto celebre massime in quei Paesi della Germania, e Regni circonuicini.

Esclamatione Vigesimanona. Che il Seruo di Dio non deue ritornar à dietro per detti, e parole de gli huomini dal ben'incominciato.

CHe fortezza inuincibile, che generosità marauegliosa, che stabilità inespugnabile si vide in questo santissimo giouane, e glo-

rioso Prencipe Venceslao, che nè per quanti cani (per così dire) rabbiosi, nè per quante lingue de maldicenti abbaiassero volle giamai dal seruigio di Dio ritornar à dietro, ò desistere da alcuna delle sue opere; nè punto da suoi buoni proponimenti raffreddarsi? Pareua loro cosa vile, & indegna ad vn tanto nobile Prencipe, il ritrouarsi la notte à i Mattutini assistente & andarui à piedi scalzi trà neui, & aspri geli. Seruire alla Messa e frequentare i santissimi Sacramenti; Procurar egli la materia, seminando, raccogliendo, e macinando il formento per far Hostie, che pur egli di sua mano le faceua ad honore, e riuerenza del sacrosanto Sacramento dell'Altare, & altre somiglianti seruigi non sdegnaua; perche tutto il suo scopo era di dar gusto, e sodisfattione à Christo Sommo Monarca del Cielo, e non curarsi punto delle parole, e dicerie de gli huomini.

Ancora tù, Christiano, hauendo dato principio ad vna nuoua vita, & essendoti posto al seruigio di Dio, à cui seruire è regnare, gioire, e goder pace interna. Dopò ancora essendoti appigliato ad alcun essercitio spirituale, solo per aggradire il tuo Dio, e Signore, e per arricchire di doni celestiali l'anima tua; Come di communicarti più souente di quel, che prima faceui; di visitare hospitali, & altri luoghi pij di poueri; di essercitar qualche vfficio basso, & vile; di mortificare la tua carne con digiuni, vigilie, & altre penitenze; di priuarti delle vane amicitie, e conuersationi

de' tuoi compagni; di fuggire i giochi, piaceri, feste, balli, canti, e danze del mondo, e di ritirarti in te stesso, dandoti al silentio, alla quiete, & all'oratione; Sappi, che subito gli huomini vani, di poco spirito, comintiaranno (così istigati dal demonio, inuidioso del tuo bene) à straparlare, e mormorare, e condannare la vita virtuosa, che tù tieni, & i tuoi santi essercitij: Ma tù armato di fortezza celeste stà saldo, stabile, e costante ne' tuoi buoni propositi. Tura, tura le orecchie à i dolci canti delle Sirene infernali: lascia, lascia abbaiare i cani, e le lingue de' maldicenti, che alla fine stanchi, e dalla tua perseueranza confusi, cessaranno, anzi dalla lor conscienza stimolati, laudaranti, e diranno, che tù faceui bene, perche la virtù quando un tempo è stata vituperata, perseguitata, altresì bisogna che sia lodata, & essaltata.

Stà sù l'auiso, huomo, donna, massime essendo tù persona nobile, e di qualche conto, che non mancheranno molti, che biasmeranno questi tuoi essercitij di humiltà, e di bassezza, con dire, che allo stato tuo, alla tua nobiltà non conuengono tali essercitij, ma si bene à persone vili, e di bassa conditione. Oh lingue diaboliche, lingue maledette, che altro non sanno dire, che biasimare, & vituperare la virtù? Anzi ti voglio dire, che queste cose, che appresso de gli huomini del mondo sono tenute vili, e disprezzabili, nelli occhi di Dio sono grandi, heroiche, e di honor immenso, e molto gradeuoli. Da quanti Personaggi, Prencipi,

cipi, Regi, e Monarchi sono state abbracciate, & essercitate; (E quì n'hai vn essempio mirabile nel glorioso Vencislao Duca, e Rè di Boemia,) i quali giamai per quante parole e dicerie, che contra di loro diceuano gli huomini, lasciauano tali essercitij, anzi in essi maggiormente stabiliuansi, e perciò appresso il mondo tutto sono fatti in stupore, e molto gloriosi, e nominati? E non sai tù, che la virtù più risplende, e lampeggia nella persona Nobile, che in vn'altra di bassa conditione? Vedi, vn Diamante, vn Rubino, ò altra pietra pretiosa più vaghezza, e decoro rende, legata in oro, che in piombo, ò in altro metallo vile? Non altrimenti, le virtù sante, heroiche, maggiormente lampeggiano nelle persone honorate, nobili, ò poste in alto grado, e dignità, che in persone semplici, & idiote; benche Cæteris paribus, chi hà maggior carità, è à Dio più gradeuole.

Voglia chiunque tù sij, huomo, donna, nobile, ò ignobile, pouero, ò ricco, caminando tù per la via dritta del Cielo, non ritornar à dietro per dar compiacimento à gli huomini del mondo, benche tuoi famigliari, amici, ò parenti siano. Grande veramente sarebbe la tua pazzia, se per aggradire à quelli, che cercano la tua perditione, volesti desistere dal ben operare. Dimmi, se tù facendo viaggio, e passando per vna contrada, gli habitatori della quale fussero tutti zoppi, & vedendo, che te ne vai dritto, e bene sù la gamba, si mettessero à ridere, & à beffarti, e tù di ciò ti rompessi

si vna gamba per andar ancora tù zoppo, e confirmarti ad essi in andare zoppicando, non saresti tenuto per vn huomo stolto, e fuori di senno? Maggiore, e di gran lunga è la tua pazzia, che essendo tù incaminato bene nella via di Dio, per alcune mormorationi, che fanno di te alcune persone sviate, e priue del santo timore, come leggiere, & instabile ti lasci voltare, e ritorni à dietro da quei tuoi santi, e diuoti essercitij.

Oh huomo senza giudicio e senza prudenza, oh huomo più leggiero, & instabile della stessa canna, oh huomo pazzo, e degno di esser ripreso da tutte le creature del Cielo, e della terra, che con tanta facilità, e per alcune paroluccie ritorni à dietro dalla via della tua salute, e t'incamini per quella della eterna dannatione. Apri apri gli occhi dell'anima tua, vedi, e considera questa tua pazzia, e trascuragine. Sù, leuati, e rappiglia i passi per caminar auanti nel ben incomintiato. Lascia dire, chi vuol dire, ama Dio, e non fallire; Lascia dire, chi dir vuole, ama Dio di buon cuore. Non por mente, e non ti curare di queste frascherie, e parole, che volano per l'aria, che nocumento alcuno non ti possono fare. Sij tù in questo simil all'Orso, il quale portando via l'alueario, ò vaso del mele, non si cura punto, che le Api il pungano, basta à lui, che porti via il vaso pieno di mele: Così tù facendo il tuo debito, e portando Dio teco, non far conto del dire, e delle mormorationi de gli huomini, che altro non sono, che punture, che ti ponno

ponno far poco danno.

E non dire, come alcuni deboli nella virtù dicono, Oh, che diranno di me i vicini, se io faccio questo? e non guardano quel, che sarà di loro, se lasciano di farlo. Più temono il detto de gli huomini, che li fatti di Dio, e così guardano quel, che potranno dir de gli huomini, non guardando quel, che Dio potrà fare. Attendi dunque al ben dell'anima tua, e poni i tuoi occhi in Dio, e tutto il tuo studio sia di piacere à lui solo, che così facendo viuerai consolato, e con gran quiete, e serenità di conscienza ch'è la più ricca, e pretiosa possessione, che al mondo goder si possa.

Il 30. del Mese.

La Vita di Sant'Honofrio Anacoreta, figliuolo del Rè di Persia.

LA varietà de' Santi, che Dio hà nella sua Chiesa, è mirabile, & vn'argomento efficacissimo del suo infinito potere, e con essa è via più adorna, e ricca, che questa machina del mondo con tanta moltitudine di creature sì belle, e sì differenti, e diuerse in frà di loro. Essa hà Patriarchi eccellenti nella fede: Profeti illuminati con luce del Cielo: Apostoli accesi di carità, e Soli del mondo: Martiri valorosi, e trionfatori de' tormenti, e delle morti: Dottori, che come fiumi correnti di sapienza, irrigano, e fanno fertile la terra: Vergini, e Donzelle, che nella carne debole vissero come Angeli; e Santi Confessori, che con la loro penitenza, & humiltà ci insegnarono il camino della vita eterna. Ma trà tutte le Vite di questi Santi, ve ne sono alcune di Eremiti, e perfettissimi Anacoreti; li quali dimorarono gran tempo nel Deserto, & essendo huomini come noi altri, vissero sì separati da gli huomini, & hauendo corpo, sì da quello segregati,

gati, che certo muoueuano gran marauiglia, sospendendo il nostro intelletto, considerando quanto possa la nostra fragil carne, confortata con l'aiuto di quel Signore, che scieglie, e si serue delle cose deboli, per meglio mostrare la sua possanza. Tale è la Vita di Sant'Honofrio Eremita, riferita da San Giouanni Climaco, & addotta dal Metafraste, e da Lorenzo Surio, e primieramente fù scritta dal Santo Abbate Pafnutio, il quale ritrouossi presente alla morte di Sant'Honofrio, e l'vdì dalla sua propria bocca; e così ancora noi quì nella medesima maniera la descriuiamo.

Essendo io Pafnutio Monaco (così dice egli scriuendo la vita del Santo) in vn Monasterio, nel quale erauamo molti insieme ragunati, al diuin vfficio, all'hospitalità, & al seruitio de gl'infermi essercitandosi, vn certo giorno sedendo io solo, e tacito, pensaua dicendo; Quale è la vita mia, e qual ragione potrò io al giorno del Giudicio, à Dio rendere? Con tal pensiero deliberai di abbandonare il Monasterio, & andare à deserti luoghi, cercando le habitationi de' Santi Monaci, e considerare la lor pia, e santa conuersatione, & vedere à qual modo à Dio seruissero diligentemente, per comprendere, se di noi Claustrali fussero migliori. Finalmente vna mattina per tempo, partendomi, pigliai il camino, e con desiderabil corso

entrai nel deserto, hauendo meco portati alcuni pani con vn poco d'acqua, accioche per la fatica del cominciato viaggio, non venissi à meno.

Onde essendo alcuni giorni andato, peruenni ad vn Deserto, doue trouando vna Spelonca, che l'vscio chiuso haueua, & imaginandomi, che alcun Santo huomo l'habitasse; Cominciai à picchiare gridando, e dicendo; Seruo di Dio, ti prego, che mi benedichi. E dopò il molto gridare, non mi essendo risposto, aprendo l'vscio, entrai dentro, doue trouai vn'huomo antico, che staua dritto, come all'oratione; & andato ch'io fui verso lui, poiche l'hebbi tocco, cadè in terra disteso; per la qual cosa, essendo io molto ispaurito, cominciai à dir Salmi, & orationi. Era costui di palme tessute vestito, qual vestimento toccando io, tutto nelle mie mani tornò in poluere. All'hora diuidendo il vestimento mio, con vna parte lo coprì, e con l'altra mi riuestì, e così tutta quella notte stetti in quel luogo, dicendo Salmi, Hinni, & orationi. Fatta la mattina, non sapendo che mi fare, vscendo fuori della Spelonca chiusi l'vscio, e mi puosi à seguitare il camino. E trè giorni per quel Deserto andai, ch'io non vidi persona. Approssimandosi la sera del terzo giorno giunsi ad vn'altra Spelonca, che lei ancora haueua chiuso l'vscio, mà la via, che à lei guidaua, era molto bella, e bene mondata,

data, & acconcia, à lato della quale era vn Arbore di Palma di mirabili, e soauissimi frutti carico, hauendo à piedi vna speciosa fontanella, che freschissima, e chiarissima acqua spargeua; Per le quali cose rendendo à Dio infinite gratie, posimi iui à sedere, aspettando (come io pensaua) il Seruo di Dio ritornasse.

Et ecco, che non molto dipoi all'hora tarda, viddi venire alquanti negrissimi, e saluatichi buffali, in mezzo de' quali era vn huomo senza panni, tutto con li proprì capelli coperto come di vestimento, che nel volto pareua molto benigno. Quello vedendomi si cominciò à spauentare, e pensando ch'io fussi qualche mal spirito, si pose in oratione, percioche (come poi mi disse) patiua molte male tentationi visibilmente da demoni. Onde conoscendo io tal cosa, gridai fortemente dicendo; non temer Seruo di Dio, percioche io son huomo peccatore, di carne, e di ossa vestito, che io vado i serui di Dio cercando, accioche per li meriti loro, ritroui la remissione de' miei peccati. All'hora che hebbe ringratiato Iddio, di subito corse à me, e chiedendogli io perdono, c'inginocchiamo, facendosi insieme riuerenza, secondo l'vso de' Monaci; Fatto questo, & aperto l'vscio, menommi dentro la Spelonca, dicendomi, come venisti tù quì Pafnutio, fratello mio. E stupendomi molto, come per nome mi chiamasse,

masse, alquanto in me soprastetti; poi risposi dicendo; Che io andaua cercando li serui del Signore, acciò io fussi à i meriti loro accompagnato. E dopò alcune interrogationi fatte à lui, narrommi la cagione della sua venuta al deserto, e le graui tentationi, & i molti patimenti sostenuti per lo spatio di molti anni. Vdendo io Pafnutio tali cose, pigliai gran marauiglia, e ne ringratiai il Signore. Poi dissi à lui. Pregoti seruo di Dio, se io ritrouo gratia nel tuo cospetto, mi ritenghi teco, e lui à me rispose; non potresti sostenere le battaglie del demonio. All'hora dissi. Pregoti almeno mi dichi il nome tuo. Rispose, io son chiamato Timoteo; Habbi memoria di me fratello, pregando il Signore mi faccia degno di finire in opere di salute. Partimmi da lui con la sua santa benedittione, ringratiando Iddio, che mi haueua fatto degno di veder il suo gran seruo Timoteo.

Dopò hauer caminato molte, e molte giornate per quei aspri deserti con fatica intolerabile quasi vicino à morte; Alla fine giunsi al luogo, che il Signore si degnò di mostrarmi. Mentre dunque io tutto lasso stauo riposando dal trascorso grande viaggio ripensando viddi da lontano vn'huomo di terribile aspetto, con il corpo ignudo, che haueua li capelli bianchi come neue, & erano di tanta lunghezza, che per il corpo suo spargendosi,

dosi, tutto à modo di saluatica bestia lo
ricopriuano, essendo però di rami, e di foglie di arbori attorno le reni succinto.
Vedendolo io alla mia volta venire, sbigottito, cominciai tutto à tremare, essendo molto angostiato, e per la paura, e per l'ammiratione. Hauendo li miei occhi così marauigliosa figura veduta, e non sapendo che mi fare, fuggiua quanto poteua, sopra vn vicino sasso ascendei, & oltremodo spauentato, gettandomi in terra mi nascosi, con le molte fronde de gli arbori coprendomi al meglio che io potei, non hauendo ardire di sospirare, temendo, che non mi diuorasse, essendo io grandemente stracco, sì per la etade, come per la fatica, & astinenza.

Mà venendo egli al mezzo giorno, si gettò à giacere sotto il sasso, sopra il quale io era, essendo lui molto affaticato per l'antichità, e per il gran caldo del Sole. Dopoi alquanto leuando il capo, & verso di me volgendo gli occhi, con gran voce mi chiamò, dicendo. Descendi, & vieni à me, huomo di Dio, e non temere, però che ancor io son huomo passibile simile à te, venuto à patire nel Deserto per amor di Dio, e per salute dell'anima mia. Essendo dunque io con tali parole consolato, prendendo animo discesi prestamente, & in terra prostrato innanzi li suoi piedi santi, gli dimandai perdono, & egli à me disse. Leuati figliuolo mio, e non

stare

ſtare auanti à me proſtrato, percioche tu ancora ſei ſeruo di Dio, e ſei chiamato Paſnutio, amico de' Santi. Mi leuai, & ancorche dal lungo viaggio, e dal molto timore fuſſe molto ſtanco, nondimeno al ſuo comandamento fatto tutto allegro, mi poſi à ſedergli appreſſo, e deſiderando grandemente ſapere chi ei fuſſe, e qual fuſſe la vita ſua, gli diſſi. Ecco, che quello, che mi hà per queſto Eremo guidato, hà già adempito il mio deſiderio; Per tanto, ò ſantiſſimo, con tutto il diuoto cuore ti prego, per il cui amore tu habiti queſta ſolitudine diſerta, che con parole chiare mi vogli manifeſtare qual ſia il nome tuo, di qual luogo tu ſia, e quando, & à qual modo in queſto luogo ſei venuto. Vdendo ciò l'huomo di Dio, & vedendo vno tanto mio deſiderio, mi riſpoſe dicendo. Perche vedo, fratel diletto, che ſommamente deſideri ſapere le lunghe, e trauaglioſe fatiche della mia vita, non dubitare, perche io in verità il tutto dal principio ti riferirò.

Io per proprio nome ſon chiamato Honofrio, e non ſono meno di ſettant'anni, che molto faticoſamente habito in queſto Deſerto conuerſando con le fiere ſaluatiche, in cambio di pane hò di continuo mangiato de' frutti, & herbe, declinando il mio miſerabil corpo nelle ſpelonche frà queſti monti, & valli, e niuno altro huomo hò veduto, eccetto te il quale

le

le sei stato da Dio mandato, accioche hoggi al corpo mio presti l'vfficio della sepoltura. Ma se patientemente mi ascolterai, tutto l'ordine della vita mia ti racconterò, accioche ciascheduno habbia edificatione di far penitenza. Io, quanto alla carne fui di Regal stirpe; Percioche il padre mio fù Rè in Persia; il quale non hauendo figliuoli, sommamente desideraua di hauerne vno; laonde come fù volontà di Dio, dopò molti anni la Regina madre mia di me s'ingrauidò: Mà l'infernal inimico, volendo vn tanto bene, e tanto desiderato contento turbare, pigliando forma di Peregrino, se ne venne a mio padre, e dissegli. Sappi Signore, che la Regina moglie tua, non è grauida di te, mà si ben d'vn tuo seruitore, e se farai quello, ch'io ti dico, trouerai la verità; Poiche nato che sarà l fanciullo, farai fare vn gran fuoco nella sala, & vi farai gettar dentro il fanciullo, se veramente sarà tuo figliuolo, il fuoco non gli potrà nuocere. Questo faceua il maligno spirito, accioche morendo non arriuassi à questa perfettione di vita. Il padre mio alle parole sue troppo credulo, con gran dolore, e mestitia dissimulando, finalmente poiche fui nato, fatto fare vn gran fuoco, dentro mi fece gettare, ma subito per diuina virtù, giungendo io le mani, le leuai al Cielo, niuna lesione dal fuoco riceuei. Così gran miracolo vedendo

sti vna gamba per andar ancora tù zoppo, e confirmarti ad essi in andare zoppicando, non saresti tenuto per vn huomo stolto, e fuori di senno? Maggiore, e di gran lunga è la tua pazzia, che essendo tù incaminato bene nella via di Dio, per alcune mormorationi, che fanno di te alcune persone suiate, e priue del santo timore, come leggiere, & instabile ti lasci voltare, e ritornar à dietro da quei tuoi santi, e diuoti esercitij.

Oh huomo senza giudicio e senza prudenza, oh huomo più leggiero, & instabile della stessa canna, oh huomo pazzo, e degno di esser ripreso da tutte le creature del Cielo, e della terra, che con tanta facilità, e per alcune paroluccie ritorni à dietro dalla via della tua salute, e t'incamini per quella della eterna dannatione. Apri apri gli occhi dell'anima tua, vedi, e considera questa tua pazzia, e trascuragine. Sù, leuati, e rappiglia i passi per caminar auanti nel ben incomintiato. Lascia dire, chi vuol dire, ama Dio, e non fallire; Lascia dire, chi dir vuole, ama Dio di buon cuore. Non por mente, e non ti curare di queste frascherie, e parole, che volano per l'aria, che nocumento alcuno non ti possono fare. Sij tù in questo simil all'Orso, il quale portando via l'alueario, ò vaso del mele, non si cura punto, che le Api il pungano, basta à lui, che porti via il vaso pieno di mele: Così tù facendo il tuo debito, e portando Dio teco, non far conto del dire, e delle mormorationi de gli huomini, che altro non sono, che punture, che ti

ponno

ponno far poco danno.

E non dire, come alcuni deboli nella virtù dicono, Oh, che diranno di me i vicini, se io faccio questo? e non guardano quel, che sarà di loro, se lasciano di farlo. Più temono il detto de gli huomini, che li fatti di Dio, e così guardano quel, che potranno dir de gli huomini, non guardando quel, che Dio potrà fare. Attendi dunque al ben dell'anima tua, e poni i tuoi occhi in Dio, e tutto il tuo studio sia di piacere à lui solo, che così facendo viuerai consolato, e con gran quiete, e serenità di conscienza ch'è la più ricca, e pretiosa possessione, che al mondo goder si possa.

Il 30. del Mese.

La Vita di Sant'Honofrio Anacoreta, figliuolo del Rè di Persia.

LA varietà de' Santi, che Dio hà nella sua Chiesa, è mirabile, & vn'argomento efficacissimo del suo infinito potere, e con essa è via più adorna, e ricca, che questa machina del mondo con tanta moltitudine di creature sì belle, e sì differenti, e diuerse in frà di loro. Ella hà Patriarchi eccellenti nella fede: Profeti illuminati con luce del Cielo: Apostoli accesi di carità, e Soli del mondo: Martiri valorosi, e trionfatori de' tormenti, e delle morti: Dottori, che come fiumi correnti di sapienza, irrigano, e fanno fertile la terra: Vergini, e Donzelle, che nella carne debole visse-ro come Angeli; e Santi Confessori, che con la loro penitenza, & humiltà ci insegnarono il camino della vita eterna. Ma trà tutte le Vite di questi Santi, ve ne sono alcune di Eremiti, e perfettissimi Anacoreti; li quali dimorarono gran tempo nel Deserto, & essendo huomini come noi altri, vissero sì separati da gli huomini, & hauendo corpo, sì da quello segre-

gati,

gati, che certo muoueuano gran marauiglia, sospendendo il nostro intelletto, considerando quanto possa la nostra fragil carne, confortata con l'aiuto di quel Signore, che scieglie, e si serue delle cose deboli, per meglio mostrare la sua possanza. Tale è la Vita di Sant'Honofrio Eremita, riferita da San Giouanni Climaco, & addotta dal Metafraste, e da Lorenzo Surio, e primieramente fù scritta dal Santo Abbate Pafnutio, il quale ritrouossi presente alla morte di Sant'Honofrio, e l'vdì dalla sua propria bocca; e così ancora noi qui nella medesima maniera la descriuiamo.

Essendo io Pafnutio Monaco (così dice egli scriuendo la vita del Santo) in vn Monasterio, nel quale erauamo molti insieme ragunati, al diuin vfficio, all'hospitalità, & al seruitio de gl'infermi essercitandosi, vn certo giorno sedendo io solo, e tacito, pensaua dicendo; Quale è la vita mia, e qual ragione potrò io al giorno del Giudicio, à Dio rendere? Con tal pensiero deliberai di abbandonare il Monasterio, & andare à deserti luoghi, cercando le habitationi de' Santi Monaci, e considerare la lor pia, e santa conuersatione, & vedere à qual modo à Dio seruissero diligentemente, per comprendere, se di noi Claustrali fussero migliori. Finalmente vna mattina per tempo, partendomi, pigliai il camino, e con desiderabil corso

entrai nel deserto, hauendo meco portati alcuni pani con vn poco d'acqua, accioche per la fatica del cominciato viaggio, non venissi à meno.

Onde essendo alcuni giorni andato, peruenni ad vn Deserto, doue trouando vna Spelonca, che l'vscio chiuso haueua; & imaginandomi, che alcun Santo huomo l'habitasse; Cominciai à picchiare gridando, e dicendo; Seruo di Dio, ti prego, che mi benedichi. E dopò il molto gridare, non mi essendo risposto, aprendo l'vscio, entrai dentro, doue trouai vn'huomo antico, che staua dritto, come all'oratione; & andato ch'io fui verso lui, poiche l'hebbi tocco, cadè in terra disteso; per la qual cosa, essendo io molto ispaurito, cominciai à dir Salmi, & orationi. Era costui di palme tessute vestito, qual vestimento toccando io, tutto nelle mie mani tornò in poluere. All'hora diuidendo il vestimento mio, con vna parte lo coprì, e con l'altra mi riuestì, e così tutta quella notte stetti in quel luogo, dicendo Salmi, Hinni, & orationi. Fatta la mattina, non sapendo che mi fare, vscendo fuori della Spelonca chiusi l'vscio, e mi puosi à seguitare il camino. E trè giorni per quel Deserto andai, ch'io non vidi persona. Approssimandosi la sera del terzo giorno giunsi ad vn'altra Spelonca, che lei ancora haueua chiuso l'vscio, mà la via, che à lei guidaua, era molto bella, e bene mon-

data,

data, & acconcia, à lato della quale era vn Arbore di Palma di mirabili, e soauissimi frutti carico, hauendo à piedi vna speciosa fontanella, che freschissima, e chiarissima acqua spargeua; Per le quali cose rendendo à Dio infinite gratie, posimi iui à sedere, aspettando (come io pensaua) il Seruo di Dio ritornasse.

Et ecco, che non molto dipoi all'hora tarda, viddi venire alquanti negrissimi, e saluatichi buffali, in mezzo de' quali era vn huomo senza panni, tutto con li propri capelli coperto come di vestimento, che nel volto pareua molto benigno. Quello vedendomi si cominciò à spauentare, e pensando ch'io fussi qualche mal spirito, si pose in oratione, percioche (come poi mi disse) patiua molte male tentationi visibilmente da demoni. Onde conoscendo io tal cosa, gridai fortemente dicendo; non temer Seruo di Dio, percioche io son huomo peccatore, di carne, e di ossa vestito, che io vado i serui di Dio cercando, accioche per li meriti loro, ritroui la remissione de' miei peccati. All'hora che hebbe ringratiato Iddio, di subito corse à me, e chiedendogli io perdono, c'inginocchiamo, facendosi insieme riuerenza, secondo l'vso de' Monaci; Fatto questo, & aperto l'vscio, menommi dentro la Spelonca, dicendomi, come venisti tù qui Pafnutio, fratello mio. E stupendomi molto, come per nome mi chiamasse,

masse, alquanto in me soprastetti; poi rispoſi dicendo; Che io andaua cercando li serui del Signore, acciò io fussi à i meriti loro accompagnato. E dopò alcune interrogationi fatte à lui, narrommi la cagione della sua venuta al deserto, e le graui tentationi, & i molti patimenti sostenuti per lo spatio di molti anni. Vdendo io Pafnutio tali cose, pigliai gran marauiglia, e ne ringratiai il Signore. Poi dissi à lui. Pregoti seruo di Dio, se io ritrouo gratia nel tuo cospetto, mi ritenghi teco, e lui à me rispose; non potresti sostenere le battaglie del demonio. All'hora dissi. Pregoti almeno mi dichi il nome tuo. Rispose, io son chiamato Timoteo; Habbi memoria di me fratello, pregando il Signore mi faccia degno di finire in opere di salute. Partimmi da lui con la sua santa benedittione, ringratiando Iddio, che mi haueua fatto degno di veder il suo gran seruo Timoteo.

Dopò hauer caminato molte, e molte giornate per quei alpri deserti con fatica intolerabile quasi vicino à morte; Alla fine giunsi al luogo, che il Signore si degnò di mostrarmi. Mentre dunque io tutto lasso stauo riposando dal trascorso grande viaggio ripensando viddi da lontano vn'huomo di terribile aspetto, con il corpo ignudo, che haueua li capelli bianchi come neue, & erano di tanta lunghezza, che per il corpo suo spargendosi,

dosi, tutto à modo di saluatica bestia lo
ricopriuano, essendo però di rami, e di fo-
glie di arbori attorno le reni succinto.
Vedendolo io alla mia volta venire, sbi-
gottito, cominciai tutto à tremare, es-
sendo molto angostiato, e per la paura, e
per l'ammiratione. Hauendo li miei oc-
chi così marauigliosa figura veduta, e
non sapendo che mi fare, fuggiua quanto
poteua, sopra vn vicino sasso ascendei, &
oltremodo spauentato, gettandomi in
terra mi nascosi, con le molte fronde de
gli arbori coprendomi al meglio che io
potei, non hauendo ardire di sospirare,
temendo, che non mi diuorasse, essendo
io grandemente stracco, sì per la etade,
come per la fatica, & astinenza.

Mà venendo egli al mezzo giorno, si
gettò à giacere sotto il sasso, sopra il qua-
le io era, essendo lui molto affaticato per
l'antichità, e per il gran caldo del Sole.
Dopoi alquanto leuando il capo, & verso
di me volgendo gli occhi, con gran voce
mi chiamò, dicendo. Descendi, & vieni
à me, huomo di Dio, e non temere, però
che ancor io son huomo passibile simile à
te, venuto à patire nel Deserto per amor
di Dio, e per salute dell'anima mia. Es-
sendo dunque io con tali parole consola-
to, prendendo animo discesi prestamen-
te, & in terra prostrato innanzi li suoi
piedi santi, gli dimandai perdono, & egli
à me disse. Leuati figliuolo mio, e non
stare

le sei stato da Dio mandato, accioche hoggi al corpo mio presti l'vfficio della sepoltura. Ma se patientemente mi ascolterai, tutto l'ordine della vita mia ti racconterò, accioche ciascheduno habbia edificatione di far penitenza. Io, quanto alla carne fui di Regal stirpe; Percioche il padre mio fù Rè in Persia; il quale non hauendo figliuoli, sommamente desideraua di hauerne vno; laonde come fù volontà di Dio, dopò molti anni la Regina madre mia di me s'ingrauidò: Mà l'infernal inimico, volendo vn tanto bene, e tanto desiderato contento turbare, pigliando forma di Peregrino, se ne venne a mio padre, e dissegli. Sappi Signore, che la Regina moglie tua, non è grauida di te, mà si ben d'vn tuo seruitore, e se farai quello, ch'io ti dico, trouerai la verità; Poiche nato che sarà l fanciullo, farai fare vn gran fuoco nella sala, & vi farai gettar dentro il fanciullo, se veramente sarà tuo figliuolo, il fuoco non gli potrà nuocere. Questo faceua il maligno spirito, accioche morendo non arriuassi à questa perfettione di vita. Il padre mio alle parole sue troppo credulo, con gran dolore, e mestitia dissimulando, finalmente poiche fui nato, fatto fare vn gran fuoco, dentro mi fece gettare, ma subito per diuina virtù, giungendo io le mani, le leuai al Cielo, niuna lesione dal fuoco riceuei. Così gran miracolo vedendo

dendo il padre mio, marauigliossi molto, e conobbe l'inganno del demonio; onde hauendomi dalle fiamme cauato illeso: Apparuegli l'Angelo del Signore, e ripresolo di ciò hauer fatto male non considerando quanto grandi sono le fallacie del demonio.

Dipoi comandolli l'Angelo, che pigliando il figliuolo, lo douesse portare, doue Dio gli mostrerà; percioche quel figliuolo sarebbe stato grā d'amico di Dio, e per nome lo chiamasse Honofrio. Partendosi mio padre, & verso li monti di Egitto drizzandosi, se gli fece incontro vna Cerua bianca, e buttatasi a' suoi piedi, conobbe per diuina inspiratione, quella essergli per nutrice di me suo figliuolo data, la quale con il suo latte nutricandomi, con noi si accompagnò per tutto il viaggio. La qual cosa vedendo il padre mio, disse, veramente conosco, che questo mio figliuolo sarà amico di Dio: e così caminando finalmente aggiungemmo nella Prouincia, e contrada di Tebaida, della regione di Egitto, ad vn Monasterio chiamato Hereti, cioè solitario, & amabile luogo, nel quale circa cento Monaci di santissima vita habitauano. Onde intendendo l'Abbate la venuta di mio padre, molto si marauigliò, & humilmente lo riceuette. Dapoi hauendo all'Abbate il tutto per ordine racconto, e come per diuina volontà à quel Monasterio era venuto.

nuto. Rispośegli l'Abbate dicendo: come potraßi nutrire questo figliuolo, non essendo in questo luogo femina alcuna? Rispośegli mio padre, che come Dio fin all'hora, haueua proueduto, che la Cerua mi nutricasse, così per essa per l'auenire mi nutricarebbe; e di ciò contentoßi l'Abbate. Vltimamente partendosi mio padre, e lasciandomi insieme con la Cerua nel Monasterio, quella per trè anni continui mi nutricò, quali finiti si partì, e più non ritornò.

Dapoi essendo io cresciuto all'età di anni sette, spesse volte andando io dal Caneuaio, gli chiedeua del pane, dipoi entrando in Chiesa auanti ad vna Imagine della Beata Vergine di rilieuo con il figliuolino nelle braccia, à lui dißi. Tu sei picciolo, come io, e con tutto ciò non mangi mai; che vuol dir questo? Piglia di questo pane, e mangia ancora tù; e stendendo il fanciullo la mano pigliaua il pane, e pareuami, che lo mangiasse. Passati alquanti giorni, osseruandomi il Caneuaio quel ch'io faceua, & vedendo questa marauiglia, la raccontò all'Abbate. Per la qual cosa molto stupefatti l'Abbate, & i Monaci, ordinò al Caneuaio, dicendogli. Quando Honofrio ti addimandarà del pane, dißi, che se ne faccia dare da quel fanciullo, à cui più volte ne hà dato, e così fece. Onde andando io alla predetta Imagine gli dißi; Dice il Caneuaio,

che

che mi dia del tuo pane, percioche non mi vuol dar più del suo. Dette queste parole, subito quel figliuolo mi porse vn bellissimo pane, e tanto grande, ch'io non lo poteua portare; quando ciò vidde l'Abbate insieme con gli altri Monaci, tutti di grandissima marauiglia ripieni, cominciò l'Abbate à dire ad alta voce: *Te Deum laudamus:* & io subito per diuina virtù risposi, *Te Dominum confitemur.* per le quali cose l'Abbate, & i Monaci mi hebbero in gran diuotione, e riuerenza.

Dopò alcun tempo cresciuto che fui all'età giouinile, standomene vn giorno frà quei Beati Monaci in santi ragionamenti, vdì loro commendar assai la vita solitaria, & esser quella di gran perfettione, che perciò Elia, & Eliseo Profeti, e Giouanni Battista erano lodati assai per la vita solitaria menata frà aspri Deserti, e separata dalla conuersatione de gli huomini; Per le quali cose, mi accesi tutto di vn gran desiderio di lasciare la vita Monastica, & andarmene ad habitare i luoghi solitari, e deserti. E così fatta questa deliberatione, e raccomandatomi alla Diuina prouidenza, pigliai alcuni pani meco, che per quattro giorni mi fussero bastanti. Partito dal Monasterio, venni nel Deserto de li monti; nel qual luogo pensando io di rimanere, subito mi apparue l'Angelo del Signore, e dissemi. Honofrio, la pace di Dio sia teco, non temere, perche io son l'An-

l'Angelo di Dio, dalla tua natiuità alla tua guardia, dalla Diuina prouidenza deputato, accioche io stia sempre teco, e per questo Eremo sin al fine della vita tua ti guidi. Và humilmente innanzi al Signore, affaticati allegramente, con ogni diligenza custodisci il cuor tuo, viui senza querela, e perseuera nel ben operare, percioche io non ti abbandonarò, per fin ch'io offerisca l'anima tua alla presenza della Diuina Maestà. Questo mi disse l'Angelo, & accompagnommi per lo spatio di settantasei miglia.

Et io così andando giunsi ad vna certa spelonca, alla quale mi accostai, per voler sapere se alcuno dentro vi fusse e secondo l'vso de' Monaci, cominciai à chiamar forte, chiedendo humilmente la beneditione. Et eccoti vscir fuori vn Santissimo huomo, qual'io veduto, subito cadei prostrato in terra per adorarlo; ma quello porgendomi la mano leuommi da terra, & hauendomi dato il bacio della pace, mi disse, tu sei il mio fratello Honofrio, meco della Eremitica vita cooperatore. Entra dentro, ò figliuolo, Iddio ti conceda, che sempre in te sia il suo santo timore. Entrato ch'io fui nella spelonca, più giorni appresso di lui dimorai, desiderando di sapere le sue operationi. Et egli conoscendo il mio desiderio, molti salutiferi consegli mi dette, e dichiarommi à qual modo le insidie del demonio douessi superare.

Passa-

Passati che furono alcuni giorni, con tali parole mi ammonì dicendo. Leuati figliuolo, & vieni meco, e condurrotti nel luogo più dentro nel Deserto, doue il Signore vuole, che tù solo habiti, nel quale se virilmente combatterai, tutte le tentationi del demonio superarai: Percioche il Signore ti vuole in questo Deserto. Leuandomi lo seguitai per quattro giornate dentro à quel Deserto; Il quinto giorno arriuammo ad vn luogo chiamato Calidioma, cioè, buona habitatione, doue trouammo vna spelonca, la qual'haueua à canto vna picciola Cella, con alcune palme, & vna fonte di corrente acqua, & voltatosi à me l'huomo di Dio, mi disse: Ecco figliuolo il luogo à te dal Signore apparecchiato, doue tutto il tempo della vita tua ti conuien habitare. Entrati che fussimo dentro, trenta giorni egli habitò meco, ammaestrandomi delle operationi della solitaria vita de' Padri Santi. Dopoi volendosi egli partire gli dimandai del nome, e della natione sua, & esso rispose- mi: Io son della generatione d'Ilacar, & il nome mio è Hermeo. Questo era solito di visitarmi vna volta l'anno, non mancando di darmi saluberrimi ammaestramenti: Et vna volta frà le altre essendo venuto secondo il suo solito, frà le parole sante ch'egli mi diceua, cadè in terra prostrato, e di subito rese l'anima sua à Dio, ciò vedendo io rimasi molto addolorato, e pian-

e piãgente, dopoi al meglio ch'io potei, à canto della Cella mia gli diedi ſepoltura.

Hauendo io Paſnutio tali ragionamenti vditi dal Santiſſimo Honofrio, gli diſſi. O Padre mio, comprendo, che molta fatica per amor di Dio hai tolerata, e grandiſſime tentationi patite. Riſpoſemi: Credimi, dilettiſſimo fratello, che tanti, e tante ne hò patite, & appreſſo molte graui infermità, dolori, & anguſtie, che più volte mi viddi vicino per ſpirar l'anima per eſtremo dolore. Quante neceſſità di fame, e di ſete hò ſopportate? Quante afflittioni dell'ardore del Sole l'Eſtate, e del freddo l'Inuerno, per modo, che l'anima, e le viſcere mie ſin alla morte ſi conturbauano? Oh quante coſe trauaglioſe hò patito, quante n'hò prouato, non è ſufficiene alcuno poterle raccontare. I miei veſtimenti conſumandoſi mi caderno da doſſo, per modo, che il corpo mio rimaſe nudo: Ma il pietoſo Signore compatendomi à tante mie pene, mi donò grande patienza, coprendomi (come tù vedi) con moltitudine di capelli. Ogni giorno l'Angelo del Signore portauami vn pane, e così perſeuerò per lo ſpatio di trent'anni; Dopò queſti, il rimanente de gli altri quarant'anni, hà fatto il clementiſſimo Dio, che queſte Palme mi han dato il frutto per tutti li dodeci meſi dell'anno, quali io di giorno in giorno raccogliendo in luogo di pane hò vſato.

Vden-

Vdendo io Pafnutio tali parole, e molto marauigliandomi delle operationi, e della vita tua, come anco delle sue grandi fatiche, gli dissi. O Padre Honofrio, il giorno della santa Domenica eraui data la santa Comunione? Rispose egli: Ogni Domenica viene à me l'Angelo del Signore, dalle cui mani riceuo li pretiosi doni del sacratissimo Corpo, e sangue di Christo nostro Signore; & medesimamente tutti li santi Monaci dell'Eremo di tale consolatione participano. E quel giorno, che riceuono la santa Commmunione, non sentono nè fame, nè sete, nè dolore, nè alcuna tribulatione, nè si ricordano più delle passate. Dopò queste, & altre parole d'inenarrabile consolatione piene, dettemi dal Beato Honofrio: Dissemi vltimamente. Leuati sù figliuolo Pafnutio, & vieni meco a vedere la Cella della mia habitatione. Et andando egli innanzi, e lo seguitai, e guidommi circa trè miglia in vn luogo doue erano molte Palme, molto ben ornato; e fermati che fussimo, cominciò egli à dir Salmi, & orationi, le quali finite, io, risposi, Amen.

Cosi parimente seguitassimo la notte seguente recitando Salmi, & orationi senza punto riposare. Fatta la mattina dopò l'hora dell'oratione, viddi il volto del Santo huomo tutto mutato, e pallido, onde di ciò tutto spauentandomi, gli dimandai, che cosa egli hauesse. Rispolemi:

mi: Non temere fratello Pafnutio, anzi stà costante, e forte; percioche il Sommo Dio t'hà drizzato in questa solitudine, acciò tù dia al corpo mio sepoltura. Hoggi dal tabernacolo di questo corpo vscirà l'anima mia, e nel Celeste Regno sarà portata. Fratello mio amantissimo, Iddio hà adempiuto il tuo desiderio, e la mia promessa. Quando nell'Egitto sarai ritornato, predica a' Monaci, & à tutti quelli che amano, & adorano Dio, le cose marauigliose, che hai vdite, & vedute, acciò ciascuno s'inanimisca à far penitenza de' suoi peccati, e possa ottenere i beni della Patria celeste. Dopò questo il santo Vecchio fece à Dio vna pia, e diuota oratione. Vltimamente venendogli meno le forze corporali, disse: Signore, nelle tue mani raccomando lo spirito mio; e lasciossi cader lungo à terra; & io riguardando fissamente nella sua faccia, viddi che rosseggiaua come fuoco, e con le mani verso il Cielo attentamente guardaua, tacitamente orando, per modo, ch'io non poteua intendere quello, che lui diceua; e si sentì in quel luogo vn soauissimo odore come del Paradiso.

Cominciò subito à turbarsi l'aere, & horribilmente à coruscare, e tuonare. Et ecco, che aprendosi i Cieli, à migliaia d'Angeli sopra il suo corpo discendeuano, & vdiuansi le voci de' canti loro molto soauissimi. Vedeuansi quei beatissimi

Spiriti con li cerei acceſi, e turiboli in mano ſtar d'intorno al ſanto corpo ben ordinati. Poi apparue vna gran luce, dalla quale vſcì vna voce, che fortemente gridò, dicendo: Eſci fuori anima pacifica, & vieni à me diletta mia, accioche io ti conduca alla requie frà Patriarchi, e Profeti, e tutti li Santi, che tanto hai amata, e deſiderata; & à queſta voce quella benedetta anima ſciolta, e libera dal corpo, fù con giubiloſi canti, e trionfo portata al Cielo da gli Angeli ſanti.

Hor io Pafnutio ſtandomene tutto addolorato, e piangente, vedendomi priuo di queſto mio buon Padre Honofrio, e per hauerlo così poco tempo goduto. E mi doleua ancora per non ſaper in che modo dargli ſepoltura, non hauendo iſtromento alcuno da poter cauare la terra. E ſtando io in queſto penſiero: Eccoti apparuero duoi Leoni correnti, li quali giunti che furono, vedendoli, alquanto mi ſpaurì: mà loro manſuetamente ponendoſi a' ſuoi ſanti piedi, li leccauano piangendo, come ſe fuſſero creature rationali. Et io prendendo il mio baſtone deſignai il luogo della ſepoltura, la quale immediatamente li ſteſſi Leoni con le branche loro cauarono; e così con Salmi, Hinni, & Orationi gli diede ſepoltura; poiche fù ſepellito, li Leoni inchinando il capo al ſepolcro, & à me ſi partirono.

Onde vedendomi eſſer rimaſo ſolo, cominciai

minciai fortemente à piangere, & in questo mentre mi apparue l'Angelo del Signore, e dissemi: Non piangere, anzi confortati, e stà allegro; poiciache di vedere cose marauigliose sei stato degno. Partendoti dunque ritorna in Egitto, e predica ciò ch'hai vdito,& veduto,come ti disse il Beato Honofrio, accioche li Monaci siano ben edificati. Il Signore ti guardi hauendoti misericordia,e drizzi la via tua in pace; e detto questo disparue l'Angelo. Et io d'indi mi partì, caminando per quella gran solitudine con speranza di ritrouar qualche altro santo Eremita, e seruo di Dio, & hauendo caminato per quattro giorni ritrouai vna casa, che haueua l'vscio chiuso, e pensando, che in essa douesse alcuno habitare, mi posi à canto d'essa, aspettando iui; E così sedendo venne vn Sant'huomo, tutto canuto, di palme tessute vestito, hauendo il volto mirabile, come di Angelo di Dio, e salutandomi mi disse. La pace del Signore sia teco. Tu sei Pafnutio nostro cooperatore. Tu sei quello, che il corpo del Beato Honofrio hai sepelito: In questa notte mi fù manifestato il tuo auuenimento, & hora siamo qui congregati per allegrarci teco; E così parlando aggiunsero trè altri antichi Eremiti di palme vestiti, e dopò la santa pace insieme data, dissero; Sono hoggi quaranta anni, che in questo Eremo habitamo, e non habbiamo vedu-

to più altro huomo, che te. Pregamoti, che alquanto quì ti affermi con noi. E così insieme per spatio di due hore sedendo, sempre del Beato Honofrio parlammo.

Dapoi mi dissero, leuati, ò diletto nostro, e mangia vn poco; percioche dal viaggio sei stanco, & affaticato. Poniamoci tutti di sieme à mangiare in carità, dipoi rendute le gratie, mi dissero: Ogni giorno quando siamo insieme congregati, ci sono recati quattro pani, ma hoggi per la tua venuta ne hà mandati il Signore cinque. E pregandoli io di voler con loro habitare, mi risposero. Non sei mandato per dimorare in questo luogo, ma perche tù racconti, e predichi al mondo quello, che hai vdito, & veduto dal beato Honofrio, e de gli altri santi Padri. Li pregai ancora, che mi dicessero i nomi loro, mi risposero. Perdonaci Padre, Iddio che sà tutte le cose, sà ancora i nomi nostri; ma habbi di noi memoria nelle tue orationi, e ci faccia degni il Signore di vederci nella beata Patria; e così mi partì da loro, e caminando per quei aspri deserti per trè giornate trouai vn luogo ameno, doue era vna spelonca, & vna fonte, dalla quale molti riui d'acqua scorreuano, & intorno alla spelonca erano molti arbori di Palme, e dopò che fui alquanto riposato, entrai frà essi, e della lor bellezza marauigliandomi, frà me stesso

di-

diceua; Volesse Dio, che sapessi, chi sono gli habitatori di questo luogo.

Et ecco, che io viddi venire quattro Monaci venerandi, di pelle di pecora vestiti, li quali mi salutarono, dicendo: Dio ti salui Frate Pafnutio; Et io subito gettatomi à terra, gli feci riuerenza, e ci ponemmo à sedere in terra à canto della spelonca; e parlammo insieme, pensando io che fussero serui di Dio. E dimandai loro donde venissero; Risposero, Padre, poiche il Signore ti hà mandato quì, te lo diremo. Noi siamo d'vna Città chiamata Esaron, figliuoli de' più nobili di essa Città. Et volendoci i Padri nostri mandarci fuori allo studio delle lettere, venne à ciascun di noi inspiratione, e desiderio di seruire à Dio, & hauendo fatta deliberatione frà di noi, fecimo partenza dalla Città, & venessimo in questo Deserto, portando con noi tanto pane, che ci bastò per sette giorni, dopò i quali fussimo molto tribulati, e non sapeuamo che ci fare. Ma venendo à noi vn Venerando Vecchio, e ci confortò tutti mirabilmente, e con noi stette vn'anno intiero, ammaestrandoci in tutte quelle cose, che si appartengono al seruitio di Dio, & all'ammaestramento de' Monaci solitari. Finito l'anno quel buon Vecchio passò di questa vita, e noi in questo luogo rimanemmo. Ecco, carissimo fratello, che auanti à te confessiamo, che sono passati

trenta anni, che non mangiamo pane, ma di questi frutti ci nutriamo, & vna volta la settimana ci raguniamo insieme, cioè il Sabbato, per il santo giorno della Domenica, dopò il quale celebrato, ogn'anno al luogo suo ritorna, non sapendo l'vno dell'altro il bene, che lui opera.

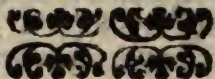
All'hor gli dimandai: Ditemi carissimi, come, e quando vi communicate? Risposero. Viene l'Angelo dal Cielo la Domenica, e recaci il santissimo Corpo di Christo nostro Signore. Vdendo io tali cose, molto mi rallegrai, e la seguente mattina ch'era la Domenica, mi dissero, apparecchiati, che venendo l'Angelo ci portarà la sacra, & viuifica Communione, la quale, chi per mano dell'Angelo riceue, in quel giorno non hà più fame, nè sete, e non sente alcuna tentatione. Dicendo queste parole, ecco venire, e sentirsi vn grandissimo, e soaue odore. Onde tantosto tutti insieme inginocchiandoci, incominciammo à salmeggiare, e lodar'Iddio; & ecco, che venendo l'Angelo del Signore, si fermò, e da lui riceuemmo la santa Communione, dicendo: Sia à voi il Corpo, e sangue del nostro Signor Giesù Christo, à merito di vita eterna, e gaudio diuino, e noi ad vna voce rispondemmo, Amen.

Dapoi voltandosi à me dissero. Frate Pafnutio, ritorna in Egitto, e predica tutte le cose, che hai vdite, & vedute de

i Santi

i Santi di Dio à tutti i fratelli, & à tutta la Chiesa de' fedeli, accioche seguitino le vestigia de' Santi Padri, che sono nell' Eremo. All'vltimo, leuossi vno di quei santi Monaci, & apparecchiò de' frutti di quelli arbori, de' quali mangiammo, e tutto quel giorno stemmo in gaudio del Signore, e la notte in dire Salmi, & orationi. Fatta la mattina, mi posi in camino verso l'Egitto, e fui da loro per cinque miglia accompagnato, e dimandandogli de i loro nomi; mi dissero, che il primo si chiamaua Giouanni, il secondo Andrea, il terzo Racon, & il quarto Teofilo: poi dandomi l'osculo santo, dissero: Vattene in pace, ricordati di noi: e così io caminando per trè giorni per quel deserto, giunsi in Egitto, doue trouai moltitudine de fedeli timenti Dio, e riposaimi con loro dieci giorni, narrandogli tutte le cose, ch'io haueua vedute, & vdite. Et essi le scrissero tutte, e per tutti quei Paesi di Scithi mandarono, e diuolgarono, ponendole nelle Chiese per memoria eterna delle cose marauigliose di Dio.

La morte di Sant'Honofrio fù alli dodeci di Giugno, & in questo giorno la pone il Martirologio Romano, & il Cardinal Baronio nelle annotationi, & il libro delle Vite de' Santi Padri fanno di lui mentione. Il tempo, nel quale egli visse, non si sà di certo, nè chi fusse questo Pafnutio, à cui il Santo narrò la sua vita, e

da cui fù sepolto; perche vi sono stati diuersi Pafnutij, alcuni di essi Martiri, & vno insigne Monaco, che visse al tempo di Sant'Antonio Abbate, del quale fà mentione Santo Atanasio nella sua vita, e poi fù Santissimo Vescouo, e si trouò nel Concilio Niceno, e l'Imperatore Costantino gli portò sì gran riuerenza, e rispetto, che molte volte gli baciaua l'occhio sinistro, che per amor di Christo gli era stato cauato; E se egli fù quello, che scrisse la vita di Sant'Honofrio (perche come dicemmo fù Monaco, prima d'esser Vescouo) habbiamo da riferire al tempo, ch'egli visse nell'Eremo, tutto ciò, che quiui habbiamo scritto. Benedetto, lodato, e glorificato sia il Signore, che per tali, e sì rari, e peregrini essempi di santità c'insegna, che questo mondo è vn essiglio, e che le strade del Cielo non sono impossibili; da che gli huomini vestiti di carne, come noi altri, puotero con la sua gratia passar per quelle, e correre à sì gran passi questa carriera, come corse il Santo, e Beato Vecchio Honofrio.

Il 31. del Mese.

La Vita di San Teodoro Vescouo.

SI come il Sole auuiua, & illustra le Stelle, che risplendono in Cielo: Così da Christo sono fatti chiari, & illustri i Santi suoi; onde essi ornano poscia, e risplendente rendono la Chiesa. E che altre sono le virtù de' Santi, che luminose stelle, sparse in questo bel corpo dell'vniuersal Madre de fedeli? E qual celeste lume più fiammeggi nel Cielo di quel, che trà noi splende l'innocenza di Abele, il valore di Enoc, la fede di Abram, l'vbidienza d'Isaac, la carità di Giacob, la castità di Gioseppe, la patienza di Giob, la benignità di Mosè, la giustitia di Samuele, la fortezza di Sansone, il zelo di Elia, e le altre rare virtù di quei Santi, che sono lodati dalle sacre lettere? Quãdo dũque alcuno descriue la vita d'vn Sãto, aggiũge al mistico Cielo della Chiesa vna nuoua Stella: la quale come che prima discorresse per questa sacra Sfera; non mostraua però i suoi raggi à gl'occhi de gli huomini: percioche l'oblio tentando di coprirla con le sue tenebre, non ci lasciaua mirare fissamente il suo puro splẽdore,

dore. Laonde, difendendo noi dalle ingiurie del tempo i fatti egregij di alcuni Santi huomini, ci è parso di aggiungere non picciolo ornamento alla Chiesa Catolica. Hora noi veniamo à descriuere la Vita di San Teodoro, il quale fù veramente vna splendida Stella, posta da Christo nel suo mistico Cielo, come dimostrò il sogno, che già vide sua madre, quando l'haueua nel ventre: come si narrerà nella sua vita.

Era nella Galatia già vn Castello assai grande, soggetto ad Anastasiopoli Città, che apparteneua al Principato d'Ancira, chiamato Sicione, lontano dalla Città dodeci miglia: per mezzo alquale passauano coloro, che per la strada publica andauano à Costantinopoli. Haueua in questo Castello per la gran moltitudine de forestieri, che vi capitauano, vn'Hosteria, oue non si sà bene, per qual caso, si era ridotta vna leggiadra giouine, chiamata Maria, insieme con sua madre detta Elpidia, e con vna sorella nominata Despenia, e quiui stando, faceuano di loro copia à quei che quiui da Sicione passauano, con quella lor infame vita menando.

Hor auuenne, che fù mandato vn Giudice da Giustiniano Imperatore in Galatia, il cui nome fù Cosimo, huomo, che ne'Tornei fatti à cauallo, haueua già conseguito illustre fama. Quest'huomo brauo giunto che fù nella Galatia, fermossi nell'Ho-

nell'Hosteria di Sicione, e da lui veduta Maria, di lei feruentemente innamorossi, e godè poco appresso del suo amore. Laonde Maria, diuenuta grauida, mentre vna notte dormiua con Cosimo, vide in sogno vna Stella, che cadendo di Cielo, veniua à chiudersi nel suo ventre. Onde tutta tremante, riuolta all'amico suo, gli narrò la cagione del suo timore; & egli disse à lei. Datti pace Maria; che tù partorirai forse tal pargoletto, che crescendo con gli anni, diuerrà grande nella Chiesa di Christo. Quindi frà pochi giorni, Cosimo lasciata la giouine, come suol fare il più de gli amanti mondani, ripiena di promesse, e colma di speranze, se ne passò in Ancira, doue dall'Imperatore era stato deputato.

Maria, partito Cosimo, andò à trouare vn'huomo di santa vita, e raccontolli, come ella era per l'adietro sin'à quel dì vissuta, e d'vn Greco finalmente ingrauidata si era; & appresso narrolli il sogno fatto. Il santo Vecchio agramente riprese la sua impudica vita, & incominciò à dirle. Giouine, se io ti potessi far vedere te medesima dipinta con quei colori, co' quali la scrittura sacra dipinge le meretrici, io t'indurrei ad odiare te stessa. Dicono, che le femine del mondo sono piene di tradimenti, di lusinghe, di catene, di reti, di malitie, di leggierezze, di ribellioni, e di mille altre cose dannose, & vili, &

vi hebbe già di quelli,che tennero per vn veleno dell'amicitia,per vna calamità desiderata, per vn pericolo domestico,e per vna perdita diletteuole. Quindi più oltre facendosi, le descriueua con pij discorsi la grauezza dell'offesa di Dio; la pena apparecchiata a' peccatori, e l'allegrezza, che sentono gli Angeli quando vn peccatore,ò vna peccatrice si dà à far penitenza. Nè cessò di predicarle mai, fin ch'ella non gli promise di lasciare il peccato. Incominciò poscia à consolarla, & à prometterle, che la diuina benignità l'hauerebbe riceuuta nella sua gratia; ma tal figliuolo le hauerebbe donato, che nella Chiesa santa sarebbe diuenuto non meno d'vna Stella illustre, e chiaro,come le prometteua il sogno suo.

Tornò la Donna à casa tutta disposta à lasciare l'immonditie della carne, e con la madre, e con la sorella incominciò à far vita Christiana. Venne il tempo del parto, & essa partorì felicemente vn leggiadro Bambino, il quale frà pochi giorni battezzato dal Sacerdote nel nome della Santissima Trinità, fù chiamato Teodoro, che vuol dire, Don di Dio. La madre, che speraua assai per lo sogno hauuto, per non mancare al diletto fanciullo, quando fù arriuato all'età di sei anni, deliberò di mandarlo alla Città reale di Costantinopoli, accioche iui si desse alla militia. Vestillo dunque molto nobilmente,

te, e fornitolo d'oro, e postolo in arnese; pensaua d'inuiarloui col primo commodo, che le si dimostrasse: ma quella notte, nella quale il fanciullo doueua partire, apparendo alla madre in visione San Giorgio martire, le parlò in cotal guisa.

Che disegnasti, ò donna, di far di Theodoro? Vuoi tù all'Imperatore darlo, accioche sia soldato? Tù erri. Muta pensiero: percioche il Rè Celeste già l'hà preso per suo, e lo vuole appresso di sè. Ciò detto, sparue il Martire.

Hor forniti i sette anni del fanciullo, volle Maria, ch'egli imparasse lettere: onde trouato vn'ottimo Maestro, alla sua diligenza con prieghi affettuosi, e con honesti premij il consegnò. Haueua Teodoro marauiglioso ingegno; laonde tutto ciò, che dal suo Precettore gli era mostrato, facilmente apprendeua; e con salda memoria il riteneua; indi à gli altri fanciulli cortesemente etiandio l'insegnaua.

Haueua in casa la madre di Teodoro vn Cuoco eccellentissimo, il quale con l'arte sua soleua trarre all'albergo non pochi forastieri. Questo, ch'era per nome detto Stefano, tutto quello che gli daua la padrona per premio, e quanto haueua in dono da passaggieri, e da peregrini, che alla sua stanza si ricoueerauano; daua ogni cosa per amor di Dio à poueri, & alle Chiese: appresso spesse volte digiunaua, e faceua la Quaresima in solo pane, & acqua:

qua: e per gran pezza la mattina, e la sera diuotamente, & humilmente oraua. Di che auuedutosi il tenero fanciullo, tutto si accese dell'amore di Christo,& ad imitar Stefano si pose. Non sapendo la madre, nè la zia, ch'egli in se rinchiudesse così alti pensieri, e si fusse di ott'anni disposto ad imitare la santità de vecchi: la mattina, quando egli dalla Scuola tornaua, lo faceuano sedere alla mensa con loro; perche Teodoro digiunar non poteua. Che dunque fece quel diuino spirito? rimaneua egli alla Scuola, e con Stefano (prima ch'egli mangiasse) andaua all'oratione; indi tornato à casa, mangiaua vn poco di pane, e beueua vn poco di acqua, nè benche assai pregato, voleua prender alcun'altro cibo, ò alcun'altro ristoro.

Hor auuenne,che vn giorno vscito dalla scuola, trouò vn giouane armato, il quale menollo sopra vn certo monte, sopra del quale era edificato il Tempio di San Giorgio: & egli in quell'Oratorio tutto il dì salmeggiaua, contemplaua, e pregaua: Poscia egli dormiua, gli appariua San Giorgio in forma del suo Stefano,e guidaualo al Tempio; oue poi ch'egli lungamente salmeggiato haueua, se n'andaua alla scuola. Vn giorno il Demonio sentendo noia del valore del fanciullo, trasformatosi in vn suo compagno, chiamato Geruntio, lo condusse sopra

pra d'vna rupe. Giunti alla sommità, cominciò à dire il Diauolo. Se tù, ò Teodoro, vuoi fare al mondo la tua virtù conoscere, prendi vn gran salto giù di questa balza. Rispose all'hora Teodoro: Troppo alto è il luogo; e mi porge spauento. Tù sei pur più gagliardo di me, soggiunse il Diauolo, che più volte mi hai vinto. Come tù dunque non potrai far quello, ch'io farò di leggieri? e ciò detto fè il salto giù dell'alta rupa, e drizzatosi in piedi, si riuolse à Teodoro, che timido lo miraua, e gli disse; Ecco il bel salto, ch'io hò fatto, e tù ancora fallo. Gli apparue all'hora il martire San Giorgio, e per la mano presolo, all'Oratorio suo saluo lo condusse. Indi auuertillo della tentatione del Demonio.

Mentre si essercitaua Teodoro nelle attioni sante, nacque in lui desiderio di voler consegnarsi alla memoria tutti i Salmi di Dauid, per poter prontamente recitarli. Percioche venendo al primo Salmo, sentì di subito tanta difficultà, che fù per lasciar l'opera, pur seguitò fin al Salmo decimosettimo, il quale (benche egli molto faticasse) nella memoria non poteua apprendere; Onde si diede à pregar'il Signore, che del suo aiuto in così santa impresa volesse farlo degno. Così pregando auanti la Imagine d'vn Crocifisso, si sentì tutto muouere, e spargersi la sua bocca d'infinita dolcezza. Conobbe

be all'hora, che Iddio haueua vditi i ſuoi prieghi. Perche tornando allo ſtudio de' Salmi, in pochi giorni tutti alla memoria mandò, ſi che li recitaua prontamente.

Amaua Teodoro la conuerſatione de gli huomini ſanti; E doue egli intendeua, che ve ne fuſſe alcuno, là toſto ſe n'andaua, e l'honoraua, e ſeruiua con amore, & humiltà, e da ſublimi ſpiriti, qual ape induſtrioſa, ſciegliendo andaua alcun fior di virtù. Viſitò vn dì Glicerio Perſonaggio di rara ſantità; il quale per diuina inſpiratione, non hauendolo più veduto, lo conobbe, & vſcitogli incontro, grandemente honorollo, e lietamente accolſelo. Era all'hora per tutta la Galatia arſo il terreno per molta ſiccità, percioche per gran tempo non era in quei paeſi dal Ciel caduta pure vna gocciola d'acqua. Glicerio dunque, preſo per mano il giouinetto Teodoro, vſcì fuori della Cella, e gli diſſe: Il mondo aſpetta con gran deſiderio la pioggia. Diamoci à pregar'Iddio, che voglia à noi concederla. Così poſtiſi con le ginocchia in terra, leuando le mani al Cielo, cominciarono ad orare. Et ecco turbarſi l'aere, e farſi il Cielo oſcuro, e di ſubito cader tant'acqua, che inaffiò tutta la Galatia. All'hora Glicerio à Teodoro riuolto, così diſſe. A te hà voluto, ò Teodoro, Iddio far queſta ſomma gratia, bramata da ciaſcuno ſopramodo, mettiti l'habito Monaſtico, e chiedi

di à Dio quel, che più tù desideri, che quanto chiederai, dalla sua infinita bontà ti fia dato. Lo benedisse poscia, e mandollo alla sua stanza.

Deliberò finalmente Teodoro di darsi tutto à Dio, di lasciare la sua casa, e di sempre habitare nell'Oratorio, e deliberò questo, & essequillo nel quartodecimo anno della sua età. La madre, la zia, e la sorella, il cui nome era Blatta, non potendosi opporre al suo disegno, determinarono di non abbandonarlo. Laonde gli mandauano ogni giorno diuersi cibi, li quali egli non ricusaua, per non palesar loro la sua grande astinenza; ma lasciauali in luogo, che poteuano seruire à chiunque passaua per la strada. Frà tanto egli viueua di quello, ch'era portato nel Tempio per limosina, ò mangiaua vn poco di pane; e tanto piacque à Dio la sua astinenza, che scacciò col mezzo della sua oratione da più corpi spiriti maligni. Ma aspirando egli sempre alla perfettione della vita, se n'andò sù la cima del monte, vicino all'Oratorio, e fattasi vna spelonca, pregò vn Diacono, che gli trouasse vn Cilicio, è che vna, ò due volte la settimana gli recasse non altro, che vn poco di pane, & acqua. Indi si rinchiuse nel sasso, oraua il dì, e la notte con affetto ardentissimo. Fù lungamente dalla madre, dall'Auola, dalla Zia, e dalla sorella cercato in molti luoghi; e perche non lo tro-

trouarono, amaramente come morto il pianſero. Finalmente il Diacono, moſſo à pietà della ſua troppo aſpra e rigoroſa penitenza, temendo ch'egli al fine ſi moriſſe di ſtento, lo ſcoperſe. Corſero le pie donne, che cotanto l'amauano, e trahendolo fuori dell'horrida ſpelonca, il medicarono, eſſendo egli non poco impiagato da vermini, che così viuo quaſi tutto roſo l'haueuano.

Peruenne ciò alle orecchie del Veſcouo Teodoſio, il quale à lui ne venne; & hauendolo ornato delli Ordini minori, Soddiacono lo fece, e poi Diacono, e finalmente conſacrollo Prete. Mormorarono molti, perche l'haueua il Veſcouo sì giouine ordinato, contra la diſpoſitione de' ſacri Canoni: ma il buon Veſcouo diceua, hauer Teodoro preuenuto l'età con la perfettione, e che vedendo in lui la virtù de' Santi Vecchi, non l'haueua tenuto per giouine. Tale fù la vita di San Teodoro ne' ſuoi primi anni. Già haueua forniti anni vent'vno dell'età ſua, quando fù ordinato Prete, e quando egli conoſcendo la ſua dignità, pensò di darſi con più caldo ſpirito ad acquiſtare quelle virtù, dalle quali è honorato il grado Sacerdotale. Ma prima, che egli cominciaſſe la vita, che deſignato haueua di voler fare, volle vedere i luoghi ſanti di Gieruſalemme; il che alla madre non fù da lui celato; ma prima ch'egli ſi metteſſe

in via, tolse da lei, dall'auola, e dalla zia commiato, e Peregrino andò verso la Palestina. Giunto in Gierusalemme, con gran diuotione visitò i luoghi santi, contemplando tutti i sacri Misteri della Passione, della Resurrettione, e dell'Ascensione del Saluatore. Baciaua quel terreno, che calcarono i santi piedi; bagnauasi nelle acque del Giordano; & ad ogni suo passo, diuotamente orando, la sua oratione con lagrime diuote accompagnaua.

Entrato finalmente in vn Monasterio vicino al Giordano, detto Cuzuba, pregò colui che n'haueua il gouerno, che Archimandrita era detto da Monaci, che il vestisse dell'habito Monacale. Era già sparsa frà Monaci la fama della sua santità; onde non furono i prieghi necessarij; percioche tutti i Monaci si tennero felici, poiche vn tant'huomo haueua deliberato di vestire il lor habito. Preso ch'egli hebbe quelle sacre vesti, tornò in Galatia, e di nuouo entrato nell'Oratorio di San Giorgio martire, con sicuro, e lieto animo seruiua al suo Signore, menando vita mortificatissima. Auuenne, che sua madre, di lui poco curando, presa la dote sua, si congiunse ad vn'altro chiaro, e nobil huomo d'Ancira, che Dauid era detto. Ma Elpidia, auola del Santo, e Delpenia sua zia, e Blatta sua sorella, non vollero abbandonare Teodoro; perche quantunque con lui non habitassero, non mancarono

rono mai di fargli seruitù, viuendo honesta, e castamente. Poco appresso Despenia la zia venne à morte, e fù da Teodoro sepolta nell'Oratorio di San Gemello. Quindi condotta la sorella in Ancira, la diede in gouerno alla Badessa d'vn gran Monasterio, oue ella fatta Monaca, visse trè anni soli, e se ne passò carica di meriti all'altra vita. Rimase Elpidia sola à seruire Teodoro, ch'ella amaua molto; onde lodaua il Signore, che dalla sua figliuola hauesse fatto nascere germe sì chiaro, e nobile; Voleua questa pia Donna vender quel poco, che gli era rimasto, & viuer col Nipote; ma piacque à lui, ch'ella nel Monasterio di San Christoforo martire gouernasse quelle fanciulle, dalle quali egli discacciaua i diauoli. Queste erano dal Santo, poiche le haueua sanate, à lei mandate, accioche essa insegnasse loro la vita spirituale.

Sciolto poscia Teodoro dalla cura domestica, tolse vn giouine seco, detto Marino, di cui ne' suoi bisogni si seruiua; e poco appresso, gli prouide Iddio d'vn huomo Santo, il quale, da lui preso l'habito Monacale, in guisa profittò, che hebbe gratia sotto la sua disciplina di scacciar i demoni, e di fare molti altri miracoli. Digiunaua Teodoro del continuo: & accioche il suo digiuno fusse à Dio più grato, e porgesse maggior terrore a i demoni, Fecesi far da vn fabro vna picciola

Cella

Cella di ferro, la quale espose all'aria; e quando digiunaua, dentro di quella Cella rinchiudendosi, si vestiua d'vna corazza di ferro, e si cingeua di cintola dello stesso metallo, legandosi i piedi: indi sopra le spalle si poneua vna gran Croce; e così non faceua altro che orare, e cantar sempre Salmi, sopportando con inuitto animo le ingiurie del caldo, e del freddo, riducendosi à memoria i disagi, & i molti patimenti, che per noi Giesù Christo haueua sostenuto. Passauano le fiere auanti la sua Cella mansuete. Veniua ogni dì vn'Orsa à basciargli i piedi; e stando vn Lupo auanti il suo Oratorio, haueua spauentato più volte Marino, ma non offeso mai, onde lo teneua per suo famigliare, come se fusse stato vn domestico cane. Sanò molti leprosi, e fuori de' corpi humani discacciò molti spiriti infernali.

La fama di sì fatti miracoli si sparse per tutta la Galatia; onde Elpidia, diuenuta santissima, ne godeua oltre modo. Era costei venuta molto vecchia, & haueua grandemente profittato nella via del Signore; perche già essendo vicina al suo fine, meritò di esser confortata dalla vista di San Giorgio, il che seguì in sì fatta maniera. Dormiua Elpidia dopò vna lunga sua oratione, la quale vsaua di fare ogni giorno; e mentre si posaua, vn giouine bellissimo gli apparue co' capelli dorati, cinto di pretiose vestimenta, con le armi

da

da Caualiere, e tale à punto, qual sogliono i Dipintori rappresentare à noi San Giorgio Martire. Pareua ad Elpidia, che questo raro giouine, fattosi à lei vicino, le dicesse. Godi homai fortunata, poiche hai veduto il nipote Teodoro asceso al colmo di ogni virtù Christiana. A me tù veramente molto dei, percioche io gli hò prestato ogni fauore: anzi è ciascun di noi tenuto à Dio, donatore d'ogni bene. Tù non hauerai più affanno, nè sentirai più noia, nè ti molestarà timore, ò danno. Posati dunque, che pur troppo fin hora hai faticato, ciò detto, sparue; Et Elpidia rimase tutta lieta: e poco appresso morì, e da Teodoro fù con molto honore sepolta.

Non haueua à pena il Santo finite le essequie alla santa Donna Elpidia, che i famigliari suoi gli diedero nuoua della morte di sua madre, e che mandar doueisse à pigliare la sua dote: onde egli spesa in rigido digiuno tutta vna settimana, orando sempre per l'anima di sua madre, fù auuertito da Dio della salute sua: perche poi disse, che non voleua altrimenti mandare per la sua dote, essendo fatto certo, ch'ella ancora viueua, e della sua salute era sicuro. Egli fece molti discepoli, e non pochi di loro riuscirono insigni nella säntità, e perfettione della vita monastica. Fù Padre di quei Monaci, che habitarono nel monte Dragone; Così la di-

disciplina di Teodoro arrichì di frutti spi rituali quasi tutto il Leuante, poscia che ciascuno di questi suoi discepoli indusse molti alla vita Monastica.

Volle poscia Teodoro veder la Terra Santa vn'altra volta, essendo già molti anni corsi da che veduta non l'haueua. Hor quando fù giunto in Gierusalemme, impetrò dal Signore la pioggia, grandemente bramata da coloro del paese, che haueuano già vuote le Cisterne tutte, e si moriuano per souerchia sete. In Caria, al fiume Copa comandò, che tornasse nel suo letto in tempo, che allagaua tutta la regione, & il fiume incontanente l'vbidì. Predisse questo Santo à Mauritio, ch'egli doueua succeder nell'Imperio al suo Padron Tiberio: e finalmente con la sua integrità, con la gran qualità de' suoi miracoli, e con l'asprezza della sua penitenza meritò di esser da ciascuno riuerito, e tenuto per Santo.

Hor venendo à morte Timoteo Vescouo di Anastasiopoli, tutto quel Chiericato, tutti quei Cittadini, e tutto il popolo dimandarono per loro Vescouo l'Archimandrita Teodoro. Inteso questo Paolo Arciuescouo d'Ancira, gli comandò che douessero andar à lui; ma ricusò Teodoro quanto puote, nè perciò consegui quel che voleua; percioche fù rapito fuori della spelonca, oue egli all'hora si staua; e quasi à viua forza condotto al Metropoli-

tano

tano d'Ancira,il quale,accoltolo con allegrezza grande, tosto ordinollo Vescouo. Poiche Teodoro fù eleuato à quel grado, veramente parue vna Stella, che rasserenasse la Chiesa di Anastasiopoli: anzi mostrossi quasi vn nuouo Sole, spargendo di intorno i raggi d'ogni vera virtù. Onde la sua Città fù sempre fauorita, e da terreni Imperatori, e da gli Angeli, e dal souurano Imperatore dell'Vniuerso.

Cominciò il Signore per mezzo di Teodoro à far grandi miracoli: Mà l'Archidiacono, il quale era dimandato Domitiano, non prestando à ciò fede, diceua, che tutto quello, ch'era tenuto da gli altri per miracolo, era fintione, e sogno, e si scandalizaua: e con le sue parole porgeua altrui occasione di scandalo. Non piacque à Dio, che i veri testimonij della sua onnipotenza, e de i meriti di Teodoro à bugia si ascriuessero. Vn giorno adunque, ch'era giorno di Domenica, venne d'Ancira ad Anastasidpoli vn huomo di qualità con vn suo figliuolo mutolo. Prendeua all'hora il popolo la sacra Eucharistia per mano del santo Vescouo nella Chiesa di Santa Sofia; e mentre il Santo la porgeua à quel mutolo, poi ch'hebbe dette le parole, che si vsano di dire hoggidì, cioè, *Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam*: Soggiunse il Vescouo, dì, *Amen*: & incontanente il mutolo disse, *Amen*. Poscia vdì, e parlò sempre

prè, senza altro impedimento, come se egli giamai non fusse stato mutolo. Ciò vedendo Domitiano Archidiacono cadde in terra, & essendo corsi ad aiutarlo i Chierici, gli dimandarono, che cosa gli fusse auuenuta; & egli disse loro, che quando il Vescouo disse al fanciullo, che douesse rispondere, *Amen*, Vide dalla sua bocca vscire vna gran fiamma: onde egli fù sforzato à confessare la sua incredulità, & il dubio, che gli haueua ingombrata la mente; onde a' suoi santi piedi gettandosi, gli chiese perdono.

Mentre egli gouernaua la sua Chiesa con somma santità, con prudenza infinita, e con carità ardente, sempre aspiraua al riposo Monastico; e ricordandosi della sua solitaria Cella, diceua con lagrimosi sospiri frà se stesso. O' Cella amata, oue io soleua celarmi à tutti, fuor che à Dio, dal quale io riceueua tante gratie e fauori alla giornata, oue lontano da tutti li strepiti, io haueua tempo di pensare, scoprire, e correger i miei difetti, e pianger le colpe mie. O porto sicurissimo, e tranquillo, oue la nauicella di quest'anima, gettata la ferma anchora della speranza in Dio, non temeua d'alcuna tempestosa fortuna. O Cella bramata, io hora ti conosco più che mai: hor più che mai ti desidero; e nel tuo seno io voglio, e spero ancora di riposarmi, e di morirmi vn giorno. Indi riuolto à Dio, caldamente

il pregaua, che renderlo il volesse al Monasterio, alla Cella, & alla Grotta, e quiui fargli terminar gli anni suoi.

Vn giorno finalmente con due Monaci, ch'erano suoi discepoli, tacitamente fuggì dal Vescouato, & in Gierusalemme se ne andò. Quiui adorò le memorie santissime del nostro Saluatore. Poscia allogatosi nel Monasterio di San Sabba, impetrò dall'Archimandrita vna Cella, nella quale viuendo egli come Monaco, non come Vescouo, con la sua antica astinenza, e con la sua vsata mortificatione, si era dimenticato la sua Chiesa. Mà gli apparue vna notte il glorioso Martire San Giorgio, suo Protettore, e disse: Che fai Teodoro? Non sai, che non è lecito di porre il carico della Prelatura, se colui, il quale te n'hà caricato, non permette, che tù ne sia sgrauato. Ritorna alla tua Chiesa; e quiui aspetta, ch'io t'impetri da Dio quel, che tu brami cotanto, che io ti prometto di far sì, che vn giorno tù sarai liberato da questa molestia, e sgrauato del peso, che t'affanna. Ciò detto sparue: & verso la sua Chiesa Teodoro s'inuiò.

Giunto a' confini della Galatia, si ricouerò in vn Monasterio, detto de' Druini, e comandò a' suoi discepoli, che non doueßero a' Monaci scoprire, chi egli fusse; & era nondimeno tanta la grauità de' suoi costumi, che auuisarono tosto, ch'egli fusse vn gran Padre, e Personaggio di molta im-

importanza. Tanto dunque pregarono i suoi Monaci, che gli dicessero al fine, chi egli era. Perche la notte fornito l'Officio vennero con la Croce, con i lumi, e con gl'incensi i Monaci à riceuerlo, supplicandolo, che benedir li volesse. Li benedì, e disse loro, che voleua dimorarsi con loro alquanti giorni; ma che intendeua in tanto di fare anch'egli alcuna seruitù, come faceuano gli altri. Ricusarono i Monaci, dicendo, conuenirsi à loro il seruirlo. Ma egli elesse di acconciar loro i letti. Non tardò à lungo, che da tutte le genti del paese egli fù conosciuto: perche dalle vicine Città, Castella, & Villaggi erano à lui portati del continuo gli infermi, li quali egli toccando, e benedicendoli, tutti gli risanaua.

Giunto il Beato Teodoro al suo Vescouato, staua tuttauia aspettando, che venisse la fine di diporre quel carico della sua Prelatura, e ritirarsi alla vita solitaria. Non mançauano però alcuni stimoli, che non poco affanno gli porgeuano; ma particolarmente per non hauer egli nè da sè medesimo, nè col mezzo de' Ministri à riscuoterne le rendite, & à distribuirle, nè à mantener le giuridittione della Chiesa, pregò il Signore affettuosamente, che non volesse ascriuergli à peccato, se egli rinuntiaua il Vescouato: Indi raccomandandosi à San Giorgio, il supplicaua, che volesse porgerli l'aiuto di suoi prieghi,

accioche egli potesse ritornare al riposo monacale nella Chiesa da lui già drizzata à gloria del suo nome. Piacque à Dio di accettarlo per riuelatione, ch'egli non rimarrebbe punto offeso, se egli rinuntiasse il Vescouato. Laonde congregati i suoi Canonici, e Capellani, & in somma tutto il Chiericato, così à ragionar loro incominciò.

Fratelli, douete voi ricordarui, che à viua forza fui da voi tratto fuori della spelonca, e portato à sedere in questa sede, oue io già sono viuuto vndici anni, senza conforto alcuno; percioche essendo io stato sin da fanciullo acceso ardentemente dell'amore d'vna vita solitaria, e tranquilla; non hò potuto, se non con mio dolore inestimabile, occuparmi nel gouerno di questa Chiesa, la quale hà tanti affari e temporali, e spirituali. Io non sono nè Monaco, nè Vescouo; percioche io son dal naturale instinto tratto alla solitudine, e per l'altrui bisogno, à cui, per l'obligo Pastorale, io non posso mancare, rimango sì intricato, e sì distratto, che io me n'affligo sopra ogni credenza: nè percio parmi, che da voi si faccia acquisto alcun notabile. Perilche vi prego, che voi vogliate prouederui d'vn Vescouo, e me lasciate tornar'alla mia Cella; oue per voi pregando, e nel seruigio del Signore viuendo, contento fornirò quel breue corso, che mi auanza di vita.

Rima-

Rimase il Chiericato tutto mesto, & addolorato; e nondimeno fù deliberato di scriuer tosto al Metropolitano, chiedendogli consiglio intorno alla renuntia del lor Vescouo. Non volle à ciò acconsentire l'Arciuescouo. Laonde Teodoro scrisse al Patriarca di Costantinopoli, & all'Imperatore con sì feruenti prieghi, che fù da loro imposto, che se gli douesse dare vn Successore; & lui pregarono, che andar à loro volesse: percioche sommamente bramauano di vederlo. Andoui Teodoro, e salutato il Patriarca, e l'Imperatore, & il Senato, si ritirò dentro d'vn Monasterio. Grandi furono i fauori, che all'huomo Santo fecero l'Imperatore, e la Imperatrice, da' quali fù ordinato, che i Monasteri suoi fussero liberi, e non soggetti ad alcun Magistrato Imperiale quanto a' pagamenti, nè ad alcun Vescouo quanto alle cose spirituali, ma che vbidissero al lor Patriarca. Rimase Teodoro molti giorni in Costantinopoli: doue à Dio piacque di far vedere per lui molti miracoli, quali si lasciano di narrare, per non tirar la Historia troppo à lungo.

Ritornò poscia il Santo al suo Monasterio, oue seguendo le aspre sue penitenze, porgeua essempio à tutta la Galatia della perfetione della vita monastica. Poiche egli lungamente si fù in così buone opere essercitato, e ch'hebbe fatti

quasi infiniti miracoli, & vinte innumerabili battaglie con li spiriti infernali, carico di anni, e di copiosi meriti, lasciando questa vita, andò à goder nel Cielo, alli 22. di Aprile, l'anno del Signore 613. sotto Heraclio Imperatore. Di lui fà mentione il Martirologio Romano. La sua Vita fù scritta (come dice il Cardinal Baronio nelle annotationi) dà vn discepolo del Santo, nomato Giorgio, & è addotta da molti graui Autori, à gloria sempiterna del Signore.

Esclamatione Trigesimaprima. Per la quale si eccita il Christiano ad imitar i Santi, anzi à diuenire huomo santo, e perfetto nella via di Dio.

SV, sù Christiano, suegliati, eccitati dal profondo sonno di tante tue negligenze, e miserie, Surge qui dormis, & exurge à mortuis: & illuminabit te Christus. [Eph 5.] *Esci, esci fuora homai dalle oscure tenebre di tua ignoranza, acciocbe il bene di tua salute possi conoscere. Accenditi, infiammati di ardentissimi desideri di seguire, d'imitare, & assomigliarti à quei grandi Eroi, & valorosi Campioni de Santi di Christo, Dio, e Signor nostro; e di affaticarti ancora tù virilmente di conseguire virtù, e santità di vi-*

ta, aspirando à una santa inuidia sempre di pareggiarli à maggior gloria del sommo Dio, principio, origine, & autore d'ogni nostro bene. Eh, non dire, huomo, donna, non dire; tempo non è più di riuscir Santo, nè tampoco tender à quella perfettione, di cui essi erano adornati. Già l'humana natura è declinata assai, la virtù, e le forze ne gli huomini sono sminuite, il feruore dello spirito in pochi si vede, & il desiderio di aspirar à santità è homai quasi del tutto estinto. Oh misero, oh codardo, che cosa dici? Si lamenta Iddio in una riuelatione fatta à Santa Catarina da Siena di queste leggieri, e friuole scuse, che hoggidì fanno gli huomini infingardi, e negligenti.

Perche non è più tempo, à chi vuole, fauoreggiato da Dio, di diuenire Santo, e perfetto Christiano? Non è egli hora il medesimo Dio, buono, benigno, e misericordioso, come sempre fù ne' tempi passati? Non siamo ancora noi della medesima carne, sangue, e natura, e portiamo le medesime qualità, e conditioni, non altrimenti di quel, ch'erano gli huomini passati, de' quali innumerabili, & infiniti Santi, così huomini, come donne sono stati nella Chiesa di Christo Signor nostro? Non stà parimente Iddio nostro buon Padre sempre preparato per infonder in ciaschedun di noi le sue diuine gratie, e fauori, facendo quel, che tenuti siamo fare dal canto nostro? Le diuine scritture poscia, non sono state date, è riuelate dal Cielo à beneficio, e salute

di

di tutto il genere humano? Et esse, massime l'Euangelio, non ci predicano, dicono, e ci mostrano la vera via per diuentar huomini santi, e perfetti, & amici grandi del sommo Dio? Ecco il modo, ecco l'essercitio per diuenir perfetto Christiano: Guerreggiar perpetuamente contra le fiere battaglie delli spiriti Infernali, contra i piaceri del mondo, contra le lusinghe della carne, contra gli appetiti del senso, contra l'indomite passioni, che cotanto ci turbano, & affliggono; esser humili nelle grandezze, patienti ne' trauagli, tolerar le persecutioni, amar gl'inimici, e far bene à chi ci tratta male. Oh che alta santità è questa.

Tali desideraua il Signor nostro che fussimo, buoni, e perfetti Christiani, quando diceua: Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est. [*Matt. 5.*] *Et altroue nella diuina scrittura dice:* Sancti estote, quia ego sanctus sum. [*Leu. 19.*] *Siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre celeste. Siate santi, perche io, che son vostro Signore, e vostro Dio, son santo. O se tù potessi veder l'Idea, e l'essemplare del Christiano, che nella mente haueua Christo nostro Maestro, ci hauerebbe voluto far tutti simili à sè; gli Angeli non sono più perfetti del vero Christiano. Egli hà più del Dio, che dell'huomo, quale se si trouasse al mondo, come in Idea, farebbe stupire il Cielo, la terra, il mare, l'inferno. Vuoi tù che io te lo dipinga? Senti, vn buon Christiano è pre-*

son-

fondissimo di humiltà, ardentissimo d'amore, di patienza inuincibile, di fede prontissimo, di pietà sommo, di sincerità inuiolato, di contemplatione estatico, di giustitia incorrotto, d'oratione vehemente, di liberalità splendido, di essemplarità mirabile, di santità raro, di deuotione pio, di religione puro, dell'altrui salute sollecito; infatigabile nelle fatiche, sicuro ne' pericoli, costante nelle tribulationi, timido nelle prosperità, lieto ne' tormenti; delle laudi nemico, bramoso della morte, benigno à tutti, blando à niuno, austero à se stesso; nelle ingiurie di Dio rigoroso, in quelle del prossimo seuero, nelle proprie mansueto, facile, e mite. Oh che miracolo d'vn huomo tale, se se ne trouasse pur vno: E tale intendeua di far tutti noi Christo Giesù, e tali erano (vergogna eterna della nostra età) tutti quei santi Padri della primitiua Chiesa.

Che dici fratello, sorella, che ti pare delle grandezze della perfettion Christiana? Tù sgomenti? ti perdi d'animo? ti par cosa impossibile saglier à santità tanto heroica, e sublime, quale era quella di quei primi Campioni della Chiesa santa? Horsù, non ti dar noia, anzi stattene lieto, e contento. Iddio da te non vuole, se non quel che puoi, e non più di quel che le tue forze possono. Opera tù quel, che dal canto tuo deui, e secondo il talento, che Iddio ti hà dato, & egli ne rimarrà sodisfatto. Se molto non puoi operare, opera poco, ma con industria, e diligenza. Se non puoi dare Ducatoni, e monete d'oro, in

guisa

guisa che faceuano quei ricconi nel Tempio, offerisci tù con la Vedoua pouerella due quatrinelli della tua sostanza, e del tuo sudore. T'arricorda della parabola, che diede Christo di quel Padrone, che distribuendo i talenti à suoi serui, ad vno ne diede cinque, & ad vn altro due? Hora ti addimando io, qual è la causa, che il seruo, che guadagnò due talenti, riceuè l'istesso honore, che riceuè quello, che ne guadagnò cinque? Dice l'Euangelio, che quando il Padrone cominciò à dimandar conto de' talenti, si fece innanzi quel seruo, che n'haueua riceuuti cinque, e disse. Signore, tù mi desti cinque talenti, Ecco, che n'hò guadagnati, & accresciuti altri cinque: à cui il Padrone disse: Euge serue buone &c. Rallegrati seruo buono, e fedele, che per esser tù stato fedele nel poco, io ti porrò, e constituirò sopra il molto. Si fece poi innanzi quello, che haueua riceuuto due talenti, e disse: Signore, tù mi consegnasti due talenti, Ecco, che n'hò guadagnati, & accresciuti due altri: à cui il Padrone rispose con le medesime parole, promettendogli l'istesso premio promesso à quello, che haueua guadagnati cinque talenti. Dico dunque, che la causa di questo fù, e con gran ragione, percioche l'aumentar vno cinque talenti, e l'altro due soli, non fù, perche l'vno fusse stato più diligente, e l'altro meno; ma perche ad vno furono dati cinque talenti, co i quali potesse raddoppiarli, & accrescerne altri cinque; & all'altro non ne furono dati più di due. Ma tanta diligenza vsò que-

questo; quanto quello, e tanta fatica pose in far quel, che puote dal canto suo con quel, che riceuè, quanto l'altro; e così potè meritare, e ricever il medesimo honore, e premio.

Altre ragioni, altri motiui si trouano per eccitarti alla santità, e perfettion Christiana, vna è, delle principali, per la sua sublime nobiltà, e dignità eccellente, l'origine tua Christiano, trahi dal Cielo, da Dio; Ti puoi chiamar di prosapia celeste, e di stirpe Diuina; & veramente sei, per gratia, vero e real figliuolo di Dio, e l'istesso Dio è tuo vnico, & vero Padre; e più intrinsecamente sei figliuolo di Dio, che de' tuoi padri, che carnalmente t'hanno generato. Ci scopre, e ci fà sapere questa dignità nostra della figliolanza di Dio, il gran Giouanni Apostolo con queste alte, e delicate parole: Videte (dice egli) qualem charitatem dedit nobis pater, vt filij Dei nominemur, & simus. *[1. Io.3.] Oh gran parola, & simus, da far schiantare, e crepare i cuori nostri d'amor eccessiuo.*

In te porti la sembianza del volto Diuino. Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. *[Psal.4.] Regenerato sei stato, per opera dello Spirito santo, nelle sacre onde del Battesimo santo. Il tuo vitto, con che viue, e si nodrisce l'anima tua, è il pane inuisibile degli Angeli santi, ch'è il corpo, e sangue di Christo nostro Signore. E la Patria tua, per te fabricata, è il Cielo Empireo, doue hai ad andare à perpetuare in somma felicità per tutti i secoli de secoli. Hor tù, come Perso-*

naggio

maggio del Cielo che sei; e figliuolo di Dio, deui stimare la tua dignità, viuer, e diportarti come figliuolo d'vn tanto Padre, ch'è Iddio onnipotente sommo Monarca del Cielo, e della terra. Tutto il tuo studio, huomo, donna, ogni tua diligenza, che tù prendi per conseguir santità, e perfettione, sia principalmente per dar compiacimento, & allegrezza à Dio, tuo buon Padre; Perche, Filius sapiens lætificat patrem, [Prou. 10.] dice Salomone. E questo hà da esser sempre il tuo motiuo principale in tutte le tue operationi il gusto, e l'allegrezza di Dio, & il maggior honore, & maggior gloria sua.

Il fine della Prima Parte.